

La Patria

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

IV.

PROVINCIA DI CUNEO

LA PATRIA

GEOGRAFIA

DELL'ITALIA

CENNI STORICI — COSTUMI — TOPOGRAFIA — PRODOTTI — INDUSTRIA
COMMERCIO — MARI — FIUMI — LAGHI — CANALI — STRADE — PONTI — STRADE FERRATE
PORTI — MONUMENTI — DATI STATISTICI; POPOLAZIONE
ISTRUZIONE — BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI — ISTITUTI DI BENEFICENZA
EDIFIZI PUBBLICI, ECC., ECC.

OPERA COMPILATA

DAL PROFESSORE

GUSTAVO STRAFFORELLO

COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

IV.

PROVINCIA DI CUNEO



ROMA — TORINO — NAPOLI
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
1891

CARTA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Spiegazione dei Segni

- Capoluogo di Provincia
- " " Circondario
- " " Mandamento
- Comune
- Confine di Stato
- Limite di Provincia
- " " Circondario
- Strade Ferrate
- " Nazionali
- " Provinciali
- " Comunali
- Tramvie

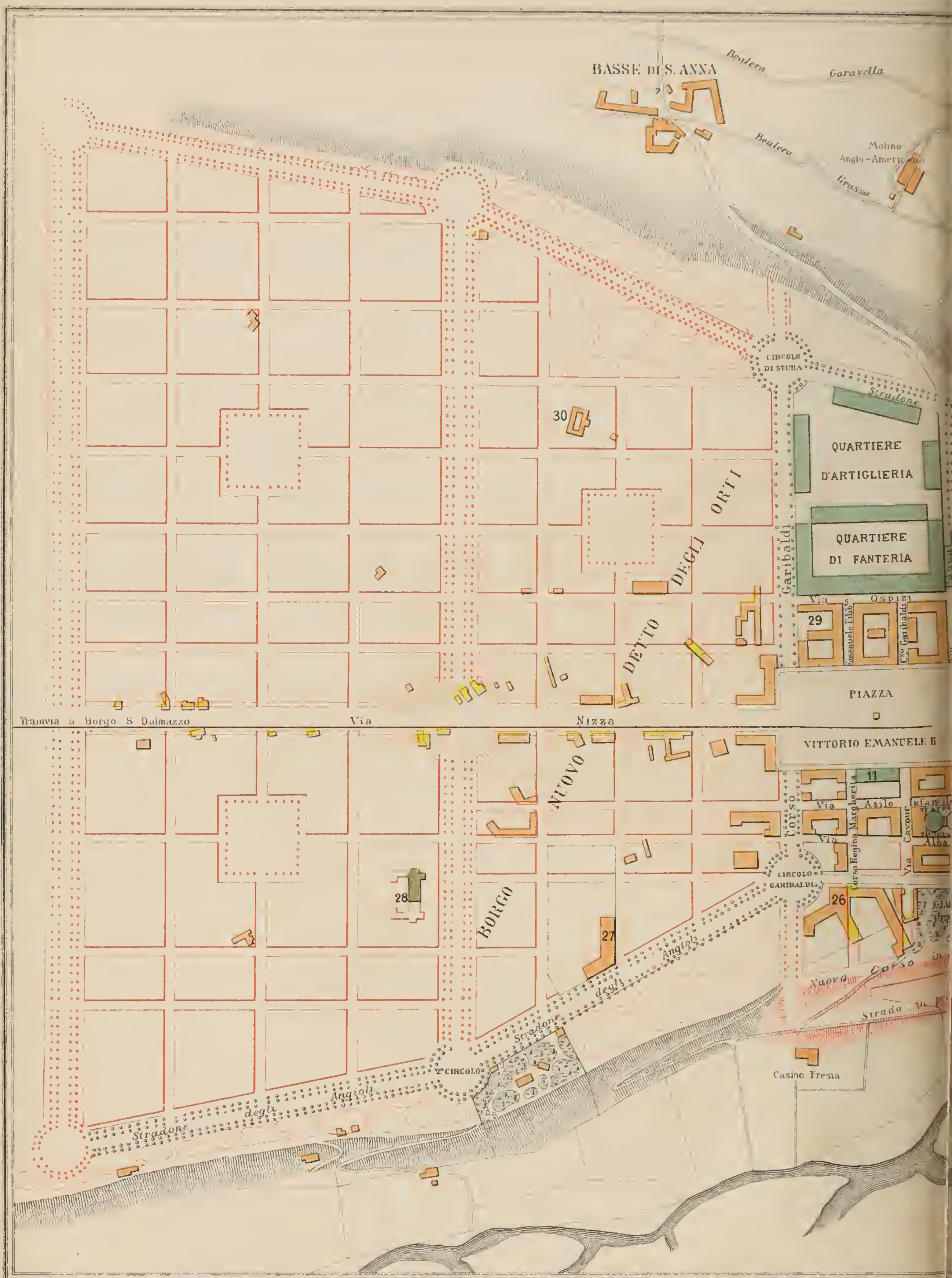
Longit. Est dal Merid. di Roma

Scala di 1 : 675.000

0 5 10 20 30 40 Chilometri

Torino-Unione Tip. Editrice

Torino, Lit. Salussolia



Torino-Unione Tip. Editrice

1. Palazzo della Prefettura
2. Palazzo Vescovile
3. Teatro Civico
4. Caserma Carabinieri
5. Chiesa di Sant'Ambrogio
6. Scuole Elem. Femminili
7. Chiesa di S. Chiara
8. Ist. Tecnico e Scuole Elem. Maschili
9. Convitto Civico, Liceo e Ginnasio
10. Genio Militare
11. Palazzo di Giustizia
12. Chiesa di S. Sebastiano
13. Seminario Vescovile
14. Orfanotrofio ed Ospizio di Carità
15. Ospedale Cronici
16. Chiesa dell'Annunziata



PIANTA DELLA CITTÀ DI CUNEO

Scala di 1:6300

Torino Lit. Salussolia

7. Chiesa ed Ospedale di S. Croce
8. Ex Chiesa di S. Francesco
9. Distretto Militare
0. Chiesa di S. Maria
21. Municipio
22. Carceri
23. Macelli
24. Ex Chiesa di S. Giovanni
25. Intendenza di Finanza
26. Istitnto dell'Immacolata
27. Istituto dei Tommasini
28. Istituto Poveri Vecchi
29. Istituto Sacra Famiglia
30. Magazzino Polvere
31. Chiesa Israelitica
32. Scuola superiore Femminile

ALTA ITALIA

CAPO TERZO

PROVINCIA DI CUNEO

La provincia di Cuneo, terza del compartimento del Piemonte, ha una superficie di 7136 chilometri quadrati e, secondo i calcoli del generale russo Strelbitzky, di 7491, con una popolazione di 671,293 abitanti (nel 1888) e comprende i quattro circondari seguenti:

CIRCONDARI	Superficie in chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) (1)	Popolazione calcolata per differenza fra i nati e i morti al 31 dic. 1889 (2)	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1889
CUNEO	2840	196,540	63
ALBA	1015	145,976	77
MONDOVI'	1723	167,093	71
SALUZZO	1558	167,947	52

Politicamente la provincia di Cuneo è divisa in quattro collegi elettorali con 88,407 elettori politici (liste del 1889), i quali mandano al Parlamento 12 deputati. Cuneo ha 3113 elettori politici (nel 1889).

Confini. — La provincia confina a settentrione con quella di Torino, a levante con quelle di Alessandria e di Genova, a mezzodì colla provincia di Genova e col dipartimento francese delle Alpi Marittime, e a ponente coi dipartimenti pure francesi delle Alte e delle Basse Alpi.

Monti. — Molti contrafforti delle Alpi Marittime e delle Cozie traversano la provincia di Cuneo. Citeremo fra i primi il *contrafforte fra il Tanaro e il suo affluente Pesio*, il quale si stacca dalle Alpi alle sorgenti del Negrone (Tanaro) e va dapprima verso nord-est e quindi a nord, rinserrando l'alta valle del Tanaro, e distacca dal suo fianco settentrionale brevi ed alti rami, i quali racchiudono le

(1) Riguardo alla superficie geografica del Regno e della sua divisione amministrativa, si vedano le osservazioni fatte nel paragrafo II del *Sunto generale introduttivo*.

(2) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 91. Cifre non ancora accertate definitivamente.

valli dei primi affluenti di detto fiume, ossia la Corsaglia, l'Ellero, ecc. S'innalza assai nel monte *Gioje* (2634 m.) e termina fra Ceva e Mondovì.

Il *contrafforte fra la Vermenagna e il Pesio* si spicca dal monte Testa Ciaudon dirigendosi verso nord-ovest, levasi assai nel monte *Besimauda* (2185 m.) e termina fra San Dalmazzo, Boves e la Chiusa.

Il brevissimo *contrafforte fra la Vermenagna e il Gesso* staccasi dalla cima del monte *Abisso* (2802 m.) e *quello fra il Gesso e la Stura*, breve anch'esso, dal monte *Malinvern* (2039 m.).

Fra i passi principali delle Alpi Marittime in provincia di Cuneo è da ricordare il *colle di Tenda* (1877 m.), fra la valle della Roja e quella della Vermenagna, attraversato da una comoda ed antichissima strada rotabile (la cui prima costruzione è attribuita ai Fenicii, 1000 av. C.) che da Nizza, per la valle del Paglione, tende a Torino.

Nella stagione invernale, per la molta neve e le bufere, la strada del colle di Tenda rimaneva spesso intercetta. Ad ovviare ad inconveniente siffatto fu aperta una galleria, lunga 3150 metri, larga metri 6,50, per carri e pedoni, all'altezza di circa 1320 metri. La strada fu così accorciata di circa 11 chilometri.

Presentemente si sta lavorando, com'è noto, al traforo del colle di Tenda per la dispendiosa strada ferrata che deve mettere capo da Cuneo al mare presso Ventimiglia.

Nè voglionsi pretermettere i seguenti altri colli: *Madonna della Finestra* (2496 m.) fra il Gesso e la Vesubia, il colle di *Fremamorta* (2694 metri) fra il Gesso e il Tinea, e successivamente i colli della *Lombarda* (2752 m.), di *Sant'Anna* (2272 m.), colle *Lunga* (2573 m.) e di *Pouriac* (2300 m.) tra la Stura e il Tinea, tutti attraversati da buone strade mulattiere.

Il colle della *Maddalena*, o dell'*Argentera* o di *Larche* (1996 m.), tra la valle della Stura e quella dell'Ubayette, affluente dell'Ubaye che gittasi nella Durance, è attraversato dalla strada rotabile che da Cuneo, per Demonte e Vinadio, conduce a Barcelonetta.

Le Alpi Cozie poi mandano nella provincia di Cuneo i contrafforti seguenti:

Contrafforte fra la Stura e la Maira, il quale si stacca dal monte *Scaletta* (2839 m.), si avanza in prima verso oriente sempre alto e scosceso sino al colle del Mulo, ove si divide in due rami che racchiudono la valle del Grana e poi la Mellea, affluente della Maira. Di questi due rami il settentrionale termina a Caraglio; il meridionale prosegue a levante fin presso Cuneo, ove si spiana in un leggiero rialto che volgesi a nord-est sino a Bra, dando alla sponda sinistra della Stura un forte dominio sulla destra e vietandole per tal modo di congiungersi al Po.

Contrafforte fra la Maira e la Varaita che muove dal monte Maniglia (3177 m.) e termina tra Busca e Costigliole di Saluzzo.

Contrafforte fra la Varaita e il Po, il quale si stacca dalla dorsale alla punta *Gastaldi* (3269 m., così detta dal celebre geologo), s'aderge tosto con la piramide acuminata del monte Viso a 3843 metri e s'inoltra ad est, leggermente incurvato verso sud, per terminare fra Costigliole e Saluzzo.

Valli. — La *valle secondaria della Corsaglia*, compresa fra il colle dei Termini e il borgo di Lesegno, dov'entra in quella del Tanaro, è lunga 20 chilometri e dividesi

in due diramazioni dette di *Casotto* e di *Frabosa*, che è la principale, le quali congiungonsi presso il villaggio della Torre. Il capo di ambedue queste diramazioni è vestito di pascoli, di abeti e di faggi, ai quali succedono, nella scesa, i boschi di castagno e quindi campi alquanto ripidi. Boschivi in generale i fianchi. La strada, atta ai cavalli da Ormea a Mondovì pel colle dei Termini, corre lungo la valle di Frabosa; e quella pel colle Basso, che tende anch'essa a Mondovì, lungo la valle di Casotto, è mulattiera.

La *valle secondaria dell'Ellero* incomincia alle falde occidentali del monte Gioje e sbocca in quella del Tanaro al villaggio di Bastia, con una lunghezza di 32 chilometri. È assai angusta dalla sua origine sino a Roccaforte, con ambedue le pendici coperte di boschi. Si allarga quindi ed è coltivata, adorna di alti castagni e di vigne, massime approssimandosi a Mondovì, ove il ramo dei monti, che la chiude a sinistra, si adegua in pianura elevata ed il destro forma le colline di Vicoforte.

Mondovì è la città principale di cotesta valle, lungo la quale corrono strade mulattiere di poco rilievo, che divengono rotabili a Roccaforte e guidano alla suddetta città, ove raggiungono quelle di Ceva e la strada ferrata di Cuneo.

La valletta della *Maudagna* ne forma una diramazione secondaria, la quale incomincia dal *Mondolè* e si riunisce alla valle principale dirimpetto al borgo di Villanova. Questa diramazione ha una lunghezza di 12 chilometri.

La valle dell'Ellero confina a ovest e a nord con quella del Pesio; a est con quella della Corsaglia e a sud coll'alto giogo che muove dalla cima *Sestrière* al colle delle *Saline*, tenendola separata dalla valle del Tanaro.

La *valle primaria del Pesio* stendesi fra quella dell'Ellero a est e quella della Vermenagna a ovest. Incomincia a piè del colle delle Saline e della Testa di Ciaudon a sud e sbocca nella pianura al villaggio della Chiusa a nord, con 18 chilometri di lunghezza. È angusta, vestita di boschi e verso il suo termine vi entrano le vallette della Josina e della Pogliola. La sommità, formata da un cumulo di rupi appena praticabili, è attraversata da sentieri mulattieri e che incominciano a divenire rotabili solo presso l'antico convento della Certosa.

La *valle primaria della Vermenagna* appoggia il capo, a guisa di anfiteatro, ai monti del colle di Tenda, i quali vengono tutti a concentrarsi al borgo di Limone Piemonte con assai dolci ed ubertosi pendii. Riunita così in quel luogo e con mediocre e quasi uniforme larghezza la valle della Vermenagna, va a sboccare in quella del Gesso al villaggio di Roccavione, con una lunghezza di 18 chilometri. La strada postale da Nizza a Cuneo entra in questa valle pel colle di Tenda e vi scende con molti giri sino a Limone e ne segue quindi, con lieve pendenza, il fondo sino al suo sbocco ora a destra ed ora a manca del fiume. Presentemente vi si sta lavorando, come abbiam detto, alla strada ferrata da Cuneo a Ventimiglia.

La *valle primaria del Gesso* è formata da tre larghe diramazioni — dei Bagni di Valdieri, di San Giacomo e del Sabbione — le quali riunisconsi presso il borgo di Valdieri in un solo ramo, che progredisce sino a Borgo San Dalmazzo, ove sbocca nella pianura. Il vertice di codeste valli è dirupato, coperto di nevi perpetue ed impraticabile; i monti che le separano sono molto elevati, con fianchi ripidissimi e coperti generalmente di pascoli, di abeti e di faggi. Qualche piccolo spazio di pianura coltivata incontrasi nei dintorni di Entraque e di Valdieri.

Dai colli di Fremamorta, delle Finestre e del Sabbione comunicasi, per strade mulattiere, con le valli del Tinea, della Vesubia e della Roia, oltre le Alpi. La strada rotabile, proveniente da Cuneo, corre lungo la riva sinistra del Gesso fin oltre Valdieri ed Entraque, donde proseguono le suddette strade. Il ramo principale, quello dei Bagni, ha una lunghezza di 30 chilometri.

La *valle primaria della Stura o di Demonte* appoggia il capo al colle comodissimo della Maddalena, ed è spaziosa e fiancheggiata da pendici assai ripide. Quella di destra è coperta generalmente di boschi e la sinistra di pascoli, a cui succedono campi e prati. Solo nei siti detti le *Barricate*, il *Salto del camoscio* e il *Ponte dell'Oula*, noti per fatti d'arme, viene essa rinchiusa fra dirupi considerevoli di nuda roccia.

La valle della Stura comprende molte vallette o diramazioni secondarie, vale a dire, quelle di *Pouriac*, di *Ferrières*, dei *Bagni di Vinadio*, di *Sant'Anna* e del *Rio Freddo* che vi sboccano dal fianco destro, appoggiando la loro cima agli orridi dirupi che incoronano le Alpi Marittime. Dal fianco sinistro vi mettono capo le vallette dell'*Arma*, di *Gajola* e di *Valloria*, la prima delle quali incomincia al colle del Mulo e scende accanto al villaggio di Demonte.

I luoghi principali sono il villaggio dell'Argentera, quello fortificato di Vinadio e Demonte. Una strada spaziosa rimonta la Stura sino alla frontiera, passato il quale si ristringe assai e non riesce agevole che alle bestie da soma.

Dal colle della Maddalena si passa nella valle della Duranza, penetrandovi pel ramo di Barcelonetta. Parecchie strade mulattiere ne valicano i fianchi e le principali sono quelle dei colli di Pouriac, del Ferro, della Colla Lunga e di Sant'Anna che scendono nella valle della Tinea; del colle del Mulo, che comunica con quelle di Maira e di Grana; e per ultimo del colle dell'Ortica, che immette parimente in val di Grana. La valle della Stura, dall'Argentera a Borgo San Dalmazzo, misura 50 chilometri di lunghezza.

La *valle secondaria di Grana* mette capo, da una parte, al suddetto colle del Mulo, ove incomincia, e dall'altra nella pianura, al borgo di Caraglio, ove termina, ed ha uno sviluppo di 24 chilometri. È molto ristretta e con tratti ripidi ed imboschiti nella parte superiore fra Castelmagno e Monterosso: in quest'ultimo luogo le pendici laterali incominciano ad allontanarsi, abbracciando una pianura feracissima che va sempre più dilatandosi sino al suo sbocco vicino al suddetto borgo di Caraglio.

Una buona strada rotabile giunge dal piano del predetto villaggio di Monterosso e cambiasi poi in mulattiera, che mette al colle del Mulo e di là nella valle della Stura od in quella della Maira, oppure direttamente nella valle di Barcelonetta penetrandovi pei colli della Scaletta o di Roburent, per cui si scende al villaggio di Glaisoles.

La *valle primaria della Maira* presenta nella maggior parte della sua estensione una stretta angustissima, segnatamente fra il ponte della Catena e il borgo di San Damiano, ov'è rinchiusa del continuo fra balzi dirupati. Allargandosi quindi tra fianchi meno erti, stendesi in una pianura più o meno coltivata che va sino ai pressi di Dronero; ma nella parte superiore è sterile per la ripidezza delle montagne. Principia codesta valle al colle di Maurin, sbocca nella pianura poco oltre il prementovato borgo di Dronero ed ha una lunghezza di 45 chilometri.

Due principali diramazioni ne aprono i fianchi: a destra quella della Marmora, per la quale si accede al colle del Mulo, e quella dell'Elva a sinistra, ove trovasi la strada di Casteldelfino. La strada rotabile arriva sino a Stroppo, donde una via mulattiera, che corre lungo il rimanente della valle, mette al colle di Maurin, di dove si pon piede in quello di Barcelonetta.

All'origine della valle della Maira trovansi parecchi altri valichi, dai quali si entra in Francia, e i migliori fra essi sono quelli delle *Mounie* (*des Monges*) e di Sautron. Si entra nelle valli laterali della Stura e di Grana dal più volte citato colle del Mulo, ed in quella della Varaita dai passi della Bicocca e di Biron, com'anco da vari altri di minore importanza.

La *valle primaria della Varaita* si compone in vetta di due diramazioni così dette della Chianale e di Bellino, separate dai monti di *Pierrelonge*, che si congiungono a Casteldelfino in una sola di maggior ampiezza che va a sboccare nella pianura poco oltre il villaggio di Venasca, con una lunghezza di 40 chilometri. Altissimi sono i monti che le stanno a capo ed a' fianchi sino al villaggio di Sampeyre, massimamente a sinistra, ove s'aderge la poco accessibile e dirupata piramide del Monviso; le balze che loro servono di base, depresse poi notevolmente e vestite di pascoli e di boschi, sono coltivate in gran parte verso le falde. La valletta di Gilba, presso la Madonna del Beccetto, che sbocca a Brossasco, è la diramazione più importante della valle della Varaita.

Una strada carreggiabile corre dal piano sino a Casteldelfino, donde, cangiatasi in via accessibile solo ai cavalli, entra nella valletta della Chianale per condurre ai colli dell'Agnello e di Louget e discendere dal primo nella valle di Queyras e dal secondo in quella di Barcelonetta, diramazioni ambedue della valle della Duranza. Lateralmente a Casteldelfino corre ancora la strada mulattiera che dalla valletta di Bellino mette capo, per varie strette, in quella dell'Ubaja. Al di sotto di Sampeyre i fianchi della valle della Varaita si possono varcare in ogni dove.

Fiumi. — Naturalmente tutte codeste valli che siam venuti sin qui descrivendo rapidamente sono solcate dai loro fiumi, dei quali ci resta ora a dire non meno brevemente.

La *Corsaglia* nasce dal lago sottostante al Mongioje sopra Ormea, presso il colle dei Termini, a metri 2020 dal livello del mare, e, dopo un corso di 33 chilometri, si unisce al Tanaro a nord di Lesegno, ove riceve il torrente Monza, suo affluente principale. Dalla sorgente allo sbocco segue la direzione nord-est ed è atta a trasportare grossi legnami nelle piene; nelle magre è guadabile in molti punti. Dalle sorgenti alle foci ha una discesa di 1675 metri e la superficie del suo bacino alla altezza della Torre ragguagliasi, secondo il Chabrol, a 162 chilometri quadrati.

L'*Ellero* (*Hellerus*) fiume-torrente, ha più scaturigini, vale a dire, dalle falde del Mongioje, dal colle delle Saline e dal colle del Pal sui confini col Nizzardo, e, dopo un corso a nord-est di 40 chilometri, entra nel Tanaro a ovest del piccolo villaggio di Bastia. S'ingrossa con le acque dei rivi Larigia, Maudagna ed Ermena, ma lo impoverisce il canale così detto di *Carassone*, che se ne deriva per innaffiare le campagne.

Il Mongioie o monte *Gioie* che vede nascere a' piedi suoi la Corsaglia suddetta e l'Ellero, dista 7 chilometri dalla catena madre delle Alpi e forma una delle maggiori

elevazioni del contrafforte che divide la valle del Tanaro da quelle della Corsaglia, dell'Ellero e del Pesio. È alto 2631 metri sul mare.

Il *Pesio* (*Pesius*) sorge alle falde del monte delle Carsene e dalle rocce sopra la Certosa di Pesio, e, dopo un corso di 65 chilometri, in direzione nord dalla sorgente a Morozzo e nord-est sino allo sbocco, mette foce nel Tanaro a sud-est di Carrù. Ha molti affluenti: a destra i rivi del Prel, del Cavallo, il Fontana, la Pogliola e la Branzola; a sinistra il rio Paietta, il Colla, il Brobbio, ingrossato dal Colla, e la Josina. Questo ed il Brobbio hanno le loro fonti nella valle di San Maurizio della Chiusa e dal lago di Beinette, bagnano le falde della Besimauda con le terre di Peveragno e di Beinette e sboccano alla Margarita. Quando abbonda d'acqua il Pesio trasporta legnami, ma è guadabile in molti punti quando ha le acque basse.

Dalla vetta scoscesa del Bissa, o montagna dell'Abisso, e dal prementovato colle di Tenda precipitano parecchi ruscelli, i quali, riunendosi in un sol ramo a Limone, dànno origine alla piccola riviera di *Vermenagna*. La quale sino alla sua congiunzione col Gesso a levante di Borgo San Dalmazzo, percorre per 29 chilometri, ricevendo a sinistra il rivo di Valgrande, o di Palanfrè, che scaturisce dai tre laghetti di Frisson e di Pian Albergo, a ovest del colle di Tenda, e quello di Val Creusa; e a destra i rivi della valle dell'Abisso, i rivi Valeggia, del vallone di San Bernardo e di San Giovanni. La Vermenagna trascina legnami nelle piene ed è guadabile, nelle magre, in ogni dove.

Dalla congiunzione presso il borgo d'Entraque dei rivi che scendono dal colle del Sabbione e dai ghiacciai della Maledia e della Ruina si forma il *Gesso d'Entraque*, mentre le acque del colle di Fremamorta, dei laghi di Valasco e della Meiris formano il *Gesso di Valdieri*. Questi due torrenti, riuniti in un sol ramo presso Valdieri, formano il fiume *Gesso* (*Gexius*) propriamente detto, il quale dalle sue fonti al suo sbocco nella Stura presso Cuneo ha una lunghezza di 44 chilometri.

Oltre i rivi del Meiris, dei Bagni e d'Entraque, che fanno parte integrante del fiume stesso, il Gesso riceve: a sinistra i rivi del Desertetto e della Madonna di Valdieri, e a destra i rivi del Vallone della Ruina, che sbocca presso lo stabilimento balneario di Valdieri, il Colomb, il Roaschia e la suddetta Vermenagna suo affluente principale.

Il Gesso decresce rapidamente nell'estate e ha l'apparenza di un ruscello che solchi un vasto e profondo letto di sassi; ma nell'autunno, per l'abbondanza quasi costante delle pioggie, e nella primavera, per lo sciogliersi delle nevi, diviene un rapido torrente che tutto trascina, inonda e devasta, presentando allora un imponente volume d'acqua.

La *Stura di Demonte* prende origine alla Rocca dei Tre Vescovi, dal laghetto della Maddalena, o dell'Argentera, e, dopo un corso di 111 chilometri in un bacino di 1500 chilometri quadrati di superficie, mette foce nel Tanaro a est di Cherasco. S'ingrossa di molti rivi e torrenti, fra i quali i seguenti: a destra i rivi di Pouriac, di Ferrières, del Bec-Gros, di Ponte Bernardo, di Pietraporzio, dei Bagni di Vinadio, di Sant'Anna, il Rivo Freddo, quello della Valletta pieno di precipizi, ecc.; e a sinistra un numero anche maggiore, fra cui il Roburent, il Bouton, il Rio Secco, il Rio Bianco, ecc. Ciascuno di cotesti rivi è alimentato da molti altri innumerevoli e formanti altrettante vallette.

Dalle sue sorgenti sino a Demonte la Stura segue la direzione sud-est e piega quindi sino al Tanaro a nord-est. Trasporta grossi legnami quando le sue acque sono abbondanti e negli altri tempi è guadabile in tutti i luoghi in cui la natura delle sue sponde permette di avvicinarla, avendo esse in generale da 9 a 10 metri d'altezza sul pelo ordinario dell'acqua, e chiamansi *piarde*.

La *Maira*, lunga 108 chilometri, nasce anch'essa nelle Alpi Marittime al colle di Maurin (2983 m.), scorre per la valle parallela a quella della Varaita, bagna Prazzo, San Damiano e Dronero, piega, come la Varaita, a nord-est, e tocca Busca, Villafaletto, passa presso Savigliano, Cavallermaggiore e Racconigi, che stanno sulla destra e si versa in Po, pochi chilometri a nord-est del confluente della Varaita, a est di Lombriasco.

La *Varaita*, di una lunghezza di 85 chilometri, è formata dalla congiunzione del torrente Chianale, che nasce dal colle dell'Agnello, col torrente Bellino che scende dal Riouburent (3341 m.). Essi si riuniscono a Casteldelfino. Percorre una valle parallela all'alta valle del Po e non meno alpestre ed angusta; bagna Sampeyre e a Costigliole di Saluzzo piega a nord-est sempre parallela al Po, finchè vi si scarica a sud di Pancalieri.

Inferiormente al ponte di Costigliole la Varaita è quasi sempre scarsa d'acqua, perchè derivata a benefizio dei Comuni soprastanti e della città di Saluzzo, oltre al canale di Revello, della portata di circa due metri cubi per secondo, e molte gore. Galleggiano sulla Varaita parecchi porti natanti e l'accavalciano i ponti di Venasca, di Costigliole e di Polonghera.

Alla Maira si unisce la *Mellea*, che nasce col nome di *Grana* nel colle del Mulo, nei monti di destra della valle della Maira, e va anch'essa prima fino a Caraglio, indi piegando a nord-est passa presso Centallo e Savigliano e termina col nome di Mellea presso Cavallermaggiore. Di questi due ultimi fiumi Varaita e Maira già abbiamo discorso trattando del Po nel nostro *Sunto introduttivo*, ed abbiamo qui aggiunto questi brevissimi cenni in quanto al loro corso.

Miniere. — Nella provincia di Cuneo sono state concesse dal Governo in epoche diverse miniere di piombo argentifero (Tenda, Garessio, Priola, Aisone, Demonte, Vinadio, Castelnuovo di Ceva), di lignite (Nucetto, Bagnasco, Montaldo, Vicoforte, Ceva, Perlo) e di antracite (Acceglio e Demonte). Però nessuna di queste miniere è ora in esercizio.

Vi sono poi cave di pietra e di marmo a Boves, Busca, Canosio e Caraglio; calce solfata o gesso ad Argentera ed a Bersezio; calcare bigio-scuro a Borgo San Dalmazzo. In quasi tutte le valli della provincia che abbiamo descritte occorrono pietre buone per calce o per gesso. A Demonte presso Cuneo trovasi un giacimento di antracite (carbon fossile magro) molto considerevole.

Acque minerali e terme. — Sgorgano nella provincia di Cuneo due sorta di acque minerali assai rinomate: le acque di Valdieri e quelle di Vinadio; le prime nella valle del ramo sinistro del Gesso, detto perciò *Gesso di Valdieri*, come abbiamo visto, a' piedi del Montematto, solforose, di 51° di temperatura, scoperte nel 1550. Lo stabilimento balneario di Valdieri fu dato alle fiamme nel 1794 nelle guerre di que' tempi e fu riedificato nel 1809. Le terme minerali di Vinadio, solforose anche esse da 50 a 54 gradi, sono situate nella valle detta del Rivo dei Bagni, in vicinanza

del torrentello Ischiatore ed alle radici del monte Oliva. Così delle prime come delle seconde parleremo più per disteso al loro luogo.

Prodotti agrari. — In generale il suolo di questa provincia, tuttochè ammetta varie distinzioni nei terreni, secondo la loro giacitura in montagna, o nelle valli, o in collina, o in pianura, si può considerare come fertile e ben coltivato. La pianura offre estesi campi, verdi praterie, moltissimi gelsi, mediante i quali si ottiene una quantità notevole di bachi da seta che dànno bozzoli bellissimi. La bachicoltura vi fu molto promossa per opera del compianto senatore Audiffredi.

Coltivasi anche frumento, grano saraceno, segala, orzo, avena, canapa. Nelle montagne poi e nelle valli abbondano i castagni, i faggi, gli abeti, le quercie, i pioppi. Le castagne per essere di ottimo sapore sono molto ricercate fuori della provincia. I prodotti delle colline in vegetabili sono i tartufi bianchi, rinomati e venduti in quantità a Torino, Nizza, ecc., pere, mele, fichi, albicocche, ciliegie e noci. Da queste ultime si estrae molto olio, di cui, oltre il consumo locale, si fa una rilevante esportazione. Dagli alberi si ritrae non poco guadagno, perchè, ridotti in tavole. giovano molto all'industria.

Le colline sono anche assai coperte di vigneti, principalmente quelle dei circondari d'Alba e di Mondovì, il cui oggetto principale di commercio è appunto il vino. I vini che vi si fabbricano sono di ottima qualità, segnatamente il *barolo* e il *dolcetto.*

Anche i circondari di Saluzzo e di Cuneo hanno terreni coltivati a vite, ma non così squisiti e di facile smercio come quelli dei suddetti due circondari. Sono però degni di menzione i vini del circondario di Saluzzo, specie quelli fatti con uve bianche, quali sono il *moscatello*, l'*ostenga* e la *passeretta;* fra le uve rosse va rinomata la cosidetta *pellaverga.*

La produzione agraria del 1888 nella provincia di Cuneo, secondo le notizie pubblicate dalla Direzione generale dell'agricoltura, si distribuisce nella maniera seguente: Frumento 585,924 ettolitri; granturco 507,647; avena 65,649; orzo 8799; segala 114,963; vino 628,340; fagiuoli, piselli e lenticchie 21,759; fave, ceci, vecce, lupini, ecc. 9144 quintali; canapa 25,131; patate 162,431; castagne 117,031 quintali di frutti freschi.

Bestiame e suoi prodotti. — Notevole l'allevamento del vario bestiame tanto per servizio dell'agricoltura quanto per la macellazione. Dalle vacche, pecore e capre si ricava grande quantità di latte, burro e cacio; di quest'ultimo principalmente molto se ne esporta, oltrechè nelle altre vicine provincie, anche all'estero. Godono speciale rinomanza i caci freschi e quelli fabbricati nel territorio di *Castelmagno*, comune montuoso del circondario di Cuneo. Quello di Saluzzo primeggia sugli altri pel commercio del cacio.

Oltre al latte, le pecore somministrano un guadagno colla lana, la quale viene per lo più adoperata per far materassi. Molto apprezzate le pelli di capretto del circondario di Cuneo, e propriamente nel semicircolo delle Alpi che va da Chiusa sino a Dronero il numero annuale di codeste pelli si fa ascendere a circa 30,000, una gran parte delle quali suolsi spedire alle concerie francesi. Anche assai rilevante in tutti quattro i circondari è la produzione delle pelli d'agnello per la fabbricazione dei guanti.

Ragguardevole in questa provincia è anche il prodotto del pollame e delle uova, ed oltre al grande consumo locale, gran copia se ne manda a Torino, in Liguria ed in Francia. Non così importante è il prodotto del miele, perche scarseggiano gli apicultori; ma il miele di Briga gareggia col rinomato di Pragelato ed ha un valore maggiore di un quarto di quello degli altri paesi. Anche la piscicoltura ha una certa importanza per l'introduzione dei metodi scientifici dei francesi Remy e Coste, per la moltiplicazione dei pesci.

Industria. — Le condizioni del suolo e del clima, l'abbondanza delle acque, della mano d'opera e dei capitali porgerebbero largo campo allo sviluppo delle industrie se fossero secondate dall'iniziativa e dalla solerzia degli abitanti. Le industrie principali si possono ridurre alle filande, ai filatoi in seta, alla fabbricazione dei pannilani, di falci, di vetri e alla concia de' cuoi. La più estesa è l'industria serica, i cui organzini sono molto pregiati. La lavorazione della seta ha il suo centro in Racconigi, come la fabbricazione di pannilana in Entraque. Nella parte montuosa, principalmente dei circondari di Cuneo e Saluzzo, con la lana del paese, filata dalle stesse contadine, si tessono panni grossolani ad uso dei montanari ed anco dei contadini, e nel comune di Briga si fa un commercio discreto di lana. S'intesse anche tela cruda con telai a mano.

Importante l'industria delle falci pel grano e pel fieno, segnatamente in valle Macra. Le pelli si conciano e si lavorano in varii stabilimenti da molti operai, principalmente nella città di Bra, nella quale fiorisce anche la sericoltura. I lavori principali consistono in suole, vacchette, vitelli naturali e tosati e anche pelliccie; la corteccia di rovere adoperata in queste manifatture viene dai boschi del Saluzzese, da quelli delle Langhe e dal Pinerolese. Vi si contano vari magli o *martinetti* posti in moto dall'acqua.

Le vetriere fioriscono principalmente nel circondario di Mondovì. Nel comune di Torre Mondovì si fabbricano vetri ordinari e specialmente fiaschi e bottiglie, che riescono di buona qualità. Presso Garessio è un altro stabilimento vetrario, le cui lastre fabbricate in gran numero smerciansi in Piemonte, nella vicina Liguria e in altre parti. In parecchi Comuni del circondario di Saluzzo si costruiscono seggiole, di cui si fa smercio in tutta la provincia e se ne spediscono a Torino, a Vercelli e in altri luoghi del Piemonte.

Oltre le cartiere, alcune delle quali in grande ed a nuovo sistema, contansi nella provincia di Cuneo fabbriche di birra, di mattoni, di stoviglie, di fiammiferi, di strumenti da taglio, di macchine, di cera e candele, di acido gallico, di potassa, di cappelli e laboratori di marmo. Va rinomata una fabbrica di cera in Cuneo secondo i nuovi sistemi e la fabbrica di macchine agrarie e meccanismi diversi a Mondovì.

In Savigliano poi vi sono le grandi officine dette *Officine di Savigliano* nelle quali si costruisce grande quantità di materiale mobile per le strade ferrate. Varii ponti di ferro uscirono dalle stesse, e citiamo fra gli altri quello di Paderno, il ponte sul Po a Cremona e le due ferrovie funicolari del Vomero a Napoli.

Strade ferrate. — La provincia di Cuneo è percorsa dalla linea Torino-Cuneo, che ha una lunghezza di 88 chilometri. Diramansi da essa quattro tronchi: il primo da Cavallermaggiore per Alba conduce ad Alessandria, ed ha una lunghezza di 98 chilometri; il secondo da Cavallermaggiore a Moretta con 16 chilometri; il terzo

tronco da Savigliano per Lagnasco a Saluzzo, misura pure 16 chilometri e il quarto, Fossano-Mondovì, 24 chilometri. Vi è poi la gran linea Torino-Bra-Savona di 147 chilometri, da cui staccasi a Carrù il tronco per Mondovì e Cuneo di 41 chilometri e a Ceva quello per Ormea che deve scendere poi al mare, sia fra Oneglia e Portomaurizio, sia ad Albenga e già ne sono ultimati i lavori sino a Garessio. Vi è poi la linea Airasca-Moretta-Saluzzo lunga 36 chilometri. È anche in costruzione il tronco Cuneo-Ventimiglia, che costeggia il confine francese e che per le grandi difficoltà tecniche costerà centinaia di milioni; ne è aperto il tronco Cuneo-Vernante della lunghezza di chilometri 23.

Amministrazione, istruzione, beneficenza. — Nel 1889 contavansi nella provincia di Cuneo 112,752 elettori amministrativi e 88,407 elettori politici. Prefettura con Consiglio a Cuneo e Sotto-prefetture in Alba, Mondovì e Saluzzo. Comandi dei distretti militari a Cuneo e Mondovì. Tribunali civili e correzionali a Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo, dipendenti dalla Corte d'appello di Torino. Direzione del Demanio e Ufficio provinciale del Genio civile a Cuneo.

Nell'anno scolastico 1886-87 le scuole elementari (aule scolastiche) tra pubbliche e private sommavano a 1767, con 87,692 alunni; le scuole serali a 99, con 3523 alunni, e le festive a 60, con 1988 alunni. I ginnasi erano 17 nel 1887-88, con 1137 alunni, e 8 i licei, con 268 alunni. Scuole tecniche 9, con 516 alunni. La beneficenza contava nella provincia 356 Opere pie.

Cenni storici. — La provincia di Cuneo apparteneva anticamente alla regione della Liguria ed era popolata da varie tribù, fra cui quella dei Bagienni o Vagienni, tribù dimorante nella regione settentrionale delle Alpi Marittime e a sud del territorio dei Taurini. Secondo Plinio stendevansi a ovest sino al *Mons Vesulus*, o monte Viso (Plin., III, 16, s. 20), mentre la loro città principale, o capitale, sotto il dominio romano detta *Augusta Vagiennorum*, era situata a Bene (l'odierna *Bene Vagienna*) fra la Stura e il Tanaro, per forma che dovevano occupare un vasto territorio. Ma non sembra corretta l'asserzione di Velleio (I, 15) che la colonia romana di Eporedia (*Ivrea*) fosse compresa entro i loro limiti.

È singolare che Plinio parla più d'una volta di essi come discendenti dai Caturigi, mentre nell'istesso tempo ei li dice distintamente una tribù ligure, e i Caturigi sono considerati quale una tribù gallica. Pare però probabile che molte delle razze che abitavano le valli montane delle Alpi fossero d'origine ligure; e di tale guisa i Caturigi e i Segusiani potevano essere probabilmente di razza ligure, come i loro vicini i Taurini, quantunque confusi in seguito coi Galli.

Noi non abbiamo contezza del periodo in cui i Vagienni furono assoggettati ai Romani e il loro nome, qual tribù indipendente, non rinviensi nell'istoria. Ma Plinio parla di essi come di una delle tribù liguri sempre esistente a' tempi suoi, e la loro città principale, Augusta, pare fosse un luogo assai florido sotto l'impero romano. Il loro nome si trova scritto alle volte Bagienni (Orelli, *Inscr.*, 75), e leggesi nella tavola Peutingeriana sotto la forma corrotta di Bagitenni (*Tab. Peut.*).

I luoghi principali, oltre *Augusta Bagiennorum* che sorgeva in vicinanza della odierna Bene Vagienna, erano *Levi* (Levice, comune del mandamento di Cortemiglia), *Alba Pompeia* (Alba), *Cerialis* (Ceresole d'Alba), *Vicodunum* (Mondovì), *Potentia* (Carrù), *Polentia* (Pollenzo) e *Ceba* (Ceva), come vedremo trattando di questi luoghi.

Bilancio provinciale. — Il bilancio preventivo della provincia di Cuneo nel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 1,626,139	Oneri e spese patrimoniali e movimento di capitali	L. 88,073
Id. straordinarie	» 118,953	Amministrazione	» 111,000
Differenza attiva dei residui . .	» 21,581	Istruzione	» 73,501
Partite di giro e contabilità speciali	» 130,395	Beneficenza	» 506,480
		Igiene	» 4,400
		Sicurezza pubblica	» 83,484
		Opere pubbliche	» 796,975
		Agricoltura, industria e commercio	» 81,538
		Diverse	» 21,222
		Partite di giro e contabilità speciali	» 130,395
Totale generale delle Entrate	L. 1,897,068	*Totale generale delle Spese*	L. 1,897,068

Bilancio dei Comuni. — Il totale dei bilanci dei 263 Comuni della provincia di Cuneo nel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 5,945,640	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 4,774,966
Id. straordinarie	» 1,499,051	Id. straordinarie .	» 2,325,979
Differenza attiva dei residui. . .	» 381,563	Differenza passiva dei residui . .	» 12,586
Partite di giro e contabilità speciali	» 1,197,540	Partite di giro e contabilità speciali	» 1,197,540
		Spese facoltative	» 712,723
Totale	L. 9,023,794	*Totale*	L. 9,023,794

Imposte. — Nell'anno finanziario 1888-89 le imposte della provincia di Cuneo erano le seguenti:

		Cifre effettive	Quota per abitante
Imposte dirette	Fondi rustici	L. 3,319,002. 83	L. 5. 00
	Fabbricati	» 768,366. 13	» 1. 16
	Ricchezza mobile . . .	» 1,821,470. 96	» 2. 74
Tasse sugli affari		» 3,410,728. 56	» 5. 13
Tasse di consumo		» 5,938,659. 30	» 8. 94
Prodotto del lotto		» 547,213. 22	» 0. 84
	Totale	L. 15,805,441. 00	*Totale* L. 23. 81

DEBITO IPOTECARIO al 31 dicembre 1888	Fruttifero .	L. 179,675,070
	Infruttifero	» 140,956,080
	Totale	L. 320,631,150

Andiamocene ora dalla descrizione generale della provincia di Cuneo a quella necessariamente assai breve del suo primo circondario.

I. — Circondario di CUNEO

Il circondario di Cuneo ha una superficie di 2840 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1889, di 196,540 (1) abitanti. Comprende 20 mandamenti con 63 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
CUNEO	Cuneo, Castelletto Stura, Cervasca, Vignolo.
BORGO SAN DALMAZZO . .	Borgo San Dalmazzo, Rittana, Roccasparvera.
BOVES.	Boves.
BUSCA.	Busca, Tarantasca.
CARAGLIO	Caraglio, Bernezzo.
CENTALLO	Centallo.
CHIUSA DI PESIO	Chiusa di Pesio.
DEMONTE.	Demonte, Gajola, Moiola, Valloriate.
DRONERO.	Dronero, Roccabruna, Villar San Costanzo.
FOSSANO	Fossano.
LIMONE PIEMONTE	Limone Piemonte, Vernante.
PEVERAGNO	Peveragno, Beinette.
PRAZZO	Prazzo, Acceglio, Canosio, Elva, Marmora, S. Michele Prazzo, Ussolo.
ROCCAVIONE.	Roccavione, Roaschia, Robilante.
SAN DAMIANO MACRA . . .	San Damiano Macra, Albaretto Valle di Macra, Alma, Cartignano, Celle di Macra, Lottulo, Paglieres, Stroppo.
TENDA	Tenda, Briga Marittima.
VALDIERI.	Valdieri, Andonno, Entraque.
VALGRANA	Valgrana, Castelmagno, Montemale di Cuneo, Monterosso Grana, Pradleves, San Pietro di Monterosso.
VILLAFALLETTO.	Villafalletto, Vottignasco.
VINADIO	Vinadio, Aisone, Argentera, Berzesio, Pietra Porzio, Sambuco.

Dopo quanto abbiamo scritto, con una certa larghezza, della provincia di Cuneo, poco ci rimane ancora a dire del circondario. Il quale, per ogni 1000 chilometri di superficie, ne conta 773 in collina e in montagna e 227 in pianura.

Fra i suoi monti principali sono da ricordare i seguenti: Colle Cernino o Carnin, colle di Cornimo o di Tenda, quelli del Sabbione, delle Finestre, della Lombarda,

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 91. Questa cifra non è ancora accertata definitivamente.

della Longa, di Pouriac, della Maddalena, di Sautron, del Maurin, il colle più volte citato del Mulo, e i colli di Elva, San Damiano e Bernezzo.

I suddescritti fiumi, in un coi torrenti Grana, Gesso, Josina, Colla, Brobbio, Pesio e Vermenagna, corrono pel circondario in direzione da ostro a borea. Questi corsi d'acqua, che talvolta ingrossano e straripano, valicansi su ponti di recente ed elegante costruzione, abbondano di trote eccellenti, di temoli e di altri pesci di qualità inferiore, ed alimentano numerosi e costosi canali che irrigano le campagne.

Fra i laghi citeremo quello della Maddalena sul colle dell'Argentera, da cui scaturisce la Stura; questo lago ha ampliata da poco tempo la sua superficie, mentre all'opposto un altro laghetto sul Preit, da cui pigliava origine un influente della Maira, si è prosciugato senza che se ne sappia il perchè. Gli altri laghi sono: quello di Beinette, a nord della Chiusa di Cuneo, poco discosto dal villaggio di Beinette, che influisce, per mezzo del torrente Brobbio, nelle acque del Pesio; il lago di Fremamorta, presso il colle omonimo, in capo ad una valletta che mette nella valle grande del Gesso e a Valdieri; il lago Rioburent, sopra l'Argentera e in cima al vallone Rioburent; i laghetti di Perno, Abisso, Frisson, Pian Albergo, Velasco, ecc. Alla distanza di circa 2 chilometri da Cuneo, fra il comune di Morozzo e quello di Castelletto Stura, esisteva una palude assai estesa detta di Prato Forchetta ora prosciugata e ridotta a terreno coltivabile; al confluente della Vermenagna col Gesso staccasi un canale che serve all'irrigazione di una gran parte del territorio di Cuneo e di quelli del vicino comune di Boves. Questo canale fu intrapreso nel 1466 dai Lovera — ai quali si associò poi il comune di Boves.

Il circondario di Cuneo abbonda di cereali d'ogni sorta, di castagne d'ottima qualità, rinomate anche fuori del Piemonte, e inoltre di noci, olmi, roveri, salici, ontani e pioppi. È pure estesa la coltivazione dei gelsi. Il selvaggiume comprende pernici, beccacce, tordi, quaglie, stornelli, *vainette*, molti altri uccelli e lepri in quantità. Vi si contano numerose filature di bozzoli e filatoi; le sete lavorate in queste manifatture si spediscono per lo più a Torino. Sonvi anche cartiere e non poche manifatture di tessuti in cotone.

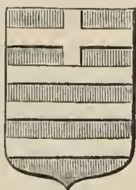
Il bilancio preventivo dei 63 Comuni che compongono il circondario di Cuneo, era nel 1889 il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	1,644,876	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	1,369,306
Id. straordinarie . . . . . »	296,865	Id. straordinarie . »	519,509
Differenza attiva dei residui . . »	148,212	Differenza passiva dei residui . . »	5,596
Partite di giro e contabilità speciali »	354,468	Partite di giro e contabilità speciali »	354,468
		Spese facoltative . . . . . . »	195,542
Totale L.	2,444,421	*Totale* L.	2,444,421

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI CUNEO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI CUNEO

Mandamento di **CUNEO** (comprende 4 Comuni, con una popolazione residente al 31 dicembre 1881, di 31,059 abitanti).



Cuneo (12,013 ab. presenti nel centro e 24,746 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Derivò il nome di *Cuneo* dalla forma dell'altopiano su cui sorge, che par quasi un cuneo conficcato fra i due fiumi, Stura a ovest e Gesso a est, i quali formano come i lati di un angolo, sul cui vertice riunisconsi le loro acque sotto l'estremità nord della città. Questa pittoresca altura, a 535 metri dal livello del mare, circonvallata in due lati dalle acque e chiusa a sud-ovest dalle montagne, fu additata, nel 1120, da un accorto abitante di Caraglio qual luogo sicuro contro la tirannia dei castellani, e tale fu l'origine di Cuneo. È un quadrato allungato composto di 70 *isole*, con vie anguste anzi che no e tortuose, nella parte antica.

Sulla destra della Stura stanno i sobborghi *superiore*, o di Sant'Anna, ed *inferiore*, o di San Sebastiano. Sull'area delle antiche fortificazioni, distrutte dopo la battaglia di Marengo, trovansi al presente pubblici passeggi, nuove e belle case e la bella Porta di Nizza con portici ed edifizi eleganti. Dal terrazzo presso la Madonna degli Angeli, allo sbocco dei due fiumi, si gode di una prospettiva stupenda. Fuori della città altri pubblici passeggi fiancheggiati da ben disposti filari d'alberi. Nella città si ammirano belle strade; la via Nizza è fiancheggiata di comodi e spaziosi portici, come pure la piazza Vittorio Emanuele guernita di magnifici palazzi di recente costruzione ed ornata della statua del conte Barbaroux, lavoro del Dini (fig. 1). Altra piazza del Mercato del vino, ora piazza Virginio (fig. 2), e piazza d'Armi per gli esercizi militari del presidio.

La Cattedrale, detta volgarmente la *Madonna del Bosco* (fig. 3), rappresenta internamente una croce latina e credesi edificata dal celebre architetto messinese Martinez. Nel 1835 le fu aggiunta una cupola proporzionata e ricca di buoni dipinti, e nel 1864-65 fu decorata di nuova e più maestosa facciata. Durante il sesto assedio, sostenuto nel 1744, era stata quasi demolita dalle artiglierie dei Gallo-Ispani, e fu ricostruita e restaurata da Carlo Emanuele III. Antichissima la chiesa dei Conventuali a tre navate; la sua facciata è in parte di marmo e il rimanente di mattoni con gugliette per fregi; ora è ridotta a magazzini del Distretto militare. Elegante la facciata della chiesa di Sant'Ambrogio come vedesi dalla figura 4.

Nell'ex-convento degli Angeli, a cui si arriva percorrendo un maestoso ed ombreggiato viale di alberi secolari, lungo ben 3 chilometri, ammiransi, sotto il porticato interno, dipinti non ispregevoli rappresentanti la vita di S. Francesco. Nella cattedrale suddetta ammirasi l'ancòna dell'altar maggiore, rappresentante S. Giovanni Battista e S. Michele, lavoro eseguito in Roma, a spese della città di Cuneo, nel 1660, dal celebre pittore P. Pozzi gesuita, e i freschi del Rossi. Nella cappella di San Giovanni si vede il transito di questo santo, opera lodata di Alessandro Trono, cuneese, e la cupola fu dipinta maestrevolmente da Giuseppe Torelli di Peveragno. Sono anche commendevoli l'ancòna della chiesa di Santa Maria e quella dell'arciconfraternita di Santa Croce, ove è eziandio da vedere un quadro di S. Bernardino del Moncalvo; sono lodati gli stucchi e i bassorilievi che adornano codesto tempio. Ospedale civile e varie Opere pie.

Fra i palazzi, primeggia quello maestoso del Municipio (fig. 5), che sorge in mezzo alla via principale, con alta torre, lapidi, busti e biblioteca pubblica con opere

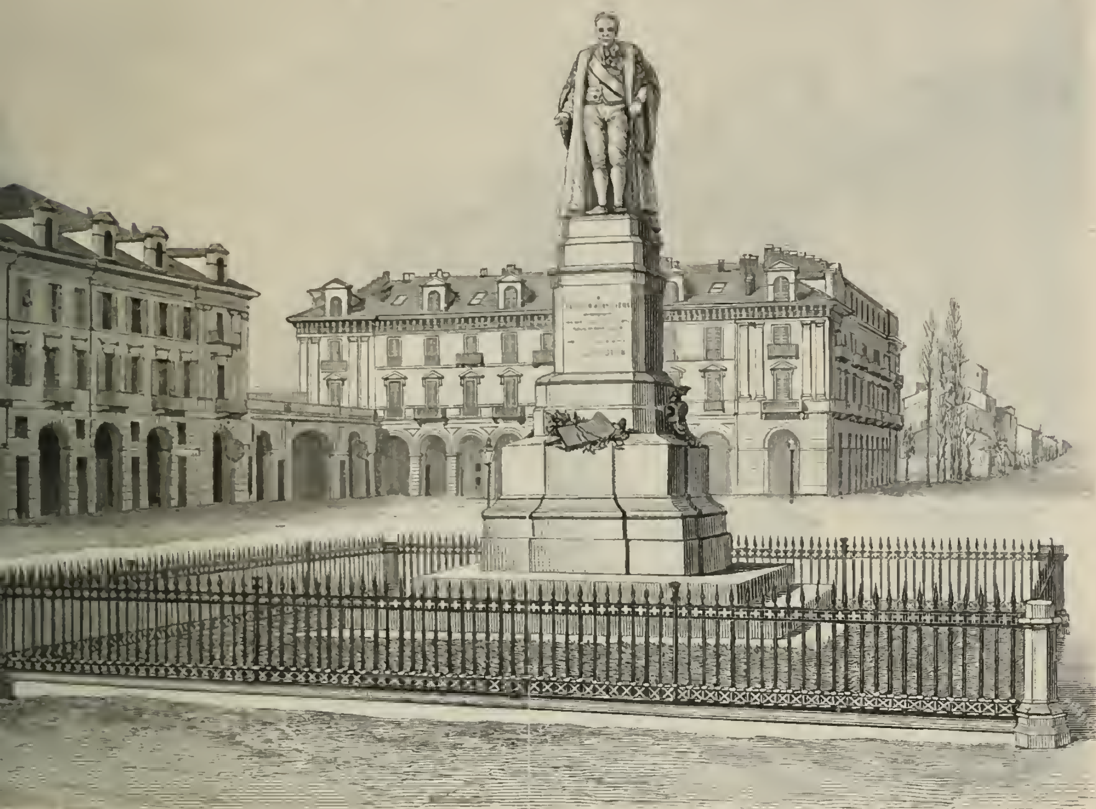


Fig. 1. — Piazza Vittorio Emanuele II e Monumento a Giuseppe Barbaroux in Cuneo (da fotografia di Berardi).

classiche. Grandiosi e imponenti i palazzi della Prefettura (fig. 6) e del Seminario, recentemente ricostruiti ed ampliati. Degni di menzione sono quelli del conte di Andonno, del marchese Lovera di Maria, del marchese di Clavesana, dei conti Castelmagno, Samone, Celle, Gondolo della Riva, Pallières, del Capitolo dei canonici e dell'Ospizio di carità, dei signori Cossolo, Castellani, Arnaldi, Ruffino e Siccardi, coi maestosi Bagni annessi, il recente palazzo di Giustizia in piazza Vittorio Emanuele, l'Ospedale di Santa Croce, la Caserma Vittorio Emanuele e la Caserma di cavalleria. Nel 1803 fu eretto in Cuneo un Teatro elegante, abbellito nel 1827-28 secondo il disegno del cav. Barabino, con attigua sala, detta il *Ridotto*, per festini e concerti, e con sulla porta d'ingresso una concisa iscrizione latina del Gagliuffi. Un altro teatro, ora proprietà del Municipio, fu fatto edificare dal celebre Toselli, fondatore del teatro piemontese, a cui fu innalzato un busto che forma il paio con quello del Garibaldi e di ambedue i quali diamo la veduta (figg. 8 e 9).

Due ponti, uno sulla Stura, uno sul Gesso; Bagni pubblici, Stabilimento per la illuminazione a gas, a cui fu sostituita l'elettrica; Tiro al bersaglio, Giuoco del pallone, Asili infantili, Scuole elementari e tecniche, Liceo, Ginnasio, Istituto tecnico, Circolo sociale, Tipografie, Giornali; Comando della Divisione militare con numerosa



Fig. 2. — Piazza Virginio in Cuneo (da fotografia di Berardi).

guarnigione. In Cuneo il generale Garibaldi organizzò, nel 1859, il Corpo dei *Cacciatori delle Alpi*. Progetto di un palazzo delle scuole lungo il corso Garibaldi.

L'industria annovera in Cuneo parecchie filande di seta attivate col sistema moderno; ma più dell'industria vi fiorisce il commercio per la felice situazione della città. A Cuneo infatti fanno capo tutte le strade delle vallate alpine del Pesio, della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Grana e della Maira, che vi sboccano intorno, mentre servizi regolari d'omnibus e di trams partono giornalmente in varie direzioni. Nel maggio 1890 furono appaltati i tronchi 4° e 5° della ferrovia Cuneo-Saluzzo.

Il bilancio del comune di Cuneo per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 546,723	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 425,333
Id. straordinarie	» 28,135	Id. straordinarie . .	» 115,779
Differenza attiva dei residui . . .	» 87,075	Partite di giro e contabilità speciali	» 170,324
Partite di giro e contabilità speciali	» 170,324	Spese facoltative	» 120,821
Totale	L. 832,257	*Totale*	L. 832,257



Fig. 3. — Cattedrale di Cuneo (da fotografia di Berardi).

Cenni storici. — Cuneo fu in origine una specie di città di rifugio. Verso il 1120 Bonifacio marchese di Savona aveva occupato il distretto che formava parte del marchesato di Susa; ma la sua autorità era insufficiente per mantenere la tranquillità e l'osservanza delle leggi, e i signori dei castelli adiacenti facevano sì mal governo degli abitanti, che questi risolsero da ultimo di scuoterne il giogo. Adunatisi sotto colore di un pellegrinaggio al santuario della Madonna del Bosco (ora cattedrale), giurarono di vendicarsi se alcuna delle loro mogli o figliuole fossero insultate al solito dai tirannelli delle castella circostanti. L'oltraggio non si fece aspettare a lungo; i contadini allora riadunaronsi in armi, assalirono e distrussero i castelli dopo aver uccisi gli oppressori, e ritiraronsi stretti in un corpo nel luogo fra i due



Fig. 4. — Chiesa di Sant'Ambrogio in Cuneo (da fotografia di Berardi).

fiumi Stura e Gesso, ove sorge ora la città che incominciarono a fabbricare. L'abate di San Dalmazzo, a cui apparteneva il bosco, lo cedè volontieri, come quello che promettevagli un vassallaggio numeroso, e la *nuova villa di Cuneo* crebbe rapidamente. Dopo la distruzione di Milano, ordinata dal Barbarossa, molti Lombardi si rifugiarono nella nuova città, ove furono accolti ospitalmente, e vi si fabbricarono anche una chiesa che dedicarono a Sant'Ambrogio. Si resse a Comune per qualche tempo, servì come baluardo all'Italia in parecchie guerre e fu con varia vicenda ora libera ed ora soggetta ai marchesi di Saluzzo, ai conti di Provenza, ai signori di Milano, alla regina Giovanna di Napoli, finchè nel 1382 giurò fedeltà ad Amedeo VI duca di Savoia. Ebbe il titolo di città da Emanuele Filiberto.

In forza del trattato di Cherasco del 23 aprile 1796 fra Bonaparte e la Corte di Torino, la fortezza di Cuneo fu ceduta ai Francesi in un col castello di Ceva e il forte di Tortona. L'ultimo assedio di Cuneo fu quello degli Austro-Russi sotto il



Fig. 5. — Palazzo Municipale di Cuneo (da fotografia di Beraldi).

comando del principe di Liechtenstein, nel dicembre del 1799. La città era difesa dal generale francese Clément, il quale non contrapponeva che 2000 uomini a 30,000 alleati assedianti, che, or con mercedi or con la forza, costringevano i contadini ad aiutarli. In capo a dieci giorni di cannoneggiamento il generale francese, che scarseggiava di munizioni e di viveri, si arrese prigioniero di guerra, e fu tratto, con la guarnigione, in Ungheria. Nel 1800, dopo la vittoria strepitosa di Marengo, il Governo francese ordinò, il 5 luglio, che fossero smantellate le fortezze di Cuneo, Torino, Milano, Ceva e Tortona. La demolizione dei forti di Cuneo ebbe principio il 23 luglio del 1800 per opera dei minatori francesi. Nel luglio del 1835 Cuneo fu devastata dal cholèra.

Uomini illustri. — Molti uomini insigni trassero i natali in Cuneo, fra gli altri i seguenti: Guglielmo da Cuneo, giurista preclaro, professore in varie università nel secolo XIV ed autore di parecchi trattati in latino; Peverone Francesco, autore di trattati di aritmetica, geometria ed astronomia; Pascale Carlo, a cui fu dedicata una via, consigliere di Stato e quindi ambasciatore pel re di Francia in Polonia, Inghilterra e nei Grigioni, ed autore di molte orazioni italiane e latine; Bersano Benesia, filosofo e medico; Bruno de' Bruni, delle Scuole Pie, chiaro per molti scritti eruditi ecclesiastici; Quaranta Jacopo, medico rinomatissimo, autore di varie



Fig. 6. — Palazzo della Prefettura di Cuneo (da fotografia di Berardi).

opere mediche in latino; gli altri medici Giavelli, Anselmi, Lanteri, Vernetti; Michele Revelli, teologo, canonico e professore insigne di belle lettere, autore di discorsi sacri e profani, latini ed italiani; Gallo Luigi, professore di chirurgia nella Università di Torino, e il fratello dott. Giovanni Giuseppe Gallo; Vincenzo Pastore, peritissimo giurista, prefetto nel 1800 della città e provincia di Cuneo, poi giudice in Torino, autore di pregiate opere legali, fra cui i *Commenti* al Codice civile Albertino; F. Andrea Bonelli, illustre zoologo, morto nel 1830. Ma il cittadino più preclaro di Cuneo, che gli rizzò, come abbiamo visto, una statua, fu il conte Giuseppe Barbaroux (fig. 7), che vi nacque nel dicembre del 1774. Fu prima segretario di gabinetto, indi guardasigilli sotto Carlo Alberto, ministro per gli affari ecclesiastici e per quelli di grazia e giustizia. Occupò anche le cariche di primo presidente, di ministro di Stato, di gran cancelliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Sua mercè il Piemonte fu dotato di un buon Codice civile, la cui necessità era sentita da tutti. Morì di morte violenta nella state del 1843. In Cuneo ebbe pure i natali nel 1819 il padre del teatro piemontese Giovanni Toselli, morto nel 1885 a Genova.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. di Cuneo e di Fossano — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Cuneo; Cuneo-Mondovì; Cuneo-Limone.



Fig. 7. — Statua di Giuseppe Barbaroux in Cuneo.

Castelletto Stura (1619 ab.). — Siede con due frazioni sulla destra della Stura meridionale, a greco di Cuneo, da cui dista 10 chilometri circa, ed ha una parrocchiale dell'Assunta, ampliata modernamente a spese della popolazione. L'antico castello sorgeva sopra un'alta ripa a destra della Stura, che vi abbonda di pesci e dalla quale derivansi alcuni canali, fra cui la Bealera di Cherasco che corre a est del paese. Quaglie, tordi, beccacce e lepri; bestie bovine, maiali e cereali di ogni sorta.

Cenni storici. — Fu posseduto a vicenda da varie famiglie distinte di Mondovì e principalmente dai Morozzi, che ne venderono la loro parte al vescovo d'Asti (vuolsi nel 1190). L'ebbero poi con titolo comitale i Ponte di Scarnafigi e i Lamberti.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P[1] a Cuneo, T. a Morozzo.



Fig. 8. — Busto a Giuseppe Garibaldi in Cuneo (da fotografia di Berardi).

Cervasca (3005 ab.). — Parte in pianura e parte in colle, sulla sinistra della Stura, a 2 chilometri da Cuneo, ha sparse nel Comune tre chiese parrocchiali: di San Stefano martire, di San Michele e di San Bernardo e la cappella di San Defendente. Fabbriche di mattoni e di lavori in ferro, quattro molini da grano. Congregazione di carità. Opera pia Pascal. Vegetazione e grosso bestiame.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Cervarium*, e furonvi rinvenute antiche lapidi latine. Il duca Carlo Emanuele I lo diede in feudo, con titolo comitale, a Rinaldo Vignone, gentiluomo delfinese, capitano di corazze e colonnello di fanteria. Da questa famiglia passò, con titolo marchionale, alla famiglia Operti, proveniente dai signori di Salmour, ed una delle prime che andò a porre dimora nella città di Fossano. Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P[1] T. a Cuneo.

Vignolo (1689 ab.). — Sta sulla sponda sinistra della Stura, con ponte in pietra del 1822, a libeccio di Cuneo, da cui dista 9 chilometri. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e Congregazione di carità. Pascoli, bestiame, aria salubre.

Cenni storici. — Prima del 1200 i marchesi di Busca erano già signori di Vignolo, riconoscendone però il dominio dagli abati di San Dalmazzo di Pedona. Varie famiglie l'ebbero in feudo, prima dai marchesi di Saluzzo e quindi dai re di Provenza. Il duca Carlo Emanuele di Savoia concedè poi Vignolo con titolo comitale a Reinaldo, fratello del conestabile Lesdiguières, capitano di corazze al servizio dei Sabaudi. L'ebbero infine con lo stesso titolo i Bonada, patrizi di Cuneo.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P[1] T. a Cuneo.

Mandamento di BORGO SAN DALMAZZO (comprende 3 Comuni, popol. 7095 abitanti). — Sorgono in questo territorio alte montagne calcaree, che dividono la valle del Gesso da quella della Stura. Nelle cime queste alture si presentano brulle e selvagge e vanno facendosi, verso il basso, amene e fertili, specialmente per cereali.

Borgo San Dalmazzo (4391 ab.). — Grosso ed importante borgo a soli 8 chilometri da Cuneo, misurati lungo il grande stradone rettilineo percorso dalla tramvia a vapore. Siede allo sbocco delle strade che s'irradiano nelle valli della Vermenagna, per la quale si va al valico di Tenda, del Gesso, che fa capo al grandioso Stabilimento balneario di Valdieri, e della Stura, alla cui sommità trovasi il passo in Francia per il colle dell'Argentera o Maddalena. Si entra nell'abitato per quattro porte ed è notabile la bella parrocchiale, ricca di bei dipinti e preziose suppellettili. La chiesa della Misericordia vanta un bellissimo quadro, creduto del Buonarroti, e rappresentante la decollazione di San Giovanni. Tre piazze, fra cui la nuova con un'esatta meridiana universale. La torre in mezzo a questa piazza, di solidissima costruzione, fu eretta nella metà del secolo XVI, ed è un avanzo di antiche fortificazioni. Il palazzo dell'Abbazia fu fondato dai re longobardi. Tre istituti pii, cave di calce carbonata e di ardesia figulina. Cereali, gelsi e frutta.



Fig. 9. — Busto a Giovanni Toselli in Cuneo (da fotografia di BERARDI).

Cenni storici. — È paese antichissimo, conosciuto sotto il nome di *Urbs Pedona;* sotto il dominio romano ebbe le sue vicende stante l'ubicazione sua allo sbocco delle valli di Stura, del Gesso e di Vermenagna, la prima delle quali, serviva già di comodo passaggio alle Gallie. Distrutto poi dai Saraceni, fu riedificato verso il 1000, rovinato per una guerra nel 1231. Risorto fu chiamato San Dalmazzo dal nome di questo santo, stato ivi martirizzato dieci secoli prima. Fu un tempo fortificato, come scorgesi dalle rovine e dalla torre suddetta. Carlo Emanuele II infeudò Borgo San Dalmazzo ai Forni, nobili modenesi, in rimunerazione dei loro servizi militari. Essi ne venderono poi una parte al conte Solaro di Moretta, di che un ramo di cotesto casato pigliò il nome di marchesi del Borgo.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. e Str. ferr. Cuneo-Robilante.

Rittana (1268 ab.). — Giace nella valle della Stura fra alte montagne, a 7 chilometri da Borgo San Dalmazzo, con parrocchiale di San Giovanni Battista e una Congregazione di carità. Bestiame, burro e cacio bianco di buona qualità. Smercio di legname e carbone. Negli anni 1863-64 fu costruita una strada rotabile che da Rittana mette sulla strada nazionale in val di Stura, presso Gaiola.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Auritana*, forse perchè situato non lungi dall'antico *Auriate* che sotto il dominio franco divenne capo di un vasto contado. Formava un solo Comune con Gaiola, da cui fu staccato nel 1560 e fu quindi infeudato ai Gerbini con titolo comitale. Sul monte in vicinanza avvenne uno scontro sanguinoso fra l'esercito gallo-ispano e i Piemontesi.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. a Borgo San Dalmazzo.

Roccasparvera (1436 ab.). — Sulla sponda destra della Stura meridionale, a 4 chilometri da Borgo San Dalmazzo, annidato contro la montagna e dominante la valle sottostante. Vi si arriva per comoda strada rotabile, traversando la Stura sopra un ponte in pietra. Vi si veggono ancora i ruderi dell'antica rocca, la quale comunicava per vie sotterranee col Borgo, gli avanzi di mura e la porta castellana, che mostrano come fosse ben fortificato. Parrocchiale di Sant'Antonio abate. Bestiame e castagne in abbondanza.

Cenni storici. Fu baronìa dei Bolleri, uno dei quali, trovandosi nel 1537 nella suddetta rocca, ricusò di consegnarla ad Antonio de Leva, luogotenente dell'imperatore, ed avendo ricevuto pronti soccorsi dal re di Francia suo signore, costrinse le truppe imperiali a ritirarsi. Fu poi contea dei Focardi.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. a Borgo San Dalmazzo.

Mandamento di BOVES (comprende 1 Comune, popol. 10,733 ab.). — Territorio ferace, principalmente in grani, segala, meliga e foglia di gelsi. Nei boschi abbondano i frassini e i castagni, e alle falde del monte Besimauda, o Bisalta (2404 m.) trovansi molte cave di lavagne, di pietra calcarea e da costruzione.

Boves (10,733 ab.). — Giace a scirocco da Cuneo, da cui dista 9 chilometri, parte alle falde del suddetto Besimauda e parte in pianura su terreno di sedimento. Quattro piazze, tutte con fontane d'ottima acqua. Oltre la parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo contansi molti Oratorii nelle nove borgate. Ospedale e Congregazione di carità con rendita cospicua. Asilo infantile, uno fra i primi del Piemonte per il cospicuo patrimonio, la grandiosità del locale ed il numero dei bambini che vi sono giornalmente accolti e mantenuti. Al medesimo è annesso un ospizio per i bambini lattanti. Sono inoltre degni di essere ricordati l'Ospizio dei Cronici, con 30 letti; una Società mutua cooperativa tra gli abitanti del luogo contro i danni degli incendi; una cassa rurale di prestiti, sistema Wollemborg. Filatura di cotone e filande di seta; fornaci da calce e mattoni.

Cenni storici. — Fu importante municipio romano, come attestano le lapidi qui rinvenute. Dopo l'èra dei Longobardi passò sotto i marchesi di Torino e Susa; più tardi, nel 1214, ai marchesi di Busca, poscia a quelli di Ceva, ai Lovera di Cuneo, e ai Pensa di Mondovì. Venuto sotto il dominio dei duchi di Savoia, questi v'infeudarono i Grimaldi di Boglio, quindi i Capris di Torino. Nei bassi tempi era difeso da due rocche, e nel centro dell'abitato sorgeva un fortilizio.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. e Str. ferr. Cuneo-Robilante.

Mandamento di BUSCA (comprende 2 Comuni, popol. 12,032 ab.). — Territorio ferace in cereali, legumi e ogni sorta di frutte; gelsi, prati, vini neri e bianchi assai rinomati. Boschi di roveri, castagni selvatici, nocciuoli e betulle. Cave di marmo e famoso *alabastro di Busca*. È traversato dalla Maira, che si passa su due ponti in pietra.

Busca (9931 ab. il Comune e 3000 il Capoluogo). — Giace in ampia e amena pianura, sulla sinistra della Maira, presso le falde di una ridente collina. Parrocchiale dell'Assunta assai grande e di bellissima architettura; in altra chiesa della Trinità la cosidetta *Madonnina di Busca*, molto venerata. Ospedale, Monte di pietà, Opere pie. Due orti botanici, uno dei quali unito al palazzo Chiusano. Sulla vicina deliziosa *Montagnola di Busca* villa detta il *Rocolo* dei d'Azeglio, a cui si va per ampia via carrozzabile. Avanzi di antiche fortificazioni; bel palazzo comunale; pubblica fontana e ponte in pietra di sette archi sul Talutto. Filande seta a vapore. Varie officine industriali con magli e martinetti; attrezzi rurali; fabbriche di chiodi, ecc. È in via di costruzione la ferrovia Saluzzo-Busca-Cuneo in prosecuzione della linea Torino-Pinerolo-Saluzzo, tendente a Ventimiglia.

Cenni storici. — Fu già luogo molto fortificato, con varie torri e porte. Comincia ad essere ricordato nei primordi del 1000. Risulta che nel 1142 era già residenza di marchesi che comprendeva, oltre il castello e l'annesso territorio, anche i paesi fra la Maira e il Gesso, la città di Cuneo ed altri quindici luoghi importanti, oltre ad aver supremazia su altri undici. Questo potente marchesato ebbe origine, nella citata epoca, dalla divisione degli Stati di Bonifacio, marchese di Savona e del Vasto, venendo a toccare quel di Busca al secondogenito Guglielmo. Il figlio di questo fu padre a Bianca, moglie di Federico II. Alla calata di Carlo di Provenza, il marchese di Busca avendogli reso omaggio di fedeltà, ottenne che Busca fosse unita a Cuneo. I duchi di Savoia acquistarono qui diritto d'investitura nel 1363. A ciò avendo voluto ricusarsi Giovanni di Saluzzo, Amedeo IV lo obbligò a cedergli Busca e i suoi due castelli. Nella storia contemporanea è memorando il fatto, che, infierendo terribilmente il morbo colerico a Busca nell'agosto del 1884, il re d'Italia Umberto I recavasi, col suo primo ministro Depretis e il generale Pasi, a visitare, il 26 agosto, il desolato paese, confortando gl'infermi negli ospedali e nelle case e facendo generose elargizioni.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² T. e Tramvia per Cuneo e Saluzzo.

Tarantasca (2101 ab.). — In amena situazione in pianura, fra la Maira e la Grana, a 7 chilometri da Busca, con la parrocchiale di San Bernardo, al cui altar maggiore ammirasi un bel quadro che rappresenta codesto santo. Un'altra chiesa è dedicata all'Assunta. Congregazione di carità e lascito Mondino. Opera pia Galaverna.

Cenni storici. — Fu compreso nell'appannaggio del duca del Chiablese, e al tempo dell'ultimo assedio di Cuneo, prima della battaglia decisiva di Marengo, fu occupato ora dagli Austriaci ed ora dai Francesi, fra i quali accaddero ivi alcuni fatti d'armi.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² ivi, T. a Centallo.

Mandamento di CARAGLIO (comprende 2 Comuni, popol. 10,533 ab.). — Il territorio, bagnato dal torrente Grana, che vi cagiona spesso gravi danni, è fertile in grani, cereali, viti e castagni. Dalle rocce calcari ond'è formato il suolo adiacente ricavasi la calce; vi sono anche cave di pietra da taglio ed argilla per mattoni e tegole.

Caraglio (6937 ab.). — Sorge in luogo elevato, sulla sinistra della Grana, a' piedi di vaghe collinette coperte di vigneti e castagni, a 11 chilometri da Cuneo. La parrocchiale moderna dell'Assunta è di semplice disegno, ma vasta, ben ornata e dipinta, con organo assai riputato. Moderno anche il bel palazzo comunale e recente la bella passeggiata che incomincia dalla piazza Nuova sul termine del paese e corre verso Cuneo, ombreggiata da una doppia fila di olmi e platani. Teatro, edifizi per la filatura dei bozzoli, Ospedale fondato nel 1721 con un'entrata annua e netta di L. 19,190. Sul colle a borea del paese avanzi di un antico castello, sotto le cui rovine fu scoperta una cappella. Due filande da seta.

Cenni storici. — Credesi traesse origine dalla vetusta città romana *Germanicia*. Secondo una leggenda nel 1120 concorse con altre terre alla fondazione di Cuneo. Verso la prima metà del secolo XII fu compreso nel marchesato di Busca. Poco dopo questo possesso venne frazionato; una parte toccò ai marchesi di Saluzzo, l'altra ai signori di Salmour. Quindi passò ai marchesi di Monferrato, che v'infeudarono poi i marchesi di Saluzzo. Nel 1259 passò con Cuneo sotto il dominio di Carlo d'Angiò. Dopo varie vicissitudini fu assoggettato definitivamente ad Amedeo VIII duca di Savoia e suoi successori nel 1395. Fra i feudatari di Caraglio si ricordano, oltre i suddetti, gli Arduini di Cuneo, che l'ebbero dai Cuneesi. Nel 1393, 14 dicembre, venduto da Amedeo principe d'Acaja, al quale era stato ceduto lo stesso anno da Sanfrè, fu comperato da Bartolomeo Solaro, signore di Villanova, i cui discendenti lo alienarono agli Isnardi, signori di Sanfrè, che lo possederono poi col titolo di marchesato. Nel 1537 fu dato al saccheggio e alle fiamme da un Antonio Torresano, nativo dello stesso Caraglio, capo di banditi assoldato dalla Francia.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P^{a} T. e Tramvia per Cuneo e Saluzzo.

Bernezzo (3596 ab.). — Sta fra i rialti Collalto, Tanaro e Maddalena, a 4 chilometri da Caraglio, con parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, miniere di rame carbonato verde-azzurro, rame solforato e cave di pietre da taglio, di gesso e di travertino color giallastro. Congregazione di carità.

Cenni storici. — È luogo antico, come testimonia una lapide romana rinvenutavi, ed aveva propria signoria, finchè nel 1363 pervenne a Casa Savoia. Nel 1374 fu assai danneggiato dai Bretoni scesi in Italia contro i Visconti di Milano. Passò quindi in feudo, col titolo di marchesato, al conte savoiardo di Rossiglione e da ultimo a un ramo degli Asinari.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P^{a} T. a Caraglio e Tramvia per Cuneo e Dronero.

Mandamento di CENTALLO (comprende 1 Comune, popol. 4931 ab.). — Territorio attraversato da est a ovest dalla Stura e, a ovest dell'abitato, dal torrente Grana che congiungesi a breve distanza al rivo Gambaretto e piglia il nome di Mellea. È coltivato a cereali d'ogni sorta, viti, gelsi, canapa e prati che dànno raccolti copiosi. Vi si alleva pollame in grande quantità e bestiame bovino, e vi abbondano nell'estate le quaglie.

Centallo (4931 ab.). — È situato in ampia pianura, in clima salubre, sulla destra della Grana e sulla strada da Torino a Cuneo, da cui dista 14 chilometri. Nel centro delle sue case, di bell'aspetto in generale, apresi una piazza ove tengonsi *ab antico* le fiere e il mercato settimanale, in cui si fa un traffico importante di cereali, canape, bestiame bovino grosso e minuto. Un'altra piazza, con olmi in giro pel pubblico passeggio, stendesi davanti la parrocchiale di San Giovanni Battista, riedificata nel secolo scorso sul disegno dell'architetto Prunetti, in ordine dorico esternamente e in composito nell'interno, a spese del duca del Chiablese, signore del luogo. Havvi un bell'orto botanico, una biblioteca doviziosa delle migliori opere letterarie italiane, latine e francesi, di proprietà dei conti Franchi di Ponte Chianale, scuole per ambo i sessi, un Ospedale con una Congregazione di carità coll'annua rendita di oltre 15,000 lire, e l'opera pia Daelli, istituita nel 1850 per ricovero ed istruzione degli operai ed agricoltori. L'industria vi ha una piccola filanda di seta ed una discreta fabbrica di tela di lino e cotone. Vi si veggono ancora le rovine dell'antico castello.

Cenni storici. — I ruderi qui rinvenuti e le iscrizioni lo indicano come antico municipio romano. Sotto i franchi imperatori era luogo importante del contado di Auriate, posseduto dai marchesi di Susa; quindi da quelli di Savona. Vi ebbero pure giurisdizione gli abati dell'antica *Pedona*. Dai marchesi di Savona fu ceduto

ai Braida; da questi lo comprò più tardi Manfredi III per 700 lire genovesi. Mentre ferveva guerra fra il marchese di Monferrato e la signoria di Milano, se ne impadronì Amedeo VI di Savoia, detto il *Conte Verde*. Passò in potere dei Saluzzo, e poichè questi si estinsero, Carlo Emanuele di Savoia s'impossessò, nel 1588, di questa come delle altre terre di quel marchesato. Finalmente, nel 1703, fu assegnato in appannaggio a Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiablese. Nel 1799 fu ridotto in gravi angustie per essere stato costretto a somministrare vettovaglie prima al numeroso esercito austro-russo e quindi al francese.

Uomini illustri. — Diede Centallo i natali a Michele Colombo, autore di opere medicali e poetiche; a Costanzo Benedetto Bonvicino, medico e chimico nell'Università di Torino, che pubblicò molte opere mediche in latino e fece parecchie scoperte scientifiche; e a Giuseppe Franchi, conte di Pont e Chianale, che acquistò fama di sommo letterato, di dotto archeologo e di valente poeta.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. di Cuneo e di Fossano — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Cuneo.

Mandamento di CHIUSA DI PESIO (comprende 1 Comune, popol. 7136 ab.). — Territorio in parte montuoso e in parte pianeggiante, bagnato dal Pesio, assai fecondo di pesci, segnatamente di trote, che si passa su parecchi ponti in pietra e va a metter capo nel Tanaro sul territorio di Carrù. Cereali d'ogni fatta nella pianura, pascoli e boschi sulle montagne, e sui colli castagneti che dànno ottime castagne, con cui si fanno i biscotti rinomati detti della Chiusa. Legname e carbone.

Chiusa di Pesio (7136 ab.). — Siede sulla sinistra del Pesio, cinta da alti monti, a 14 chilometri da Cuneo. Ha vari buoni fabbricati, un teatrino, alcune piccole piazze e due spaziosissime, a ovest di una delle quali sorge il palazzo già dei marchesi della Chiusa, ornato di una bella facciata con portici spaziosi pel pubblico commercio. La parrocchiale, di costruzione semi-gotica e molto antica, è dedicata a Sant'Antonino martire e vi si ammira una pila per l'acqua santa di marmo finissimo e di grandezza straordinaria, che servì anticamente di battistero, dono di un principe d'Acaia. In cima ad una montagnola a piramide di là del Pesio sorgono ancora le mura di un antico castello. Scuole per i due sessi, Ospedale fondato nel 1831; opera pia Turbiglio, asili infantili Avena e Santa Maria Rocca, Società operaia. Officina pel raffinamento del ferro, fornaci per calce, fabbriche di stoviglie di maiolica, di mattoni, di vetri e cristalli, quest'ultima aperta per cura di Carlo Emanuele III poco dopo la metà del secolo scorso.

Sul pendio del monte Ardua sorgeva la celebre *Certosa di Pesio* (figg. 10 e 11), fondata nel 1176 da Arnaldo dei Morozzi e da altri signori di questo casato. Vi si osservava un grande cortile quadrato con bell'edifizio per albergare i forestieri e con una comoda abitazione pei laici. Dal cortile si andava verso est al chiostro interno ov'erano le celle dei religiosi, ciascuna delle quali aveva un oratorio, una libreria ed un giardinetto. L'ampio ricinto era scompartito da vari viali d'alberi e nel centro spiccava una bellissima fontana. La chiesa era dedicata alla Gran Madre di Dio ed andava ornata nelle pareti e nelle vôlte di molte figure di rilievo indorate e di dipinti di pennelli valenti; il pavimento era lastricato di marmo a quadrettini di vari colori, di che si può ben dire che la Certosa di Pesio fosse una delle più belle del Piemonte non solo, ma di tutta Italia. Il numero dei religiosi che vi dimoravano era per solito di trenta, e la loro annua entrata pei prodotti dei cereali e della legna sommava a circa 70,000 lire.

La *Certosa di Pesio* è ora ridotta a villeggiatura ed a stabilimento balneario di proprietà del comm. Biagio Caranti, condotto dalla vedova Tabasso. Le acque di questi bagni sono limpide, insipide, inodore, freschissime; un'acqua leggermente torbida contiene gas acido carbonico con tracce di gas acido solfidrico.



Fig. 10. — Certosa di Pesio (da fotografia di Berardi).

Cenni storici. — È antico luogo romano e nel suo territorio si rinvennero molte vestigia dell'epoca. Ludovico III ne infeudava nel 901 i vescovi d'Asti. Quindi appartenne ai signori di Morozzo e ai marchesi di Ceva, che ne furono poi scacciati dagli Angioini. Nel 1356 il marchese Tommaso di Saluzzo ne scacciava quei di Cuneo, che se n'erano impadroniti. Infine nel 1383 questi terrazzani si sottomisero al conte di Savoia Amedeo VI. Nel 1744 venne incendiato dalle truppe franco-spagnuole.

Uomini illustri. — Nacquero in Chiusa di Pesio il P. Pietro Valle, gesuita, predicatore rinomatissimo, e G. F. Valle, il quale, quantunque cieco dall'infanzia, si addottorò in medicina e compose un'opera assai lodata, in cui espose in bei versi latini, con chiara spiegazione in prosa, ciascuno dei segni distintivi fra le malattie che hanno tra di loro affinità e somiglianza. Ma la gloria, maggiore di gran lunga, della Chiusa di Pesio, è l'aver dato la culla al vivente Tommaso Vallauri, senatore, gran luminare della lingua e letteratura latine, e dei fratelli Carlo Antonio, dottore in medicina; e Giuseppe, dottore aggregato in legge, entrambi scrittori insigni.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Mondovì — P² T.

Mandamento di DEMONTE (comprende 4 Comuni, popol. 11,611 ab.). — Il territorio è in piano e in vallata ed è ricchissimo di minerali. Qui si estende la catena



Fig. 11. — Porticato della Certosa di Pesio (da fotografia di Berardi).

di montagne che divide la valle di Stura da quella del Gesso. Ha folti boschi di faggi, frassini, olmi, roveri, abeti, noci, salici, pioppi. Calcare bigio chiaro, a grana fina, compatto, producente calce eccellente; quarzo bianco, amorfo, quarzo cristallizzato ed in massa con calce carbonata romboidale; piombo solforato argentifero a scaglia fina, quasi compatto, cellulare, con piombo carbonato. Miniera d'antracite.

Demonte (7898 ab.). — Sta a 26 chilometri da Cuneo e vi si entra valicando il torrente Cant sopra un ponte ardito in muratura, a tre arcate, alto 30 metri dal torrente. È il Comune più importante della valle allo sbocco del vallone dell'Arma, ed è bagnato da questo torrente, affluente della Stura, che scorre a poca distanza a mezzodì. Sonvi tre chiese parrocchiali, fra cui quella di San Donato. La via principale è fiancheggiata da portici, ai cui due capi è una piazza ombreggiata da olmi antichissimi. Verso le sue due ultime estremità sorgono due fontane in marmo di Valdieri, che gittano acqua, una da quattro e l'altra da tre bocche. Altre fontane più piccole in altre contrade e fuori del recinto. L'edifizio più notabile è il palazzo Borelli, con giardino delizioso, in cui alloggiarono vari principi sabaudi. Altri edifizi degni di nota sono lo stabilimento in cui trovasi il Collegio, consistente in un edifizio assai vasto e un piccolo ospedale privato. Congregazione di carità di Festiona, una delle borgate, e opera pia Costanzia. Sulle due rupi che sorgono una a est e

l'altra a ovest del borgo esistevano due rocche, delle quali veggonsi le rovine, come anco scorgonsi le vestigia di grosse mura che stavano a nord. Demonte è luogo molto industriale e vi si trovano magli per ferro, fabbriche di chiodi, manifatture di tela e di lana e filatoi da seta.

Cenni storici. — È luogo antico, come mostrano alcune iscrizioni romane dissotterrate nella costruzione del forte di San Marcellino. Nei bassi tempi appartenne all'antica città romana di *Auriate*, ma il nome di Demonte non comparisce che nel secolo XII, in cui passò, con la valle di Stura, ai marchesi di Saluzzo, sotto la supremazia di quelli di Monferrato. Nel 1259 si sottomise, con Savigliano ed altre città, ai conti di Provenza, ai quali fu tolto, nel 1316, dal principe Filippo d'Acaia. Tornò quindi volontariamente sotto il governo dei Provenzali, a cui fu tolto dai Milanesi, e dopo varie vicende tornò in potere dei marchesi, estinti i quali, fu occupato dal duca di Savoia, che vi rizzò una nuova fortezza a guardia del valico importante che conduce in Francia. Nel 1604 Carlo Emanuele I lo diede in feudo, con tutta la valle di Stura e con titolo marchionale, a Gaspare Bollero. Nelle guerre dello scorso secolo il suo castello ebbe assai a soffrire, massime nel 1744, in cui cadde in potere dei Francesi, finchè fu demolito in forza del trattato del 1796, conchiuso dal re Vittorio Amedeo III con la repubblica francese.

Uomini illustri. — Nacquero in Demonte: il letterato Bernardino Belmondo, autore delle *Collectanea* sulle opere di Virgilio; il dotto medico Giacomo Bianchetti; Gabriello Bianchetti, figliuol suo, medico anch'esso di grido; Domenico Macesio, mosaicista in Roma; Felice Deandecio, morto in concetto di santità a Nuova Orleans, ov'era legato plenipotenziario del papa e vicario generale, e Giacinto Borelli, presidente del Senato di Genova.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. a Valloriate.

Gaiola (805 ab.). — È situato nel vasto piano all'imboccatura di val di Stura e delle due vallicelle di Valloriate e di Rittana, sulla sinistra della Stura a 10 chilometri da Demonte. Poco lungi dall'abitato vi si tragitta la Stura sul celebre ponte dell'Olla, rifatto nel 1889. Parrocchiale della Assunta. Congregazione di carità. Cereali, castagne, noci e canapa.

Cenni storici. — Fu già feudo dei Passeri e dei Broccardi di Cuneo. L'ebbero poi, con titolo comitale, i Falconis, dai quali passò poi agli Aimetta.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² ivi, T. a Demonte e Borgo S. Dalmazzo.

Moiola (1119 ab.). — Sta in valle, sulla sinistra della Stura, a 7 chilometri da Demonte, a sud del monte *Pissousa* (1674 m.), coperto di faggi e castagni, il quale per la sua altezza intercetta nel verno, per parecchie ore, i raggi del sole. Attraversasi l'abitato per una via lunga ed angusta. Parrocchiale di San Giovanni Battista. Marmo detto *Serravezza di Moiola* di color rosso macchiato, che servì ad ornare il palazzo reale in Torino, ma la cui cava non è più coltivata. Poco lungi dal paese ruderi di un monastero fortificato dei Benedettini, passato poi ai visconti d'Auriate. Acque minerali.

Cenni storici. — Anticamente l'abitato trovavasi quasi tutto di là della Stura. Nel secolo XIII fu tenuto in feudo da un ramo della famiglia dei Paseri, e l'ebbero in seguito, con titolo comitale, gli Alessi.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² ivi, T. a Borgo S. Dalmazzo.

Valloriate (1789 ab.). — In luogo alpestre, sulla sinistra della Stura, a 9 chilometri da Demonte, con parrocchiale di San Michele e alcuni oratorii campestri. Legname, bestiame e castagne.

Cenni storici. — Credesi per alcuni che qui sorgesse l'antica città di Auriate a

cagione del nome di *Vallis Aurea* o *Vallauria*, ma non pare per la ristrettezza del luogo. Il 17 settembre del 998 Ottone III donò la valle di Stura ad Amizone, vescovo di Torino. Valloriate fu quindi infeudato, con titolo comitale, ai Tesio, oriundi di Cavallerleone.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² a Moiola, T. a Demonte e Borgo S. Dalmazzo.

Mandamento di DRONERO (comprende 3 Comuni, popol. 14,143 ab.). — Territorio bagnato dalla Maira, che scorre incassata fra sponde altissime e dirupate, e da vari canali. I prodotti agrari consistono in grano, segala, frumentone, meliga e uva; e quelli dell'industria sono la fabbricazione delle falci da fieno e da biade. Commercio attivo d'importazione e di esportazione.

Dronero (8098 ab.). — Sorge all'ingresso della valle Maira o Macra, sul confluente del rio di Roccabruna col torrente Maira, sopra un rialto in leggiadra situazione con variato panorama, per cui lo sguardo estendesi a levante sulla pianura, riposa a nord sulle colline coperte di vegetazione e ornate di vigneti, e a mezzodì sulle alte balze che separano la val Maira dalla val Grana, e spingesi a ponente nella tortuosa valle ombreggiata da alti monti folti di selve. Sonvi, oltre a molte altre chiesuole, cinque chiese parrocchiali, di cui quattro in sobborghi rurali ed una nel capoluogo dedicata ai Ss. Andrea e Ponzio, costruita primitivamente a sesto acuto, ma che, per antichi e recenti restauri, non ha più carattere architettonico deciso, serbando solo di antico il campanile di spigliata ed elegante costruzione gotica. È però degna di osservazione la facciata della porta, lavoro del 1550 circa, in stile gotico, tutta di marmo di graziosa fattura. Nei dintorni havvi un santuario a Nostra Signora di Ripoli, e sulla strada che tende a San Damiano visitasi l'antica chiesa di San Ponzio, che trovasi alla distanza di 2 chilometri sulla strada nazionale verso San Damiano, in una località ove, prima della fondazione di Dronero (1100), sorgeva un paese di qualche importanza detto Sarzana, e chiesa in cui conservasi una statuetta di marmo di rozza fattura, ma non priva di qualche pregio come raro esemplare dei lavori in quei tempi antichi.

È pure interessante l'escursione di un'oretta sulle colline di Villar San Costanzo per visitarvi la chiesa della soppressa abbazia *nullius dioecesis* di San Costanzo, di antichissima costruzione, attribuita al tempo di Ariperto re dei Longobardi. Mirabile lavoro degno di nota e di visita è il canale della Marchisa, di costruzione antica, le cui acque, derivate dalla Maira a 5 chilometri a monte di Dronero, in più luoghi scorrono, per la lunghezza di quasi 2 chilometri, in gallerie scavate nella rupe o coperte da vôlta. Esso ha la portata di 2000 litri per minuto. Vuolsi anche visitare il ponte merlato, detto del *Diavolo*, sulla Maira, che unisce la città col borgo Macra. Esso fu costruito nel 1428; ha tre arcate e misura 21 metri dal livello dell'acqua. Sono edifizi di riguardo l'Ospedale civico, edificato sulle rovine dell'antico castello, il Teatro civico ed il nuovo Cimitero. Sulla piazza maggiore fu eretto, nel 1882, un monumento allo statista conte Gustavo Ponza di San Martino (fig. 12), cittadino di Dronero. L'industria vi fabbrica paste alimentari, falci, spazzole, tappeti, stuoie, ecc., e vi si fa commercio di panni, bestiame, legname, biada eccellente, castagne, vino, formaggi, grosse tele di lino, canape, utensili, ecc.

Cenni storici. — Se si ha a prestar fede ad alcune lapidi rinvenutevi, la valle in cui giace Dronero fu ascritta dai Romani alla tribù *Pollia.* Dronero stesso chiamavasi anticamente *Dragonero*, forse da Dragone, nome di alcuno de' fondatori. Passò sotto i marchesi di Busca, e da questi, verso la metà del secolo XIII, sotto quelli di Saluzzo. Morto nel 1549 il marchese Gabriele, Dronero prestò omaggio alla Francia, e, dopo la morte di Enrico III, passò, col rimanente del marchesato di Saluzzo, in potere dei duchi di Savoia. Fino a quest'epoca Dronero non conobbe



Fig. 12. — Monumento a Gustavo Ponza di San Martino in Dronero.

il regime feudale; ebbe dalle varie Signorie ampie franchigie, che gli riconoscevano una quasi assoluta autonomia. Il dominio dei Marchesi chiamerebbesi protettorato. Dronero in quel tempo, travagliato dalle sêtte religiose, divenne la sede principale del Calvinismo, e nel 1645 la duchessa reggente Cristina di Francia lo diede in feudo, con titolo marchionale, a donna Margherita di Savoia, figlia legittimata da Carlo Emanuele I e moglie del marchese Filippo d'Este. Dopo la morte di Margherita venne in potere dei marchesi d'Este, suoi discendenti, e da ultimo dei Birago di Vische, che l'ebbero però per poco tempo, essendo stato incorporato nel 1747 al regio Demanio. Dronero ebbe il titolo e le prerogative di città nel 1749, e durante l'occupazione francese fece parte del dipartimento della Stura.

Uomini illustri. — Nacquero in Dronero, fra gli altri, Costanzo Serra, giureconsulto di gran fama, ambasciatore presso Federico III; Bartolomeo Pascalis, grammatico; Orazio Benesia, letterato; Pier Antonio Ghio, teologo, professore nell' Ateneo torinese ed autore; Eustacchio Delfini, carmelitano e cappellano del generale francese Suffren nella sua spedizione



Fig. 13. — Castello di Fossano (da fotografia di A. Del-Gaizo).

del 1781 alle Indie contro gli Inglesi, autore di due volumi di viaggi. Oriunde di Dronero furono le illustri famiglie dei Berardi, dei Caroli, dei Nazzari e dei Galleani; a quest'ultima appartenne il prode conte G. M. Galleani di Agliano, che sotto il barone Colli combattè valorosamente contro i Francesi sullo scorcio del secolo passato, e nel 1822 fu creato vicerè di Sardegna, e morì nel 1838. Da ultimo il barone Giuseppe Manuel di San Giovanni, morto nel 1886, diligente cultore di studi storici, che pubblicò varie opere fra le quali importante per diligenza, pel volume e per i documenti pubblicati le *Memorie storiche di Dronero e della Valmaira.*

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo e Cuneo — P² T. e Tramvia a vapore per Cuneo.

Roccabruna (3457 ab.). — In val di Maira, con parecchie borgate, alle falde di un monte su cui adergesi una rupe smisurata di colore nericcio (donde il nome di Roccabruna al paese), su cui veggonsi le rovine di un castello. Due parrocchie: una dell'Assunta sopra un monte, l'altra di San Giuliano in pianura, con le reliquie di questo santo. Congregazione di carità. Castagne, pascoli, selvaggiume.

Cenni storici. — Credesi che il castello sia stato edificato dai marchesi di Saluzzo che signoreggiavano tutta la valle della Maira. Faceva parte anticamente, come frazione del territorio, di Dronero, da cui fu staccato verso la fine del secolo XVII, cominciando così a godere dell'autonomia comunale.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² T. a Dronero.

Villar San Costanzo (2588 ab.). — Giace in mezzo ai colli, bagnato dal rivo Tolluto che scende dal monte San Bernardo, e dalla Maira, a 3 chilometri da Dronero. Chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli con oratorio sotterraneo di struttura gotica; altra parrocchia succursale nel quartiere Morra. Due Congregazioni di carità. Cereali, uve, castagne.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Cannetum* dalle molte canne che vi nascevano in siti paludosi, prosciugati da Ariperto II re dei Longobardi, che vi fondò, verso il 720, un'abbazia dedicata a S. Costanzo. Quest'abbazia fu poi cambiata, nel secolo XVII, in commenda. Il Comune era soggetto anche nel temporale agli abati, i quali lasciavano però che si reggesse secondo gli statuti che si conservano nella biblioteca dei conti Balbo.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] T.-a Dronero.

Mandamento di FOSSANO (comprende 1 Comune, popol. 18,060 ab.). — Territorio irrigato dalla Stura e dal torrente Grana, da parecchi canali derivati da questi due corsi d'acqua e dai vicini paduli di Centallo, feracissimo d'ogni sorta cereali e con pascoli eccellenti, i quali somministrano gran copia di fieni e servono all'allevamento di numeroso bestiame. Vi crescono anche noci, viti e moltissimi gelsi, di che ragguardevole è il prodotto dei bachi da seta. Stalloni, cavalli e puledri.

Fossano (18,060 ab.). — Siede a 24 chilometri da Cuneo, sulla sinistra della Stura, in ampio ed amenissimo altopiano, con a est parecchie collinette ridenti ed una grande pianura che stendesi da nord a ovest e va ondeggiando dolcemente a sud. Ha la veduta delle Alpi insieme e degli Apennini e sta a 390 metri dal livello del mare. Le mura che lo cingevano, costruite in gran parte dagli Astigiani nel secolo decimoterzo, furono convertite in pubblico passeggio con viali. Delle quattro porte che avevano più non esiste che quella del Castello. La contrada principale, fiancheggiata tutta da portici spaziosi, è chiusa a nord da un delizioso belvedere formato da una saetta, o sporgenza, delle fortificazioni, a cui si sale per una gradinata elegante e da cui si gode di un'estesissima prospettiva. Da pochi anni, al di là del belvedere, in previsione del possibile atterramento del medesimo, e precisamente in prospettiva della via principale ora detta via Roma, si è innalzato un grandioso fabbricato per alloggio dei militari stanziati in Fossano e che fu denominato *Caserma Eusebio Bava*. In codesta contrada a porticati spiccano il palazzo comunale, quelli dei marchesi Operti e dei conti Bava, e vedesi una piazza cinta anch'essa di portici, nella quale sorge a est l'edifizio grandioso della cattedrale a lato dell'antichissima e colossale torre che serve da campanile.

La seconda via della città è quella che la interseca da ovest a est e presenta al suo principio una bella caserma, oltrepassata la quale, la via si apre a destra e dà accesso alla piazza d'Armi, a ovest della quale sorge il grandioso castello (fig. 13) a quattro torri, incominciato dai principi d'Acaia dopo il 1314. Lungo la stessa via sono da vedere la casa dei baroni Celebrini, il Convitto civico, già collegio dei Padri Somaschi a cui è unito il recente e vastissimo fabbricato delle scuole, e verso levante il Convitto del B. Oddino, già sede dell'Orfanotrofio, la chiesa parrocchiale di San Giorgio, poi la nuova Caserma militare detta *di San Filippo*, la chiesa omonima e quella di S. Giovanni. La terza via, da nord a sud, parallela alla principale, offre allo sguardo il bel palazzo del marchese di Santa Maria, quello del conte Alliaga, quello della famiglia Burgo, già convento dei Francescani e quello del R. Ospizio. La via finalmente dopo il Seminario termina con una piazza alquanto irregolare. È anche assai elegante il palazzo vescovile in una quarta via che mette nella principale, ove sorge il palazzo dei conti di Cercenasco e poi Malabaila. Nel palazzo Grimbaldi ammiransi affreschi di Giovenale Boetti che fu anche un buon incisore.

La Cattedrale (fig. 15), dedicata alla Madonna e a S. Giovenale, fu ricostruita dalle fondamenta verso la fine del secolo XVIII sul disegno dell'architetto Angelo Quarini di Chieri ed ultimata in pochi anni. L'ordine toscano, che vi domina, dà un aspetto maestoso all'intiero edifizio, reso sveltissimo e di un bell'effetto dagli altri ordini combinati ingegnosamente. Le proporzioni esatte, la ricchezza degli stucchi, il fogliame stupendo dei capitelli, l'arditezza delle vôlte e della cupola, i grandiosi medaglioni dipinti dal Morgari e dall'Artheman, la profusione delle indorature e degli ornati formano di questo tempio una vera meraviglia. Oltre l'altar maggiore se ne contano dieci altri, di cui i due principali vanno ornati di due magnifiche colonne con due statue. In questa cattedrale si venerano le reliquie di due santi.

La seconda parrocchiale di Fossano è sacra all'Assunta e chiamavasi volgarmente la *Madonna del Salice*. La terza è quella di San Giovanni Battista, riedificata nel 1714, con bellissima ancona del santo all'altar maggiore. La quarta, sotto il titolo di San Giorgio, antico patrono di Fossano, fu restaurata nel 1773 dalla famiglia benemerita dei Felizzano; nel sobborgo poi fu da poco tempo eretta una quinta chiesa detta di Sant'Antonio. Fra le chiese minori è notabile quella dei Filippini, cui era annessa una buona biblioteca di 8000 volumi, e che, dopo la soppressione della Congregazione, passò in parte al Seminario e in parte al Municipio. In questa chiesa si ammirano i bei dipinti del Pozzi, milanese, e quelli del Bagnasacco nella sagristia. È anche degna di menzione la chiesa dell'Ospedale (fig. 14), costruita elegantemente su disegno dell'architetto Gallo e ornata di bei dipinti del Milocco.

In sostituzione dell'antico situato in un angolo del borgovecchio fu nel 1869 costruito sul disegno dell' ingegnere Pietro Buttini di Pallanza un nuovo Teatro sociale nel centro della città, e quell'edifizio è abbastanza vasto e grazioso con tre ordini di palchi oltre il loggione e con tutte le comodità richieste dai tempi e dal progresso dell'arte.

L'istruzione pubblica conta in Fossano, oltre le scuole primarie per ambedue i sessi, un Ginnasio, una Scuola tecnica, un Convitto civico, il Convitto B. Oddino, il Seminario vescovile, una Scuola veterinaria, un'Accademia. Sonovi poi parecchie scuole private fra cui merita di essere menzionata quella delle Benedettine. La stampa è rappresentata dai giornali *Il Fossanese* e la *Gazzetta di Fossano.*

Fra gl'istituti di beneficenza il primo è senza dubbio l'Ospedale Maggiore detto della Trinità, fondato sin dal 1260, con un annuo reddito di 50,800 lire. Un altro Ospedale pei cronici d'ambo i sessi fu aperto nel 1836. Nell'Ospizio di carità per ricovero degli orfani dei due sessi istituito nel 1717 i ragazzi sono ammaestrati nelle arti e nei mestieri e le fanciulle nei lavori manuali. Sono inoltre in Fossano: l'opera pia Marchisio, e dei poveri parroci, la Confreria di San Giorgio, l'opera Oggero Brunetti, il Monte di pietà, l'Asilo infantile, il lascito Fea, il lascito Davichi-Bava, il lascito Baratta-Ferrero, la Congregazione di carità e la Congregazione israelitica di beneficenza. Fra gli uffici governativi citeremo una Sezione del Genio, una casa di pena ed un grandioso polverificio, di cui temesi la soppressione dopo l'invenzione della polvere senza fumo, di cui il Governo vuole impiantare una fabbrica.

Da Fossano una linea speciale di ferrovia mette capo a Mondovì con tre partenze al giorno. Fossano è città assai industre e commerciante; ha varie fabbriche e manifatture, fra cui setifici, martinetti, fabbriche di laterizi, concerie, un follone, un lanificio ed una cartiera. Vi si contano inoltre botteghe d'ogni genere, alberghi, caffè, una tipografia ed uno stabilimento di bagni. Frequentati i mercati settimanali e le tre fiere annuali, in cui si fa soprattutto grande commercio di grani, di canapa, di bestiame bovino, stalloni, cavalli e puledri.

Cenni storici. — L'antico borgo di Fossano, così detto dalle sue acque salubri (*fons sana*), cominciò ad acquistare qualche importanza verso il 1230, quando



Fig. 14. — Chiesa dell'Ospedale di Fossano (da fotografia di A. Del-Gaizo).

trassero a popolarlo gli abitanti delle ville e dei castelli vicini, parte distrutti per le guerre tra guelfi e ghibellini e parte abbandonati dai signori. Fra le popolazioni che concorsero alla fondazione della città di Fossano primeggia quella di Romanisio, antica villa romana, come indica il suo nome, che sorgeva nel luogo detto il Borgo, a circa 7 chilometri dalla città, ove si rinvennero varie medaglie e lapidi romane; esisteva ancora nel 1236 quando fu abbandonata da' suoi abitanti, i quali diedero mano a fabbricare quella parte di Fossano che chiamasi tuttora Romanisio. Anche villa Mairana o Marana, che trovavasi a circa 3 chilometri ed ove scorgesi ancora un'antica torre, fu, a' tempi dei Romani, una colonia ragguardevole coi quatuorviri, decurioni e pontefici, come rilevasi dalle epigrafi dissotterrate. Anche in Mellea, che diede il nome al torrente Grana, fu disseppellita un'iscrizione romana; codesta villa, a libeccio di Fossano, passò sotto la sua giurisdizione verso il 1260.



Fig. 15. — Cattedrale di Fossano (da fotografia di A. DEL-GAIZO).

Cresciuto così Fossano e munito di mura e di larghi fossi sotto la protezione di Manfredo Lancia marchese di Busca, comparisce per la prima volta come Comune in un atto pubblico del 1237. Nel 1240 entrò in lega coi vicini Comuni di Savigliano, Cuneo, Mondovì, Alba e Bene contro la potenza preponderante d'Asti, alla quale dovè però cedere nella pace del 1251. Occupato poi dal marchese di Monferrato, tornò, nel 1265, in potere degli Astigiani, che ne furono tosto cacciati dal marchese di Saluzzo, a cui fu quindi ceduto dal suddetto marchese di Monferrato. Ripreso dagli Astigiani, che lo cinsero di nuove mura, ricadde, sul principio del secolo XIV, sotto la signoria del marchese. Finalmente, dopo di essersi collegato col Comune di Milano ed ora in potere del marchese di Saluzzo, ora dei Provenzali, si diede, nel 1314, al principe Filippo d'Acaia. Appresso fu ancora occupato dai Provenzali e dal marchese di Saluzzo, e più tardi Filippo II d'Acaia dovette cederne,

per 20,000 fiorini d'oro, il castello al conte Amedeo di Savoia che l'aveva assediato. Estinta, nel 1418, la linea di quei principi, Fossano passò sotto la Casa di Savoia e godè la pace sino al 1536, in cui Carlo V di Spagna e Francesco I di Francia convertirono il Piemonte in campo di sanguinose battaglie.

Per la sua importante situazione strategica Fossano fu occupato, durante codesta guerra, nel 1536 dai Francesi sotto il marchese di Montpezat, il quale, nonostante il tradimento del marchese di Saluzzo, oppose, per quasi un mese, strenua resistenza agli Imperiali sotto il generale Antonio de Leyva, e solo dopo rovinate le fortificazioni e stretto dalla penuria dei viveri, rese la città con tutti gli onori militari. In siffatta occasione e quando poi il maresciallo di Brissac tentò indarno, nel 1553, di espugnare il loro castello, i Fossanesi si serbarono sempre fedeli al duca Emanuele Filiberto di Savoia. E quando tutto quasi il Piemonte cadde in potere dei Francesi, avendo ivi il duca trovato sicuro ricovero, i Fossanesi ottennero in guiderdone, nel 1566, il titolo di città al loro borgo e di poter nello stemma di esso (uno scudo addogato di nero e d'argento) aggiungere lo scudo di Savoia, ornato di una corona d'alloro col motto *Fidelitatis Insignia.*

Nella guerra per la reggenza della metà del secolo XVII Fossano fu mantenuto sotto la dipendenza della duchessa, contro gli sforzi della fazione contraria, dal governatore Carlo Operti, marchese di Roccavione, che ne occupava con le sue truppe il castello. Finalmente nel 1796 i Francesi lo presero d'assalto, ma gli Austriaci lo tolsero loro nel 1799 e lo restituirono l'anno seguente dopo la battaglia di Marengo.

La diocesi vescovile di Fossano fu eretta nel 1592 staccandola da quella di Torino, da papa Clemente VIII ad istanza di Carlo Emanuele I. Soppressa al tempo dell'occupazione francese, fu ristabilita da Pio VII sotto Vittorio Emanuele I.

Uomini illustri. — Numerose assai sono le antiche famiglie preclare di Fossano che diedero molti insigni personaggi, fra le altre quella dei Bava, di cui molti discendenti occuparono cariche importanti nello Stato, e quella dei Tesauro, conti di Meano, che vanta ingegni chiarissimi nella giurisprudenza, nella poesia e nella storia, fra i quali primeggia il conte Emanuele Tesauro del secolo XVII, autore forbito di molte opere letterarie, filosofiche e storiche, fra le altre: *Memorie storiche della città d'Asti*, *Istorie del Piemonte*, *Gli assedi d'Ivrea*, *Cuneo e Ceva*, *I Cesari*, *Epitome del Regno d'Italia*, *Filosofia morale*, ecc. Nè men numerosi sono i Fossanesi che illustraronsi nelle armi, nell'amministrazione, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, ecc. Ricorderemo fra gli altri: Giovenale Boetti, pittore ed incisore valente del secolo XVII; G. Giovenale Ancina, del secolo XVI, maestro di musica, poeta, professore di medicina e autore di varie opere; Emanuele Bava, letterato, autore di parecchi scritti poetici e storici assai lodati; Giuseppe Isnardi, chirurgo e letterato di grido; Giovenale Leveroni, medico lodatissimo, autore di varie opere medicali, e Giuseppe Muratori, che lasciò scritti pregevoli, fra cui le *Memorie storiche della città di Fossano.* Dopo il Muratori può eziandio farsi cenno di Felice Merlo, fossanese, che nato in umile condizione, per l'eletto suo ingegno divenne professore all'Università di Torino, quindi primo deputato di Fossano e ministro dell'Istruzione pubblica e guardasigilli nel 1848.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Fossano — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Cuneo.
Stazione capo-linea della ferrovia Fossano-Mondovì.

Mandamento di LIMONE PIEMONTE (comprende 2 Comuni, popol. 6903 ab.). — Il territorio è tutto alpestre. Contiene molti pascoli e prati naturali. La parte boschiva è popolata di platani, aceri, betulle, olmi, noccinoli, quercie, frassini. Gli ottimi pascoli sono causa di quella corpulenza e straordinaria abbondanza di latte delle giovenche di questi luoghi, che richiamarono l'attenzione di Plinio. Caccia d'uccelli,

camosci, lepri, marmotte, e talvolta di aquile, falconi, fagiani, gallinelle, calandre, colombane. Cava di marmo bianco a macchie rosse vinacee, adoperato per abbellimenti al real palazzo di Torino, a quello del Municipio e a varie chiese; altra cava di marmo bianco leggermente macchiato. Miniera di ferro ossidato, ora incolta.

Limone Piemonte (3249 ab.). — È l'ultimo Comune della valle della Vermenagna per cui estende il suddetto suo vasto territorio sull'anfiteatro montuoso, il quale ne forma la testata irradiando parecchi valloni concentrici. Alla sua sommità ergesi il colle di Tenda, a traverso il quale passa la strada frequentatissima dal Piemonte al littorale Mediterraneo ed al cui traforo si sta lavorando per la ferrata Cuneo-Ventimiglia. L'abitato capoluogo giace in fondo all'aprico bacino sul confluente dei due rivi principali originari della Vermenagna, dei quali quello che ne bagna la falda dal lato di ponente scaturisce dai valloni che fiancheggiano il piovente settentrionale del suddetto colle di Tenda e provengono dalle alte catene dell'Abisso e del Frisson, e quello che trascorre a nord-est, detto Valleggia, riunisce le acque dei valloni di San Giovanni e dell'Armellina, traendo sorgente dalle alture di Colla Piana, della Boaira e della Perla.

Nella parrocchiale San Pietro in Vincoli, di architettura semi-gotica, già patronato della augusta Casa di Savoia e poi devoluta alla famiglia dei Nalta, ammirasi un pulpito antico con belle sculture in legno, già appartenente alla Certosa di Pesio, e dodici colonne di marmo non levigato che ne sorreggono le tre navate, dono delle dodici primarie famiglie di Limone. Marmoreo è l'altar maggiore, la balaustra che attraversa di fronte le tre navate è di marmo nero venato di bianco, i pilastrini ne sono di Serravezza, la quale non meno che gli altri marmi esistenti in questa chiesa si estrassero da cave limonesi. Allato alla parrocchia sorge il campanile d'antichissima costruzione. Sono anche degne di visita nella chiesa della Confraternita una statua dell'Assunta, creduta una delle migliori opere di scultura in legno, e nella chiesa Parrocchiale un'altra statua di S. Pietro assai lodata per belle e corrette proporzioni di forme. In coteste chiese trovansi ancora altri pregevoli lavori d'arte, e, nel tempietto che sorge nel vallone di San Giovanni, il *Battesimo di G. C.* del Beaumont. Belle e pulite case ed una piccola piazza con fontana. Ospedale fondato nel 1717, con un reddito di 5800 lire, Congregazione di carità e Asilo infantile. I dintorni di Limone offrono molte e variate escursioni alpine, fra le quali notevoli i valichi alla Certosa di Pesio, ad Ormea in Val Tanaro, a Tenda e a Valdieri, non che le salite dell'Abisso (2755 m.) e del Becco (2300 m.); come anche passeggiate amene alle sorgenti della Roja ed ai laghetti che celansi nelle sinuosità dei valloni.

All'uscita del paese, verso Tenda, trovasi il bel ponte murato a nove archi detto di Sant'Antonio. In capo al detto ponte, da cui ricomincia la regia strada di Nizza, sta un piccolo Santuario sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova. Fu eretto dal Comune e dagli abitanti nel 1657 per ottenere la grazia di andar esenti dal contagio che imperversava nelle confinanti terre del Genovesato. Questo piccolo Santuario si riebbe appena dei danni che dovette soffrire nel 1795 in cui fu destinato ad essere il deposito di militari equipaggi.

Cenni storici. — Limone è terra antichissima già attraversata da una strada romana. Fu già compreso nella contea Bredulense, nel contado di Mondovì, colla quale fu poi donato al vescovo d'Asti. I Saraceni lo saccheggiarono nel secolo X. Ai principii del secolo XIII reggevasi a libero Comune e dopo pochi anni stringeva alleanza coi marchesi di Saluzzo per la reciproca difesa delle terre. Alla calata dei Provenzali in Italia se ne impadronirono i conti di Ventimiglia. I Limonesi, stanchi di questa signoria, si assoggettarono spontaneamente, ai duchi di Savoia. Il 17 gennaio del 1520 un'enorme straordinaria valanga rovinò l'abitato, che nel 1557 fu

distrutto dagli Spagnuoli con un incendio. Nel secolo XVIII fu di bel nuovo incendiato dai Tedeschi. I Limonesi opposero fiera e tenace resistenza all'invasione dei repubblicani francesi sulla fine del secolo scorso.

Uomini illustri. — Fra i Limonesi degni di memoria sono da ricordare: Giovanni Viale, botanico, autore della *Flora limonese*, in cui descrive più di 1500 specie di piante; Agostino Viale, clinico rinomato; il dottore Caballi, archiatro dei principi di Savoia-Carignano, autore di opuscoli popolari per istruzione degli infermieri; parecchi altri membri della famiglia Viale e di quella dei Toselli; il Riberi, autore di prose e versi in italiano ed in latino, ecc., ed eziandio nel limonese dialetto. Antonio Toselli che per segnalata fede procacciavasi la benevolenza di Carlo Emanuele I, che gli affidava la difesa del forte del Maro; Gioan Francesco Toselli, governatore di Demonte e poi di Ceva; Bartolomeo Toselli, della medesima famiglia, fu reputatissimo giurista; Maurizio Morena ebbe meritamente fama di spertissimo giureconsulto, talchè il sovrano affidogli incombenze assai malagevoli; l'intendente Mattone, valentissimo finanziere; Catterina Viale, scrittrice non mediocre di alcuni libri di morale e piacevoli ed istruttive novelle; Pietro Viale, che fu in molta grazia del Re delle Due Sicilie ed ebbe il governo della città di Palermo; Luigi Bellone dopo la metà del secolo passato fondò in Lione un convitto-collegio così rinomato, che vi accorrevano giovani di ogni nazione e singolarmente inglesi, portoghesi ed americani.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P[2] T.

Vernante (3654 ab.). — L'abitato capoluogo del Comune, a 7 chilometri da Limone, è allineato sulla destra della Vermenagna ed attraversato in tutta la sua lunghezza dalla strada nazionale che svolgesi fra le case situate, da un lato, lungo la sponda del torrente e dall'altro lungo la falda del monte. Oltre la parrocchiale di San Nicolò, in cui trovansi alcuni quadri pregiati del pittore Pietro Pittavino, nativo del luogo, havvi una Confraternita, ove nella cappella di San Sebastiano veggonsi bei dipinti del Cordero. Bello per la sua moderna architettura è il piccolo santuario dell'Assunta, detto della *Madonna delle Valli*, a 200 metri di distanza. Verso est, a cavaliere del paese, osservansi alcuni ruderi con un antico torrione ed una grande cisterna. Fra le case nell'interno del paese vuolsi far menzione del palazzo dei conti Carroccio di Monale, ove soggiornò il duca del Chiablese, e nel 1821 pernottò il re Vittorio Emanuele con tutta la sua famiglia; Ospedale assai ben dotato, Congregazione di carità, Opera pia Carroccio, Benefizio Tosano. Legname, bestiame, latte, burro, cacio, noci, castagne, erbe medicinali e gran caccia.

Vernante è il centro di escursioni che conducono nelle valli laterali del Pesio, di val Colla e del Gesso, com'anco di ascensioni ai monti circostanti, specialmente partendo dalla frazione *Pallonfrè* (1374 metri, in una zona eminentemente alpina per pittoresche vedute e natura selvaggia, ma soggetta a frane), i cui abitanti sono in gran parte cacciatori di camosci.

Cenni storici. — Era compreso anticamente nel territorio estesissimo dei *Vagenni* (vedi sopra *Provincia di Cuneo*), e dopo la costoro sottomissione ai Romani crebbe d'importanza e di popolazione. Sotto Carlo Magno fece parte della rinomata contea Bredulese e seguì poi sempre le vicende del capoluogo Limone. Durante la dominazione francese fu invece capoluogo di mandamento esso stesso ed ebbe soggetti i Comuni di Limone, Robilante e Roaschia. Fu eretto in feudo con titolo marchionale a favore dei Guillier.

Uomini illustri. — Nacquero in Vernante i due sopraddetti pittori Pittavino e Cordero, e Antonio Carletti, dotto teologo e poeta di qualche grido; Dalmazzo Claudio, distinto professore di lingua greca.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P[2] T.

Mandamento di PEVERAGNO (comprende 2 Comuni, popol. 9854 ab.). — Territorio montuoso e in qualche punto umido e basso. Oltre a una quinta parte è ricoperta di boschi di faggi, castagni e noci. Il monte Bisalta o Besimauda (2404 m.), alle falde del quale è fabbricato il capoluogo, viene forse così chiamato perchè formante due vertici, l'uno all'altro addossato in forma bicorne. Vini detti *neretti* che riescono buoni e salubri invecchiando; pascoli, bestiame, marmi fini. Vi corrono il torrente Colla e il fiume Pesio.

Peveragno (7878 ab.). — Siede a scirocco di Cuneo, da cui dista 10 chilometri, fra le acque dei suddetti Colla e Pesio, e novera due parrocchie: una sotto il titolo di S. Maria Maggiore, l'altra sotto quello di S. Giovanni Battista, ambedue di costruzione moderna e di stile dorico. La prima è a tre navate e la seconda presenta la figura di una croce greca. Cimitero di costruzione recente. Quattro piazze e palazzo dei feudatari ridotto ad abitazione privata. Ospedale, Asilo infantile, opere Magnaldi e Lanino, Congregazione di carità.

Cenni storici. — Nel medioevo era munito di quattro castelli, di cui più non sussistono che i ruderi di due. Ebbe propri signori, e gli abitanti stessi del luogo, malcontenti, li uccisero. Si sottoposero quindi alla signoria di Cuneo, seguendone le vicende, sotto i Provenzali, i marchesi di Saluzzo, i marchesi di Monferrato e i Visconti. Passato sotto il dominio di Emanuele Filiberto, fu eretto in contado a favore dei Grimaldi di Boglio.

Uomini illustri. — Peveragno diede i natali ai seguenti personaggi: G. Maria Abate, generale sotto Emanuele Filiberto; generale Federico Campana, il cui valore meritò gli encomii di Napoleone I; teologo Giordana, professore di teologia a Mondovì; comm. Bottassi, peritissimo giureconsulto e prefetto di Alessandria; Bartolomeo Priero, professore di eloquenza greca nella R. Università di Torino; comm. Vittorio Bersezio, distinto scrittore.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Mondovì — P² T.

Beinette (1976 ab.). — Sta in luogo basso ed umido, bagnato dal torrente Josna e dal Brobbio che esce dal laghetto di Beinette, discosto 1 chilometro circa. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore e parecchi oratorii campestri, fra cui è notevole per la sua antichità quello della Madonna della Pieve. Congregazione di carità; Asilo infantile Gandolfi. Sabbie quarzose per la fabbricazione del vetro, due torbiere, mulini, ferriere, cartiere.

Cenni storici. — Fu, dopo Bene Vagienna, uno dei luoghi più ragguardevoli dei Bagienni, e della sua antichità porgono testimonianza parecchie antiche are romane con iscrizioni ivi dissotterrate ed un sepolcro con lapide, collocata poi nel porticato dell'Università di Torino, da cui si rileva che Beinette era ascritta alla tribù Camilia di Roma. Vi s'incontrano anche vestigia di un'antica strada romana sino a Morozzo. Soffrì molto nelle guerre medieviche e in tutte quelle nelle quali fu assediata la fortezza di Cuneo. Sul principio del secolo scorso vi stette a campo con gran parte delle sue schiere il principe Eugenio di Savoia. Nel 1744 il suo castello fu occupato dai Gallo-Ispani sotto il generale spagnuolo Camposanto; e nel 1799 vi accaddero varie zuffe tra Francesi ed Austriaci, con grave danno degli abitanti. Fu posseduto in feudo dal marchese Manfredo Lancia, dai vescovi d'Asti, dai Nicetti, Beggiani, Marini di Villafranca, dai Ciprotti, Romagnani, Provana, Miolans e per ultimo dal marchese d'Ormea.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Mondovì — P² T.

Mandamento di PRAZZO (comprende 7 Comuni, popol. 7201 ab.). — Territorio montuoso, bagnato dalla Maira e da canali irrigatorii. Prodotto principale è il taglio delle grosse piante di una selva di larici, abeti e pini che stendesi gradatamente

sul monte, le cui rocce sono schistoso-calcaree e calcaree compatte, e gli abitanti ne ritraggono ardesie sgrossate e calce. Prati e bestiame.

Prazzo (370 ab.). — Sorge a 1030 metri, in situazione pittoresca, sulla destra della Maira, diviso in due frazioni, detta una *Soprana* o superiore, e l'altra *Sottana* o inferiore. La prima giace in luogo più elevato ed è di minor conto; la seconda, situata inferiormente sulla strada della valle, è il borgo principale con la parrocchia e la sede del Comune. A nord schiudesi la Comba di San Michele e in faccia, a sud, quella del Duco o dei Duchi. Congregazione di carità. Cave di ardesia e di pietra calcarea.

Cenni storici. — Vuolsi che il nome di Prazzo derivi da *praz*, prateria, per l'abbondanza dei prati che vi si trovano. Vi si rinvenne un frammento d'iscrizione romana e faceva anticamente parte della confederazione dei Comuni di val di Maira. Fu feudo dei marchesi di Saluzzo; indi fu assoggettato alla Francia. Venuto in potere dei duchi di Savoia, questi v'infeudarono, con titolo marchionale, Francesco Villa; quindi, con titolo comitale, i Filippa di Martiniana e i Clerici di Mondovì. Nel 1818 vi fu trasferito il capo di mandamento, che prima era a Stroppo, a cagione della sua situazione più centrale, massime rispetto ai Comuni più elevati della valle.

Uomini illustri. — Oriunda di Prazzo è la famiglia Bonello che si traslocò in Saluzzo nella persona del celebre Bergadano Bonello, valente giureconsulto, vicario generale del marchesato di Saluzzo, che fiorì verso la fine del secolo decimoquarto. Vi nacque anche il letterato Giacomo Berardi.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² ivi, T. a S. Damiano Macra.

Acceglio (2069 ab.). — Sta a 1265 metri in china della valle, alla sinistra della Maira, ed è l'ultimo Comune in capo alla valle centrale da cui vassi in Francia. È diviso in molte frazioni, di cui alcune assai grosse e che, per essere discoste non poco, hanno parrocchie a parte. Congregazione di carità, istituzione Calandra. Dogana di Saretto. Boschi estesissimi di abeti, pini e larici; letti di antracite. Pascoli eccellenti e numeroso bestiame che produce caci e lana in abbondanza; burro pregiato che smerciasi a Dronero. Rovine dell'antica rocca.

Cenni storici. — Per la sua giacitura Acceglio fu considerato qual punto militare validissimo sin dal tempo dei Romani, che ne inscrissero la popolazione nella tribù romana detta *Pollia*. Vuolsi si chiamasse *Ocelum ad Macram superius* e vi si rinvennero molte vestigia dell'epoca dell'impero romano. Nei mezzi tempi fu sottoposto a Manfredo Olderico marchese di Susa, e quindi alla famiglia Busca, e successivamente ai marchesi di Saluzzo, finchè, nel 1601, venne in potere di Carlo Emanuele I duca di Savoia. Durante la Riforma fu campo di vive lotte religiose.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² a Prazzo, T. a S. Damiano Macra.

Canosio (742 ab.). — Sta in val di Maira, fra i colli Servagno e del Cugno, sulla sinistra del rio Preit, con bel ponte in pietra, poco lungi dal suo confluente col rio Marmora. Due parrocchie: una della Natività di Maria nella villata principale, con facciata gotica in pietre da taglio lavorate; la seconda nell'unito luogo di Preit. Tre Congregazioni di carità. Cave di ardesie, di gesso e di pietra calcarea; indizi di minerali di ferro. Fabbriche di tele e di panni ordinari.

Cenni storici. — Soggiacque alle vicende degli altri villaggi della valle. Fu sottoposto in prima ai marchesi di Saluzzo e quindi a Carlo Emanuele I, che lo diede in feudo al conte Sebastiano Ferrero; in ultimo fu posseduto, con titolo di contado, dagli Alessi di Carrù. I Valdesi, ch'eransi ricoverati dapprima nel suo territorio, ne furono prontamente scacciati dagli abitanti.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² a Prazzo, T. a S. Damiano Macra.

Elva (1264 ab.). — Giace fra la valle di Maira e quella di Varaita, in una conca, la quale apresi a ventaglio verso nord, formando un vasto e ridente anfiteatro circondato da belle praterie intercalate da boschi. Un'aspra e maestosa giogaia, in cui primeggiano il Pelvo d'Elva (2064 m.), il monte Camosciere (2983 m.), il monte Chersogno (3026 m.) e il monte Brune (2882 m.) chiude l'orizzonte a ovest. Nella parte esterna del portico della parrocchiale di S. Pancrazio ammirasi incastrato nel muro un cippo di marmo bianco con iscrizione romana decifrata da Carlo Promis. Nell'interno poi della chiesa, la cui parte più antica pare risalga al secolo XV, è notevole il battistero di rozza pietra con le faccie tutte coperte di caratteri in rilievo di forma singolare e con rozze figure intagliate nel piedestallo. Il Comune è ricco e gli abitanti vivono in discreta agiatezza facendo commercio di erbe medicinali, di capelli che le giovani montanare si lasciano recidere per scopo di lucro. Tre sorgenti d'acque minerali e indizi di miniere di rame e d'argento, già coltivate.

Cenni storici. — Helva è cognome antichissimo della romana gente Eburia, ricordata da Livio (*M. Aebutius Helva*, lib. IV), di cui son vari monumenti in Piemonte, e vuolsi fosse abitato sin da' tempi dei Romani, come mostrano alcuni tumuli e monete di quei tempi ivi rinvenute. Dal 1264 ebbe comuni le sorti con gli altri paesi di val Maira soggetti all'alto dominio dei marchesi di Saluzzo. Estinti i quali, nel 1548 passò con la valle sotto il dominio della Francia, e nel 1589 sotto quello dei duchi di Savoia. Nel 1599 fu da Carlo Emanuele I dato in feudo agli Allinei di Dronero.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] a S. Damiano Macra, T. a Sampeyre.

Marmora (831 ab.). — Giace a 1550 metri in varie borgate nella valletta omonima, a 10 chilometri da Prazzo. Chiesa di San Massimo, di costruzione moderna. Santuario venerato della Madonna nella borgata di Biamondo; casa comunale moderna. Segale, bestiame, lana, legname da costruzione, pietra da calce e gesso. Selve, pascoli, tele e panni rozzi.

Cenni storici. — Seguì le sorti degli altri paesi della valle superiore della Maira, e nel 1601 fu dal duca Carlo Emanuele I eretto in feudo della celebre famiglia dei Ferrero di Biella, che presero il nome di marchesi della Marmora, famiglia che diede poi uomini illustri nelle lettere, nelle armi e nella politica, di cui parleremo sotto Biella. Sul colle del Mulo veggonsi ancora avanzi notevoli delle trincee delle truppe sabaude nella gloriosa guerra del 1742.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[3] a Prazzo, T. a S. Damiano Macra.

San Michele Prazzo (1161 ab.). — Si compone di molti casali sparsi sulla costa meridionale dei monti che salgono alla sinistra della Maira, a 5 chilometri da Prazzo. Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. Lago d'acqua salmastra; pascoli, selve, selvaggiume. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Vi fu rinvenuta una lapide romana che ne attesta l'antichità, e fece poi parte dei Comuni della valle superiore della Maira, posta sotto l'alto dominio dei marchesi di Saluzzo. Sotto Carlo Emanuele I di Savoia fu infeudato a Francesco Villa, gentiluomo ferrarese. Nel 1645 fu dato, con titolo comitale, a Maurizio Filippa, dai cui discendenti passò ai Rebuffi di Cautogeno.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] a Prazzo, T. a S. Damiano Macra.

Ussolo (522 ab.). — In vetta a una montagna alta 1355 metri in val Maira, a 5 chilometri da Prazzo. Oltre la parrocchiale comprende quattro oratorii campestri. Pascoli, pecore e capre.

Cenni storici. — Dopo i marchesi di Busca, che signoreggiavano sin dal 1142 la valle della Maira, furono signori d'Ussolo i marchesi di Saluzzo, dai quali passò

alla Francia e poi a Casa Savoia. Carlo Emanuele I ne investì Francesco Villa, gentiluomo ferrarese, morto il quale, fu dato, col titolo di conte, alla famiglia Cane.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² a Prazzo, T. a S. Damiano Macra.

Mandamento di ROCCAVIONE (comprende 3 Comuni, popol. 7573 ab.). — Territorio montuoso in gran parte, irrigato dalla Vermenagna e dal Gesso e da canali derivati da essi. Selve estese di faggi. Cereali, castagne e fieno in abbondanza; bestiame bovino, formaggio di buona qualità, selvaggiume, pesca di squisite trote ed ottime fontane.

Roccavione (2859 ab.). — Siede fra la sponda destra del Gesso e la sinistra della Vermenagna, a 10 chilometri da Cuneo, con la parrocchiale della Visitazione, di costruzione antica, e sul cui campanile nuovo leggonsi scritte a grossi caratteri le date degli eventi principali del Comune. L'altra chiesa di Santa Croce è di architettura moderna ed ornata di dipinti bellissimi. Sulla roccia detta di San Sudario, tagliata a picco per l'altezza di circa 100 metri, sopra l'abitato, sorgeva l'antico castello, di cui più non esistono che alcuni ruderi coperti d'ellera. Vi è una fabbrica di carta dei fratelli Pirinoli ed una di canavacci per ricamo di N. Fumero. Congregazione di carità; Asilo infantile. Marmo, pietre da calce, sabbia quarzosa e ardesie. Il paese è attraversato dalla strada nazionale Cuneo-Nizza marittima, alla distanza di circa 50 metri sorgerà la stazione della ferrovia Cuneo-Vernante-Ventimiglia.

Cenni storici. — Si chiamò anticamente *Rupes Guidonis* e *Rocca Guidonis*. Le venne il nome di *Rocca Vidonis* da un omonimo feudatario che vi fece costruire un castello. Vi ebbero dapprima giurisdizione i vescovi d'Asti, poi gli abati di San Dalmazzo, gli Ursi, i Biscarra, i Balangero. Questi dintorni furono nel 1274 teatro d'accanito combattimento fra Astigiani e Provenzali, colla peggio di questi ultimi. Le milizie di Cuneo s'impadronirono di questo luogo nel 1372; poi vi dominarono i marchesi di Ceva. In odio a questi il duca Amedeo di Savoia distrusse nel 1433 la forte rocca. Ludovico di Savoia nel 1462 lo diede in appannaggio al figlio Giovanni, e nel 1620 Carlo Emanuele vi stabilì definitivamente il dominio sabaudo. Nel 1640 l'ebbe in feudo la famiglia Birago di Vische. Nel 1744 subì le rappresaglie dei Gallo-Ispani.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. e Str. ferr. Cuneo-Robilante.

Roaschia (1886 ab.). — Nella valle del Gesso, bagnato dal rivo Roaschia con trote eccellenti. Antica parrocchiale di San Dalmazzo, Cimitero moderno, Congregazione di carità; calcare comune e marmi, miniera aurifera. In vicinanza dell'abitato sgorga da un sasso una fonte copiosa d'acqua salutare detta della *Dragonera*, e vi si sente un fragor d'acque caratteristico.

Cenni storici. — Fu feudo dipendente dall'appannaggio di Casa Savoia-Carignano, e l'ebbero in feudo con Roccavione i suddetti Birago di Vische.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² ivi, T. a Valdieri.

Robilante (2828 ab.). — Giace sulla sinistra della Vermenagna, in un bacino verdeggiante e alberato. L'abitato è attraversato dalla strada nazionale, che, uscendone verso sud, corre lungo una falda rigogliosa di vegetazione; ma dopo breve tragitto i monti laterali incominciano ad avvicinarsi limitando gradatamente lo spazio, per modo che al ponte di San Giacomo, detto *Ponte Nuovo*, di un solo arco in muratura, la strada, varcata la Vermenagna con un brusco risvolto, trovasi chiusa fra il torrente e la montagna, per la qual cosa il tracciato della linea Cuneo-Ventimiglia apresi ivi il varco con gallerie successive. Nel centro dell'abitato schiudesi una bella piazza con una vaga fontana, e davanti la piazza sorge la parrocchiale di San Donato a tre navate. Congregazione di carità. Fieno, castagne, legname, piombo argentifero.

Cenni storici e uomini illustri. — Credesi che Robilante derivi il nome da una collina che gli sorge a scirocco e la cui terra è rossigna. Ne furono investiti con titolo comitale i Nicolis oriundi di Varallo, che acquistarono anche i feudi di Brandizzo e Vernante. Di questo nobile casato, che si divise poi in due rami, uno dei quali prese il nome di Brandizzo e l'altro ritenne quello di Robilante, fu il compianto conte Carlo Felice Nicolis di Robilante, nato nel 1826 a Torino, inviato nel 1871 ambasciatore a Vienna, ove fu molto accetto a quella Corte per le sue nobili maniere, ministro degli esteri dall'ottobre del 1885 all'aprile del 1887, e nel 1888 ambasciatore a Londra. Soldato valoroso, non meno che abile diplomatico, egli perdè un braccio combattendo per la patria e strinse la famosa triplice alleanza austro-italo-tedesca.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. e Str. ferr. Cuneo-Robilante.

Mandamento di SAN DAMIANO MACRA (comprende 8 Comuni, popol. 8925 abitanti). — Il territorio stendesi nella valle bagnata dalla Maira, fertile al basso e specialmente coltivata a cereali; boschiva nella costa montuosa, con molta vegetazione di castagni, faggi, noci, quercie, pascoli. Nella parte montuosa le rocce sono schistoso-calcaree e calcaree compatte; con le prime si fanno ardesie digrossate e dalle seconde estraggonsi pietre da calce.

San Damiano Macra (3112 ab.). — Il Comune si compone di 52 borgatelle, di cui la principale, situata nella valle sulla sinistra della Maira e traversata dalla strada, addimandasi la *Villa*, a 28 chilometri da Cuneo e in situazione saluberrima. Parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano, di moderna ed elegante costruzione, vagamente dipinta, con allato una croce in pietra su piedestallo e davanti un viale spazioso per le fiere. Palazzo Massimo, già dei Maillard, marchesi di San Damiano, ornato di alcuni dipinti pregevoli. Vi si veggono anche pochi ruderi dell'antico castello, già appartenente ai marchesi di Busca. Ottime fontane d'acqua fredda. Due Congregazioni di carità e due Opere pie: Durando e Grassino. Il prodotto più lucroso consiste nel grosso bestiame, nel burro e nel carbone. Avanzi di antichità romane a Pagliero.

Cenni storici. — Questo borgo, assieme a Pagliero e a Dronero, era chiamato nel secolo XIII ad eleggere cinque deputati che, in unione ai rappresentanti i Comuni della parte superiore della valle, dovevano eleggere il podestà di tutta la vallata. La prima signoria che concesse privilegi e franchigie a San Damiano fu quella dei marchesi di Busca. Nel 1453 San Damiano e Pagliero compilarono propri statuti, approvati poi definitivamente dal marchese Ludovico I, e tuttora conservati negli archivi di San Damiano. Questi privilegi e libertà si conservarono anche sotto il dominio dei marchesi di Saluzzo e del re di Francia (1548); si modificarono al passare sotto il dominio sabaudo nel 1601. San Damiano si onora dell'illustre famiglia dei Berardi, detta anche di San Damiano, dei Piaschi e dei Verneti, che diedero chiari personaggi. Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² T.

Albaretto Valle di Macra (577 ab.). — Piccolo Comune situato sul monte più alto di val di Macra, sulla sommità del quale si rinvennero monumenti romani che attestano la sua antichità. Oltre la parrocchiale della Madonna vi si contano alcuni oratorii. Territorio poco fertile e che produce soltanto patate in copia, orzo, segala e fieno. Montagna della Marmora, impraticabile per enormi macigni e precipizi. Congregazione di carità.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P² T. a San Damiano Macra.

Alma (532 ab.). — È situato sulla sinistra della Maira, in luogo alpestre, circondato da monti precipitosi, con territorio assai sterile. Parrocchia di San Marcellino

e sei oratorii. Scorgonsi qua e là rovine di edifizi romani e del medioevo. Congregazione di carità. Sulle alture dirupate abbondano i camosci.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a San Damiano Macra.

Cartignano (892 ab.). — È diviso in due dalla Maira, accavalciato da un ponte in pietra che mette in comunicazione i due borghi. Chiesa parrocchiale a due navate di San Lorenzo sopra un'altura, a destra del fiume avanzi di un antico castello. Possiede due ferriere e una filatura da seta. Il territorio, tutto montuoso, non produce che poca segala e pascoli, ma vi fiorisce l'allevamento del bestiame, di cui si fa attivo commercio.

Cenni storici. — Da due monumenti romani rinvenuti in Cartignano si rileva che chiamavasi a que' tempi *Cereale Forum* (mercato dei cereali). Sotto gli abati di Caramagna l'ebbero in feudo i Berardi, estinti i quali, fu dato a Claudio Cambiano de' conti di Ruffia, ambasciatore in Inghilterra per Carlo Emanuele I.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] a Dronero, T. a San Damiano Macra.

Celle di Macra (1328 ab.). — Sorge in montagna, sulla destra della Maira, a 14 chilometri da San Damiano, ed oltre la parrocchiale di San Giovanni Battista ha molte chiesette campestri a comodo dei terrazzani (1). Congregazioni di carità. Selve di faggi e di larici; cacio bianco.

Cenni storici. — Dopo le vicende comuni alle altre terre di val di Maira fu dal duca Carlo Emanuele II dato in feudo ai Cambiano di Ruffia, conti delle vicine terre di Pagliero e Cartignano; venne quindi eretto in contado a favore dei Ferraris di Cuneo.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a San Damiano Macra.

Lottulo (342 ab.). — Povero comunello alla sinistra della Maira sulla strada nazionale Cuneo-Prazzo, e situato sul dorso di nude montagne che dividono la valle di Maira da quella della Varaita, a 4 chilometri da San Damiano. Parrocchiale moderna di San Vincenzo. Le montagne si avvicinano in modo che fra le loro coste inaccessibili e il fiume non rimane che un angusto valico di qualche metro, noto sotto il nome di *Porta di Lottulo.* Questo angusto valico era chiuso nei tempi andati da fortificazioni e negli anni 1592 e 1600 fu teatro di terribili fazioni fra gli abitanti della valle e le truppe di Carlo Emanuele I. Chiamavasi anche le *Termopili di Val Maira.* Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fu per più di tre secoli sotto l'alto dominio dei marchesi di Saluzzo e riunito poi alla Francia con gli altri Comuni della valle e col restante del marchesato di Saluzzo. Il duca Carlo Emanuele I lo conquistò nel 1589 unitamente a tutto il marchesato di Saluzzo e lo diede in feudo ai Gioia d'Asti. Passò quindi ai Pastoris, ai Ponte Falcombelli di Melle e da ultimo, nel 1728, fu venduto alla Cassa dei benefizi ecclesiastici. Ultimamente era posseduto dalla famiglia Del Ponte. Vi nacque Antonio Abello, scrittore e segretario generale della valle.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a San Damiano Macra.

Paglieres (400 ab.). — Giace sui monti, a destra della Maira, sul rivo Paglieres, affluente di quest'ultimo, a 10 chilometri da San Damiano, con parrocchiale di San Giacomo, di costruzione antichissima, ma rinnovata quasi per intiero. Congregazione di carità. Pascoli e grosso bestiame.

Cenni storici. — Credesi facesse parte del Comune di Dronero e venne quindi sotto il dominio immediato dei Saluzzo, caduti i quali, nel 1549 passò sotto quello

(1) In una chiesetta, dedicata a Sant'Anna, esistono i registri dell'antica *Abbaïa*, Compagnia di giovani armati di alabarde, custodi delle Ss. reliquie nelle guerre religiose.

della Francia e, nel 1589, sotto Casa Savoia, che lo infeudò successivamente ai Colombiano di Ruffia, ai Trucchi e ai Vitali di Cuneo.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a San Damiano Macra.

Stroppo (1742 ab.). — Nella valle di Maira, sul pendio meridionale dei monti che la separano da quella di Varaita, a 13 chilometri da San Damiano. Le case sono aggruppate in molte frazioni per la valle e sulle alture, con territorio molto alpestre e poco produttivo, dando meschine derrate di patate, segala e di avena, ma piuttosto pascoli e copia di boschi. Si coltiva una qualità di viti che danno uva bianca, producente vino acidetto; pochi alberi da frutta. Cave di pietra da calce e gesso. Parrocchiale di San Giovanni. Congregazione di carità e lascito Abello.

Cenni storici. — E ricordato in una carta del 1020 e vi si adunava il Parlamento generale dei paesi della valle superiore della Maira. Fu assai danneggiato dalle guerre sul finire del secolo XVI e sul principiare del successivo. Il duca Carlo Emanuele I lo infeudò ai Pallavicini dei marchesi di Ceva, e re Vittorio Amedeo II a F. Felice Taricchi da Cuneo.

Uomini illustri. — Mena vanto a buon diritto di aver dato i natali all'insigne medico-chirurgo Alessandro Riberi, senatore del regno, autore di opere rinomate e rinomatissimo egli stesso per la vastità della sua dottrina e l'acume del suo intelletto nella difficile scienza, in cui seppe diventar principe. Fondò un premio di 20,000 lire che porta il suo nome.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a San Damiano Macra.

Mandamento di TENDA (comprende 2 Comuni, popol. 4234 ab.). — Territorio montuoso e poco fertile sul versante mediterraneo; principali risorse di questi luoghi sono l'allevamento del bestiame e la legna. Comprende ricchissime selve di piante d'alto fusto e sopratutto di abeti, nonchè molti vegetali d'uso farmaceutico. È territorio abbondante di produzioni minerali. Il colle omonimo fa parte della principale catena delle Alpi Marittime; ha un'altitudine di 1909 metri dal livello del mare. Questo colle è traversato dalla strada nazionale per Nizza, detta anche del Varo, il più frequentato passaggio delle Alpi Marittime. Dal colmo si ammira la magnificenza di vegetazione delle sottostanti vallate. Il territorio è bagnato dalla Roia, dal suo affluente Riofreddo e da altri corsi d'acqua di minor momento.

Tenda (1903 ab.). — L'abitato capoluogo è posto alla destra del torrente Roia, sulla falda orientale della Ripa di Berno (1774 m.) e poco lungi dallo sbocco del Riofreddo che apresi nell'opposto fianco della valle. Le case sono scaglionate sopra una balza molto declive e presentano un aspetto cupo e vetusto che nel loro assieme arieggiano già il tipo dei paesi liguri; la parte inferiore lungo la strada rotabile è di più recente costruzione e presentasi più pulita. Fu terra importante cinta da mura, di cui vedonsi ancora due porte, una a nord e l'altra a sud della via Piana, che era la principale prima della costruzione dell'attuale rotabile nazionale. Le sue fortificazioni vennero distrutte sul fine del XVII secolo dal generale francese Le Fèvre, e del castello non rimane che un esile ed altissimo pilastro in muratura; il rimanente spazio che questo occupava venne trasformato in cimitero.

La chiesa parrocchiale dell'Assunta è antichissima ed assai bella; la sua facciata è adorna di un frontone in pietra verde detta marmo di val Roia; l'architrave è sostenuto da due colonne scanalate poggianti alla loro base sulla schiena di due leoni e col fregio in bassorilievo su cui sono scolpiti i dodici apostoli con Gesù Cristo nel mezzo; sopra l'architrave vi è una lunata semicircolare rappresentante l'Assunzione della Vergine. L'interno della chiesa è a tre navate con colonne in pietra verde e con vôlte a costoloni di stile gotico.

Vi ha sede estiva una Compagnia di Alpini. Notevoli ruderi di una torre detta

Maura, sull'altura, forse già appartenente ai Saraceni, e varie gallerie per la lavorazione delle miniere. Su queste alture si ammirano le imponenti e ingegnose opere di fortificazione fatte in questi ultimi tempi dal Governo d'Italia sul confine colla Francia. La celebre galleria di Tenda venne aperta nel 1883, dopo lunghi anni di ripetuti tentativi già altra volta ordinati dai principi Sabaudi per ovviare alle difficoltà e pericoli del valico sul colle nelle stagioni invernali e quando le tormente infuriano con straordinaria violenza su quell'altura. La via che vi passa risparmia alle vetture ed ai carri la faticosa salita di 594 metri di altezza e ben 11 chilometri di percorso e rende possibile il transito durante tutto l'inverno. Essa misura la lunghezza di oltre 3 chilometri e la larghezza di 6 metri e mezzo; è tutta rivestita in pietra da taglio, tranne un breve tratto presso l'imbocco sud, ove la solidità della roccia perforata non necessita alcun sostegno; ha due marciapiedi formati da lastroni e di quando in quando si aprono nei piedritti delle ampie nicchie; viene continuamente rischiarata da 53 fanali a petrolio, che voglionsi surrogare con la luce elettrica, il cui impianto fu già deliberato ed esperimentato. Si sta ora lavorando al grande traforo per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

Cenni storici. — Secondo vecchi manoscritti, la fondazione di Tenda risalirebbe al regno dell'imperatore Probo, nel luogo istesso in cui accamparono le legioni romane inviate nella valle del Roia a soffocare una rivolta di quegli abitanti; donde il nome di *Oppidum Tendarum*. Vi avevano dominio prima del 1000 i conti di Ventimiglia. Diede poi nome ad una contea, estesa a diverse terre e castella delle due opposte pendici alpine; quindi ristrettasi al solo borgo e ai dintorni di Tenda. Fu di questa famiglia la bella e virtuosa moglie del duca di Milano Filippo Maria Visconti, Beatrice di Tenda, i cui dolori, l'indegna accusa d'adulterio e il supplizio ispirarono al Bellini note immortali. In questi monti stanziarono a lungo i Saraceni. Il duca Emanuele Filiberto fece in varie epoche permute di proprie terre con altre dipendenti dai conti di Tenda, compresi infine questi luoghi nel 1575. Qui nacque il celebre poeta G. G. Cotta, morto nel 1738.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. di Cuneo — P² T.

Briga Marittima (2331 ab.). — Giace a 6 chilometri da Tenda, in amena valle, sulla sinistra del torrente Levenza e divisa in due dal rio Secco. Parrocchia di San Martino, a tre navate, assai grande e bella, e cinque altre chiese, fra cui quella di San Martino, rotonda e di vaga costruzione. Case d'architettura ad arco acuto, il che fa fede d'antichità piuttosto remota. Ospedale e Congregazione di carità; Opera Spinelli; Monte Lanteri. Selve vastissime che attrassero l'attenzione del Buonaparte, e furono vendute in parte di questi ultimi tempi per legname da costruzione, con grande profitto del Comune. Piante medicinali; miele saporitissimo, uguale per bontà e squisitezza a quello di Pragelà e di Spagna; cave di marmi molto pregiati; fontana d'acqua intermittente alle falde di un balzo enorme, presso un santuario con freschi pregiati del secolo XV.

Cenni storici. — Dopo che Amedeo VII si fu impadronito, nel 1388, di Nizza Marittima, suo figlio Amedeo VIII acquistò Briga e la unì al vicariato di Sospello. Nel 1672 fu presa e saccheggiata dai Genovesi, e nel 1794 vi vennero alle mani Piemontesi e Francesi. Fu feudo dei conti di Ventimiglia e dei Lascaris.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. di Cuneo — P² ivi, T. a Tenda.

Mandamento di VALDIERI (comprende 3 Comuni, popol. 6578 ab.). — Montuoso e vastissimo territorio, costituito generalmente da rocce calcaree e calcareo-schistose, e famoso per le sue produzioni minerali e le sue acque salutifere. Stendesi sulle due rive del Gesso nella valle omonima; viene percorso dalla strada provinciale che da Valdieri mette a Borgo San Dalmazzo e da tre vie comunali, l'una tendente

verso levante a Roaschia e Roccavione, l'altra, verso mezzodì, al comune d'Entraque; la terza, verso libeccio, a varie borgate, al real castello, allo stabilimento termale ed al Nizzardo.

Valdieri (3120 ab.). — Siede nel punto più centrale della valle del Gesso, a sinistra di questo torrente ed alle falde di un monte che lo ripara dai venti nordici. È a libeccio di Cuneo, da cui dista 19 chilometri. L'abitato si estende sulla falda a monte della strada che trascorre toccandone il lembo inferiore. Sono notabili la parrocchiale dei Santi Martino e Lorenzo, riccamente fregiata di bei marmi, e il santuario della Madonna della Neve sul rialto del Colletto. Congregazione di carità. Cereali, meliga, segale, patate, castagne; molti boschi di faggi, larici, pini, abeti; abbondanti pascoli, molto bestiame specialmente il lanuto; copiosa caccia di pernici, fagiani, camosci e marmotte. Cave di marmo bianco, bardiglio e bigio. Il bardiglio è adatto a qualunque lavoro, e talmente solido che può resistere a enormi pesi, impiegato così per colonna come per architrave. Miniere di ferro epatico, piombo solforato; cave di tufo calcareo, calce carbonata ferrifera, amianto bianco, asbesto.

Valdieri fa bella mostra di sè; e per la salubrità dell'aria, l'amenità dei dintorni, pieni di vaghe prospettive, di selve, di grotte, di laghi, di deliziosi passeggi e boschetti, e principalmente per l'eccellenza dei bagni e la meravigliosa virtù tonica delle acque saponacee di Santa Lucia, molti traggono a passarvi la estiva stagione.

Si arriva al rinomato stabilimento termale di Valdieri varcando il Gesso sopra un solido ponte in pietra e vi si sale dal piazzale per ampia gradinata e vasto peristilio che occupa il centro di un lungo porticato di quasi 100 metri, chiuso in parte da vetrate. Quivi la valle presenta uno scavo tricorne costituito dall'incontro delle due valli superiori della Valletta e del Vallasco che riunite scendono a formare questo ramo del Gesso. Nel centro la strada si allarga in ampio piazzale limitato su un lato dal torrente, fiancheggiato sull'altro dal grandioso edifizio dello stabilimento e contornato da eleganti e graziose palazzine alla foggia svizzera. Lo stabilimento, cinto dai monti il Matto, la Stella e Colle S. Giovanni, è capace di alloggiare 500 persone e contiene 250 camere, e una vastissima sala da pranzo; un caffè con bigliardi; un *casino* per lettura, giuoco, musica e ballo; ufficio postale e telegrafico. Nelle palazzine possono prendere alloggio intiere famiglie le quali vogliano far casa da sè.

Valdieri è fra le stazioni termo-minerali e climatiche una delle più elevate di Europa (1376 metri sul livello del mare) e va noverata fra le più anticamente conosciute e maggiormente celebrate. I principi Sabaudi, magnanimi sempre in quanto possa essere utile ai loro popoli, concorsero più volte a migliorare ed ampliare quelle salutari terme, e Vittorio Emanuele II pose, il 10 luglio 1857, la pietra fondamentale del nuovo grandioso edificio, il quale sorse per iniziativa e cura di una società di facoltosi torinesi. Sette diverse sorgenti d'acqua salina solforosa, due d'acqua solfato-iodica. Altre due sorgenti di natura non bene determinata. Nove sono qui le sorgenti d'acque termali e due di fredde. Le principali sono: *S. Lucia* (38°), *S. Martino* e *S. Lorenzo* (69°), l'*Acqua magnesiaca* (35°), l'*Acqua vitriolata* (28°) e l'*Acqua dei Polli* (63°) contengono solfato di soda (0.035-0.096 al litro) e un po' di magnesia. Queste acque sono in genere salutari pei casi di debolezza, per le malattie calcolose, anemie, paralisi, affezioni cutanee (1).

Finora la specialità delle Terme di Valdieri furono le muffe, tanto celebrate nei tempi antichi, bene studiate dai compianti Delponte e Garelli e più particolarmente in questi ultimi anni dal prof. Perroncito e dai dottori Lace e Varalda (2). Esse si

(1) Per indicazioni sulle sorgenti e sulle cure terapeutiche, vedi la pubblicazione speciale sulle *Terme di Valdieri* del dott. VARALDA (Torino, F. Casanova, 1887).

(2) *Le cosidette Muffe delle Terme di Valdieri* pei dottori E. PERRONCITO e L. VARALDA (Atti del XII Congresso medico di Pavia, settembre 1887). — Dott. E. LACE, *Le Muffe di Valdieri.*

applicano calde sulle parti del corpo, mentre misurano la temperatura di 50-52° C. e vi si lasciano così lentamente raffreddare. Queste antiche Terme però stanno ora per acquistare una importanza grandissima di fronte agli stabilimenti balneari d'Italia. Esse, favorite dall'altezza e dalla posizione, se costituirono per l'addietro il ritrovo di molti che convenivano per la cura delle rinomate muffe, d'or innanzi formeranno centro di attrazione di bel numero tra coloro che abbisognano di un più rapido mezzo di rinnovamento dell'organismo. Alludo alle stufe che il cav. Sogno con coraggio ed intraprendenza lodevolissimi seppe far costrurre, dietro consiglio ed eccitamento di molti, tra i quali i prof.ri Bizzozero e Perroncito, sotto la guida ed i suggerimenti del solerte dott. Lace, direttore sanitario, e specialmente del distinto dott. Marchisio che tanto nome seppe acquistarsi in questa specialità. Le stufe testè inaugurate, e messe a disposizione dei sofferenti e dei medici che volessero sperimentarle, sono camerette scavate nella viva roccia del monte, cosidetto il Matto, circondate e percorse da cinque copiose sorgenti d'acqua minerale da 60 a 65 gradi centigradi, in guisa che l'ambiente presenta una temperatura costante da 46° a 56° ed anche più, se occorre. Chi vi entra dentro per l'operazione deve spogliarsi nell'antistufa da 36° a 44° e starvi qualche minuto. Solo dopo questa breve preparazione passa nella vera stufa. In questa rimane 3, 4, 5, 6, 8, 10 minuti, secondo la sua forza di resistenza ed a seconda che l'aria calda ed umida dell'ambiente apre più o meno presto i pori della sua pelle per dar esito ad un sudore straordinariamente copioso, che trascina con se i principii morbosi dell'organismo. Si calcola che in pochi minuti si possono perdere parecchie centinaia di grammi di sudore e si comprende ciò quando si pensa che al 3°, 4°, 5° o 6° minuto, il sudore cola a rigagnoli su tutta la superficie del corpo. Di qual potenza sudorifera godono le stufe! L'operazione della stufa non può durare più di 3, 4, 6, 8 minuti. Grondanti sudore da tutte le parti del corpo, nell'antistufa si coprono con coperta di lana e ben preservati dall'aria fresca si è portati in camere destinate per la reazione. Dentro il letto ben caldo e coperti a dovizia si continua a sudare abbondantemente una, due, tre ore; vi si dorme sopra, dopo si va a passeggio. Così si conta una stufa che si ripete per due, tre, quattro, sei, otto giorni, lasciando l'intervallo di uno o due giorni dopo la 3ª o la 4ª stufa. Annessa alla stufa vi è una grande sala destinata all'idroterapia, che riescirà non impari agli ultimi progressi della scienza medica. D'or innanzi coloro i quali avranno bisogno di una cura più blanda e, diciamolo pure, più gentile, troveranno nelle muffe quanto di meglio possono desiderare. Quegli altri invece che vorranno procedere più rapidamente e guarire di pseudoanchilosi, di torpori muscolari, ingrossamenti cronici, di artriti croniche, ecc., avranno nella combinazione delle stufe colle muffe un tonico che non ha riscontro in nessuna farmacopea e che solo Valdieri in sì larga misura può offrire ai suoi ospiti.

Avendo nel 1856 offerto il municipio di Valdieri a Vittorio Emanuele II la privativa di caccia, nella parte più montuosa del territorio, il sovrano fece costruire alcuni anni dopo una elegante palazzina ed altre abitazioni per le partite di caccia. Si reca annualmente a queste caccie anche il sovrano regnante Umberto I.

Cenni storici. — Il nome di Valdieri ebbe origine dalla voce teutonica *Wald*, che significa *bosco*. Dicesi che i religiosi di San Benedetto dissodassero questa valle, fondando l'abitato di Valdieri nel secolo XII. I suoi bagni ebbero rinomanza anche presso gli antichi, quindi decaddero e non riebbero fama che sotto il duca Emanuele Filiberto, che fece studiare queste acque da un comitato di medici, dopo che n'ebbe avuta guarigione Violante, vedova di Filiberto II.

Uomini illustri. — Qui nacquero uomini illustri, fra i quali il medico Bartolomeo Forneri e due Ferrero, l'uno celebre letterato, l'altro teologo.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T.

Andonno (696 ab.). — Sta nella valle e sulla sinistra del Gesso, a 4 chilometri da Valdieri, in un terreno montuoso ed alle falde del monte Costanzo. Di fronte, verso sud-est, apresi il vallone di Roaschia. Parrocchiale di Sant'Eusebio, e Congregazione di carità. Bestiame, foraggi, granoturco e castagne, tele grossolane che smerciansi a Cuneo.

Cenni storici. — Fu ceduto dai Benedettini agli abitanti a titolo d'enfiteusi e fu anche feudo della famiglia Ricci.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. a Valdieri.

Entracque (2762 ab.). — Giace nella valle del Gesso, in mezzo ad altissimi monti. L'abitato è piuttosto vasto e trovasi tagliato in due dal torrentello nominato semplicemente il *Rio*, il quale raccoglie le acque di alcuni seni che apronsi sui monti a levante. Ha ampie strade ciottolate e praticabili alle vetture, imperocchè alla rotabile che vi sale da Valdieri fa seguito verso la parte superiore della valle la strada che conduce alla R. Casa di caccia di San Giacomo.

Le due parti dell'abitato formano le frazioni *Paschero* e *Oltrerivo;* nella prima vi è la sede comunale, in un bel palazzo ricostruito nel 1830 sulla pubblica piazza, e nella seconda la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio martire, antica e grande, la quale possiede ricchi arredi sacri ed un organo. La frazione sulla sponda sinistra del *Rio* è situata sovra un poggio che domina la valle.

Entraque è punto di partenza di molte escursioni, sia per transitare nelle limitrofe valli della Vermenagna, della Roja, della Vesubia e del Gesso della Valletta, sia per visitare le alpestri sommità dei valloni percorsi da numerose strade mulattiere delle Reali caccie. Le principali ascensioni sono quelle dell'Argentera, dei Gelas, del Clapier e della Rocca dell'Abisso. A pochi passi dall'abitato verso levante, sulla strada che entra nel vallone del *Rio*, presso la chiesuola di Sant'Antonio, si scorge la cima dell'Argentera (3300 m.) la più elevata delle Alpi Marittime. Ottimi pascoli, burro, cacio, bestiame; cave di gesso, lanificii.

Cenni storici. — È luogo assai antico ed è così chiamato dal latino *Interaquas* per la sua giacitura topografica in mezzo al rivo Bossetto e al torrente Gesso ed attraversato dal rivo Pramalbert. Nel medio-evo fu soggetto a Pedona unitamente alla valle del Gesso che fu poi donata dai re longobardi all'abbazia di San Dalmazzo e ceduta più tardi in dominio del vescovo d'Asti dall'imperatore Ludovico II. Entraque fu feudo dei Solari di Moretta e dei Valperga di Rivaro e fu posseduto in seguito, con titolo marchionale, dalla nobile famiglia Tana. Vi fu rinvenuta una lapide votiva con iscrizione romana non intiera.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T.

Mandamento di VALGRANA (comprende 6 Comuni, popol. 10,013 ab.). — Il territorio si stende nella valle bagnata dal torrente Grana, che incomincia al colle del Mulo di Castelmagno e s'inoltra per più di 30 chilometri sino a Caraglio, dove si spiega in pianura. La parte superiore è costituita da massi di roccie e comprende parecchie vallette coperte di praterie e pascoli, ma prive di boschi, durando qui la neve sette mesi dell'anno. La parte inferiore, che estendesi da Valgrana a Caraglio, è piana e coltivata a vigne e prati.

Valgrana (2483 ab.). — Si compone di due villaggi, Villa e Ripatta, a 16 chilometri da Cuneo e a cavaliere del torrente Grana che si passa sopra un ponte in pietra di tre archi, costruito nel 1871. È luogo triste, con case generalmente mal fabbricate e coperte d'ardesie. Parrocchiale di San Martino, d'antica costruzione; Congregazione di carità; parecchi alberghi. Vino, castagne, fieno, bestiame, cereali e legna. Micaschisto bigio-scuro nei monti, adoperato principalmente per pietra da scalpello. Vi sorgeva in addietro un castello fra le cui rovine si rinvennero parecchie

iscrizioni romane; e in una lapide, dissotterrata non guari lungi dal paese, si accenna ad una vittoria dei Romani contro i Bagienni o Vagienni di questa regione.

Cenni storici. — Valgrana comincia ad essere nominato nel secolo XII. Furono suoi primi signori, a quanto credesi, certi discendenti dei Longobardi, appartenenti a quelle famiglie che si sparpagliarono per l'Italia dopo che ebbe fine il dominio longobardo. Avendo questi signori preso a tiranneggiare, il popolo li discacciò. Se ne disputarono il dominio i marchesi di Saluzzo, i conti di Provenza e quei di Cuneo, finchè, avendo prevalso i Saluzzesi, diedero questo luogo in feudo a varie famiglie. I conti Saluzzo di Monterosso e i Saluzzo di Pradleves ebbero poi Valgrana con titolo signorile.

Uomini illustri. — Diede i natali a Jacopo Rizzardo, soprannominato il *Valgrana*, segretario di Antonio De Leva, luogotenente di Carlo V in Italia e governatore di Milano. Il Rizzardo fu poi nominato conte palatino, segretario e regio consigliere nello Stato di Milano e finalmente governatore di Fossano. Il suo figliuolo Marco Antonio fu valente matematico ed ingegnere. Originarie di Valgrana son le famiglie Signoris e Miglio, di cui la prima a Busca e la seconda a Cuneo diedero chiari personaggi.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² ivi, T. a Caraglio.

Castelmagno (1431 ab.). — Siede al sommo della valle Grana alle falde del gruppo dei monti del Mulo e Tibert (2647 m.), circondato da nudi e scoscesi monti. È diviso in molte frazioni sparse per la valle e sulle alture, la principale delle quali è Campo Molino che incontrasi per la prima venendo da Pradleves. Due parrocchie: Sant'Ambrogio e Sant'Anna; Santuario venerato di San Magno della Legione Tebea. Selve di faggi, grosso e piccolo bestiame, formaggi squisiti e ricercatissimi detti appunto di Castelmagno. Marmo bigio, gesso, lavagne bigie e nere.

Cenni storici. — Appartenne ai liguri Vagienni ed è luogo assai antico, come attestano i frammenti rinvenutivi d'iscrizioni romane. Sotto gli imperatori franchi fece parte della contea di Auriate e passò poi con altri Comuni sotto la dipendenza di Cuneo. L'ebbero, con titolo comitale, i Delfini di Caraglio, i Cambiani di Carpignano e i Demorri di Cuneo. Uno di questi ultimi fece costruire il canale della Dora che scorre da Ivrea a Vercelli.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² a Valgrana, T. a Caraglio.

Montemale di Cuneo (1513 ab.). — Sta a cavaliere del colle di Montemale (962 m.), a 2 chilometri da Valgrana, con territorio non molto fertile. Nella parrocchiale di San Michele era già un'ancona all'altar maggiore rappresentante codesto arcangelo ed attribuita a Michelangelo. L'acquistò Carlo Alberto e la fece trasportare nel real palazzo in Torino. Sopra un'altura, da cui scopresi un vasto e stupendo panorama, veggonsi le rovine maestose di un antico castello storico, dimora un tempo di un ramo della famiglia dei signori di Saluzzo e presidio di Dronero e della valle. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Montemale e il suo castello trovansi già mentovati nel diploma dell'imperator Barbarossa a favore di Carlo, vescovo di Torino, del 1159. Ebbe signori proprii e fu posseduto dai marchesi di Saluzzo, dai conti di Provenza e dai Cuneesi. Seguì sempre le sorti delle altre terre del marchesato di Saluzzo, finchè venne con esso, nel 1589, in potere della Casa di Savoia. Il 4 novembre 1799 vi accadde un piccolo combattimento in cui i Francesi furono volti in fuga dagli Austriaci.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. a Dronero.

Monterosso Grana (1735 ab.). — Giace in luogo montuoso, sulla sinistra della Grana, a 5 chilometri da Valgrana, con parrocchiale di San Giacomo. Congregazione di carità. Castagne e legna. È credenza che il suo nome derivi dal colore rossigno del

monte che gli sta vicino in cui dicesi vi fossero miniere d'oro, d'argento e di rame. Possedeva un castello ora distrutto. Il territorio è assai sterile, costituito in gran parte di roccie calcaree, fra le quali una attigua all'abitato è carica di ossido di ferro granellare siliceo e di facile decomposizione, che, frammisto come sabbia alla calce, serve di tenacissimo cemento nelle costruzioni. In altri tempi vi si coltivarono miniere d'argento, di rame, d'allume, di vetriolo, e perfino una miniera d'oro. Fu posseduto dai signori di Valgrana.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² a Valgrana, T. a Caraglio.

Pradleves (1193 ab.). — È situato sopra un ripiano a sinistra della Grana, a 9 chilometri dalla Valgrana e a cavaliere del rio che scende dalla comba del Gerbido a destra. Parrocchiale di San Ponzo e cappelle campestri; Congregazione di carità. Pascoli e legna. Territorio relativamente fertile, ma buon numero di abitanti emigrano in cerca di miglior sorte. Fu signoria dei Saluzzo di Monterosso.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² a Valgrana, T. a Caraglio.

San Pietro di Monterosso (1658 ab.). — È situato quasi allo sbocco della Comba Oscura in Valgrana sul torrente formato dai rivi che scendono dai colli di Roccasson e dell'Ortiga. Parrocchiale di San Pietro in Vincoli; Congregazione di carità. Il suolo è sterile, ma vi si trovano miniere di rame piritoso e cave di lignite.

Cenni storici. — Fu signoria dei Saluzzi di Saluzzo consignori di Pradleves, Cervignasco, Valgrana, Montemale e dei Saluzzi di Monterosso.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² a Valgrana, T. a Caraglio.

Mandamento di VILLAFALLETTO (comprende 2 Comuni, popol. 5159 ab.). — Tutto in pianura, in suolo abbastanza fertile per cereali e viti. Poca è la parte boschiva; estese invece le praterie e i pascoli, e numeroso, di conseguenza, il bestiame. È attraversato da sette principali vie di comunicazione fra l'uno e l'altro Comune. L'aria vi è saluberrima. Ponte in pietra e muratura sulla Maira, costruito negli anni 1844-45 con la spesa di 130,000 lire.

Villafalletto (4296 ab.). — Giace sulla sinistra della Maira, a 16 chilometri da Cuneo, con parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, di costruzione moderna e d'ordine jonico. Ospedale, Opera pia Sperino, Asilo infantile. Stupendo palazzo della nobile e preclara famiglia dei Villafalletto. Rovine del castello degli antichi feudatari. Due grandi piazze per mercati e fiere. Cereali, viti, gelsi, praterie, pascoli, bestiame. Cotonificio, martinetto. mulini.

Cenni storici. — Nei dintorni del territorio si rinvennero iscrizioni romane. Questo borgo esisteva già sulla destra della Maira, coll'antico nome di *Villa Mayrana*. È nominato in documenti del secolo X come avente a signore un Albineo II. Passato in feudo alla famiglia Falletti, questa indusse gli abitanti ad abbandonare l'antica per l'attuale località e vi legò il proprio nome.

Uomini illustri. — Del ramo dei Falletti ch'ebbe questo borgo con titolo comitale contansi molti personaggi che illustraronsi, segnatamente nella milizia, fra gli altri il conte Giuseppe, luogotenente generale. Vi nacquero eziandio il medico Carlo Falcone, scrittore lodato dal Dana nel vol. VIII delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze* di Torino, e G. A. Calcagno, letterato e poeta, che pubblicò un volumetto di poesie liriche. Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Fossano — P² ivi, T. a Costigliole di Saluzzo.

Vottignasco (863 ab.). — In piaura, bagnato dalla Maira e dalla Grana, a 3 chilometri da Villafalletto, con chiesa parrocchiale di San Giuseppe del 1704. Notevole Santuario del Bosco. Congregazione di carità. Cereali, canapa, noci, vini, gelsi; molti bovini, maiali e pollame.

Cenni storici. — La fondazione di Vottignasco risale ad età molto remota e formò

parte dell'antichissima e sommamente estesa contea d'Auriate. Nel secolo X passò sotto la signoria di Altineo II, figlio di quell'Altineo che fu compagno e vassallo di Roberto conte d'Auriate. Fu feudo, con titolo comitale, dei Carroni di Avigliana e l'ebbero anche con titolo signorile i conti Falletto di Montaldo-Roero e Villa. Negli anni 1799-1800 vi transitarono molte truppe e vi avvennero combattimenti tra Francesi ed Austriaci.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Fossano — P² a Villafalletto, T. a Costigliole di Saluzzo.

Mandamento di VINADIO (comprende 6 Comuni, popol. 7733 ab.). — Il territorio si estende in monte e in colle. Contiene quattro laghetti in fondo al vallone dei Bagni ed altri due alla sommità del vallone di Schiantaur. Ha ubertosissimi pascoli e folte selve di faggi ed abeti. Il suolo è molto ricco di prodotti minerali ed acque salutari. Si notano fra le altezze di questo territorio il colle Bravaria, alto 2393 metri e l'Orgiasso alto 2443, con lago di forma ovale e Santuario di Sant'Anna. La maggior ricchezza del territorio consiste nel bestiame, nelle terme e nelle miniere.

Vinadio (3463 ab.). — Giace alla sinistra dello Stura e una buon'ora prima di giungervi apparisce in fondo alla valle, col suo fortino in alto a destra e le sue case adagiate sul declive del monte. In alto a destra torreggia il suddetto fortino di moderna costruzione e fiancheggiato recentemente da muri di cinta, che protendonsi al basso sino alla Stura, intersecando la strada provinciale. Sugli alti contrafforti di destra e di sinistra siedono le due batterie staccate del *Neghino* e della *Serriera*. Parrocchiale di San Fiorenzo, Congregazione di carità, Comando locale d'artiglieria. Pascoli, molto bestiame, legname, selvaggina e pesci nei rivi Sant' Anna, dei Bagni, Riofreddo, Parsca e Gravères, oltrecchè nella Stura. Stabilimenti metallurgici fondati nel 1820 e nel 1824. Nella frazione di *Pratolongo* un incendio, scoppiato nel marzo del 1890, distrusse 54 case.

Vinadio è rinomato principalmente per le sue Terme le quali trovansi entro un vallone laterale della grande valle della Stura di Demonte, che prese appunto il nome di vallone dei Bagni, mentre nella sua porzione inferiore è pure indicato *delle Traverse*. Esso sbocca nella Stura presso i casolari delle cosidette *les Plancies*. Lo *Stabilimento dei Bagni* (a 1330 metri dal livello del mare) porge tutti i comodi sia per quelli cui è consigliata la cura di quelle acque salutari, sia per un soggiorno alpino, molte essendo e piacevoli le escursioni che si possono fare nei monti circostanti.

Le terme di Vinadio furono costruite in gran parte dal medico Giavelli di Cuneo, il quale, coll'assistenza di re Vittorio Amedeo III, visitò parecchi stabilimenti balneari di Francia e si giovò dalle cognizioni acquistate nel suo viaggio per introdurvi un'ottima distribuzione e tutti i comodi possibili per gli ammalati.

Le acque di Vinadio scaturiscono dalle fessure di una rupe quarzosa del Monte Oliva, con otto sorgenti; le prime sette spicciano dalla terra sopra lo stabilimento, entro il quale distribuisconsi, mediante canali, per le varie operazioni termali. L'ottava sorgente, detta della *Maddalena*, trovasi sotto lo stabilimento e sotto una vôlta ammattonata, e nello spazio di 24 ore getta circa 3500 litri d'acqua. Coteste acque purganti e diuretiche esercitano un'azione elettiva sulla cute e sul sistema linfatico ghiandolare ravvivandone le funzioni. Per uso interno si prescrive l'acqua della sorgente superiore nella rocca e quella della Maddalena. L'acqua delle altre fonti si adopera per bagni semplici a vapore e per le doccie. Sonvi anche stufe naturali umide a 49° fino a 53-55° contro le malattie d'indole reumatica, fanghi utilissimi contro le affezioni artitriche e muffe che hanno la medesima virtù terapeutica dei fanghi (1).

(1) Vedi E. Perroncito e B. Marchisio, *Le Muffe alle Terme di Vinadio* (Congresso medico di Pavia, 1887). — *Guida alle Terme di Vinadio*, per il dott. G. Rabajoli (Torino, F. Casanova, 1877).

Cenni storici. — Fu principale residenza dei Liguri Vagienni. Credesi che le sue terme fossero già frequentate dai Romani. In questo luogo si combattè, nel 1348, fra le genti della regina Giovanna di Napoli e quelle di Luchino Visconti, per il possesso della valle di Stura: rimasero sconfitti i Milanesi. Il castello fu smantellato nel 1542. Nel 1697 venne staccato dal contado di Nizza ed unito al Piemonte. Essendosi gli abitanti opposti all'invadere dei Francesi, sul declinare dello scorso secolo, questi saccheggiarono orrendamente il paese. Fu eretto a feudo con titolo comitale a favore dei baroni di Migliandolo.

Uomini illustri. — In Vinadio nacque Chalino Raimondo, medico insigne del secolo XIV, archiatro di tre pontefici, autore di un'opera latina sulla peste.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P^2 T.

Aisone (1428 ab.). — Sulla sinistra della Stura. a 5 chilometri da Vinadio, in suolo sterile. Parrocchiale della Natività della Madonna, Congregazione di carità. Buona ardesia nel monte Garrifodone; legname di abeti, faggi e larici; bestiame e selvaggina. Fu devastato da un incendio nel 1744. Un terribile straripamento dei torrenti nel 1839 distrusse i migliori poderi e un altro incendio lo distrusse in gran parte nella notte del 26 al 27 gennaio del 1888. Le montagne boschive confinanti con Valdieri furono concesse dal Municipio ad uso esclusivo delle caccie reali.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P^2 T. a Vinadio.

Argentera (333 ab.). — È il paese più elevato della valle e il primo che incontrasi venendo dal confine francese pel colle della Maddalena o dell'Argentera (1990 m.). È tutto cinto di montagne, con chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, eretta nel 1580. Congregazione di carità e stazione doganale; ferro oligisto; fabbriche di tessuto di panno grossolano. Il territorio di questo Comune è percorso nel suo fondo dalla strada nazionale che mette al confine pel colle della Maddalena. Lungo questa via nazionale e propriamente nel tratto traversante il colle, sonvi due ricoveri stati costrutti per cura del R. Governo onde albergare i viandanti ad ogni tempo e specialmente nella rigida stagione invernale. Nel secondo ricovero si alberga con rivendite di vini, liquori e generi di vivande.

Cenni storici. — È d'antica fondazione e nella sua valle correva la via militare romana Emilia di cui scorgonsi ancor le vestigia. Qui M. Fulvio Gracco sconfisse e soggiogò i Vagienni; qui Pompeo Magno, pigliando la via di Barulonetto, Micollan e Laures, passò recandosi d'Italia in Spagna a combattere Sertorio; qui finalmente l'imperator Graziano sconfisse un esercito di 30,000 Germani che tentavano scender da quell'alpe per invader l'Italia. Il colle dell'Argentera fu anche superato da Francesco I di Francia quando fu di passaggio a Cuneo nel 1515.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P^2 T. a Vinadio.

Berzesio (670 ab.). — Sorge sulla più alta vetta della valle di Stura, a 22 chilometri da Vinadio. Parrocchiale di San Lorenzo. Era cinto anticamente da una vetusta rocca e da altri piccoli fortilizii di cui veggonsi avanzi nelle regioni di Castelvecchio e di Castello. Vi si trova una sorgente d'acqua termale, e una cava di solfato di calce, e vi si fa commercio di bestiame. Pesca e tessitura di panni.

L'alta valle della Stura è nel suo fondo da parecchi anni percorsa da una strada nazionale buonissima con pendenza gradatamente crescente, ma non ripida, mette al colle della Maddalena per congiungersi a quella costruenda nel limitrofo territorio francese per la volta di Barcellonetta. Detta strada passa e ripassa sul fiume Stura per mezzo di forti ponti in muratura ad un'arcata, i quali per cura del Governo sono minati. Similmente in più ponti e specialmente nel tratto che traversa le Barricate (territorio di questo Comune) essa è minata per essere distrutta in caso di

discesa dei Francesi per quella. In diverse località di queste Alpi di frontiera vi si trovano grandi ricoveri militari di recente costruzione operata dalle truppe alpine e dal genio militare. Istituto di beneficenza, Congregazione di carità e Scuole elementari inferiori classificate maschili e femminili, Condotta medica consorziale coi comuni di Argentera e Pietraporzio. Il versante sinistro di Stura di questo territorio in gran parte trovasi già rimboschito con attivo successo per opera del Governo e numerose sono le arginature già fatte contro i franamenti che possono avverarsi in caso di forti alluvioni.

Cenni storici. — Nell' anno di Roma 630 C. Flavio Plano vi sconfisse i Liguri Transalpini e vi eresse un monumento. È una delle vie principali per cui s'entra in Italia e i Francesi vi passarono parecchie volte. Appartenne un tempo ai marchesi di Saluzzo che ne ricevevano però l'investitura da quei di Monferrato.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² a Vinadio, T. ad Argentera.

Pietra Porzio (669 ab.). — Sta all'altezza di 1244 metri sulla destra della Stura sopra il rio del Piz, a 15 chilometri da Vinadio, in sito alquanto alpestre. Parrocchiale di San Stefano, costruita sul finire del secolo XVIII. Altra parrocchia dell'Assunta nella frazione di Pombernardo. Sei opere pie che nel 1861 avevano complessivamente una rendita di L. 2457. Boschi di larici, abeti, e pini; rame piritoso, ferro spatico.

Cenni storici. — E opinione di alcuni storici che sia stato fondato da un pretore romano della famiglia Porzia. Il Saint-Simon lo chiama *Pied de Port*, comecchè trovasi al piede della *porta* delle *Barricate*, e nella valle esiste la credenza che il nome sia stato attribuito al paese da una grossa pietra esistente a est dell'abitato presso la strada, nel quale si trovò la forma del dorso di un porco, poichè in vernacolo viene pronunciato *Pera-Peur*. Vi si rinvennero antiche medaglie romane e si osservano traccie di un'antica strada romana. Nella guerra del 1744 fra i Gallo-Ispani e Carlo Emanuele III il marchese Pallavicini, comandante delle suddette *Barricate* o *Clusae*, fu soverchiato dai primi e si ritirò in fretta sotto la rocca di Demonte. Pietra Porzio fu contea dei Rambaudi d'Ivrea consignori di Romano.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² ivi, T. a Vinadio.

Sambuco (1170 ab.). — Giace fra monti a sinistra della Stura meridionale, diviso in più frazioni, di cui le principali situate sopra un poggio a nord della strada e sull'entrata del vallone della Madonna. Chiesa parrocchiale ed antichissima chiesa di Santa Giuliana, restaurata sul principio del secolo. Congregazione di carità. Il suolo produce pochi cereali ed è molto imboschito di larici.

Cenni storici. — Fu luogo fortificato e contado dei Costaforti di Fossano. I Romani riguardavano questo luogo come importante posizione militare contro i Galli transalpini. Qui si scorgono ancora molti avanzi d'antichissime fortificazioni.

Coll. elett. Cuneo I — Dioc. Cuneo — P² T. a Vinadio.



II. — Circondario di ALBA

Il circondario d'Alba ha una superficie di 1015 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1889, di 145,976 abitanti (1). Comprende 12 mandamenti con 77 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
ALBA	Alba, Barbaresco, Neive, Neviglìè, Roddi, Trezzo Tinella.
BOSSOLASCO	Bossolasco, Albaretto della Torre, Arguello, Cerretto delle Langhe, Cissone, Feisoglio, Gorzegno, Niella Belbo, San Benedetto Belbo, Serravalle delle Langhe, Somano.
BRÀ	Brà, Pocapaglia, Santa Vittoria d'Alba.
CANALE	Canale, Castagnito, Castellinaldo, Montà, Monteu Roero, Santo Stefano Roero.
CORNELIANO ALBA	Corneliano Alba, Baldissero d'Alba, Guarene, Montaldo Roero, Monticello Alba, Piobesi d'Alba, Sommariva Perno, Vezza d'Alba.
CORTEMILIA	Cortemilia, Bergolo, Bosia, Castelletto Uzzone, Castino, Cravanzana, Gorrino, Levice, Perletto, Scaletta Uzzone, Torre Bormida, Torre Uzzone.
DIANO D'ALBA	Diano d'Alba, Benevello, Borgomale, Grinzane, Lequio Berria, Montelupo Albese, Rodello, Serralunga d'Alba (già San Cereseto).
GOVONE	Govone, Magliano d'Alba, Priocca.
LA MORRA	La Morra, Barolo, Novello, Verduno.
MONFORTE D'ALBA	Monforte d'Alba, Castelletto Monforte, Castiglione Falletto, Monchiero, Perno, Roddino, Sinio.
SANTO STEFANO BELBO	Santo Stefano Belbo, Camo, Castiglione Tinella, Cossano Belbo, Mango, Rocchetta Belbo.
SOMMARIVA DEL BOSCO	Sommariva del Bosco, Ceresole Alba, Sanfrè.

Il circondario d'Alba nel Monferrato e nella provincia e divisione militare di Cuneo, confina a est con quello d'Acqui, a est-nord-est con quello di Alessandria, a sud con quello di Mondovì, a ovest con quello di Saluzzo e a nord con quelli d'Asti e di Torino.

Il circondario, intersecato da colline e da monti, è bagnato dalle acque del Belbo (influente di riva destra del Tanaro) che scende dalle alture di Montezemolo presso Cengio e corre parallelamente alla Bormida per Bossolasco e Santo Stefano Belbo; dalle acque della Bormida, e principalmente da quelle del Tanaro, navigabile dalla città d'Alba sino ad Alessandria con piccole barche e superiormente ad Alba,

(1) Cifra non ancora definitiva.

atto a trasportare sul suo liquido dorso grossi legnami, e guadabile nelle magre in parecchi siti. Vi corrono anche i torrenti Curasco o Querazzo (ora Cherasca) e Talloira, i quali passano, il primo, a ponente d'Alba, il secondo, a qualche distanza.

Le colline sono coperte in gran parte di vigneti e i vini che vi si fanno, fra cui il rinomatissimo *barolo*, sono squisiti e ricercati e formano l'oggetto principale di commercio.

Vi si allevano molti bovini e particolarmente vitelli da latte pei macelli, e anche cavalli, pecore, agnelli e capre. Il pollame vi è in molta copia, e molto pregiati sono i caci detti *robiole*. Estesa e diligente è la coltivazione dei gelsi, e i bozzoli, altro ramo principale, col vino, dell'industria e del commercio del circondario, sono, per la loro buonissima qualità, molto ricercati. Nelle montagne trovansi cave di marmo, d'ardesia e di gesso. Ragguardevole è il prodotto della legna.

Tre strade rotabili principali corrono pel circondario: una a tramontana che conduce a Torino, un'altra nella medesima direzione che mette in Asti e la terza a mezzodì che accenna a Savona. Altre strade provinciali importanti sono: da Alba a Brà per Cuneo; da Alba a Murazzano, ad Acqui ed a Narzole. Strada ferrata Alessandria-Cavallermaggiore, Asti-Castagnole e Brà-Savona.

Il bilancio preventivo dei 77 Comuni che compongono il circondario d'Alba era, nel 1889, il seguente:

Attivo		
Entrate ordinarie	L.	1,422,304
Id. straordinarie	»	355,261
Differenza attiva dei residui	»	43,535
Partite di giro e contabilità speciali	»	224,609
Totale	L.	2,045,709

Passivo		
Spese obbligatorie ordinarie	L.	1,071,421
Id. straordinarie	»	655,492
Partite di giro e contabilità speciali	»	224,609
Spese facoltative	»	94,187
Totale	L.	2,045,709

In virtù del trattato di Cherasco del 1631 il circondario d'Alba fu ceduto dal duca di Mantova alla R. Casa di Savoia.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI ALBA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI MONDOVÌ

Mandamento d'ALBA (comprende 6 Comuni, popolazione residente 20,232 abitanti al 31 dicembre 1881). — Territorio fertile in viti, gelsi, cereali e in tartufi squisiti e ricercati. Vi prosperano le industrie del vino e della seta, e il commercio vi è agevolato da molte e buone strade.



Alba (8961 ab. residenti nel centro e 12,178 residenti nel Comune). — Capo delle alte Langhe, è situata sulla destra del Tanaro presso il confluente del torrente Curasco o Querazzo (ora Cherasca), in mezzo ad ubertosa pianura, circondata da amene e ridenti colline vignate in gran parte e sparse di antichi e ben conservati castelli. Sta a 175 metri dal livello del mare e dista 26 chilometri da Asti, 63 da Torino e 65 dal capo-provincia Cuneo.

La Cattedrale (fig. 16), sacra sin dal secolo IX a S. Lorenzo e ricostruita nel 1486 sotto il vescovo Andrea Novelli, che vi ha un bel mausoleo, credesi su disegno del Bramante, è notevole per ampiezza, solidità e soprattutto per la buona architettura



Fig. 16. — Cattedrale d'Alba.

del Rinascimento, con facciata ancor gotica. Il quadro dell'altar maggiore è opera del cav. Beaumont. Meritano osservazione particolare il Coro (fig. 17), le due grandi cappelle, una del Sacramento, dipinta dal Cuniberti di Savigliano e l'altra di parecchi santi, che vi hanno le loro reliquie, dipinta dal Miloc, regio pittore. Nel 1867-69 fu restaurata per opera del conte Arborio Mella.

Oltre la principale, sono in Alba due altre parrocchie: di San Damiano e di San Giovanni Battista. La prima fu riedificata nel 1759 su buon disegno; l'altra, interamente riformata ed abbellita nel 1888, va ornata di alcuni buoni quadri: quello di San Giovanni Battista del Molineri, un altro della Madonna del Carmine del Moncalvo e due del Macrino. Fra le altre chiese son da ricordare: quella di Santa Maria Maddalena per vaghezza d'architettura, ricchezza di marmi e di dipinti e per l'urna d'argento che racchiude le ossa della B. Margherita di Savoia, e quella di San Domenico, la più vasta dopo la Cattedrale.

Dopo le chiese gli edifizi più cospicui sono: il palazzo Civico con una sala spaziosa ove sono conservati due preziosi dipinti del Macrino; il Vescovile, riedificato dal vescovo Brizio ed accresciuto dall'altro vescovo Langosco; il grandioso Ospedale, eretto nel 1771 su disegno del marchese di Robilant, e le antiche ed alte torri quadrate dei tempi di mezzo, in mattoni. Fra i palazzi privati registreremo il palazzo Veglio di Castelletto, ora proprietà dei fratelli Vittorio ed Augusto Mermet, che ne ristorarono tutto il prospetto; il palazzo Isnardi nel quale esisteva un Museo già di proprietà dell'abate Sotteri, ricco di una collezione di monete, vasi e altri oggetti d'antichità, rinvenuti fra i ruderi di Pollenzo, e i palazzi Marone della Torre d'Ussone, del cav. Boetti (antica sede del conte di Serralunga, ora proprietà della vedova Alliana), del cav. Demagistris, Govone, eredi Fontana e Sansoldi.

Modernamente Alba si andò sempre più abbellendo di pubblici edifizi, fra i quali il magnifico ed elegante Teatro sociale aperto nel 1855; lo spazioso largo pel Giuoco del pallone, adorno di gallerie; il Camposanto, tracciato sopra un ottagono con porticato a colonne; il Collegio e la nuova piazza a Porta Savona. A questi voglionsi aggiungere il magnifico ponte sul Tanaro di sette arcate con parapetti in ferro, costruito nel 1847-48; la grandiosa filanda, già Pelisseri, con filatoio a seta; l'Accademia filarmonico-letteraria, con antica ara marmorea romana, estratta dal Tanaro nel 1779, dei tempi di Caligola, illustrata dal Vernazza; e sei belle piazze, fra cui la principale davanti la Cattedrale detta delle *Torri* (fig. 18) e la suddetta di Porta Savona fiancheggiata da portici.

A due chilometri dalla città si trova l'importante e grandioso Molino anglo-americano detto il *Mussotto*, il quale macina da 500 a 600 quintali al giorno di solo frumento; è illuminato a luce elettrica, ha il telefono da Alba a Brà, con ufficio telegrafico governativo e collettoria postale, ed è in comunicazione colla stazione ferroviaria del Mussotto mediante apposito binario. Appartiene alla ditta Tarditi e Traversa.

Alle porte della città esistono: la spaziosa e saluberrima Caserma Govone, ove ha sede un reggimento di fanteria; l'antico Molino detto del *Viraro*, appartenente al cav. F. Moreno; l'Opificio, pure di proprietà del prefato cav. Moreno, per fabbrica di chiodi, aperto nel 1890 dalla ditta Hees Homberger e Honnegger; gli stabilimenti Sorba, e Forno italiano per confezione di laterizi d'ogni qualità; il Gazificio della ditta Debartolomeis, ed altri di minor importanza.

Dopo la costruzione della ferrovia Brà-Alessandria, Alba è divenuta un centro importantissimo di commercio e si è molto riabbellita allargando alcune vie, lungo le quali sorsero belle e comode case. Vi si fa commercio grande di cereali, uve, frutte, bestiame bovino e bozzoli. L'industria vi è attivissima e vi si contano filande, fornaci e varie officine. Da qualche anno vi fu fondata una scuola d'agronomia, in cui si studiano in modo particolare la viticoltura e la vinificazione.

Oltre l'Ospedale, Alba ha dieci Opere pie, il R. Ginnasio-Liceo Govone, una Scuola tecnica pareggiata, una Scuola normale superiore femminile, tre Convitti, cioè l'Albese, il Callorio ed il Vescovile, il R. Ritiro della Provvidenza e stampa periodica. Vi fiorì l'arte tipografica fino da' suoi primordii e, secondo l'avviso del precitato dottissimo Vernazza, vi si stampò, sin dal 1493, la *Grammatica Alexandri de Villa Dei.*

Il bilancio del comune d'Alba nel 1889 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	286,423	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	238,818
Id. straordinarie	»	13,508	Id. straordinarie. .	»	56,492
Differenza attiva dei residui . . .	»	6,662	Partite di giro e contabilità speciali	»	54,816
Partite di giro e contabilità speciali	»	54,816	Spese facoltative	»	11,283
Totale	L.	361,409	*Totale*	L.	361,409

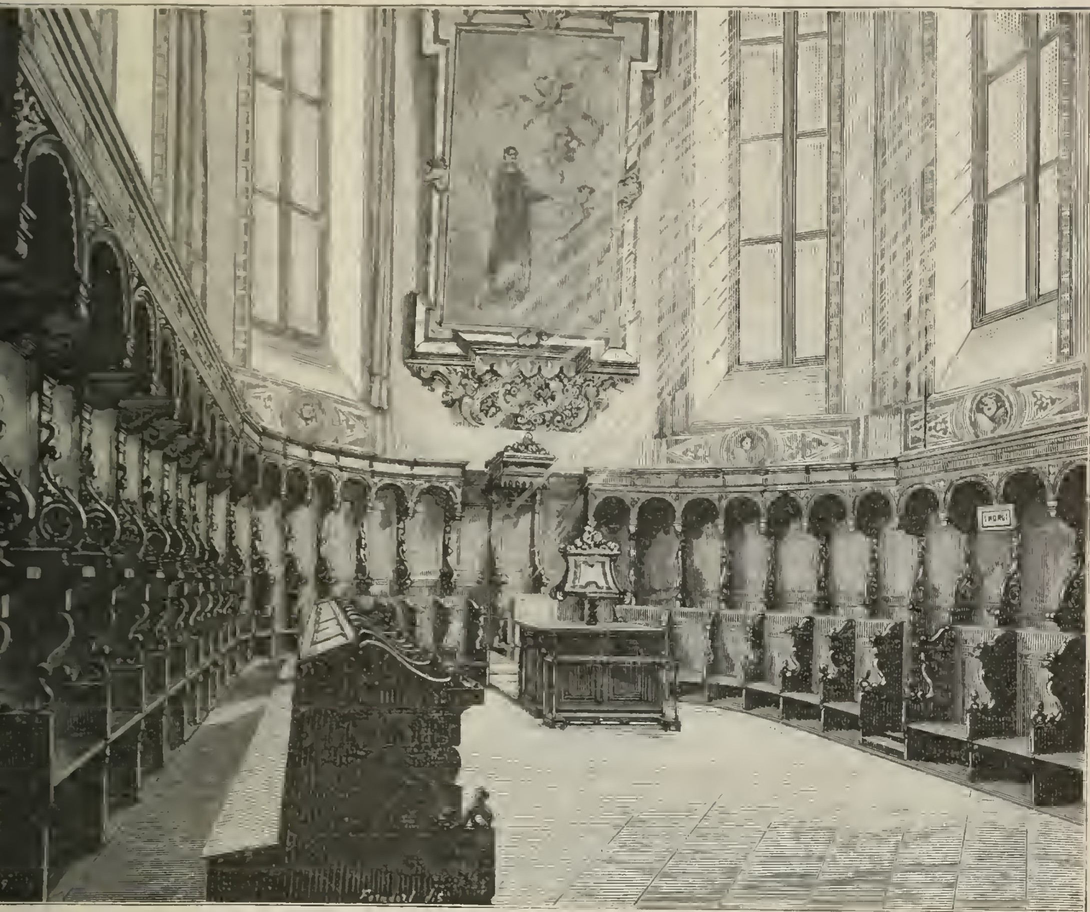


Fig. 17. — Coro della Cattedrale d'Alba (da fotografia di Craveri).

Cenni storici. — Alba è l'antica e rinomata *Alba Pompeia*. In niuno degli antichi scrittori si trova notizia della sua fondazione o dell'origine del suo nome, ma è probabilissimo derivasse da G. Pompeo Strabone (padre di Pompeo il Grande), il quale conferì molti privilegi ai Galli Cisalpini. Un'iscrizione citata da Spon (*Miscell.*, p. 163), secondo la quale Alba fu una colonia romana fondata da Scipione Africano e restaurata da Pompeo Magno, è indubbiamente spuria (Vedi Mannert, v. I, p. 295). Alba non possedeva grado coloniale, ma apparisce quale città municipale così in Plinio come nelle iscrizioni, quantunque Plinio l'annoveri fra le *nobilia oppida* della Liguria (Plin., III, 5, s. 7; Tol., III, 1, § 45; Orell., *Inscr.* 2179). Il suo territorio, al dire di Plinio (XVII, 4, s. 3), era già sin d'allora particolarmente adatto alla viticoltura.

Del suo splendore a' tempi romani porgono testimonianza molti monumenti, fra gli altri, oltre l'ara prementovata e parecchie medaglie d'imperatori, meritano menzione alcune iscrizioni votive, di cui una al Genio della città, un'altra ad Augusto, una terza a Marco Aurelio, che ne restaurò con grande dispendio le strade ad Asti, Acqui e Bene Vagienna. Alcune urne sepolcrali furono raccolte dal conte Veglio di Castelletto ed un antico busto in marmo di donna, rinvenuto nello scavare i fondamenti di una casa, conservasi nel Museo archeologico di Torino.

Sede vescovile dipendente dalla chiesa ambrosiana sin dal secolo IV, Alba decadde in seguito, finchè Carlo Magno la fece capo di un contado. Nel secolo XI si resse a Comune e i suoi consoli ottennero dall'imperatore Federico tutti i diritti di regalìa; ma nel 1264, aggregatasi al partito guelfo e collegatasi a Carlo I d'Angiò, dovè sostenere molte guerre con le città vicine di parte ghibellina, finchè si pose sotto la protezione dei marchesi di Monferrato. Nel 1314 Enrico III la diede in feudo ai marchesi di Saluzzo; indi tornò sotto il marchese di Monferrato; passò, nel 1348, ai Visconti, e nel 1552 venne in podestà dei Francesi. Fu spopolata dalle guerre del secolo XVI, dalla peste del 1630 e da parecchi tremuoti. In virtù del trattato di Cherasco del 1631 Alba fu finalmente riunita ai dominii di Casa Savoia. Nel 1796, Napoleone spedì il generale La Harpe ad impadronirsi d'Alba, la quale fu poi riunita all'Impero francese e compresa nel dipartimento della Stura, finchè nel 1815 tornò a Casa Savoia.

Uomini illustri. — Alba fu patria all'imperatore romano Publio Elvio Pertinace, il cui padre aveva una villa nelle vicinanze della città detta *Villa Martis* (Dione Cassio, LXXIII, 3; Giul. Capitol., *Pert.*, 1, 3). Era già vecchio di 68 anni quando succedè a Commodo, ucciso dai pretoriani, e fu ucciso anch'egli in una sommossa il 28 marzo 193, dopo 86 giorni di regno, durante i quali attese a tutt'uomo a rifornire l'erario esausto e a riformare la disciplina dell'esercito. In tempi assai posteriori vi nacquero: Gian Giacomo Fava, sopranominato il *Macrino d'Alba* (1496-1508), di cui, oltre i prementovati in Alba e a Pavia, ammirasi un dipinto nella seconda sala della Pinacoteca di Torino; Domenico Nano, autore della *Polianthea*, la quale fu, secondo il Denina, il primo disegno di un'opera enciclopedica; Paolo Cerrato, elegantissimo poeta latino; Jacopo Mandelli, egregio professore di legge nell'Università di Pavia; Pietro Belli che, al dire del Tiraboschi, fu forse il primo ad applicare la giurisprudenza alla guerra, e suo figlio Domenico, gran cancelliere di Savoia; il barone Giuseppe Vernazza, celebratissimo archeologo, e il medico Carlo Bertero, botanico di grido. Alba finalmente è la città natìa del compianto generale Govone, già ministro della guerra, e del più volte ministro dell'istruzione pubblica onorevole Coppino, il quale da umilissima condizione seppe collo studio innalzarsi ai più alti onori ed ai più importanti uffici ai quali possa aspirare un cittadino di uno Stato libero.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Barbaresco (1775 ab.). — Sulla destra del Tanaro, a greco d'Alba, da cui dista 7 chilometri. Parrocchiale di San Giovanni Battista. Congregazione di carità. Vuolsi opera romana una torre colpita parecchie volte dal fulmine. Il castello degli antichi feudatari passò in possesso dell'avvocato Carlo Rocca. Buoni vini, principalmente nebiolo, che smerciasi in Torino e altre città del Piemonte. Sorgente d'acqua salina fresca, adoperata dai contadini per annaffiare i foraggi del bestiame, ed alcuni se ne servono anche in luogo del sale di cucina.

Cenni storici. — Barbaresco seguì il più sovente le sorti d'Alba, ma nel 1222 se ne staccò per darsi agli Astigiani, e fu questo uno dei motivi di guerra fra le due repubbliche. Ritornò quindi ad Alba, a cui fu ritolto dagli Astesi nel 1276. Dopo la pace di Cherasco venne in potere dei duchi di Savoia, che lo infeudarono al nobile albese Ottavio Belli.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. in Alba.

Neive (3327 ab.). — Siede in colle, a destra del Tanaro, a 9 chilometri da Alba, con parrocchiale di San Pietro. Congregazione di carità, arricchita recentemente dal cospicuo legato della contessa Demaria-Icheri di San Gregorio per l'Ospizio dei poveri malati e inabili al lavoro. Asilo infantile (Rocca) ed Opera dotale (Borghese).



Fig. 18. — Piazza delle Torri in Alba (da fotografia di Craveri).

Mercè la generosità dell'ingegnere Alfredo Rocca, figlio al comm. Luigi, si aprirà un elegante Gabinetto di lettura o Biblioteca. È pure sede di una fiorente Società operaia-agricola con magazzino cooperativo e di due Case enologiche. Molti vigneti e squisiti vini barbèra, freisa, nebiolo e scelti uvaggi. Sorgenti d'acque saline. Cereali, legumi, pascoli e molto bestiame.

Cenni storici. — È luogo molto antico ed a' tempi romani apparteneva alla tribù Camillia. Vi si rinvennero tre antiche lapidi romane. A poca distanza chiesa antichissima di Santa Maria del Piano. Fu giurisdizione del marchese di Voghera, da cui passò alla nobile famiglia dei Cacherano. Circa il 1274 gli Astesi impadronironsi del castello di Neive e lo agguagliarono al suolo. Venne poi infeudato con titolo di contea ai Dal Pozzo della Cisterna.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Neviglié (777 ab.). — Sta in pianura, a destra del torrente Tinella e a 9 chilometri da Alba. Congregazione di carità. Granaglie, viti, pascoli.

Cenni storici. — Nel 1217 Neviglié si diede al comune d'Alba e appartenne in seguito alla famiglia dei Guttuari d'Asti, che nel 1449 lo venderono ai marchesi di Busca. Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] in Alba, T. a Neive.

Roddi (1309 ab.). — Nelle Langhe, sulla destra del Tanaro e a 6 chilometri da Alba, con parrocchiale a tre navate della Madonna della Concezione, edificata sul finire del secolo scorso. Una Congregazione di carità e due Opere pie, Sineo e La Fontaine. Due piazzette; molti bozzoli e molta uva; gesso. *Bealera*, o gora, Roddi, derivata dirimpetto alla real tenuta di Pollenzo, dal Tanaro, discende nella pianura, mette in moto parecchi molini e rientra nel Tanaro in vicinanza d'Alba.

Cenni storici. — È mentovato nel diploma dell'imperatore Arrigo I del 1014 a favore dell'abbazia di Fruttuaria, e passò quindi ai marchesi di Monferrato, che lo alienarono, verso il 1524, a Giovanna Caraffa, moglie del conte G. F. Pico della Mirandola, nipote del celebre letterato. Pervenne quindi, per via di donne, ai conti di San Giorgio, ai Tizzoni, conti di Pezzana, ed infine ai Della Chiesa di Saluzzo.

Uomini illustri. — Nacquero in Roddi, fra gli altri, i dotti medici Giacomo e Giuseppe Marucchi, ed Amedeo Gavazzi; il Crosetti, valente anatomico e professore di chirurgia nella R. Università di Torino.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. in Alba.

Trezzo Tinella (866 ab.). — In mezzo a fertili colline, fra il torrente Tinella ed un ramo del Tanaro, a 12 chilometri da Alba, con parrocchiale di Sant'Antonio abate e una Congregazione di carità. Uve, cereali, marzuoli e castagne.

Cenni storici. — Nel diploma del 973 dell'imperatore Ottone, con cui faceva varie donazioni alla chiesa d'Asti, questo luogo è detto *Terse*. Già prima del 1200 ne erano padroni i signori di Revello, i quali lo riconoscevano dai marchesi di Busca; passò quindi ai Laurenti d'Asti, dei quali Giovannone, non avendo lasciato che una figliuola di nome Violante, costei portò questo feudo ad Andrea dei marchesi di Busca, signore di Cossano, suo marito.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P¹ T. in Alba.

Mandamento di BOSSOLASCO (comprende 11 Comuni, popol. 7861 ab.). — Territorio montuoso e produttivo soltanto per cereali. Lo attraversa una strada consorziale che da una parte lo pone in comunicazione con Alba e dall'altra collo stradale di Cevio che mette in Liguria.

Bossolasco (1121 ab.). — Sorge in colle elevato nell'alta Langa, a' cui piedi scorre il Belbo, a 25 chilometri a scirocco da Alba. Da quell'altura lo sguardo spazia su molte basse regioni del Piemonte e stendesi al Monferrato, ai monti liguri e alle Alpi che ne incoronano l'orizzonte. La parrocchiale di San Giovanni Battista è di antica ma non bella costruzione, con campanile tutto in pietra da taglio, innalzato nel 1462. Da lungo tempo vi fu demolito l'antico castello dei marchesi Del Carretto, ma havvi sempre un palazzo di soda e regolare struttura appartenente ai marchesi Del Carretto di Balestrino, in cui trovansi parecchi pubblici uffici. Congregazione di carità. Frumento, mais, castagne e fieno in copia, onde vi si allevano molti bovini così per l'agricoltura come pel bestiame da macello.

Cenni storici. — Trovasi ricordato nella carta di fondazione della chiesa di San Pietro in Musinasco, eretta nel 1077 da Imilla, sorella di Adelaide di Susa. Nel 1471 Bossolasco era un marchesato comprendente parecchi Comuni; fu sottoposto ai signori Del Carretto, marchesi di Savona e di Bossolasco, ai conti di Biandrate, ai marchesi Del Carretto di Balestrino, ai marchesi di San Giorgio, ai Trotti di Mombasiglio, ai Valperga di Masino, ai Busca e ai marchesi di Monferrato. Sino al 1734 fu sotto l'alto dominio dell'imperatore, e non pervenne alla reale Casa di Savoia che a quel tempo, conservando la denominazione di feudo imperiale sino alla rivoluzione francese.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T.

Albaretto della Torre (330 ab.). — Comunello sopra un alto colle, appiè del quale, verso est scorre il Belbo, a 10 chilometri da Bossolasco. Parrocchiale di Sant'Antonino; Congregazione di carità. Gran torre in pietra, avanzo di un antico castello dei Balestrino. Granturco, frumento e vino.

Cenni storici. — La fondazione di questo paese è da qualche storico attribuita ai Romani, e nei tempi feudali stette sotto il dominio dei Valperga.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Serravalle Langhe, T. a Bossolasco.

Arguello (220 ab.). — Comunello sulla sponda sinistra del Belbo, in suolo poco fertile, composto di vari e sparsi casali, a 12 chilometri da Bossolasco, con parrocchiale degli Angeli Custodi e Congregazione di carità. Vi si vedono alcuni avanzi di un antico castello. Pochi cereali.

Cenni storici. — Fu posseduto dai marchesi di Ceva e di Cortemilia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Serravalle Langhe, T. in Alba.

Cerretto delle Langhe (640 ab.). — Giace fra ameni colli, sulla sinistra del Belbo, a 10 chilometri da Bossolasco, con parrocchiale dell'Assunta, ed aveva anticamente un castello con quattro torri, appartenente alla famiglia Carretto di Gorzegno, che fu demolito. Grano, meliga, castagni, pini.

Cenni storici. — L'antico contado d'Alba estendevasi anche a questa terricciuola, la quale passò in seguito ai marchesi di Susa, e, nel secolo XII, al marchese Bonifacio di Savona, che la lasciò, nel 1142, insieme al castello, al figlio marchese di Ceva e di Cortemilia. Da ultimo l'ebbero i marchesi Del Carretto.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Serravalle Langhe, T. a Bossolasco.

Cissone (469 ab.). — Sorge in amena e fertile collina, a mezzodì di Alba e a 6 chilometri da Bossolasco, con parrocchiale assai ampia e Congregazione di carità. Grani, cereali, uve e frutta.

Cenni storici. — L'antico castello di Cissone, di cui si veggono ancora i ruderi e che fu distrutto nelle guerre del secolo XVII, fu posseduto dal marchese Bonifacio di Savona e dal suo figlio il marchese di Cravesana; l'ebbero poi i marchesi di Saluzzo e in seguito altri feudatari quando Carlo Emanuele I s'impadronì di quel marchesato; sul principio del secolo XVII pervenne ai Solaro dei conti di Moretta.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Serravalle Langhe, T. a Bossolasco.

Feisoglio (720 ab.). — Sulla destra del Belbo, fra colli, a 6 chilometri da Bossolasco, con parrocchiale di San Lorenzo e Congregazione di carità. Ruderi d'antico castello. Cereali d'ogni sorta, uve e molte frutta.

Cenni storici. — Appartenne all'antico contado d'Alba e quindi ai marchesi Del Carretto, e in tempi posteriori, ai casati di Valperga e di Biandrate.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. in Alba.

Gorzegno (1234 ab.). — Sta sulla sinistra della Bormida occidentale, a sud-est d'Alba, con parrocchiale di San Siro e Congregazione di carità. L'antico castello è distrutto in gran parte. Nel 1772 nel rifabbricare la chiesa campestre della Madonna della Neve, già parrocchiale, scoprironsi un'ara affumicata con bassorilievo e frammenti di lapidi antiche, due delle quali dedicate a Diana ed a Vulcano. Il bassorilievo rappresenta due fabbri che lavorano una scure e porta un'iscrizione. Grano, meliga, castagne ed ottimo vino *dolcetto*.

Cenni storici. — In una carta del 1111 questo antico luogo è denominato *Gorzenium* e fu compreso nel marchesato di Cortemilia. Pervenne quindi ai marchesi di Spigno, finchè l'imperatore Carlo VI, pel trattato di Vienna del 1703, lo cedè con moltissimi altri paesi alla Casa di Savoia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Monesiglio, T. a Cortemilia.

Niella Belbo (896 ab.). — Giace alla destra del Belbo, a 3 chilometri da Bossolasco, con parrocchiale di San Giorgio e Congregazione di carità. Cereali e pascoli.

Cenni storici. — Era munito anticamente di forte castello e cinto di valide mura; era compreso nel mandamento di Bossolasco ed ebbe per feudatari i Del Carretto. Nel 1796 vi dimorò per cinque giorni un corpo di 10,000 Francesi sotto il comando del generale La Harpe, i quali trattarono umanamente gli abitanti.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] in Alba, T. a Bossolasco.

San Benedetto Belbo (495 ab.). — Piccolo Comune dell'alta Langa, sulla destra del Belbo, a 7 chilometri da Bossolasco, con parrocchiale della Madonna della Neve, di antica e semplice costruzione, e Congregazione di carità, già Monte Frumentario. Cereali e legumi, uve e castagne.

Cenni storici. — Era cinto anticamente di mura e vi si rinvenne un pezzo di lapide marmorea con iscrizione romana. Fu feudo dei marchesi Del Carretto, signori di Bossolasco.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. a Bossolasco.

Serravalle delle Langhe (610 ab.). — Sorge sopra una delle più alte colline del circondario, in mezzo a quattro valli fertili, a 6 chilometri da Bossolasco. Parrocchiale dell'Assunta, di costruzione moderna, con facciata d'ordine dorico e piccola piazza. Antico castello già dei marchesi di Balestrino. Grano, meliga, fieno, castagne ed uva.

Cenni storici. — Faceva parte anticamente del marchesato di Bossolasco e sorgeva in sito discosto quasi 2 chilometri dal presente, nel luogo detto la *Villa*, ove trovansi avanzi di case dirute e i ruderi di un castello già dei Del Carretto, antichi signori del paese. Serravalle fu soggetto sino al 1736 al dominio feudale e passò quindi a Casa Savoia pel trattato di Vienna di quell'anno. Dall'alto del suo campanile ingegneri austriaci e francesi e il R. Corpo del Genio piemontese eseguirono lavori topografici.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a Bossolasco.

Somano (1126 ab.). — Sta in alto fra amene e feraci collinette, sul torrente Rea, a 6 chilometri da Bossolasco, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Donato, del 1480, assai ampia, a tre navate e di buon disegno. Congregazione di carità. Avanzi dell'antico castello già dei marchesi di Saluzzo e quindi di quelli di Monferrato. Cereali e vino pregiato.

Cenni storici. — I conti di Lingueglia, potenti signori della diocesi di Albenga, tennero a lungo Somano in retrofeudo dai signori di Dogliano. Divenne quindi contado dei D'Aste, patrizi genovesi.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. a Bossolasco.

Mandamento di BRÀ (comprende 3 Comuni, popol. 17,863 ab.). — Territorio in ridenti colline, con vasta pianura a ovest che stendesi sino alle Alpi, irrigato dalle acque derivate dalla Stura e dal naviglio detto di Brà. Prodotti principali: grano, foglia di gelso e vini rinomati.

Brà (14,345 ab.). — Siede sulla sponda sinistra del Tanaro, parte ai piedi e parte sul pendìo di un'amena collina a ovest d'Alba, da cui dista 16 chilometri, presentandosi a sud-ovest in forma d'anfiteatro e dominando a sud la sottoposta valle del Tanaro. Verso nord-ovest due stupendi viali con filari d'olmi piantati nel 1779 conducono al celebre santuario della Madonna dei Fiori (fig. 19), fondato or fa più di cinque secoli sul luogo ove, secondo la tradizione, la Madonna, apparsa il 29 dicembre 1336 in un bosco, liberò una contadina dagli assassini. Cinque parrocchiali: di Sant'Andrea, antichissima, con organo moderno dei Serassi di Bergamo;

di San Giovanni Battista, di Sant'Antonino, di San Vittore a Pollenzo (fig. 22), e dell'Assunta nella borgata *Bandito*. Bellissima e vagamente ornata la chiesa della Trinità, ricca di preziosi oggetti d'arte, fra cui uno stupendo crocifisso del celebre Plura. La chiesa di Santa Chiara, costruita nel 1742 su bizzarro ma elegante disegno del non men celebre Vittoni, rappresenta una croce greca, con cupola elevata, e va ornata di stucchi e di alcuni freschi bellissimi dell'Operti. La chiesa del *Corpus Domini* è adorna anch'essa di bei dipinti.



Fig. 19. — Santuario della Madonna dei Fiori in Brà (da fotografia di Craveri).

Veggonsi inoltre in Brà non poche belle case, che manifestano l'agiatezza di chi le possiede, e nel centro soprattutto ammirasi il palazzo Mattis di Cacciorna con annesso un piccolo ma vago e ben ornato Teatro. Vi sono quattro piazze: quella del Palazzo di città, in cui sorge la suddetta chiesa del *Corpus Domini;* la piazza della Rocca; la piazza Carlo Alberto, in cui sorge il Teatro; la piazza Roma, ov'è il mercato del bestiame bovino. Sono rinomate le cantine sotterranee scavate nel tufo per riporvi migliaia e migliaia di bottiglie.

Nel territorio di Brà, verso levante, lungo la sponda sinistra del Tanaro, sorge, in mezzo a ridenti praterie e circondato da alberi ombrosi, un bel castello semi-gotico, restaurato ed abbellito da re Carlo Alberto, il *castello di Pollenzo* (figg. 20 e 21). Questo castello, con poche case all'intorno, è tutto quel che sopravvanza della città di *Pollentia*, che gareggiava ne' tempi antichi colla vicina Alba Pompeia e di cui diamo in nota un cenno storico (1).

(1) L'antica *Pollentia* sorgeva a ovest, e poco lungi da Alba Pompeia; era probabilmente una città ligure prima della conquista romana e compresa nel territorio degli Statielli; ma noi non incontriamo il suo nome nell'istoria se non presso al termine della repubblica romana in cui apparisce quale città importante.

Nel 43 av. C., M. Antonio, dopo la sua sconfitta a Mutina (Modena), si ritirò a Vada Sabata con intenzione di procedere nella Gallia Transalpina; ma, opponendosi le sue schiere, fu costretto a



Fig. 20. — Real Castello di Pollenzo presso Brà (da fotografia di Craveri).

Oltre l'Ospedale di Santo Spirito e quattro Asili infantili, Brà possiede otto Opere pie, il R. Ginnasio, la R. Scuola tecnica, la Scuola superiore femminile, il Convitto civico, il R. Convitto della Provvidenza, il Pensionato femminile della mendicità istruita, una floridissima Cassa di risparmio, due tipografie e giornali.

È città molto industre e commerciale, con filature di seta, fabbriche di cera, di carri, di laterizi, concerie in gran numero, fonderie, ecc. Attivissimo il commercio dei bovini, della seta, dei vini, ecc.

Cenni storici. — È d'origine longobarda e si chiamava primieramente Braida. Era luogo fortificato ed importante per la sua posizione strategica. Fu soggetta ai

---

ripassar l'Apennino, con animo d'impadronirsi di Pollentia, nel che fu però antivenuto da Decimo Bruto che aveva occupato la città con cinque coorti (Cic., *Ad Fam.*, xi, 13).

Sotto l'Impero romano Pollentia è mentovata da Plinio fra le *nobilia oppida* che ornavano il tratto della Liguria fra gli Apennini ed il Po (Plin., iii, 5, s. 9). Possedeva fabbriche ragguardevoli di terraglie, e la lana prodotta nel suo territorio godeva di una grande riputazione pel suo colore scuro naturale (*Sil. Ital.*, viii, 597; Marziale, xiv, 157). È ricordata incidentalmente quale città municipale sotto Tiberio, essendo stata punita severamente da questo imperatore per un tumulto occorso nel suo fôro (Svet., *Tib.*, 37).

Ma il suo nome è principalmente chiaro nell'istoria per la grande battaglia fra Stilicone, generale



Fig. 21. — Stanza di Vittorio Emanuele II nel castello di Pollenzo (da fotografia di Craveri).

conti di Torino. La distruzione di Pollenzo, avvenuta per opera degli Astigiani collegati coi Genovesi, diede maggior incremento a Brà. I suoi signori furono quasi sempre indipendenti, ed alleandosi ad Asti ed Alessandria presero parte a guerre contro i marchesi di Monferrato. Nel 1314 cadde, con Asti, sotto il dominio di Roberto re di Provenza: cacciato questo, passò in dominio dei Visconti di Milano. Emanuele Filiberto espugnò la sua rocca nel 1552 e l'atterrò. Carlo Emanuele III le diede il titolo di città.

Uomini illustri. — Venne Brà grandemente onorata da molti chiarissimi personaggi della famiglia *Braida*, suoi primi signori, così potenti che possedevano ben

vandalo sotto l'imperatore Onorio, contro Alarico re dei Goti, nel 403 dell'êra nostra. Le circostanze di cotesta battaglia sono mal note e anche il suo esito è narrato variamente, giacchè mentre Claudiano l'esalta quale un trionfo glorioso di Stilicone, Orosio invece la descrive quale un dubbio successo, mentre Cassiodoro e Jornandes attribuiscono addirittura la vittoria ai Goti. Pare però certo che grande fosse la strage dalle due parti e che ne avvenisse una ritirata temporanea di Alarico. Della città non si trova poi più menzione. Rimangono però molte vestigia, quelle fra le altre di un teatro, di un anfiteatro, di un tempio e di altri edifizi; e furonvi scoperte varie iscrizioni testimonianti l'antica floridezza ed importanza di Pollentia. Le scoperte recenti debbonsi all'operosità del cav. Cesare Saluzzo.

venti feudi tutti in un tempo, e si divisero poi in più rami. Il beato Sebastiano Valfrè, sebbene nato nel 1629 a Verdun, era di antica famiglia di Brà. Un altro Valfrè Andrea scrisse molte poesie che vennero stampate e tradusse in ottava rima la *Farsaglia* di Lucano. Poeta e scrittore di cose patrie fu anche Giovanni Bonino. Il pittore Operti, che studiò alla scuola di Bologna, visse verso la metà del secolo scorso e lasciò onorata memoria. G. B. Marenco fu professore nella R. Università di Torino, consigliere canonista di Carlo Felice ed autore di un trattato ricercato di giurisprudenza canonica. Nacque infine in Brà il canonico Giuseppe Cottolengo, fondatore del rinomato istituto di carità in Torino che porta il suo nome.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. di Torino e di Alba — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Savona; Cavallermaggiore-Alessandria.

Pocapaglia (2221 ab.). — Siede in colle, a 5 chilometri da Brà, con parrocchiale del 1620 dedicata ai Ss. Donato e Giorgio, un Ospedale civile e una Congregazione di carità. Castello edificato or fa due secoli, ma l'antica rocca che vi sorgeva ed era creduta inespugnabile è caduta da lungo tempo. Argilla bianca pressochè pura, della quale si fa commercio, e legname fossile in certi siti. Frumento, meliga, uve e civaie.

Cenni storici. — Nei tempi antichi era feudo della chiesa d'Asti e ne fu investita una famiglia che prese nome dal borgo. Appresso venne in potere dei conti di Cocconato, signori di Passerano, che lo venderono nel 1336 ai Falletto d'Alba, i quali ne alienarono porzione a Giorgio Riccio di Borgo San Donnino, i cui discendenti lo tennero con titolo comitale e chiamaronsi anch'essi Falletto. La suddetta vetusta rocca fu atterrata da Ludovico Bolero, capitano di ventura al servizio della Francia, ad istanza di un marchese di Saluzzo in guerra contro Andrea Falletto.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. a Brà.

Santa Vittoria d'Alba (1297 ab.). — Sta in colle, bagnata dalla Mellea e dal Tanaro, a 7 chilometri da Brà, con parrocchiale dell'Assunta di recente costruzione ed antico castello di forma oblunga e quasi semicircolare, con una torre medioevale, ora della R. Casa. Congregazione di carità, Asilo infantile e due Opere pie. Cave di gesso, bozzoli ottimi e riputatissimi vini; grossa fabbrica di vermouth Cinzano.

Cenni storici. — V'ha chi pretende che Santa Vittoria pigliasse nome dalla vittoria preaccennata di Stilicone sopra Alarico (V. nota). Spettò dapprima ad una famiglia che da essa denominavasi e pervenne quindi alla chiesa d'Asti, il cui vescovo la diede ai Pilosi, mancati i quali verso il 1363, pervenne ai Romagnani. Il vescovo d'Asti G. Todone, nizzardo, ne investì il procuratore generale Caissotti di Nizza, i cui discendenti la legarono all'Ospedale di Torino col castello, che divenne poi proprietà di re Carlo Alberto.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] a Brà, T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Mandamento di CANALE (comprende 6 Comuni, popol. 16,634 ab.). — Ha in generale suolo molto irrigato e fertile ed è quasi tutto a colline. In molta parte di questo territorio trovasi sparsa terra magnesiaca, da cui viene estratto una specie di sale catartico, conosciuto come *sal di Canale*, e in altri tempi oggetto di molto consumo per uso medicinale.

Canale (5309 ab.). — Giace presso la sponda sinistra del Borbore, a nord-ovest da Alba, da cui dista 14 chilometri. Ha annessi due sobborghi, uno superiore e l'altro inferiore, e non manca di comode vie con fabbricati discreti e parecchie belle piazze, la principale delle quali è quella detta di S. Giovanni, ove si fa il mercato. La parrocchiale, antichissima e di bella architettura, è dedicata a S. Vittore. Ospizio ed Ospedale, Congregazione di carità, Asilo d'infanzia, lasciti Canestro,



Fig. 22. — Chiesa parrocchiale di San Vittore in Pollenzo presso Brà (da fotografia di Craveri).

Bernardi ed Olivero. Antico castello, le cui porte furono demolite nel 1818. Era munito in addietro di un altro fortilizio, detto Castel di San Pietro della Valle, che sorgeva nelle vicinanze, ma, dopo di essere stato posseduto dai Pelletta, fu distrutto durante le fazioni dei guelfi e dei ghibellini. È luogo molto fertile e principale prodotto del paese sono gli ottimi vini che vi si fabbricano. Filatoi di seta con molto commercio, fabbriche d'acque gassose e di laterizi.

Cenni storici. — È menzionato come *Canales* in un diploma dell'imperatore Ludovico in data dell'862. Nel 1065 la marchesana Adelaide di Susa lo donava con altre terre al vescovo Guglielmo. Più tardi venne donato dall'imperatore Federico, assieme alla valle, ad Ottone Palatino, legato imperiale presso il papa. Questi lo cedette in seguito ai conti di Biandrate, che lo tennero fino all'anno 1290, in cui passò al comune d'Asti. Questo lo cedette in parte ai Rotari, i cui discendenti lo vendevano nel 1512 ai Malabaila di Castellinaldo, che lo possedettero col titolo di contado. Dopo la distruzione del suddetto fortilizio di San Pietro della Valle venne ripartito fra i comuni di Canale, San Damiano Macra e Ferrere.

Uomini illustri. — Nacque in Canale un famigerato capitano di ventura, detto Lucce, che visse nel secolo XV e combattè in varie parti d'Italia, e vi ebbero la culla parecchi scienziati e letterati, fra gli altri: Antonio Borrini, che fiorì nella

seconda metà del secolo XVI e fu professore di gius civile nella R. Università di Torino ed autore di un trattato *De servitiis vassallorum*; il conte Gerolamo Morelli rinomato giureconsulto e senatore; Filiberto Melica, avvocato fiscale generale a Torino, e Francesco Alloi, chimico di grido.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T. e Tramvia postale per Asti.

Castagnito (1119 ab.). — Sorge in sito montuoso, tra fertili colline presso la strada provinciale d'Asti e a 7 chilometri da Canale, con parrocchiale di San Giovanni Battista, di architettura assai buona, e la chiesa dello Spirito Santo, di forma elegante, dell'architetto Carelli, nativo del luogo. Congregazione di carità. A pochi metri dalle due chiese vedonsi, sopra un rialto detto il *Castello*, le fondamenta di una torre che formava parte di uno dei principali castelli fra il Tanaro e il Borbore. Grano, meliga, vino e cave di gesso.

Cenni storici. — Appartenne alla città d'Asti, la quale lo diede in feudo ai Rotari o Roeri, principali suoi cittadini, dai quali il castello con la villa pigliò anche il soprannome.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² a Guarene, T. a Canale.

Castellinaldo (1573 ab.). — Sul pendìo di un colle, cinto da colli minori e bagnato dal rivo della Madonna delle Aje, a 5 chilometri da Canale. Parrocchiale di San Dalmazzo e Congregazione di carità. Nebioli rinomati e fabbrica di laterizi.

Cenni storici. — È rammentato nel diploma imperiale di Arrigo I del 1014 a favore dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, ed al tempo dei Romani esisteva già lungo la via militare da Valenza ad Asti, come mostra la tavola Teodosiana. L'ebbero poi i conti Ainoldi, che gli diedero il proprio nome, e questi estinti passò ai Malabaila, gentiluomini astesi, ed ai Damiani Del Carretto col titolo di conti.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. a Canale.

Montà (3279 ab.). — Sta sopra un colle ridente circondato da altri, a 5 chilometri da Canale, con due parrocchiali di Sant'Antonio e di San Rocco, e poco lungi un santuario venerato detto del Santo Sepolcro. Congregazione di carità. Nella parte più elevata trovasi la piazza della parrocchia e più al basso una contrada amplissima, fiancheggiata da una parte da un breve passeggio pubblico ombrato da acacie. Notevole soprattutto un grandioso castello dei Morra di Lavriano ultimi feudatari, i quali lo riattarono ed abbellirono internamente, ornandolo esternamente di vaghi giardini e di amene passeggiate. Uno stupendo salone di altezza straordinaria sta nel centro di cotesto castello, i cui appartamenti sono assai bene distribuiti, con begli stucchi e lodati freschi. Frumento, uve, frutta, gelsi, tartufi e terra pregna di sale catartico.

Cenni storici. — Sorse nella seconda metà del secolo XIII, verso la fine del quale vale a dire nel 1290, i conti di Biandrate, che n'ebbero dapprima il possesso, lo concederono agli Astesi in un con tutta la vallea di Canale, che lo venderono nel 1366, ai figli di Umberto Rotario, ai quali rimase sino al 1445. Fu poi acquistato dai Malabaila, quindi passò per maritaggio al conte Tommaso Isnardi di Sanfrè, i cui discendenti presero anche il titolo di conti di Montà. Estinti questi il feudo passò, per via di donne, ad altre nobili famiglie, fra cui notansi quelle dei marchesi Parella, dei Wilcardel di Fleury e dei Falletti-Langoschi di Barolo.

Uomini illustri. — Carlo Giuseppe Gay, clinico valente, autore di un'opera intitolata: *Febbre popolare del Piemonte*, ecc. (Torino, 1787).

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. a Canale.

Monteu Roero (2806 ab.). — In collina, a 6 chilometri da Canale, con parrocchiale semi-gotica di San Nicolò, Congregazione di carità e lascito De Giovanni.



Fig. 23. — Castello di Baldissero d'Alba (da fotografia).

In vetta di un colle ampio castello, già della nobile famiglia Roero e quindi dei Carron di San Tommaso. Due piccole piazze. Molti fossili, boschi e vino nebiolo.

Cenni storici. — Codesto luogo, detto anche *Mons Cuminianus* e Montacuto, era ne' tempi antichi assai più cospicuo e popoloso. L'ebbero i conti di Biandrate, dai quali passò ai Rotari, che abitarono sempre nel castello, donde il nome di Monteu-Roero o Rotario. Estintosi un ramo dei Rotari, fu investito di Monteu il conte Gromis di Trana, e vi ebbe poi anche giurisdizione la nobile famiglia dei Carroni di Cerrione.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. a Canale.

Santo Stefano Roero (2568 ab.). — Grosso borgo su colline, fra il Borbore e il Riddone, a 5 chilometri da Canale, con parrocchiale di S. Maria di Podio e Congregazione di carità. Molti tartufi, piselli, castagne; una qualità d'uva bianca speciale molto ricercata per fare vermouth e pel taglio dei vini rossi, conosciuta col nome di *Arneis*. Arenaria calcarea conchiglifera contenente varie specie di conchiglie fossili. Da certe terre ricavansi copiose cristallizzazioni di solfato di magnesia e di nitrato di potassa. Vi si trova una specie di caolino, terra gialla e terra rossa argillosa che può servire per colori ordinari e altri usi.

Cenni storici. — La celebre marchesana Adelaide di Susa donava, nel 1065, codesto luogo a Guglielmo, vescovo d'Asti; n'ebbero quindi la signoria feudale i conti Biandrate di Porcile, uno dei quali lo vendè per 40,000 fiorini ai Roero d'Asti. Vi ebbero anche giurisdizione i Carroni di Cerrione, i Chiesa Rotario, i Gromis di Trana, i Rotario di Pica, i Rotario o Roero di Chivasso e i Roero di Castagnito.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T. a Canale.

Mandamento di CORNELIANO ALBA (comprende 8 Comuni, popol. 15,050 ab.). — Territorio parte in pianura e parte in collina, bagnato dal rio Riddone che scende dai colli a ovest e va a metter foce nel Tanaro in vicinanza d'Alba. Vino, frutta, cereali e bozzoli. I prodotti principali sono però i bozzoli e il vino, ambedue pregiatissimi.

Corneliano Alba (2306 ab.). — Giace in piccola pianura, circondato da colline a nord-ovest e ad 8 chilometri da Alba, con parrocchiale dei Ss. Gallo e Nicolao edificata nel 1767, parecchie altre chiese e due santuari fuori dell'abitato. Piazza regolare e spaziosa, capace di 20,000 persone, attorniata da case di disegno quasi uniforme, fra le quali primeggia il palazzo civico. Sopra uno dei colli circostanti ergesi un'alta torre decagona con gli avanzi di altre torri e di un castello, il quale era, secondo la tradizione, una villeggiatura di Cornelia, moglie di Pompeo Magno, le cui ceneri, trasportate dall'Egitto, vi furono sepolte. Congregazione di carità. Ritiro di fanciulle povere, lascito pio. Legumi, frutte primaticce, vino da pasto assai pregiato ed uva mangereccia bianca detta *Favorita*, di cui si fa esportazione. Vi sono fabbriche di conserva di ginepro molto pregiata.

Cenni storici. — Prese il nome di Corneliano dalla suddetta villa fortificata di Cornelia, e chiamossi in origine *Fondo Corneliano.* Nel medioevo formò parte della contea d'Asti, da cui passò sotto la signoria dei marchesi di Susa e quindi sotto quella dei marchesi di Savona e di Saluzzo, che lo venderono ai Braida, i quali lo tennero sino al principio del secolo XVII. Dopo essere stato soggetto a molti altri feudatari, ne fece acquisto da ultimo il presidente del Senato di Piemonte Celebrini di Fossano, il quale, morendo senza figliuolanza, lo lasciò ai nipoti.

Uomini illustri. — Il 20 agosto del 1807 vi nacque Angelo Sismonda, uno dei più insigni geologi del nostro secolo, professore di mineralogia, membro della R. Accademia delle Scienze ed autore di molti dotti scritti sulla geologia e mineralogia delle Alpi e di altre regioni del Piemonte.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a Sommariva Perno.

Baldissero d'Alba (1229 ab.). — Sorge in altura fra i monti delle Rocchette e i poggi delle Rocche, a 5 chilometri da Cornegliano, con parrocchiale di Santa Caterina e Congregazione di carità. L'antico castello più non esiste, ma vi si vede un palazzo vecchio dei Colonna (fig. 23). Pascoli e molto bestiame.

Cenni storici. — I signori di Baldissero d'Alba non furono chiamati al principio che col nome di esso; divennero quindi conti di Sommariva del Bosco, dipendenti primieramente dalla chiesa d'Asti e in seguito dai marchesi di Saluzzo.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Corneliano Alba, T. a Sommariva Perno.

Guarene (2589 ab.). — In amena situazione, sopra un colle, alla sinistra del Tanaro e presso la strada che da Alba conduce ad Asti, ha una chiesa parrocchiale dei Ss. Apostoli Pietro e Bartolomeo, riedificata nel 1782 su disegno dell'architetto Castelli, torinese, e un'altra dell'Annunciazione di M. V., ammirevole non tanto per la sua architettura elegante quanto pei dipinti che l'adornano del Casoli, nativo del luogo. Vi si contano varie case di moderna costruzione, principalmente quelle che circondano la piazza principale nel centro del paese di forma sufficientemente estetica. Notevole un grandioso edificio costruito nel secolo XVIII su disegno del Juvara sopra l'antico castello con due torri, atterrato sul principio del secolo XVII. Questo palazzo, appartenente ai conti Roero di Guarene, è ricco internamente di begli ornati e di una biblioteca scelta, ed ha annesso un giardino delizioso. Fu visitato più volte dai re e principi Sabaudi. Congregazione di carità ed Opera pia Franceri-Daneo. Asilo infantile sotto il patronato del conte Roero. Ottimi vini di collina.

Cenni storici. — In una bolla di papa Eugenio III in favore della chiesa d'Asti questo luogo è chiamato *Plebs Guarenae*, secondo l'Ughelli nell'*Italia Sacra.* Era



Fig. 24. — Castello di Monticello d'Alba (da fotografia).

munito anticamente di fortificazioni con quattro porte. Appartenne nel secolo XII ai vescovi d'Alba, e nel 1379 un ramo dei Roero l'ebbe in feudo da Giovanni III marchese di Monferrato. Fu una delle terre cedute dai duchi di Mantova alla reale Casa di Savoia nel trattato di Cherasco del 1630, e sotto il dominio francese fu capoluogo di cantone.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. in Alba.

Montaldo Roero (1478 ab.). — Situato quasi tutto in collina, a 8 chilometri da Corneliano Alba, con parrocchiale dell'Annunziata, d'antica costruzione, a tre navate, e un'alta torre rotonda, avanzo dell'antico castello. Congregazione di carità. Uve in abbondanza.

Cenni storici. — Fu signoria della chiesa d'Asti, dalla quale l'ebbero in feudo varie famiglie nobili, e pervenne da ultimo ai Rotario o Roero, donde il suo nome odierno di Montaldo Roero. Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù, costituì nel 1383 in dote alla figliuola Valentina i feudi dell'Astigiano, fra cui la villa e la rocca di Montaldo tenute dai Rotario, e di cui era divenuto padrone dopo la morte del marchese Giovanni di Monferrato.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Corneliano Alba, T. a Sommariva Perno.

Monticello d'Alba (2083 ab.). — In collina, a 5 chilometri da Corneliano Alba, ha due parrocchie: una antica di San Ponzio, l'altra moderna della Natività della Madonna. Congregazione di carità. Antico e forte castello riedificato su disegno del conte Rangone (fig. 24). Uve, grano, cereali e forni da gesso.

Cenni storici. — Fu dapprima nel dominio della chiesa d'Alba, quindi dei Canelli, dei Gorzani, dei Rotario, consignori di Monteu. Nel 1787 il conte Giovanni Roero di Monticello, generale e gerente la carica di vicerè di Sardegna, in occasione delle sue nozze con Paola Del Carretto di Gorzegno, ricostruì il predetto castello.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Piobesi d'Alba (569 ab.). — In pianura, fra colline, a 3 chilometri da Corneliano Alba, con parrocchia di San Pietro in Vincoli. Congregazione di carità e Ricovero di fanciulle povere per farne maestre elementari, fondato nel 1814 dal sac. Nielli. Vini, frutta e cave di gesso.

Cenni storici. — Fu feudo dei vescovi d'Asti, da cui lo riconobbero poscia i Braida, i Damiani di Priocca, ecc., finchè divenne feudo dei Rotario o Roero di Guarene.

Uomini illustri. — Nacquero in Piobesi d'Alba il valente medico Giovanni Anforni, lodato dal Bonino, e Baldassarre Roletti, chiaro professore di nautica, morto verso il 1812.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² a Corneliano Alba, T. a Mussotto.

Sommariva Perno (2202 ab.). — Sta sul pendìo occidentale del colle di Baldissero, bagnato dalla Mellea e dal Riddone, a 5 chilometri da Corneliano, e la sua parrocchiale dello Spirito Santo è di bella architettura e va ornata di bei dipinti. Stupendo castello dei marchesi Carrone di San Tommaso (fig. 25). Congregazione di carità. Lignite, terra gialla, frumento, meliga, civaie, uve e piante cedue.

Cenni storici. — Fu posseduto dapprima con titolo comitale dai signori di Baldissero, dai quali passò agli Isnardi, signori di Sanfrè, che ne erano signori sino dal 1387 e che lo venderono poi ai Rotario, signori di Calosso, dai quali passò ai Carrone, signori di San Tommaso.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T.

Vezza d'Alba (2594 ab.). — Sorge in vetta ad una collina, bagnato dal Borbore, a 6 chilometri da Corneliano, ed ha una chiesa parrocchiale d'antica costruzione e d'ordine composito dedicata a S. Martino, una Congregazione di carità e le Opere pie Demaria, Poggio e Chiavero. Granturco, gelsi, vino nebiolo assai riputato e uva da tavola per l'esportazione.

Cenni storici. — È luogo antico, come consta da alcune monete di Vespasiano e da altre anticaglie, fra cui un anello d'oro, che furonvi dissotterrate. Fu poi feudo della mensa vescovile d'Asti, dalla quale passò ai Rotario di Guarene, che vi possedevano un castello, distrutto dalle guerre e dal tempo.

Uomini illustri. — Vi ebbe i natali il valente medico Bajamondo, detto il *Maestro*, di nobile famiglia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. a Canale.

Mandamento di CORTEMILIA (comprende 12 Comuni, popol. 11,085 ab.). — Territorio molto montuoso e fra i punti più elevati vanno specialmente nominati il monte Castella e il Castel Marino, le cui cime, coperte di castagni e pini, mostrano ancora gli avanzi dei forti che a difesa della zona principale vi furono costruiti. Dal piano fin quasi alla sommità questi monti sono vestiti di fertili vigneti, che per la ripidezza della località vengono sorretti da muraglie costruite a secco. I maggiori prodotti sono i bozzoli, le castagne e i vini generosi e salubri che vi abbondano.



Fig. 25. — Castello di Sommariva Perno (da fotografia di Craveri).

Cortemilia (3350 ab.). — Giace in parte appiè di un poggio, su cui veggonsi i ruderi dell'antica rocca, e in parte alle falde del suddetto monte Castella, cinto da fertile pianura coronata di colline e bagnato dal torrente Uzzone e dalla Bormida che l'attraversa separandolo in due borghi, fiancheggiati in parte da portici. Due parrocchiali: di San Michele e di San Pantaleone. I due borghi hanno ciascuno una piazza ed una spianata per le fiere. Nel borgo San Michele sorge un palazzo già degli Scarampi e quindi dei Carrara, e nel borgo San Pantaleone, il palazzo Marrone della Torre d'Uzzone. In un ampio e salubre ex-convento sono riunite le Scuole tecniche e le elementari. Ospedale di Santo Spirito, aperto nel 1833, Asilo infantile fondato nel 1852. Vini, castagne, bozzoli, frumento, meliga, marzuoli, bovini, pecore, selvaggiume, legname. Fiere e mercati.

A riparare il Comune dalle invasioni della Bormida che l'allagò l'8 ottobre 1878 fino al primo piano, fu sistemato, nel 1888-89, l'alveo urbano e si costrussero due ponti comunali, uno tubolare a travata unica di metri 55 di lunghezza, l'altro di due campate in ferro di metri 24 caduna, e si costrusse pure un argine-strada; per cui ora si ha una passeggiata assai comoda e geniale.

Cenni storici. — Molte furono le vicende cui andò soggetto il suo forte castello, che forse veniva costruito per difendere la vetusta Pollenzo dalle scorrerie dei barbari. Nel 1630 veniva espugnato dai Francesi, che non riuscirono ad impadronirsene se non coll'averlo quasi distrutto colle loro batterie, tanta fu la resistenza opposta dai difensori spagnuoli. Sembra che questo luogo abbia preso il nome dalla coorte posta qui da M. Emilio nell'anno 118 av. C. a difesa di Pollenzo. Appartenne ai

Liguri Stazielli; fu nel medioevo compreso nel contado Albese Pompeiano. Fiorì quando diventò capitale dell'estesissimo marchesato omonimo, e conteneva 22,000 abitanti con altri cinque borghi, incendiati e distrutti intieramente in occasione della peste del 1630. La decadenza di Cortemilia incominciò sui primordi de' tempi moderni. Nel 1438 fu occupato con grave suo danno da Francesco Sforza, capitano di Filippo Maria Visconti duca di Milano; e danno maggiore cagionarongli i Genovesi nel 1520 colmando il porto di Savona, col quale faceva un commercio importante. Nei tempi in cui dipendeva dai marchesi Del Carretto vi si batteva moneta.

Uomini illustri. — Molti ne vanta Cortemilia, fra cui i seguenti: B. Guglielmo de Rubonis, uno dei compagni di S. Francesco d'Assisi; Rolando Scarampi, patriarca di Costantinopoli nel 1300; il beato Enrico Scarampi, vescovo d'Acqui e poi di Feltre e Belluno; un Salvagni, consigliere aulico e barone del santo romano impero; B. Marrone, primo presidente del Senato e consigliere di Stato; l'abate D. Canonica, che succedè nel 1781 al celebre P. Beccaria nella cattedra di fisica all'Università di Torino; l'abate Desprotti, rinomato professore di matematica nella R. Accademia di Torino; P. G. Carrara, segretario del ministero degli interni; G. G. Cavalleris, segretario agli esteri, ecc.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^2 T.

Bergolo (228 ab.). — Comunello in vetta ad una collina lambita dalla Bormida e che prolungasi sino ai confini di Cortemilia, da cui dista 3 chilometri. Parrocchiale della Natività della Madonna. Castagne, gelsi, patate ed uva detta *dolcetto*, la quale dà vini generosi e sani.

Cenni storici. — Appartenne a Bonifacio, marchese di Ceva e Cortemilia, morto il quale senza prole, dopo il 1184 passò ai marchesi di Savona e Del Carretto, i quali ne fecero dono nel 1209 al comune d'Asti. Caduto questo in potere d'Amedeo V di Savoia, anche Bergolo fu a lui sottoposto.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^2 T. a Cortemilia.

Bosia (498 ab.). — Giace presso il Belbo, a 7 chilometri da Cortemilia, con parrocchiale di San Nazario, e i suoi prodotti principali consistono in molto grano, meliga, castagne ed uve che dànno discreti vini.

Cenni storici. — Chiamavasi Bozeda nei mezzi tempi, e da Bonifacio marchese di Savona e del Vasto passò ai marchesi di Ceva e Cortemilia, che lo sottomisero nel 1313 ad Amedeo di Savoia. Vi ebbero signoria i Robbi, i Verri e i Falletti.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^1 in Alba, T. a Cortemilia.

Castelletto Uzzone (603 ab.). — Sta nella valle dell'Uzzone che, uscendo dai balzi fra le due Bormide, va a gittarsi nella Bormida occidentale inferiormente a Cortemilia. Due parrocchiali: una della Madonna e l'altra di San Michele. Palazzo degli antichi feudatari e due piccoli castelli sui balzi suddetti. Congregazione di carità. Bozzoli, grano, vini, castagne e meliga.

Cenni storici. — Fu posseduto dai marchesi Del Carretto, che lo trasmisero nel 1393 agli Scarampi, dai quali passò ai Veglio d'Alba e da questi successivamente a molti altri feudatari.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^2 T. a Cortemilia.

Castino (1248 ab.). — Sorge a ovest sul dorso della collina che divide le due valli di Belbo e Bormida, a 5 chilometri da Cortemilia, in aria saluberrima, con parrocchiale di Santa Margherita e Congregazione di carità. Grano, legumi, bozzoli, noci ed uve eccellenti, da cui spremesi un vino squisito detto *dolcetto*.

Cenni storici. — Credesi esistesse da tempi remotissimi, occupato dai Morici, e vi passassero, durante il dominio romano, molte soldatesche avviate ai lidi ligustici.

Vi si rinvennero infatti varie antichità romane. Appartenne ai marchesi di Cortemilia, ai Guttuari d'Asti e ad altri, fra cui gli Appiani di Torino, i Fresia, i San Giorgio di Bagnasco.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a Cortemilia.

Cravanzana (768 ab.). — Sorge in luogo alpestre, bagnato dal Belbo, a 7 chilometri da Cortemilia, con parrocchiale dei Ss. Pietro e Vitale; un palazzo già Fontana di Cravanzana e quindi Gabutti; una Congregazione di carità e un lascito Canonica. Bestiame, cereali, frutta, ma soprattutto castagne.

Cenni storici. — Formò parte dell'antico marchesato di Cortemilia fondato dal marchese Bonifacio di Savona nel 1142, e ne seguì le vicende finchè cadde in potere di vari rami degli Scarampi e degli Scaglia come feudo imperiale. Venuto sotto il dominio di Casa Savoia sul principio del secolo XVII, fu infeudato alla famiglia Fontana, marchesi di Cravanzana, che diede parecchi illustri personaggi, ed è ora estinta.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] in Alba, T. a Cortemilia.

Gorrino (716 ab.). — Sta nella valle dell'Uzzone verso la piccola Bormida, quasi in vetta ad una collina, a 8 chilometri da Cortemilia; ha una parrocchiale di moderna e bella costruzione sacra a S. Pietro, una Congregazione di carità ed un monte Maritaggio. Piazza ed antico castello ridotto, in cui abita il parroco. Bozzoli, frumento, meliga e castagne.

Cenni storici. — Apparteneva anticamente all'abbazia di Fruttuaria e nel 1228 passò al marchese di Ponzone e suoi discendenti che ne pigliarono il nome, quindi ai nobili Claretta di Nizza ed ai D'Angennes di Villarbasse.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. a Cortemilia.

Levice (1138 ab.). — Sta in poggio, alla destra della Bormida. Parrocchiale di Sant'Antonio abate del 1002, rifabbricata nel 1766, di bella architettura, a tre navate, con un bel dipinto del santo, un altro quadro di rara bellezza assai lodato dagli intelligenti, e con davanti una piazzetta rettangolare. Congregazione di carità. Nella parte più elevata del colle appartenente alle Langhe vedonsi gli avanzi di un antico castello. Grano, meliga, legname, vini, castagne e bozzoli.

Cenni storici. — Fu feudo antico dei marchesi di Savona e passò quindi al ramo dei marchesi Del Carretto detto di Spigno, da cui uscirono tanti altri rami.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. a Cortemilia.

Perletto (805 ab.). — In mezzo a fertili colli, bagnato dal fiume Bormida e dal torrente Tatorba suo affluente, a 3 chilometri da Cortemilia. Parrocchiale di San Vittore e torre quadrata molto antica in pietre da taglio con muro di cinta all'ingiro. Congregazione di carità ed Opera pia Toppia. Cereali d'ogni sorta, vini squisiti e spumanti.

Cenni storici. — Al principio del secolo XIII fu venduto dal marchese Ottone Del Carretto con molte altre terre al comune d'Asti, il quale ne lo investì di bel nuovo a condizione che gli giurasse fedeltà. Nel 1313 i Del Carretto lo restituirono ad Asti, e nel 1347 apparteneva ad Oddone Scarampi, nobile astigiano. Fu eretto in seguito in marchesato a favore dei Gozano di Treville, dai quali passò ai Gozano di San Giorgio.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Acqui — P[2] T. a Cortemilia.

Scaletta Uzzone (348 ab.). — In val d'Uzzone, in situazione elevata, a 15 chilometri da Cortemilia. Delle tre chiese la parrocchiale di Sant'Antonio possiede un reliquiario e un pezzo di legno creduto della santa croce. Nel centro dell'abitato

una piccola piazza. L'antico castello fu distrutto da lungo tempo, ma vi sorge un palazzo con annessa una torricella dei conti Appiani di Castelletto. Cereali, legumi, castagne e vino.

Cenni storici. — Fu feudo dei marchesi Del Carretto di Prunei, dei Ferri di Savona, dei De Angelis di Cortemilia, dei Moretti, e vi ebbero dominio feudale altri signori. Nel 1799 fu devastato da un grosso corpo di truppe repubblicane francesi sotto il comando di Massena.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^2 T. a Cortemilia.

Torre Bormida (647 ab.). — Sta sulla sponda sinistra della Bormida, in un amenissimo pianoro, a 5 chilometri da Cortemilia e pressochè alle falde della cosidetta Langa di Feissoglio e Niella. Chiesa parrocchiale di mediocre grandezza, vie anguste, trattane la principale che fa parte della strada provinciale tendente ad Alba, a Savona ed Acqui per Cortemilia. Vestigia di un antico castello in luogo basso anzichenò. Congregazione di carità. Castagne e molto vino dolcetto squisito e tutto nero.

Cenni storici. — Questo luogo apparteneva anticamente ai Liguri Stazielli e fece poi parte del contado albese Pompejano. Nel 967 l'imperatore Ottone I ne fece dono al grande marchese Aleramo e divenne poi successivamente feudo dei Del Carretto risiedenti in Alba, dei Cermelli, dei Cicogna, degli Sforza di Milano, ecc., e per ultimo dei Vasco conti della Bastia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^2 T. a Cortemilia.

Torre Uzzone (736 ab.). — Nella valle del suo nome, presso la piccola Bormida, bagnato dal torrente Uzzone, a 8 chilometri da Cortemilia. Due parrocchiali: di San Bartolomeo e di San Colombano. Nella prima ammirasi una pietra su cui vedesi scolpita una lupa che allatta due gemelli con le iniziali LM. Palazzo Doglio. Opera pia Carretto dal 1852. Pascoli, bestiame, grano. meliga, castagne, bozzoli.

Cenni storici. — L'origine del nome di Torre Uzzone viene da una torre che sorge in un bosco ceduo di faggi presso l'abitato. Formò parte dell'ampio marchesato di Cortemilia e fu quindi feudo dei Ceva di Nuceto, dei Del Carretto, dai quali passò agli Scarampi d'Asti, dei Doglio, dei Falletti di Fossano, dei Fontana di Cravanzana, dei Marroni di Cortemilia e infine degli Orta di Dogliani.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P^2 T. a Cortemilia.

Mandamento di DIANO D'ALBA (comprende 8 Comuni, popol. 6828 ab.). — Territorio molto fertile, specie di viti che dànno vini eccellenti, fra cui il rinomato nebiolo. Vi si raccolgono anche frumento, marzuoli, bozzoli e tartufi squisiti. È bagnato dal torrente Talloira e altri rivi che mettono in moto molti molini.

Diano d'Alba (2254 ab.). — Sorge in sito elevato ed ameno, donde si gode la veduta delle pianure del Piemonte e de' più bei luoghi del Monferrato. La parrocchiale moderna di San Giovanni è d'ordine toscano e primeggia fra i sacri edifizi che sorgono nei villaggi all'intorno. Due piazze e da una bellissima spianata, ombreggiata da piante frondose, lo sguardo invaghito spazia su bellissimi punti di vista. Codesto sito fu così ridotto per opera del conte Carlo Rangone. Scorgonsi ancora le vestigia dell'antico castello. Congregazione di carità, Asilo infantile, Opera pia Settimo. Ottimi vini, fra cui il suddetto nebiolo; frumento, marzuoli, bozzoli e tartufi.

Cenni storici. — Fu uno dei luoghi principali del contado d'Alba, allo scadere del quale ne tenne le veci. Passò quindi ai marchesi di Susa, ai quali fu tolto dal marchese Bonifacio di Savona sul principio del secolo XII. Passò poi al di lui figlio, Bonifacio anch'esso, marchese di Cortemilia, morto il quale senza prole, pervenne al marchese Guglielmo di Busca. Quantunque munito del castello più forte dei

dintorni, Diano ebbe assai a soffrire nelle fazioni del secolo XV, principalmente nel 1412, essendo stato per ben due volte assalito, preso e messo a sacco. Nel 1428 venne in potere dei marchesi di Monferrato, ai quali rimase sino al 1632, quando Vittorio Amedeo duca di Savoia annetteva a' suoi Stati la città d'Alba e il suo territorio. Egli lo diede in feudo con titolo comitale ad Ottavio Ruffino di Savigliano.

Uomini illustri. — Diano d'Alba diede i natali a parecchi personaggi della famiglia Rangone-Malherba, ora estinta, che illustraronsi nella milizia, nelle scienze e nelle belle arti.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. in Alba.

Benevello (440 ab.). — Sorge in vetta di un alto poggio di qua dal Belbo, a 10 chilometri da Diano d'Alba, con parrocchiale di San Secondo martire e Congregazione di carità. Castagne, uve, legname da ardere; fabbrica di laterizi.

Cenni storici. — È ricordato in alcune carte del 1200, e dopo varie vicende passò, pel trattato di Cherasco, ai principi di Savoia, i quali ne infeudarono in prima il conte Prandi d'Alba e quindi, con titolo comitale, i Della Chiesa di Saluzzo.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. in Alba.

Borgomale (496 ab.). — Sta sul pendìo di una collina, intersecato dalla strada provinciale da Alba a Savona, con parrocchiale di Sant'Eusebio prete, costruita nel 1668. Castello antichissimo. Congregazione di carità. Frumento, meliga, uve, noci e bestiame.

Cenni storici. — È accennato in una carta dell'899 di Staurasio, vescovo d'Asti, e nella divisione dei marchesi Aleramici del Vasto del 1142 toccò ai marchesi di Ceva e di Cortemilia. Se ne impadronì poi il marchese di Saluzzo, togliendolo ai Del Carretto, ma, tornato sotto il dominio dei marchesi di Monferrato, fu ceduto da essi, nella pace di Cherasco, al duca di Savoia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] in Alba, T. a Cortemilia.

Grinzane (468 ab.). — Sta in altura, sulla sinistra del torrente Talloira, a 4 chilometri da Diano d'Alba, con parrocchiale della Madonna del Carmelo e Congregazione di carità. Vi sorge ancora un antico castello. Il prodotto principale è il vino.

Cenni storici. — Fu dei marchesi di Busca e quindi di quelli di Monferrato, dai quali passò ad un Matteo Calderari e per maritaggio a Gabriele Nuvolo, che lo vendè a Petrino Bello, senatore, dai cui discendenti l'ebbe per dote il marchese Amedeo Del Pozzo di Voghera, conte di Ponderano. Grinzane fu poi signoria degli Argentieri, ora della nobile Adele Alfieri di Sostegno, discendente in linea materna dal marchese Gustavo di Cavour (1).

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. in Alba.

Lequio Berria (834 ab.). — In colle, presso la strada ad Alba, a 10 chilometri da Diano d'Alba, con parrocchiale di San Lorenzo e Congregazione di carità. Frumento, segale, granturco, castagne, uve squisite e molta selvaggina.

Cenni storici. — Sotto i marchesi di Savona aveva un castello che nel 1173 fu atterrato dagli abitanti. Ottone Del Carretto lo vendè a Manfredo marchese di Saluzzo, il cui discendente Manfredo IV ne investì il proprio fratello Giovanni signore di Dogliani. Questi lo lasciò al figlio Goffredo, che fu il capostipite dei signori di Lequio, il cui dominio andò poi diviso fra due rami, spenti i quali, passò a Michele Antonio signore della Manta.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Diano d'Alba, T. a Bossolasco.

(1) Grinzane ebbe a sindaco, per oltre 15 anni, l'illustre statista conte Camillo Benso di Cavour allora comproprietario, col fratello Gustavo, del castello e di $^2/_3$ circa del territorio del Comune.

Montelupo Albese (654 ab.). — In giacitura montuosa, a 3 chilometri da Diano d'Alba, con parrocchiale e Congregazione di carità. Cereali, frutta e molto vino.

Cenni storici. — Appartenne ai Costanzi, nobili d'Alba, dai quali passò ai Prati monferrini, e quindi, con titolo di contea, ai Malvasi di Finale, ai Rangoni-Malherba d'Alba, ai Cappellini di Mondovì, e per ultimo ai Faussoni.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² a Diano d'Alba, T. in Alba.

Rodello (614 ab.). — Siede in amena collina, bagnato dal Rodello, a 3 chilometri da Diano d'Alba. Parrocchia e Congregazione di carità. Il territorio, tutto montuoso, produce uve, castagne e cereali di varie specie; bestiame.

Cenni storici. — Primi signori di Rodello furono i marchesi di Monferrato, e nel 1396 il marchese Teodoro ne fece dono ad un Darnazotto della Mella per servizi guerreschi. In seguito ebbe altri feudatari; i Falletti della Morra l'ebbero con titolo comitale, e con titolo signorile i Falletti di Barolo e i Ferraris di Vercelli.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P¹ T. in Alba.

Serralunga d'Alba (già San Cereseto) (1068 ab.). — Sorge fra i due torrenti Talloira, a 8 chilometri da Diano d'Alba, con parrocchiale di costruzione moderna dedicata a San Sebastiano; Congregazione di carità e legato Veglio. Piazza alquanto spaziosa, con giuoco del pallone. Antico castello di architettura semi-gotica, con due torri all'estremità, una rotonda e l'altra quadrata, dell'illustre famiglia dei marchesi Falletti di Barolo, ora di proprietà dell'Opera pia Barolo, con sede in Torino. Servì di fortezza nell'epoca delle guerre civili ed è forse l'unico di quei tempi che sia rimasto intatto. Pesche saporite, squisiti tartufi bianchi, e rinomatissimo vino nebiolo.

Cenni storici. — Vuolsi che questo antico luogo pigliasse il nome dalla forma del suo territorio angusto e lungo parecchi chilometri. Vi ebbero signoria feudale i Falletti Langosco di Barolo, i Falletti di Rodello e i Baldi della città di Brà con titolo comitale.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P¹ in Alba, T. a Monforte.

Mandamento di GOVONE (comprende 3 Comuni, popol. 7933 ab.). — Territorio bagnato dal Tanaro, produttivo di grano, meliga, legumi, uve e fieno. Molto bestiame e vino assai buono.

Govone (3468 ab.). — Siede sulla sinistra del Tanaro, a nord d'Alba, da cui dista 15 chilometri. È attraversato dalla strada provinciale Alba-Asti, distante da quest'ultima città 15 chilometri. Antica parrocchiale di San Secondo, di disegno gotico, ristaurata nel 1875 dall'architetto conte Edoardo Mella di Vercelli, con dipinti dell'Hartman e ornati del Costa. Castello con ampio parco inglese acquistato dal re Carlo Felice, ricostruito su disegno di Filippo Juvara, ornato splendidamente all'interno ed abbellito da pregevoli dipinti del Vacca, con attiguo giardino delizioso. La chiesa dello Spirito Santo, di nuova costruzione e d'ordine jonico, è unita al castello per mezzo di una scalinata e di una galleria; essa è fregiata di dipinti dei fratelli Pozzi, restaurati dal Pagani a spese di Carlo Felice, che andava a passare in quel castello alcuni mesi della lieta stagione. Il castello divenne poi proprietà del duca di Genova, ed appartiene ora ai mercanti J. Tedeschi e C. di Genova. Congregazione di carità; Asilo infantile; Opera pia Boetti; Biblioteca circolante ricca di 8000 volumi e di una preziosa raccolta di autografi; Società cooperativa di consumo, ecc. Grano, meliga, legumi, viti, fieno e bestiame.

Cenni storici. — La fondazione di Govone risale ad età assai remota, come attestano i monumenti antichi, fra cui una lapide con iscrizione, che ivi furono scoperti. Nel medioevo fu piazza forte, come mostra il grosso muro che cinge a foggia di baluardo l'abitato principale da est a ovest. Fu feudo del monastero di Nonantola,

poi della chiesa d'Asti. Passò quindi ad un ramo dei Solaro, ricco di uomini illustri, fra cui il generale Carlo Giuseppe, vicerè di Sardegna, e per una parte anche ai marchesi di Busca, antichi signori della Rocchetta.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T.

Magliano d'Alba (1985 ab.). — In alta ed amena collina, sulla sinistra del Tanaro, a 6 chilometri da Govone, con parrocchiale moderna di Sant'Andrea, in cui ammirasi una statua di un guerriero armato in ferro della famiglia Alfieri Catalano. Palazzo comunale di bella e moderna costruzione. Un poggio addimandasi il monte di Sette Castelli, perchè, giusta la tradizione locale, sette case fortificate vi esistevano in vetta. Magnifico palazzo moderno, già della famiglia Alfieri di Catalano e quindi del banchiere Pogliani. Nel castello medioevale di Magliano è un bellissimo quadro rappresentante Cleopatra che si fa mordere dall'aspide, e sotto di esso lo scrittoio ove lavorava Vittorio Alfieri, il sommo tragico, che recavasi talvolta a villeggiare a Magliano. Congregazione di carità. Cereali, frutta, uve, agli grossissimi e meliga pregiata.

Cenni storici. — I primi feudatari di Magliano pigliaron nome da esso e lo tennero con altre castella pel vescovo d'Asti. Fu tenuto per breve tempo ed in parte dai Rotario, signori della Vezza, e passò poi ad un ramo della nobile prosapia astigiana degli Alfieri, che diede personaggi insigni e da cui discende l'illustre senatore vivente Carlo Alfieri conte di Magliano e marchese di Sostegno.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. in Alba.

Priocca (2480 ab.). — Sorge sopra una piccola eminenza, sulla sinistra del Tanaro, a 5 chilometri da Govone, ed ha un'antica parrocchiale sotto il titolo di San Stefano ed una Congregazione di carità. I suoi prodotti sono i cereali, seme bachi, bozzoli e vino eccellente.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Pedroca* e nel 1100 ne erano padroni gli antichi signori di Govone. L'ebbe quindi in feudo nel 1472 la nobile stirpe dei Damiani d'Asti di Priocca, la quale diede personaggi insigni nelle armi, nella diplomazia e nell'amministrazione; fra gli altri il cavaliere Priocca, ministro a Torino sotto il re Carlo Emanuele IV.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a San Damiano d'Asti.

Mandamento di LA MORRA (comprende 4 Comuni, popol. 7469 ab.). — Territorio a colline, alcune delle quali assai elevate, bagnato dal Tanaro, dal torrente Talloira e dal rivo Castiglione. Famosissimo vino nebiolo *La Morra*. Gesso granellare e gesso selenite, e puddinga per far le macine da grano.

La Morra (4113 ab.). — Sta sopra un alto colle, alla destra del Tanaro e a 12 chilometri da Alba. Fra le varie chiese primeggia la parrocchiale, terminata nel 1695, su disegno dell'architetto Michelangelo Garrone, nella quale ammiransi, fra le altre cose, l'altar maggiore, il battistero ed il pulpito, tutti di bei marmi e di bel disegno, ed un quadro rappresentante il titolare S. Martino vescovo, del valente pittore Aliberti. Oltre il palazzo comunale, costruito nel 1765, ve n'ha un altro dei conti Falletti di Rodello, a cui stanno innanzi una piccola piazza ed una bella chiesa attigua sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio. Sonvi inoltre due altre piazze, la Comunale e quella detta Nuova.

L'antico forte castello fu distrutto sin dal 1544 dai Francesi e fu spianato modernamente in una bella piazza. La Morra era anche munita anticamente di varie torri e cinta di solide mura con due porte castellane. Ospedale del Crocefisso, fondato sin dal 1750, Istituto delle Luigine, Asilo infantile, lascito Torre. Molini e fabbriche di laterizi; vini nebiolo e barolo ricercatissimi; distillerie.

Cenni storici. — Una lapide con iscrizione romana scoperta nell'agro, ed ora a Cherasco, attesta l'antichità di La Morra, che trovavasi dapprima nel piano, dalla parte di levante, ossia nel quartiere dell'Annunziata; quando poi sorse il castello in vetta al colle, gli abitanti, per esser meglio difesi dagli assalti dei Barbari, costruirono lassù nuove case. Appartenne nel medioevo ai marchesi di Monferrato, quindi ai Falletti. Cadde nel 1431 in potere delle milizie del duca di Milano, che la sottomise ancora ai marchesi di Monferrato. Nel seguente secolo fu definitivamente compresa nel ducato di Milano e passò sotto il dominio di Carlo V. Nel 1736 il potere imperiale assoggettò La Morra e cinquantasette altri luoghi delle Langhe a Casa Savoia.

Uomini illustri. — La nobile prosapia dei Falletti, originaria d'Alba e divisa in vari rami, quali sono i marchesi di Barolo, i conti di Villafalletto, ecc., ebbe in feudo La Morra col titolo di conti, e diede un gran numero di chiari personaggi, che troppo lungo sarebbe l'enumerare. Degli altri illustri uomini che nacquero a La Morra, e non sono pochi, ricorderemo l'abate Luigi Richeri, che pubblicò varie raccolte di versi e di cui il nostro G. Pomba diede in luce, nel 1853, una *Raccolta di poesie inedite*, e il celebre Sebastiano Vassalli, il quale, dopo aver combattuto in tutte quasi le guerre napoleoniche, fu nominato direttore degli studi della R. Accademia Militare di Torino, per la quale compose i notissimi trattati d'aritmetica, algebra e geometria, oltre la *Guida dei Cadetti.*

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T.

Barolo (914 ab.). — Questo paesello, il cui nome è così famigliare pel suo meritamente celebratissimo vino, sta a est di Cherasco, sulla destra della Stura, tra Novello e La Morra, sul pendìo australe di un colle, a 4 chilometri da La Morra. Parrocchiale di San Donato, con le reliquie di S. Barolo martire, da cui credesi che il paese derivasse il nome. Castello dei marchesi di Barolo. Congregazione di carità e Opera pia Barolo, che fabbrica e smercia i sullodati vini.

Cenni storici. — Fu dato in feudo da tempo remotissimo ai Falletti con titolo marchionale. I duchi di Mantova lo cederono a quelli di Savoia nella pace di Cherasco del 1631.

Uomini illustri. — Dei nobili Falletti marchesi di Barolo meritano speciale menzione i due ultimi: Ottavio Alessandro Carlo Falletti, morto nel 1828, senatore dell'Impero francese sotto Napoleone I, membro della R. Accademia delle Scienze, autore di un opuscolo critico sopra Vittorio Alfieri e di parecchie opere anonime; e il suo unico figlio Tancredi Carlo, morto nel 1838, autore anch'esso di varie opere, grande filantropo e caritatevole come il padre. Morto senza prole, lasciò il largo avere alla vedova marchesa Giulietta di Barolo, nata Colbert, la quale continuò l'opera di beneficenza del marito, fondò a Torino il *Rifugio* delle convertite, il monastero attiguo delle Maddalene, asili, scuole e altri utilissimi stabilimenti, accolse in casa sua Silvio Pellico e lasciò il patrimonio dei Barolo a varie pie fondazioni.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. a Monforte d'Alba.

Novello (1672 ab.). — Sorge in amena e ferace collina e in aria purissima, presso al Tanaro, a 5 chilometri di La Morra, con parrocchiale di San Michele arcangelo, d'ordine corinzio, costruita nel 1780 a forma di croce greca sulle rovine dell'antica chiesa feudale; è una delle più belle del circondario, con altar maggiore di finissimi marmi, organo eccellente, preziose suppellettili e sotterranei. Belle ed agiate case; tre piazze, di cui le due principali di forma quadrilunga. Vi si veggono alcuni tratti di bastione che congiungonsi al castello situato in vetta all'erto monte, a sud, e nel recinto del castello è un'alta muraglia, unico avanzo della rocca atterrata dai Vandali e dai Goti nel V secolo. A poca distanza, sul colle della frazione *Peyre*, trovasi un tempietto antico, d'ordine dorico, della Madonna della Neve, detta

volgarmente *Madonna del Podio*, che occupa il posto di un tempio pagano. Congregazione di carità; Asilo infantile della S. Famiglia. Granaglie, gelsi, legumi, tartufi bianchi squisitissimi ed eccellente nebiolo e malvasia bianco. Fabbriche di laterizi.

Cenni storici. — Lapidi e medaglie di vari imperatori romani, segnatamente di Augusto e Domiziano, rinvenute negli avelli, porgono testimonianza dell'origine antica di Novello, il quale appartenne alla repubblica d'Asti, e dopo di essere stato posseduto dal marchese Guglielmo VI di Monferrato, passò, nel 1252, alla famiglia Del Carretto, la quale lo vendè nel 1634 al duca Vittorio Amedeo. La Casa Savoia lo eresse in marchesato a favore della famiglia Origlia di Bene Vagienna.

Uomini illustri. — Vi nacque l'esimio teologo Agostino Rossi, direttore della R. Opera della Provvidenza di Torino, amministratore del pio Ricovero di mendicità sotto Carlo Alberto, ed autore di due opere in francese.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a Monchiero.

Verduno (770 ab.). — In altura, fra il Tanaro e il Castiglione, a 4 chilometri da La Morra, con parrocchiale di San Michele. Congregazione di carità e Asilo infantile. L'antico castello che vi possedevano i feudatari fu acquistato da Carlo Alberto verso il 1847. Piante cedue e vini ottimi.

Cenni storici. — Credesi esistesse sin da' bei tempi di Roma, ed invero ne' suoi dintorni si rinvennero lapidi romane. Fu infeudato a varie famiglie: ai Cerruti di Alba, agli Scozia di Casale, ai Damiani d'Asti e ai Rachis di Racconigi. I Caissotti, signori di Santa Vittoria, l'ebbero con titolo marchionale.

Uomini illustri. — È patria del beato Sebastiano Valfrè, nato nel 1629, morto nel 1710 in età di quasi 81 anni, scrittore, caritatevole in sommo grado verso gli indigenti, principalmente durante il terribile assedio di Torino, caro a Vittorio Amedeo II e ai Torinesi in generale.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] a Brà, T. a La Morra.

Mandamento di MONFORTE D'ALBA (comprende 7 Comuni, popol. 5516 ab.). — Territorio tutto in colline, delle quali la più alta chiamasi Bricco della Bastia, bagnato dai torrenti Talloira e Argentella. Cereali e soprattutto vini eccellenti, di cui si fa smercio nelle provincie di Cuneo e Torino.

Monforte d'Alba (2493 ab.). — Sorge in alto poggio, a mezzodì di Alba, e la sua parrocchiale della Madonna della Neve è antichissima in parte ed informe. Ha tre piccole piazze, una delle quali vicina al castello antico dei Del Carretto. Ospedale ed Opera pia Boeri. Stabilimento vinicolo cav. Gagna e C., fondato nel 1868, per spedizioni in fusti e in bottiglie di vini fini barolo, grignolino, barbèra, barolino e vini da pasto.

Cenni storici. — L'arcivescovo di Milano Ariberto d'Antimiano espugnava questo castello nel 1028, perchè divenuto asilo di un'associazione di settari religiosi che ritenevano illegittima l'autorità religiosa dei vescovi e la supremazia papale, ammettendo la comunione dei beni. Condotti questi settari religiosi prigionieri in Milano, assieme alla contessa del castello, fu loro imposto di abiurare, sotto pena del rogo: la maggior parte preferì gettarsi nelle fiamme. Nella divisione delle terre del marchese Bonifacio di Savona nel 1142 questo luogo venne compreso nel marchesato di Cortemilia. Passò in seguito ai Monferrini e ai Saluzzo. La rocca e la terra di Monforte furono occupate nel 1431 dal conte Francesco Sforza, il quale era venuto, con le soldatesche del duca di Milano, Filippo, in Monferrato a combattere contro il marchese Gian Giacomo.

Uomini illustri. — Vi nacque Carlo Benevelli, che coltivò con buon successo la poesia e lasciò vari componimenti lirici.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T.

Castelletto Monforte (122 ab.). — Comunello in collina, bagnato dal torrente Talloira, che nasce nel territorio di Monforte, a chilometri 3.200 da esso; ha una parrocchiale molto antica, dedicata all'Assunta, una Congregazione di carità, e vi si veggono tuttora gli avanzi di un antico castello diruto con sotterranei profondi. Grano e vino.

Cenni storici. — Fu dei marchesi di Saluzzo, che lo riconoscevano da quelli di Monferrato, come rilevasi da un istrumento del 1397, e fece parte del marchesato di Monforte.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. a Monforte d'Alba.

Castiglione Falletto (576 ab.). — In bella e salubre situazione, sulla sinistra del Talloira, a 5 chilometri da Monforte d'Alba, con parrocchiale di San Lorenzo martire e Congregazione di carità. Piazza che serve al giuoco del pallone. Antico castello con quattro torri, abbellito internamente, non ha gran tempo, dal conte Patrizio Scagnello. Frumento, meliga, molto e squisito vino nebiolo.

Cenni storici. — Era posseduto in origine dai principi di Saluzzo, i quali, per ricompensa di servigi ricevuti, lo infeudarono, nel 1225, a Bertoldo Falletto d'Alba Pompeo. I Falletti non ne conservarono però che una parte, cedendo l'altra a vari signori, fra gli altri i marchesi d'Incisa, i Ruffini di Savigliano, i Caramelli di Comaye, i Claretti Ponzoni di Gassino, i Lovera conti di Prato, i Patrizi di Scagnello, i Vassalli di Dogliani, i Ruffini del Pozzo Grimaldi di Gattiera e finalmente i Cerruti di Villastellone.

Uomini illustri. — Questi ultimi feudatari diedero parecchi chiari personaggi, fra cui il conte G. Maurizio Cerruti, che pubblicò nel 1776 in Torino un volume di poesie; l'abate avvocato Eligio, versatissimo in *gius* pubblico, intimo consigliere di Vittorio Amedeo III e difensore dei diritti della città di San Remo contro Genova; il conte Carlo Giuseppe, avvocato generale, primo segretario di Stato per gli affari interni e primo presidente del Senato di Piemonte, ministro di Stato, ecc., morto nel 1827. Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[1] T. in Alba.

Monchiero (618 ab.). — Presso la strada nazionale che tende a Savona, bagnato dal Tanaro e dal torrentello Rea, a 5 chilometri da Monforte d'Alba, con parrocchiale di San Colombano e compatrona la Vergine del Ss. Rosario. Congregazione di carità. Cereali, bozzoli, molto vino; fabbrica di birra e in vicinanza Stabilimento vinicolo Gagna. Sonvi le famose ghiacciaie del cav. Luigi Cane e quella di Giuseppe Sottomano.

Cenni storici. — Chiamato anticamente Montechiaro, era compreso nel marchesato di Monforte, e fin dal secolo XII andava munito di una rocca e di altre fortificazioni demolite nel 1257. Fu feudo dei Del Carretto e fu posseduto per ultimo dal marchese Del Carretto di Monforte.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Perno (203 ab.). — Comunello in collina, a 5 chilometri da Monforte d'Alba, con parrocchiale di Santo Stefano, di moderna costruzione, e una Congregazione di carità. Piazza pel giuoco della palla. Cereali, legname e vino, che si vende in gran parte a Narzole.

Cenni storici. — Già prima del secolo XIII ne aveva il dominio la famiglia dei Corradenghi, che diede illustri personaggi allo Stato e alla Chiesa. Venne quindi infeudato ai Dosio, nobili d'Alba, e da questi passò ai Prato monferrini. In tempi non tanto remoti una parte di questo feudo pervenne ai Falletti e l'altra fu data con titolo comitale ai Malvasi o Malavasi di Finale. Per ultimo l'intiero dominio di Perno passò, con titolo di contea, ai Dal Pozzo della Cisterna.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Monforte d'Alba, T. a Monchiero.

Roddino (703 ab.). — In alto colle, bagnato dal Talloira, a 6 chilometri da Monforte d'Alba. Parrocchia di Santa Margherita, di antica costruzione. Congregazione di carità fondata nel 1862. Grano e vino, che vendesi in gran parte ai Narzolini.

Cenni storici. — Dopo l'acquisto del marchesato di Saluzzo, Carlo Emanuele di Savoia diede Roddino in feudo a Michele Antonio Saluzzo, signore della Manta, dal quale passò a' suoi discendenti, che vi possedevano un castello, di cui più non esistono vestigia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T. a Monforte d'Alba.

Sinio (801 ab.). — È sparso qua e là sul pendìo di un colle, bagnato dal Talloira, ed ha una chiesa parrocchiale sotto il patrocinio di San Frontiniano, rifabbricata modernamente, con davanti una piccola piazza. Castello antico e torre in rovine. Congregazione di carità. Grano, bozzoli e vino, che comprano quei di Narzole.

Cenni storici. — Sinio era compreso nel marchesato di Monforte.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P¹ in Alba, T. a Monforte d'Alba.

Mandamento di SANTO STEFANO BELBO (comprende 6 Comuni, popol. 10,348 abitanti). — Questo territorio occupa una parte della valle del Belbo, che lo bagna insieme al rivo Tinella. I prodotti principali sono i cereali e il vino, principalmente i vini bianchi passeretta e moscato. Prima del 1707 il mandamento doveva provvedere il vino per la mensa dei duchi di Monferrato, ed era vietato metterlo in vendita prima che i loro agenti ne avessero fatto la scelta.

Santo Stefano Belbo (3695 ab.). — Giace alle falde di un'alpestre collina, a est di Alba. Fra le chiese sono notabili: la parrocchiale dedicata a S. Giacomo apostolo e a S. Cristoforo martire, di costruzione antica; l'altra parrocchiale di Santa Margherita nella borgata di Valdivilla; la chiesa di San Maurizio dei Cistercensi, che torreggia sulla collina dominante, e un tempietto di architettura gotica in vicinanza. In mezzo all'abitato stendesi una piazza spaziosa, ed oltre il bel palazzo dei conti Incisa (ora del Comune) vi si veggono varie belle e comode case che manifestano l'agiatezza dei possidenti. Congregazione di carità e Asilo infantile. Cave di arenaria, cereali, vini, molto commercio, favoreggiato da sei fiere annuali frequentatissime e da un mercato settimanale di bestiame.

Cenni storici. — In un diploma dell'imperatore Ottone III, in data 1001, viene data la terza parte di questo feudo al marchese Olderico Manfredo. Quindi fu compreso nel marchesato di Busca. Questi signori lo sottomisero, nel 1229, al comune d'Asti, infeudandolo poi ai Revello. Questi ultimi ne furono spogliati nel 1280 dagli Astigiani per aver fatto lega col loro nemico Carlo d'Angiò; vi si infeudarono invece i Bertrandi di Saluzzo. Passò successivamente ai marchesi di Monferrato, poi come contado agli Incisa; quindi fu marchesato dei Corti di Pavia e contea dei Beccaria Grattarola Incisa.

Uomini illustri. — Santo Stefano Belbo si onora di due chiari ecclesiastici: monsignor Incisa, arcivescovo di Sassari sullo scorcio del secolo passato, e l'abate D. Giovanni Battista Incisa, suo pronipote, limosiniere del re e governatore del Collegio delle Provincie.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Camo (317 ab.). — Comunello sopra alto monte, a 5 chilometri da Santo Stefano Belbo, con parrocchiale di San Pietro in Vincoli e Congregazione di carità. Selve di castagne, roveri e pini; vini e frutta. Cave di pietra per pavimenti e balconi; arenaria bigio-scura.

Cenni storici. — Fu posseduto anticamente da Bonifacio marchese di Savona e successivamente dai marchesi Del Carretto, dal comune d'Asti e dai marchesi di

Monferrato, finchè la pace di Cherasco lo diede ai duchi di Savoia. L'ebbero in feudo i Beccaria, i Grattarola e gli Incisa conti di Grognardo.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] T. a Santo Stefano Belbo.

Castiglione Tinella (1668 ab.). — Sorge in altissima collina, sulla destra del Tinella, con recente ponte in pietra, affluente del Belbo. Oltre la parrocchiale sonvi due altre chiese e un santuario nei dintorni detto della Vergine di Tinella. Piccola piazza vicino al luogo dell'antico distrutto castello, già munito di alte torri. Congregazione di carità. La ricchezza principale consiste nelle uve eccellenti, quali sono il moscatello e il nebiolo.

Cenni storici. — Appartenne al marchese di Susa, come rilevasi da un diploma del 1001 dell'imperatore Ottone III, quindi a Bonifacio marchese di Savona e del Vasto, e nel 1142 al conte Oddone Boverio. Appresso fu posseduto dai marchesi di Busca, a cui sottentrarono quelli d'Incisa; associaronsi quindi ad essi i Giorgis d'Asti, originari di Pavia. Sotto il dominio dei Sabaudi fu contado dei Verasis Asinari di Costigliole. Nelle guerre del medioevo fra i marchesi di Monferrato e gli Astigiani, fra i signori di Milano e gli Alessandrini, fu più volte arso e distrutto con altri paesi limitrofi.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a Costigliole d'Asti.

Cossano Belbo (2059 ab.). — Sorge in altura, alla destra del Belbo e a 6 chilometri da Santo Stefano Belbo, e la sua parrocchiale è dedicata a San Giovanni Battista. Congregazione di carità. Pascoli, uve, castagne, legname e cacio.

Cenni storici. — L'imperatore Ottone III confermò nel 1001 il possesso di questo borgo ad Olderico Manfredo marchese di Susa, dai cui discendenti passò a Bonifacio di Savona e quindi a Guglielmo marchese di Busca e suoi discendenti. Sul finire del secolo XII si trova che un Alfonso di Cossano si univa ai Biandrate, ai marchesi di Ceva e d'Incisa e marciava coi più illustri Astigiani alla conquista di Terra Santa. In seguito Cossano fu sottomesso a parecchie nobili famiglie astesi, finchè fu ricuperato dai Busca; ma gli Astesi lo riconquistarono, e nel 1431 ebbe a patire nuovi danni per parte del condottiere Sforza di Cotignola, finchè tornò ai Busca.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. a Santo Stefano Belbo.

Mango (2256 ab.). — Siede in alto colle e in clima saluberrimo, a 13 chilometri da Santo Stefano Belbo. Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore con campanile notabile per la sua altezza e bella architettura. Palazzo comunale e castello costruito sul principio del secolo XVIII dalla famiglia Busca, ed ora dei conti Mola di Larissè. Congregazione di carità e Ospizio Cane. Cereali, gelsi, uve, famoso vino dolcetto. Filatoi di bozzoli e fabbrica rinomata di liquori.

Cenni storici. — Ebbe a signori i marchesi discendenti da Manfredo III Lancia di Busca, conte di Nevigliè e di Cossano.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] ivi, T. in Alba.

Rocchetta Belbo (353 ab.). — Sta sopra una roccia, diviso in due borghi, uno a destra, l'altro a sinistra del Belbo, con parrocchiale, Congregazione di carità e Opera pia Rolando. Bozzoli, cereali, squisito vino dolcetto e selvaggiume. Molino da grano, maglio per fabbricazione d'attrezzi rurali.

Cenni storici. — Circa la metà del secolo XII erano signori di codesto luogo i marchesi di Busca, consignori di Govone, i quali diedero personaggi cospicui. Nel 1265 il feudo passò a Giovanni Bertoldo, nobile astese; e nel 1280 Oberto Bertoldo vendè la giurisdizione di Rocchetta allo stesso Comune, il quale pervenne quindi ai duchi di Mantova e per ultimo alla Casa di Savoia.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P[2] a Castino, T. a Santo Stefano Belbo.

Mandamento di SOMMARIVA DEL BOSCO (comprende 3 Comuni, popol. 9844 abitanti). — Territorio in pianura e in collina, bagnato dai rivi Ricchiardo e Pocapaglia e da una gora per l'irrigazione dei prati. I prodotti principali sono quelli dei cereali e dei bovini, che smerciansi comunemente a Brà, Carmagnola ed anche a Savigliano. Bosco ceduo confinante con Sommariva Perno e Baldissero.

Sommariva del Bosco (5909 ab.). — È situato alle falde di una piccola collina che costeggia la strada provinciale a ovest d'Alba, e le case sono disposte in parte sui colli circostanti e stanno a guisa d'anfiteatro intorno ad altro poggio, sulla cui vetta sorge un castello delizioso, con attigua la parrocchiale, che sta sotto l'invocazione dei Ss. Giacomo e Filippo; è assai vasta e di moderna costruzione. Il santuario della Vergine di San Giovanni è uno dei più rinomati del Piemonte. Ed uno dei più belli ed ampli del Piemonte è anche il suddetto castello dei marchesi d'Aix e Sommariva, il quale contiene una ricca e scelta biblioteca di opere classiche antiche e moderne. Le sei contrade principali del paese vanno a mettere capo nella piazza nel centro. Ospedale, Ospizio delle fanciulle orfane, Asilo infantile. Cereali, legna, bestiame bovino, fabbriche di calce e di laterizi, torcitoio a vapore per la seta.

Cenni storici. — Ebbe il nome di Sommariva per la sua posizione. Il conte Umberto II di Savoia l'assegnava nel secolo XI alla chiesa d'Asti. Fu tenuto in feudo da una famiglia che dallo stesso luogo prese nome. I signori di Lucerna lo vendettero nel secolo XIII all'abbazia di Susa. Passò ai principi d'Acaia, che nel 1361 lo cedettero ai Malabaila. Nel secolo successivo Carlo di Savoia lo cedette al fratello Renato, detto *il gran Bastardo*. Appartenne successivamente ai marchesi d'Urfè, ai marchesi Seyssel d'Aix ed a quelli di Saluzzo, che se ne impadronirono nel 1496.

Uomini illustri. — Nacque fra gli altri in Sommariva del Bosco Bartolomeo Braida, legista e poeta assai stimato a' suoi tempi, e creduto dal Quadrio identico a Bartolomeo Abrato, grande amico del Marino, e di cui abbiamo alle stampe parecchi componimenti poetici. Vi ebbero inoltre i natali: il teologo G. A. Alasia, professore di geometria e poi d'etica, autore di un'opera di morale in nove volumi molto stimata; monsignor N. Abrate, eletto nel 1848 da Pio IX ad amministratore apostolico della diocesi di Terni, e morto l'anno seguente; e il teologo Giovanni Parato, dottissimo professore di teologia morale nella R. Università di Torino.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Brà-Carmagnola.

Ceresole Alba (1940 ab.). — Giace a 5 chilometri da Sommariva del Bosco, bagnato dal rio Ricchiardo, e in parecchie frazioni, di cui quella detta *Palermo* era già munita di un castello fortificato, di cui scorgonsi le vestigia. La parrocchiale di San Giovanni Battista, di moderna architettura, è assai bella ed il suo campanile è formato da una torre, unico avanzo della fortezza che vi sorgeva anticamente e fu atterrata. Bel palazzo dei marchesi di Caselle e Giusianico, conti di Ceresole e Palermo. Congregazione di carità, Asilo infantile. Frumento rinomatissimo per semente, vino, selve di roveri; tinche e lucci nei laghetti.

Cenni storici. — Appartenne al contado, indi alla chiesa e per ultimo al comune d'Asti, il quale l'alienò alla nobile famiglia dei Rotario, dai quali lo acquistarono parte il Comune del luogo e parte i Quadri con titolo di marchesato. L'ebbero poi successivamente vari altri casati, ultimi gli Zoelli di Carmagnola. Ma Ceresole va rinomato principalmente nell'istoria per la battaglia del suo nome, la più decisiva di quante a quei tempi siensi combattute in questa parte d'Italia, e fu il 14 aprile del 1544 fra le truppe francesi, capitanate dal giovine principe d'Enghien, e le imperiali o spagnuole, sotto il comando d'Alfonso d'Avalo marchese del Vasto, regnando in Piemonte il duca di Savoia Carlo III il *Buono*. Dopo alterne e

sanguinose vicende gl'imperiali ebbero la peggio con circa 9000 morti, fra cui Carlo Gonzaga, e 2500 prigioni, fra cui Aliprando Madrucci che rilevò più ferite, mentre dei Francesi non caddero uccisi più di 2000, la più parte sul principio della battaglia, e pochi prigionieri.

Frutto della vittoria furono 16 cannoni con tutte le munizioni, una grande quantità di vettovaglie, 300,000 lire, parte in denaro e parte in argento lavorato, e la resa di Moncalieri, a cui tenne dietro quella di Carignano e di tutto il Monferrato, trattone Trino, Alba e Casale. Nella regione detta di Mombelletto, presso Ceresole, un pilone, chiamato volgarmente della *Battaglia*, ricorda questa giornata memorabile.

Uomini illustri. — Trasse i natali in Ceresole B. A. Bonissani, rinomatissimo giurisperito, patrocinante facondo e professore all'Università di Torino.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² ivi, T. a Sommariva del Bosco.

Sanfrè (1995 ab.). — Sta alle falde di un colle bagnato dal canale Girione, a 2 soli chilometri da Sommariva del Bosco, con parrocchiale costruita, or fa circa due secoli, dai feudatari del luogo. La torre del Comune, che trovasi a metri 276 sul livello del mare, servì di segnale trigonometrico nelle operazioni geodetiche per le misure di un arco di parallelo medio. Il castello, sebbene di struttura irregolare, ha tuttavia un bell'aspetto esterno sì per la situazione deliziosa come per l'amenità di due giardini annessi. Ospedale, Asilo infantile Rambaudi, lasciti Maffone e Craveri. Grani e uve; molini e filande di seta.

Cenni storici. — Possedeva anticamente due castelli, di cui uno chiamavasi il nuovo e l'altro il vecchio; il primo di essi era posseduto, nel 1224, da un Bonifacio di Braida. Nel 1320 ne acquistarono parte di giurisdizione gli Asinari e i Rotario, e successivamente un Ambrogio Poggio, dottore in legge; ma in progresso di tempo il comune di Sanfrè passò intieramente agli Isnardi d'Asti, i quali già sin dal 1293 ne avevano parte di giurisdizione dai signori di Sommariva del Bosco, di cui un Oddone già erane possessore verso la metà del secolo XII.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Torino — P² ivi, T. a Sommariva del Bosco.



III. — Circondario di MONDOVÌ

Il circondario di Mondovì ha una superficie di 1723 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1889, di 167,093 abitanti (1). Comprende 18 mandamenti con 71 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
MONDOVÌ	Mondovì, Bastia Mondovì, Monastero di Vasco.
BAGNASCO	Bagnasco, Battifollo, Lisio, Nucetto, Perlo, Scagnello, Viola.
BENE VAGIENNA	Bene Vagienna, Lequio Tanaro.
CARRÙ	Carrù, Clavesana, Magliano Alpi, Piozzo.
CEVA	Ceva, Lesegno, Malpotremo, Mombasiglio, Roascio, Torresina.
CHERASCO	Cherasco, Narzole.
DOGLIANI	Dogliani, Belvedere delle Langhe, Bonvicino, Farigliano.
FRABOSA SOPRANA . . .	Frabosa Soprana, Frabosa Sottana.
GARESSIO	Garessio, Priola.
MONESIGLIO	Monesiglio, Camerana, Gottasecca, Mombarcaro, Prunetto, Saliceto.
MOROZZO	Morozzo, Margarita, Montanera, Rocca de' Baldi.
MURAZZANO	Murazzano, Castellino Tanaro, Ciglié, Igliano, Marsaglia, Paroldo, Rocca Cigliè.
ORMEA	Ormea, Alto, Caprauna.
PAMPARATO	Pamparato, Monasterolo Casotto, Montaldo di Mondovì, Roburent.
PRIERO	Priero, Castelnovo di Ceva, Montezemolo, Sale delle Langhe.
TRINITÀ	Trinità, Salmour, Sant'Albano Stura.
VICOFORTE DI MONDOVÌ . .	Vicoforte di Mondovì, Briaglia, Niella Tanaro, San Michele Mondovì, Torre di Mondovì.
VILLANOVA MONDOVÌ . . .	Villanova Mondovì, Pianfei, Roccaforte Mondovì.

Il territorio del circondario di Mondovì per un sesto è in pianura verso ovest e nord, per un terzo in collina verso est, e la metà in monti elevati a sud. La parte orientale, di là donde incominciano gli Apennini sino ai limiti dei circondari d'Acqui e di Savona, occupa un tratto di monticelli verdeggianti di pampini, dilettosi allo sguardo con le loro vette disuguali, sparse di castelli turriti, e con le sinuosità delle valli irrigate dalla Bormida e dal Belbo.

L'estremità meridionale è circuita da quegli ardui monti che terminano la catena delle Alpi Marittime e che, digradando in montagnuole vestite di faggi e di castagni,

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Questa cifra non è ancora accertata definitivamente.

offrono un aspetto delizioso di selve amene, di boschi e di pianori sparsi qua e là di villaggi e di abitazioni campestri.

La parte a ovest consiste in un'ampia e ferace pianura coltivata ad alteni, a campi e a prati, ed offre sparsamente bei paesi, fra i quali primeggiano Morozzo, Montanera e Sant'Albano.

Due vaghe colline, partendo l'una dalla Trinità e l'altra dalle vicinanze di Magliano Alpi, tagliano la parte settentrionale in tre pianure fertilissime, una delle quali stendesi verso la Stura, l'altra verso la sponda sinistra del Po, mentre la terza corre in mezzo alle due predette colline sino a Bene Vagienna, donde incomincia la pianura di Cherasco, chiusa dal Tanaro e dalla Stura.

Il terreno del circondario è generalmente argilloso e assai fecondo, trattone la montagna, le cui falde sono coperte da detriti e le cui sommità sono formate di nudi scogli e di rocce generalmente calcaree.

Le colline non irrigate ammantansi di ubertosi vigneti e non soffrono i danni di grandi avvallamenti. Le montagne, coperte di pingui pascòli, fiancheggiate da ampie selve di faggi e di abeti, racchiudono molte sorgenti di vive acque e alcuni laghetti che alimentano il Tanaro, il Pesio, la Corsaglia e l'Ellero.

Il circondario di Mondovì è solcato dal fiume-torrente Ellero, che ha le sue fonti nel piovente settentrionale del monte detto il *Passo del Cavallo*, dal Pesio, dal Tanaro, che si passa a Nucetto sopra un bellissimo ponte in pietra, dalla Corsaglia, dal Belbo e dalla Stura, fiumi tutti de' quali abbiamo già toccato trattando della provincia di Cuneo.

Bagnano inoltre il circondario di Mondovì i torrenti Cevetta, Boina, Arsola, Monza, Casotto, Roburentello, Ermena, Pogliola, Branzola, la Rea, Mondalavia e Maudagna. Quasi tutti codesti torrenti scarseggiano d'acqua nella state; ma nell'autunno gonfiano non di rado e straripano, danneggiando non poco le adiacenti campagne. Non solo i fiumi, anche le altre correnti d'acqua che bagnano il circondario sono doviziose di trote, anguille e altri pesci di qualità inferiore, e vi si veggono anche delle lontre.

Oltre le strade provinciali che da Mondovì conducono rispettivamente a Torino, a Cuneo, ad Alba, ad Oneglia, a Savona, e di quella che da Garessio va ad Albenga, un tronco della via ferrata Brà-Savona diramasi a Mondovì, la quale fu congiunta, non ha molto, da un altro tronco a Cuneo e trovasi anche in comunicazione con la ferrovia Torino-Cuneo, mediante un tronco di ferrovia economica che passando per Magliano Alpi e Trinità arriva a Fossano.

Molto vari sono i prodotti conforme alle regioni e alle condizioni del suolo. I gioghi alpini, vestiti di pingui pascoli, dànno burri e formaggi eccellenti, fra cui lodansi principalmente quelli d'Ormea. Delle selve che coprono i fianchi dei monti molte furono diboscate sia per uso delle costruzioni civili e navali, sia per ricavarne legna da ardere e carbone, di cui si fa attivo commercio. Dalle quercie ritraggonsi ghiande e galla per le concerie. La parte alpestre abbonda anche di orzo, patate e castagne gustosissime e ricercate. I prodotti della collina consistono, in fatti, di vegetabili, di tartufi bianchi, pere, mele, fichi, albicocche, ciliegie, noci e soprattutto uve eccellenti, con cui si fanno ottimi vini e particolarmente il *dolcetto* e il *tadone;* in alcuni poggi anche il moscato bianco e il *roseis*.

Nella regione dei monti apronsi molte cave di pietra calcare, di pietre da macina, di lavagne, di marmi, fra le quali ultime voglionsi mentovare particolarmente quelle di Garessio, d'Ormea, di Frabosa, di Mombasiglio e di Casotto, che somministrano marmi dai colori più svariati, come rosso e bigio, roseo, nero con vene d'oro, bigio scuro, verde, rosso e bianco. Di quest'ultimo marmo, tratto dalle ricche cave di Casotto, sono appunto le colonne della chiesa della Gran Madre di Dio in Torino.

Vi si rinvengono anche molte rocce quarzose, pietre la cui polvere supplisce al quarzo nella fabbricazione del vetro, ottima terra pei colori giallo e turchino che serve per tinte ed anco per dipinti a fresco. Nè mancano miniere metalliche, comecchè non coltivate. Havvi per ultimo la miniera di lignite di Nucetto, e quella di Bagnasco, ora inattiva.

La pianura è assai ricca di cereali e di marzuoli d'ogni sorta, ed è anche singolarmente notevole il profitto che si ritrae dalla grandissima quantità di gelsi che in lunghi filari ricingono i campi e della cui foglia si fa un commercio interno ragguardevole coi contadini delle colline, che ne scarseggiano, e ne derivano bozzoli che gareggiano in bellezza coi riputatissimi di Fossombrone.

Vi si fanno eziandio raccolti copiosi di fieno nelle ampie ed ubertose praterie irrigate dalle acque diramate per via di gore. A circa 315,000 lire annue si fa ascendere il prodotto del vario bestiame che si alleva, e notevole assai è quello del pollame e delle uova che esportansi nella vicina Riviera occidentale.

Il circondario di Mondovì non solo è uno dei più fertili, ma anche uno dei più industri del Piemonte, e vi si contano vetraie bene avviate, fabbriche di maioliche e di laterizi, cartiere, lanifici, di cui alcuni forniti dei migliori trovati meccanici moderni, un gran numero di filature in seta a vapore e ad acqua, concerie, fabbriche di cappelli, di candele di cera e di sevo, segherie idrauliche di marmi, fonderie in bronzo e in ghisa, fabbriche di macchine, di paste alimentari, di fiammiferi, ecc. ecc.

Gli abitanti sono in generale di complessione robusta, di alta statura e d'ingegno svegliato; i montanari principalmente, ad uno spirito vivace accoppiano un'energia non comune nel parlare, ed hanno generalmente belle fattezze; quei delle Langhe poi vanno distinti per la loro solerzia e per la perizia nella fabbricazione dei vini.

Il bilancio preventivo dei 71 Comuni che compongono il circondario di Mondovì, era, nel 1889, il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 1,381,520	Spese obbligatorie ordinarie	L. 1,161,210
Id. straordinarie	» 502,462	Id. straordinarie	» 637,314
Differenza attiva dei residui	» 111,777	Differenza passiva dei residui	» 2,327
Partite di giro e contabilità speciali	» 287,043	Partite di giro e contabilità speciali	» 287,043
		Spese facoltative	» 194,908
Totale	L. 2,282,802	*Totale*	L. 2,282,802

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI MONDOVÌ

Mandamento di MONDOVI' (comprende 3 Comuni, popol. 21,023 ab.). — Territorio parte in collina e parte in piano, generalmente assai fertile in ogni sorta di vegetabili e particolarmente in grano, meliga, uve, patate ed eccellenti castagne. Produce anche funghi in copia, ottimi tartufi, ed è coltivato in vari luoghi ad alberi fruttiferi e gelsi e non manca d'alberi d'alto fusto.



Mondovì (8738 abitanti presenti nel centro e 17,530 abitanti residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Sorge e si stende sulla destra del fiume Ellero. È composto della frazione elevata detta *Piazza* e di quattro altre parti denominate: *Breo*, *Borgatto*, *Pian della Valle* e *Carassone*, le quali costituiscono il nucleo principale della popolazione. La parte elevata, che distinguesi col nome di *Mondovì Piazza*, è cinta di antiche mura, ed è la residenza delle autorità civili, giudiziarie, militari ed ecclesiastiche; la parte bassa, distinta col nome di *Mondovì Breo*, è il centro del commercio e dell'industria. Da non molto Mondovì Piazza e Mondovì Breo furono unite fra loro per mezzo di una ferrovia funicolare a vapore, costruita dall'ingegnere Alessandro Ferretti, di Mantova, il quale la cedè in seguito alla Società Monregalese costituitasi fra cittadini per la costruzione di opere pubbliche. Questa, dopo compita la conduttura di acqua potabile, modificò il sistema della funicolare sopprimendo l'applicazione del vapore per forza motrice e sostituendovi quella dell'acqua che determina con la gravitazione il moto.

Mondovì Piazza sta a 518 metri sul livello del mare e a circa 68 chilometri da Torino. La piazza che le dà il nome è di forma esagona, adorna di portici e di begli edifizi; tutto il luogo poi è cinto di antiche mura, a cui mettono capo le vie principali distendendosi pel pendìo del colle. All'estremità che guarda a sud sorge una cittadella in forma di poligono irregolare, fatta erigere nel 1573 dal duca Emanuele Filiberto e ridotta ora a caserma. Più in alto havvi un'altra piazzetta detta *Belvedere*, con torre di cui diamo la veduta (fig. 26) e da cui si presenta all'occhio uno dei più stupendi panorami sulla pianura del Piemonte e sull'ampia distesa delle Alpi. Quivi era il monumento al rinomato fisico P. Beccaria, che fu trasportato in seguito sulla piazzetta del R. Liceo e Convitto. Egli si servì della torre antichissima che là sorge come punto fisso per la misurazione del meridiano, nell'anno 1762. Questa operazione fu poi ripetuta nel 1821, sulla medesima torre, dai due celebri astronomi Plana e Carlini.

La cattedrale di San Donato (prima delle cinque parrocchie, con bella facciata e due magnifiche sagrestie ornate di bei dipinti del Bongiovanni, del Pozzi, del Taricco di Cherasco, del Cambiaso, genovese) è a tre navate sorrette da trentadue colonne marmoree e da otto grossi pilastroni. Mirabile è la cappella in fondo alla navata destra, incrostata di finissimi marmi, che ha sull'altare un crocefisso in alabastro di statura maggiore dell'ordinaria, esimio lavoro di Giuseppe Giudice, torinese. Degni di osservazione sono anche l'altar maggiore, splendente di marmi preziosi e di fregi aurei ed argentei, l'organo dei fratelli Serassi, bergamaschi, e gli stalli del coro, ornati di pregevolissime scolture in legno. Sotto l'episcopato di mons. Tommaso Ghilardi dipinsero la Cattedrale il Gonin, il Vinai, l'Hartmann ed il Morgari, uno dei più valenti maestri dell'Accademia Albertina di Torino.

Presso la Cattedrale sorge il palazzo vescovile (già sede dell'Università), uno dei più belli episcopii d'Italia, in cui veggonsi i ritratti di alcuni fra i più illustri monregalesi con iscrizioni e stemmi, quelli di tutti i vescovi che governarono la chiesa di Mondovì, ed un crocefisso del Bernini tutto di un sol gran pezzo d'avorio. Da un balcone di questo sontuoso edificio lo sguardo spazia per ampio tratto della regione subalpina.

Nè vuolsi dimenticare la superba chiesa dei Padri della Missione dirimpetto alla piazza. notabile così per l'architettura come pei dipinti onde va ornata del Pozzo e dello Stasio, monregalese. La sontuosa facciata in pietra e d'ordine composito contribuisce assai ad abbellire la piazza. Annesso alla chiesa trovasi l'ex-collegio o convento dei detti Padri, già dei Gesuiti (il quale fu poi sede del Tribunale, e lo è ora del Distretto militare), costruito con atrio elegante, scale grandiose e lunghi corridoi per accedere alle sale. Fra gli altri edifizi notevoli della città meritano anche menzione il Seminario vescovile, il più vasto di quanti ne esistono in Piemonte e fors'anco nell'intiera penisola, e l'Ospedale di Santa Croce, la principale delle opere pie di Mondovì, edificato con mirabile architettura nel 1745 e capace di cento letti. Le due eleganti chiesette degli ex-conventi di Santa Chiara e del Carmine; il vasto Collegio reale delle scuole, già convento dei Minori Osservanti, e un Teatro conveniente compiono l'ornamento di Mondovì Piazza. Nell'ex-convento suddetto di Santa Chiara risiedono ora il Tribunale e la R. Scuola normale femminile; e in quello del Carmine l'Orfanotrofio femminile, il quale, dopo quello delle Rosine fondato dalla monregalese Rosa Govone, è uno dei migliori istituti di beneficenza del Piemonte.



Fig. 26. — Torre del Belvedere in Mondovì (da fotografia di Fontanesi).

La parte superiore della città è messa per vie carreggiabili e serpeggianti, ed ora anche per la predetta funicolare, in comunicazione coi sottostanti sobborghi Borgatto, Pian della Valle, Breo e Carassone, detti *Piani* per la loro situazione appiè del colle soprastante. Stendonsi lungo l'Ellero, e, trattone i due principali, Breo e Pian della Valle, che ne formano quasi un solo, sono separati gli uni dagli altri. A mezzo la salita fra i Piani e Piazza trovasi una fontana di limpida acqua perenne e più su altra fontana più piccola per lavare.

Il sobborgo di Borgatto, cinto anticamente di mura, ha una sola via. In Pian

della Valle, che ha un Ospedale suo proprio, come lo hanno anche Breo e Carassone, è osservabile il palazzo del conte di San Quintino, di bella architettura e prospettiva, con sale spaziose ed eleganti. Fra Borgatto e Pian della Valle, sulla opposta sponda dell'Ellero, piccola villata detta il *Rinchiuso.*

In Breo, antico e nobile contado a' tempi di Carlo Magno, è da vedere l'ampia chiesa di San Filippo, ad una sola navata, di moderna e bellissima forma, come anco un teatro elegante, a cui si sale per una duplice grandiosa scalinata. È curioso l'orologio sulla facciata della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo: la statua di un moro in rame, seduto sur uno scanno, s'alza in piedi e, con un martello che stringe nella destra, battendo sopra una campana segna dì e notte le ore, e, suonata l'ultima, si rimette a sedere. Pian della Valle e Breo sono attraversati dalla strada nazionale che percorre quattro piazze: quella del Pian della Valle, di Sant'Agostino, di San Pietro e di San Carlo, con un bel ponte in marmo sull'Ellero che mette sulla piazza della Stazione ferroviaria, donde la strada tende a Cuneo e a Torino.

Nei piani e sobborghi hanno loro sede principale le industrie e manifatture: di carta a macchina (*Cartiera di Mondovì*), di colla, di fiammiferi in legno, di laterizi, di stoviglie, di liquori, di macchine, di orologi da torre, di maioliche, di paste alimentari, di pellami, di acque gassose, ecc. Sonvi inoltre fonderie in ghisa e in bronzo, filande di seta a vapore, laboratorio pirotecnico Viriglio, segherie idrauliche di marmi e legnami, stabilimenti meccanici Manfredi, molti molini, marmisti, librai, tipografie, ecc. Attivissimo il commercio, principalmente delle granaglie, del vino, del bestiame, degli olii e altri generi d'importazione ed esportazione dalla Liguria.

L'istruzione conta in Mondovì il R. Liceo e Ginnasio *Giambattista Beccaria*, con bellissimo Gabinetto di fisica e la ricca biblioteca Nani; un Istituto tecnico, una Scuola tecnica pareggiata governativa, una Scuola normale femminile, un Convitto nazionale, una Scuola professionale, un Convitto e un Educandato femminile, un Ginnasio e Convitto vescovile. Distretto militare (79), Comizio agrario, due uffici postali (Piazza e Breo), con due uffici telegrafici; alcuni giornali.

Oltre gli Ospedali, Mondovì annovera, fra Congregazioni di carità, lasciti e ritiri, quattordici Opere pie e sette Asili infantili sparsi nelle varie sezioni; ed oltre i due teatri di Mondovì e Breo, due gabinetti di lettura, due clubs, parecchie Società operaie, Società femminile, Società militari in congedo, Comitato dei Veterani, Società Artisti ed Artieri, Consorzio dei canali irrigatorii, Banca e Cassa di risparmio, ecc. Le ultime e recenti opere pubbliche di Mondovì sono il Ricovero di mendicità, di cui fu approvato lo statuto organico nell'aprile del 1890, e la statua di Carlo Emanuele I del Della Vedova, sul piazzale del santuario di Mondovì presso Vicoforte.

Voglionsi anche ricordare l'elegante monumento al marchese Emilio di Sambuy e il busto del generale Giovanni Durando sulla piazza Maggiore; la statua del fisico G. B. Beccaria sul piazzale delle Scuole, e il monumento al senatore Vincenzo Garelli sulla piazza del Municipio in Breo. Nell'ampio cortile poi del R. Liceo, oltre le molte lapidi, sono anche i busti del cardinal Bona, del Baruffio e due medaglioni coll'effigie del Vasco e del marchese D'Ormea.

A 3 chilometri circa da Mondovì sorge alle falde dei colli il famosissimo santuario della *Madonna di Vico* (fig. 27), maravigliosa opera architettonica, incominciata sotto gli auspici del duca Carlo Emanuele I nel luglio del 1596, e terminata per gli studi dell'ingegnere Francesco Gallo dal 1730 al 1749, con la spesa totale, dicesi, di 9 milioni di lire, su disegno di Ascanio Vittozzi. Questo magnifico santuario, a cui traggono tanti pellegrini, è di forma elittica e ha tre facciate di pietra viva, nella principale delle quali schiudonsi tre porte fiancheggiate da alte colonne sorreggenti un architrave formato di un monolito di peso straordinario. Vaghe finestre sovrastano alle altre due facciate laterali ed un cornicione di pietra corona l'intiero



Fig. 27. — Santuario della Madonna di Vico presso Mondovì (da fotografia di Fontanesi).

edifizio. Un intercolonnio di pilastri, terminati in forma attica bizzarra, orna e spalleggia l'amplissima cupola, su cui si aderge un ammirevole cupolino ornato di colonne corinzie, con in vetta un'altissima croce su globo dorato.

Si entra nell'interno per un atrio vagamente dipinto e chiuso da un cancello di ferro di lavorìo maestrevole. Troppo ci dilungheremmo se tutti togliessimo qui a descrivere i membri architettonici, gli ornati, i dipinti dell'interno del santuario; ci basti il dire che due altari di marmo contengono in mezzo l'antico miracoloso pilone, su cui vedesi effigiata la Madonna, coperto di bronzo e fregiato di festoni e di argentei fogliami, con in cima lo stemma della città di Mondovì, sorretto da due angeli d'argento, con un'iscrizione. Finissimo velo copre l'immagine della

Vergine in atto di stringersi al seno il Bambino; l'uno e l'altra sono ingioiellati e portano una corona tempestata di diamanti. Serve di trono alla Vergine una grande corona dorata sostenuta da quattro angeli in marmo poggianti su quattro colonne ornate di altrettante vaghe lesene, e in mezzo ad esse ammiransi due belle statue di bianco e finissimo marmo, la Fede e la Carità, scolpite dal Solaro, carrarese. In una delle cappelle è il mausoleo del pio fondatore, duca Carlo Emanuele I, morto a Savigliano nel 1630, lavoro dei fratelli Collini. Un comodo tram unisce il santuario e il vicino comune di San Michele alla città di Mondovì (1).

Il bilancio del comune di Mondovì per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 342,809	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 243,097
Id. straordinarie	» 36,925	Id. straordinarie . .	» 80,891
Differenza attiva dei residui . . .	» 23,551	Partite di giro e contabilità speciali	» 73,708
Partite di giro e contabilità speciali	» 73,708	Spese facoltative	» 79,297
Totale	L. 476,993	*Totale*	L. 476,993

Cenni storici. — Mondovì alta sorse verso il mille; ma Breo e Carassone sono molto più antichi: Breo, o Bredolo, era una colonia romana (*Jovi Optimo Maximo Colonia Bredolensis*). Il suo primo nome fu Montevico, poi Monteregale. Lottò da prima coi vescovi d'Asti che ne pretendevano il dominio; più tardi dovette riconoscere la signoria degli Angioini, dei marchesi di Monferrato, dei Visconti di Milano, finchè nel 1396 venne in potere del conte Amedeo di Acaia. Ebbe a soffrire danni e devastazioni nelle guerre che si combatterono in Piemonte tra i Francesi e gli Spagnuoli nel secolo XVI. Insorse al tempo del duca Vittorio Amedeo II, non volendosi sottomettere alla gabella del sale, e sostenne una lunga lotta che durò dal 1666 fino al 1699, provando quanto fosse il valore di quelle popolazioni, che si mostrarono in seguito devotissime ai propri principi. Dal 1560 al 1719 fu sede di una Università degli studi. Fu una delle prime città d'Italia nelle quali fiorì la stampa, giacchè il primo libro quivi stampato è del 1472. Il 22 aprile del 1796 vi fu combattuta la decisiva *battaglia di Mondovì* fra Napoleone e le truppe sarde sotto il generale Colli. Codeste ultime occupavano la forte posizione di Mondovì, mentre il generale Beaulieu, con gli Austriaci ed un esercito sempre formidabile, stava dietro ai Francesi e poteva ripigliare l'offensiva. I Francesi risolvettero perciò di rinnovare l'assalto il dì seguente. Il Colli, ch'erasi ritirato, fu raggiunto presso Mondovì dall'infaticabile generale Victor, il quale assaltò e prese la posizione principale riportando una vittoria decisiva. Il Colli perdè 2000 uomini, 8 cannoni ed 11 bandiere. Egli si ritirò a Cherasco inseguito da Napoleone, il quale in breve se ne impadronì e conchiuse *l'armistizio di Cherasco*, a cui tenne dietro il trattato in forza del quale la Sardegna rinunciava alla coalizione coll'Austria, cedeva alla

(1) La festa e i tre giorni di fiera nell'amena località del Santuario hanno una speciale riputazione, ma quest'anno (1890) sono, con soddisfazione, notati i lavori di compimento del tempio, il quale, grandioso per la mole, è specialmente notabile per la sua maravigliosa vôlta elittica; coi lavori che si stanno facendo, si scopre il torso ed anche la parte esterna fa la sua bella figura.

I lavori sotto la direzione dell'ingegnere Riccio sono bene avviati ed è bene esaminarli nelle loro particolarità per apprezzarli convenientemente nel loro insieme. Il Riccio si è fatto studio particolare di nulla variare dal disegno primitivo e di nulla fare di suo e con questo ci darà il vero disegno quale fu concepito dal Vittozzi e compiuto dal Gallo. Peccato che così non si sia fatto nel decennio antecedente e che ora occorrano nuove spese pei campanili e la copertura in rame della vôlta! Ma certo a questo si può riparare ed è un dovere il farlo, specie pel Governo che, dichiarandolo *Monumento nazionale*, ne assumeva la responsabilità.

repubblica francese la Savoia e Nizza e tutti i suoi possessi a ovest della catena più alta delle Alpi. Nel 1799 Mondovì insorse contro i Francesi e ne fu punita crudelmente dal generale Moreau, le cui truppe commisero eccessi che niuna provocazione può giustificare. Nel 1814 Mondovì tornò a' suoi legittimi sovrani.

Uomini illustri. — Grande è il numero degli uomini preclari onde si onora Mondovì e dei quali non possiamo citare che i principali per ogni secolo. Nel secolo XI Ottone Morozzo, intimo consigliere, nel 1075, della celebre Adelaide di Susa; nel XII i maestri Anselmo, Berardo, Bailardo, la cui mercè ebbersi quelli scritti ed istrumenti tanto lodati da Federico Sclopis; nel XIII Romanisia, giovine nobile e valorosa; nel XIV il marchese Martino Balisterio; nel XV Giovanni Ferrero, autore di varie opere storiche e filosofiche; nel XVI Bernardino Vivaldo, di ingegno prodigioso e di bella fama, e Cristoforo Baravallo, ricordati nei fasti dello Studio padovano, lodati professori dell'Università monregalese; Gerolamo Pinsa, poeta gentile, e l'insigne giureconsulto Germonio; nel XVII Francesco Vigliotto, valente professore di medicina, autore di opere stimate, e il dottissimo cardinale Bona; nel XVIII il marchese d'Ormea, celeberrimo uomo di Stato; Francesco Gallo, valentissimo architetto; Rosa Govone, una delle donne più filantropiche che si conoscano, fondatrice, prima nella sua città natìa, poi in altre del Piemonte, di otto istituti cosidetti delle *Rosine;* Giambattista Beccaria, sommo fisico, che lasciò moltissimi scritti ed ha, come vedemmo, un monumento in patria; Giambattista Vasco, economista di grido; Giuseppe Morozzo, che fu a' dì suoi uno de' primi scienziati piemontesi; Gian Francesco Cigna e Francesco Canaveri, medici dottissimi, il primo inventore dell'elettroforo e il secondo vincitore del Brown, scrittori rinomatissimi; Pier Domenico Soresi, poeta e filosofo, autore di varie opere; Marco Antonio e Giambattista Jemina, padre e figlio, che acquistaronsi fama coi loro scritti di dotti medici; e finalmente, nel secolo XIX, Giulio Cordero, letterato e archeologo; G. B. Colombo, maestro di musica, autore di varie buone composizioni, e Giuseppe Baruffi, grande viaggiatore e fecondo scrittore di *Peregrinazioni autunnali*, *Passeggiate nei dintorni di Torino;* Prospero Carlevaris, chimico valente, morto il 25 febbraio 1890, padre di Stanislao Carlevaris, romanziere e giornalista vivente. Si hanno a stampa parecchie opere su Mondovì, e fra le più recenti sono da citare T. Canavese, *Storia della città di Mondovì* (1851), e Gian Antonio Bessone, *Sulla città e provincia di Mondovì* (1856); *Guida storico-statistica di Mondovì*, di E. Ingegnatti.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Cuneo.

Bastia Mondovì (1256 ab.). — È situata sulla sponda destra del Tanaro, poco lungi dal confluente dell'Ellero, che si tragitta sopra un ponte moderno in cotto, a 9 chilometri da Mondovì. Parrocchiale di San Martino vescovo, e poco lungi dall'abitato chiesa di San Fiorenzo, martire della Legione Tebea. Vi sorgevano due alte torri, una delle quali fu atterrata nel 1684 e l'altra fu distrutta sul finire del secolo scorso per capriccio di un conte di Vasco, feudatari ora estinti. Frumento, seta, vino eccellente, lavori in ferro.

Cenni storici. — L'alto dominio del castello di Bastia passò dai marchesi di Ceva a quelli di Monferrato e di Saluzzo, che lo tennero a vicenda coi Provenzali e coi Visconti di Milano. Venne quindi in potere dei principi d'Acaia e dopo di essi, nel 1418, ne prese possesso il duca di Savoia Amedeo VIII. Mancati i primi castellani, l'ebbero in feudo i Morozzo, ai quali associaronsi in seguito i Mombello di Frossasco e da ultimo i Parpaglia, il primo dei quali, Lodovico, andò oratore di Carlo Emanuele I a parecchie Corti d'Europa.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] a Niella Tanaro
T. e Str. ferr. Torino-Mondovì.

Monastero di Vasco (2237 ab.). — Giace a sud e a 6 chilometri da Mondovì, bagnato dal torrentello Niere, che piglia origine da varie fontane, e per vallate amene va a scaricarsi nell'Ellero. Parrocchiale dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Cereali e civaie d'ogni sorta, uve, noci, buone frutte, ghiande, foglia di gelsi e specialmente castagne in copia e squisite. Marmi di varie qualità, lignite fragile.

Cenni storici. — Codesto luogo, che vuolsi pigliasse nome da un monastero di Benedettini che vi sorgeva, fu un tempo contado dei Fontana di Cravanzana.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[1] T. a Mondovì.

Mandamento di BAGNASCO (comprende 7 Comuni, popol. 7160 ab.). — Territorio bagnato dal Tanaro, che si tragitta sopra un ponte in cotto a quattro archi, rafforzato da pietre scalpellate. Alti monti a sud-est con fonti d'ottime acque; grandi selve, grani, canapa, gelsi, castagne, vini generosi, ecc. Giacimenti di lignite, che adoperasi nelle vetriere, e marmo nero.

Bagnasco (2119 ab.). — Giace in pianura, in tre quartieri, sulla sinistra del Tanaro, fiancheggiato da amene collinette a sud-est e a 36 chilometri da Mondovì. Ha due parrocchie: di Sant'Antonio abate e di Santa Margherita martire. Sopra un vago monticello, in forma di pan di zucchero, sorgeva un antico castello, distrutto nel 1555 dal maresciallo Brissac, e di cui veggonsi ancora alcuni avanzi, del pari che delle antiche fortificazioni non meno vaste che pittoresche. A est veggonsi ruderi attribuiti ai Saraceni e vuolsi che Bagnasco fosse costruito in origine coi materiali del castello saracenico. Congregazione di carità, Asilo infantile, Istituto Canaveri, Osservatorio meteorologico, fabbriche di calce, di laterizi, di carbone; miniera di lignite chiamata *Garbenne*. La lignite si estrae per un pozzo inclinato lungo m. 350; da qualche tempo però questa miniera è inattiva. Un motore a vapore, della forza di 10 cavalli, serve pel servizio del pozzo, nel quale sono pure collocate le pompe per l'eduzione dell'acqua. Grani, uve, gelsi, legname, canapa e castagne.

Cenni storici. — In codesto Comune vuolsi fosse sepolto lo storico romano Valerio, argomentando da una lapide rinvenutavi con le parole *Hic jacet Valerius*, e trasportata nell'Università di Torino. Nei mezzi tempi la strada che di qui mette al mare era molto frequentata, e Bagnasco era divenuto come il centro di un gran commercio. È rammentato nel diploma di Ottone I del 967, fra i dominii confermati da quell'imperatore al marchese Aleramo, che fu veramente il terrore dei Saraceni in codeste parti. Toccò quindi ai marchesi di Ceva, che lo venderono, con altre 22 castella, alla città d'Asti, dalla quale passò a Galeazzo Visconti, che lo diede in dote con Asti alla figliuola Valentina, sposa di Ludovico d'Orleans. Dopo la pace di Cambrai, Carlo V donò nel 1351, con Asti e con Ceva, anche Bagnasco a Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo III di Savoia. Sopportò gravi danni nelle guerre del secolo XVI.

Uomini illustri. — Vi nacquero l'illustre Stavolo, presidente del Senato di Piemonte; l'abate G. B. Goresio, uno dei fondatori della Congregazione dei Passionisti, e G. B. Canaveri, vescovo di Biella.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] T.

Battifollo (790 ab.). — Sopra una montagna che divide la conca del Tanaro da quella del Mongia, a 8 chilometri da Bagnasco, con parrocchiale di San Giorgio e Congregazione di carità. Antico castello con alta torre e muri elevati, abitato sino al 1792 dai marchesi Ceva di Battifollo. Cereali, castagne, poco vino e patate. In addietro commercio di trasporto degli olii dalla Riviera in Piemonte.

Cenni storici. — Il castello ha una situazione militare di rilievo, e nel 1796 fu occupato dal generale francese Serrurier che manovrava per quella valle per separare l'esercito piemontese dall'austriaco.

Uomini illustri. — Un Roberto dei marchesi di Battifollo fu compagno di S. Francesco d'Assisi, e morì nel 1315 in odore di santità.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Bagnasco.

Lisio (826 ab.). — Giace in una pianura cinto da monti e bagnato dal torrente Mongia, a 8 chilometri da Bagnasco, con due piccole piazze, parrocchiale dell'Assunta, ricostruita sul finire del secolo scorso, e vestigia di un castello che sorgeva in vetta ad una piccola collina. Congregazione di carità. Meliga, marzuoli, uve, castagne, fieno. Pietra calcare, indizi di galena.

Cenni storici. — È luogo antico che fu aggregato alla contea Bredulese e conquistato dal marchese Bonifacio di Savona. Nel 1296 appartenne ad Asti e in ultimo ai principi sabaudi, sotto i quali l'ebbero successivamente in feudo il conte Salmatoris Rossilion del Villar, il conte Raimondi di Mongiardino, il marchese Felice Ceva di Nucetto, il marchese Ceva di Battifollo, il conte Sacco di Cherasco, il conte Moffa di Brà e il conte Cambiano di Ruffia.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Ceva, T. a Mondovì.

Nucetto (833 ab.). — Giace nell'amena valle del Tanaro, in pianura cinta da colli vignati, a chilometri 6 da Bagnasco. La parrocchiale di Santa Maria Maddalena è d'ordine corinzio e di bella costruzione. Dell'antichissimo castello dei marchesi Ceva di Nucetto in bellissima situazione non vedonsi più che i ruderi. Boschi e castagni. Vi è una miniera di lignite che però da qualche tempo è inattiva. Esiste anche una cava di quarzo che si adopera per la fabbricazione del vetro.

. *Cenni storici.* — Fu dato dall'imperatore Ottone I nel 967 al marchese Aleramo, e dopo varie vicende seguì le sorti del marchesato di Ceva. Nel 1414 fu danneggiato dalle truppe del duca Amedeo VIII di Savoia. Vi ebbero giurisdizione i Faussone, consignori di Ceva, Viola e Lisio, i Pallavicini dei marchesi di Ceva, consignori di Priola, i Pasquali di Cuneo, i Rovelli di Ceva e i Thesauro.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Ceva.

Perlo (556 ab.). — In colle bagnato dai torrenti Perletta e Ricorezzo, a 8 chilometri da Bagnasco, con parrocchiale di San Michele di antichissima costruzione gotica, e lascito Benso. Una cappella di San Felice sul colle detto Rame vuolsi fosse un tempietto dedicato ad Iside, e nel 1807 vi era ancora una tavola di marmo bianco finissimo con iscrizione in memoria di un eroe che morì combattendo contro i Saraceni. Vi si scopersero eziandio sepolcreti romani di materia durissima. Dell'antichissimo castello con quattro torri, distrutto nel secolo XIV, veggonsi ancora le rovine. Molto rinomato è il cosidetto Castelletto de' Saraceni in un colle poco lungi con antri sotterranei scavati ad arte, in cui si rinvennero monete romane ed idoletti. Castagni, faggi, quercie; cava di calcare; pettini da telaio.

Cenni storici. — Ebbero il feudo di Perlo i Cambiano di Ruffia, i Ceva di Nucetto, i Guerra de' marchesi di Ceva, i Torrazza e i conti di Ponsiglione.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Ceva, T. a Bagnasco.

Scagnello (584 ab.). — Sorge su tre monticelli a sinistra del Tanaro e a 6 chilometri da Bagnasco; la parrocchiale di San Giovanni Battista, d'antica costruzione, è cinta da un muro, entro il quale stanno due altre chiesuole. Antico castello diruto in bella situazione con alta torre. Le case private hanno, in generale, un rustico aspetto. Congregazione di carità. Cereali, legumi, uve, fieno, castagne.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai marchesi di Ceva, in seguito fu acquistato dalla repubblica astese. Ebbe quindi molti feudatari, fra i quali i Battaglieri, i Burotti di Cherasco, i vari rami dei Ceva, i Gagliardi pure di Ceva, i Patrizi di Savigliano, i Pelusi, i Cipolla d'Albenga, i Regis-Magliani, ecc.

Uomini illustri. — Scagnello si onora della famiglia Derossi, che diede uomini dotti in medicina, in chirurgia e in giurisprudenza.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Ceva, T. a Bagnasco.

Viola (1452 ab.). — Giace in luogo alpestre, alle falde del Bricco-Mindino, presso le sorgenti del torrente Mongia, ha due parrocchiali di San Giorgio e di San Lorenzo, ed era munito di un forte castello, ora distrutto. Congregazione di carità. Patate e frutta in abbondanza, castagne, fieno e cacciagione. Marmo bianco e bigio e pietra calcarea ordinaria.

Cenni storici. — Fu feudo dei Faussone dei marchesi di Ceva, Lisio e Nucetto; dei Promis e dei Ceva di Ceva.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Ceva, T. a Bagnasco.

Mandamento di BENE VAGIENNA (comprende 2 Comuni, popol. 8206 ab.). — Territorio in pianura e in collina, fertile specialmente in grano, vino e seta. È bagnato dal Mondalavia, che scaturisce presso Morozzo, e da un canale derivato sotto Cuneo dal Gesso e dalla Stura riuniti, sussidiato da altri due canali, il primo derivato dal territorio di Morozzo ed il secondo da fontanili in territorio di Cuneo e di Castelletto-Stura. Rocce gessose e strati d'argilla per fabbricar tegole e mattoni.

Bene Vagienna (6646 ab.). — Piccola città in pianura e come in anfiteatro in mezzo a colline, al confluente del Mondalavia e della Cussèa, a 32 chilometri da Cuneo e 21 da Mondovì. Aria salubre. Altitudine sul livello del mare metri 350. È divisa in tre grandi contrade, intersecate da altre meno spaziose. Quella centrale che s'intitola dal nome del celebre statista Giovanni Botero, dà adito alla parrocchiale, al palazzo del Municipio, alla chiesa della Confraternita dei Disciplinanti bianchi ed a quella di San Francesco, a cui era annesso l'antico convento dei Minori Osservanti, chiesa nella quale si conserva il corpo della beata Paola Gambara Costa; traversa la piazza Municipale, in cui trovasi il monumento Botero, la piazzetta di San Francesco, e sbocca sul piazzale del Terrapieno, nel quale ha luogo il mercato del bestiame. Le altre due grandi vie chiamansi via Vittorio Emanuele e via del Collegio. La prima conduce all'Asilo infantile ed alla chiesa di San Rocco, che nel 1802 fu trasformata in teatro e quindi di bel nuovo restituita al culto religioso; l'altra, in cui sorgeva l'antico Ospedale ed aveva in fondo il convento dei Cappuccini, ha di notevole l'Ospizio delle povere figlie, amministrato dalla Congregazione di carità, la Confraternita della Misericordia, opera del celebre architetto Francesco Gallo, il Teatro, il palazzo del Collegio, sede delle scuole. L'orto, già dei Cappuccini, venne trasformato in un elegante giardino di proprietà privata, e per i suoi ameni viali si arriva alle sponde del torrente Cussèa. Ammirasi a levante della città il suo antico castello, che ora serve ad uso dell'Ospedale e dell'Istituto degli incurabili, come nell'interno del capoluogo sono da rimarcarsi alcuni palazzi appartenenti a privati. Un altro Asilo infantile esiste nella frazione Isola, ed un fabbricato per le scuole ha ognuna delle otto frazioni in cui è suddiviso il territorio, che chiamansi Isola, Gorra, San Stefano, Pra, Roncaglia, Podio, San Bernardo e Buretto. Grano, vino, fieno, bozzoli, con esportazione importante. Ufficio del registro, Agenzia delle tasse. Due filande di seta a vapore, fornace da gesso, fabbriche di laterizi, molini, ecc.

Cenni storici. — L'antica *Augusta Vagiennorum*, capitale dei Liguri Bagienni o Vagienni, sorgeva presso l'odierna Bene, nella frazione Roncaglia, ove furono dissotterrati edifizi di terme e di torri pel tratto di circa 2 chilometri, ed iscrizioni, di cui alcune andarono disperse, alcune trovansi nel Museo d'antichità di Torino ed altre vennero recentemente raccolte nel palazzo municipale coi *fac-simile* di quelle del Museo. I Vagienni furono assoggettati l'anno 630 di Roma, 114 anni prima

dell'èra volgare dai Romani che 14 anni dopo vi dedussero una colonia. Non si sa con certezza quando sia accaduta la distruzione dell'antica *Augusta Vagiennorum*, ma pare probabile sia stata distrutta da Alarico sul principio del secolo V. Gli abitanti di Bagienna che scamparono dal fuoco e dal ferro dei Goti, ricoveratisi nel luogo ove è ora Bene, vi costruirono un castello e stettero in prima soggetti agli imperatori e re d'Italia e quindi nel 901 furono da questi ceduti ai vescovi d'Asti, che li tennero, senza però goder totalmente i diritti signorili, sino al 1388, in cui fu eretta la diocesi di Mondovì; e Bene, che l'anno prima era già stata tolta dal loro dominio temporale, fu ancora staccata da quello spirituale per aggregarla alla novella diocesi. Espugnò Bene nel 1387 Amedeo principe d'Acaia, coll'aiuto di Amedeo VII conte di Savoia; la perdette nell'anno successivo per opera delle forze del conte di Virtù; fu però ben presto da esso riacquistata; gli fu ripresa nel 1396 da Facino Cane, che guerreggiava per conto del marchese di Monferrato; ma nel 1399 Bene era di nuovo in potere della Casa d'Acaia, che la ritenne, ed all'estinzione di quel ramo passò ad Amedeo VIII. Nel 1412 Ludovico d'Acaia infeudò Bene a Ludovico Costa di Chieri. Sul principio del secolo XVI venne in potere di Francesco I, che ne fortificò le mura ed il castello sì da poter resistere agli assalti reiterati delle truppe imperiali, a cui furono costrette cedere le fortezze di Cherasco e Fossano. Nel 1561 Emanuele Filiberto, desideroso di riattare le fortificazioni di Bene, la riacquistò dalla Casa Costa, permutandola con due feudi nella Bressa. Carlo Emanuele III richiamò la città a nuovo splendore facendola, nel 1762, capo di un principato, del quale investì il duca del Chiablese suo figlio.

Uomini illustri. — Bene va superba a buon diritto di aver dato i natali, nel 1540, all'immortale Giovanni Botero (morto nel 1617 in Torino), autore di molte opere pregiatissime, ma principalmente della classica *Ragione di Stato*, tradotta in tutte le lingue viventi ed anche nella latina. Vi nacquero inoltre il cav. abate Costanzo Gazzera, professore di filosofia, bibliotecario dell'Università di Torino, socio e segretario della R. Accademia delle Scienze, autore di molti riputati scritti, specialmente archeologici e bibliografici; il generale Paolo Racchia, autore del *Précis analytique de l'art de la guerre*, padre dell'attuale vice-ammiraglio comm. Carlo Alberto; il P. Francesco Calandri C. R. S., molto lodato per i suoi scritti epigrafici.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Mondovì — P² T.

Lequio Tanaro (1560 ab.). — Formato di sparsi casali fra il Tanaro a est e il Mondalavia a ovest, a 7 chilometri da Bene Vagienna, ha una parrocchia d'ordine composito dedicata a S. Michele, un'altra chiesa moderna, piazza pubblica con casa comunale e la bella casa Salmatoris. Congregazione di carità, asilo infantile *Regina Margherita*. Frumento, frutte varie, gelsi, fieno e molto bestiame.

Cenni storici. — Al tempo dei Romani sorgevano su queste colline le ville amene dei Vagienni, come attestano le lapidi con iscrizioni rinvenutevi. Nei mezzi tempi Lequio appartenne alla chiesa d'Asti e fu unito a Bene, da cui venne staccato nel 1694 ed eretto in Comune. Divenne poi feudo con titolo comitale del conte G. Secondo Salmatoris, senatore, il quale vi fece edificare, negli anni 1714-15, la suddetta casa signorile.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Bene Vagienna.

Mandamento di CARRU' (comprende 4 Comuni, popol. 10,250 ab.). — Territorio fertile soprattutto per cereali, bagnato dal Pesio che scende dai vicini colli occidentali e mette capo nel Tanaro fra esso territorio e quello di Bastia.

Carrù (4128 ab.). — Sta sulla sponda sinistra del Tanaro, a est di Mondovì, da cui dista 13 chilometri. Parrocchiale dell'Assunta e, poco lungi dall'abitato, santuario della Madonna di Ronchio. Piazza spaziosa per fiere e mercati e antico

castello. Ospedale, Monte di pietà, Asilo infantile. Filanda Dumontel e torcitoio di seta, trebbiatrici a vapore, fabbrica di laterizi, molini, ecc.

Cenni storici. — Fu antica villa dei Liguri Vagienni. Nel medioevo fece parte del contado Bredulense, l'attuale circondario di Mondovì. Al pari di Bene Vagienna fu assoggettato, nel 901, al vescovo d'Asti. N'ebbero possesso, nel secolo XIV, i principi d'Acaia, che lo infeudarono ai Bersano di Mondovì, quindi a un generale Costa. Passarono per questi luoghi, nel 1796, le soldatesche che, sotto il comando del Bonaparte, entrarono in Piemonte, recandosi a Cherasco.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Torino-Mondovì.

Clavesana (1633 ab.). — Sta sulla sponda destra del Tanaro in cinque villate discoste l'una dall'altra, a 6 chilometri da Carrù. Era munita in addietro di un castello, distrutto nelle guerre che infierirono in Piemonte nel secolo diciottesimo. Congregazione di carità. Uve, frutta, tartufi.

Cenni storici. — Era nel medioevo una delle grosse terre che formavano il contado d'Alba. Nel 1142 il marchese Bonifacio del Vasto ne costituì un marchesato a favore del suo terzogenito Ugone, i cui discendenti lo tennero finchè si estinse la loro famiglia nel 1387. Dopo una serie di dieci marchesi passò in feudo ai Saluzzo di Dogliani.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Carrù.

Magliano Alpi (2629 ab.). — Alla sinistra del Pesio, in tre quartieri, a 7 chilometri da Carrù e 8 da Mondovì. È di aspetto assai bello: a sud una collina tutta verdeggiante di orti, di sopra un'amplissima pianura a campi, e alle radici della collina, detta *Erzo*, un piano amenissimo con prati e campi. Due parrocchie: del Nome di Maria nella frazione sottana, e altra nella frazione soprana omonima, ambe di forme irregolari per le varie aggiunte ed ampliazioni che se ne dovettero fare col crescere della popolazione. Congregazione di carità; due Asili infantili, uno nel centro dell'abitato e l'altro nella frazione sottana. Cereali, fieno, uve, bestiame e *pluie dorée* nella regione del Beinale. Filanda seta, tre molini idraulici, segheria.

Cenni storici. — È antico luogo romano, e nel suo territorio veggonsi ancora qua e là tracce della via *Sonia*, la quale diramavasi dalla via *Giulia Augusta* in vicinanza di Sant'Albano. Vi si rinvenne una lapide votiva eretta a Diana da M. Valerio, uno de' sei decurioni di *Augusta Vagiennorum*. Fu nel medioevo borgo insigne nel contado Bredulense e passò quindi in feudo, col titolo di contea, ad un ramo della famiglia dei Morozzo, che diede parecchi insigni personaggi.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Fossano-Mondovì.

Piozzo (1860 ab.). — Sopra un colle, a sinistra del Tanaro e a 5 chilometri da Carrù. Chiesa parrocchiale di Santo Stefano e, poco lungi dall'abitato, oratorio di San Bernardo con antichi dipinti ed iscrizioni in carattere gotico. Antico castello dei conti di Germagnano, che lo redarono dai Vacca. Ospedale, Asilo infantile, lascito Doglis. Bozzoli, bestiame, vini.

Cenni storici. — Vi si rinvenne un frammento d'iscrizione romana e vi si veggono ancora i ruderi dei bastioni che cingevano anticamente il paese. Appartenne al vescovato d'Asti per conferma dell'imperatore Arrigo III nel 1041. Nel 1349 lo possedevano i signori di Piozzo, quindi passò a Manfredo di Cardè e ai Vacca di Saluzzo.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Carrù.

Mandamento di CEVA (comprende 6 Comuni, popol. 9507 ab.). — Territorio in parte piano, in parte montuoso. Le pendici montuose sono coperte di folti boschi di roveri, castagni e pruni. Nelle colline i vigneti sono prosperosissimi e vi si rinvengono ottimi tartufi. La pianura verso Lesegno è quasi tutta irrigata da un canale

appositamente fatto e derivato dal Tanaro. Vi scorrono il Tanaro, la Cevetta, la Bovina, con altri canali di derivazione. Molti gelsi e cacciagione abbondante.

Ceva (5645 ab.). — È situata sulla linea Torino-Savona, presso la foce del torrente Cevetta nel Tanaro, fra la sponda sinistra del primo e la destra del secondo, a 24 chilometri da Mondovì e poco lungi dalla grande galleria del Belbo, una delle opere più notabili di tal genere, lunga 4228 metri. Case in generale ben costruite, vie abbastanza regolari e comode, alcune delle quali fiancheggiate da portici; bel palazzo comunale, grazioso teatro moderno *Carlo Marenco* e piazza di mediocre grandezza. Dell'antica fortezza, ricostruita sopra una rupe scoscesa a cavaliere della città dal duca Emanuele Filiberto per difendere i confini verso la Liguria, non rimangono più che due torri con un tunnel scavato nella roccia. Vi fu rinchiuso lo storico Pietro Giannone. Nuovo e magnifico ponte in cotto sul Tanaro per la ferrovia.

Sotto la roccia, all'estremità occidentale della città, ergesi il duomo, dedicato all'Assunta, fondato nel 1630, ampliato sul disegno dell'architetto Trona e condotto a termine nel 1766. Ammirasi nel coro un bel quadro della Natività, creduto del Conca. Da questa primaria parrocchiale dipendono tre succursali: San Marco, San Siro e Santo Spirito, parrocchie delle tre frazioni della città. Havvi inoltre la chiesa di Santa Maria di Piazza col sacro corpo di S. Clemente. Congregazione di carità, lascito Barberis, lascito Giorgia, Monte di pietà, Asilo infantile, Ospedale, Ospizio di carità, legato Piantabella, Rovea e Fecchino. R. Ginnasio, Convitto civico, Osservatorio filosserico, R. Osservatorio bacologico, Società tiro a segno; fabbriche di birra, di acque gassose, di fiammiferi di legno, di laterizi, di stoviglie, di pesi e misure, filande, torcitoi di seta e molini a vapore, tintorie, tipografia, libreria, giornale, Cassa di risparmio, ecc. Grano, meliga, patate, legumi, castagne, noci, fieno, gelsi, uve, tartufi, bestiame bovino e ovino, cacciagione, caci *robiole* già lodati da Plinio. Lignite fibrosa, strati di calce-schisto di tinta verdognola. Sorgente solforoso-bromica.

Cenni storici. — Fu già circondata di mura, con otto porte e difesa da molte torri. Sorse sopra l'antica *Ceba*, menzionata da Plinio come popolosa città dei Liguri Stazielli. Nel 907 l'imperatore Ottone II ne fe' cessione ad Aleramo, con altre terre. Bonifacio, marchese di Savona e del Vasto, l'eresse, nel 1125, a marchesato a favore del quarto suo figlio Anselmo. Nello stesso secolo sorsero fiere contese per ragioni di vicinato; i marchesi di Ceva si collegarono col comune d'Asti e la tranquillità di queste terre restò turbata per oltre trent'anni. In seguito al trattato d'Asti il marchesato di Ceva diventò una provincia della repubblica d'Asti e ne seguì le sorti sotto i Provenzali, cui essa soggiacque per le civili discordie. L'imperatore Arrigo VII, vedendo perdurare le interne fazioni nella repubblica astigiana, la cedette alfine, nel 1313, ad Amedeo V di Savoia, dandogli anche l'alta signoria del marchesato di Ceva. Troppo ci dilungheremmo se togliessimo a pure accennare le vicende successive di Ceva, de' suoi marchesi e dei cento signori che vi ebbero giurisdizione. Diremo soltanto che, assediata nel 1543 dai Francesi in guerra col duca Carlo III, si difese strenuamente. Nel 1584 fu inondata dalla Cevetta e nel 1610 da una piena del Tanaro. La peste v'infierì dal 1615 al 1634 con poche interruzioni. Nel 1649 i Cevesi respinsero gli Spagnuoli che tentarono di occupare la loro fortezza; e nel 1706 le truppe collegate franco-ispane. Qui pose il suo quartiere generale, nel 1795, il Colli, generale in capo di Vittorio Amedeo III, e nol levò che dopo la battaglia di Montenotte, vinta dal Bonaparte. Dopo la battaglia di Marengo del 1800 i Francesi occuparono Ceva e ne demolirono la fortezza e tutte le mura di difesa. Sotto il dominio francese Ceva fu capoluogo di circondario con sottoprefettura e tribunale di prima istanza.

Uomini illustri. — Oltre un cardinale, Ceva diede alla Chiesa non meno di quindici vescovi, fra cui mons. Giuseppe Bertieri, che visse nel secolo XVIII, professore di filosofia dogmatica a Vienna. Fra gli altri ecclesiastici di grido sono da citare: Solutore Cadana, teologo, consigliere del duca Carlo Emanuele II, predicatore di gran nome ed autore di parecchie opere; Silvestro Mozzolino, teologo e canonista, il primo scrittore che assalì valorosamente Lutero; e Antonio Monaco, professore di canoni all'Università di Torino e autore di due trattati in latino. Fra gli scienziati e i letterati ricorderemo: Atanasio Sala, giurista e storico che scrisse in elegante latino le vite di parecchi antichi filosofi greci e latini; Carlo de' Rossi, dotto giurisperito e letterato, che lasciò diversi scritti letterari e morali; Maddalena Pallavicini, figlia di Giulio Cesare dei marchesi di Ceva, poetessa di cui furono impresse, nel 1569, a Lucca varie poesie, ecc. Nel secolo nostro fiorirono il cavaliere Lodovico Sauli d'Igliano, che tenne uffici importanti sotto Carlo Felice e diede alle stampe vari scritti lodati anche dagli scrittori francesi; Carlo Marenco, uno dei migliori tragici moderni, autore delle tragedie *Buondelmonte*, *Corso Donati*, *Ezzelino*, la *Famiglia Foscari*, *Ugolino*, *Manfredi*, la *Pia de' Tolomei*, ecc.; il vivente suo figlio Leopoldo Marenco, l'autore simpatico di *Saffo*, *La Speronella*, *Il Falconiere di Pietra Ardena*, *Adelasia*, ecc., e finalmente il prof. Andrea Covino, geografo e storico vivente anch'esso.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Lesegno (1660 ab.). — Sulla sponda destra della Corsaglia, che ivi mette foce nel Tanaro, poco lungi dalla villata La Serra e sulla sinistra di detto Tanaro, a 6 chilometri da Ceva, con parrocchiale dell'Assunta; bella e spaziosa piazza quadrilunga fra la parrocchia e la confraternita che le sorgono a nord e il palazzo Del Carretto con giardino inglese a sud. Eranvi anticamente due forti castelli, uno distrutto nel 1500 per ordine dei duchi Sabaudi, l'altro nella suddetta frazione La Serra, ridotto a casa civile e di cui veggonsi ancora i residui. Congregazione di carità. Cereali, castagne, ghiande, gelsi, bestiame e vini. Fabbrica di sapone, segheria, molino, rinomata cantina Bertone di Sambuy.

Cenni storici. — Nel secolo X era compreso nella vasta contea di Auriate dei marchesi di Susa, e nel 1134 fu donato dagli imperatori alla chiesa d'Asti, che ne investì il marchese Bonifacio di Savona, dal quale passò poi ai marchesi di Ceva e per ultimo ai duchi di Savoia, che l'occuparono nel 1531. Vi ebbero giurisdizione i Roero Bertone di Chivasso e i Viarizio di Chieri. Nelle guerre della fine del secolo scorso Bonaparte pose il suo quartiere generale a Lesegno saccheggiandolo, e nel maggio del 1799 il generale Moreau vi si fermò sette giorni, commettendo ogni sorta di nefandità. Nel medesimo anno fu di bel nuovo devastato dai Francesi combattendo contro gli Austro-Russi, ed occupato in seguito per pochi giorni dal generale Championnet.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Ceva.

Malpotremo (219 ab.). — Comunello in altura, alla destra del Tanaro, presso il torrente Recurezzo, affluente della Cervetta, a 5 chilometri da Ceva, con parrocchiale di San Bartolomeo presso il sito dell'antico castello. Castagne.

Cenni storici. — Seguì le sorti di Ceva e l'ebbero in feudo i Cambiano consignori di Ruffia e i Guerra di Cherasco.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Ceva.

Mombasiglio (1285 ab.). — A sud da Mondovì e a 7 chilometri da Ceva, bagnato dal Rifreddo e dal Mongia, con parrocchiale antica dedicata a San Nicolò. Congregazione di carità e lasciti Baroeri e Trotti. Produce cereali, legumi, castagne, noci,

uve. Serpentino verde scuro, lignite fragile (non coltivata). Fabbrica di laterizi, molini. A un chilometro dall'abitato, nel vallone di Mongia, scaturisce perennemente e in gran copia un'acqua solforosa, la quale, a giudizio dell'Abbene, ha la medesima azione terapeutica dell'acqua di San Genesio e di quella d'Acqui, ma non fu sinora adoperata.

Cenni storici. — Sulla fine del secolo XI apparteneva ad un Ottone di Mombasiglio, vassallo del marchese di Savona. Fu quindi dato in permuta con Boves al vescovo d'Asti, che ne investì i marchesi di Ceva, ai quali lo confiscò nel 1495 il duca Ludovico d'Orleans per darlo ad Ettore di Montemard, suo luogotenente nel governo d'Asti. Questi lo vendè a Francesco Della Rovere duca di Sora e conte di Sinigaglia, prefetto di Roma. In seguito passò, con titolo marchionale, ad un ramo dei Trotti di Fossano, e fu da ultimo eretto in contea a favore della nobile famiglia dei Pallavicini delle Frabose.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Ceva.

Roascio (443 ab.). — In colle pendente verso il Tanaro, bagnato dal rivo Soriato che sbocca nel Tanaro e a 6 chilometri da Ceva, con parrocchiale antica senza facciata e di disegno rustico. Le case delle sette borgatelle onde si compone il piccolo Comune sono in creta e coperte di lastre di pietra. Congregazione di carità. Uve, bestiame e piante cedue; seme bachi.

Cenni storici. — È luogo molto antico e alcune sculture in pietra da taglio rinvenutevi riferisconsi ai tempi romani. Nel 1260 il conte di Provenza ne investì i marchesi di Ceva. Fu contado dei Beccaria e dei Blanchi. Fu pure feudo dipendente dall'appannaggio di Casa Savoia-Carignano.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Ceva.

Torresina (255 ab.). — Già *Torricella di Ceva*, dalla torre che sorgeva in mezzo alla borgata maggiore presso alla parrocchia dei Ss. Giorgio e Placido. Dista 8 chilometri da Ceva, ha una Congregazione di carità, e non raccoglie che cereali. Vi si allevano bachi da seta per sementi.

Cenni storici. — Vi si rinvennero vestigia de' tempi romani e fu compresa nel marchesato di Ceva. Fu quindi infeudata ad una lunga serie di famiglie nobili, ultima delle quali i Viarizi dei marchesi di Ceva.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Ceva.

Mandamento di CHERASCO (comprende 2 Comuni, popol. 13,578 ab.). — Territorio ferace d'ogni sorta cereali, erbaggi, canapa, fieno, ottimi tartufi bianchi, uve, gelsi da cui ricavansi ricchi raccolti di bozzoli, molto legname da costruzione e da ardere. È percorso da comode strade e bagnato dal Tanaro e dalla Stura, da cui derivano, con la cosidetta *Bealera di Cherasco*, parecchi canali per l'irrigazione delle campagne e per alcune industrie. Rocce gessose e ricche cave di gesso; pietra arenaria.

Cherasco (9515 ab.). — Piccola e bella città sopra un'amenissima collina, alla estremità della pianura che estendesi dalla valle di Mondalavia, presso Bene, sino alla valle della Stura, a settentrione di Mondovì, a libeccio d'Alba e a 34 chilometri da Mondovì. È cinta d'antiche mura, ben conservate, che le dànno l'aspetto d'un quadrato quasi perfetto, e intersecata da vie ampie e diritte e regolari, in mezzo alle quali scorrono rivi perenni. Due archi superbi chiudono la maestosa contrada principale. Dalla parte nord ergesi l'*Arco del Belvedere*, assai elevato, con quattro colonne d'ordine vario, sopra un alto piedestallo, con ornati e cornicione. Codesto arco, sotto cui si passa per tre porte, fu terminato nel 1688 e restaurato nel 1832. In mezzo ad esso vedesi una bellissima statua in marmo della Madonna

del Rosario dello scultore Saverio Franzi di Viggiù, con parecchie altre statue di santi. L'altro arco a sud, d'architettura consimile, è tuttora in rustico. Delle quattro parrocchie, tre, San Pietro, San Martino e San Gregorio, sono di architettura gotica; la quarta, la Madonna del Popolo, ha una maestosa facciata in rustico ed una cupola assai alta e ricca internamente di pregevoli ornati a stucco. Nella chiesetta di Sant'Agostino ammirasi una stupenda *Strage degli Innocenti* del Garovaglio. Davanti al palazzo civico, con dipinti del Taricco, felice imitatore del Pussino, stendesi una bella piazza, ed un'altra più ampia fuori della porta di Narzole, circondata da viali d'olmi e tigli.

Fra i palazzi primeggia il palazzo Salmatoris, col cosidetto *Gabinetto della SS. Sindone* che vi fu depositata nel 1704, ornato di statue al naturale dei grandi uomini dell'antica Grecia, ecc., e col *Gabinetto della Pace;* il palazzo Mantica, che accolse nel 1630 il Senato di Piemonte; il palazzo Ferraris, che servì anch'esso alle adunanze di questo Senato; il palazzo Gotti di Salerano con dipinti storici della Bibbia; il palazzo Aurelio, ov'è figurato un bellissimo cornicione a dentelli. Havvi anche un piccolo teatro. Ospedale, Ospizio di carità, Ritiro delle maestre, due Asili infantili, Monte di pietà e lascito Oberti. Scuole ginnasiali comunali, Gabinetto numismatico e Museo di antichità. Banca, filande seta e molini a vapore, fabbriche di colla, di laterizi, tipografia, ecc. Cereali, vini, bozzoli, tartufi, molto bestiame bovino.

Cenni storici. — Nei remotissimi tempi l'abitarono i Caturigi della tribù dei Vagienni. Acquistò sempre maggiore importanza sotto Roma, trovandosi posto fra due rinomate colonie romane. Sotto i Carolingi venne compreso nella contea di Bredulo, data poi in dono nel 901 da Lodovico III al vescovo d'Asti. Gravissimi disastri lo ridussero quindi a poche case. In bolle pontificie del secolo XII è chiamato *Carascottum.* Nel secolo seguente i vicini castellani, vedendosi ridotti coi loro dipendenti in dure condizioni dalle guerre d'Alba con Asti e quelle del Monferrato, si stabilirono in luogo più acconcio a difesa, vi fabbricarono molte case, le fortificarono e ne nacque l'odierno Cherasco. Se ne impadronirono nel 1260 i Provenzali e l'occuparono fino al 1346, nel quale anno passò ad Amedeo IV di Savoia ed agli Acaia. Nel 1348 se ne impadronirono i Visconti di Milano, e nel 1387 Gian Galeazzo lo diede in dote alla figliuola Valentina, sposa di Ludovico d'Orleans. Per tal modo Cherasco rimase sino alla pace di Cambrai (1529) sotto il dominio francese, finchè passò a Carlo V, il quale lo restituì, nel 1531, ai duchi di Savoia. Soggiacque quindi a nuovi disastri, come quello di essere nel 1537 e 1542 preso dai Francesi, e, nel 1551, occupato dagli Spagnuoli per conto del duca di Savoia. Nel 1557 fu di bel nuovo preso dai Francesi, che uccisero il presidio austriaco e misero il paese a sacco. Tornato ai Sabaudi per la pace del 1559, Carlo Emanuele ne fece riattare, nel 1620, le fortificazioni, aggiungendovi due bastioni. Nel 1631 si adunò nel palazzo Salmatoris il Congresso dei plenipotenziari d'Austria, Francia, Spagna, Monferrato e Mantova, coll'intervento del cardinale Mazzarino e del duca Vittorio Amedeo I in persona, e in quel Congresso fu conchiusa la famosa *Pace di Cherasco* che abbiamo citato e in cui il duca di Savoia acquistò la maggior parte del Monferrato, assumendone il titolo di duca.

Nella guerra scoppiata dopo la morte di Vittorio Amedeo fra i suoi fratelli Maurizio e Tommaso e la duchessa vedova Maria Cristina per la reggenza, quest'ultima fu costretta a consegnare alla Francia Cherasco, fatto munire da lei stessa di bastioni, di lunette e di fossi, sì ch'era divenuto una fortezza importante del Piemonte. Nel 1640 gli Spagnuoli, giunti all'improvviso per impadronirsene, doverono, dopo inutili sforzi, levarne l'assedio. Dopo la vittoria di Catinat a Staffarda nel 1690, Vittorio Amedeo II fu costretto a cedergli, fra le altre città, anche

Cherasco, non senza averne in prima fatto demolire le fortificazioni. Dopo la vittoria ottenuta il 22 aprile 1796 dal generale Bonaparte a Mondovì sul generale Colli, i Piemontesi ripiegaronsi a Cherasco, ben provveduto di viveri, di artiglierie e munito di nuove opere di difesa; ma dopo un breve cannoneggiamento la città si arrese, non senza sospetto di tradimento. I Piemontesi proposero un armistizio, e il 28 aprile conchiusero, nel predetto palazzo Salmatoris, col Bonaparte *l'armistizio di Cherasco*, in forza del quale il re di Sardegna obbligavasi a troncare la coalizione coll'Austria, a concedere libero passo alle truppe del Bonaparte ed a cedergli sino alla pace Cuneo e Tortona. Le fortificazioni di Cherasco furono poi smantellate intieramente dai Francesi nel 1801.

Uomini illustri. — Fra le nobili e cospicue famiglie di Cherasco sono da ricordare i Manzano, i Montefalcone, gli Arreschi, i Ralti, i Valzania, i Pilosi, i Lelii, i Lunelli, ecc., e fra i personaggi più rinomati Francesco Voersio, carmelitano, che lasciò, fra le altre cose, una *Storia di Cherasco;* Benedetta dei conti Lunelli, poetessa lodata dal Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte;* Sebastiano Taricco, valente pittore citato più sopra; P. M. Gagna, dotto medico; C. G. S. Salmatoris, maggior generale e governatore dello stesso Cherasco; ma soprattutto il conte Ilarione Petitti di Roreto, consigliere di Stato, morto nel 1850, autore di un gran numero di scritti, fra gli altri: *Della condizione attuale delle carceri e del modo di migliorarla* (1840); *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse* (1840); *Sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture* (1841), quistione tanto agitata oggigiorno; *Sulle associazioni doganali fra vari Stati* (1842); *Pensieri sulla attuale condizione del risorgimento italiano* (1848), ecc. ecc.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba — P² T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Narzole (4063 ab.). — Sul pendìo di un colle presso il Tanaro, a 7 chilometri da Cherasco, con parrocchiale antica di San Bernardo, una Congregazione di carità ed un Asilo infantile. L'antico castello sorgeva in vetta ad un poggerello a est del paese. Frumento in copia, marzuoli, fieno, foglia di gelso e molto vino. Calcare, argilla per mattoni. Molini a vapore, fabbrica di laterizi. Rovine d'antica abbazia.

Cenni storici. — Fu probabilmente uno dei sobborghi dell'*Augusta Vagiennorum*, e nel suddetto castello fu rinvenuta una lapide romana d'Aurelio Claudio. Narzole fu poi contado della città di Cherasco.

Uomini illustri. — Vi nacque il cav. professore G. Gagna, enologo rinomato e benemerito.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Alba e Mondovì — P² T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Mandamento di DOGLIANI (comprende 4 Comuni, popol. 9401 ab.). — Territorio quasi tutto in collina, poco fertile di cereali, ma molto di ottimi vini, di cui si fa commercio principalmente con Cuneo. Eccellenti tartufi bianchi e cacciagione. Selve e castagneti. È bagnato dal torrente Rea, che vi riceve i rivi Gamba, Riavolo e Argentella.

Dogliani (5432 ab.). — Sorge diviso in tre borgate sulla sinistra del torrente Rea, a 25 chilometri da Mondovì, ed ha due parrocchiali: di San Lorenzo, con le reliquie del martire S. Celso, e dei Ss. Quirico e Paolo. Vi si vedono ancora le vestigia dell'antico castello in un con gli avanzi di valide mura che cingevano anticamente l'intiero abitato. Molte ed ottime uve che dànno un vino dolcetto molto pregiato, tartufi bianchi, legname. Ospedale, Congregazione di carità, Asilo infantile, ritiro della Sacra Famiglia. L'industria vi ha una filanda di seta a vapore, molini a vapore, fabbriche di acque gassose e di laterizi, distillerie di acquavite, alcune Banche, la Società anonima cooperativa *Il Risparmio*, tipografia, librerie. Collegio riputato e Convitto.

Cenni storici. — I monumenti e le iscrizioni rinvenutevi lo qualificano romano. Nel Basso Impero formò parte del contado Albese e si chiamò *Doliana*, come scorgesi ancora dal privilegio di Urbano II del 1091. Lo conquistò sul principio del secolo XII il marchese Bonifacio di Savona, da cui passò nel 1124, insieme ad altre terre, ad Ugone marchese di Cravesana, morto il quale senza discendenti, venne in potere dei marchesi di Busca, che nel 1183 lo venderono per 1150 lire genovesi al marchese Manfredo II di Saluzzo, e, riscattatolo, lo rivenderono dopo dieci anni al marchese Bonifacio di Monferrato. Tornato in possesso dei marchesi di Saluzzo, Dogliani fu costituito capoluogo dei loro possedimenti oltre il Tanaro, e Tommaso I lo diede in appannaggio al suo secondogenito Giovanni, detto il *Grande*, dal quale passò a' suoi discendenti.

Il castello e la terra di Dogliani soffrirono nel 1431 gravissimi danni dalle truppe di Francesco Sforza, capitano di Filippo Visconti, nella guerra contro il marchese Gian Giacomo di Monferrato, il quale riacquistò questo ed altri paesi nella pace del 1436. I discendenti del predetto Giovanni il *Grande* se lo spartirono in piccole porzioni, una delle quali toccò in prima a don Alvaro Sanchez, capitano di Carlo V, indi a Marco Claudio di Rye, consigliere del duca Carlo Emanuele I, e da ultimo ai conti Solaro di Moretta.

Uomini illustri. — Nacquero in Dogliani molti personaggi degni di memoria, fra gli altri i seguenti: G. A. Perotto, carmelitano molto versato nella teologia, filosofia ed eloquenza sacra, peritissimo della lingua ebraica, lettore per 15 anni di sacra scrittura nell'Università di Torino ed autore di parecchie opere; Giacomo Pizzorno, medico e professore anch'esso nell'Università di Torino; Borra, insigne architetto che diede i disegni di vari palazzi di Torino; il conte Ignazio Corte di Bonvicino e suo figlio Giuseppe Amedeo, ambidue ministri di Stato, e il conte Vincenzo Marenco di Castellamonte, letterato e poeta insigne così in italiano come in latino; in quest'ultima lingua compose il poema *De Phtysi*, che emula il celebre *De morbo gallico* del Fracastoro.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Mondovì — P² T.

Belvedere delle Langhe (575 ab.). — Sta sulla vetta di un monte, donde scopresi gran parte della catena delle Alpi Marittime e parte delle Cozie con le pianure sottostanti sino al Tanaro, donde il suo nome di *Belvedere*. Dista 6 chilometri da Dogliani, ha una parrocchiale di San Nicolò, con reliquia venerata di S. Lucia, e vi si vedono le rovine di un castello, smantellato dai Francesi nel secolo XVII. Congregazione di carità. Prodotto principale è l'uva, che dà un *dolcetto* rosso, gradevole al gusto e salubre.

Cenni storici. — Ebbe comuni vicende con Dogliani, luogo principale di quella regione. Dopo di essere passato sotto il dominio di vari rami Aleramici, ne acquistarono una parte i Catena, nobili astesi, e un'altra gli Sbarati, i quali la cederono nel 1212 al comune d'Asti, come fecero nel 1292 per parte loro i marchesi d'Incisa. Vi acquistarono quindi giurisdizione parecchie altre famiglie, fra cui i Saraceni di Brà e i Ferrari.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Mondovì — P² a Dogliani, T. a Farigliano.

Bonvicino (669 ab.). — Sta in mezzo a quattro colli che formano una vallata pittoresca, bagnata dal torrente Rea, a 7 chilometri da Dogliani, con parrocchiale dei Ss. Giacomo e Cristoforo. Castagne, viti e pochi cereali. Bello stabilimento a vapore per la trattura della seta.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi di Monferrato, a cui lo prese nel 1432, con altre terre, Francesco Sforza, generale di Filippo Visconti, duca di Milano; ma fu restituito dopo due anni. L'ebbero quindi i marchesi di Saluzzo, e verso il 1500

lo diedero in feudo ai Ranieri di Cherasco. Passò in seguito a D. Belli d'Alba, gran cancelliere di Savoia, e, per la di lui figlia Giulia, ad Amedeo Del Pozzo, marchese di Voghera, e per ultimo alla famiglia Corte ora estinta.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Mondovì — P² T. a Dogliani.

Farigliano (2725 ab.). — È situato sulla sponda destra del Tanaro, alle falde di una collina di dolce pendìo e a 5 chilometri da Dogliani. Parrocchiale di San Giovanni Battista di nuova costruzione, secondo il disegno dell'ing. Chiecchio. L'antica chiesa fu rovinata dal terremoto del 23 febbraio 1887. Il vecchio castello fu atterrato verso la metà del secolo XVI per ordine di Luigi Bollero, governatore di Cherasco pel re di Francia. Nel 1858 il Municipio fece costruire a proprie spese (170,000 lire) un ponte in muratura sul Tanaro. Frumento, vino, formaggio, bozzoli, legumi e fieno. Fabbrica a vapore di laterizi, segheria idraulica di legnami, molini idraulici, ecc.

Cenni storici. — Nel 1830 vi si rinvenne una lapide in marmo bianco che risale ai tempi di Lucio Caio romano. Seguì quasi sempre le sorti di Dogliani, e nei mezzi tempi n'ebbero il dominio i marchesi di Susa, sopra i quali lo conquistarono, verso la fine del secolo XI, i marchesi di Savona e del Vasto, da cui passò, con Murazzano, a quelli di Clavesana. Ultimi signori furono gli Oreglia di Bene, che l'ebbero in feudo con titolo comitale, e quindi i marchesi Lucerna di Rorà, ed ora è di proprietà della contessa Giuseppina Radicati di Brozolo.

Coll. elett. Cuneo III (Alba) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Mandamento di FRABOSA SOPRANA (comprende 2 Comuni, popol. 5775 ab.). — Quantunque montuoso, il territorio produce cereali in quantità discreta, ed ha ottimi pascoli, con buon numero di vacche, pecore e capre. Ha anche molti boschi e cave di pietra da calce, di argilla per laterizi, giacimenti di piombo solforato argentifero, uno dei quali sulle due sponde della Corsaglia, ma non lavorati. Sul monte Moro, a nord, cave di marmo nericcio e di ardesia per i tetti.

Frabosa Soprana (3449 ab.). — Giace in vari quartieri, sulla destra dell'Ellero, a 16 chilometri da Mondovì. La Frabosa Soprana col *Serro* (fig. 28) hanno veramente l'aspetto di borgate cittadinesche: strade comode, allegre casine, messe quasi tutte a nuovo, per tacere di alcune belle palazzine e di varii agiati alberghi. Appena si pon piede nel Serro il palazzo Odetti, con l'annessa filanda, sembra, per la sua giacitura e per l'ampiezza del fabbricato, un castello baronale ammodernato. Sopra un vicino poggio sorge una parte di vecchio castello che è tuttora abitata; quei torrioni quadrati rammentano la nobile famiglia dei marchesi Pallavicino di Ceva, che un tempo vi ebbero dominio e che qualche rara volta vi vengono ancora a villeggiare. Tre parrocchie in tre quartieri: di San Giovanni Battista, dei Ss. Giacomo e Filippo, e della Madonna della Neve; anche la frazione detta delle Fontane ha la sua parrocchiale di San Bartolomeo. Tre Congregazioni di carità. Cereali, pascoli, molto legname, animali bovini ed ovini, copioso selvaggiume e molte trote nei torrenti. Fabbriche d'acido gallico e pirolignico, di ferro in sbarre, coltelli e strumenti; filanda idraulica di seta e segheria idraulica di marmi, martinetti, ecc.

Cenni storici. — Esistevano *ab antiquo* in questa vallea della Corsaglia parecchie fabbriche di lavori in ferro. Al tempo romano, in fondo a codesta vallea, sorgevano un *luco* (o bosco sacro) ed un tempio di Diana, di cui si rinvenne una lapide, corrosa in parte dal tempo, coll'epigrafe *Dianae Sacrum T... Mocca Gallus.* Delle varie antiche ferriere stabilite in codesta valle una sola ne rimaneva intorno al 1000, confermata dall'imperatore Arrigo III, con diploma del 1041, alla chiesa d'Asti, la quale aveva già avuto in dono, nel 901, dall'imperatore Ludovico il paese situato fra il Tanaro e la Stura. Questa terra continuò ad essere chiamata *Ferraria* nelle bolle di vari papi, e non lungi da essa esisteva anticamente un castello, innalzato



Fig. 28. — Cappella di San Carlo, il Serro e Frabosa.

a cagione del passaggio frequentato per la Vionzena dalla Liguria in Piemonte, castello occupato dai Saraceni. Così la Soprana come la Frabosa Sottana passarono dalla chiesa d'Asti ai signori di Morozzo, nobili monregalesi, finchè furono da Carlo Emanuele I infeudate ad Adalberto Pallavicino con titolo marchionale.

Uomini illustri. — Nacque in Frabosa Soprana Giovanni Maria Rulfi, medico di grido e preside del Collegio di medicina nel triennio incominciato col 1802. Nel 1771 ei pubblicò in Torino un volumetto in latino, in cui trattò dell'intestino crasso, degli enema, delle emorroidi, ecc.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P^2 T.

Frabosa Sottana (2326 ab.). — In luogo alpestre, bagnato dall'Ellero e dal Maudagna, a 3 chilometri da Frabosa Soprana, con due parrocchie: la principale, di antica costruzione e di forma quadrata, sotto il titolo di S. Giorgio, e la secondaria, nel quartiere di Pianvignale, di costruzione moderna e di disegno quasi ovale, dedicata a S. Giuseppe. Congregazione di carità. Fieno, cereali, faggi, castagni; marmo nero, bigio, giallo, rosso, venato, ecc. Segherie idrauliche di marmi e di legnami.

Cenni storici. — Anche Frabosa Sottana passò dalla signoria della chiesa d'Asti a quelle successive dei Morozzo e dei marchesi Pallavicino.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P^2 T. a Frabosa Soprana.

Caverna di Bossèa.

Da Frabosa si va in poco d'ora alla famosa *Caverna di Bossèa*, di cui daremo qui una succinta descrizione, giovandoci dell'ottima *Guida* del Garelli (1).

Una comoda ed ampia strada conduce all'ingresso di essa dietro al villaggio alpino delle Fontane, su per un'erta di enormi massi, sì che rassembra da lungi un occhio di ciclope (fig. 29). Codesto ingresso fu reso, non ha gran tempo, accessibile

(1) Libreria Francesco Casanova, Torino 1890.

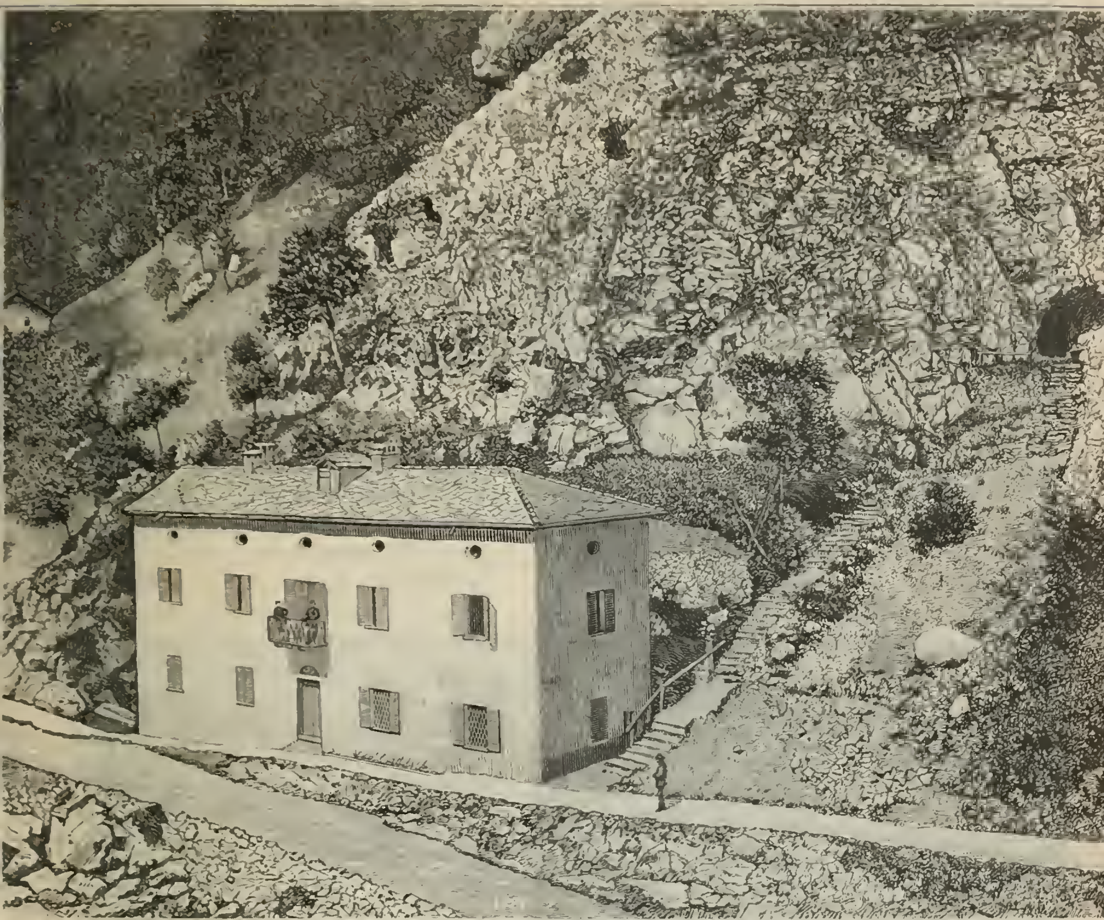


Fig. 29. — Entrata della Caverna di Bossèa.

senza disagio. Appiè del dirupo una palazzina offre ristoro ai visitatori. Si entrava dapprima dall'imbocco in un corridoio lungo quasi 100 metri, sinuoso ed irto di stalattiti in alto e di stalagmiti al basso, formate dal carbonato di calce, oltre le quali pareva che la caverna dovesse rimanere quasi inaccessibile. Solo verso l'interno schiudevasi un picciol foro, denominato la *Bocca del forno*, e per quello si entrava nella grande caverna, strisciando carponi in una specie di gola da camino per circa quindici metri. Di presente invece si entra e si va nella caverna lungo una strada comoda e sicura, costruita dal geometra Caneparo. Mettiamoci per essa e percorriamo rapidamente le sei sale, a traverso le quali si arriva alla superba cascata all'estremità della caverna.

1. *La sala delle Frane.* — Oltrepassato appena il secondo vestibolo interno, si riesce in un salone talmente vasto che, illuminato da poche fiaccole, l'occhio non arriva a misurarne il confine. Una frana gigantesca gli ha dato il nome. Due bianche figure spiccano l'una accanto l'altra sul nero fondo della parete rocciosa, una maestosamente ritta, l'altra come adagiata sul suo letto di macigno. La natura, per mezzo delle infiltrazioni e con la abrasione secolare della roccia calcare schistosa, formò quelle due figure, in un con le candide stalattiti pendenti a fasci dalla vôlta

altissima, lavorate in gruppi fantastici e con bizzarre e vaghe forme. Havvi, fra le altre, un immane velario che scende in pieghe maestose sino al suolo.

2. *La sala del Baldacchino* (fig. 31). — Così chiamata perchè appeso alla vôlta, in forma di rettangolo quasi perfetto, spiegasi un vaghissimo baldacchino, ornato di rabeschi e frange alabastrine di mirabile magistero. Singolare al tutto è la forma delle stalattiti e stalagmiti, le prime pendenti dalla vôlta, le seconde sorgenti dal suolo, ambedue in bianchi cilindri di forme strane e con ricami fantastici.

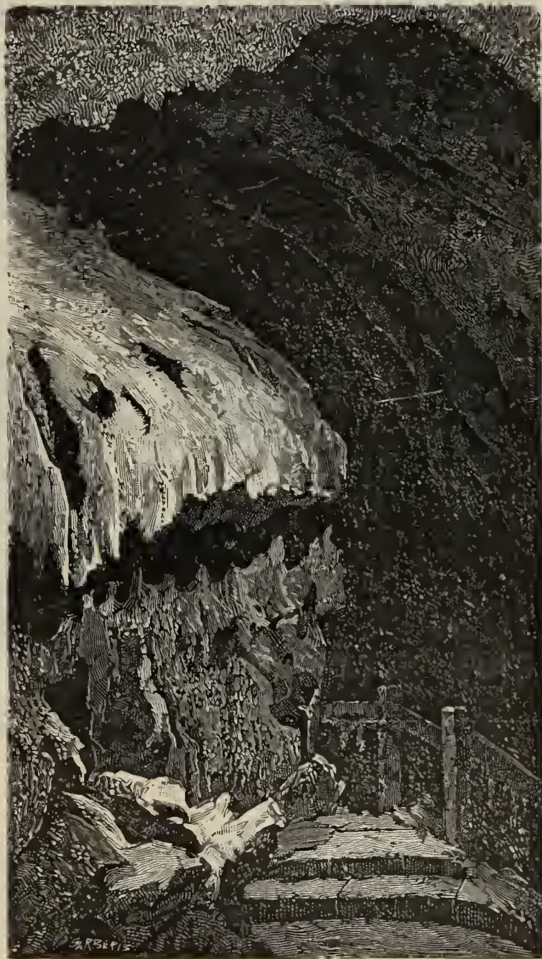


Fig. 30. — Caverna di Bossèa: Bocca della Balena.

3. *La sala delle Campane e la Sagrestia.* — Anche questa è discretamente ampia e va ornata da una varietà incredibile di formazioni calcari, le quali o pendono a fasci dalla vôlta, o spiccansi capricciose dalle pareti in giro, o coprono di tappeto rabescato i dirupi, fra i quali ergonsi di quando in quando grosse stalagmiti. In un angolo della sala le incrostazioni hanno formato una specie di confessionale di marmo bianco, donde il nome di *Sagrestia;* mentre quello delle *Campane* proviene dall'imitare che fanno alcune stalagmiti, percosse dalla guida, i rintocchi lontani di una campana.

4. *La sala del Tempio.* — È la più vasta di tutte, sì che le fiaccole non riescono a rischiararne i confini. Vi si accede passando per la *Bocca della Balena* (fig. 30), ampia fessura aperta orizzontalmente nella roccia e sbarrata dall'alto al basso da una filiera di larghi denti, che rendono imagine dei fanoni onde va armata la bocca immane del monarca dei cetacei. Ivi ammiransi le stalagmiti più voluminose e più belle. Una di esse rassomiglia una statua colossale con in capo un gran berrettone, e più oltre vedesi un simulacro di torre pendente, ed una guglia gotica con intagli e fiorami. L'insieme di codesta gran sala è stupendo, e ben merita il nome di tempio che le fu dato.

5. *Il castello Quintino Sella.* — Giunti in fondo alla sala del Tempio, si prosegue e per una gradinata a vari giri si arriva al sommo della frana, poco lungi dalla quale la via si biforca. Quella a sinistra, ripida e fra due pareti ristrette, conduce ad una vetta, su cui sorge un masso enorme tutto coperto di stalagmiti curiosamente disposte e lavorate, sì che gli dànno aspetto di un forte castello, al quale fu posto il nome del sempre compianto alpinista, valente scienziato e sommo finanziere, Quintino Sella. Seguitando invece il cammino a destra si sale al *ponte di*



Fig. 31. — Caverna di Bossèa: Sala del Baldacchino.



Fig. 32. — Caverna di Bossèa: Lago di Ernestina.

Ortensia (fig. 33), dall'alto del quale si gode di una veduta stupenda del suddescritto Tempio, e, scesi appena, si arriva in un salotto ristretto anzichenò, ma assai vago, detto il *Lago di Ernestina* (fig. 32), perchè occupato quasi per intiero dal terso cristallo di un'acqua così limpida e trasparente che scorgesi a traverso di essa la pietruzza più minuta del fondo. Nulla di più grazioso della decorazione di codesto recesso; ogni pietra, ogni parte di roccia è lavorata a fioriture di calcare, con intagli minutissimi ed eleganti. La vôlta è fantastica e bizzarra.

6. *La guglia Giuseppina* (fig. 33). — In fondo al salotto del lago una scalea mette nell'ultima sala, ove sorge isolata una candida stalagmite, alta da 5 a 6 metri,

con un metro circa di diametro. È questa la cosidetta *Guglia Giuseppina*, dal nome di una gentile signorina entusiasta della caverna, e che più volte la visitò col Garelli. Simile nella forma alla *mita*, o guglia, che gli antichi ponevano ad ornamento dei loro edifizi, essa torreggia sopra un piano angusto, come per indicare che lì presso termina la grande caverna.



Fig. 33. — Caverna di Bossèa: Guglia Giuseppina e Ponte di Ortensia.

Per dare un'idea dei secoli trascorsi, mentre l'acqua andava formando a goccia a goccia quel masso di calcare, basti ricordare che appiè della guglia il prof. Bruno e il celebre geologo B. Gastaldi rinvennero quasi alla superficie tante ossa fossili, rivestite anch'esse d'incrostazioni, da formare con esse uno scheletro compiuto del famoso *ursus spelaeus* (od orso delle caverne), che trovasi ora in Torino, nel Museo della Scuola d'applicazione per gli ingegneri.

Il breve piano su cui poggia la Guglia Giuseppina scende a picco verso il centro dell'ultima sala. Per altro da uno dei lati si può discendere sino alla lingua di terra che va restringendosi a poco a poco fra la parete rocciosa e l'acqua del lago, il quale occupa al basso lo sfondo rimanente della sala. Ivi cresce il fragore, per la ragione che, da un'altezza di circa 15 metri, sbocca impetuoso un torrente da un'angusta apertura e cade scrosciando sul fondo alabastrino di quella rupe fantastica, formando la *grande Cascata* (fig. 34). Una nebbia fitta e leggerissima a guisa di aureola perpetua si alza del continuo dal basso, sì che, al chiarore delle fiaccole, quella non sembra più acqua, ma una riviera di diamanti e di perle, di rubini e zaffiri che rovini giù dalla roccia in mezzo al nimbo di un polviscolo d'oro. L'aspetto di questa magica cascata rapisce, ed essa è senza dubbio la meraviglia principale della caverna. Per esplorare le fonti del torrente che forma la cascata, i due esimii professori Bruno e Perosino addentraronsi coraggiosamente per la fenditura elevata delle rocce, ma non trovarono che un ampio serbatoio d'acqua, il quale più e più si affonda a proporzione che si va innanzi nella selva intricata delle stalattiti che sorreggono la vôlta a breve distanza dall'acqua.

La Caverna di Bossèa non è nota che da poco tempo, e incominciò ad essere visitata verso il 1850; ma le prime esplorazioni scientifiche avvennero nel 1865, quando vi si recò, per invito di Domenico Mora, proprietario dei luoghi attigui alla

Caverna, il prelodato prof. C. Bruno. Le sue esplorazioni furono convalidate dal Gastaldi, e d'allora in poi, alle attrattive delle sue grandi e svariate bellezze, aggiunse quella di un interesse speciale per gli studiosi delle bellezze naturali.

Giovanni Garelli, Filippo Odetti, Stanislao Carlevaris, C. Bona, ecc., fondarono la *Società di Bossèa*, che fece costruire la palazzina all'ingresso della Caverna ed eseguire i lavori di restauro e di allargamento della via nell'interno, e contò fra' suoi soci onorari il compianto principe Amedeo duca d'Aosta co' suoi figli. Quintino Sella, il principe Paolo Demidoff di San Donato, ed annovera molti illustri personaggi fra i suoi soci ordinari (1).



Fig. 34. — Caverna di Bossèa: La grande Cascata.

Mandamento di GARESSIO (comprende 2 Comuni, popol. 9105 abitanti). — Territorio in bella e pittoresca pianura, formata da un allargamento dell'alta valle del Tanaro, il quale lo attraversa nella sua parte inferiore, e dalle convalli dei torrenti Rozzo, San Mauro e San Giacomo, formanti il Malsangua e l'Albareto; ed è circondato da alti monti, quali l'Antolotto (m. 2170), il Mindino (m. 1879), il Gallero (m. 1709), il monte di Pietra Degna o Ardena, il colle di Casotto, i cui ultimi contrafforti vanno degradando in ubertosi e verdeggianti poggi. L'eccezionale abbondanza e varietà di marmi, di cui i fianchi delle sue montagne racchiudono veri tesori, merita una speciale menzione. Moltissime sono le varietà, ma fra queste e come tipiche citeremo: il *portoro* (nero e giallo), il *serravezza della Rusca* (giallo venato di nero), il *broccatello di Rusca*, il *persighino di Villarchiosso*, il *bardiglio della Chianella* (di colore bigio), l'*alabastro biondo* stalattitico, ed il marmo bianco statuario detto di *Grapiolo*.

(1) La Caverna di Bossèa è aperta ordinariamente al pubblico nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre. Si percorre in men di tre ore ed il limite è fissato alla grande Cascata. La vettura per la Caverna, andata e ritorno, non costa da Frabosa che un paio di lire. Il diritto d'entrata, compreso il lume e la mancia per le guide, è fissato complessivamente in lire 2.25 pagabili esclusivamente al custode alla porta d'ingresso. La Società accorda però agevolezze e ribassi ai collegi, agli istituti e alle corporazioni, purchè il loro numero non sia inferiore a venti persone. L'illuminazione generale della Caverna si suol fare per solito una o due volte per stagione, dandone avviso al pubblico qualche tempo prima. Il Comitato direttivo ha la sua sede in Mondovì. Queste sono le disposizioni principali del Regolamento in data del 1880.

Garessio (7370 ab.). — È situato in parte sulle rive del Tanaro, in valle circondata da poggi e alti monti, con direzione da sud a nord. L'aria vi è purissima, sì che riesce gradito soggiorno estivo a molti forestieri, particolarmente della non lontana Liguria; e per la sua importanza, come pel numero degli abitanti, ottenne, nel 1870, dal R. Governo il titolo di città. Oltre parecchie villate sparse nei siti montuosi, lo compongono parecchi borghi, i principali dei quali sono Borgomaggiore, Posolo e Ponte. Sette parrocchie disseminate in codesti borghi, e la primaria, matrice delle altre, sorge nel Borgomaggiore, dedicata all'Assunta. Notevole la stupenda chiesa di San Domenico, riedificata, non ha molto, sull'antico disegno del celebre Gallo, mondovita. Fra le tante altre chiese minori, confraternite e conventi, è da ricordare l'antica Certosa, detta di Casotto, demolita in gran parte con la chiesa, mentre nella parte risparmiata stabilivasi una vetreria. La regia tenuta di Casotto, ove recavasi di quando in quando a caccia il gran re Vittorio Emanuele II, fu venduta non ha gran tempo.

I fabbricati onde si compone Garessio sono disposti ad anfiteatro, e già vi sorge la stazione del nuovo tronco ferroviario sulla linea Ceva-Ormea. Questo tronco di ferrovia, inaugurato nel luglio del 1890, va da Priola a Garessio, e misura 7 chilometri, costeggiando l'amena sponda sinistra del Tanaro. Belle le opere d'arte, quali le gallerie, i lavori di sostegno e i ponti in ferro, costruiti tutti nelle Officine di Savigliano. Uno di questi ponti ha la lunghezza approssimativa di 100 metri. Nel medioevo Garessio era cinto di mura e difeso da quattro rocche; le mura furono atterrate in gran parte nel 1634 dal marchese di Santa Croce, e distrutte due anni dopo per ordine di Cristina di Savoia. Delle rocche, due furono demolite da tempo remotissimo e due nel 1497 per ordine del marchese Del Finale, quando invase il territorio con le truppe genovesi.

Ospedale, pio istituto Randone, con Asilo infantile, lasciti Randone e Manuelli, due Congregazioni di carità. Cereali, canape, legumi, patate, ottime castagne *garassine*, frutta e fieno. Oltre le cave delle suddette varietà di marmi, havvi galena argentifera e, poco lungi da Borgomaggiore, acqua solforosa che sgorga da una balza, denominata la *Menna*, analizzata nel 1781 dal P. Beccaria e dal Panza. Quest'acqua è giovevole nelle affezioni erpetiche e scrofolose, contro il gozzo, l'infarcimento del fegato, ecc. Molto attivo è il commercio in Garessio, e l'industria vi conta una filanda di cotone a vapore, fabbriche d'acido gallico, di cera, di prodotti chimici, di paste alimentari, segherie idrauliche, una vetreria, molini, marmisti, ecc.

Cenni storici. — Nei dintorni di questo Comune furono scoperti avanzi romani, con iscrizioni che attestano l'antica sua origine. Fu un tempo luogo forte per la sua posizione naturale e per le quattro rocche di cui era fornito, ora distrutte. Vi ebbero dominio gli Astigiani, i marchesi di Ceva, i duchi d'Orleans, i milanesi Visconti, Massimiliano Sforza e Carlo V, il quale, verso il 1531, lo cedette a Casa Savoia. Nei tristi tempi del feudalismo fu soggetto a dure ed infami oppressioni, fino a stancare la longanimità della gente; esse suscitarono ribellioni e provocarono la riscossa, che condusse all'antico governo municipale, limitando l'arbitrio del feudatario. Nei secoli XV e XVI Garessio combattè contro i Genovesi, poi contro gli Spagnuoli. Massena nel 1794 se ne impadroniva, e Napoleone Bonaparte lo faceva rioccupare nel 1796 come punto strategico d'importanza.

Uomini illustri. — Ebbe i natali in Garessio nel secolo scorso il poeta comico G. B. Viassolo, detto Federici, morto in Padova nel 1802.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Priola (1735 ab.). — Sta in perfetta pianura, parte a destra e parte a sinistra del Tanaro, percorso dalla ferrovia. Tre contrade mettono capo ad una piazza quadrata,

nel centro della quale, oltre la casa del Comune, sorge la parrocchia principale di San Desiderio, esistente già nel secolo XI. Avanzi di antica rocca. Congregazione di carità, Asilo infantile Stalani, Monte di pietà. Canape, castagne, frutta, legumi e vino. Ferro solforato aurifero ed argentifero, non usufruito. Segheria idraulica di legnami; molini.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Petra Auriota*, ed era difeso dalla suddetta rocca sulla destra del fiume. Appartenne ai marchesi di Susa, che nel 1033 lo donarono all'abbazia di San Giusto, fondata da essi. Venne quindi in potere di Carlo di Provenza, che nel 1260 ne investì i marchesi di Ceva, uno dei quali lo vendè, nel secolo XIV, al comune d'Asti, continuando però a tenerlo in feudo. Passò quindi ad un ramo cadetto della famiglia Pallavicini, che prese il titolo di marchesi di Priola, e finalmente ai Cambiano di Ruffia.

Uomini illustri. — Nacquero in Priola il P. Paolo Francesco Marsiglio, lettore primario dell'ordine dei Predicatori; il P. Valfrè, professore di teologia nell'Università di Torino verso il 1786; e il P. Guidi, domenicano di svariata dottrina, direttore generale degli studi del suo Ordine, morto a Priola sulla fine del 1826. Discendente dei Pallavicini di Priola è il prode generale Pallavicini che succedè al compianto generale Pasi nell'alta carica di primo aiutante di S. M. Umberto I.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] ivi, T. a Garessio.

Mandamento di MONESIGLIO (comprende 6 Comuni, popol. 7830 ab.). — Territorio in piano e in colle; il primo coltivato a cereali, il secondo a vigneti molto fruttiferi, che dànno ottimi vini *dolcetto*, di cui si fa smercio in tutta la valle del Tanaro e altrove. Abbondano nella parte superiore i castagneti ed altri alberi. La parte montuosa forma qui due catene, per mezzo delle quali la Bormida viene separata dal torrente Uzzone e dal Belbo.

Monesiglio (1402 ab.). — Sta sulla destra della Bormida occidentale, a nord-est e a 44 chilometri da Mondovì. L'antica parrocchia fu aggregata, nel 1826, al castello del conte Saluzzo di Monesiglio, e nel medesimo anno fu consecrata la nuova di Sant'Andrea apostolo, di architettura semplice, ma bella. Poco lungi, oltre la Bormida, sorge un piccolo santuario antico e venerato di San Biagio e della Madonna dell'Acqua dolce. Oltre il suddetto castello, che torreggia sopra una roccia ed è veramente grandioso e bene ordinato secondo il sistema gotico, esistono in Monesiglio sei palazzi di nobili e antiche famiglie, e due piazze. Congregazione di carità. Cereali d'ogni sorta, gelsi, vini in abbondanza, castagne, legna. Filanda di seta e molini a vapore.

Cenni storici. — Secondo la tradizione locale, l'abitato di Monesiglio trovavasi in prima nella borgata di San Martino, sul promontorio alto 1500 metri dal livello della Bormida, là dove sorge un altro piccolo ma antichissimo santuario di San Martino; e infatti negli scavi praticati si scoprirono tracce di antichi edifizi e sepolcri di guerrieri romani della famiglia dei Cassii. Una lapide romana attesta che l'agro monesigliese apparteneva alla tribù Camillia. Fece parte del contado di Alba, indi nel 1142 fu compreso nel marchesato di Cravesana. Fu feudo dei marchesi Del Carretto, che poi lo cederono ai nobili Calderara; quindi passò ai conti Saluzzo di Valgrana. Fu una di quelle terre occupate dal conte Sforza quando, con le genti di Filippo Visconti, duca di Milano, si condusse nel Monferrato contro il marchese Gian Giacomo.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] T.

Camerana (1646 ab.). — Giace a nord, sur un colle, appiè del quale nasce un influente della Bormida, a 8 chilometri da Monesiglio, con parrocchiale di Sant'Antonio e Congregazione di carità. Cereali, castagne, piante cedue, prati e viti.

Cenni storici. — Appartenne in prima alla chiesa di Savona e venne quindi in potere dei marchesi di Savona e Del Carretto, dai quali passò ai marchesi di Saluzzo. Fu acquistata in seguito dai marchesi di Monferrato, che la diedero in feudo a quelli d'Incisa, finchè, con la pace di Cherasco del 1631, venne sotto la signoria di Casa Savoia.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] T. a Salicetto.

Gottasecca (652 ab.). — In colle, fra la Bormida e l'Uzzone, a 9 chilometri da Monesiglio, con due parrocchiali: una di San Pietro in Vincoli, d'ordine toscano, con le cappelle d'ordine composito, l'altra, più antica e d'ordine jonico, dell'Assunta. L'antico castello è in rovine. Opera pia Ravina. Frumento, castagne, vino generoso.

Cenni storici. — Prima del secolo X chiamavasi Lavaniola, e in un diploma del 967 si legge poi *Lavagniola quae dicitur Gottasicca.* Fu compresa nel marchesato di Cravesana e passò quindi ai Del Carretto. Nel 1431 fu occupata da Francesco Sforza, capitano delle truppe di Filippo Visconti, e nella pace di Cherasco fu ceduta a Casa Savoia in pagamento di debiti contratti.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Alba — P[2] a Monesiglio, T. a Salicetto.

Mombarcaro (1153 ab.). — Sta sul pendìo del colle più alto delle Langhe, bagnato dal Belbo e a 7 chilometri da Monesiglio, con parrocchiale di San Michele e Congregazione di carità. Era cinto anticamente di mura e vi si entrava per due porte in pietra, sopra una delle quali eravi lo stemma di Francia. L'antico castello fu demolito nella guerra civile fra i principi Tommaso e Maurizio di Savoia e la duchessa reggente. Grano, fieno e formaggio.

Cenni storici. — Appartenne in prima al marchese Bonifacio di Savona, poi al marchesato di Ceva, e in seguito i marchesi di Monferrato ne investirono quelli di Saluzzo. L'ebbero quindi successivamente gli Spinola di Genova, i Carretto, i Falletti d'Alba, che ne furono spogliati da Carlo V a favore di don Alvaro Sanchez, suo capitano generale. Venne infine acquistato da Clemente Vivalda di Mondovì, primo presidente del Senato di Torino, che lo tenne con titolo di baronìa.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] a Monesiglio, T. a Murazzano.

Prunetto (1116 ab.). — In colle, sulla piccola Bormida, a est di Monesiglio, da cui dista 7 chilometri, con antica parrocchiale di San Lorenzo. Rocca antica, di cui rimangono ancora le solide mura nel punto culminante del villaggio. Monte frumentario. Cereali, meliga, uva, castagne.

Cenni storici. — Il nome indica un luogo irto di pruni. La tradizione fa risalire la sua origine ad epoca romana, non ben nota. Una enorme frana, di cui rimangono numerose traccie, ingoiò (credesi in principio del medioevo) la massima parte dell'abitato. Con diploma del 967 Ottone I ne fece dono, con altri luoghi, ad Aleramo I, marchese di Monferrato. Nel 1278 lo ereditò Enrico Del Carretto, e più tardi divenne marchesato degli Scarampi, il cui castello, coi feudi annessi, fu acquistato dal conte Saluzzo. Attualmente il castello appartiene al distinto cav. avv. Del Corno, che ne iniziò i restauri.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] a Monesiglio, T. a Cortemilia.

Salicetto (1861 ab.). — Siede appiè di un colle, sulla sponda destra della Bormida, a 8 chilometri da Monesiglio. La parrocchiale di San Lorenzo è a tre navate, con un bel coro, una bella sagrestia ed una facciata tutta a pietre lavorate. Piazza dinanzi all'altra chiesa di Santa Elisabetta. Nel centro antico castello, già dei feudatari. Congregazione di carità. Frumento, meliga, uve, foglia di gelsi abbondante e molti bozzoli. Grandiosa strada d'accesso alla stazione ferroviaria con un ponte

metallico sul fiume Bormida di 50 metri di lunghezza, costruito dalle Officine di Savigliano.

Cenni storici. — Ebbe il nome, come Prunetto dai pruni, dai molti salici onde era ingombro l'alto luogo ove sorse. Era cinto di un grosso ed alto muro e munito di varie torri, e vi si accedeva per sole due porte con ponti levatoi. Lo distrussero i Saraceni di Frassineto, e gli abitanti costruirono allora al basso il Salicetto odierno. Il comune d'Asti ne investì i Del Carretto. Nel 1639 fu assediato e distrutto dagli Spagnuoli per vendicare la morte di don Martino d'Aragona. Appresso divenne feudo dei Damiani di Priocca. Nel 1796 Bonaparte, dopo la presa del castello di Cosseria, vi stabilì il suo quartier generale.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Mandamento di MOROZZO (comprende 4 Comuni, popol. 7308 ab.). — Territorio coltivato principalmente a gelsi e cereali. Vi fanno però buona prova anche gli alberi d'alto fusto, massimamente i noci, le quercie e gli ontani, e vi si allevano animali bovini e suini. È bagnato dal torrente Brobbio, dalla bealera di Carrù e da vari canali.

Morozzo (2080 ab.). — Sulla sinistra del Brobbio, a nord-ovest da Mondovì, da cui dista 14 chilometri, ed è diviso in parecchie frazioni, fra cui quella di Troglio, rinomata per una strada romana che l'attraversava. Due parrocchiali, una della Natività della Vergine e l'altra di San Rocco. La prima fu costruita su disegno del celebre architetto Gallo, monregalese, e dipinta dal Feu. Piazza e fontana, detta Ghibellina, nel centro dell'abitato. Dei castelli onde andava munito non rimangono che pochi avanzi, ed il solo palazzo che ancora vi sorge è quello della nobile famiglia Cordero di Pamparato. Congregazione di carità, lasciti Eula e Mondino. Cereali, gelsi, legnami, pascoli, animali bovini e suini.

Cenni storici. — Molte e preziose anticaglie rinvenute nell'agro di Morozzo e trasportate a Torino attestano che la fondazione di codesto luogo risale a tempi molto remoti. Nel medioevo fu travagliato dalle guerre, così frequenti in quell'epoca, ed ebbe proprii signori, dai quali dipendevano molti altri paesi; ma nel 1347 furono costretti a cedere al comune di Mondovì tutti i diritti che avevano su questo borgo. Nel 1403, durante la guerra fra i principi d'Acaia e i marchesi di Monferrato, fu saccheggiato ed arso dalle soldatesche monferrine. Verso la metà del secolo XVII i principi Sabaudi rinvestirono di questo feudo i Morozzo, divisi in molti casati. Quelli che portarono semplicemente il nome di Morozzo andarono a porre dimora alcuni in Mondovì ed altri in varie città del Piemonte.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Margarita (1495 ab.). — Sta sul fiumicello Brobbio, che viene dal lago di Beinette, a 3 chilometri da Morozzo, con parrocchiale riedificata di Santa Margherita, e nella contrada principale, detta *Piazza*, il palazzo dei conti Solaro della Margarita, al quale va annesso un ampio ed ameno giardino. Sulla strada per Cuneo sorge una torre, con tenimento, già della città di Mondovì, ed acquistato poi dai detti conti. Congregazione di carità, Asilo infantile. Cartiera a macchina, torcitoio da seta idraulico, molini, seme bachi. Cereali, gelsi, ortaggi.

Cenni storici. — Fece parte, sotto i Romani, della tribù Camillia, e quindi del popoloso borgo di Morozzo. Nel secolo XIV n'ebbe il dominio il marchese Teodoro II di Monferrato, durante la cui signoria ebbe a soffrire gravi danni dalle truppe di Lodovico di Savoia, e altri danni, nel 1799, dalle truppe repubblicane francesi. Ebbe tra' suoi feudatari C. Filippo Morozzo, i Sandri di Mombasiglio e i Solaro, che lo tennero come contea.

Uomini illustri. — Di questi ultimi due principalmente vennero in fama: il conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita (nato nel 1644, morto nel 1719), luogotenente

generale d'artiglieria, autore del *Journal hystorique du siège de la ville et citadelle de Turin*, di cui furono fatte molte edizioni; e il conte Clemente Solaro della Margarita, noto ministro di Stato, che nel 1836 incominciò la pubblicazione, in 5 volumi in-folio, dei *Traités publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Cateau-Cambrésis jusqu'à nos jours, publiés par ordre du Roi*, terminata dopo il 1850.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] ivi, T. a Morozzo.

Montanera (901 ab.). — In perfetta pianura, fra la Stura e la gora di Cherasco, a 6 chilometri da Morozzo. Parrocchia della Trasfigurazione di G. C., di moderna e bella struttura, e palazzo dei nobili Sala. Congregazione di carità. Cereali, argilla per fabbricare tegole e mattoni.

Cenni storici. — Appartenne, col vicino Castelletto, alla città di Cuneo. Il duca di Savoia Carlo Emanuele lo infeudò, con titolo comitale, ad Antonio Ponte di Scarnafigi, dalla cui famiglia passò, con titolo marchionale, ai Ponzone d'Azeglio. L'ebbero per ultimo i Tapparelli di Lagnasco.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Cuneo — P[1] a Cuneo, T. a Morozzo.

Rocca de' Baldi (2832 ab.). — Sta fra il Pesio e la Pogliola, i quali attraversano il territorio e formano due alte ripe che lo chiudono a est con la loro confluenza, a 3 chilometri da Morozzo. Ha due parrocchie: di San Marco e di San Sebastiano; la prima fu ridotta in migliore stato ed abbellita di finissimi marmi e di ornati. Magnifica badia, fondata dall'abate F. Morozzo, con bella chiesa e stupendo altare di marmo. Un grande palazzo, già dei Morozzo-Bianzè, passò ai Quaglia. Congregazione di carità e Asilo infantile. Grano, meliga, legnami, fieno e bestiame. Filanda di seta a vapore, fabbrica di laterizi e molini.

Cenni storici. — Presso all'antico castello di Rocca de' Baldi si rinvenne una iscrizione romana di un Vario Liberto, ed era anticamente una vera rocca di espugnazione difficile, una *terra murata e grossa*, come la qualifica mons. Della Chiesa, soggiungendo che primeggiava fra i castelli e le ville del mandamento di Mondovì. Vuolsi che i primi suoi possessori fossero i Balbo di Genova, che lo permutarono con altro feudo dei Morozzo più verso il Genovesato. Nel 1502 passò dai signori di Monforte ai Tapparelli di Genola, e quindi agli Aschieri e ai Sandri di Fossano, finchè lo riebbero i Morozzo di Morozzo.

Uomini illustri. — Vi nacquero G. P. Novelli, arciprete di Carmagnola, che pubblicò in Roma un volume di lettere assai pregiate a' suoi tempi; e Domenico Colombo, letterato, che fiorì nella seconda metà del secolo XVI.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P[2] ivi, T. a Morozzo.

Mandamento di MURAZZANO (comprende 7 Comuni, popol. 6885 ab.). — Territorio montuoso e secco, bagnato dal Belbo e dai due torrentelli Rea e Arzola. I caci *robiole* che vi si fabbricano riescono assai saporiti, e buono e salubre è il vino che si spreme dall'uva *dolcetto*, squisita anche per tavola.

Murazzano (2506 ab.). — Sorge in collina, a 25 chilometri da Mondovì, con parrocchiale di San Lorenzo, costruita a più riprese e con facciata che partecipa del gotico e del jonico. Bellissimo il santuario della Madonna d'Hale, con due stupendi altari di marmo, sul maggiore dei quali ammirasi l'imagine della Vergine, a cui fanno corona molti angeli in un gruppo di bianco marmo carrarese, esimio lavoro di valente ed imaginoso scultore. Vi era un castello fortificato a cavaliere del paese, ma ora esso più non presenta che poche macerie ed un'altissima torre merlata perfettamente quadra. Non vi sono palazzi di vero nome, e la piazza del mercato, quantunque assai lunga, è angusta. Ospedale e Congregazione di carità, Asilo infantile, Monte di pietà e lascito Adami. Viti e gelsi.

Cenni storici. — Esisteva avanti il 1000, ed essendo anticamente nel dominio dei marchesi di Saluzzo, comunicò il suo nome ad una famiglia derivata da un figlio naturale di Tommaso I, marchese di Saluzzo, detta perciò Mulassana. Nel 1487 il castello di Murazzano fu conquistato dal duca Carlo I di Savoia. Vi ebbero giurisdizione i Rivarolo di Genova e i Berzelli di Vercelli con titolo marchionale, nonchè i D'Harcourt di Torino. Nel 1744 gli abitanti di Murazzano e di tutto il distretto si levarono in massa contro i Gallo-Ispani. Vi passarono in seguito i generali francesi Massena e Rusca, non senza levarvi contribuzioni.

Uomini illustri. — Diede la culla al venerabile P. Giuliano Gallo di Santa Maria, tre volte superiore generale degli Agostiniani e fondatore del convento di San Carlo in Torino, ove morì nel 1630, mentre assisteva gli appestati; e alla famiglia Adami, che diede insigni personaggi alle scienze, alla Chiesa, allo Stato, fra gli altri al conte F. Andrea Adami, regio archiatro e professore riputatissimo di medicina nella R. Università di Torino, e al conte Gioachino Adami di Cavalliano, presidente del R. Senato di Torino, ministro di Stato, ecc., morto nel 1815. Vi nacque anche Giuseppe Bruno, professore di teologia nella suddetta Università torinese.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì e Alba — P² T.

Castellino Tanaro (923 ab.). — In colle, a destra del Tanaro e a destra della Cucina o Cusina, che ha la sorgente nella valle detta Pedagiera di Murazzano, da cui dista 5 chilometri. Parrocchiale dell'Assunta e Congregazione di carità. Del castello che gli diede il nome non sopravanza che un'altissima torre. Frumento, vino, bozzoli, edifizi meccanici, molino.

Cenni storici. — Fu già compreso nell'antico marchesato di Ceva, e in tempi posteriori fu infeudato ai Germonio e quindi ai Vivalda, signori d'Igliano, uno dei quali, il barone Giovanni, assunse il titolo di marchese di Castellino.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Ceva.

Cigliè (670 ab.). — A ridosso di un colle inclinato verso il Tanaro e a 12 chilometri e mezzo da Murazzano, con parrocchiale di San Pietro e Congregazione di carità. Sopra un'alta collina sorge un castello, antica dimora dei feudatari. Vino, fieno, castagne e molti tartufi; molino.

Cenni storici. — Fu compreso nella contea Bredulese, dipendente dai marchesi di Susa, e passò in eredità ai marchesi di Ceva, sotto i quali divenne uno dei castelli principali del marchesato, difendendone i confini a maestro. Nel 1435 fu ceduto ai duchi di Savoia, che lo infeudarono al comune di Mondovì, indi ai De' Torre, signori della Torre di Mondovì e di Roburent. Uno di essi, Giacomo, gran cancelliere di Savoia, alienò codesto feudo ai conti di Langueglia, i quali lo venderono, nel 1500, a G. A. Pensa di Mondovì, dai cui discendenti pervenne ai Capris di Torino.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Niella Tanaro.

Igliano (343 ab.). — Comunello sulla destra del torrente Cusina, a 4 chilometri da Murazzano, con parrocchiale di Sant'Andrea apostolo. Cereali, frutta, gelsi.

Cenni storici. — Era compreso anticamente nel marchesato di Ceva, e divenne poi signoria dei Vivalda di Castellino. L'ebbe con titolo di contado un ramo della nobile famiglia genovese dei Sauli, che nel 1500 andò a porre dimora a Ceva.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Murazzano.

Marsaglia (1040 ab.). — Giace a nord-est di Mondovì e a chilometri 19 da Murazzano, bagnato dai torrenti Arsola e Cusina, affluenti del Tanaro. La parrocchiale dei Ss. Eusebio e Ponzio, ricostruita or fa circa due secoli, è assai ampia e di buon disegno. Congregazione di carità. Uve, cereali, legumi, tartufi bianchi e neri, foglia di gelsi e caci *robiole* molto stimati. Cave di pietre da costruzione.

Cenni storici. — Formò parte del marchesato di Cravesana, e nel 1431 se ne impadronì Francesco Sforza, capitano del duca Filippo Visconti di Milano. Ludovico II di Saluzzo lo alienò ai Vestarini, nobili lodigiani, dai quali passò ai Pensa con titolo comitale. Vi ebbero anche qualche giurisdizione i signori di Scalenghe ed un ramo dei Canale, signori di Cumiana.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Murazzano.

Paroldo (745 ab.). — Sta sul torrente Bovina, sul pendìo e quasi alla metà di un poggio, a 8 chilometri da Murazzano. La parrocchiale di San Martino vescovo è di semplice disegno e di costruzione moderna. Cereali, vino, castagne, legna.

Cenni storici. — Fu soggetto primamente ai marchesi di Saluzzo, dai quali passò ai San Giorgio di Castellargento e ai marchesi di Bagnasco. L'antico castello appartiene ora ai marchesi Coardi-Carpeneto di Bagnasco.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Ceva.

Rocca Ciglié (658 ab.). — In colle, diviso dal Tanaro e a 8 chilometri da Murazzano, con parrocchiale dell'Assunta e di Santa Brigida, di bellissima costruzione. Congregazione di carità. Antico e forte castello, ora dei conti Capris di Ciglié, con alta torre. Produce in copia cereali, castagne, vino, specie il cosidetto *brucialepre*. Squisiti caci *robiola*.

Cenni storici. — Per la sua vicinanza a Ciglié, che gli diè il nome, ne condivise sempre le vicende. Vi ebbero giurisdizione i marchesi di Ceva, che lo riconoscevano dai principi Saluzzesi, e quindi i marchesi di Monferrato, i quali lo cederono, in forza del trattato di Cherasco, al duca Vittorio Amedeo di Savoia.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Niella Tanaro.

Mandamento di ORMEA (comprende 3 Comuni, popol. 6246 ab.). — Territorio vastissimo nell'alta valle del Tanaro, bagnato da molti corsi d'acqua, fra cui il Tanaro, che formasi dalla congiunzione di parecchi rivi, dal Tanarello, dal Pesino, dall'Armela, dal Chiappino, dalla Corsaglia, ecc., ricchi tutti di buone trote e altri pesci. Fra i monti primeggia l'Almetta, alta 950 metri sul livello del mare. Due laghetti sull'alpe di Rovello. Selve di abeti, faggi, larici, pini; cereali d'ogni sorta, patate, castagne e altre buone frutte, principalmente mele, vini assai buoni, tartufi, ecc. Pascoli, grosso e minuto bestiame. Uccelli rari sulle alture, aquile, falchi, ecc. Cave di portoro, detto di *Nava*, serravezza e marmo bigio-scuro.

Ormea (5266 ab.). — Giace sulla sinistra del Tanaro e dell'Armela, in un bacino delizioso, a 740 metri dal livello del mare, circondato da ridenti praterie e fiancheggiata a mezzodì da un ramo occidentale degli Apennini, e a borea da un ramo orientale delle Alpi Marittime. Chiesa parrocchiale di S. Martino vescovo, a tre navate, sorrette da pilastri, e quasi sul disegno della metropolitana di Torino. Costruita verso la metà del secolo XV, fu ampliata verso il 1612 del coro e delle tre cappelle superiori, sicchè ora è capace di 3000 persone. Ha nove altari, cinque dei quali in marmo, fra cui l'altar maggiore, acquistato nel 1808 in Garessio, con un superbo trono ed un quadro del Crocefisso di qualche pregio. Reliquie di S. Faustino martire in urna dorata. Due oratorii, santuario della Madonna dell'Albareto e parecchie altre chiesuole. Ospedale, Opera Battaglieri per le fanciulle povere, ritiro Saggia per le medesime, Congregazione di carità. L'antico castello, fiancheggiato da un'alta e rotonda torre, per chiudere il passo in Piemonte ai Genovesi, fu smantellato nel 1795 dall'esercito repubblicano di Francia; in quelle vicinanze venne di recente costruito il *forte di Nava*, ove trovasi anche un ponte di bellissimo marmo nero screziato di giallo, ad un solo arco, costruito nel 1823, e che dà accesso al colle di Nava, con una pianura spaziosa, fiancheggiata da monti e

coperta di amene praterie, fresca e salubre dimora estiva di molti abitanti della Liguria occidentale, dei quali un numero anche maggiore suole recarsi a passare l'estate nella stessa Ormea.

Nei tempi andati era in Ormea un rinomato lanificio regio, dei cui panni, che gareggiavano per bontà coi francesi e gl'inglesi, vestivansi le truppe; ma anch'esso fu distrutto nel 1799 dall'esercito francese. Vi sono però sempre tessitorie di lana a mano, fabbriche di paste alimentari, di carri, di formaggi e burro, di cui si fa grande smercio; seghierie idrauliche di legnami, concerie, parecchi molini, martinetti, ecc. (1).

Cenni storici. — Prima del Cristianesimo gli abitanti di codesto luogo, del pari che i montanari liguri delle valli d'Aroscia e del Tanaro, adoravano il Dio *Taeutates* (che credesi il *Thot* dei Fenicii), che presiedeva all'aria, agli spiriti e alle ombre de' morti vaganti per l'aria, e guidava i viaggiatori su per le Alpi e principalmente nella regione di Teco. Ciò è attestato da un'iscrizione latina al Dio Teutates, rinvenuta, nel 1718, in un sito della valle inferiore di Pieve, sopra l'urna cineraria di certo L. Panio (*in aetera soluto adesto Teutates*). Il Cristianesimo pare vi fosse introdotto sulla fine del IV secolo dal vescovo S. Martino, che si rifugiò nell'isola Gallinaria, davanti Albenga. Si chiamò anticamente *Ulmea*, per la quantità degli olmi; indi *Ulmeta*. Fu invasa nel X secolo dai Saraceni, che costrussero parecchie torri di forma cilindrica sulle alture. Fece parte del contado d'Alba, poi del marchesato di Ceva. Passò ai re di Sicilia, e nel 1312 ad Amedeo V di Savoia, che lo tenne per due anni, dopo i quali passò ancora ai re di Sicilia. Si assoggettò nello stesso secolo ai Visconti di Milano. Nel 1624 ne fece acquisto Maurizio di Savoia. Scoppiata la guerra fra Carlo Emanuele I e i Genovesi, questi tennero Ormea per circa dieci anni, sino al 1635, in cui passò in feudo del cardinale Francesco Adriano dei marchesi di Ceva. Fu riacquistato in seguito dal duca di Savoia e infeudato a C. E. Filiberto d'Este Dronero, indi a Vincenzo Ferraro. Nelle guerre sulla fine del passato e il principio del presente secolo Ormea fu travagliato del continuo, ed occupato ora dai repubblicani francesi sotto il generale Ronchetto, ed ora dagli Austriaci sotto il generale Brentani, finchè, caduto l'impero napoleonico, tornò sotto i principi Sabaudi.

Uomini illustri. — Nacquero in Ormea il gesuita B. Rossignoli, provinciale, autore di parecchie opere riputate in latino; il P. Pietro Andrea Benzo, minore conventuale, vicario apostolico al Cairo, arabista insigne, che servì d'interprete ai generali Bonaparte e Murat in Egitto, indi grande elemosiniere a Napoli, morto nel 1820; il P. Antonio di San Giuseppe, della famiglia Colombo, generale dei Passionisti; il teologo Lorenzo Ayme, professore di morale nella R. Università di Torino, e suo nipote D. Pietro Ayme, che resse parecchie cattedre, morto nel 1832.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Alto (365 ab.). — Comunello in monte, a 7 chilometri da Ormea, con bella parrocchiale di San Michele arcangelo, edificata verso la metà del secolo XVII, e un rinomato santuario della Madonna del Lago, a circa un chilometro dall'abitato. Grano, legumi, castagne, patate, erbe medicinali e molta caccia.

---

(1) Ad Ormea sta innanzi un bell'avvenire quando sarà ultimata la ferrata Ceva-Ormea che si sta ora (1890) costruendo. Da Ormea bisognerà poi proseguire la discesa al mare sia per la valle di Albenga (più breve e meno costosa), sia per la valle di Oneglia-Porto Maurizio (più importante commercialmente). L'ingegnere Vicari propugna validamente questa seconda linea di discesa, dimostrandola più vantaggiosa, molto più facile tecnicamente ed assai meno dispendiosa della linea Tenda-Ventimiglia.

Cenni storici. — Vuolsi derivi il nome dall'altura su cui sorge, ed appartenne in feudo alla nobile e ricca famiglia dei Cippollini, che vi possedeva un superbo palazzo in forma di rocca e munito di cannoni, distrutto sullo scorcio del secolo passato.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Ranzo, T. ad Ormea.

Caprauna (615 ab.). — Alle falde dell'Apennino, fra il colle di Frasso e il Pian dell'Orso, bagnato dal torrente Pannavaro, a 17 chilometri da Ormea. Parrocchiale di Sant'Antonino. È rinomato per la grossezza straordinaria delle sue rape. Castagne, grano, segale, avena, legumi e bestiame.

Cenni storici. — Appartenne alla contea d'Alto, e negli anni 1792-93 vi passarono alcuni corpi di truppe, ma non vi avvenne alcun fatto d'armi.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. ad Ormea.

Mandamento di PAMPARATO (comprende 4 Comuni, popol. 7501 ab.). — Territorio montuoso, soprattutto produttivo per cereali. Le montagne che cingono il capoluogo sono in gran parte coperte da folte boscaglie di faggi e castagneti. Ha pingui ed estesi pascoli, ed è bagnato dal torrente Casotto, che ha origine sull'alpe Bruna, nelle montagne di Garessio, e dal rio Limona. Cereali, pascoli, molto bestiame e molta legna e carbone. Cave di pietra calcare e di galena argentifera.

Pamparato (2658 ab.). — È sparso su parecchie alture di una valle alle radici di tre monticelli, denominati Tiè, Roveri e Manzinerda, e comprende tre parrocchie: di Pamparato, di Serra e di Val di Casotto. La prima, di San Biagio, è ampia, a tre navate, con una balaustra di marmo bianco carrarese e di marmo nero di Porto-Venere, frammisto a brocatello di Spagna, abbellita di pitture e ornati nelle tre navate e nel *Sancta Sanctorum.* La parrocchiale della Serra è dedicata a S. Maria e l'altra, di Val di Casotto, a S. Ludovico. È degno di particolare menzione il santuario dell'Assunta, chiamato volgarmente la *Madonna di S. Pietro.* Questo santuario richiama in ogni anno al 15 agosto una grande quantità di visitatori: è situato a metà versante del bricco Alpetto, a distanza eguale fra le tre borgate del paese ed in esso si ammira un quadro pregevole e bellissimi stucchi. A fianco del paese sorge, sur un'eminenza, il palazzo Pamparato, di forma quadrangolare. Congregazione di carità, Opera pia Canavese. Fabbriche d'acido gallico e di prodotti chimici, di vasi e stoviglie di legno rinomate. Parecchi molini.

Cenni storici. — Vi si rinvennero iscrizioni romane, e trovasi già mentovato in un atto del 10 settembre 911. Fu poi compreso nel marchesato di Ceva, i cui signori lo cederono al comune d'Asti; divenne in seguito marchesato dei Cordero di Roburent, contado dei Cordero di Roasio e dei Gianassi, dopo di averlo avuto in feudo i Bonardi-Mangarda ed i Pasta.

Uomini illustri. — Vi nacquero il celebre professore Regis e G. M. Giacone, valente predicatore; O. Ferrua, autore del *Pamparato*, poema-guida.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Mondovì.

Monasterolo Casotto (770 ab.). — Già Monasterolo di Mondovì, giace alla metà di un monte, a destra del torrente Casotto e a 12 chilometri da Pamparato, con parrocchiale di Sant'Antonio, Congregazione di carità e due legati: Piano e Gerbaldi. Cereali, fieno, castagne e bestiame. Fabbrica d'acido gallico.

Cenni storici. — Vi si scoprì una lapide romana, ed appartenne anticamente al contado d'Alba. Fu quindi compreso nel marchesato di Ceva, e l'ebbe in feudo un ramo dei signori d'Ormea, che prese nome da esso e diede un cardinale di nome Adriano di Monasterolo. Pigliò pure il nome di Monasterolo una famiglia che lo tenne in retrofeudo dai marchesi d'Ormea e si stabilì in seguito a Mondovì. Fu anche feudo dei Thesauro di Fossano.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Torre Mondovì, T. a Vicoforte.

Montaldo di Mondovì (2344 ab.). — In situazione elevata, nella valle della Corsaglia, fra questo fiume e il Roburentello, a 6 chilometri da Pamparato. Ha una parrocchia di antichissima costruzione, dedicata a Maria Vergine, e una Congregazione di carità. Vi sorgeva anticamente un forte castello, nel quale i vescovi d'Asti dapprima e quindi i duchi di Savoia tenevano castellani. Frumento, marzuoli, uva e frutta. Miniere di ferro di varie qualità, fra cui una di ferro manganesifero.

Cenni storici. — Vi si rinvenne una lapide romana, appartenne ai marchesi di Monferrato, e fu poi marchesato dei Faussone Scaravelli di Beinasco, Sant'Albano e Lovancito.

Uomini illustri. — Vi nacquero i fratelli Pietro ed Ignazio Molinari, il primo valente entomologo, il secondo dotto botanico, allievo e coadiutore dell'Allioni nella *Flora Pedemontana*, assai lodato dal Botta e dal Balbis, che consecrò alla memoria di lui la *Poa* e la *Iberis Molineri*. Maggior gloria ancora diede a Montaldo il celebre Francesco Regis, professore di eloquenza greca ed italiana nell'Università di Torino, traduttore della *Ciropedia* di Senofonte, meritamente encomiato dal Vernazza, dal Garmagnano, dal Danna e dal Vallauri nella *Storia della poesia in Piemonte.*

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P^2 a Torre Mondovì, T. a Mondovì.

Roburent (1729 ab.). — In un'alpestre valletta, bagnato dal torrente Corsaglia, a 7 chilometri da Pamparato; ha una parrocchiale di San Siro vescovo, matrice di quelle delle due frazioni Pra e Pianfej, tutte e tre di costruzione moderna e di disegno dorico composito. Congregazione di carità, lascito Galliano. In vicinanza della parrocchiale sorgeva un castello, di cui non sopravanzano che le vestigia. Palazzo di villeggiatura dei Promis. Castagne, canapa, patate, uve mediocri, boschi e pascoli. Miniera d'argento abbandonata.

Cenni storici. — Era già feudo dei Della Torre di Mondovì, e vi ebbero quindi giurisdizione i vescovi d'Asti, finchè divenne feudo dei Bonardi-Mangarda di Mondovì e dei Cordero di Pamparato.

Uomini illustri. — Roburent si onora di due personaggi preclari: Giovanni Galliano, dottissimo giureconsulto, senatore nel Senato di Piemonte (1670), e teologo Pietro Regis. Quest'ultimo fu successivamente professore di S. Scrittura e di lingue orientali, di filosofia morale e di diritto naturale delle genti nell'Università di Torino. Pubblicò cinque volumi di teologia *Ad Subalpinos*, *Moyses legislator* e *De Judeo Cive*, che preludiò all'emancipazione degli Israeliti.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P^2 a Pamparato, T. a Mondovì.

Mandamento di PRIERO (comprende 4 Comuni, popol. 3725 ab.). — Territorio alquanto elevato e a colline, bagnato dalla Cevetta, che, ingrossata dai rivi Salizuola e Ricurezzo, va a metter capo nel Tanaro, cagionando alle volte gravi danni con le sue piene. Cereali e legumi, ma il prodotto principale è il vino non solo abbondante, ma anche eccellente.

Priero (1301 ab.). — Sta nella valle della Cevetta, all'estremità di una piccola pianura e a 30 chilometri da Mondovì. La parrocchiale di Sant'Antonio, edificata nel 1722, è di bellissimo disegno, e vi si venera la reliquia dell'intiero scheletro di S. Candido martire. Tempietto con sei altari, adorni tutti di belli stucchi, della Madonna della Salute. Congregazione di carità e Opera pia Tarditi. Era anticamente fortezza cinta di mura e munita di sette torri, di cui scorgonsi ancora gli avanzi. Fabbrica di polvere pirica, molini e seme bachi.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi di Ceva, che ne avevano ricevuto la investitura da Carlo conte di Provenza verso la fine del secolo XII, e passò poi successivamente ai Galleani di Nizza, ai Doria di Genova, e come marchesato alla nobilissima prosapia dei Turinetti di Chieri, che diede parecchi insigni personaggi,

fra cui Ercole, consigliere intimo e commissario imperiale, ambasciatore di S. M. Cesarea presso la S. Sede, e Giovanni Antonio, grande di Spagna di prima classe, generale d'artiglieria, consigliere intimo dell'imperatore Carlo VI, ecc.

Uomini illustri. — Nacque in Priero il celebre domenicano Silvestro Mozzolino, maestro del S. Palazzo ai tempi di Lutero, contro del quale scrisse, al dire del Bellarmino, con molta dottrina, citandolo a comparire in Roma per confutarlo di presenza. Lasciò un gran numero di opere così in latino come in italiano.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Castelnovo di Ceva (519 ab.). — Comunello in colle, bagnato alle falde dal torrente Zemolo e a 6 chilometri da Priero, con parrocchiale recente dell'Assunta e Congregazione di carità. In vetta ad un vicino colle delizioso sorgeva anticamente un ampio castello con due torri, già dei marchesi di Ceva, atterrato sul finire del secolo scorso. Da una delle suddette torri, rimasta in piè, si gode una veduta stupenda di una gran parte del Piemonte, delle Alpi, di Superga, di Genova e del mare Ligustico. Cereali d'ogni sorta, castagne, molto bestiame, selvaggiume. Cave di pietra da calce e di terra per laterizi, miniera di piombo.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi d'Incisa, ai Germonio di Sale ed ai Bonelli d'Alba.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Priero.

Montezemolo (472 ab.). — Sorge in due villate, in un punto elevatissimo, fra le sorgenti del Belbo e della Cevetta, a 7 chilometri da Priero e a 754 metri sul livello del mare, con piccola parrocchiale in mezzo alle due borgate. Congregazione di carità ed Istituto Lombardo di beneficenza. Rovine dell'antico castello, ricostruito in capo alla borgata la Villa, ed ora palazzo di villeggiatura dei marchesi di Montezemolo. Sul punto culminante della strada provinciale che mette al mare da Mondovì fu costruito un grande albergo pei viaggiatori. Castagne, meliga, bestiame.

Cenni storici. — Fu compreso, nel 1142, nel marchesato di Ceva, e nel 1190 fu ceduto agli Astesi. Nel 1495 Ludovico d'Orleans lo confiscò e lo diede ad Ettore di Montemari, suo luogotenente nel governo d'Asti, il quale lo vendè poi a Francesco Della Rovere, duca di Sora, conte di Sinigaglia e prefetto di Roma. Passò poi in feudo ai Cordero di Mondovì, marchesi di Montezemolo, che si resero illustri a' dì nostri nella politica e nelle armi.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Priero.

Sale delle Langhe (1433 ab.). — Sta alle falde del monte Colletto, presso le fonti del Belbo, a 6 chilometri da Priero, e nel suo territorio ha principio la recente grandiosa *Galleria del Belbo* della ferrata Torino-Savona, lunga 4228 metri. Parrocchiale di San Giovanni Battista, di moderna costruzione e di semplice disegno, con piazza, ed antichissima chiesa mortuaria, già parrocchiale, in pietra da taglio. Castello della famiglia Incisa, in cui si ammira un bel ritratto in grande di mons. Germonio. Frumento, meliga, uve, frutta. Arenaria lavorabile a scalpello.

Cenni storici. — Le vicende di questo paese sono comuni a quelle di Ceva, nel cui marchesato era compreso. Dai marchesi di Ceva passò ai Germonio, e da ultimo ne furono infeudati gl'Incisa, ora marchesi di Sale delle Langhe.

Uomini illustri. — Dei Germonio, che vi ebbero la culla, sono celebri: Anastasio, arcivescovo di Moûtiers in Tarantasia, ambasciatore del duca di Savoia alla Corte di Spagna, ove morì nel 1627; e Rodomonte, suo fratello, professore di medicina nell'Università di Torino, autore di parecchie opere, registrate dal Bonino nella sua *Biografia Medica*, e molto lodato dal Buniva in un suo discorso alla Università torinese nel 1810.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² a Ceva, T. e Str. ferr. Torino-Savona.

Mandamento di TRINITÀ (comprende 3 Comuni, popol. 6458 ab.). — Territorio assai fertile, parte in collina e parte in pianura con abbondanza d'acqua. È percorso dai piccoli torrenti Canavasso e Veglia, che, dopo essersi uniti in vicinanza dell'abitato, sono valicati da un ponte, con passaggio della strada nazionale. Molta argilla per la fabbricazione di mattoni ed una specie di *marna rossa*, scoperta di recente, che fertilizza in modo straordinario il terreno, il quale produce principalmente grano, vino e fieno d'ottima qualità.

Trinità (3464 ab.). — Sta sulla destra del torrentello Veglia, a 17 chilometri da Mondovì. La parrocchiale è di costruzione moderna; l'antica, che era nel castello, fu demolita e non ne avanza che il vecchio campanile. Nel centro e nel sito che domina l'abitato nel principio della collina dove è ora il palazzo Costa, sorgeva in addietro una fortezza distrutta dai Francesi e vedonsene ancor le vestigia. Nel 1832 fu costruito l'ospedale su disegno del geometra Barberis; lascito Preve-Rivoira, Istituto operaio Brajda, Asilo infantile. Filanda seta, fabbrica di laterizi e molini.

Cenni storici. — Codesto borgo era già sotto la giurisdizione feudale dei signori di Bene Vagienna e nel 1412 fu comperato da Ludovico Costa signore di Bene e di Carrù. Ne erano signori, sul principio del secolo XV, i marchesi di Monferrato, che assieme ad altre terre lo cedettero ad Amedeo VIII di Savoia. I Francesi, nella prima metà del secolo XVI, tentarono impadronirsi del suo forte castello; non riuscendovi, saccheggiarono e distrussero la maggior parte dell'abitato. Alfine s'impadronirono anche del castello e lo smantellarono. In seguito ebbe altri danni dagli avventurieri che militavano sotto il generale Brissac. Emanuele Filiberto, per compensare questi terrazzani della loro fedeltà e dei sofferti danni, concedeva loro molti privilegi con diploma in data 1561.

Uomini illustri. — Oltre la nobile famiglia Costa, imparentata con le famiglie più insigni del Piemonte, e ricca di preclarissimi personaggi, Trinità si onora di aver dato i natali a Gian Francesco Rinaldi, medico ed autore di parecchi scritti di medicina in latino, ed a Giorgio Pasquali che coltivò con felice successo le lettere amene e segnatamente la poesia epigrammatica.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Salmour (977 ab.). — Sorge su piccolo rialto a nord-est del confluente della Veglia nella Stura e a 8 chilometri da Trinità. Era munito anticamente di valide fortificazioni, e nei suoi dintorni veggonsi ancora avanzi di torri e di castelli. La parrocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo è di architettura assai buona e fu costruita nel secolo XVII. Congregazione di carità. Bei palazzi di villeggiatura, fra i quali quello del conte Gabbaleone di Salmour, del barone Crova di Vaglio, del marchese Chanaz-St-Amour e dei Franco. Grano ricercato per le sementi e uve.

Cenni storici. — Nel 1156 Salmour con altri luoghi era posseduto in feudo da un Anselmo, figliuolo di un Oberto, a cui il vescovo d'Asti ne confermava la giurisdizione. L'ebbe poi Guglielmo Bollero favorito di Carlo I d'Angiò, re di Napoli. Verso il 1559 i Bollero lo alienarono ai Thesauro dai quali passò poi ai Gabbaleone d'Andezeno e Baldichieri.

Uomini illustri. — Oltre i Thesauro dei quali già abbiamo tocco altrove e i Salmour dei quali uno a' dì nostri fu assai stimato e adoperato dal conte Camillo di Cavour, questo paese si onora di due Melano valenti giureconsulti, e di un Gian Luigi Toro, capitano insignito della croce della Legion d'Onore, che combattè in tutte le guerre della prima repubblica e del primo impero francese.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Fossano — P² T. a Bene Vagienna.

Sant'Albano Stura (1997 ab.). — In valle, sulla sponda destra della Stura meridionale da cui deriva le sue acque il canale irrigatorio Tavolere, e a 4 chilometri

da Trinità, Parrocchiale moderna dell'Assunta, con facciata a due ordini, dorico e jonico, dell'architetto Falconetti, un gran quadro d'essa Assunta che credesi del Molineri e altri pregevoli dipinti. Sulle cadenti pareti dell'antica parrocchia abbandonata ammiravansi alcuni freschi dei tempi di Masaccio e sulla facciata della distrutta cappella di San Defendente, un altro fresco rappresentante la Visitazione, creduto di uno dei migliori allievi del Luini o dell'antica scuola lombarda. Palazzo Campana, già Beggiami, e palazzo Nicolis di Robilant, ambidue con ricchi ed ameni giardini. Varie piazze di cui la principale ha un pozzo a sei colonne isolate, irregolari, la cui fondazione risale ai tempi della seconda crociata. Congregazione di carità e Asilo infantile. Cereali, gelsi e allevamento di maiali. Fabbrica di laterizi, molini, seme bachi.

Ricordanze storiche nei dintorni, fra le quali i ruderi di una fortezza distrutta dai Saraceni di Frassineto in cui si rinvennero monete e medaglie dei tempi di Ottaviano Augusto. Poco lungi dall'abitato, nella regione detta *Pont vei* (o Ponte Vecchio) la strada romana *Julia Augusta*, attraversava la Stura sopra un ponte murato per cui passavano gli eserciti romani avviati in Ispagna. Da questa strada un'altra se ne spiccava presso Sant'Albano col nome di *Sonia.*

Cenni storici. — Rilevasi da alcune lapidi con iscrizioni romane che Sant'Albano fu un sobborgo della vicina *Augusta Vagiennorum.* Appartenne anticamente alla Chiesa d'Asti da cui passò ai Malabaila, nobili astesi, e quindi ai principi d'Acaja che ne contesero per lungo tempo il possesso ai marchesi di Monferrato, finchè, rimastone padrone Ludovico d'Acaja, fu da lui infeudato, nel 1412, ai Beggiami di Savigliano. In seguito vi ebbero anche giurisdizione un altro ramo dei Beggiami e i Faussone di Mondovì.

Uomini illustri. — Oriunda di Sant'Albano è la nobil famiglia Musso, ch'ebbe in feudo una parte del marchesato di Cravesana e che, stabilitasi in Fossano, diede chiari personaggi; e in Sant'Albano fecero lunga dimora i due conti padre e figlio Nicolis di Robilant, il primo celebre ingegnere architetto, il secondo ministro della guerra, come fu poi ministro degli esteri suo figlio Carlo Felice morto ambasciatore a Londra.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Mandamento di VICOFORTE DI MONDOVI' (comprende 5 Comuni, popolazione 9951 ab.). — Territorio in colle e in piano, bagnato dalla Corsaglia e dall'Ermena, che nasce da piccola fonte poco lungi dal Santuario della Madonna di Vico. Vigneti, castagni e gelsi, cereali, castagne, vino assai buono, specie il *moscato*, tartufi, acque minerali, cave d'argilla figulina, di quarzo, di lignite, di pietra arenaria.

Vicoforte di Mondovì (2949 ab.). — Già *Vico di Mondovì*, sta presso un alto colle su cui sorgeva un antichissimo e forte castello che fu atterrato, a 7 chilometri da Mondovì. Ha tre parrocchie, la principale delle quali dei Santi Giovanni e Donato, ricostruita sull'antica minacciante rovina, fu architettata dal torinese Coletti e ne fu eretto il campanile sulla torre dell'antico castello che vi sta a ridosso. La seconda parrocchia è quella dei Santi Pietro e Paolo e la terza quella dell'Assunta. Del celebre Santuario già abbiamo trattato a pagg. 96-97. Congregazione di carità, Asilo infantile. Fabbriche di maioliche, di laterizi, di fiammiferi in legno, segherie idrauliche di legnami, ecc. Nella regione detta della *Doce* furono scoperte, non ha gran tempo, due sorgenti ferruginose, una magnesiaco-alcalina ed una solforosa e per agevolare l'uso di queste acque gli amministratori del Santuario hanno fatto erigere due alberghi capaci di accogliere molte persone. Di coteste acque scrisse un cenno Giuseppe Parola (1860) e trattò il dottor Garelli.

Cenni storici. — Venne fondato in epoca remotissima. I suoi abitanti concorsero

alla fondazione di Mondovì. Appartenne alla tribù dei Liguri Vagienni, soggiogati dai Romani nell'anno 575 di Roma. Fece parte del contado Bredulese. Amedeo di Savoia tolse questa terra, nel 1396, ai marchesi di Monferrato. Il suo castello fu smantellato nel 1546 per ordine del luogotenente del re di Francia in Piemonte. Verso la fine del secolo scorso ebbero qui luogo combattimenti tra Francesi ed Austro-Sardi. Il 21 aprile del 1796 il generale Bonaparte diede battaglia alle truppe austro-sarde fuori dell'abitato di Vico e le sconfisse pienamente nella regione del Bricchetto in vicinanza di Mondovì. Nel 1799 nuovi combattimenti tra Francesi e Austro-Sardi con saccheggi e discordie civili. Nel 1809 passò da Vico il pontefice prigioniero Pio VII e ne visitò il Santuario.

Uomini illustri. — Vi nacque sin dalla fine del secolo XI S. Teobaldo Roggero di cui celebrasi ogni anno la festa; e parecchi secoli dopo di lui Cesare Trombetta, virtuosissimo uomo, primo promotore della venerazione alla Madonna di Vico, come si legge nella *Vita* che ne pubblicò il P. Perrone; e Giuseppe Viriglio generale dei Cistercensi. Benedetto Cigna, dottore in ambe le leggi, fu ambasciatore dei Sabaudi presso la S. Sede. Ma il più celebre fra i Vicesi fu Giorgio Bonelli medico in patria e poi rinomatissimo a Roma autore di molti scritti ma principalmente dell'*Hortus Romanus*, ecc. (Roma, 1772) in 8 volumi illustrati da 800 piante colorite. Ultimo fra gli uomini illustri di Vico fu monsignor Luigi Gandolfi vescovo d'Acar, delegato apostolico e visitatore generale delle missioni e delle chiese d'Oriente, risedente in Antura appiè del Libano e morto il 10 agosto 1825, mentre stava per ricondursi a Vico.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Mondovì.

Briaglia (629 ab.). — In ameno rialto circondato da fecondi vigneti e con intorno ampie boscaglie a 2 chilometri da Vicoforte. Parrocchiale dell'Invenzione della Santa Croce; Congregazione di carità, lascito Borsarelli. Legname, pascoli, castagne, ottimi vini *moscatello* e *rosseggio* o *rossettino* (dolcetto).

Cenni storici. — Appartenne alla contea di Vico di cui non era, innanzi al 1726, che un semplice quartiere; in quell'anno fu eretto in parrocchia e nel 1796 in Comune separato.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. a Vicoforte e Str. ferr. Mondovì.

Niella Tanaro (2400 ab.). — Nel ripiano di piccola valle a 8 chilometri da Vicoforte sulla sinistra del Tanaro con parrocchiale dell'Assunta di disegno doricomisto, e Congregazione di carità. Alcuni palazzi e piazzette. L'antico castello già dei marchesi Coardi di Bagnasco-Carpenetto è ora distrutto. Frumento, meliga, legumi, castagne e vino squisito. Fabbrica di laterizi e molini.

Cenni storici. — Formò parte del marchesato di Ceva ed appartenne quindi per metà al comune d'Asti. L'ebbero in seguito con titolo signorile i San Giorgio di Castellargento e i Vasco della Bastia.

Uomini illustri. — Ebbero la culla in Niella Tanaro distinti personaggi, vale a dire, il Dalmazzone, il Rossi, il Borio e il Derossi, di cui i tre primi presidenti e il terzo senatore del Senato di Torino. Un Benedicti fu aggregato al collegio di belle arti nella R. Università e visitatore delle scuole ed un altro professore di medicina a Mondovì.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T. e Str. ferr. Torino-Savona.

San Michele Mondovì (2057 ab.). — Sulla sponda sinistra della Corsaglia che si valica sopra tre ponti e a 4 chilometri da Vicoforte. Parrocchiale di San Michele, Congregazione di carità, Asilo infantile. Fornaci da calce, ferriere, segheria idraulica, tessitoria, molino. Cereali d'ogni sorta, castagne, uve di buona qualità, pascoli. Pietra calcarea e lignite fibrosa.

Cenni storici. — Ne furono feudatari successivi i Bassi, i Blangini, i Ceva, i Derossi, i Filipponi e, dopo costoro, i Morozzo di Magliano, i Massimino, i Mocchia, gli Orta Gagliardi, i Pallavicini, i Vacca della Chiesa d'Isasca. Che gli antichi castellani di San Michele fossero molto potenti è dimostrato dai residui delle valide mura che lo cingevano. Vi sorge il monte della Bicocca rinomato per la fiera battaglia dell'aprile 1796 fra il generale piemontese Colli e il francese Serrurier, il quale, vittorioso al principio, fu poi sconfitto lasciando sul terreno un centinaio di morti. Vero è però che il Bonaparte si rifaceva il 21 dello stesso mese con la vittoria di Mondovi che abbiamo già narrato.

Uomini illustri. — Diede i natali a G. D. Michelotti sommo matematico e primo promotore dell'idraulica in Piemonte e a G. B. Quarelli collaboratore del Pasini nella compilazione del vocabolario italiano-latino per le scuole.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Vicoforte.

Torre Mondovi (1916 ab.). — Giace in varie frazioni a destra della Corsaglia e a 5 chilometri da Vicoforte. La parrocchiale dell'Assunta, di disegno jonico e con piazzale spazioso, sorretto da alto muro, è molto antica e sotto di essa stendesi la piazza pubblica a cui corrispondono quattro vie tendenti alle suddette frazioni. Congregazione di carità. Fornaci per calce idraulica. Vetreria ampliata e diretta per molti anni dai fratelli Muratore, nota soprattutto per le sue bottiglie di vetro nero, e cartiera Ugone con forza motrice di 120 cavalli derivata dalle limpide acque della Corsaglia e del Roburentello. Cereali, uve, frutta, castagne e bestiame. Cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Prese il nome da una torre antichissima che sorgeva in mezzo al castello demolito nel 1440, e la sua antichità è anche attestata da varie case di gotica struttura e con iscrizioni in caratteri gotici. Era compreso dapprima nel marchesato di Ceva e ne fu poi investito il marchese Alfonso Del Carretto da cui passò in feudo ai San Giorgio di Castellargento, ai Filipponi del marchesato di Ceva, San Michele, Roasio e Torricella, dai quali pervenne ai Morozzo e quindi ai Castrucci di Magliano.

San Michele e Torre di Mondovi sono rinomati per la resistenza che vi opposero le truppe piemontesi, nel 1796, ai soldati di Bonaparte imbaldanziti dalle vittorie di Montenotte, di Millesimo e di Dego.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Vicoforte.

Mandamento di VILLANOVA MONDOVI' (comprende 3 Comuni, popol. 10,081 ab.). — Il territorio verso est comincia con una pianura che va innalzandosi insensibilmente e sorge a sud e ovest in colli più o meno elevati fra cui il monte Calvario con vasto panorama; lassù il Beccaria stabilì un altro punto principale della sua triangolazione geodetica per la misura della lunghezza di un grado del meridiano terrestre. Vino eccellente, cereali d'ogni sorta, molte castagne e bestiame. Argilla figulina, pietra calcare e terra da follone.

Villanova Mondovi (4101 ab.). — Giace a 7 chilometri da Mondovì, alla sinistra dell'Ellero, alle prime pendici del suddetto monte Calvario e presenta anche nell'interno quell'aspetto grazioso che offre guardandola da lontano. Parrocchiale di Santa Caterina a quattro navate eretta nel 1369, Monastero e Santuario veneratissimo di Santa Lucia (fig. 35) di cui è ignota l'origine. Nuova maestosa chiesa di S. Lorenzo sul primo ingresso del paese con piazzale e fontana ricca d'acque. Un'antica torre domina con le chiese gli edifizi della borgata alta, famosa per le lotte dei coraggiosi abitanti contro i Saraceni e gli Ugonotti. Dell'invasione dei Saraceni rimangono vestigia nei ruderi di un vecchio castello sul balzo di Neranot un po' al disopra del suddetto monte Calvario ed altri se ne incontrano più su verso l'alta valle del Pesio. Nella parte bassa, che stendesi alle radici della montagna, trovasi omai accentrata tutta la vita dell'industre paese. Congregazione di carità, Asilo infantile, lascito

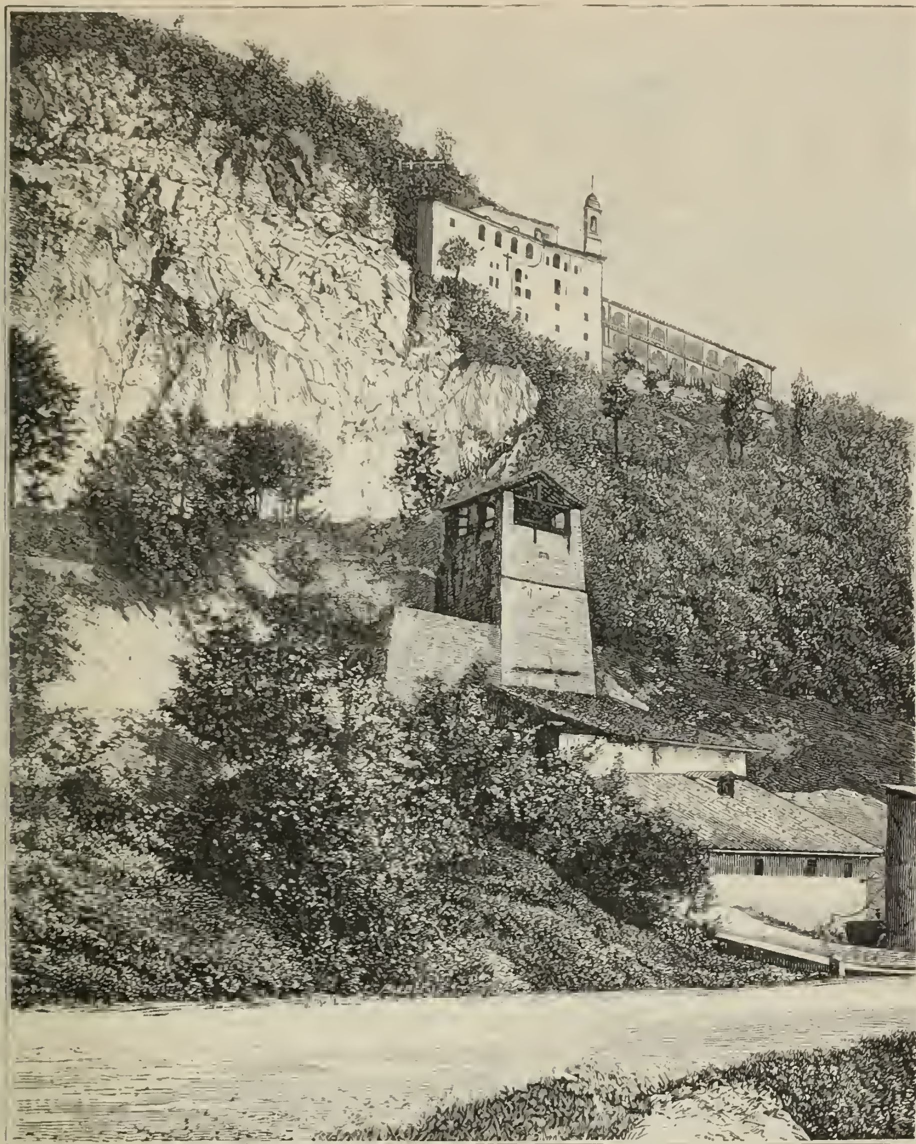


Fig. 35. — Monastero e Santuario di Santa Lucia in Villanova Mondovì.

Ponzo. Filanda idraulica di seta, fabbriche di calce, di laterizi, di maioliche, di stoviglie sulla sponda destra dell'Ellero dirimpetto alla borgata di Gozì; cave d'argilla stimate e abbondanti cave di ghiaietta calcare.

Cenni storici. — L'antica Villanova sorgeva in località ora in gran parte corrosa ed occupata dal torrente. L'attuale venne fondata sul principio del secolo XII e concorsero alla sua fabbricazione i Morozzesi e i Milanesi. Ebbe propri signori che, nel 1553, prestarono giuramento di fedeltà al duca Emanuele Filiberto. Nello stesso secolo cadde in potere degli Ugonotti, capitanati da certo Mariscallo, ma in una sola notte vennero tutti uccisi. Fu incendiata dai Francesi nel 1799. Sotto i Sabaudi vi ebbero feudo certi Donigello e Faussone, e i Radicati di Cocconato e Rabella.

Uomini illustri. — Villanova si onora di un buon numero di chiari personaggi fra i quali Bernardino Castellino letterato e poeta della metà del secolo XVI; Sebastiano Nesi, medico peritissimo che insegnò per lungo tempo la clinica a Genova e pubblicò un'opera insigne dedicata ad Urbano VIII: *Speculum methodi medendi seu de omnium morborum cognitione*, molto lodata dal Bonino nella *Biografia medica piemontese;* un altro dotto medico e scrittore anch'esso, Marc'Antonio Jemina, e due personaggi dell'antica ed illustre famiglia Orsi. Dei viventi vogliamo ne basti rammentare il senatore Lorenzo Eula, onore e decoro dell'italiana magistratura; il vescovo di Mondovì, monsignor Placido Pozzi; il valente economista Alessandro Garelli, e il commediografo Federico Garelli fondatore, col Pietracqua e il Bersezio, del teatro piemontese.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² T.

Pianfei (2267 ab.). — Sta sul Pesio in pianura e a 7 chilometri da Villanova Mondovì sparso in varie borgate con un nucleo di abitanti residenti intorno alla casa comunale e alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, assai bella, ornata internamente di marmi e dipinti. Sopra un dirupo grotta con romitaggio di Santa Lucia donde si gode di una stupenda veduta che abbraccia tutta quanta la valle dell'Ellero. Congregazione di carità e Asilo infantile. Cereali, uve, castagne, frutta, molti bozzoli, bestie bovine e suine; ferro oligisto, terra per mattoni. Molte fornaci, fabbriche di colori e di laterizi, conceria, segheria idraulica di legnami.

Cenni storici. — Anticamente Pianfei era parte integrante della città di Mondovì e fu eretto in parrocchia nel 1563. Nel 1698 fu staccato da Mondovì ed eretto in comunità. Fu signoria dei Ferrero d'Ormea.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Villanova Mondovì.

Roccaforte Mondovì (3713 ab.). — In valle, sulla sinistra dell'Ellero che vi riceve il torrente Lurisio e a 4 chilometri da Villanova. Contrariamente al suo nome è un borgo grazioso nel quale si può dire che l'austerità della natura alpestre è temperata dalle attrattive e dai comodi dei paesi in pianura. Parrocchiale di San Maurizio e chiesa della Madonna di Santa Lucia. Verso il centro dell'abitato sorge una magnifica fontana di marmo con in cima una bella statua del patrono San Maurizio. All'ingresso del borgo trovasi, sulla destra, la villa dei conti di San Marzano, e, più oltre a sinistra, scorgesi un antico caseggiato già convento dei Certosini.

Eravi anticamente una piccola fortezza, detta *Ricetto*, ed anche un piccolo castello, e il borgo stesso era cinto di alte mura con una sola porta d'ingresso, e di ampi fossi. Canape, cereali, fieno, faggi, bestiame, burro e cacio, selvaggiume. Quarzo adoperato nella fabbricazione delle stoviglie ed arena silicea per arrotare cristalli, segherie idrauliche di legnami, filanda. Cave di marmo e ghiaia.

Cenni storici. — Ebbe il nome non solo dal suo antico castello, presso il quale fu rinvenuta un'iscrizione romana, ma anche dalla sua forte situazione. L'imperatore Arrigo lo diede, nel 1014, all'abbazia di Fruttuaria e fu poi signoria dei Morozzo che lo cederono al comune di Mondovì; l'ebbero quindi Bruneo d'Asti, già capitano delle guardie del principe Tommaso di Savoia, e i Clerici di Mondovì.

Coll. elett. Cuneo IV (Mondovì) — Dioc. Mondovì — P² ivi, T. a Villanova Mondovì.



IV. — Circondario di SALUZZO

Il circondario di Saluzzo ha una superficie di 1558 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1889, di 167,947 (1) abitanti. Comprende 14 mandamenti con 52 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
SALUZZO	Saluzzo, Brondello, Castellar, Lagnasco, Pagno.
BARGE	Barge, Bagnolo Piemonte.
CAVALLERMAGGIORE . . .	Cavallermaggiore, Cavallerleone, Cervere, Marene.
COSTIGLIOLE SALUZZO. . .	Costigliole Saluzzo, Rossana.
MORETTA.	Moretta, Cardè, Faule, Polonghera, Torre San Giorgio.
PAESANA	Paesana, Crissolo, Oncino, Ostana.
RACCONIGI	Racconigi, Caramagna Piemonte, Casalgrasso.
REVELLO	Revello, Envie, Rifreddo.
SAMPEYRE	Sampeyre, Bellino, Casteldelfino, Frassino, Pontechianale.
SANFRONT	Sanfront, Gambasca, Martiniana Po.
SAVIGLIANO	Savigliano, Genola.
VENASCA	Venasca, Brossasco, Isasca, Melle, Valmala.
VERZUOLO	Verzuolo, Manta, Piasco, Villanovetta.
VILLANOVA SOLARO . . .	Villanova Solaro, Monasterolo di Savigliano, Murello, Ruffia, Scarnafigi.

Il circondario di Saluzzo confina a nord con quelli di Pinerolo e di Torino, a est con quelli d'Alba e di Mondovì, a sud con quello di Cuneo, a ovest con la Francia, e puossi fisicamente considerare come diviso in due parti. La prima si compone di un tratto delle Alpi e delle montagne successive, ove hanno le loro sorgenti il Po, la Varaita e i loro influenti, com'anco delle loro valli rispettive e delle colline che formano gli ultimi anelli della catena dei monti; la seconda è composta dalla pianura e da alcune brevi colline a est. Sensibile assai è la differenza fra le due parti, sì che ben poco rassomigliansi fra di loro la natura del clima, la qualità del suolo e il modo di coltivarlo, i costumi e le consuetudini degli abitanti.

Il Circondario racchiude l'alta o primaria valle del Po e quella della Varaita, che hanno frammezzo il Monviso, maravigliosa montagna intieramente italiana, di cui già abbiamo discorso nel nostro *Sunto introduttivo* ed altrove incidentalmente.

L'alta valle del Po incomincia alle falde del ridetto Monviso, al piano di Fiorenza, ristretta fra pendici elevate, e termina a Revello, che giace al suo sbocco, non occupando che 26 chilometri d'estensione. Il Po entra nella pianura dopo il

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifra non ancora definitiva.

breve corso di 35 chilometri, e vi si perde quasi in vicinanza di Saluzzo, per risorgere poi tosto ingrossato via via da' suoi numerosi tributari alpini ed apenninici.

Le due diramazioni così dette della Chianale e del Bellinò, separate dai monti di Pierrelonge, formano la testata dell'alta valle della Varaita; esse si riuniscono a Casteldelfino in una sola di maggior ampiezza, che va a metter capo nella pianura, poco oltre il villaggio di Venasca, con una lunghezza di 40 chilometri.

Altissimi sono i monti che le stanno a capo ed a fianco sino al villaggio di Sampeyre, segnatamente a sinistra, ove levasi la dirupata e poco accessibile vetta del Monviso; le balze che servono di base a codesti monti, depresse poi notevolmente e coperte di pascoli e di boschi, sono coltivate in gran parte verso le falde. La valletta di Girba, presso la Madonna del Beccetto, che sbocca a Brossasco, è la diramazione più importante della valle della Varaita.

Fra le principali valli secondarie che mettono in quella del Po nel circondario di Saluzzo sono da citare:

1° La *Valle di Bronda*, così detta dal torrente di tal nome, situata quasi sui limiti dei monti che dividono le due valli primarie del Po e della Varaita; ha principio poco sopra Brondello, e scendendo quindi pel comune di Pagno, termina appiè della collina ove sorge il castello della Morra, nel territorio di Castellar, posto alla sua sinistra. La lunghezza di Val Bronda, fiancheggiata a destra dalle colline di Pagno e di Saluzzo, è di 5300 metri.

2° La *Valle del Ghiandone* piglia nome dal torrente Ghiandone, formato da due rivi, la Chiappera e l'Infernotto, che confluiscono nell'abitato di Barge. Il Ghiandone, inalveato in gran parte, ma quasi sempre asciutto nella state, scorre per tutto il territorio di Barge e si scarica nel Po sotto Staffarda.

3° La *Vallicella del Rivosecco*, così nomata da questo torrente che nasce nei monti di Bagnolo, attraversa porzione della pianura di codesto Comune, e, dopo ricevuti i rivi Valle e Pralizzardo, sbocca nel territorio di Cavour, circondario di Pinerolo, rientra in quello di Barge e passa a Cardè, ove mette foce nel Po.

4° La *Valle Grana* (da non confondere con la Grana-Mellea) deriva il nome dal torrente Grana, che ha origine da varie fonti nei medesimi monti di Bagnolo, e, dopo di aver intersecato un tratto della pianura, entra anch'esso in quella di Cavour, ritorna sul territorio di Barge e si scarica nel Ghiandone.

Il Saluzzese è bagnato inoltre dal rivo *Cantogno*, che, nato sulle fini di Cavour, traversa il territorio di Barge e gittasi nel Po presso Villafranca; dal rivo *Taluto*, che, nato dalle colline di Busca in quel di Cuneo, irriga i territori di Costigliole e Villafalletto, ove finisce nella Maira; e dal *Rivotorto*, il quale scende dalla collina di Verzuolo, entra in quella di Villanovetta, e, giunto ivi in pianura, serve di continuazione al canale della città di Saluzzo, derivato dalla Varaita, riceve tutte le acque delle colline di Verzuolo, di Manta e di una parte di quelle di Saluzzo, e termina nel Po superiormente a Staffarda.

Oltre molti laghi, fra i quali i due Lausetto, l'Alpetto, il lago Grande di Monviso, quelli di Costagrande, di Pratofiorito, il Bimello, il Turchino, il Nero, ecc., il circondario di Saluzzo contiene le due paludi di Envie, a sud del Comune omonimo, e di Priglia, nel territorio di Savigliano. La lunghezza totale dei canali principali per le irrigazioni ascende a metri 219,000 e il totale dei prati irrigati ad ettari 17,640.84.

Oltre il Monviso, altre montagne drizzano le alte loro cime nel Saluzzese, fra cui, oltre il Visolotto e il Monviso di Vallanta in Val Varaita, ne basti citare il Pelvo di Chianale, il Pelvo di Bellino o dell'Autaret, la Salza, la Lausetta, il monte Ferro, punto culminante che separa Pontechianale da Bellino, la Meidassa, il Mombracco, ecc. Molti passi o valichi (*cols*) conducono, a traverso la catena alpina, dal circondario di Saluzzo in Francia.

Delle strade che solcano il Circondario sono da citare la provinciale che da Torino tende a Cuneo (chilometri 33), e le seguenti pure provinciali: da Saluzzo a Cuneo per Manta, Verzuolo, Villanovetta, Costigliole e Busca, valicando i tre ponti della Varaita, della Maira e della Grana (chilometri 15.42); da Saluzzo ad Alba per Savigliano e Marene (chilometri 27.912); da Saluzzo a Torino per Torre San Giorgio, Moretta, Faule, Polonghera e Casalgrasso (chilometri 26.703); da Saluzzo a Pinerolo (chilometri 14.440), con rettilineamento del fiume Po e il bellissimo ponte in pietra di cinque archi sul Pellice nel Pinerolese, ecc.

Da Savigliano un tronco ferroviario della Torino-Cuneo di 16 chilometri conduce, per Lagnasco, a Saluzzo, e nell'aprile del 1890 fu appaltato il terzo tronco della ferrata in costruzione fra Saluzzo e Cuneo (chilometri 13 nel Circondario).

Una seconda linea ferroviaria, la Saluzzo-Airasca, aperta il 3 giugno 1885, percorre nel Circondario circa 17 chilometri servendo a porre in comunicazione Saluzzo con Cervignasco, Torre San Giorgio, Moretta (dove si allaccia colla Moretta-Cavallermaggiore, di 15 chilometri, la quale mette Saluzzo anche in diretta comunicazione coi comuni di Villanova Solaro e Cavallerleone), Villafranca Piemonte, Vigone, Cercenasco, Scalenghe ed Airasca (punto di allacciamento colla ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice, e Bricherasio-Bagnolo-Barge).

In generale il suolo di questo Circondario, sebbene ammetta varie distinzioni nei terreni, secondo che giacciono in montagna e nelle valli, o nei poggi e nelle colline, o in pianura, puossi considerare come naturalmente ferace ed anco sufficientemente produttivo nei siti meno fertili, in grazia dell'opportuna concimazione e della solerzia costante degli agricoltori. Tutta la pianura è generalmente fertile ed offre estesi campi, verdi praterie, moltissimi gelsi, molti alberi da frutta, numerose piante cedue, terreni coltivati a viti e ad orti, di cui sono notevoli i prodotti. Nelle alte montagne e nelle valli il suolo è fertilizzato dal concime e dalla coltivazione accurata per modo che se ne ritraggono alcuni prodotti, nonostante la fredda temperatura e la brevissima estate di quelle situazioni alpine.

Le colline dànno una grande varietà di vini bianchi e neri, fra cui il dolcetto, la freisa, o fresia, la pelaverga, e il nebiolo della collina di Castellar, fatto con diligenza, migliora invecchiando. Dei vini bianchi sono da citare il moscatello di Costigliole, il bianchetto, la malvasia, la passeretta, ecc.

La pianura produce gran copia di cereali, legumi, ortaggi, patate e fieno. Ragguardevole la coltivazione dei gelsi e dei noci, dai quali ultimi già si ritraeva nei decorsi anni lauto guadagno, non tanto pel frutto mangiabile e per l'olio che se ne estrae, quanto per il legname da costruzione e da mobili: ora questa coltivazione trovasi molto limitata. Nei boschi d'alto fusto situati sulle alte montagne allignano bene gli abeti, i larici, il pino pinea, i faggi, la betulla; e nei siti montani più bassi, i frassini e i castagni fruttiferi. Nella pianura prosperano, oltre i gelsi, i pioppi, gli

olmi, i roveri, i carpini, i larici ed i nocciuoli. Le selve più importanti sono quelle delle valli del Po, della Varaita e della Bronda. Quasi tutti i faggi e i castagni selvatici si riducono in carbone.

Pochi prati nelle colline e solo dove è possibile l'irrigazione; nelle valli delle alte montagne i prati più produttivi stanno nel piano delle valli stesse, accanto all'alveo dei fiumi e dei torrenti, per la facilità dell'irrigazione, ma sono più esposti alle devastazioni per le piene frequenti. Codeste praterie sono alimentate dalle gore derivate dal Po, dalla Bronda, dalla Varaita, dalla Maira, dalla Grana e dalla Stura. Abbondano gli animali bovini ed ovini e i loro prodotti: latte, burro e cacio. Numeroso il pollame e considerevole il prodotto esportato, oltre il consumo locale. E non mancano le api, specie nei comuni di Venasca e di Sampeyre. Copiosa la caccia nelle valli, nei terreni paludosi e nelle alte montagne di varie specie di animali, compresa la lontra, di molte specie di volatili e principalmente degli uccelli di passo.

Il Circondario saluzzese non iscarseggia di minerali, fra cui: ferro oligisto e spatico, argilla, caolino, calce carbonata, grafite granulare, marmo bianco lamellare, ardesie, gneis, ecc. Tutta la regione del Monviso è specialmente ricca di minerali.

Venendo a parlare dello stato dell'atmosfera, l'aria è generalmente secca nelle montagne e nelle colline, e meno naturalmente nelle valli; umida la maggior parte dell'anno nella pianura, principalmente in vicinanza del Po, della Varaita e della Maira. I venti dominanti sono quelli di maestro. Quando la vetta del Monviso è coperta ognintorno di nuvole si ha quasi un indizio sicuro di pioggia imminente, e quando esse nuvole toccano il sommo di quella montagna dal lato di mezzodì è segno di vento.

Fioriscono nel Circondario non poche industrie, fra le altre: fornaci a calce, forni a mattoni e tegole, fabbriche di stoviglie, fonderie, martinetti o magli, chioderie, vetrerie, filatoi da seta, principalmente in Racconigi, lanifici, tessitorie, concerie, segherie, tintorie, fabbriche di candele, di vetture, di seggiole, di torchi per estrarre l'olio di noce, di birra, molti molini, ecc.

Attivo il commercio, segnatamente nelle tre città di Saluzzo, Racconigi e Savigliano; consiste principalmente nell'esportazione dei cereali, patate, burro, cacio, vino bianco e nero, bestiame, lana, pollame, uova, foglia di gelsi, legna da ardere e molto legname da costruzione, carbone, ecc.; e nell'importazione di frumento per le semine, riso, olio d'oliva, paste di Genova, merluzzi, tonno sott'olio, agrumi, generi coloniali, sapone, panni, telerie, ecc.

Gli abitanti sono in generale vigorosi, ben formati della persona, pacifici e di mente sveglia, inclinati alle armi, ai giuochi ginnastici, come quelli della palla e del pallone. Vi si vedevano in addietro molti gozzuti e cretini, ma ora, grazie ai progressi della civiltà, questi ultimi sono assai diminuiti.

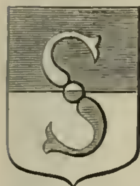
Il bilancio preventivo dei 52 Comuni che costituiscono il circondario di Saluzzo presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	1,496,940	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	1,173,029
Id. straordinarie . . . . . »	344,463	Id. straordinarie . »	513,664
Differenza attiva dei residui . . »	78,039	Differenza passiva dei residui . . »	4,663
Partite di giro e contabilità speciali »	331,420	Partite di giro e contabilità speciali »	331,420
		Spese facoltative . . . . . . »	228,086
Totale L.	2,250,862	*Totale* L.	2,250,862

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SALUZZO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI CUNEO

Mandamento di SALUZZO (comprende 5 Comuni, con una popolazione residente di 20,802 abitanti al 31 dicembre 1881).



Saluzzo (10,145 abitanti presenti nel centro e 16,237 abitanti residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Schierasi in anfiteatro alle falde e sul dorso di una collina, ultima propaggine del contrafforte delle Alpi che separa la valle della Varaita da quella del Po. Dietro le verdeggianti alture vitifere e sparse di villeggiature ergonsi le alte creste alpine, signoreggiate dalla piramide torreggiante del Monviso.

Anticamente Saluzzo era assai più vasto e le sue case salivano sino al sommo della collina, donde gli abitanti scesero a poco a poco; la popolazione era il doppio della presente, ma le guerre e le frequenti pestilenze l'assottigliarono nel 1630 sino a soli 5000 abitanti; e, se in seguito si riebbe, non riacquistò però più l'antico splendore. Quando era capitale del marchesato di Saluzzo era cinto di mura e fortificazioni, con larghi e profondi fossi.

La città presenta ora un bell'aspetto, con vie larghe, ampie piazze e belle case, con comodi porticati nella sua parte piana. Sulla piazza Vittorio Emanuele II ergesi il Duomo (fig. 36), di stile pseudo-gotico, ma mancante ancora di facciata. Fondato nel 1472, fu ultimato verso il 1511, ed è diviso in tre navate; l'altar maggiore forma un arco di trionfo, in cui vedesi l'Assunta, titolare, in mezzo a colonne di marmo raro, con statue colossali ed angioletti di valenti scalpelli. Stupenda la forma del campanile, verso il lato occidentale della chiesa, alto, con la croce, 64 metri, e 200 dal livello del Mediterraneo. Nell'aprile 1890 vennero restaurate le tre porte d'entrata e gli affreschi esistenti sopra le stesse. Nell'arcata di mezzo, o nel timpano, sarà disegnata un'*Assunta in piedi*, dal distinto pittore Stura di Torino. Sopra l'altare maggiore fu innalzata una pesante corona di legno dorato, che per la troppa grandezza fa sgradita impressione all'occhio dei visitatori.

Nella chiesa di San Bernardo ammiransi parecchi monumenti, fra cui i sepolcri di F. Della Torre dei conti di Luserna, del conte A. Della Torre e di E. Rosengo, sua moglie.

Nella chiesa di San Giovanni (1) è da vedere la cappella del S. Sepolcro, fondata nel 1472 da Lodovico I, marchese di Saluzzo, ed ora ridotta a Coro (figg. 37-38):

(1) La chiesa di San Giovanni fu prima ufficiata dall'Ordine dei Predicatori, poi dai Servi di Maria; è di stile gotico, costruita nel secolo XIII ed in varie epoche restaurata. Sommamente notevole è il *Coro*, già cappella fondata nel 1472 da Lodovico I, che conserva ancora il pristino carattere architettonico. Gli stalli appoggiati alle pareti, sormontati da baldacchini, di stile gotico perfetto, sono elaborati in modo squisito e finissimo. In uno sfondo assai grande, di contro al finestrone, vedesi il mausoleo gotico, intitolato nel 1504 a Ludovico II marchese di Saluzzo. La scultura ornamentale, profusa riccamente nell'esterno di questo monumento, di marmo bianchissimo, è pregevolissima, e può paragonarsi ad un gioiello di intagliato avorio.

Il *Chiostro* offre un ricordo di eguale stile architettonico; senonchè, deturpato da imbiancature, ha perduto il carattere primitivo, che conformavasi all'interno del Coro: notevolissima è una porta di squisito lavoro scultorio del 500, che mette all'antica sacrestia (sala del Capitolo), interessante per pitture e per il vôlto, che ha conservato ancora il pristino carattere antico, non meno che pel monumento marmoreo eretto alla memoria di Galeazzo Cavazza, vicario generale del Marchesato, morto nel 1483.



Fig. 36. — Duomo di Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

è ammirabile per la sua struttura e per gli ornati di rara finezza; nello stesso Coro è un elegante mausoleo di candido marmo, con sette figure rappresentanti le sette virtù, eretto nel 1504 alla memoria del marchese Lodovico II dalla pietà della moglie Margherita di Foix. La cappella del Rosario è pure notevole pel grande quadro su legno, rappresentante i ritratti di Tommaso III, della marchesana sua moglie e della loro corte, e per altra tavola sottostante che ricorda l'assedio di Saluzzo nel 1487.

Nella chiesa di San Bernardino, a 400 metri sulla collina, dipinta con bell'effetto di prospettiva dai fratelli Pozzi gesuiti, e decorata d'affreschi dai fratelli Gauteri e dal conte Cesare di Benevello, saluzzesi, stanno i sarcofaghi della casa Piscina e del

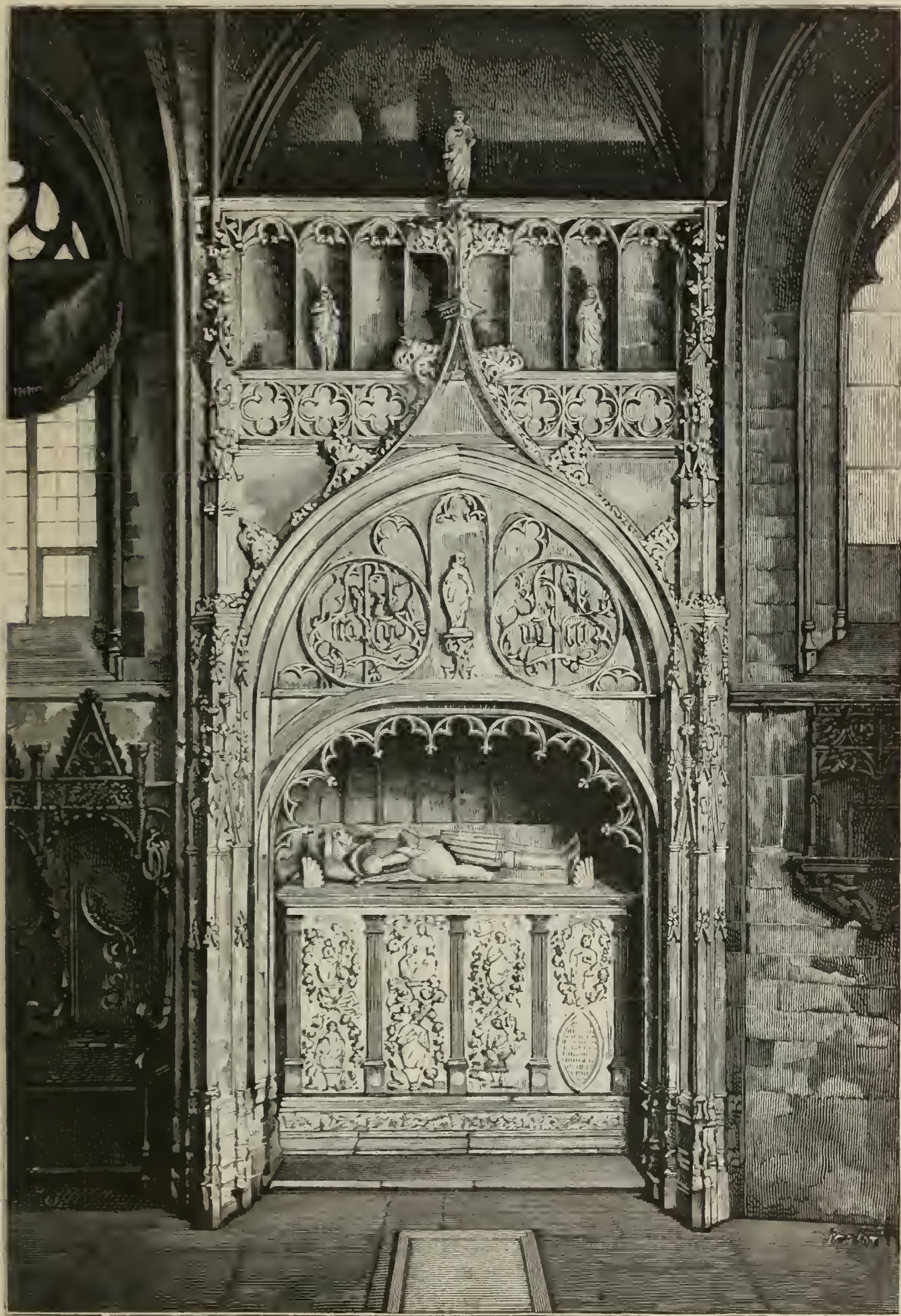


Fig 37. — Coro della Chiesa di San Giovanni in Saluzzo (da fotografia di FERRARIS).

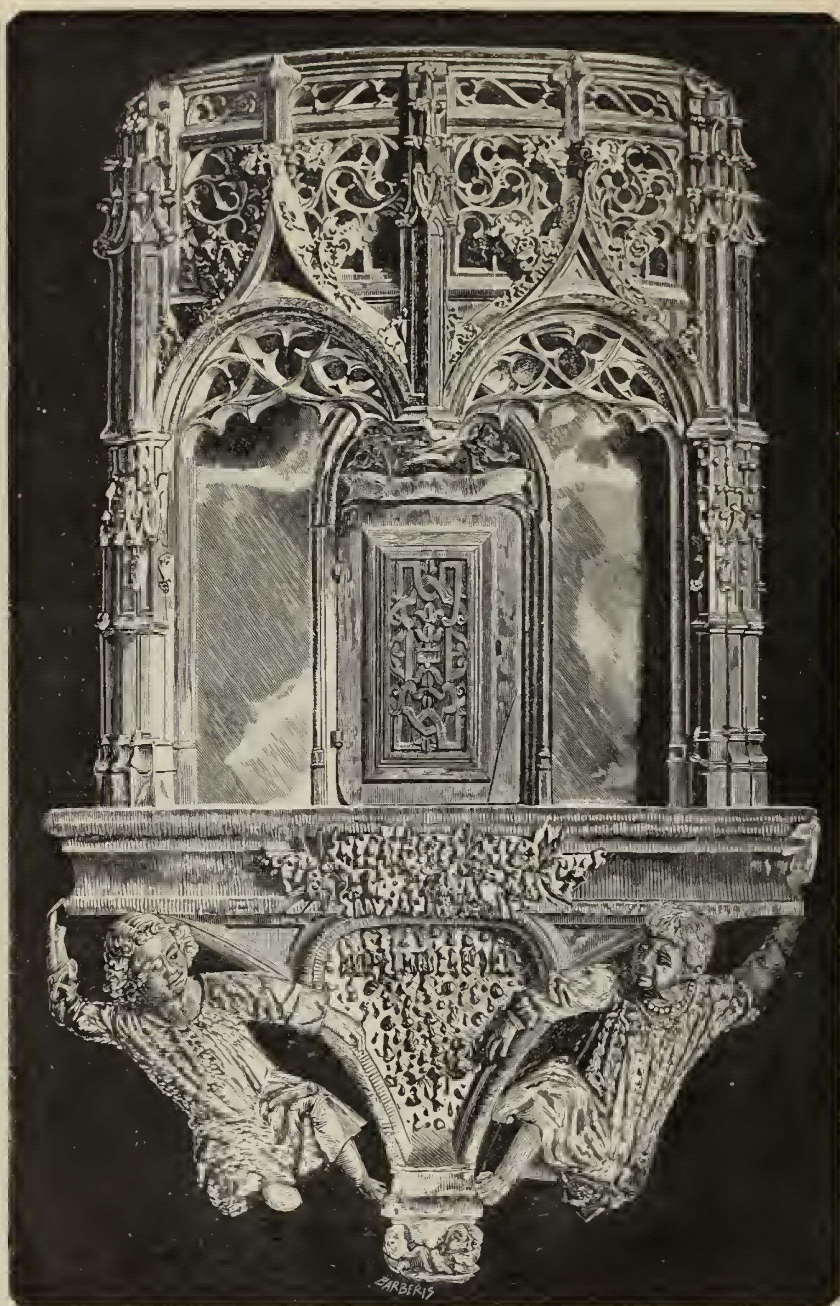


Fig. 38. — Porta del Coro di San Giovanni (da fotografia di Ferraris).

conte Angelo Saluzzo di Monesiglio. Nel convento di San Bernardino, già occupato dai RR. PP. Minori Osservanti, esiste un Osservatorio meteorologico.

Nella parte alta della città sorge l'antico castello dei marchesi di Saluzzo, ora ridotto a casa di pena, detta la *Castiglia* (fig. 39), dal quale lo sguardo spazia su lontano ed ampio orizzonte lungo il corso del Po, nella ferace pianura piemontese.



Fig. 39. — Casa di pena detta la *Castiglia* in Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

L'antico palazzo, con torre, del Comune, di fiero aspetto medioevale, ora restaurato internamente con ottimo gusto, era testè destinato a sede del Circolo straordinario della Corte d'assise. Gli affreschi, ora in gran parte cancellati, esistenti sulla facciata principale, sono del celebre pittore saluzzese Cesare Arbasio.

Nel nuovo palazzo civico, già casa dei Gesuiti, che sta quasi al piano e nel centro dell'abitato, hanno sede gli uffizi governativi e municipali; contiene una biblioteca d'autori saluzzesi ed una collezione di lapidi con epigrafi intorno ai Saluzzesi che onorarono con le loro opere la terra che li vide nascere. In un'apposita biblioteca, detta *Bodoniana*, conservasi una preziosa collezione delle opere impresse a Parma dal sommo G. B. Bodoni e da lui donata alla sua città natìa. Vi si custodiscono anche in cassette vetrate parecchi manoscritti del Pellico e vari altri oggetti già appartenenti all'illustre poeta saluzzese.

Il Teatro sociale fu edificato sul disegno e sotto la direzione dell'architetto Michele Borda, saluzzese, e fu ultimato nel 1829. È di una semplicità elegante, ha tre ordini di palchi e contiene circa 800 spettatori. Fra i dipinti che l'adornano è notevole il sipario, in cui sono effigiate le avventure della Griselda nel *Decamerone* del Boccaccio.

In ricchi e vasti locali tiene la sua sede il *Circolo artistico-commerciale*, con oltre 100 soci, ritrovo geniale, ove si dànno feste brillanti alle quali interviene l'eletta della cittadinanza. Ritrovo gradito è pure il *Circolo Margherita*, formato da un elemento giovane.

Il quartiere della cavalleria è un grande edifizio quadrilungo, della lunghezza di 160 metri, con una profondità di 96: vi si ammirano due grandi cortili, il maneggio

coperto per gli esercizi, belle ed ampie scuderie, capaci di 500 cavalli, un grandioso porticato ed una bella galleria, lunga 152 metri, in linea retta.

Ospedale civile (disegno del predetto architetto Borda e dell'ing. Ferrari), con un'annua rendita di 80,000 lire, ed annessi un gran cortile ed un ampio giardino. Palazzi D'Isasca, Saluzzo di Paesana ora Sordevolo, Saluzzo di Monterosso, Peyron, Ghigo, Oddono, ecc., e molte belle case nella contrada del Quartiere.



Fig. 40. — Monumento a G. B. Bodoni in Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

Sei piazze, delle quali una nella parte alta, detta *piazza Castello* perchè situata presso il suddetto castello dei marchesi di Saluzzo, assai ampia e con fontana zampillante in una gran vasca di marmo ottagona, in cui si versa l'acqua da una colonna marmorea nel centro. Delle altre cinque piazze al basso, quella accanto al Duomo, ove termina una lunga ed ampia contrada, fiancheggiata in parte da portici, contiene la statua in marmo di G. B. Bodoni (fig. 40), di Gabriele Ambrosio di Torino. La seconda, detta *piazza Nuova* (ora *Garibaldi*), aperta nel 1802, è fiancheggiata a mezzodì da belle case con comodi portici; la terza, detta dello *Statuto*, è situata nel centro del gran Corso e per mezzo di una contrada elegante con alti portici, aperta nel 1855, comunica colla quarta, la *piazza Cavour*, davanti la stazione ferroviaria. Nella suddetta piazza dello Statuto ammirasi il monumento a Silvio Pellico (fig. 41), pregevole scoltura del Simonetta, come nella quinta, *piazza Denina*, è da vedere quello del celebre storico abate Carlo Denina (fig. 42), lavoro del Balzico. Il busto della poetessa Diodata Saluzzo (fig. 43) sta sotto il portico del palazzo civico.

Oltre i viali pei pubblici passeggi, sorgono sulla vicina collina parecchie amene ville, fra cui primeggiano il *Belvedere* o villa Radicati, da cui si gode della vista di una gran parte del Piemonte, edificata pel re di Francia (1572-79), e che servì al P. Beccaria per determinare l'arco del meridiano di Torino, e la villa *Bramafarina*, già della famiglia Saluzzo di Monesiglio, resa celebre per le esperienze chimiche che vi fece il conte Angelo, primo dei fondatori della R. Accademia delle Scienze di Torino. Sulla medesima collina ridente contansi anche le ville dell'Orfanotrofio, Ferraris, Turbiglio, Portula, Del Borgo, ecc.

Ma il monumento più cospicuo di Saluzzo, e di cui diamo qui due vedute in un con ampia descrizione per la sua importanza storica ed artistica, è la cosidetta *Casa Cavazza* (figg. 44-45), generosamente donata al Municipio dal compianto marchese

Emanuele d'Azeglio, per servirsene a scopo di feste o di adunanze; ma con l'obbligo di conservarla e mantenerla come monumento storico e per la restaurazione della quale questi spese, vivendo, lire 135,000.

Droit quoi qu'il soit, ecco il motto dei Cavazza che si legge sul frontone della porta, ma che Francesco Cavazza, vicario generale e consigliere di Margherita di Foix, vedova del marchese di Saluzzo Ludovico II, non ha saputo guari mettere in pratica. La prima cosa che salta agli occhi del visitatore è appunto la porta, o per meglio dire i battenti di essa, in legno artisticamente intagliati, e che il marchese comperò separatamente dalla casa al prezzo di lire 3000. Battenti simili trovansi pure nel convento dei Serviti della chiesa di San Giovanni, alla porta della sala chiamata del Capitolo.



Fig. 41. — Monumento a Silvio Pellico in Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

Scrostando i muri e le pareti delle stanze si scopersero sotto la moderna arricciatura gli antichi dipinti, gli ampli balconi e tutte le vestigie dell' architettura lombarda di cinque secoli addietro. Non badando a spese il marchese fece ricomparire le finestre costrutte, gli stemmi antichi, gli splendidi soffitti; fece ricostrurre i loggiati, le torri, i merli ghibellini, ridonando allo storico palazzo la forma e l' aspetto di quello che fu.

Dal portone si accede sopra un vasto terrazzo, circondato da un porticato sostenuto da colonne granitiche, i cui capitelli hanno scolpito un pesce, lo stemma dei Cavazza. Un'artistica balaustrata di marmo chiude il terrazzo che sovrasta al giardino, nel quale il marchese d'Azeglio intendeva far porre una fontana d'architettura dell'epoca. Ora ci penserà il Municipio. Dal terrazzo si accede a diverse sale. A destra vi è la sala d'udienza, a sinistra quella da pranzo. I mobili, cioè tavole, sedie, forzieri, credenze, sono tutti di lavoro pregevolissimo e appartengono ai secoli XV e XVI. La tavola della sala da pranzo è del 1300.

La sala dei ritratti è così chiamata perchè nel magnifico soffitto in legno sonvi ottantaquattro ritratti della famiglia Cavazza. In questa sala ammirasi pure un largo calcinaccio su cui è dipinta una Madonna, che esisteva in quei tempi nella camera cubicolare dei marchesi di Saluzzo.

In una quarta sala si veggono parecchie fotografie che ci dànno un'idea abbastanza esatta del come fosse la casa prima che il D'Azeglio l'acquistasse. Viene dopo un ampio e splendido salone, intorno al quale sono disposti alti e preziosissimi banchi di intaglio ammirabile, ed un grande quadro dell'epoca, che rappresenta il marchese Ludovico II colla sua Corte e la marchesa Margherita di Foix colle sue ancelle, in adorazione della Vergine. Nel fregio sopra il cornicione sono dipinti gli stemmi di tutte le più cospicue antiche famiglie saluzzesi, primo fra tutti nella larga cappa dell'ampio camino quello dei marchesi di Saluzzo, col motto: *noch, noch.*

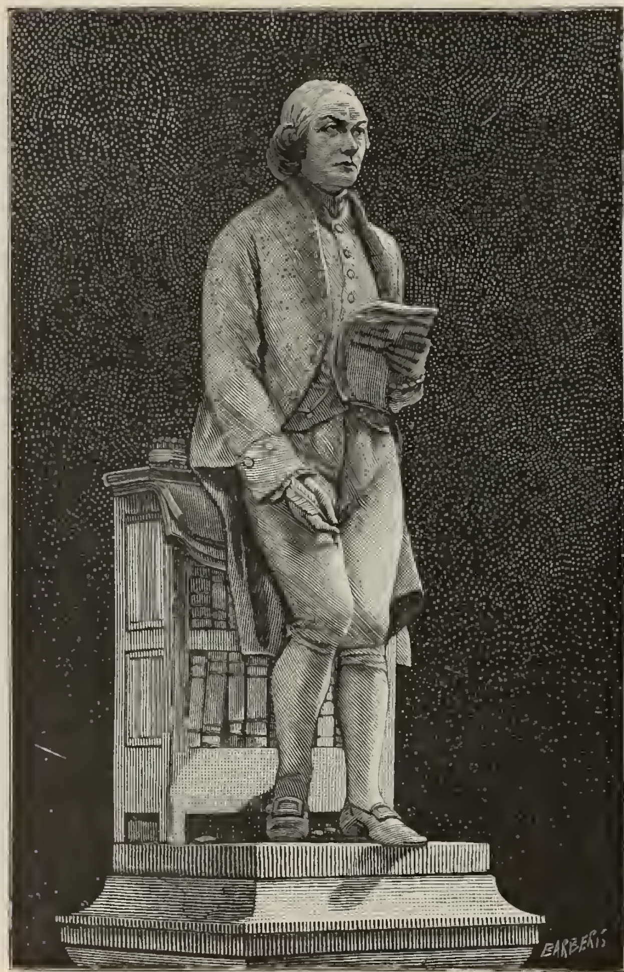


Fig. 42. — Monumento a Carlo Denina in Saluzzo (da fotografia di FERRARIS).

La sala chiamata degli Imperatori, forse perchè sonvi quattro medaglioni in marmo, è tappezzata da grandi quadri genealogici. Quivi si ammira una culla del 1560, proveniente dal castello di Lagnasco. Ecco quanto si vede al piano del terrazzo; ma sonvi altri due piani superiori e due altri inferiori, dove trovansi letti, arazzi, quadri, affreschi, ecc.

Intanto la casa Cavazza, per opera del marchese d'Azeglio, è diventata un vero monumento storico, nel quale anzi il Municipio trasporterà ancora la Bodoniana, i manoscritti del Pellico, e tutte le altre preziose reliquie che conserva degli uomini che illustrarono la città.

Il Consiglio comunale di Saluzzo, in sua seduta solenne del 20 settembre 1890, su proposta del consigliere avvocato Pivano, deliberò di farsi iniziatore di una sottoscrizione per l'erezione di un busto a Vittorio Emanuele II da erigersi nello stesso giorno 20 settembre 1891 nell'atrio del Palazzo Municipale, di fronte a quello a Carlo Alberto, eretto nel 1850 per opera della Guardia Nazionale e della cittadinanza saluzzese. La somma che mancasse sarebbe pagata dal Municipio.

Oltre l'Ospedale suddetto, la beneficenza annovera in Saluzzo tre Asili infantili,

uno israelitico, un Ospizio delle povere fanciulle, un Ritiro delle povere orfane, il Monte di pietà, l'Ospizio Gianotti, il lascito del Pilone, l'Opera Basilio e la Confraternita israelitica di beneficenza. — Il marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio, morendo nell'aprile del 1890, lasciò erede il Municipio di Saluzzo non solo della casa Cavazza di cui sovra, ma anche di un asse patrimoniale che si calcola a circa un milione di lire, perchè si istituisca in Saluzzo una grande Opera pia per i poveri della provincia di Cuneo, data la precedenza anzitutto a quelli di Lagnasco, Genola e Maresco, in secondo grado a quelli di Saluzzo e Savigliano, quindi a quelli di Cuneo. Sono nominati esecutori testamentari il Sindaco e l'Assessore anziano di Saluzzo.



Fig. 43. — Busto alla poetessa Diodata Saluzzo in Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

L'istruzione pubblica vi ha una Scuola tecnica pareggiata, un Ginnasio, un Convitto civico e due Convitti privati, una Scuola normale maschile pareggiata, una Scuola elementare d'arti e mestieri, Scuole serali istituite fin dal 1871 dalla benemerita *Società d' istruzione popolare*, una Scuola municipale di musica istrumentale, un Seminario vescovile, un Ispettorato scolastico, un Comizio agrario ed un Osservatorio.

È allo studio un progetto per la costruzione di un grande edifizio centrale per le Scuole elementari e altro per una condotta d'acqua potabile. Nel 1891 sarà inaugurato un nuovo campo per le esercitazioni del Tiro a segno nazionale.

Il territorio produce vini, grani, legumi, patate, ortaggi, fieno, foglia di gelso e buoni pascoli.

L' industria è rappresentata da parecchie filande e torcitoi di seta a motore idraulico, da fabbriche di acque gassose, di attrezzi rurali, di birra, di calce, di candele di cera, di carrozze, di chiodi a mano, di cordami, di ferramenta, di fiori artificiali, di laterizi, di lime, di liquori, d'olio di noce, di pesi e misure, di pellami conci, di stoviglie comuni, di vermouth; un' importante fabbrica di vini spumanti, uso *champagne*, sotto la ragione sociale *Società anonima Stella*, col capitale di un milione di lire. Tre tipografie, fra cui la rinomata fratelli Lobetti-Bodoni, quattro librai, tre Banche, ecc. Commercio attivo nei mercati settimanali e nelle fiere, favorito da varie linee ferroviarie e tramviarie che mettono in comunicazione Saluzzo con Torino, Cuneo, Pinerolo, Revello, Savigliano, Venasca, ecc., e dalle due



Fig. 44. — Casa Cavazza in Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

magnifiche strade carrettiere di valle Varaita e di valle Po. Per uso industriale è in corso di costruzione una nuova derivazione d'acqua dal rio Torto.

Il bilancio preventivo del comune di Saluzzo per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 343,613	Spese obbligatorie ordinarie	L. 268,583
Id. straordinarie	» 34,840	Id. straordinarie	» 55,561
Differenza attiva dei residui	» 35,148	Partite di giro e contabilità speciali	» 104,662
Partite di giro e contabilità speciali	» 104,662	Spese facoltative	» 89,457
Totale	L. 518,263	*Totale*	L. 518,263



Fig. 45. — Cortile della Casa Cavazza in Saluzzo (da fotografia di Ferraris).

Cenni storici. — Lungo sarebbe e non consentaneo all'indole e all'ordinamento dell'opera nostra narrar qui, anche per sommi capi, l'istoria di Saluzzo e de' suoi celebri marchesi. Il perchè, vogliam ne basti recare qui alcuni brevi cenni, rimandando il lettore desideroso di più ampie notizie alla *Memoria sulla città e i marchesi di Saluzzo* del Muletti (Saluzzo, 1833), al gran *Dizionario* del Casalis e a parecchie altre opere consimili.

Salucia o *Saluciae*, città antichissima, composta in prima di sparse borgate, fu popolata in origine dai Vagienni, Liguri montani, di cui abbiam tocco a più riprese in addietro, e quindi dai *Salluvii* venuti d'oltre Varo, dai quali derivò probabilmente il nome. *Ligurium celeberrimi ultra Alpes, Salluvii; Deciates, Oxybii,* leggesi infatti

in Plinio (III, 5). Passò in seguito sotto la signoria dei Romani, dopo la conquista del console Marco Fulvio Flacco (630 di Roma), come attestano le iscrizioni latine rinvenute ed una segnatamente a Bersezio, e successivamente dei Longobardi, dei Carolingi e dei conti di Auriate, finchè fu fondato da ultimo il marchesato di Saluzzo. La fondazione poi o l'origine di codesto marchesato, ch'ebbe tanta importanza nelle storie d'Italia, fu fissata al 1142, allorquando Manfredo, Guglielmo ed Ugone, figliuoli di Bonifacio I marchese di Savona, si spartirono la contea di Auriate, che comprendeva una gran parte dell'odierno Saluzzese. In quella spartizione il primo dei tre fratelli, di nome Manfredo I, ebbe il paese situato fra le Alpi, il Po e la Stura, e da lui incomincia, secondo gli storici, la serie dei marchesi di Saluzzo; i quali vi regnarono per ben quattro secoli (dal 1130 al 1548), gareggiando in potenza con gli altri principi italiani e con gli stessi duchi Sabaudi, dei quali furono ora avversari ed ora vassalli. Di questa antica ed illustre prosapia meritano particolar menzione i seguenti:

Tommaso III, che dimorò in Francia e vi compose un romanzo, *Voyage du Chevalier Errant* (Anversa, 1557), in francese antico, metà in versi e metà in prosa. Di questo romanzo, che levò molto grido ed è assai lodato dal Tiraboschi, si serba il codice nella biblioteca dell'Università di Torino, e credesi scritto dal 1394 al 1396.

Ludovico I umiliò Venezia e Firenze in lega a Filippo Maria Visconti, duca di Milano.

Ludovico II si sottrasse all'alta sovranità della Savoia e chiese soccorso alla Francia, che gli inviò 1600 uomini. I Francesi, chiusi nel 1486 in Saluzzo, vi sostennero un lungo assedio. Spodestato nel 1490, il marchese accompagnò Luigi XII nella sua spedizione in Italia, e morì nel 1504 a Genova. Scrisse l'*Art de la chevalerie sous Végèce* (Parigi, 1488), un *Ragionamento* sul buon governo dello Stato, ed alcuni *Discorsi* sulla espugnazione e difesa delle fortezze. Istituì un'Accademia nel suo castello, promosse la lingua italiana, introdusse l'arte tipografica in Saluzzo non molto dopo la sua invenzione, ed accolse, stipendiandoli, poeti e letterati alla sua corte. Gli si deve il progetto e i lavori grandiosi della strada sotto il Monviso per agevolare le comunicazioni tra la Francia e il Piemonte.

Il dodicesimo marchese di Saluzzo, che aveva capitanata l'avanguardia nella celebre battaglia di Marignano, ebbe il comando dell'esercito francese nel reame di Napoli, e prese parte alla battaglia di Pavia. Nel 1548 il marchesato di Saluzzo fu invaso dai Francesi, che ne rimasero padroni sino al 1601, nel qual anno Enrico V, in forza del trattato di Lione del 17 gennaio, lo cedè al duca di Savoia in cambio della Bresse, del Bugey, del paese di Gex e di Valmorey.

Sotto il primo impero francese il Saluzzese formò parte del dipartimento della Stura, che aveva per capoluogo Cuneo, mentre Saluzzo e Savigliano erano capoluoghi di circondario. Tornato, alla ristorazione, il Piemonte ai reali di Savoia, il Saluzzese fu costituito in provincia secondo gli antichi limiti; e nella nuova circoscrizione amministrativa del 1859 l'antica provincia di Saluzzo divenne un circondario della nuova grande provincia di Cuneo.

Uomini illustri. — Com'è importante l'istoria di Saluzzo, grande è il numero dei chiari personaggi che vi nacquero e intorno ai quali la città ha fatto collocare nel 1856 analoghe lapidi commemorative negli anditi del palazzo civico, come già dicemmo. Vi si leggono, fra gli altri, i seguenti nomi: G. Giacomo De Fia, che assistè nel 1341 all'eccidio della sua patria, e lo descrisse in un *Commentario latino* non privo di eleganza, il primo libro di autore saluzzese sulle cose di Saluzzo; Gioffredo Della Chiesa, notaio e segretario dei marchesi, il primo in Piemonte che scrisse la storia in lingua italiana nella sua *Cronaca di Saluzzo*, composta verso il 1430 e ricca di preziosi documenti storici e di molte notizie accurate; Giorgio

Biandrate, nato nel 1515, medico e letterato di molto vaglia, che collaborò alla traduzione della Bibbia in polacco ed occupò posti altissimi in Ungheria e in Polonia; Ludovico Della Chiesa, nato nel 1568 e morto nel 1621, scrittore eruditissimo di storia e giurisprudenza, il primo che scoprì e dimostrò l'origine dei principi Sabaudi dal sangue dei re d'Italia nel medioevo; Silvio Balbis, morto nel 1796, autore di poesie lodate e di traduzioni eleganti della Bibbia; il conte G. Angelo Saluzzo di Monesiglio, morto nel 1810, fisico e chimico di gran fama, uno dei fondatori della R. Accademia delle Scienze di Torino, come vedemmo; G. B. Bodoni, il principe dei tipografi, nato nel 1740, morto nel 1813, e che basterebbe da solo a dar lustro a Saluzzo; Delfino Muletti, nato nel 1755, morto nel 1808, illustratore accurato di storia patria nella precitata sua *Storia del marchesato di Saluzzo;* la poetessa Diodata Saluzzo-Roero, nata nel 1774, morta nel 1850, autrice del poema *Ipazia*, in venti canti e in terza rima, del *Castello di Binasco* e altre novelle, che ha un busto in patria e un altro in Campidoglio; suo fratello, il conte Alessandro Saluzzo, morto nel 1851, ambasciatore e ministro di Stato, presidente perpetuo della R. Accademia delle Scienze ed autore di una classica *Histoire militaire du Piémont;* Cesare Saluzzo, fratello del precedente e di Diodata, morto nel 1853, autore di pregiati sommari storici e raccoglitore dei detti e fatti memorabili dei capitani e soldati che fiorirono in Piemonte; Annibale Saluzzo, morto nel 1852, prode soldato ed autore dell'opera *Le Alpi che cingono l'Italia;* Goffredo Casalis, nato nel 1781, morto nel 1856, autore del rinomatissimo *Dizionario geografico, storico, statistico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cui tutti attinsero ed attingiamo spesso anche noi, ecc.

Nè voglionsi dimenticare i due Eandi: Giovanni, autore di parecchie memorie scientifiche e di una pregevole statistica della provincia di Saluzzo, e Giuseppe Antonio Vassalli-Eandi, professore di fisica sperimentale nell'Università di Torino, autore delle istituzioni fisiche e di vari scritti sull'elettricità e il galvanismo. Degli artisti basti citare Cesare Arbasia, valente pittore, uno dei fondatori o dei primi membri dell'Accademia di San Luca, fondata nel 1593 in Roma. Ma la gloria principale di Saluzzo sarà sempre il virtuoso patriota e scrittore Silvio Pellico, il martire leggendario dello Spielberg, nato nel 1789, morto il 31 gennaio 1854, lasciando opere classiche, fra cui le *Mie prigioni*, che fecero il giro del mondo, i *Doveri degli uomini*, *Francesca da Rimini* e altri drammi, e le *Cantiche*.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Saluzzo-Airasca e Saluzzo-Savigliano-Torino. Tramvia per Torino, Cuneo, Pinerolo, Revello e Venasca.

Brondello (1053 ab.). — Alle sorgenti del torrente Bronda, da cui vuolsi pigliasse nome, e a 10 chilometri da Saluzzo, con parrocchiale dell'Assunta. L'antico castello fu atterrato nelle guerre del secolo XVII. Congregazione di carità. Cereali, canapa, varie specie di frutta e sopratutto uve abbondanti che dànno vini squisiti, fra cui nebiolo e *pelaverga*.

Cenni storici. — I marchesi di Saluzzo e quelli di Busca ne ebbero il dominio. Passò quindi in feudo degli Allione, dei Brondello, dei Saluzzo di Verzuolo e dei Saluzzo di Manta, dai quali pervenne, per dote, ai Viale di Saluzzo, d'origine francese.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[1] T. a Saluzzo.

Castellar (408 ab.). — Comunello in val di Bronda, sulla sinistra del torrente e a 6 chilometri da Saluzzo, con parrocchiale della Concezione, d'ordine corinzio e di disegno elegante. Poco sopra il villaggio sorge un castello assai ben conservato, e alla distanza di circa un chilometro, verso la valle del Po, altro castello delizioso, detto della *Morra*, già feudo dell'abbazia di Staffarda, restaurato nel 1500 da Ludovico II marchese di Saluzzo e modernamente dal conte Pallio di Rinco e

dal conte Leone Martina di Cornegliano, attuale proprietario. Il primo di questi due castelli, sovrastante alla parrocchiale e all'abitato ed appartenente ai Saluzzo di Castellar e Paesana, è di aspetto maestoso, con bella facciata e gradinata e con ricchi arredi e capi d'arte nei comodi e spaziosi appartamenti. Congregazione di carità. Cereali, canapa, gelsi, orzo, fieno e sopratutto vini così squisiti, che di essi e di quelli del vicinissimo Pagno la marchesana di Saluzzo soleva inviare ogni anno 30 botti a papa Giulio II.

Cenni storici. — Verso il 1300 ebbero questo castello dai marchesi di Saluzzo i Morozzo di Mondovì, poi i Braida d'Alba e i Gozzano di Torino. Nel 1363 fu venduto dal marchese Azzone di Saluzzo per 50,000 fiorini d'oro al conte Amedeo di Savoia, che ne investì a titolo di feudo lo stesso Azzone, capo stipite di tutti i feudatari che d'allora in poi vi ebbero signoria. Il diritto d'investitura appartenne in seguito ora ai principi Saluzzesi, ora ai re di Francia, ora ai Delfini viennesi ed ora ai sovrani Savoini. Negli ultimi lustri del secolo XV e nei primi del successivo era consignore di Castellar un Giovanni Andrea di Saluzzo, che lasciò una preziosa cronaca manoscritta, posseduta e fatta stampare poscia dai Saluzzo di Paesana. Fu personaggio d'alto affare, uomo di guerra ed uno dei cento cavalieri creati dal re di Francia mezz'ora prima della celebre battaglia di Ghiara d'Adda.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[1] T. a Saluzzo.

Lagnasco (2115 ab.). — Sulla sponda sinistra della Varaita, a 6 chilometri da Saluzzo, ed attraversato dall'antica strada da Savigliano a Saluzzo. Parrocchiale della Natività della Vergine dei primordii del secolo scorso. Vi si veggono ancora tre castelli feudali, fra cui quello dei Tapparelli d'Azeglio, costruito ed ampliato in varie epoche, vasto e degno di essere visitato per i pregevoli dipinti antichi onde va adorno. A est e presso il borgo scorgesi il palazzo Garetto, moderno e tutto dipinto internamente. L'antica chiesa parrocchiale, posta fuori della terra in vicinanza del cimitero e che fu distrutta nel principio di questo secolo, era fregiata di alcuni buoni dipinti a fresco creduti del Dolce di Marene. In un'antica cappella annessa al detto cimitero è ora tumulata la salma di S. E. il marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio, morto nel 1890, insigne benefattore della Provincia di Cuneo, ed ultimo rampollo di quella illustre prosapia. Ospedale e Congregazione di carità, Asilo infantile. Bestiame, pollame, grano turco, legname da costruzione e da ardere. Molti canali attraversati dalla ferrovia. Filanda di seta a vapore (1).

Cenni storici. — Fu una delle terre cospicue comprese nell'antica contea di Auriate, ed appartenne successivamente ai marchesi di Busca, a quelli di Saluzzo, al comune di Savigliano, ai Falletto d'Alba, ai Tapparelli di Lagnasco, i quali acquistarono poi, con titolo marchionale, il nobile feudo d'Azeglio, in quel d'Ivrea, e diedero, fra gli altri illustri personaggi, Roberto e Massimo d'Azeglio, a tutti noti. Questa chiarissima prosapia si estinse col conte Vittorio Emanuele, figlio di Roberto, già ambasciatore a Londra (1850-69), nato nel 1815, morto nell'aprile del 1890.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] ivi, T. a Saluzzo e Str. ferr. Saluzzo-Savigliano.

Pagno (989 ab.). — Sta nel centro di val Bronda, fra Brondello e Castellar, a 7 chilometri da Saluzzo, con parrocchiale dei Ss. Pietro e Colombano. Ampia piazza, ed al piè della collina un palazzo già vescovile per villeggiare. Sul colle a nord sorge la cappella di San Grato, e su quello a nord-ovest quella di Sant'Eusebio, dalle quali scopresi un vasto panorama della valle del Po. Congregazione di carità. Cereali,

(1) Attiguo al castello e dentro la fossa del medesimo, trovasi un edifizio del XVI secolo, ora palazzina di campagna del marchese Boyl di Putifigari. Quantunque trascurato, merita ricordo sopratutto per la bellissima porta esterna adorna di sculture in legno dell'accennata età.

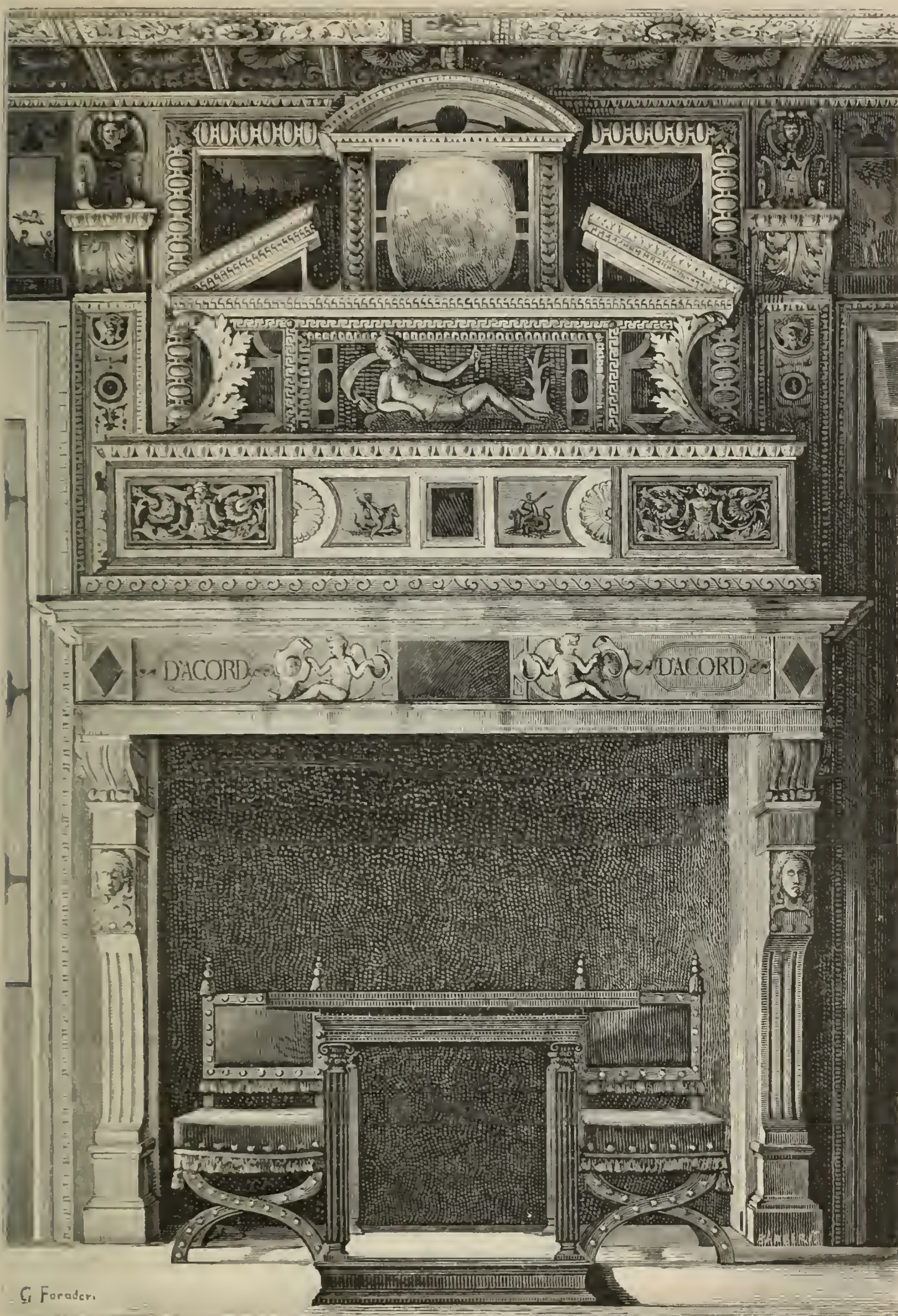


Fig. 46. — Antico Camino di Lagnasco (da fotografia di FERRARIS).

boschi cedui, fieno, ma sopratutto vini ottimi, fra i quali il cosidetto *pelaverga* rosso e nebiolo spumante. Selvaggiume.

Cenni storici. — Era compreso nel dominio dei Liguri Vagienni, e nel suo agro si rinvenne una lapide romana ed una gran tavola di marmo bianco con lunga iscrizione latina del tempo dei Longobardi, il cui re Astolfo vi fondò un monastero, distrutto nel 906 dai Saraceni di Frassineto e altri ribaldi. Pagno divenne poi un priorato, finchè nel 1774 fu unito alla mensa vescovile di Saluzzo.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[1] T. a Saluzzo.

Mandamento di BARGE (comprende 2 Comuni, popol. 16,641 ab.). — Territorio in località montuosa, discretamente fertile, ma specialmente proficuo per l'abbondanza delle ricchezze minerali. Buona parte del territorio è a pascoli. La catena di monti che estendesi in questo Mandamento serve di contrafforte sinistro alla valle del Po. Cave di gneis sul Mombracco. Cave di micaschisto durissimo, molto resistente alle intemperie e conosciuto comunemente col nome di pietra *Bargiolina*. Se ne fa un largo impiego a Torino per la costruzione dei pavimenti interni, per la copertura dei tetti, ecc.

Barge (9944 ab.). — Giace sulla sinistra del torrente Ghiandone, in un seno formato dal Mombracco, e dalla catena di monti in relazione con la valle del Po, a maestro e a 18 chilometri da Saluzzo. È diviso in Borgo vecchio superiore, inferiore e S. Rocco, con parecchie frazioni. Aveva anticamente tre porte e vi sorgevano due forti castelli, uniti da un doppio ricinto. Secondo i principii di architettura militare di quei tempi la fortezza di Barge era di grande importanza. Tre parrocchie: una di San Giovanni Battista, costruita nel 1740 su disegno del Vittoni, con navata maestosa, facciata a due ordini di pilastri e campanile di costruzione longobardica, unico avanzo dell'antica parrocchiale rovinata. Delle altre due parrocchie, una, di bel disegno moderno, è sacra ai Ss. Martino vescovo e Vincenzo martire; l'altra, antica e d'ordine semi-gotico, è posta sotto il patrocinio di San Pietro in Vincoli. Assai bella, comecchè alquanto angusta, è la piazza pubblica; alcune fra le vie sono molto ristrette e fiancheggiate da case male costruite. Ameni, per contro, i due pubblici passeggi, ombreggiati da querci, olmi, platani piantati in bella simmetria. Ospedale, Opera Agnes-Robert; Società operaia di mutuo soccorso e Società di mutua beneficenza fra operai infermi. Viti, gelsi, pascoli, castagne; concerie, tintorie, molini, ecc.

Cenni storici. — Fu luogo cospicuo nell'agro dei Vibii o Vibelli (*Forum Vibii* ricordato da Plinio), confinanti coi Liguri Vagienni; e, caduti i dominii romano e longobardico, passò sotto la giurisdizione dei marchesi di Torino, che lo infeudarono ai Castellani di Barge. Riunito in seguito ai possedimenti di Casa Savoia sino al 1536, fu occupato da Francesco I di Francia, ripigliato e fortificato dagli ausiliari imperiali, che vi misero a difenderlo il celebre capitano napoletano Brancaccio, il quale respinse con gravi perdite i Francesi. Costoro tornarono in gran numero e sotto valorosi capitani, fra cui il Rangone, lo Strozzi, il Malatesta, e in un assalto furioso il Brancaccio, oppresso dal numero, fu fatto prigione e messo a sacco il borgo. Per ben tre anni vi continuò una guerra di distruzione. Nel restituir poi il paese i Francesi vi atterrarono le mura del Borgo vecchio. Dopo il 1604 il francese Lesdiguières saccheggiò crudelmente Barge, il quale fu anche malmenato dal Catinat dopo la sua vittoria del 15 agosto 1690 alla vicina Staffarda, di cui parleremo più innanzi.

Uomini illustri. — Nacquero a Barge, fra gli altri, il P. Antonio Malafossa, detto il *Bargio*, valente matematico e lettore acclamato di teologia in parecchie Università d'Italia; un P. Angelo da Barge, elegante poeta latino e professore di lettere greche

e latine nell'Università di Pisa verso il 1560; G. P. Dana, rinomato professore di botanica nell'Università di Torino; il medico P. Bonansea, autore di un'opera sulle malattie epidemiche e le febbri putride; C. Perotti, autore di una fisiologia delle piante, tutti e tre membri dell'Accademia delle Scienze di Torino, ecc. Il Denina insegnò grammatica in Barge e v'incominciò la sua celebre *Storia delle rivoluzioni d'Italia.* Re Carlo Alberto, dopo la rinunzia al trono, seguìta al disastro di Novara, assumeva il nome di *conte di Barge* nel recarsi in terra d'esilio. In ricordanza del fatto venne elevato un busto a quel re nella chiesa parrocchiale, con lapide esplicativa.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo e Torino — P² T.
Stazione capolinea della ferrovia Barge-Bricherasio.

Bagnolo Piemonte (6697 ab.). — Giace ai piedi dei contrafforti delle Alpi, fra il Pellice e il torrente Grana, a 5 chilometri da Barge e 22 da Saluzzo. Ha tre chiese parrocchiali antichissime: la prima, sacra a S. Pietro in Vincoli, con titolo di priorato; la seconda, di San Giovanni Battista, nella borgata del Villaro, con un bel quadro di N. D. del Carmelo, che credesi del Moncalvo; e la terza nel luogo del Villaretto, dedicata a S. Giovanni evangelista. Presso alle rovine dell'antica rocca trovasi il bel palazzo dei Malingri di Bagnolo. Congregazione di carità, Istituto Lambert, Asilo infantile, Ospedale Bertone. Il buon vino che vi si fa in copia, le castagne, i bozzoli di eccellente qualità, le frutta abbondanti, il grosso bestiame, i maiali, il carbone, le ardesie che spedisconsi anche lavorate nelle principali città d'Italia, costituiscono la floridezza del Comune, il quale, oltre i pascoli, le selve e le vigne, ha anche cave ricche di dette ardesie.

Cenni storici. — Fu luogo romano, come si ritrae da un'antica lapide di una sacerdotessa Asprilla, sorella dell'imperatore C. Caligola, la quale vi fece costruire un bagno pubblico. Fu poi compreso nel territorio di Cavour e soggetto agli Albertenghi dei conti di Lucerna, ai Malingri di San Genix in Savoia, agli Orsini di Rivalta, agli Oppezi di Vigone, ai Bunei di Moncalieri e ai Provana di Carignano, i quali tutti, eccetto gli ultimi, alienarono i loro diritti ai Malingri suddetti. Nella guerra di Francesco I di Francia per la conquista del Milanese, il castello di Bagnolo fu rovinato dalle varie fazioni.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. e Str. ferr. Bricherasio-Barge.

Mandamento di CAVALLERMAGGIORE (comprende 4 Comuni, popol. 11,659 abitanti). — Ha territorio fertile specialmente per cereali. È bagnato dai torrenti Maira e Mellea, dal qual ultimo è derivato un canale per l'irrigazione dei prati e della circostante campagna.

Cavallermaggiore (5676 ab.). — Sorge a destra della Maira, in luogo elevato, intersecato dalla strada che da Cuneo va a Torino, a 20 chilometri da Saluzzo. Due parrocchiali: una molto antica, sotto il titolo di S. Maria della Pieve, e l'altra dei Ss. Michele e Pietro. Nella chiesa di Santa Croce ammiransi freschi dei fratelli Pozzi, scolture in legno del Plura ed una tavola del Roncotto, pittore del 400. Un bel viale d'olmi conduce nel paese, attraversato da ampie vie fiancheggiate da case pulite. Ospedale ed Orfanotrofio, Congregazione di carità, Monte di pietà, Asilo infantile. I prodotti consistono in frumento, meliga, segala, fieno, paglia, canapa, noci; legna da ardere, foglia di gelsi e bestiame; fabbrica di laterizi, filande, strumenti per l'agricoltura. Alla sua stazione della ferrovia Torino-Cuneo fanno capo la ferrovia Brà-Alba-Alessandria, che traversa la regione ubertosissima delle Langhe, e quella Cavallermaggiore-Moretta-Airasca.

Cenni storici. — Fu già munito di fortificazioni che lo cingevano tutto all'intorno. Dipendeva dal contado d'Auriate, sotto la giurisdizione dei marchesi di Susa. I marchesi di Busca ne conquistarono il contado sul principio del secolo XII, dandone

il feudo ai marchesi di Rossana, del loro ramo. Ardendo, nel 1313, la guerra civile nel marchesato di Saluzzo, l'imperatore Enrico VII diede questo luogo al conte Amedeo V di Savoia, che ne infeudò il principe d'Acaia. Nel secolo XVI subì dai Francesi varie dannose invasioni, e nelle guerre civili del secolo successivo furono distrutte le sue fortificazioni. Era compreso nell'appannaggio della Casa di Savoia-Carignano per acquisto fattone dai nobili Provana di Collegno.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore e Airasca-Moretta-Cavallermaggiore.

Cavallerleone (1232 ab.). — Sulla sinistra sponda della Maira, a 5 chilometri da Cavallermaggiore e 20 circa da Saluzzo, con parrocchiale dell'Assunta, di antica e bella costruzione, e la chiesa della Confraternita, ove ammirasi una bella statua di S. Giuseppe in cartapesta del celebre G. B. Bernero, regio statuario, che sortì i natali in questo Comune. Antico castello, tuttora in buono stato, già residenza degli antichi feudatari. Congregazione di carità. Grani, canapa, bestiame. Filanda e tessitoria di seta a motore idraulico, fabbrica di paste alimentari, ecc.

Cenni storici. — Arduino IV dei conti di Auriate, sullo scorcio del secolo X, fece ampia donazione alla badia di Breme di Cavallerleone, ch'era allora una *corte magna* del contado. Fu poi unito al marchesato di Busca, e, dopo varie vicende, venne in potere della città di Savigliano, la quale lo diede, nel 1278, in feudo a Giorgio Beggiamo, suo cittadino. Ritolto ai Saviglianesi, rimase ai principi di Saluzzo, e passò successivamente per maritaggi e per vendite ad una serie numerosa di feudatari. Fu devastato dai Francesi nelle guerre fra Carlo V e Francesco I. Nel 1760 fu dato in appannaggio alla Casa di Savoia-Carignano, e i beni che ne componevano la dote appartengono ora parte a privati e parte al patrimonio privato di S. M. il Re.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P² a Racconigi, T. a Cavallermaggiore e Str. ferr. Cavallermaggiore-Moretta.

Cervere (2280 ab.). — Sorge in colle, sui confini del Saluzzese, a 14 chilometri da Cavallermaggiore ed a 25 da Saluzzo. Ha varie borgate e due parrocchiali: una dell'Assunta e l'altra di San Michele. Vi si vedono gli avanzi di antiche fortificazioni, fra cui una torre altissima, appartenente al castello che già vi esisteva. Congregazione di carità e lascito Bima. Canali irrigatorii; bealera Pertugiata, naviglio di Brà, rivo Grione. Frumento, segale, granoturco, fieno, canapa; vino mediocre e bestiame; fabbrica di laterizi, molini.

Cenni storici. — Dal nome e da lapide rinvenuta sembra che quest'antica terra fosse una colonia romana, e sin dal 901 trovasi ricordata in un diploma dell'imperatore Ludovico III a favore della Chiesa d'Asti. Nel 1159 Federico I lo diede ai vescovi di Torino, sotto i quali ebbe i suoi castellani. Nel 1200 Cervere fu preso e distrutto dai Provenzali, e, riedificato più lungi dalla Stura, dove ora si trova, fu rioccupato da essi. La suddetta vecchia ed altissima torre e le rovine della vetusta parrocchia ne mostrano l'antico luogo. Nel 1365 Giovanna regina di Napoli lo concesse ai Braida, che già vi avevano diritti. In seguito passò, per via di donne, sotto la giurisdizione di vassalli detti *de Altessano*, mancati i quali, ne fecero acquisto gli Operti di Fossano e altri molti, finchè divenne contado da ultimo dei marchesi San Martino della Morra e dei Trotti-Sandri di Fossano.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) —. Dioc. Fossano — P² ivi, T. a Brà.

Marene (2471 ab.). — Sta sulla strada da Alba a Saluzzo, a 8 chilometri da Cavallermaggiore e 19 da Saluzzo, con parrocchiale della Natività della Madonna, assai vasta e bella e ricchissima di sacri arredi. Elegante canonica moderna, come moderna è anche la bellissima piazza a giorno, fiancheggiata da viali ombrosi.

Parecchie belle e comode case, fra cui la Galvagno, la Gastaldi e particolarmente quella dei conti Gallina. Sopra un colle vicino vedesi un'antica torre che formava parte di un castello, detto di *Salza*, ora diroccato. Congregazione di carità, Asilo infantile, lascito Gattiera. Grano, segale, meliga, fieno, gelsi, uve e varie specie di frutta, fra cui le ciliegie, abbondanti in addietro, cosidette *marene* o *amarene* dal nome di questo Comune.

Cenni storici. — È paese antico, già unito a Savigliano, da cui fu smembrato nel 1696. Fu già posseduto dai Pelosi, discendenti dagli antichi signori di Cervere, estinti i quali, passò ad un ramo dei Bergero, oriundi di Moncalieri e stabiliti a Torino. Formò poi parte dell'appannaggio di Savoia-Carignano. I fatti più decisivi della battaglia detta di Savigliano (4 novembre 1799) accaddero in prossimità del ponte di Riasso in Marene. L'esercito tedesco, sotto il comando del generale Ott, vi sconfisse in poche ore il francese, capitanato dal generale Grenier.

Uomini illustri. — Diede i natali al valente pittore Carlo Dolce, che, verso il 1600, si acquistò rinomanza con vari quadri e dipinti a fresco, e al matematico e naturalista M. S. Giorna, direttore del Museo di storia naturale, professore di zoologia e anatomia comparata nell'Università di Torino, ed autore di molte memorie scientifiche in francese e in italiano, morto il 21 maggio 1809. Vi nacque anche il conte Stefano Gallina, già ministro dell'interno e delle finanze in Piemonte.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Savigliano.

Mandamento di COSTIGLIOLE SALUZZO (comprende 2 Comuni, popol. 5232 abitanti). — Territorio parte in pianura e parte in monte, ferace di cereali, di canapa, foglia di gelsi e sopratutto di uve, alcune sorta delle quali dànno un moscato bianco eccellente. Castagneti, di cui si suol fare il taglio ogni dodici anni, e bestiame. È percorso dalla Varaita, che si passa presso l'abitato sopra un bel ponte in muratura, costruito nel 1853. Vari canali irrigatori, fra cui quello detto di Rivotorto.

Costigliole Saluzzo (2735 ab.). — Giace sulla strada da Saluzzo a Cuneo, presso una collina ricca di belle e grandiose ville, a 10 chilometri da Saluzzo. Parrocchiale di Santa Maria Maddalena, assai vasta, di struttura gotica all'esterno e di ordine dorico all'interno. In vicinanza della piazza magnifico palazzo moderno, con ampio e delizioso giardino dei conti Giriodi di Monastero. Vi passa la lunga e spaziosa via maestra, fiancheggiata da civili e comode case. Sopra un rialto a ovest due palazzi di costruzione non molto antica, appartenenti ai Crotti di Costigliole. Sopra di essi vuolsi sorgesse anticamente una rocca, ben munita da un doppio recinto, con cinque torri quadrate, già dei Costanzia, primi signori di Costigliole; di essa più non rimangono che poche vestigia. Ospedale fondato nel 1822, Asilo infantile, Opera pia Boarelli. Cereali, canapa, gelsi, castagne, legna, molto bestiame bovino, vino moscato bianco di qualità prelibata. Fabbriche di arnesi rurali e di laterizi. Costigliole è percorso dalla linea tramviaria Saluzzo-Cuneo, con una fermata nell'interno dell'abitato e con una stazione presso la strada provinciale di Piasco, dove fa capo la linea tramviaria Venasca-Piasco-Costigliole.

Cenni storici. — Dal frammento di una lapide marmorea, su cui si lesse *Legionis Tiberii*, si congetturò che questo luogo fosse abitato sin da' tempi degli imperatori romani. Nel medioevo, dopo la morte di Bonifacio Del Vasto, marchese di Savona, venne in potere del suo primogenito Manfredo, che fu il primo principe di Saluzzo; e i suoi discendenti lo infeudarono nel 1192 all'antichissima famiglia Costanzia o De Costantiis, oriunda d'Alba, che diede personaggi illustri e si mantenne sempre al possesso di Costigliole sino al termine del dominio dei marchesi Saluzzesi.

Nel 1487 od al principio del 1488 Costigliole col suo castello fu preso da Carlo I, duca di Savoia, in guerra con Ludovico II, marchese di Saluzzo; la guarnigione fu

passata a fil di spada, e borgo, mura e castello furono adeguati al suolo. Dopo varie vicende tornò nel 1490 in potere dei marchesi saluzzesi che lo tennero sino al 1548, in cui fu conquistato coll'intiero marchesato dai re di Francia, ai quali fu tolto nel 1588 dal duca Carlo Emanuele I che il tenne definitivamente con tutta la marca in forza del trattato di Lione del 1601.

Nel 1630 fu devastato da un'orribile pestilenza e nel 1691 fu dato alle fiamme da 4000 Francesi reduci dall'assedio di Cuneo. Oltre i feudatari primitivi molti casati ebbero giurisdizione con titoli diversi su Costigliole fra gli altri gli Ajme-Casotti, i Bava, i Brignone, i Radicati, i Giriodi, i Manassero, i Grimaldi, i Galleani, i Ginevra, gli Oliveri, i Magliani, ecc.

Uomini illustri. — Vi ebbero la culla due Franzini, Goffredo e Giuseppe, il primo dotto professore di eloquenza nell'Università di Torino ed autore di opere italiane e latine, il secondo versatissimo nelle scienze medicali ed autore anch'esso di varii trattati in latino.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T.

Rossana (2497 ab.). — Sulla sponda destra della Varaita in una piccola valle a 6 chilometri da Costigliole Saluzzo ed a 15 da Saluzzo, con due parrocchiali: una dell'Assunta di antica costruzione gotica che vuolsi risalga al secolo X, l'altra di San Marco del secolo XV. L'antico castello di qualche importanza, in sito elevato sopra il borgo, fu distrutto in gran parte sul principio del secolo XVII e i residui appartengono all'illustre famiglia dei Gazelli di Rossana. Congregazione di carità, cereali, mele e pere in abbondanza, e bovini. Fabbriche di calce.

Cenni storici. — Vi si rinvenne un frammento d'iscrizione romana e fu feudo della mensa vescovile di Torino che nel 1155 ne infeudò il castello a Guglielmo, marchese di Busca, figlio del marchese Bonifacio. Spenta la linea dei Busca, signori di Rossana, codesto feudo passò ai Cervere indi ai Riccardini di Savigliano. L'ebbero in seguito i Bernezzo e i Rotari di Pralormo.

Nel secolo XV il castello cadde in potere di una banda di furfanti sotto il comando del guascone Arcimbaldo di Arbach i quali devastavano con frequenti scorrerie tutti i paesi convicini. Ma il duca Ludovico di Savoia con un buon nerbo di truppe s'impadronì del castello, fece impiccar l'Arcimbaldo e i principali della masnada e nel 1458 vendè l'intiero feudo ad Antonio dei marchesi di Romagnano conte di Pollenzo, i cui discendenti lo rimisero ai Bernezzo di Vigone. Nel secolo scorso passò ai Gazelli, a quanto pare oriundi di Oneglia.

Uomini illustri. — Codesti Gazelli di Rossana ebbero parecchi chiari personaggi. Un Francesco, medico di grido, fu archiatro, nel 1600, del duca Carlo Emanuele I di Savoia. Un suo nipote, Niccolò, fu ambasciatore in Svizzera, a Roma e a Napoli. Dei discendenti, uno fu maggior generale, un altro maggior generale e governatore in Sardegna, e il conte Paolino Luigi Gazelli di Rossana divenne mastro di cerimonie di Carlo Felice e di Carlo Alberto ecc. e lasciò cinque figliuoli che illustraronsi nelle armi, nell'amministrazione e nella carriera ecclesiastica.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² a Piasco, T. a Costigliole Saluzzo.

Mandamento di MORETTA (comprende 5 Comuni, popol. 8320 ab.). — Territorio che produce in copia frumento, meliga, segala, civaie, canapa, ortaggi e fieno col quale si alleva un bestiame numeroso. Coltivansi anche le viti che dànno però un vino debole e poco serbevole. È bagnato dal Po e dal rivo Tepice.

Moretta (3270 ab.). — Siede sulla sponda destra del Po a 14 chilometri da Saluzzo ed oltre la parrocchiale ha parecchie altre chiese, fra cui, poco distante dall'abitato, un bel santuario dell'Assunta. Bel palazzo comunale a fianco della parrocchia, edificato nel 1830-31 ed alcuni altri palazzi e case comode e civili delle

famiglie del luogo. Nel centro del paese in mezzo a due piazze sorge ancora l'antico castello che vuolsi fondato dai Benedettini ed è ora proprietà dei conti Solaro di Moretta. Nel suo recinto munito di bastioni e di torri era una piazza d'armi, la casa del comandante e un piccolo ospedale. Congregazione di carità, Ospedale, Asilo infantile, lascito Palmero, Opera secolare della Madonna del Pilone, Società agricola operaia e Società militare, Banco cooperativo di depositi e prestiti, banchieri scontisti, Società di assicurazione, fabbrica di laterizi, molini.

Il comune di Moretta è servito dalla tramvia a vapore Saluzzo-Torino, che vi ha una bella e comoda stazione a levante dell'abitato. Moretta ha pure una stazione della ferrovia Saluzzo-Airasca e Moretta-Cavallermaggiore, situata a ponente dell'abitato, presso il Santuario.

Cenni storici. — Apparteneva anticamente ai Benedettini e faceva parte di esso la vicina terra di Villanova che ne fu poi staccata nel 1423 ed eretta in Comune particolare. Vi ebbero giurisdizione varie nobili famiglie, fra cui i Pasella di Saluzzo, i Gerbi oriundi di Chieri, gli Elena, ecc., mancati i quali il principe Jacopo d'Acaia ne vendè per 21,000 lire il feudo ai Solari d'Asti che andarono ad abitare nel suddetto castello. Nel 1396 Moretta fu sommamente danneggiato da Facino Cane, che guerreggiava contro Ludovico di Savoia ed Amedeo principe d'Acaia. In seguito il castello fu, dopo un vivo assedio, espugnato dal maresciallo Catinat.

Uomini illustri. — La nobil prosapia dei Solaro che tenne Moretta col triplice successivo titolo di signoria, di contea e di marchesato, diede un gran numero di insigni personaggi che troppo lungo sarebbe citare. Vi nacquero eziandio Giuseppe Prato, dotto medico, autore di parecchie tesi in latino sopra argomenti fisiologici; G. B. Balbis, valente medico anch'esso, professore di botanica, prima nell'Università di Torino e quindi a Lione, ove fu anche direttore dell'Orto botanico, autore delle *Flore* torinese, lionese e ticinese, morto nel 1831; monsignor Craveri, missionario in Siria, Palestina, Egitto e poi vescovo di Galtelli in Sardegna; il conte Gaspare Coller, primo presidente della R. Camera dei Conti, quindi primo presidente della Corte di Cassazione e presidente del Senato del Regno; e finalmente il vivente conte Diodato Pallieri, presidente onorario del Consiglio di Stato e senatore del Regno.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Airasca-Cavallermaggiore.

Cardè (2021 ab.). — Sta sulla sponda destra del Po, a circa 6 chilometri da Moretta e la sua parrocchia di Santa Caterina, edificata nel 1306, fu ricostruita nel 1704 dal marchese Saluzzo Miolans Spinola in forma di croce greca. Castello di qualche momento in tempi antichi come scorgesi da' suoi avanzi, nel cui recinto abitavano 200 circa persone e stava una parrocchiale detta *Parrocchia Castri*. Congregazione di carità, Asilo infantile. Cereali, fieno, molta canapa, foglia di gelsi, uve e bestiame numeroso.

Cenni storici. — Cardè prese il nome dai molti cardi selvatici che ancor vi nascono ed era unito nel medio evo al territorio di Saluzzo da cui fu smembrato nel 1324. Fu signoria dei marchesi di Saluzzo-Cardè ora estinti e questa signoria fu causa di frequenti danni al paese per le guerre che questi marchesi dovettero combattere col ramo primogenito dei Saluzzo. Nella guerra del 1551 il castello suddetto era stato tolto ai Francesi dagli Imperiali; ma nel medesimo anno le truppe di Francia, dopo parecchi giorni d'assedio, lo riconquistarono e lo smantellarono dopo passata a fil di spada la guarnigione. Nel 1754 il re infeudò Cardè a M. T. Saluzzo Miolans Spinola, marchesana d'Agliè e di Garessio, e nella parrocchiale giaciono le spoglie degli ultimi feudatari, il barone Vittorio di Cardè, morto nel 1829, e quelle del marchese C. Casimiro di San Germano, morto a Napoli nel 1832.

Uomini illustri. — Di due chiari ecclesiastici si onora Cardè: monsignor Bollati, uno dei più valenti sacri oratori moderni e monsignor Disderi, dottissimo vescovo di Biella, morto nel 1828.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] ivi, T. a Moretta.

Faule (708 ab.). — Alla destra e in vicinanza del Po e alla sinistra del torrente Follia, a 6 chilometri da Moretta, con parrocchiale di San Biagio di semplice costruzione ad una sola navata, eretta verso il 1600 nel centro del villaggio dai nobili Provana. Palazzo dei marchesi Doria del Maro con dipinti di pennelli valenti, fra gli altri una *Lucrezia* e un *Dario col cavallo che nitrisce al sole nascente;* all'angolo del palazzo, torre rotonda e merlata con iscrizione latina che ne attesta l'antichità. Vi sorgeva in addietro un antico e spazioso castello che servì di fortezza ai principi di Savoia e fu smantellato nel 1780. Congregazione di carità, Monte di pietà, Asilo infantile, Scuola delle ragazze. Cereali, canapa e bestiame. Faule è attraversato dalla strada provinciale Saluzzo-Torino, ed ha una fermata della tramvia a vapore.

Cenni storici. — Credesi che il nome di Faule derivi da una selva di faggi che vi esisteva. Fu posseduto dai marchesi di Susa, dal marchese Bonifacio del Vasto e dal suo figliuolo Manfredo, marchese di Saluzzo. Nel 1163 l'imperatore Federico I lo diede ai Romagnano; quattro secoli dopo passò ad Angelino Provana, signore di Beinette. Dai Provana Faule pervenne per via di donne ad un francese Paolo de Gonteris, maggiordomo del duca d'Angiò, i cui discendenti si divisero in due linee.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P[2] a Polonghera, T. a Moretta.

Polonghera (1574 ab.). — Siede fra il Po e la Varaita sulla strada provinciale da Torino a Saluzzo, percorsa dalla tramvia a vapore, la quale vi ha una fermata, e a 7 chilometri da Moretta, con parrocchiale di S. Pietro in Vincoli del secolo XV, ricostruita a tre navate su disegno del dottore Rolando nel 1638 e restaurata ed ampliata modernamente. Anche l'antica parrocchiale di Santa Maria fu restaurata ed abbellita, dopo l'invasione del cholera, su disegno del Talucchi. Fuori dell'abitato verso est Santuario della Madonna del Pilone. Palazzo che serviva anticamente di fortezza con fosso profondo e antica torre quadrata dei conti Costa di Carrù e della Trinità. Nel 1803 nella casa degli eredi Fossati fu costruito un piccolo teatro. Ospedale, Congregazione di carità, Asilo infantile. Cereali, gelsi, legna, canapa, pascoli e bestiame. Fabbriche di saponi e di laterizi.

Cenni storici. — Era cinto anticamente di forti mura e nel secolo X era soggetto ai marchesi di Romagnano. Nel 1325 i Provana lo acquistarono dai marchesi di Saluzzo, ma ne furono spogliati nel 1409 da Lodovico principe d'Acaia, il quale lo diede, con titolo comitale, a Lodovico Costa di Chieri, suo luogotenente.

Uomini illustri. — L'antica famiglia dei Sacchetti diede parecchi chiari personaggi fra i quali il sacerdote ed avvocato Cesare G. Antonio, che pubblicò memorie importanti sulle antichità ecclesiastiche di Susa, e Vincenzo Sacchetti, regio archiatro, ispettore generale degli ospedali militari, uno dei clinici più valenti di Torino, morto nel 1839.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Moretta.

Torre San Giorgio (747 ab.). — A greco di Saluzzo, da cui dista 11 chilometri, e a 3 chilometri da Moretta sulla strada provinciale con parrocchiale di San Giorgio, casa comunale con piccolo viale e due altre case di qualche rilievo. Congregazione di carità. Frumento, segale, granturco e marzuoli d'ogni qualità; vino, bestiame. Boschi con selvaggina. A Torre San Giorgio evvi stazione della tramvia Saluzzo-Torino; ed evvi pure una fermata della ferrovia Saluzzo-Moretta-Airasca.

Cenni storici. — Questo Comune denominavasi anticamente *Torre di Cornafame:*

il suo territorio essendo intieramente coperto di boschi e contenendo gran copia di selvaggina, serviva per spasso di caccia ai marchesi di Saluzzo: si vedono ancora a levante del villaggio le rovine di un edificio destinato all'alloggio dei custodi dei falconi ed altri uccelli. Fu in prima feudo dei signori di Barge i quali lo riconoscevano dal marchese di Saluzzo; nel 1318 lo venderono a Manfredo signore di Cardè da cui passò ai Solaro di Moretta. Fu quindi contado dei Solaro Del Borgo. L'antico castello già crollante fu ricostruito modernamente.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[1] a Saluzzo, T. a Moretta e Str. ferr. Airasca-Saluzzo.

Mandamento di PAESANA (comprende 4 Comuni, popol. 12,061 ab.). — Territorio montuoso e accerchiato da tre monti che gli dànno forma di triangolo; uno di essi è il Mombracco. È poco fertile e produce grano, meliga, castagne e noci; pascoli e caccia. Miniera di ferro, lavorata dal 1780, poi abbandonata per mancanza di combustibile. A 2 chilometri dal capoluogo havvi cava di marmo bardiglio, con macchie bigie e linee parallele; marmo bigio a macchie varie e bianco traslucido saccaroide. Fornace da calce nella frazione del comune di Paesana detta delle *Calcinere*. Va pure in proposito ricordata nella frazione *Eriasca*, dello stesso Comune, una cava di caolino bianco, quasi fusibile, contenente ossido di ferro e di potassa e tale da poter servire alla fabbricazione della porcellana.

Paesana (7995 ab.). — Giace a ovest e a 21 chilometri da Saluzzo, divisa in due borghi dal Po; uno di destra, che si traversa pel primo venendo da Saluzzo, piglia il nome di Santa Margherita, e l'altro di sinistra, quello di Santa Maria dalle titolari delle due rispettive parrocchiali. Quest'ultima è di architettura moderna a tre navate adorna di stucchi del Beltramelli e di pitture del Toscanelli, del Borgna e dei Gauteri, e fu ultimata nel 1772. Quella di Santa Margherita è di antica e semplice costruzione ad una sola navata stretta e lunga; ora venne rimodernata ed ampliata su disegno dell'architetto Gastaldi. Dalla piazza di Santa Maria si gode di una bella veduta del Monviso e del Visolotto. Il palazzo, già dei conti Saluzzo di Paesana e Castellar, è nel quartiere di Santa Margherita. L'antico castello, che sorgeva sopra un erto poggio della regione Santa Margherita, fu distrutto nel 1585 dai Francesi quando, sotto il comando del Bellegarde, occuparono il marchesato di Saluzzo. Due Congregazioni di carità e due Società operaie di mutuo soccorso nei rispettivi quartieri. Grano scarso, meliga, castagne, formentone, noci, pascoli, caccia di pernici, beccaccie e quaglie. Fabbriche di calce, di chiodi a mano, di falci e di scardassi, utilizzando perenni corsi d'acqua derivati dal Po e suscettibili di dar vita a stabilimenti industriali di grossissima mole.

Paesana è unita al capoluogo del Circondario ed ai vicini paesi di Barge, Sanfront e Crissolo da ampie e comodissime strade provinciali; per la posizione sua fra i monti, da cui è accerchiata al riparo dalle vicissitudini atmosferiche, ha clima mite, temperato e relativamente costante, malgrado la sua altezza sul livello del mare (617 metri) ed è scelta a ritrovo estivo dai villeggianti ogni anno ognor più numerosi. Ha parecchie fiere annuali e due mercati settimanali fiorentissimi.

Cenni storici. — In vecchie carte portava il nome di *Padusana*, forse per la sua giacitura sul Po e il torrente Zana, e vicino alle rovine del suddetto castello fu rinvenuta una lapide romana. Il marchese Tommaso di Saluzzo lo legò nel 1294 al suo primogenito Manfredo in un con tutta la valle del Po. Tommaso II di Saluzzo lo lasciò nel 1357 al suo terzogenito Azzone, il quale lo vendè nel 1363 al principe Amedeo di Savoia che gliene diede subito l'investitura a patto che da lui la riconoscesse e gli giurasse fedeltà.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] T.

Crissolo (1245 ab.). — È l'ultimo comunello dell'alta valle del Po ed al suo territorio appartengono una gran parte del Monviso, alcuni piccoli laghi e la celebre caverna del Rio Martino, detta *Balma del Rio Martino*, dal rivo che dentro vi scorre, di cui diremo più sotto.

Il comunello dividesi in più frazioni, e quella a cui si perviene da Paesana è la frazione capoluogo detta *Villa* situata sulla sponda sinistra del Po. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista con vicino una grossa torre quadrata, e poco lungi celebre santuario di San Chiaffredo (a 1412 m.), costruito nel 1444 in memoria di un miracolo, con superba veduta e lungo fabbricato annesso. Il palazzo comunale va ornato di un comodo porticato sotto il quale veggonsi alcune lapidi che rammentano il Congresso degli alpinisti italiani del 1874 e il compianto alpinista cav. Michele Gondolo che costruì una bella villetta in capo al paese e perì sulle alture delle Traversette travolto da una valanga il 22 dicembre 1884 mentre stava compiendo una ascensione invernale su quel giogo. Nella casa parrocchiale nella borgata Serre, nel 1873, per iniziativa del Padre Denza, coadiuvato dal sindaco di Saluzzo, si stabilì un Osservatorio meteorologico. Legna, bestiame e latticini; miniere di amianto, barite, ferro oligisto. Dogana.

Dirimpetto all'abitato di Crissolo e alla distanza di circa 1500 metri in direzione sud-ovest schiudesi, nel piano della montagna, la suddetta *Caverna* o *Balma del Rio Martino*, la quale per ampiezza ed estensione rivaleggia con la famosa di Bossèa, nel circondario di Mondovì, e fu visitata da Carlo Alberto nel 1828, da Vittorio Emanuele II e Ferdinando duca di Genova nel 1836, da Umberto, principe di Piemonte ed Amedeo, duca d'Aosta, nel 1854 e da moltissimi altri personaggi. Fu descritta dal cav. G. B. Araldo segretario del comune di Crissolo e socio del Club Alpino, il quale le assegna una lunghezza di ben 600 metri ed una larghezza ed altezza medie di circa 10 metri. Per poter ben visitarla occorre sia illuminata con magnesio o con altro sistema ad effetto, ed allora si godono sì gradevoli vedute, che non si possono descrivere (1).

Cenni storici. — Le medaglie, i sepolcri e le lapidi rinvenute a Crissolo ne attestano l'antichità e la dimora dei Romani che aprirono in que' luoghi alcuni passaggi nelle Gallie. Nei tempi di mezzo a guardia del valico di Crissolo sorgeva un castello occupato dai signori di Barge. Nel secolo decimosecondo ne presero possesso i marchesi di Savona. Verso la metà del secolo decimoquarto, Tommaso II, marchese di Saluzzo, lo assegnò in feudo al suo terzogenito Azzone il quale divenne lo stipite della famiglia dei conti Saluzzo di Paesana e Castellar. In tempi meno remoti il feudo di Crissolo passò ai Losa o Losci di Torino di cui fu Alessandro giureconsulto di grido, autore delle *Narrazioni Forensi*, e suo figlio Nicolò, senatore in Torino, presidente del Senato di Nizza, autore del trattato *De jure universitatum* e primo conte di Crissolo.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T.

Oncino (1643 ab.). — Assiso leggiadramente sul clivo verdeggiante della montagna a levante alle cui falde il torrente Zana, o Lenta, corre ad immettersi nel Po, a 8 chilometri da Paesana. Parrocchiale di San Stefano con reliquie venerate.

---

(1) Il percorrere sino in fondo questa Caverna, non era cosa agevole e scevra di pericoli prima dell'anno 1878, quantunque mai ad alcun visitatore sia toccato danno; molti di essi però, compresi di eccessiva paura, non andavano oltre al luogo segnato coi nomi il *frate* e la *monaca*. La Sezione Torinese del Club Alpino Italiano fece, in quell'anno, con non lieve spesa, ma grande vantaggio dei visitatori, fissare ponti, passerelle e guide di ferro, scavar gradini e pedate tracciando quasi un sentiero che rende ora sicuro e facile l'aggirarsi per quegli oscuri corridoi dentro le viscere della terra (Martelli e Vaccarone, *Guida delle Alpi Occidentali*, vol. I. Torino 1889).

Poco lungi chiesetta della *Madonna del bel Faggio*, così detta perchè circondata da grossi ed alti faggi e situata sulla strada che da Oncino scende nella valle del Po con numerose giravolte dette le *volte* o *vinche* d'Oncino. Piccola piazza con belle vedute e lago detto dell'Alpetto. Congregazione di carità. Boschi, pascoli e bestiame.

Cenni storici. — Fu signoria dei conti Saluzzo di Paesana e venne ceduto più volte ed ipotecato agli Isuardi di Saluzzo e ad altri. Solo nel 1858 venne fatto al Comune riscattarsi dal censo feudale. Narra una tradizione locale che Calvino, quando fu costretto a fuggir da Ginevra, si ricoverò in Oncino.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Paesana.

Ostana (1178 ab.). — Sul pendìo di un monte in faccia ad Oncino alla sinistra del Po, a 1288 metri d'altezza e a 8 chilometri da Paesana con parrocchiale di San Claudio. Congregazione di carità. Molte castagne, pascoli, bestiame, legname di frassini e di olmi.

Cenni storici. — Fu signoria dei Saluzzo di Paesana e Castellar, da cui l'ebbero quindi gli Acchiardi; vi ebbero poi giurisdizione i Leone di Beinasco. Nel 1490 la peste uccise quasi tutti gli abitanti e fra le pochissime famiglie scampate si contano i Chirio, uno dei quali venuto a Torino fu rinomato tipografo, e i Lombardo che, trapiantatisi a Saluzzo, diedero alcuni chiari personaggi alla Chiesa e allo Stato.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Paesana.

Mandamento di RACCONIGI (comprende 3 Comuni, popol. 14,613 ab.). — Territorio percorso dalla Maira, dalla Mellea e da molti canali d'irrigazione. Contiene poche viti, a differenza dei circondari circonvicini, ma vi è abbondanza di alberi fruttiferi e lungo le rive della Maira esistono varie boscaglie di pioppi, olmi, roveri, carpini, avellani e ontani. Gelsi per l'allevamento su vasta scala dei bachi da seta. Bestiame e caccia.

Racconigi (9471 ab.). — Siede sulla destra della Maira, che si valica su elegante ponte in muratura testè costrutto dalla Provincia, in fertile pianura, a 24 chilometri da Saluzzo, a 30 per ferrovia da Torino e a 49 da Cuneo. Ha due parrocchiali, San Giovanni Battista e Santa Maria Maggiore. Nella prima, assai maestosa e con le reliquie della Beata Caterina de' Mattei, ammiransi: l'icona dell'altar maggiore rappresentante il Battesimo di Gesù, lavoro molto pregievole del cav. Beaumont, un pulpito in legno assai ben lavorato e un bell'organo dei Serassi di Bergamo, costruito nel 1831. L'ampio e grandioso casamento, già destinato al Collegio dei figli dei militari, fu acquistato nel 1870 dalla provincia di Cuneo per stabilirvi il Manicomio, il quale occupa benanco i due vasti fabbricati detti *Caserme Umberto* e *Govean*, recentemente ampliati ed in parte ricostrutti. Il Manicomio di Racconigi ricovera ora oltre 500 maniaci. Ville deliziose, fra cui quella detta dei *Berroni*, del conte Ceriana-Maineri e la villa Laugeri, già dei cavalieri maltesi.

Ma l'ornamento principale di Racconigi è il regio castello (fig. 47) col suo magnifico parco, il quale aveva in origine il carattere di fortezza, di forma quadrata, con quattro torri agli angoli e con fossi e spalti all'ingiro. Il principe Emanuele Filiberto lo ridusse nel 1681 ad amena villa facendo colmare i fossi ed accrescendolo di due corpi di fabbrica lungo la fronte. Nel 1755 il principe Ludovico fece eseguire il parco dal giardiniere francese Molard, su disegno del famoso Le Nôtre ed innalzare i due padiglioni a mezzodì del castello col terrazzo che li unisce allo scalone e ciò sul disegno dell'architetto Borra di San Giorgio Canavese. Così il palazzo come il parco furono in seguito più volte ampliati e rimaneggiati, finchè assunto al trono Carlo Alberto, che vi soleva villeggiare, vi fece fare stupende innovazioni dal suo architetto Melano e ne fece dipingere, sotto la direzione del celebre Palagi, i sontuosi appartamenti ornati magnificamente di scelti marmi, di

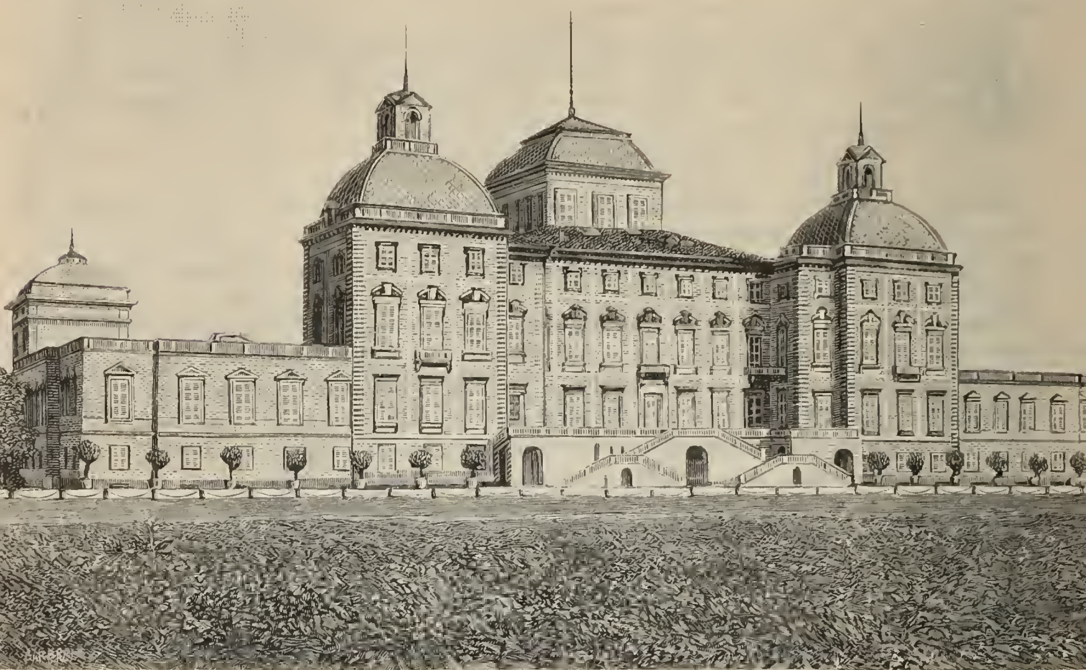


Fig. 47. — Real Castello di Racconigi (da fotografia di Berra).

pitture e sculture, di bronzi, tarsie, mosaici e stucchi. Fra i dipinti più rari son da ricordare i freschi del Saletta e del Bellosio nel così detto *Gabinetto d'Apollo*, in cui ammirasi eziandio una magnifica specchiera con annesso camino di bronzo eseguito a Parigi sui disegni del suddetto Palagi. Bellissima la cappella interna, a cui si accede per una galleria sontuosa, ricca di marmi, di sculture, di stucchi ed ornata di dipinti del Bellosio.

Il parco, tracciato dal giardiniere Kurten, fu ingrandito nel 1835 e nell'anno successivo e va ora fra i più superbi d'Italia. Esso è cinto da un muro ed è lungo 2050 metri e largo 1025; la sua superficie misura ettari 141.57 e l'estremità sud dista 400 metri dalla Maira e 600 quella a nord. Da codesto fiume-torrente attingonsi le acque necessarie per mezzo del canale detto della *Brunetta*. Leggiadri laghetti, grotte, tempietti, romitaggi, collinette artificiali con torri, fagianerie, monumenti, ecc. abbelliscono codesto parco, in cui sorge eziandio una colonna trionfale in ricordo dell'impresa del Trocadero ove nel 1823 pugnò Carlo Alberto. Quasi all'estremità nord è un fabbricato cospicuo di stile gotico, detto la *Margheria*, ideato dal Palagi, con annessa cappella, gotica anch'essa, ricca di marmi e statue del Gaggini e decorata di freschi del Gonin. Poco lungi dal palazzo ergesi un'ampia scuderia a due file, lunga più di cento metri, con alloggio superiore per le persone ad essa addette e quindi una rimessa grandiosa anch'essa con camere soprastanti per le persone di servizio.

Oltre il R. Ospedale di Carità ed il suddetto Manicomio, Racconigi ha due Asili infantili e le Opere pie Bussi, Derossi, Ormezzano, Fassini, Balegno, Maccario,

Candelo, e possiede pure una Scuola tecnica ed un periodico. Cereali d'ogni sorta, civaie, molti gelsi, prati, frutta, molta legna; bestiame; cospicua caccia di lepri e di fagiani. Allevamento dei bachi da seta. Molti filatoi da seta, con movimento idraulico, e vari filatoi a mano. Oltre a cento calzolerie che provvedono calzature a tutti i circonvicini paesi. Fabbriche di nastri, di pesi e misure, di laterizi, concerie, tintorie, due banche, librai, tipografia.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi di Susa, forse fino da tempi assai remoti. Ebbe importanti fortificazioni. I marchesi di Saluzzo, che lo possedevano nel secolo XII, affrancarono il Comune e gli uomini. Passò agli Acaia. Nel 1456 Claudio di Racconigi, strettosi in lega col marchese di Saluzzo, invase alcune terre dei duchi di Savoia. Fu allora che le soldatesche di questi marciarono contro Racconigi e lo presero d'assalto, saccheggiandolo e vituperando ogni giovane donna. Nel 1533 i marchesi di Saluzzo, che nuovamente trovavansi in possesso di Racconigi, ne fecero cessione a Casa Savoia. In seguito il duca Carlo Emanuele diede Racconigi, Carignano e altri luoghi al principe Francesco Tommaso suo ultimo figliuolo. Oltre il suddetto altri tre castelli sorgevano nel territorio di Racconigi, vale a dire, quello di Migliabruna fra la Maira e la Mellea, innalzato dai marchesi di Saluzzo e venduto, nel 1334, da Tommaso II per 16,000 fiorini d'oro agli Isnardi di Valfenera; quello di Carpeneto degli abati di Staffarda, che lo venderono ai Biandrate e quello di Bonavala, posseduto dai Vagnone di Trofarello, dai Guaschi e dai Balbo di Chieri.

Uomini illustri. — Grande è il loro numero ed oltre parecchi membri delle nobili famiglie Braida, Biandrate, Dal Pozzo di Brandizzo ed altri che vi ebbero giurisdizione o possessi, son da ricordarsi fra i chiari personaggi di Racconigi i seguenti: Beata Caterina de' Mattei, lodata dal celebre Pico della Mirandola e di cui il P. Gabriele da Savigliano scrisse la vita; Girardo Gagliero, valente giureconsulto, vicario generale nel marchesato di Saluzzo intorno il 1387; G. Ballarino, legista riputatissimo che lasciò molti scritti legali; monsignor F. Abrà, elemosiniere del re di Francia Luigi XIII e poi vescovo di Vaut, autore di varie opere fra cui una in latino sui vari rami della filosofia; Francesco Rachis, medico, filosofo, letterato, professore nell'Università di Torino, autore di una storia della guerra dei principi cristiani contro i Saraceni in Terra Santa; F. A. Olivero, giureconsulto e poeta petrarchista; P. Bache, famoso giurisperito e scrittore di un'opera legale in latino; F. Morosini, geografo rinomato; il domenicano V. Fassini, professore di S. Scrittura, di storia ecclesiastica e di lingue orientali a Nisu; A. Lobetto, archiatro del duca Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria duchessa di Savoia, e professore di medicina nell'Università di Torino; F. B. Sartoris, autore di vari trattati medicali in latino, ecc.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Cuneo.

Caramagna Piemonte (3630 ab.). — In vasta pianura irrigata dai canali Sorgente, Bealera Nuova, Rovarino-Moglia, ecc., in aria salubre, e a 5 chilometri da Racconigi. Ha un'antichissima parrocchiale dell'Assunta ammodernata nel 1819, tutta dipinta dal Gastaldi pinerolese e stuccata dal Bossi; essa possiede le reliquie dei Ss. Biagio, Desiderio, Abbondio ed Asterio, in magnifica urna. Vi sorgeva in addietro un castello, già dei Saluzzo-Cardè, indi dei San Martino d'Agliè, venduto poi all'asta pubblica e convertito in fattoria rurale. Due piazze, una davanti la parrocchia, con palazzo comunale a ovest, l'altra davanti la chiesa di Santa Croce in cui ammirasi una bella tela del celebre Lallemand ed un crocifisso in legno del non meno celebre Plura. Ospedale San Giuseppe con ospizio, Congregazione di carità, Asilo infantile. Frumento, fieno, legna, bestiame; fabbriche di laterizi e di olio di noce.

Cenni storici. — Caramagna era già nel secolo X un luogo ragguardevole con corte e castello, e nel 1028 Olderico Manfredo, marchese di Susa e Berta sua moglie, fondarono, nella cappella del castello, la celebre abazia benedettina di Caramagna, la quale cessò poi sotto il Governo francese e fu ristabilita nel 1822 dal sovrano d'accordo col papa. Fra i suoi più antichi signori ricordansi i conti di Savoia dipendenti dal suddetto Manfredo, ai quali fu tolto dal marchese Bonifacio di Savona, morto il quale nel 1142 pervenne in eredità al marchese di Saluzzo. L'ebbero quindi i Provenzali sotto Carlo d'Angiò, poi gli Astigiani e quindi di bel nuovo il principe saluzzese. Nel 1305 fu comprata per 4000 fiorini d'oro dal conte A. di Biandrate signore di Monteacuto; dai Biandrate passò ai baroni Miolans savoiardi, e da questi, per via di donne, ai marchesi Saluzzo di Cardè.

Uomini illustri. — Vi nacque Clemente Guido, medico riputatissimo che fiorì verso il 1600, autore di un trattato sui veleni, e vi morì la B. Caterina da Racconigi.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P² ivi, T. a Racconigi.

Casalgrasso (1512 ab.). — Sulla destra del Po in fertilissima pianura (donde l'aggiunto di *grasso*) bagnata dalla Varaita e dalla Maira, a distanza di 8 chilometri da Racconigi, con parrocchiale di San Giovanni Battista di architettura gotica e all'estremità del Comune a nord una chiesuola venerata della Madonna delle Grazie costruita nel 1824 su disegno dell'architetto Ceroni. A est castello in parte vecchio e in parte edificato sul finire del secolo scorso, a cui andava unita una torre altissima demolita nel 1810. A nord palazzo rustico di antica costruzione, ed altro castello nel tenimento aggregato di Carpeneto. Congregazione di carità, Asilo infantile, Società operaia agricola. Grano, canapa, cereali, fieno, legname, noci, bestiame. Casalgrasso ha stazione della tramvia a vapore Torino-Saluzzo.

Cenni storici. — Fu già borgo ragguardevole della contea di Auriate e nel secolo X stava sotto la signoria dei marchesi di Susa dai quali passò successivamente alla chiesa vescovile di Savona, all'abazia di Nonantola nel Modenese, al conte di Pombia e all'abazia di San Silano di Romagnano. Il marchese Bonifacio di Savona e del Vasto, dopo di averlo conquistato con altre terre sugli eredi dei marchesi di Susa, trasmise Casalgrasso al suo figliuolo Manfredo, primo marchese di Saluzzo, e nel 1163 l'imperatore Federico I lo diede in feudo ai Romagnani. Nel 1309 fu dato al principe Filippo d'Acaia e suoi feudatari posteriori furono successivamente i Provana, i Braida, i signori di Santa Vittoria, quei di Noceto, i Vagnoni di Trofarello, i conti Solaro di Moretta ed altri. Nei secoli scorsi era stato più volte saccheggiato ed arso nelle guerre contro i Francesi e nel 1396 lo prese a viva forza il famigerato Facino Cane e gli diede un barbaro sacco.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P² ivi, T. a Racconigi.

Mandamento di REVELLO (comprende 3 Comuni, popol. 9659 ab.). — Territorio in gran parte in pianura e il rimanente in colle e in monte intersecato dal Po e da vari canali irrigatori, ferace in foglia di gelsi, frumento, segale, grano turco, uve discrete; bovini, maiali, selvaggina. Nella collina trovasi quarzo jalino di color bruno ed anche di color violaceo.

Revello (5378 ab.). — Giace all'imbocco della valle del Po, a 9 chilometri da Saluzzo, ai piedi ed a ridosso del Mombracco, che serba in vetta le rovine dell'antico castello già baluardo delle terre saluzzesi e smantellato nel 1641 da Madama Reale per toglierne l'occupazione ai Francesi. La contrada più notabile di Revello è quella che lo traversa in tutta la sua lunghezza da nord a sud ed è guernita da un capo all'altro di botteghe. Ivi trovansi la Collegiata dell'Assunta, vasta e di stile semi-gotico, la Canonica, la chiesa della Confraternita, la Casa comunale, il palazzo Re e il palazzo Rolando, costruito dai Pochettini, nobili perugini rifuggiti a Revello.

Nella suddetta chiesa parrocchiale si ammirano l'altare maggiore in marmo di stile gotico di una bellezza peregrina, un'orchestra corrispondente in disegno ed un ottimo organo dei fratelli Vittino, un battisterio pure di stile gotico con vasca antichissima e pregievolissima, un pulpito di stile barocco che si crede opera dei Padri Benedettini di Staffarda e quattro quadri antichi pregiatissimi esportati dalla cappella dell'antico castello, attribuiti a Defendente De Ferrari da Chivasso; sotto l'altare maggiore, in una ricca cassetta regalata da Madama Reale Cristina, si conserva una parte delle reliquie di San Gioffredo, martire e patrono della Diocesi.

Un'antichissima chiesa del primo evo cristiano, sotto il titolo di Sant'Ilario, sorgeva nella parte orientale del territorio: essa venne abbattuta nei primi anni di questo secolo per darvi altra destinazione; ora in quel sito sorge la magnifica villa del cav. avv. Giuseppe Roggiery, consigliere provinciale.

Due piazze, una a sud della suddetta contrada di grande ampiezza e l'altra mediocremente spaziosa, a ovest della quale sorgeva il palazzo grandioso, spesso abitato dai marchesi di Saluzzo e distrutto dopo il 1800. Codesto palazzo veramente principesco aveva a fianco un ampio giardino alla foggia cinese, il quale fu ridotto a campo ed era considerato come il più delizioso di quanti ne aveva anticamente il Piemonte.

Ospedale di San Chiaffredo, Asilo infantile, lascito Lantermino. Frumento, grano turco, segale, gelsi, uva, ottime frutta, canapa, legna; bestiame grosso e minuto, suini e selvaggina. L'industria vi conta una filanda di seta a vapore, varie ferriere per gli utensili agrari, fabbriche di falci e di paste alimentari, fornaci di mattoni, villini signorili. Alle falde del Mombracco e a 1600 metri circa dalla cappella di San Massimo, scaturisce una sorgente acidulo-ferruginosa, detta l'*Acqua della sanità*, valevole contro le malattie amenorroiche, debolezze di stomaco ed utile anche nelle convalescenze.

Cenni storici. — Se ne attribuisce la fondazione ai Salii, fondatori di Saluzzo. Si chiamava *Rupellum*, forse perchè la sua prima fortezza era costrutta sopra una isolata rupe. Fece parte del marchesato di Saluzzo: al castellano, durante le guerre, era affidata una grande autorità su tutte le terre della valle del Po. Nel 1273 gli Astigiani s'impossessarono del paese, in seguito a cessione di diritti fatta al Comune d'Asti dai signori di San Stefano. Il marchese Tommaso di Saluzzo contrastò colle armi il nuovo possesso. Nel 1357 il principe Giacomo di Acaia moveva guerra ai signori di Saluzzo; li vinse ed umiliò col concorso delle truppe napoletane. I signori di Saluzzo vennero a patti, ma poi furono nuovamente umiliati dai duchi di Savoia, che v'infeudarono Manfredo di Cardè. Revello fu poi occupato dai Francesi. Il cardinale Richelieu fece smantellare la sua fortezza e il paese rimase sotto il dominio dei re di Francia, finchè nel 1601 si fece il cambio del marchesato di Saluzzo con la Bresse e il Bugey nel trattato di Lione fra il duca di Savoia Carlo Emanuele I e Enrico IV.

Uomini illustri. — Revello si onora di aver dato i natali a vari personaggi di bella fama fra cui G. Teofredo, insigne letterato e poeta latino che fiorì nella seconda metà del secolo XV; G. D. Pisceria, dottore in ambe le leggi, e poeta, precettore dei figliuoli di Vittorio Amedeo III e lo storico Denina, il celebre autore della *Storia delle rivoluzioni d'Italia*, che nacque anch'esso in Revello il 28 febbraio 1731 e morì in Parigi, bibliotecario di Napoleone, il 13 dicembre 1813.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. e Tramvia per Saluzzo.

Badia di Staffarda.

Nel territorio in pianura sulla strada di Saluzzo-Cavour-Pinerolo, sorge la famosa *Badia di Staffarda* (figg. 48-49), già dei Cistercensi, fondata da Manfredo primo

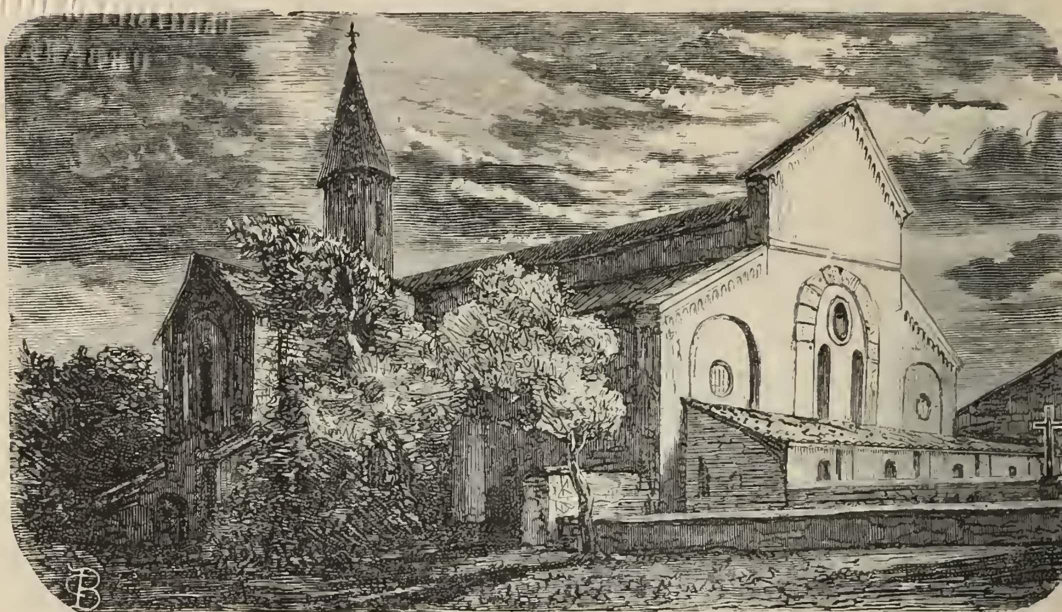


Fig. 48. — Badia di Staffarda.

marchese di Saluzzo ed ora commenda dell'Ordine Mauriziano. Staffarda va celebrata principalmente nell'istoria per l'aspra battaglia combattutavi il 18 agosto 1690 fra l'esercito sabaudo, capitanato dal duca Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio di Savoia, e le truppe francesi sotto il comando del maresciallo di Catinat. La vittoria arrise ai Francesi e la Badia fu molto danneggiata, ma fu poi tosto restaurata da Vittorio Amedeo II.

Di questo insigne monumento dell'architettura antica diamo qui la descrizione che ne fece l'egregio ing. D. C. Finocchietti nell'*Arte in Italia*, anno IV:

« Fra i monumenti medievali italiani che lo spirito religioso di quei tempi seppe innalzare a decoro del culto e a benefizio dell'arte, la Badia di Staffarda non tiene certamente l'ultimo posto.

Col titolo di Badia di Santa Maria di Staffarda essa figura fra le più antiche del Piemonte. Fondata sul principio del secolo XII da Manfredo Primo signore del Vasto, e non ancora di Saluzzo, essa è situata nel territorio di Revello fra Saluzzo e Pinerolo, presso la selva che le diede il nome.

Varie sono le opinioni degli studiosi sull'epoca precisa della sua fondazione. La cronaca di Pietro Gioffredo la stabilisce al 1122; — molti più eruditi scrittori invece opinano essere stata fondata nel 1135: senza dar ragione nè all'uno, nè agli altri può impunemente affermarsi, che un monumento di quella grandiosità non potè costruirsi in una sola epoca, e che probabilmente molti anni vi saranno stati impiegati per condurlo a termine.

Secondo l'opinione del cronista Gioffredo, la Badia sarebbe stata fondata da Manfredo, vivente tuttora il padre Bonifacio, signore del Vasto e conte di Loreto. Ma questo fatto però non viene confermato da nessun documento di quel tempo; arrogi a ciò, che Manfredo, vivente il padre, non poteva avere facoltà di fondare Abazie, e molto meno poi di dotarle di beni, dei quali non venne al possesso che dopo la morte del genitore, avvenuta verso il 1130.

Sembra pertanto più ragionevole l'affermare che la Badia di Staffarda fu fondata tra il 1130 e il 1135, mentre passava dal Piemonte l'insigne San Bernardo, in omaggio del quale sorgeva allora presso Milano l'altra più magnifica Badia di Chiaravalle. Questa versione si concilia anche più colla cronologia non interrotta degli abati di quel celebre cenobio che principia dal 1130, come apparisce dalle note critiche del conte di San Quintino.



Fig. 49. — Fianco della Badia di Staffarda (da fotografia di Ferraris).

Il primo documento che parla della fondazione di questo monastero appartiene al 1135. A primo abate del medesimo fu scelto Pietro, compagno e discepolo prediletto di San Bernardo; ed al servizio religioso della Badia vennero chiamati dal vicino convento del Tiglietto i monaci Cistercensi.

La Badia di Staffarda fu posta sotto la protezione di San Pietro per un privilegio del 1143 concesso da quel papa Celestino « *che fece per viltade il gran rifiuto* » e confermato poscia dal pontefice Eugenio III.

Filippo I, signor del Piemonte e principe di Acaia, accordava, con Lettere patenti del 12 febbraio 1305 la sua protezione a quella insigne Abazia, che venivagli confermata con Lettere patenti del 26 dicembre 1401 dal nipote Amedeo IV, il quale fino dal 1363 sul campo di onore di fronte a Saluzzo aveva ricevuto dal marchese Federigo l'omaggio di signoria.

Mediante i ricchi lasciti dei marchesi, patroni e dei signori circonvicini, la Badia di Staffarda crebbe in tale opulenza e ricchezza da poter raccogliere oltre quaranta monaci fra le sue mura, e si trovò in grado di poter destinare somme cospicue all'abbellimento della sua chiesa, e di acquistare molte terre e castelli circonvicini che meglio consolidarono la sua autorevole potenza. — Contribuirono a rendere sempre più celebre e potente una tale Badia gli uomini preclarissimi che vennero eletti all'onore dell'anello abaziale. Fra questi alcuni appartennero all'augusta Casa di Savoia; altri furono chiamati a reggere successivamente diocesi importanti nel Piemonte e nella Liguria, e non pochi ascesero il soglio cardinalizio e rimasero protettori dell'antica loro sede abaziale.

Non tutti gli abati però furono informati alle medesime virtù, nè tutti vissero una vita castigata ed esemplare quale si addiceva a un capo di un ordine monastico.

Nel 1528 vi fu un Lodovico figlio di altro Lodovico marchese di Saluzzo, il quale, per difetto di mente non sana, e di un'indole poco temperata, commise violenze non degne di un abate, e fra queste non ultima fu quella di far appiccare il fuoco al convento di San Bernardino che era stanza tranquilla del confessore e di alcuni consiglieri di sua madre, contro i quali serbava rancore, supponendoli autori del consiglio dato da essi alla madre di rinchiuderlo come demente nel castello di Verzuolo, donde era riuscito a fuggire.

Poco dopo un Lodovico Bolleri, che era figlio del signore di Centallo, essendo più inchinevole agli esercizi guerreschi che ad osservare la dura disciplina del cenobio, abbandonò l'infula abaziale, e si fece condottiere di uno squadrone di cavalleria nella famosa giornata di Ceresole, avvenuta il 12 aprile 1544, che fu la più grande e la più decisiva fra le fazioni combattute in Piemonte tra gl'Imperiali comandati dal marchese del Vasto ed i Francesi capitanati dal duca di Enghien che rimasero vittoriosi.

Nel corso di quei tempi procellosi, l'Abazia soffrì non poche dure vicende cagionate dalle guerre, dalle scorrerie dei nemici, e dalla insana ferocia delle indisciplinate soldatesche.

Dal contegno dei monaci Cistercensi nel servizio dell'Abazia sembra che non vi fosse gran fatto da lodarsi, conciossiachè nel 1605 il duca Carlo Emanuele fece istanza al santo Pontefice Pio V perchè venissero allontanati da quel cenobio; e trovate giuste le cause di tale lamento, furono sostituiti dai padri Fogliensi, detti di San Bernardo, coll'obbligo della cura di anime per quattro di essi.

Malgrado però questa sostituzione gli abusi non diminuirono, e dando luogo a frequenti reclami, fu dall'autorità civile e religiosa, per mezzo di apposito processo mosso dal cardinale Merlini, legato pontificio, deliberata la soppressione dell'Abazia di Staffarda nel 1751, e convertita in Commenda dell'Ordine Mauriziano, che fu poi conferita, con Bolla Pontificia del 10 maggio 1753, al principe Maurizio duca del Chiablese. A questo venne tolta dal Governo francese che l'abbandonò in favore dell'Ateneo Nazionale, per tornare quindi alle Regie Finanze, che nel 1816 la resero nuovamente all'Ordine anzidetto, da cui è amministrata conforme alle discipline stabilite con Sovrano decreto del 31 marzo 1817 e ne mantiene il patronato di titolo parrocchiale.

Fra gli oggetti d'arte di cui era stata arricchita la chiesa abaziale di Staffarda, uno fra i bellissimi fu sempre considerato il coro in legno situato dietro l'altar maggiore. Gli stalli di questo coro, per la loro forma non curvilinea ma rettangolare, sembra che primieramente fossero destinati a ornare il presbiterio, imperocchè allorquando furono collocati nell'abside dovettero rompersi diversi ornamenti sporgenti dai monumenti sepolcrali che ivi esistevano. Induce a tale credenza anche l'essersi osservato che la misura dei vari pezzi del coro, compresovi quello che si lasciò nel presbiterio per uso dei celebranti la messa di settimana, corrisponde precisamente alla dimensione di quella località.

Non si conosce l'epoca precisa del trasferimento di tale coro dal presbiterio nell'abside, e molto meno si è certi dell'epoca e dell'autore che lavorò d'intaglio a tarsia quelli stupendi stalli. Alcuni hanno opinato, e fra questi il chiarissimo scultore Santo Varni, che tale coro fosse eseguito da *Pasquale della Trinità* nel 1451. E tale asserzione è stata determinata da una iscrizione che tuttora leggesi sopra un trittico posto in alto del coro di Staffarda, e sopra gli stalli così concepito: *Paschalis de Trinitate* 1451. Nè tale induzione è priva di fondamento, avvegnachè si sappia che Pasquale della Trinità era un valentissimo intagliatore, e nulla di straordinario vi sarebbe che avesse, se non in tutto, almeno in parte lavorato a quel coro, il quale per essere grandissima opera e di vario stile, non può essere stato lavorato da un solo artefice, nè probabilmente in una sola epoca. D'altronde non saprei indovinare la ragione di quella iscrizione se realmente nel 1451 Pasquale della Trinità non avesse eseguito qualche lavoro per quell'Abazia, e dall'essere apposta tale iscrizione sopra il coro, più facilmente parmi doversi scendere nella credenza che egli abbia preso parte a quella costruzione. E d'altra parte a quale diverso scopo sarebbe colà messo quel trittico col nome di quell'artefice, e coll'epoca nella quale appunto viveva?

Lo stile poi di varie parti di quel coro accennando chiaramente alla metà del secolo XV, parmi essere una ragione di più per ritenere Pasquale della Trinità quale autore di una parte almeno di quell'insigne lavoro in legno, del quale adesso diremo quanto attualmente rimane.

Il maestoso coro di Staffarda era composto di tre ordini di stalli i quali avevano tale sveltezza di forme, e tanta svariata composizione di ornati da far meravigliare chiunque si facesse ad osservarlo. Dopo la soppressione della Badia, sembra che tale importantissima opera andasse del tutto trascurata, e chi sa a quale più trista sorte sarebbe stata riserbata, se non era collocata in una chiesa di Regio Patronato, e se per ordine del magnanimo re Carlo Alberto, il distinto artista torinese cav. Gabriele Capello detto Moncalvo, non veniva incaricato della remozione dall'antica sua sede, per essere in parte collocato nella cappella del Regio Castello di Pollenzo. Ma anche questa determinazione ebbe i suoi guai, conciossiachè la nuova area nella quale esser doveva collocato quel bellissimo coro fu ben lungi dall'essere adatta all'uopo. Dovendosi fare un posto al coro in questione, ragion voleva che la misura fosse esatta, ma invece avvenne tutto il contrario, ed anzichè adattare l'area al coro, questo si pretese che dovesse adattarsi all'area. Ed essendo questa piccola fu giocoforza doversi guastare e rompere l'ordine maraviglioso di quel magnifico lavoro. Fortuna volle che questo scempio dovesse essere praticato da un artista coscienzioso ed abile qual era il Capello, il quale quantunque a malincuore, pure si acconciò a quell'ingrato lavoro, e adattò alla chiesa di Pollenzo una parte degli stalli del coro di Staffarda, ma scegliendo però quelli che meno erano importanti, e che per conseguenza con minor danno potevano venire tagliati e adattati alla nuova loro sede. Nello sconnettere i tre ordini del coro fu osservato dal Capello che quelli stalli non erano stati fatti per l'abside, ma sibbene per il presbitero, ove probabilmente dovevano essere disposti in due soli ordini, come facilmente si deduceva dalla forma e dalla loro misura.

Posta mano alla decomposizione di quell'antico coro e sistematane alla meglio una parte, e specialmente quella che contiene i pezzi architettonici, faceva di mestieri pensare al rimanente, perchè non andasse ulteriormente guasto o disperso. E a tale uopo furono fatte opportune pratiche, perchè quanto rimaneva di quella splendida opera di legno, venisse posto in deposito nel Museo Civico di Torino. E trovata equa e ragionevole una simile dimanda, di buon grado venne soddisfatta, ed attualmente quelle preziose reliquie, sono là all'ammirazione di tutti gli amatori del bello.

Dolente che altri più di me idoneo non abbia illustrato convenientemente quegli avanzi di sontuosa scultura in legno del secolo XV, interessai i meritissimi cav. prof. Pietro Giusti e comm. Pio Agodino a volerlo fare, ma impediti forse dalle loro molteplici occupazioni, gentilmente mi persuasero a volerne assumere io stesso l'incarico, e a tal uopo mi somministrarono i materiali per meglio compierlo.

Siccome aveva già scritto qualche cosa intorno quel magnifico coro, così di buon grado colsi questa occasione per completare le notizie che aveva già raccolte e che debbono far parte di un mio lavoro, che spero fra non molto pubblicare, e che conterrà le notizie storiche della scultura e tarsia in legno dai primi tempi ai nostri giorni.

Come ebbi luogo di avvertire più sopra, i pezzi più importanti del coro di Staffarda furono dalla Lista Civile di S. M. recentemente donati al Museo Civico di Torino, ed eccone la loro succinta descrizione.

Sedici spalliere degli stalli condotti in tarsia nella parte inferiore, a intaglio di archetti in cento modi intrecciati e variati nella parte superiore. Le tarsie sono però intieramente perdute, e sole rimangono di esse le tracce di linee prospettiche.

Poi vi sono quattro grandi ed interessantissimi pezzi tutti scolpiti a fogliami e a figure di gran rilievo, alti metri 3,70 e larghi 0,83. Sembrano porte a traforo: tre sono di stile gotico tedesco; lo che indica che l'artefice, chiunque sia stato, volle imitare quella maniera allora molto in voga; e l'altro è di stile puro italiano dell'epoca del risorgimento dell'arte, e non ha niente di analogo agli altri pezzi di quel classico coro, i quali forse saranno stati lavorati da altra mano.

In questo ultimo pezzo vedesi scolpito nella parte inferiore San Giovanni entro un tempietto, e nella parte superiore scorgesi la Madonna col bambino.

Nello spazio che resta fra queste due figure si osservano fogliami e chimere disegnate e scolpite non con fino lavoro, ma con tutta quella grazia e fantasia che praticavano gli artefici fiorentini nella





Fig. 50. — Stalli del Coro della Badia di Staffarda.

seconda metà del secolo XV; lo che indurrebbe a credere che ne fosse autore quel Pasquale della Trinità che appunto viveva in quell'epoca e del quale vedesi scritto il nome nel trittico situato sull'alto del coro della chiesa di Staffarda.

In uno dei tre pezzi di stile gotico tedesco vi si scorge San Pietro e San Paolo nella parte inferiore, e quindi fogliami, frutti ed animali rampicanti sopra rami di alberi intrecciati maestrevolmente, lo che dimostra chiaro, che quantunque questo pezzo sia evidentemente fatto a imitazione degli artisti tedeschi, pure il lavoro si rivela eseguito da mano italiana, e forse dalla medesima che condusse il pezzo di stile del secolo XV.

Un altro di questi pezzi ha il solito tempietto nella parte inferiore di stile affatto gotico, entro il quale è Sant'Agostino e altro Santo con mitra in capo e con l'infula e un libro in mano. Ai lati di queste due figure vi sono due frati in ginocchio. Nella parte superiore apparisce un Sant'Isaia giacente e dormiente, sopra il quale è rappresentato il suo sogno della esaltazione della Vergine, la quale viene raffigurata in alto di un albero, mentre si vede il re David con altro re fra i rami dell'albero stesso.

Anche la scultura di questo quadro sembra italiana, quantunque un poco goffa se riguardar si voglia all'aria un po' comune di quei re, che accenna alla maniera tedesca di quei tempi, colla quale disegnavano le teste con ricciolini ed altre leccature di quel genere.

Nell'ultimo di questi tre pezzi vedesi in basso rappresentata l'Annunziazione, quindi la natività del Signore, e poscia i soliti fogliami e chimere che sostengono in alto il quadro dell'Annunziazione. La Vergine annunziata dall'angiolo è ripetuta più in grande in due altri quadri, alti meno della metà di quelli già descritti. Le due figure stanno entro due nicchie nel cui contorno esteriore sono due pilastrini con capitelli e candelabrini di puro stile del secolo XV. Nella sommità poi degli archi di tali nicchie appariscono due angioletti a' lati che sostengono una corona, del tutto simili a quelli che si vedono nel monumento dei Santi Martiri esistenti in Firenze, e che sono opera del Ghiberti. Una tale maniera d'imitazione persuade sempre più che il lavoro del coro di Staffarda appartiene alla metà del secolo XV, epoca appunto che succedeva a quelle del Ghiberti, e che non è erronea la data del 1451 segnata nel trittico che porta il nome di Pasquale della Trinità.

Ma a meglio giudicare la bellezza dei quadri descritti contribuirà molto l'osservare la riproduzione zilografata in queste pagine di alcuni fra quelli.

Vi sono poi due quadri della stessa grandezza di questi ultimi citati, in uno dei quali manca una figura, e nell'altro vi è rappresentato San Bernardo.

Avvi poi il seggio dell'Ebdomadario per cantare la messa, il quale è largo metri 2,40 ed alto metri 3,50, ed è tutto intagliato a ornamenti, composto di archetti minuti senza fogliami.

Vi è pure un pezzo largo quanto la indicata residenza, intagliato a fogliami di gran rilievo, e piuttosto bene, di gotico stile.

Fanno finalmente parte di questa ricca collezione donata dalla Lista Civile al Museo Civico Torinese, una quarantina di pezzetti staccati, nei quali vi sono effigiati animali ed arpie che debbono aver formato i frontoni degli stalli del coro di Staffarda, che poteva essere stato meglio conservato in tutta la sua integrità, se l'area della chiesa di Pollenzo fosse stata costruita a quella misura.

Malgrado la sua sconnessione, avanza ancora tanto di quel coro, da poterlo giudicare una meraviglia dell'arte, un miracolo dell'umana pazienza medievale, un ricordo mistico e prezioso del secolo XV, una pagina eloquente della storia dell'arte dell'intaglio in legno che presenta larga messe di studi per chi voglia profittarne.

Quell'accozzo di stile puro italiano col gotico tedesco, o longobardo, a molti forse parrà strano, mentre invece per lo studioso osservatore è un soggetto di serio esame che lo porta a fare confronto con altri lavori di quel tempo esistenti più specialmente nelle provincie dell'Alta Italia, nei quali non è raro l'innesto di questi due stili. E questo perchè la metà del secolo XV fu appunto l'epoca di passaggio dell'arte medievale a quella più pura del risorgimento, nella quale gli artefici mentre si sentivano portati al nuovo bello, non potevano in certi momenti dimenticare l'antica scuola tradizionale che nel suo fantastico non cessò dall'avere del sublime, e prova evidente ne dànno gli stupendi lavori di Jacopo Delle Querce.

Porrò termine a questi cenni sul coro di Staffarda, col dire che se l'autore di esso non fu in tutte le sue parti Pasquale della Trinità, tutto induce a credere che potesse esserlo di qualche rilevante frammento; che un'opera siffatta non può essere stata compiuta da un solo artefice: — che lo stile quantunque in parte gotico tedesco, è stato probabilmente trattato da mani italiane: — e che l'epoca di quello splendido lavoro non può mettersi in dubbio che sia stata la seconda metà del secolo XV ».

Envie (3314 ab.). — Giace appiè del Mombracco fra Revello e Barge, a destra del torrente Giandone e a 3 chilometri da Revello. Parrocchiale di San Marcellino di costruzione antichissima, rifabbricata nel 1762; antico castello, già residenza dei feudatari e poi dei marchesi di Castelletto, che lo ricostruirono ed abbellirono esternamente, con giardino inglese ricco di piante esotiche: ora appartiene al marchese Nicanore Provana di Romagnano. Era munito in addietro di mura e di torri di cui veggonsi tuttora gli avanzi sulla cima del Mombracco. Giorgio e Bonifacio figli del marchese Tommaso I fondarono un monastero pei Certosini i quali furono nel 1647 trasferiti a Collegno e il monastero rimase disabitato sino al 1795, nel qual anno Carlo Emanuele IV lo fece restaurare per una famiglia di Trappisti soppressi poi nel 1800. Congregazione di Carità. Grano, gelsi, burro, uve, marroni squisiti e ricercati, legnami da costruzione e bestiame.

A tramontana, ed alla distanza di 200 metri dall'abitato, vedesi una palude detta il *Pascolo di Envie:* la sua superficie era assai vasta ed anticamente vi esistevano

molte risaie: attualmente, mercè le bonifiche compiutesi dai privati e dal Comune, è ridotta a pochi ettari.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai *Vibii*, altrimenti detti *Vibelli*, *Vibonnesi*, fra i Vagenni e i Magelli, ossia fra il Po e il Pellice, e nei bassi tempi si chiamò *Inviae* ed *Alpes Inviae* il soprastante Mombracco. Sotto gli imperatori Franchi passò ai marchesi di Susa e in seguito a quelli di Saluzzo dai quali pervenne, nel 1363, ai principi d'Acaia, uno dei quali, Ludovico, ne diede, nel 1412, l'investitura a Guglielmo de' Cacherani primo conte di Bricherasio, uno dei cui discendenti lo vendè per 70,000 lire ad un Antonio Amoretti, prete di bassa fortuna della valle d'Oneglia, che s'introdusse in Torino in casa il conte San Martino d'Agliè, favorito di Madama Reale, e seppe procacciarsi, con Envie, anche altri feudi in Liguria.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² ivi, T. a Revello.

Rifreddo (967 ab.). — Giace alla sinistra della valle del Po in un seno formato dal Mombracco nel suo lato australe, a 4 chilometri da Revello, con parrocchiale di San Nicolò vescovo e Congregazione di carità. Frumento, meliga, castagne, patate e bestiame.

Cenni storici. — Chiamasi Rifreddo dal rivo che solca il lato di levante del Mombracco, le cui acque son molto fredde e nel 1220 Agnese figlia del marchese Manfredo II vi fondò un monastero di Cistercense le quali furono poi trasferite, nel 1586, a Saluzzo. Il paese divenne nel 1654 feudo degli Havard di Senantes dai quali passò agli Isnardi del Castello di Caraglio.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² a Revello, T. a Sanfront e Revello.

Mandamento di SAMPEYRE (comprende 5 Comuni, popol. 11,934 ab.). — Il territorio fa parte della valle di Varaita è tutto a colli e a monti. È ricco di selve e di pascoli e nei luoghi meno elevati è coltivato specialmente a frumento. È attraversato da ponente a levante dalla Varaita. Nei confini di questo territorio, a borea e a mezzogiorno, sorgono elevatissime montagne, che segnano il confine verso la Francia, compresa una parte del Monviso. Abbondano i minerali e sui confini del Comune in contiguità della strada che sale da Venasca alla regione detta Barnu coltivasi una cava di marmo bianco lamellare saccaroide.

Sampeyre (6269 ab.). — È il borgo più importante della valle della Varaita di cui trovasi quasi al centro a 35 chilometri da Saluzzo. E diviso in molte frazioni e possiede quattro parrocchie, di cui tre in importanti frazioni staccate che chiamansi Rore, Becetto e Villar, ed una nella frazione capoluogo dedicata agli apostoli Pietro e Paolo. Sorge questa all'estremità della via principale ed è assai notevole. Il suo vestibolo rivolto a est è di architettura grandiosa anzi che no, ornato di colonne con capitelli scolpiti a testine d'angeli. La facciata fu restaurata e dipinta in imitazione dello stile del Rinascimento. L'acquasantino di marmo bianco porta la data del 1432; l'interno è decorato con quadri e freschi non ispregievoli, quali incontransi raramente nelle chiese alpine. La piazza è abbellita da case con portici. Sui monti a ridosso e ad un'ora di cammino dall'abitato principale sorge il santuario rinomato della Madonna detta del Becetto. Congregazione di carità. Patate, orzo, segala, avena, legna, pascoli, bestiame e ricca fabbricazione di burro e di caciuole. Vi esiste una Latteria sociale, e sta avviandosi, per cura del Comizio agrario di Saluzzo, una Scuola per la fabbricazione di giocattoli ed altri oggetti in legno. Gli abitanti fanno un discreto commercio anche con la Francia, ma emigrano in parte in cerca di lavoro e fortuna.

Cenni storici. — Il nome di questo Comune equivale a quello di San Pietro, che nel locale linguaggio è detto *San Peyre*. Si crede d'origine anteriore all'undicesimo secolo. Fu sotto la giurisdizione di vari baroni, finchè pervenne ai marchesi

di Saluzzo, dai quali i terrazzani ottennero importanti franchigie. Il duca di Savoia Carlo Emanuele, impadronitosi del marchesato di Saluzzo, fece, con ingenti spese, costruire una forte rocca in Sampeyre, credendolo punto valido ad arrestare i Francesi prossimi a discendere in Piemonte. Convintosi poi della poca importanza di quel punto, fece demolire la rocca. Lo stesso duca infeudò qui il suo medico Vacca, quindi i Porporati. Fu anche infeudato ai Bonans e ai conti di Lucerna e passò poi per successione ai Biandrate di San Giorgio. Vi venne eretta eziandio una commenda dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. La frazione Villar era munita di un castello e di alcune trincee per chiuder la valle. Il 7 agosto 1628 il duca Carlo Emanuele I col figlio Vittorio Amedeo vi sconfisse, con un pugno di prodi, 14,000 Francesi sotto il comando del marchese di Uxelles.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T.

Bellino (1051 ab.). — Già *Ponte Bellino* in cima alla valle della Varaita sopra un pendìo rivolto a nord-est e a 15 chilometri da Sampeyre, ha due parrocchie di San Giacomo e di San Spirito e varie cappelle campestri con Congregazione di carità. Sulla Varaita che vi scende dai colli Lautaret e Malacosta, inarcasi un ponte in pietra saldissimo che nelle inondazioni del 1810 e 1811 mantenne le comunicazioni fra Saluzzo e Cuneo. Pascoli, erbe medicali, mandre, burro e cacio eccellente. Cave di gesso e pietra da calce; miniere di ferro e vene d'argento.

Cenni storici. — Era un castello edificato dal Delfino di Vienna, Guido VI, sui primordi del secolo XIII e l'ebbero in feudo i Grimaldi. Nel luglio 1744 un corpo di 4000 Piemontesi, capitanati da Carlo Emanuele III, vi sconfissero un numero assai maggiore di Gallo-Ispani sotto il comando del Balio di Giory.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Casteldelfino.

Casteldelfino (1254 ab.). — È situato a 1296 metri sul mare, sopra il confluente dei due rami della Varaita di Bellino e di Chianale che scendono riuniti per la valle; ha una parrocchiale di Santa Margherita ed una Congregazione di carità. Fin dal secolo X portava il nome di *Sant'Eusebio*, ed avendovi poi Umberto II, Delfino di Vienna, fatto costruire, verso il 1330, un castello, prese il nome attuale di *Castel-Delfino.* In allora il villaggio giaceva fra i due rami della Varaita ove tuttora trovasi la vecchia cappella di Sant'Eusebio, alle falde della Rocca Giulietta, ultima sporgenza del nodo di monti che divide le due valli di Chianale e Bellino. Fu distrutto nel XV secolo in conseguenza di una enorme frana che arrestò il corso del torrente di Chianale le cui acque innondarono il paese e fecero crollare le case. Gli abitanti furono costretti a trasportarsi in più elevata posizione e fondarono l'attuale villaggio. Si possono però tuttora visitare gli avanzi del maestoso castello stato smantellato sul cominciare del secolo scorso allorchè quelle valli passarono dal dominio francese sotto quello di Casa Savoia. Da quelle rovine scopresi benissimo la vetta del Monviso e la sua costa a sud-ovest. Questo paese fu a più riprese tribolato dalle guerre e fu teatro di fierissimi combattimenti. Vi si parla un dialetto che sa di francese ed ha molta affinità col provenzale, essendo vicino alla frontiera gallica, per cui frequente è il ritrovarsi di quegli abitanti coi Francesi delle valli finitime per ragioni di commercio, ed avendovi l'antica dominazione francese lasciato retaggio di vocaboli. Il territorio è poco fertile, però vi crescono ancora le biade; è sopratutto notevole la produzione dei latticini ed il commercio del bestiame. Casteldelfino è grande centro di escursioni alpine sui monti circostanti, fra i quali primeggia il colosso delle Alpi Cozie, il Monviso, e per i passi che guidano alla Francia ed alle laterali valli della Maira e del Po. Nella casa parrocchiale è un Osservatorio meteorologico che fa parte della rete alpino-apennina, la quale dipende dall'Osservatorio di Moncalieri.

Cenni storici. — Nel 1750 i Gallo-Ispani sotto il comando dell'infante D. Filippo di Spagna e del francese principe di Condé, assalirono le linee di Casteldelfino difese da Carlo Emanuele III e dal generale Pallavicini. Dopo un sanguinoso combattimento i Gallo-Ispani la spuntarono per disperazione ma con perdite assai maggiori: ebbero essi cento ufficiali fra morti e feriti, fra cui sei generali. Casteldelfino si sottomise allora ai Francesi, ma fu restituito quattro anni dopo, in seguito alla pace di Aquisgrana. Fu contado dei Saluzzi, già conti di Mombarone.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T.

Frassino (2003 ab.). — È sparso in varie borgate su per la vallata della Varaita, ad 8 chilometri da Sampeyre, e dominato a nord dallo scosceso monte Ricordone le cui falde sud furono rese tristemente celebri dalle immani valanghe precipitate il 18 gennaio 1885, le quali distrussero tre borgate, seppellendo 70 persone. Parrocchiale di S. Stefano di costruzione antichissima, ristaurata nel 1887 in seguito al terremoto del 23 febbraio, e Congregazione di carità. Cereali, castagne, pascoli e grandi boschi di castagni e frassini dai quali ebbe il nome. Cave di bel marmo bianco e di calce; legnami da costruzione.

Cenni storici. — L'ebbero in feudo con titolo di contado i Valla di Saluzzo, i Santi della stessa città, i Falcombelli del Melle e in seguito i Nicolis. Lo tennero anche i Girardi e i Perocchini.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² a Sampeyre, T. a Venasca e Sampeyre.

Pontechianale (1357 ab.). — Sorge a 1800 metri sul livello del mare, a 19 chilometri da Sampeyre e si compone di frazioni numerose sparse lungo la valle della Varaita e formanti parecchi centri abitati. La frazione capoluogo è la Maddalena. Vi sono due parrocchie, una nella borgata Pont e un'altra in quella di La Chianale. È questa la più elevata della valle e in territorio poco fertile, sia per la sua grande altezza, sia pei frequenti scoscendimenti dei monti circostanti. Congregazione di carità. Vi si veggono ancora le vestigia di fortini eretti durante la guerra del 1744 e ricostruiti poi nel 1791 e 1792. Pascoli, ferro spatico e marmo pregiato.

Cenni storici. — Pontechianale, Casteldelfino e Bellino formavano anticamente una castellanìa compresa nella marca Saluzzese ed appartenente, in virtù del trattato d'Utrecht, alla Francia. Durante la guerra del 1743-44 i monti di Pontechianale furono insanguinati nelle battaglie fra Savoiardi e Gallo-Ispani e danneggiati terribilmente gli abitanti. Anche nel 1791 vi furono appostate truppe subalpine per difendere il Piemonte dall'invasione francese. Pontechianale fu eretto in contea a favore dell'illustre famiglia Franchi di Centallo.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Casteldelfino.

Mandamento di SANFRONT (comprende 3 Comuni, popol. 8183 ab.). — Tutti e tre i Comuni dai quali è costituito questo mandamento sono situati nell'alta valle del Po. Le acque di questo percorrono il territorio in tutta la sua lunghezza, dai confini del mandamento di Paesana sino a quello di Revello, per un corso di 7500 metri. Il suolo è quasi tutto montuoso, ed oltre il Po è bagnato dai rivi Croesio, Albetta, Serro e Gambasca. Fertilità mediocre, cave di calce.

Sanfront (5481 ab.). — Sta sul pendio di una collina sulla sponda destra del Po, a 16 chilometri da Saluzzo con tre parrocchie, una nel capoluogo di antica costruzione gotica, sacra a San Martino vescovo, la seconda nel quartiere di Robella e la terza in quello di Rocchetta, ambedue della Madonna della Neve. Sui monti a destra del Po e presso ai limiti contigui col comune di Paesana sorge, sulla pianura della vallata d'oriente, il Santuario venerato della Madonna dell'Oriente. Piazza sufficientemente spaziosa, mercato pubblico, parecchie case civili.

La strada passa dentro la frazione Villa, che è la principale del Comune, traversandola per una via e per una piazza recentemente ampliate ed abbellite; ne esce verso ovest per proseguire sulla parte piana della valle e sulla destra del Po. Tocca quindi la frazione o parrocchia suddetta di Robella e, varcato il torrente Croesio, giunge a Paesana. Congregazione di carità, lascito Arneodo fondato nel 1825. Meliga, segale, frumento, viti, orzo, castagne, patate, legna, avena, pascoli; gelsi nella parte più piana; bestiame bovino; burro e cacio: trote, temoli e storioni nei rivi. Cave di marmo bianco, molto atto alla pulitura, da potersi estrarre anche in grossi massi. Cave di calcare azzurrognolo compatto e calcare con mica bianca argentina; gneis a strati sottili e mica bigia traente al verdognolo. Magli, fondita del ferro e della ferraccia.

Cenni storici. — Sanfront è di origine antica e, secondo una tradizione locale, avrebbe preso il nome da San Frontone il quale dicesi si ricoverasse in una piccola grotta o spelonca nella Comba Albetta quando andò, nel quarto secolo, in quella valle a predicare il Vangelo; altri pretendono che la parola Sanfront derivi dalle due voci *sans front*, cioè senza fronte. I primi che sappiamo avervi avuto dominio furono i marchesi di Saluzzo, i quali lo ritolsero al principe Amedeo d'Acaia che lo aveva assaltato e preso nel 1393. Nel 1420 l'ebbero come castellania i marchesi del Bosco e passò quindi ai Biandrate con titolo signorile. Verso la fine del secolo XV, nella guerra fra il duca di Savoia e il marchese di Saluzzo, fu più volte preso e ripreso con gravissimi danni, finchè nel 1487, Carlo il Guerriero, duca di Savoia, si impadronì del paese e della fortissima rocca ch'ei fece smantellare ed agguagliare al suolo. Sul principio del secolo XVI la fanatica reggente del saluzzese, Margherita di Foix, faceva ardere vivi sulla pubblica piazza di Sanfront alcuni Valdesi, che non erano stati pronti ad obbedire all'ordine di sgomberar le terre del marchesato. Dopo varie mutazioni di feudatari, il valente ingegnere Ercole Negro di Centallo fu investito, al principio del secolo XVII, del feudo di Sanfront con titolo comitale.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T.

Gambasca (1025 ab.). — Sulla destra del Po e del torrentello Gambasca a 3 chilometri da Sanfront con parrocchiale di S. Sebastiano e un ponte a volta di pietra costrutto nel 1820. Congregazione di carità. Pascoli, bestiame, legname e castagne.

Cenni storici. — Fu posseduto come contea dalle monache cistercensi di Rifreddo e fu pur feudo degli Isnardi del Castello. Nel XVII secolo gran parte di queste terre fu ceduta dagli abitanti ai marchesi Havard di Senantes.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo) — P² T. a Sanfront.

Martiniana Po (1677 ab.). — Sulla sponda destra del Po a 4 chilometri da Sanfront con parrocchia di Sant'Andrea apostolo, ricostruita nel 1722 e dipinta nel 1837 dai fratelli Gauteri del paese. Elegante altare di finissimo marmo con ai lati le statue dei Ss. Gioffredo e Martiniano. Nell'oratorio del palazzo già Filippa e Vallesa e in ultimo Maletti ammirasi un dipinto pregevolissimo di Cristo agonizzante. Frumento, granturco, segale, gelsi, uve, frutta, legname. Pietra da calce e da costruzione; commercio di burro e cacio.

Cenni storici. — Vi si rinvenne un'antica lapide romana che fece credere a qualche erudito vi esistesse un tempo un'ara sacra a Marte, donde il nome di Martiniana. Fu posseduto dai Porporati, dai Filippa, dai Vallesa di Montalto; sopra un colle vicino sorgeva la rocca di Castelgroppo di cui vedesi qualche rudere.

Uomini illustri. — Vi nacquero due medici insigni, Francesco Caramelli, versato in geometria, in fisica, in fisiologia, che trattò della milza e della vista; e F. T. Pasero professore di medicina, prima nell'Università di Cagliari e quindi in quella di Torino, che scrisse intorno alla febbre traumatica.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Revello.



Fig. 51. — Interno dell'Asilo infantile di Savigliano, ossia Palazzo Muratori ove morì Carlo Emanuele I (da fotografia Pozzo).

Mandamento di SAVIGLIANO (comprende 2 Comuni, popol. 19,696 ab.). — Il suolo del territorio è tutto alluvionale. La vasta campagna è irrigata a est, sud e nord dal torrente Mellea e dal rivo Chiaretto, con molte derivazioni; a ovest e nord dalla Macra e dalla Varaita e canali relativi, ciò che rende il suolo straordinariamente ubertoso. Prodotti principali del territorio sono i foraggi, il frumento, la meliga, la canapa, la foglia di gelso, le uova ed il pollame.

Savigliano (17,657 ab.). — Siede in aperta pianura, a 13 chilometri da Saluzzo, frammezzo la Macra e la Mellea, che bagnano le sue mura, una a ovest e l'altra a est ed ha più di due chilometri di circuito.

Alcune vie sono convenevolmente ampie e regolari, comode e fiancheggiate da lunghe file di portici. Vasta piazza di forma quadrangolare, lunga 166 metri, larga oltre 67, con porticati ai due lati. La torre comunale in piazza Santarosa fu innalzata in tempi remotissimi sopra un antico tempio di Cerere; distrutta nel 1643 da un incendio, fu riedificata come oggi si vede.

La chiesa principale è la Collegiata di Sant'Andrea, di origine antichissima, già priorato dei canonici regolari lateranensi di Sant'Agostino, più volte ricostruita e



Fig. 52. — Villeggiatura detta del *Maresco* in Savigliano (da fotografia Pozzo).

ingrandita, finchè il priore Biagio Pastoris la ridusse, sul principio del secolo XVIII, alla forma regolare in cui oggi si ammira. Ha tre navate, vari altari di finissimi marmi, specie l'altar maggiore e quello di San Giuseppe, su disegno del Juvara, presso il quale giace sepolta la principessa Isabella di Carignano, che dimorava in Savigliano quando fu stabilita la Collegiata.

Meritevole di una visita è anche la chiesa dell'Assunta, riedificata a più riprese, ampliata e ridotta nel 1703 alla presente sua forma elegante, ornata di statue e di bei dipinti del rinomato luganese G. B. Pozzi. La chiesa dell'antico e celebre ex-monastero di San Pietro dei monaci Cassinesi, fondata nel 1028, e in cui fu scoperta nel 1823 una lapide che diede a credere vi sorgesse antichissimamente un tempio sacro a Diana, ha parecchi dipinti del Molineri, sopranominato il *Carraccino* per aver imitato il Carracci, ed un antichissimo campanile ricostruito dalle fondamenta. Nel 1802 il monastero fu soppresso e ridotto ad uso di carcere e di sottoprefettura, sotto la dominazione francese. Nel 1829 vi tornarono i Cassinesi e vi ebbero la direzione del regio Convitto sino alla soppressione delle corporazioni religiose.

Notevole pure, a poca distanza dalla città, il Santuario della *Madonna della Sanità*, luogo di pellegrinaggio.

All'imbocco della contrada centrale, che mette in linea curva alla porta della Pieve, sorge un magnifico arco trionfale d'ordine composito, eretto dall'architetto Battista Ripa per ordine del Consiglio municipale, in occasione delle nozze del duca Carlo Emanuele I coll'infante Caterina d'Austria. In seguito mutò più volte gli emblemi che l'adornavano secondo le solenni occasioni; nel 1620, quando il principe

Vittorio Amedeo I colla sposa Cristina di Francia passò per Savigliano, furono innalzate nell'intercolonnio due belle statue ristorate poi nel 1788 dal Bernero allorchè pernottò ivi il re Vittorio Amedeo III; in quella occasione fu mutato alquanto il disegno dell'arco e colorito dal Chiantore; ma queste opere furono poi distrutte quando i Francesi proclamarono qui la repubblica.



Fig. 53. — Monumento a Annibale Santorre De Rossi di Santarosa in Savigliano (da fotografia Pozzo).

Il Teatro fu costruito nel 1835 su disegno dell'ing. architetto Maurizio Eula, saviglianese, sull'area dell'antico, eretto da una società di cittadini. Fra i pubblici edifizi son da citare il quartiere di cavalleria, più volte ampliato, e il nuovo fabbricato scolastico.

Fra i vari palazzi privati primeggiano quello dei marchesi Taffini di Acceglio, ornato di pregevoli dipinti del precitato Molineri, rappresentanti l'apoteosi del duca Vittorio Amedeo I, ed il palazzo Muratori, ora sede dell'Asilo infantile (fig. 51).

Fra le ville signorili negli ameni irrigui dintorni voglionsi distinguere quella del Maresco (fig. 52), poco lungi dalla Varaïta, degli eredi del marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio; la cascina detta la *Tolosana*, lungo la Macra, dei Belletti, adorna di vaghi giardini; il grandioso palazzo Berthout e quello di Rigrasso, non molto discosto dalla Varaita, e forte castello in addietro, ridotto poi in deliziosa villa Denina. Dall'alto di una torricella di codesta villa lo sguardo spazia invaghito sulla catena delle Alpi, sulle colline feraci di Saluzzo, Pinerolo e Torino, e sulla circostante ubertosa pianura.

Numerose e cospicue sono le Opere di beneficenza in Savigliano, ed oltre l'Ospedale Maggiore, beneficato da G. Gaffurro dei signori di Cervere, medico e consigliere

del re di Francia, e l'Ospedale Militare, vi si contano le altre seguenti: Ospedale dei cronici ed Opera della Beata Vergine del Buon Consiglio, Orfanotrofio femminile, Istituto Rosine, Ospizio di carità e Scuola della Cavallotta, Scuola femminile Levaldigi, Scuola femminile di San Salvatore, Congregazione di carità, Asilo d'infanzia, Monte di pietà con Cassa di risparmio, Opera Fruttero, Opera Guglielmelli, Opera Casalis-Lingua, Opera di Santa Barbara, Opera Abate, Istituto pio israelitico di beneficenza, Ricovero di San Salvatore.

L'istruzione pubblica vi ha un Ginnasio, una Scuola tecnica, una Scuola d'arti e mestieri e un Comizio agrario; e la guerra un reggimento di cavalleria, un battaglione di fanteria ed un panificio militare.

I prodotti principali consistono in cereali, canapa, fieno, frutta, foglia di gelsi, animali bovini e suini, cuoi, legnami, ortaglie, il tutto con esportazione notabile. A capo dell'industria stanno i grandi Stabilimenti della Società Nazionale delle Officine di Savigliano (vedi pag. 184), dove si costruiscono veicoli ferroviari, travate e ponti in ferro, e la Fabbrica dello zucchero colle barbabietole. Vi sono poi una fonderia in ghisa (fratelli Bellardone), uno Stabilimento meccanico (Bigliardi), varie filande di seta, fabbriche d'aceto, di acque gassose, di candele in cera, di carri, di chiodi a mano, di cioccolatte, di ferramenta, di laterizi, di pesi e misure, di sedie, di stoviglie, ecc. Concerie, tintorie, segherie di legname, tessitorie, confetterie, molini, tipografia, librerie, Banca cooperativa, *Il Saviglianese*, giornale ebdomadario, ecc.

Cenni storici. — Pare che il luogo fosse già abitato da circa due secoli prima dell'èra volgare, vale a dire prima che gli antichi Liguri, nonostante il loro grande valore, fossero pienamente sconfitti dai Romani nella giornata memorabile di Caristo, che schiuse loro la via sino alle Alpi. Parecchie lapidi dissotterrate e cinque sepolcreti qua e là scoperti attestano la lunga dimora che vi fecero i Romani. Sembra eziandio che il cristianesimo vi fosse introdotto da San Dalmazzo, l'apostolo del Piemonte meridionale, martirizzato il 5 dicembre del 254 presso Auriate.

Savigliano sorse in tre diverse epoche, e può dirsi composta di tre distinte parti: la prima è l'attuale borgo di San Giovanni, già esistente in epoca molto antica e detto *Villa Saviliani;* la seconda sorse nel secolo X, e chiamavasi *Pieve;* la terza sorse sul principio del secolo XI e chiamavasi il *Presidio.* Queste tre parti non ebbero fra loro alcuna comunanza fin dopo l'indicata epoca. Fu già munita di forte castello ed era soggetta alla famiglia Sarmatorio, che viveva secondo la legge salica, e per tema dei marchesi del Vasto alienò i beni e andò a trincerarsi sui monti. Succedettero a quella i nobili D'Albergo, fra cui i Beggiami, Falletto ed altri. Ai tempi del Barbarossa si unì alla Lega lombarda, e dopo la pace di Costanza potè reggersi senza contrasti a Comune. Fu a varie riprese lungamente soggetta alla Francia, a cui fu incorporata nel 1798, e nell'anno successivo fu compresa nel dipartimento della Stura. Il 4 novembre del 1799 fu combattuta presso Marene una fiera battaglia tra Francesi e Tedeschi, detta la *Battaglia di Savigliano.* I primi stavano sotto il comando del generale Championnet, e i secondi sotto quello del generale Melas, il quale rimase vincitore, sì che i Francesi furono costretti a sgombrare con Savigliano l'intiero Piemonte e a ritirarsi di là dell'Alpi. Ristabilito, per la grande vittoria del Bonaparte a Marengo, il governo repubblicano, Savigliano ridivenne capo del circondario del dipartimento della Stura, con sottoprefettura, e fece parte dell'Impero francese sino al 1814, nel qual anno tornò, con gli altri Stati di terraferma, sotto il dominio della R. Casa di Savoia.

Uomini illustri. — Noi non possiamo qui dilungarci sul gran numero dei Saviglianesi che illustraronsi nei vari rami del sapere e delle arti, e vogliam ne basti dinumerarli rapidamente. Fra gli ecclesiastici furono cospicui un P. Cambiani, un A. Pavoni, un B. Cerveri, martiri, un Aimone Tapparelli e un Vito Beggiami; fra

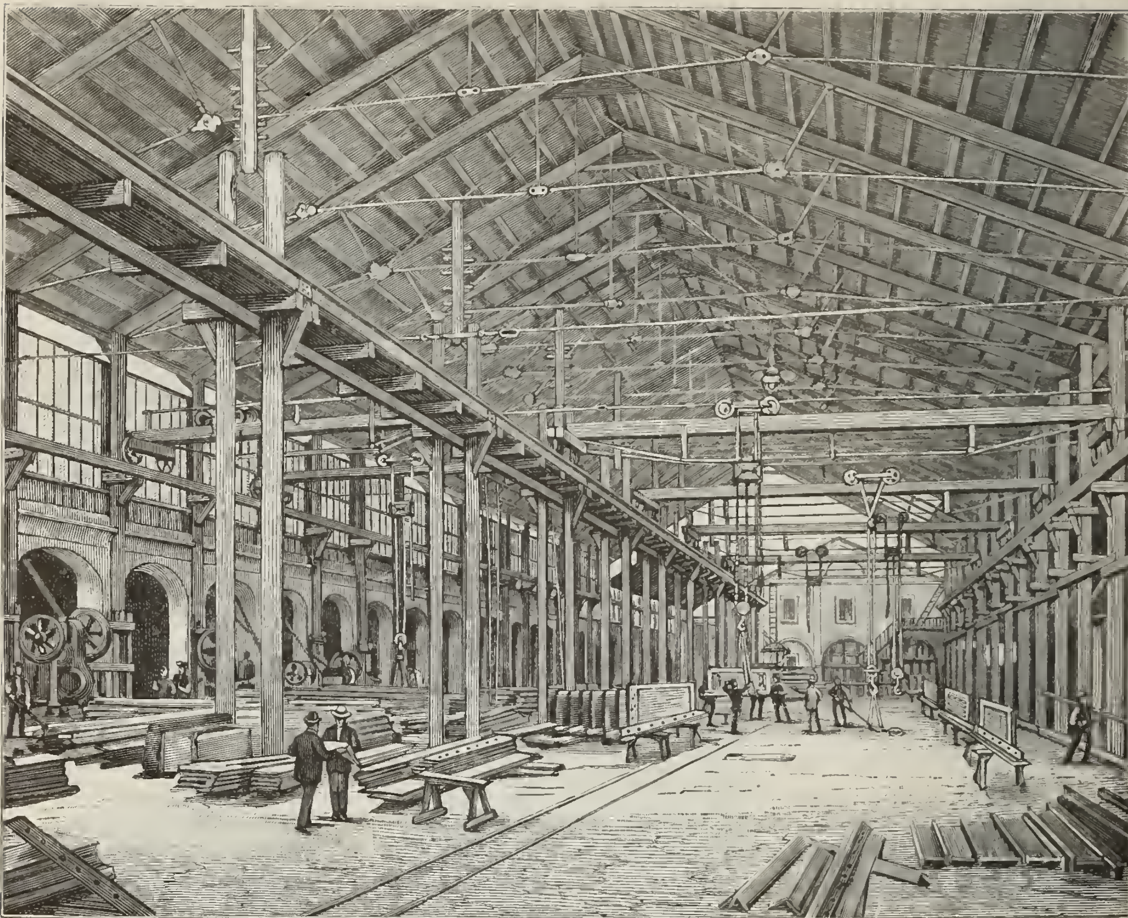


Fig. 54. — Officine di Savigliano (da fotografia Pozzo).

i vescovi G. M. Tapparelli, M. Beggiami, L. C. Barattà, D. e G. Trucchi, G. C. Viancino, G. Lovera ed il vivente arcivescovo di Milano L. Nazari di Calabiana; per dottrina i medesimi e Baldassarre Beggiami, G. B. Mabellini, professore nella Scuola normale di Parigi, M. A. Prunetti, dottore della Sorbona e Gioseffo Platina nell'Oratorio. Nelle scienze legali: Manuele de Franca, A. Botta, Giacomo Canzone, Aimone Cravetta, detto il principe dei legisti piemontesi, C. e Giulio Cambiani, Enrico Ruffini, G. F. Cravetta. Nelle cariche di Corte e di Stato: G. Gorena, G. Braida, due Martelli, A. di Romagnano, G. Della Torre, tre Solere, P. Beggiami, tre Fabri, G. e G. F. Pasero, G. F. Cambiani, F. Galateri, G. G. Solfo, G. M. Crotti, G. A. Tapparelli, tre Ruffini, G. G. e G. B. Trucchi, P. Roberto Tapparelli, Roberto G. Malineo, Giacinto A. Porporato e M. A. Lovera. Nell'arte militare: U. Cerveri, Beggiamo e P. Beggiami, quattro Galateri, G. D. Grassi, Giuseppe, Claudio ed Ascanio Cambiani, M. A. Biga, Ercole Negri S. Front, Giusto, Camillo, Giusto Aurelio, Marc'Antonio, Felice e Michele Taffini, M. A. Trucchi, F. G. e Cesare Tapparelli, G. Danna, C. L. Porporato. Nelle scienze mediche e naturali: G. Gastaudo, B. Gagliardi, C. Viano, due Gaffurri, A. Fava, G. T. Bianzallo, C. Allione, G. D. Melica. Nelle scienze esatte: G. A. Biga e G. Rossi-Amatis. Nelle lettere: C. Grassi,



Fig. 55. — Officine di Savigliano (da fotografia Pozzo).

E. Gorena, C. Prunetti, G. Bartolomeo Botta, G. B. Fregoso, tre Galateri, M. Prunetti, C. A. Novellis. Nelle arti del disegno: il Fasano, i due Dolce, tre Arbaudi, il già citato Molineri, il Claret, il Cassiano, l'Arò, due Chiantori, il Brero, l'Ayres, il Cavalleri ed il Cardellini, pittori; il Cassiano, cinque Botto, il Ferrero, i Castelli, lo Strumia, il Gardet ed i Colombo, scultori; Arghinenti, Boetti, Volpe, incisori; Negro, Vay ed Eula, architetti; Cristoforo Beggiami, primo tipografo del Piemonte, e M. Nicolosino, primo introduttore della litografia.

Ma la gloria principale di Savigliano si è quella di aver dato i natali ad Annibale Santorre De Rossi conte di Santarosa (fig. 53), il grande patriota esule con Giacinto Collegno, morto alla battaglia di Navarino per la libertà della Grecia; e a Pietro De Rossi conte di Santarosa, commissario del Governo del Re a Reggio d'Emilia, deputato, ministro, morto il 5 agosto 1850.

La gloria vivente di Savigliano non solo, ma di tutta Italia, è Giovanni Virginio Schiaparelli, astronomo insigne, nato il 4 marzo 1835, successore del Carlini nell'Osservatorio di Brera, noto in Europa per la sua teoria astronomica delle stelle cadenti e pe' suoi studi indefessi e le sue scoperte sul pianeta Marte.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Cuneo e Savigliano-Saluzzo.

Officine di Savigliano.

Tra le cose degne di nota è da ammirare in Savigliano l'importante Stabilimento industriale che appartiene alla Società Nazionale delle Officine di Savigliano.

La Società della Ferrovia Torino-Cuneo aveva eretto per suo conto a Savigliano delle Officine di riparazione e di costruzione, e da esse uscirono buon numero delle prime vetture e dei primi vagoni costrutti in Italia.

Passata la linea Torino-Cuneo a far parte della rete della Società dell'Alta Italia quelle Officine vennero abbandonate.

Nel 1879, per opera di egregi cittadini e per impulso del comm. C. Sperino, si pensò di riattivare questo Stabilimento; quindi la Società Nazionale delle Officine di Savigliano cominciò a funzionare nel 1880 col capitale di L. 1,000,000, previo accordo col Municipio di Savigliano, il quale s'impegnò a versare un sussidio di L. 250.000, riservandosi il 5 % netto risultante dai bilanci annuali della Società.

E fu organizzata nello scopo di riattivare ed ampliare l'antico Stabilimento, adattandolo per la costruzione di materiale mobile e fisso per ferrovie e tramvie, e per costruzioni meccaniche in genere.

L'incremento continuato e serio della sua svariata produzione ed il perfezionamento raggiunto in ogni ramo della medesima resero le Officine di Savigliano non soltanto le più importanti nel loro genere nelle antiche Provincie, ma non inferiori a nessun'altra in Italia.

Nel 1885 volgendo non prospere le sorti alla Società Anonima Italiana Ausiliare di Strade ferrate, Tramvie e Lavori pubblici, la Società per le Officine di Savigliano ne assunse l'amministrazione, e poi si rese proprietaria della Officina di Torino dal 1° luglio 1889, essendosi la Società Ausiliare posta in liquidazione, onde lo Stabilimento in Torino alla Barriera di Lanzo divenne una Succursale di quello della Società di Savigliano, il cui capitale raggiunse allora L. 2,500,000 pure interamente versate.

La superficie occupata dallo Stabilimento di Savigliano sale a 30,000 metri quadrati circa, di cui più della metà è coperta.

La torneria, la sezione dei calderai e ponti e la segheria (Tav. I, II, III e figg. 54-55) hanno, in complesso, numero 150 macchine-utensili messe in moto da una turbina, due macchine fisse e due locomotive, rappresentanti, insieme, una forza di circa 180 cavalli-vapore.

Il numero degli operai che possono trovare lavoro nello Stabilimento sale a ben 700, guidati da proporzionato numero di abili capi-officina e capi-squadra.

A questo personale devesi aggiungere quello d'una fonderia in ghisa, di altra officina meccanica e di parecchie segherie in Savigliano, le quali vivono quasi esclusivamente del lavoro che loro distribuisce la Società stessa.

Ed esistendo altre piccole officine meccaniche nelle industriose vallate a non grande distanza dallo Stabilimento può essere applicato su vasta scala il principio della divisione del lavoro, commettendo a queste lavori speciali di fucina, per modo che la Società di Savigliano estende l'influenza della sua attività in altrettanti piccoli centri industriali, rendendo al tempo stesso la sua produzione eminentemente elastica onde meglio adattarsi alla varia intensità delle richieste.

Le specialità di fabbricazione della Società sono le seguenti:

Vetture di lusso e d'ogni genere per ferrovie e tramvie.

Vagoni e carri merci.

Piattaforme d'ogni dimensione e carrelli scorrevoli.

Gru da peso e idrauliche. Argani Mègy.

Scambi e crociamenti.

Tettoie e pensiline.

Cassoni per fondazioni d'aria compressa e loro messa in opera.
Ponti d'ogni genere e dimensione.
Impianti per funicolari. Dentiera sistema Abt.
Binario portatile, accessori e materiale mobile e fisso relativi (sistema Legrand).
Caldaie tubulari sistema De Naeyer.

In tutti questi rami le Officine ebbero agio di dimostrare la loro potenza di produzione e perfezione di lavoro, meritando, alle pubbliche mostre, onorifici diplomi.

Fra le principali opere pubbliche che onorano la Società sono da notarsi:

Il grande viadotto sull'Adda presso Paderno sulla linea Ponte S. Piero-Seregno, per servizio della ferrovia e della strada provinciale, che si compone di una travata rettilinea continua, lunga metri 266, sostenuta da nove appoggi, quattro dei quali sono alla loro volta sopportati da una grande arcata metallica di metri 150 di corda e di metri 37,50 di freccia.

Il ponte pure sull'Adda presso Trezzo per la strada provinciale Milano-Bergamo, con arcata metallica di metri 62,50 di corda e metri 26 di freccia.

Il ponte sul Po a Casalmaggiore sulla linea Parma-Brescia-Iseo, costituito da una travata rettilinea continua della lunghezza di metri 1085, divisa in 17 campate poggianti sopra 16 pile e due testate in muratura aventi le fondazioni su cassoni in ferro, spinti ad una profondità variabile da 22 a 26 metri sotto le magre del fiume.

Il ponte pure sul Po presso Cremona per servizio della strada interprovinciale Piacenza-Cremona in due travate parallele della lunghezza di metri 956, in parte continue, in parte indipendenti, divise in 12 campate poggianti su 11 pile e 2 spalle in muratura aventi le fondazioni su cassoni in ferro spinti alla profondità di metri 24 sotto le magre del fiume medesimo.

E valga, infine, che la Società nei primi dieci anni di vita ebbe ad eseguire lavori per importo di oltre 38 milioni di lire, a comporre il quale entrano: il materiale mobile per 16 milioni, le travate e le fondazioni pneumatiche per oltre 10 milioni, e le imprese di costruzioni stradali e ferroviarie per sette milioni.

La Società delle Officine di Savigliano ha quindi certamente concorso a porre fuori questione come nel nostro paese si possa benissimo sopperire a tutti i bisogni delle industrie cui si è applicata.

Genola (2039 ab.). — Giace a 7 chilometri da Savigliano, a ovest della ferrovia sulla provinciale Torino-Cuneo, là dove diramasi la provinciale Torino-Mondovì, fra la Stura e il Grana. Parrocchiale di San Michele. Congregazione di carità, Asilo infantile. Pascoli e bestiame bovino e suino.

Cenni storici. — È luogo antichissimo, ed uno di quelli che contribuirono alla fondazione di Fossano, da cui dipendette poi, come feudo, per due quinti, e pel rimanente da Savigliano. Vi si trovò una lapide romana coi nomi di Silvano e Severo. Nel 1346 e 49 ne furono investiti i Tapparelli di Savigliano, finchè passò, per via di donne, a molti altri nobili casati, ultimi dei quali i Ferraris di Torino, che diedero alcuni illustri personaggi. La maggior parte dei beni già feudali fu ricuperata dal marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio, il quale, morendo nel 1890, ne formò con altre sostanze il patrimonio di un'Opera pia a benefizio dei derelitti della provincia.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Fossano — P[2] ivi, T. a Savigliano.

Mandamento di VENASCA (comprende 5 Comuni, popol. 9735 ab.). — Territorio bagnato dalla Varaita e montuoso in gran parte e poco fertile. I prodotti vegetali non sono di molto rilievo e lo stesso si ha a dire di quelli del vario bestiame; ma è importante quello delle castagne. Cave di marmo bianco lamellare saccaroide, ma non coltivate.

Venasca (3065 ab.). — Giace in montagna, presso la Varaita, a 16 chilometri da Saluzzo, ed ha una parrocchiale dell'Assunta, costruita dal 1750 al 1755 sul disegno del capitano ingegnere Ruffino, e ben meritevole di osservazione per la sua architettura elegante di stile romano, in forma ottagona, e per la sua bella rotonda, sorretta da molte colonne ed ornata di finissimi marmi. Del rimanente Venasca è un borgo di una sola ed assai angusta contrada, con attigue altre viuzze oscure ed una piccola piazza pel mercato. Prima del 1500 vi sorgeva un castello dei Porporato, che fu demolito intieramente dall'esercito gallo-ispano, il quale distrusse nello stesso tempo il lungo ponte in pietra sulla Varaita che stava dirimpetto al castello. Codesto ponte fu poi surrogato dal solido che ora vi esiste, in muratura e a tre arcate. Attraversando codesto ponte s'incomincia a scorgere la bifida punta del Monviso e si entra subito in Venasca. Congregazione di carità e Asilo infantile. Derrate di prima necessità non copiose; castagne e frutta da inverno. Cave di marmo bianco lamellare saccaroide, non coltivate. Filanda di seta, fonderia, tintoria, stamperia di tele, martinetti, torchio da olio e Banca. Mercato attivissimo il lunedì, dei prodotti di montagna.

Cenni storici. — Fu da remoti tempi signoria d'una famiglia che ne prese nome. Nel 1352 se ne impadronirono i marchesi di Saluzzo, e si chiamò Venasca dacchè questi lo prescelsero come luogo di villeggiatura. In addietro conteneva molte selve, un'abbondante caccia, ma questa cessò colla loro distruzione. Casa Savoia lo diede in feudo ai Porporato con titolo marchionale.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. e Tramvia Venasca-Costigliole-Saluzzo.

Brossasco (2828 ab.). — In val Varaita, sulla falda del monte San Bernardo, conserva tuttora, sopra un'eminenza a 600 metri circa verso nord-est, gli avanzi di un castello che apparteneva ai marchesi di Saluzzo. Ha due chiese parrocchiali: quella di Sant'Andrea, nel villaggio, fu fondata nel 1406, e pare che nel luogo ove venne eretto l'attuale campanile preesistesse un'altra chiesa di stile gotico, che estendevasi verso mezzogiorno contro l'altare di S. Giovanni, le cui pitture, rappresentanti la Natività di Gesù Cristo, alterate dal tempo, accennano ad antichissima epoca, anteriore certo al 1330. L'altra, dedicata a S. Pietro, è nella valle di Girba ed è pure antica.

Nel vallone di Girba havvi un'importante cava di lavagna, la cui escavazione è resa difficile per mancanza di comodi mezzi di viabilità per l'esportazione. Dicesi che vi siano giacimenti di piombo argentifero, ma pare che, se pure esistono, la loro estensione e ricchezza non sia sufficiente per attivarvi delle lavorazioni. Un secolo fa era in attività una cava di marmo sulla cima della rocca di Monforte, che dista poco più di un'ora a nord del villaggio; ma da molto tempo fu abbandonata. Grande quantità di marmo bianco fornirono le cave di Brossasco per l'ornamento di palazzi di Torino e del regio castello di Racconigi. Fiorivano pure parecchie fucine di ferro. Il territorio produce granaglie, viti e pascoli. La bella valletta di Girba è rinomata pei suoi eccellenti latticini e per le sue saporite trote, ed ha abbondanti cave di pietra.

Cenni storici. — Ebbe anticamente per signori quelli stessi della vicina Venasca, i quali erano vassalli dei marchesi di Busca, e poi dei vescovi di Torino, e mancarono sullo scorcio del secolo XV. Sotto Carlo Emanuele I fu dato ad un Gaspare Porporato, primo marchese di Sampeyre, il cui casato si estinse nel secolo nostro.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Venasca.

Isasca (461 ab.). — Comunello diviso in varie frazioni, sparse nella valletta a cui dà nome, la quale apresi sul lato sinistro di val Varaita, e nel cui territorio sono cave di marmo bianco, già da gran tempo abbandonate. Antichissima chiesa

parrocchiale di San Massimo, Congregazione di carità. Pascoli, bestiame e carbone di faggio.

Cenni storici. — Fu anticamente un paese notevole sotto il dominio dei signori di Venasca, estinti i quali passò sotto quello dei marchesi di Saluzzo, che lo infeudarono ad un Giacchetto, dal quale passò ad un D'Ayans, francese, e quindi ad un Bigy, cameriere del marchese Gabriele di Saluzzo. Il duca Carlo Emanuele ne diede quindi l'investitura, con titolo comitale, a Ludovico Della Chiesa, suo senatore in Torino.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a Venasca.

Melle (2558 ab.). — È situato sulla destra del torrente Varaita, all'ingresso di un vallone verdeggiante, a 7 chilometri da Venasca, e dividesi in due parrocchie: una nel borgo, dedicata a S. Giovanni Battista, l'altra di Sant'Eusebio, a 40 minuti in montagna, nella borgata detta appunto di Sant'Eusebio. Possedeva anticamente due castelli, di cui scorgonsi pochi ruderi, e fonderie per la riduzione del minerale di ferro estratto dalle miniere di Bellino e Sampeyre. Congregazione di carità. Bestiame, avena, segala, canapa, castagne e legna.

Cenni storici. — Era anticamente di non poco rilievo, e fu dal marchese Tommaso di Saluzzo trasmesso nel 1294 al suo primogenito Manfredo. Estinti gli antichi signori di Melle, il marchese Ludovico II di Saluzzo lo vendè agli Orselli di Saluzzo, signori di Brossasco. Il duca Carlo Emanuele di Savoia lo diede in seguito, insieme a Frassino, a Girolamo Vacca, suo protomedico, morto il quale senza maschi, passò alla sua unica figliuola, maritata ad un Matteo Santi di Saluzzo, cameriere del detto duca. Ebbero quindi il feudo di Melle i Falcombelli, i Roasenda, i Paoletti di Busca e il conte Valperga di Valperga.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a Venasca.

Valmala (823 ab.). — In val Varaita e in una valletta che prende nome dal Comune, fra i monti di Melle e di Brossasco, a 5 chilometri da Venasca, con parrocchiale antica dei Templari, riedificata quasi per intiero nel 1865 sul disegno dell'architetto Fabris. Santuario rinomato della *Madonna di Misericordia* (1378 metri), al quale, nell'agosto, traggono in folla i divoti, per cui in tutto quel mese, ma principalmente nella prima metà, sonvi osterie e baracche provvisorie per albergare quanti non trovano ricovero nel Santuario. Il quale, insieme all'annesso rifugio dei pellegrini, fu restaurato ed ampliato nel 1887 sì da dare ricovero a buon numero di essi. Congregazione di carità. Legna di faggio, bestiame.

Cenni storici. — Fu già compresa nel marchesato di Busca, e quindi il dominio temporale e spirituale sovr'essa fu unito alla commenda di Pancalieri dei cavalieri Gerosolimitani.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a Venasca.

Mandamento di VERZUOLO (comprende 4 Comuni, popol. 8919 ab.). — Il territorio stendesi in piano, in colle e in monte. Ha suolo fertile e bene irrigato dal torrente Varaita e sue derivazioni; i prodotti locali, oltre ad essere copiosi, specialmente per viti e frutta, riescono pregevolissimi. È attraversato, oltre che dalla via provinciale da Saluzzo a Cuneo, da parecchie altre importanti, fra cui quella da Saluzzo alla valle di Varaita, ed altra da Verzuolo a Savigliano. Grafite granellare, ottima per la fabbricazione dei crogiuoli; ferro oligisto compatto; argilla ferruginosa.

Verzuolo (4244 ab.). — Sta sulla sponda sinistra della Varaita, parte alle falde della collina e parte sopra di essa, a 5 chilometri da Saluzzo, ed è attraversato dalla strada provinciale che mette a Cuneo per una via amplissima, fiancheggiata da belle case, alcune delle quali hanno l'aspetto di palazzi eleganti. Tre parrocchiali:



Fig. 56. — Castello di Verzuolo (da fotografia di FERRARIS).

una nella chiesa già della Missione dei Cappuccini, l'altra, di Santa Maria, sul termine della contrada, o piazza, Paschero; la terza, semplicemente succursale, nel vicino quartiere di Faliceto. Ivi sorgeva un tempio dedicato a San Giovanni dal re longobardo Ariberto, nella cui demolizione, nel 1830, si rinvennero alcuni frantumi di marmi romani e di iscrizioni dei bassi tempi. Nella suddetta piazza Paschero vasto edifizio, già dei fratelli Giani, per l'industria serica.

Sopra un poggio non molto discosto sorge il grandioso e forte castello già dei Saluzzo della Manta (fig. 56), ed ora dei conti Mola di Larissè, assai ben conservato, con ampie sale, galleria spaziosa, torri quadrate altissime ed altre torricelle, saracinesca, ponte levatoio e mura immense. Codesto castello fu riedificato sulle rovine

di altro più antico da Federico II, marchese di Saluzzo, nel 1377 (1). Ha anche annesso un vago giardino, con viali ombrosi, cascatelle e labirinti. Vi abitò negli ultimi anni di vita la regina Maria Teresa, vedova di Vittorio Emanuele I. Il castello dei Larissè fu descritto vagamente dall'Eandi, e monsignor Agostino Della Chiesa non dubitò di affermare che non trovavasi a' suoi tempi nè più bella nè più nobile abitazione.

Nel 1831 fu scoperto nei fianchi della collina di Verzuolo un filone di ferro oligisto, che non fu mai coltivato. Congregazione di carità e Asilo infantile. Filature di seta e filatoi, con varie centinaia d'operai. Notevolissimo commercio di seta con Torino, di cereali e bestiame con Saluzzo e Villafalletto.

Cenni storici. — È menzionato in una carta dell'imperatore Federico, in data 1159, per privilegiata concessione al vescovo di Torino. Il marchese Manfredo di Saluzzo nel 1165 ne investiva Robaldo e Bartolomeo di Monte Rossetto. Indi tornò in signoria dei marchesi di Saluzzo. Il duca Carlo Emanuele II di Savoia diede poi Verzuolo, con titolo comitale, a Michele Antonio Saluzzo della Manta, suo luogotenente governator generale della Marca Saluzzese.

Uomini illustri. — Verzuolo si onora meritamente di aver dato i natali a parecchi insigni personaggi, fra cui Pietro Maurizio, riputatissimo dottore in leggi; Oberto, fratel suo, medico di gran fama; Bartolomeo Romano, medico anch'esso, autore di vari scritti di materie mediche, assai lodati a' suoi tempi; Giustiniano Prando, uomo di Stato ed ambasciatore del duca Carlo a Parigi; G. A. Bono, professore di diritto canonico nell'Università di Torino, lodato dal Denina, ecc. Ma il maggior vanto di Verzuolo si è quello di essere la patria del conte Giuseppe Siccardi, ministro di grazia e giustizia, il quale propose e vinse, fra varie altre leggi, quella dell'abolizione del foro ecclesiastico, in memoria della quale fu rizzato in piazza Savoia, in Torino, il notissimo *monumento Siccardi.*

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo e Torino — P² T. e Tramvia per Cuneo, Saluzzo e Venasca.

Manta (1645 ab.). — Siede fra Verzuolo e Saluzzo, presso la strada provinciale di Cuneo, alle falde di una collina, bagnata dal Rimone. Due chiese parrocchiali: una della Purificazione, di antica e semplice costruzione, nel recinto del castello, l'altra della Madonna degli Angeli, del 1762, a tre navate. Sovrasta al paese un grandioso castello (fig. 57), già dei marchesi di Saluzzo, ora dei Provana di Romagnano, nelle cui sale ammiransi antichi dipinti (2). Per un lungo rettilineo a sud si va da Manta a Verzuolo.

---

(1) Il castello di Verzuolo è opera del secolo XV, di proprietà dei conti di Larissè, cui serve di villeggiatura. È degno di osservazione, perchè, stante la cura ed i restauri eseguiti con accorgimento, presenta l'aspetto di antico castello feudale, trasportando il visitatore alla memoria dei secoli passati, sia per le sue costruzioni, sia per le pitture murali, pareti decorate a cuoio antico, mobilio medioevale, ecc.

(2) Il castello di Manta è un fortilizio feudale del secolo XV, che anticamente assai vasto, fu in parte demolito e ridotto a casa di villeggiatura. Vi si leggono molte iscrizioni frammiste a pitture a fresco. Assai pregevole è l'architettura esterna superiore, come pure la *Sala degli Spagnuoli* per le pitture murali rappresentanti da un lato la *Fontaine de Juvence*, riprodotta in una sala del Castello medioevale a Torino, e dall'altro una galleria di ritratti in piedi, grandi al vero, dei personaggi trattati nel romanzo cavalleresco del duca Tommaso III marchese di Saluzzo, intitolato *Le chevalier errant*. Ne discorsero Giovanni Eandi (*Statistica di Saluzzo*) e Muletti (*Storia di Saluzzo*). — Vi hanno soffitti con dipinti ornamentali di stile del Rinascimento, il carattere dei quali è interessantissimo per la storia dell'arte e per i costumi del medioevo. Sarebbe deplorevole il saperli perduti senza almeno che se ne eseguisca una coscienziosa illustrazione.



Fig. 57. — Castello di Manta (da fotografia di FERRARIS).

Ospedale, Congregazione di carità e Asilo infantile. Vegetali d'ogni sorta e vini, animali bovini e suini; fabbriche d'alcool, d'olio di noce e di zolfanelli.

Cenni storici. — Fece parte dell'antica contea d'Auriate, e venne, nel 1142, parte sotto il dominio dei marchesi di Saluzzo e parte sotto quello dei marchesi di Busca.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] ivi, T. a Verzuolo e Tramvia per Cuneo e Saluzzo.

Piasco (2057 ab.). — In val Varaita, sulla sponda sinistra e sulla strada omonima che lo traversa, con vie fiancheggiate da case di aspetto civile. Sulla piazza trovasi la nuova, vasta ed elegante parrocchiale di San Giovanni Battista, terminata nel 1785 sul disegno del valente architetto Ricca di Savigliano. Ospedale e Congregazione di carità. È degno di essere visitato il bel castello, ammodernato dopo la metà del secolo scorso, già dei Porporato di Sampeyre, ed ora dei conti Biandrate di San Giorgio; le sue lunghe gallerie sono sorrette da colonne di marmo bianco di Brossasco, e si conserva in una sala la ricca libreria del vescovo saluzzese Porporato. Un pilone quadrangolare all'estremità sud del paese, sulla strada maestra, porta avanzi preziosi di affreschi medioevali. Cereali, uva, frutta, castagne. Nel territorio trovansi le note cave di calce e di gneis (*sarizzo*), la cui esportazione

è fonte di guadagno agli abitanti; forni da calce e da laterizi della Ditta Deaglio, Palli e Curoni, e Castellaro, Alberione e Soci; grande cotonificio Wild.

Cenni storici. — Era anticamente di molto maggiore importanza; lo cingevano valide mura, di cui veggonsi ancora le vestigia, e vi si accedeva per varie porte. Lo difendeva una rocca sulla collina adiacente e sul vertice di un poggio a 500 m. verso ovest vedesi ancora una torre antichissima. I suoi più antichi signori chiamavansi *de Alpeasco*. Passò poi in feudo ai Braida, ai signori di Verzuolo, ai marchesi di Busca, quindi a quelli di Cravesana, dai quali lo comprò, nel 1363, per 10.000 lire d'oro di Francia il marchese Federico di Saluzzo. Si rinvennero nel suo territorio parecchi monumenti romani.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. e Tramvia Costigliole-Venasca.

Villanovetta (973 ab.). — Alle falde di un colle, sulla strada che mette in val di Varaita, è come un sobborgo di Verzuolo, da cui non dista che un chilometro. Parrocchiale di Sant'Andrea del 1773. Sul colle veggonsi pochi ruderi di fortificazioni antiche e le rovine del castello. Elegante villa Keller, con setificio grandioso. Nella sala della casa comunale busto del cav. Alberto Keller, insigne per opere di beneficenza, fra le altre l'istituzione dell'Asilo infantile e pei perfezionamenti da lui introdotti nel setificio. Congregazione di carità e Società operaia agraria dei due sessi. Cereali, gelsi, legname e vino.

Cenni storici. — Appartenne a Verzuolo, e nel 1386 il conte Amedeo di Savoia e il principe d'Acaia impadronironsi del castello e distrussero il borgo in odio dei marchesi di Saluzzo. Due anni dopo questi ripresero il castello e rifabbricarono l'abitato. Impadronitisi del Saluzzese, i Francesi impegnarono Villanovetta ai Cravetta di Savigliano, i quali ne ottennero l'investitura con titolo comitale da Carlo Emanuele duca di Savoia. Il vecchio palazzo di questi signori fu ridotto a comoda villa dal cardinale Ferrero della Marmora e da esso donato, nel 1831, alla mensa vescovile di Saluzzo.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² T. a Verzuolo e Tramvia per Saluzzo e Cuneo.

Mandamento di VILLANOVA SOLARO (comprende 5 Comuni, popol. 8823 ab.). — Territorio in ferace pianura, specialmente produttiva per cereali e canape. Questo territorio è intersecato dalle strade comunali tendenti a Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Moretta, Torre San Giorgio, Cardè ed altre località. L'aria non è sempre salubre in causa della predominante umidità. È bagnato dalla Varaita. Fontanile tubolare e altre acque sorgive. Cereali in copia, civaie d'ogni specie, canapa, foglia di gelsi, fieno e bestiame.

Villanova Solaro (1757 ab.). — Sta fra la Varaita e il torrentello Follia, a 15 chilometri da Saluzzo. Oltre la parrocchiale di San Martino, con sepolcro dei Solaro, ha un santuario venerato della B. V. della Noce. Vi sorge ancora un antico castello, che innanzi al 1335 apparteneva ai principi d'Acaia e Morea; passò in seguito ai Falletti d'Alba, che lo venderono nel 1422 ai Solaro d'Asti, dai quali discese la contessa Eufrasia Solaro, moglie del conte Valperga di Masino, la quale divenne proprietaria del suddetto castello, che fu da lei restaurato ed abbellito di ameno giardino: esso ora appartiene ai fratelli Vitale di Torino. Congregazione di carità, Asilo infantile. Frumento, meliga, segala, canapa, gelsi, molti bovini, caccia. Bachicoltura, fabbrica di laterizi.

Cenni storici. — Vi si rinvenne un'iscrizione romana, e prima del 1327 chiamavasi Villanova Moretta, ma prese poi quello di Villanova Solaro quando l'ebbe in feudo la nobile famiglia di tal nome, e durante il governo francese fu anche denominata Villanova Subalpina. Grande è il numero de' suoi feudatari, ultimi fra i quali

i Nomis di Torino con titolo comitale, e i Pochettini di Serravalle. Ebbe statuti proprii, impressi in latino nel 1617 e 1775 a Torino.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] T. e Str. ferr. Cavallermaggiore-Moretta.

Monasterolo di Savigliano (1572 ab.). — In vicinanza della Varaita, a 6 chilometri da Savigliano. L'antica parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo cadde per vetustà nel 1630, e nel 1825 fu posta la pietra fondamentale di una nuova di grandi dimensioni. Era munito anticamente di buone fortificazioni e vi esiste ancora il castello, che fu per altro ridotto a palazzo, ed è proprio di un ramo dei Solaro che piglia nome dal borgo e conserva una lapide sepolcrale su cui vedesi scolpita la figura di un cavaliere templario. Congregazione di carità, Asilo infantile. Frumento, meliga, civaie, vino, noci e altre frutta, bestiame.

Cenni storici. — Prese il nome da un monastero di Benedettini e passò quindi ai marchesi di Busca, che lo riconoscevano dai principi saluzzesi. L'ebbero in seguito i Nucetto, dai quali pervenne, nel 1363, al principe d'Acaia. In tempi posteriori fu venduto ai Solaro d'Asti, e venne per ultimo sotto il dominio dei Liguoni di Frassinello, che nel 1424 lo cambiarono per altre terre al duca Amedeo di Savoia. Passò, per via di donne, a vari cospicui casati, fra gli altri ai Balbo di Chieri, ai Vacca di Saluzzo, ai Bergera e ai Cacherano di Torino.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Savigliano.

Murello (1617 ab.). — In pianura perfetta, sulla sponda destra del torrentello Follia, a 4 chilometri da Villanova Solaro. Oltre la parrocchiale di San Giovanni, di costruzione molto antica, ha un santuario della Madonna degli Orti, assai frequentato. L'antico castello cadente, già residenza di un commendatore di Malta, fu fatto restaurare dal regio demanio. Biblioteca comunale, con gabinetto di lettura fondato nell'autunno del 1861. Congregazione di carità, Asilo infantile. Vegetali in abbondanza e molto bestiame.

Cenni storici. — Era anticamente un dominio dei marchesi di Busca, dai quali passò come commenda ai Templari e quindi, con ricche entrate, ai cavalieri Gerosolimitani.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Villanova Solaro.

Ruffia (721 ab.). — In pianura, fra la Maira e la Varaita, sulla sponda destra del rivo Follia e a 3.5 chilometri da Villanova Solaro, con parrocchiale di S. Giacomo Maggiore, in cui sono molto apprezzati una Madonna scolpita in legno e un S. Giuseppe sulla tela. Congregazione di carità e Asilo infantile. Vasto ed elegante castello, già dei Falletto, dei Cambiano, dei Rignon e della marchesa di San Marzano, nata Capré di Mégère. Cereali, uve, canapa.

Cenni storici. — In varie carte del secolo X è chiamata *Rodulphia*, e fu uno dei paesi assegnati in dote ad Adelaide, figliuola del conte Pietro di Savoia. In seguito pervenne ai marchesi di Busca, che lo tennero in comune coi Braida e i Cervieri, i quali lo riconoscevano tutti dai marchesi di Saluzzo. I Falletto d'Alba l'acquistarono poi per intiero e lo permutarono coi Del Carretto mediante lo sborso di 4500 fiorini d'oro. I Del Carretto l'alienarono quindi ai Cambiano Savigliesi, illustre famiglia imparentata con le famiglie più cospicue del Piemonte, con gli stessi marchesi di Saluzzo, e che diede una serie d'incliti personaggi. Parteciparono anche alla signoria di Ruffia gli Oggero di Savigliano, i Tapparelli di Genola, i Biscaretti di Chieri e i Mercandini, già conti di Gambarona.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P[2] T. a Villanova Solaro.

Scarnafigi (3156 ab.). — In vicinanza della Varaita e a 6 chilometri da Villanova Solaro, ha ampie vie, fiancheggiate di decenti edifizi, con bella piazza, adorna di

pubblica loggia, e parrocchiale dell'Assunta, di architettura ordinaria, a tre navate e con la statua in marmo di Gasparo Ponte, che militò in Francia sotto Carlo IX e governò poi Caraglio per Carlo Emanuele di Savoia. Castello di stupenda architettura, con attiguo giardino. Ricco Ospedale di 69 letti, Asilo infantile, lasciti Gautier e Conti, Opera pia Bonino, Convitto-ginnasio dei PP. della Missione. Cereali, civaie, frutta, uve, legname, fieno e canapa.

Cenni storici. — Apparteneva anticamente ai marchesi di Busca, dai quali passò ai marchesi di Saluzzo, uno dei quali, Federico, lo rimise nel 1363 ad Amedeo VI, detto il *conte Verde;* ma Tommaso, figliuolo di Federico, non approvò la cessione, e collegatosi col marchese Teodoro di Monferrato, da cui ebbe molti soccorsi, andò ad assediare Scarnafigi, che era tenuto dal principe Amedeo d'Acaia, e se ne impadronì in breve tempo. Conchiusa poi la pace, la Casa di Savoia lo riebbe. I signori primitivi di Scarnafigi ne portavano il nome, vale a dire chiamavansi *de Scarnafixio, de Corneliano et de Summaripa.* Ebbero poi codesto feudo gli Enganna, consignori di Barge, i quali ne venderono ai Provana di Carignano una porzione, che poi ricomprarono. Nel 1395 gli Enganna alienarono Scarnafigi ad Antonio e a Corradino, figliuoli di Moschetto del Ponte, astigiano.

Uomini illustri. — Scarnafigi si onora meritamente di essere stata la culla del celebre Carlo Cappelli, nato il 5 marzo 1765, che fu successivamente medico dell'esercito, membro del Corpo Legislativo sotto il governo francese, amico del grande Cuvier, che gli procacciò la cattedra d'anatomia comparata nell'Università di Torino e quindi di botanica e di materia medica. Pubblicò per gli studenti gli *Elementi di botanica* in latino, e morì a Pontebba il 17 ottobre 1831, vittima del suo zelo per la scienza medica. Scarnafigi è pure patria del vivente, illustre e benemerito professore di medicina comm. Casimiro Sperino, Senatore del Regno.

Coll. elett. Cuneo II (Saluzzo) — Dioc. Saluzzo — P² ivi, T. a Saluzzo.



STATISTICA GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI CUNEO

secondo i dati statistici officiali più recenti

Sommario. — Istruzione pubblica — Stampa periodica — Uffici postali e telegrafici — Movimento postale e telegrafico — Imposte — Istituti di credito — Bilanci — Risparmio — Strade ferrate — Tramvie – Strade rotabili — Forze motrici idrauliche — Caldaie a vapore, motori a gas e ad aria calda — Industrie agrarie e forestali — Prodotti agrari e forestali — Bestiame e relativi prodotti — Gas, luce elettrica — Officine meccaniche e fonderie — Miniere — Lavorazione del ferro — Fabbriche di prodotti chimici — Cave — Fornaci — Macinazione dei cereali — Fabbriche di paste alimentari — Fabbriche di glucosio e di cicoria — Fabbriche di vermouth, liquori, cioccolata e confetti — Frantoi da olio — Fabbriche di spirito — Fabbriche di birra — Fabbriche di acque gassose — Altre piccole industrie alimentari — Industria della lana — Industria del cotone, del lino e della canapa — Industria serica — Industria tessile casalinga — Tintorie — Fabbricazione di stringhe per scarpe e delle maglierie — Cordami — Cappelli — Concerie di pelli e macinazione di materie concianti — Calzature — Cartiere — Tipografie e litografie — Segherie da legname — Tornerie in legno — Fabbriche di carri e carrozze — Fabbriche di botti, mobili e pavimenti in legno — Fabbriche di sporte, panieri in vimini e stuoie — Fabbriche di organi per chiese, ceppi per zoccoli e lavorazione delle trecce e cappelli di paglia — *Riepilogo.*

Istruzione pubblica. — Al 31 dicembre 1881 annoveravansi nella provincia di Cuneo 39 analfabeti su 100 abitanti da 6 anni compiuti in su. Sopra 100 coscritti di 1ª, 2ª e 3ª categoria (classe 1868), 28 furono trovati mancanti dei primi elementi d'istruzione. Secondo i dati più recenti lo stato degli istituti d'istruzione nella provincia era il seguente:

Gli *Asili infantili* sommavano nel 1887 a 121, ed erano frequentati da 16,019 fanciulli.

L'*istruzione elementare* era impartita, nell'anno scolastico 1886-87, da 1826 scuole pubbliche regolari ed irregolari diurne, serali e festive, frequentate da 90,889 alunni, oltre 100 scuole private con 2314 alunni. Le *scuole normali pubbliche*, nello stesso anno scolastico 1886-87, erano 2, con 246 alunni.

L'*istruzione secondaria* nell'anno scolastico 1887-88, impartita in istituti governativi, comprendeva 8 ginnasi con 516 allievi, 3 licei con 153, 4 scuole tecniche con 277 ed un istituto tecnico con 95. Gli altri istituti pubblici o privati non governativi distribuivansi come segue: 9 ginnasi con 641 allievi, 5 licei con 115, e 5 scuole tecniche con 239.

Le scuole d'*arti e mestieri* in Cuneo, Saluzzo e Savigliano insegnavano, nell'anno scolastico 1888-89, a 249 allievi; la scuola professionale d'*arti meccaniche* a Mondovì, a 260, e la scuola speciale di *viticoltura* e di *enologia* in Alba a 30 nell'anno scolastico 1888-89 e a 29 nell'anno 1889-90.

Stampa periodica. — Al 31 dicembre 1889 si pubblicavano nella provincia 28 periodici, dei quali 10 politici, 1 politico-religioso, 7 amministrativi, 5 agricoli, industriali e commerciali, 1 letterario-scientifico, 2 didattici educativi e 2 religiosi. Si distribuivano così per Comuni: Cuneo 6, Alba 4, Brà 2, Ceva 1, Fossano 2, Mondovì 7, Racconigi 1, Saluzzo 4, Savigliano 1.

Uffici postali e telegrafici. — Al 31 dicembre 1889 erano aperti nella provincia di Cuneo 130 uffici postali. Al 31 dicembre 1889 vi erano 113 uffici telegrafici, così ripartiti:

Uffici Telegrafici	aperti al pubblico	nell'abitato, con orario	sino alla mezzanotte	N.	1
			di giorno completo	»	3
			limitato	»	61
		nelle stazioni ferroviarie		»	38
	non aperti al pubblico, nelle stazioni ferroviarie			»	10
			Totale	N.	113

Movimento postale e telegrafico. — Il numero totale degli *oggetti di corrispondenza* (lettere, cartoline, manoscritti, campioni, stampe, corrispondenze officiali) spediti, ascese nel 1888-89 a 4,807,414, ossia a 7.57 per abitante. I prodotti lordi del *servizio postale*, nello stesso esercizio 1888-89, sommarono a 654,711 lire (1.03 per abitante).

Il numero dei *telegrammi* privati spediti nel 1888-89 fu di 70,003 (0.11 per ab.).

Imposte. — Nell'esercizio finanziario del 1888-89 la provincia di Cuneo versò nelle casse dello Stato L. 5,908,839.92 (8.90 per ab.) in conto *imposte dirette;* 3,410,728.56 (5.13 per ab.) in conto *tasse sugli affari;* 5,938,659.30 (8.94 per ab.) in conto *tasse di consumo;* 547,213.22 (0.84 per ab.) in conto *prodotti del lotto* — vale a dire un totale di L. 15,805,441 (23.81 per ab.).

Istituti di credito. — Nel 1889 la Banca Nazionale fece sconti nella provincia per l'ammontare di lire 10,526,163 ed anticipazioni per lire 343,630.

Bilanci. — Il bilancio preventivo della provincia era nel 1889 di L. 1,897,068; quello preventivo dei 263 Comuni della provincia era nello stesso anno 1889 di L. 9,023,794.

I *debiti per mutui* sommavano al 31 dicembre 1885 a L. 11,678,199 per tutti i Comuni e a 1,105,398 per la provincia.

Risparmio. — I *depositi a risparmio* nei vari Istituti sommavano, al 31 dicembre 1888, a L. 21,074,107 (33.17 per ab.).

Strade ferrate. — Al 31 dicembre 1889 la provincia di Cuneo era attraversata da 342 chilometri di strade ferrate, e cioè:

LINEE A CUI APPARTENGONO	PRINCIPALI CENTRI CHE TOCCANO NELLA PROVINCIA	Lunghezza in Km.
Torino-Cuneo	Racconigi, Cavallermaggiore, Savigliano, Fossano, Centallo e Cuneo	55
Brà-Carmagnola	Brà e Sommariva del Bosco	16
Alessandria-Cavallermaggiore	Santo Stefano Belbo, Alba, Brà e Cavallermaggiore	47
Savigliano-Saluzzo	Savigliano, Lagnasco e Saluzzo	15
Savona-Brà	Ceva, Carrù, Narzole, Cherasco e Brà	68
Carru'-Mondovì-Cuneo	Carrù, Mondovì e Cuneo	41
Fossano-Mondovì	Fossano, Sant'Albano Stura, Trinità, Magliano Alpi e Mondovì	24
Moretta-Saluzzo	Torre San Giorgio	18
Moretta-Cavallermaggiore	Moretta, Villanova Solaro e Cavallerleone	16
Cuneo-Vernante	Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Roccavione, Robilante e Vernante	23
Ceva-Priola	Ceva, Nucetto, Bagnasco e Priola	19
	Totale	342

Tramvie. — Al 1° ottobre 1888 la provincia era inoltre attraversata da 126 chilometri di tramvie, e cioè:

Diramazione: Canale-San Damiano d'Asti-Porta Santa Caterina (linea Asti-Cortanze)		Chilometri	4
Cuneo-Borgo San Dalmazzo		»	8
Cuneo-Dronero		»	18
Diramazioni	Cuneo-Saluzzo	»	28
	Saluzzo-Costigliole-Venasca	»	7
	Saluzzo-Revello	»	8
Mondovì-San Michele Mondovì		»	11
Saluzzo-Pinerolo		»	15
Saluzzo-Carignano-Torino		»	27
		Totale Chilometri	126

Strade rotabili. — Quanto alle strade rotabili ordinarie, le notizie che si hanno rimontano al 30 giugno 1886, e sono le seguenti:

	Costruite	In costruzione	Da costruirsi
Strade nazionali	Km. 267	Km. 3	Km. 8
» provinciali	» 851	» —	» —
» comunali obbligatorie	» 1502	» 166	» 819
Totale	Km. 2620	Km. 169	Km. 827

In complesso pertanto la viabilità, non tenuto conto delle strade in costruzione, nè di quelle da costruirsi, e non comprese le strade comunali non obbligatorie e le strade vicinali, risulta la seguente:

Strade ferrate (31 dicembre 1889)	Km. 342
Tramvie (1° ottobre 1888)	» 126
Strade ordinarie, escluse le comunali non obbligatorie e le vicinali (30 giug. 1886)	» 2620
Totale . .	Km. 3088

Forze motrici idrauliche. — Secondo l'ultima statistica (1877) delle forze motrici idrauliche la potenza assoluta delle cascate d'acqua adoperate per usi industriali, agrari, ecc., era nella provincia di 8518 cavalli dinamici; ma la potenza effettivamente usufruita al presente dai motori idraulici impiegati nelle varie industrie è rappresentata da 5851 cavalli dinamici.

Caldaie a vapore, motori a gas e ad aria calda. — Nel 1876 contavansi nella provincia di Cuneo 101 caldaie a vapore della potenza complessiva di 1483 cavalli dinamici. Al dicembre del 1886 non ne furono censite che 35, di una potenza complessiva di 490 cavalli; ma, secondo le notizie presenti, si avrebbero 107 caldaie a vapore con una potenza complessiva di 1575 cavalli dinamici ripartiti nelle varie industrie.

Contansi anche in tutta la provincia 6 *motori a gas* della forza complessiva di 19 cavalli.

Trovasi in attività nella provincia (Alba) anche un motore ad aria calda di 8 cavalli.

Industrie agrarie e forestali. — La fabbricazione del vino è fatta generalmente con mezzi e sistemi primitivi; tuttavia alcuni proprietari di estesi vigneti cominciano ad accettare le migliorie enotecniche, e non mancano industriali enologhi che comprano le uve e fabbricano il vino coi migliori sistemi, ottenendo prodotti ottimi, serbevoli, che si spediscono per tutta Italia e anche all'estero, e costituiscono la riputazione vinicola di questa regione (sono rinomati il *barolo*, il *dolcetto*, il *nebiolo*, il *barbera*). Nel circondario d'Alba si trovano importanti tenute a vigna, dalle quali si ricavano uve che producono quei vini rinomati; tali sono: la tenuta dell'Opera pia Barolo su quel di Barolo, Serralunga e La Morra; la tenuta della famiglia Cavour su quel di Grinzane, affittata alla ditta Tarditi e Traversa; la tenuta di Fontana Fredda su quel di Serralunga e Grinzane, di proprietà del conte di Mirafiori; la tenuta Santa Maria in La Morra, di proprietà Parà; la tenuta La Bernardina su quel d'Alba, proprietà della Cassa di risparmio d'Ivrea; tutti questi proprietari fanno i vini colle migliori regole dell'arte e della scienza. Il vino dolcetto, che ha il 7 per mille d'acidità, è di pronta maturazione, ma non di facile alterazione; il nebiolo, il barbera, il barolo sono più ruvidi e quindi più serbevoli e non di pronta maturazione, perchè contengono fino al 9 per mille di acidità.

Non si coltivano in questa provincia l'olivo, il lino, il colza o altre piante oleifere; si estrae però una quantità considerevole d'olio dalle noci.

La macerazione della canapa si fa in vaste proporzioni e la stigliatura parte a mano con gramolo ordinario a cavalletto, e parte con la macchina *decana pulitrice*.

L'essiccazione delle castagne è molto importante nel circondario di Cuneo, alla Chiusa di Pesio.

Quanto alle industrie forestali, è ancora importantissima la fabbricazione del carbone di legna mercè le foreste che abbondano sui monti, quantunque sia in diminuzione.

Prodotti agrari e forestali. — Secondo gli *Atti dell'Inchiesta agraria* (1883) nella provincia di Cuneo il 14 % della superficie totale sarebbe occupata dalla montagna; il 26 % dalla bassa montagna, in cui coltivansi i cereali, le patate, la canapa, con pascoli abbondanti;

il 30 % dalla collina, ove, coi castagneti cedui, predomina la viticoltura; e finalmente il 30 % dalla pianura alluvionale, in cui l'agricoltura è molto sviluppata.

Molto estesa l'irrigazione, a tal che assai più della metà del foraggio dei prati naturali proviene dagli irrigati.

È grandissima la produzione di frutte invernali (mele, pere di S. Martino, nespole), principalmente sulle colline saluzzesi.

Secondo informazioni raccolte e pubblicate dalla Direzione generale dell'agricoltura, relative al periodo 1876-81, la superficie delle terre arabili di questa Provincia sarebbe di ettari 117,414, e cioè il 15.67 % della superficie totale.

Nel prospetto seguente, ricavato dai *Bollettini* della stessa Direzione generale dell'agricoltura, è indicato il raccolto medio annuo dei principali prodotti agricoli:

PRODOTTI		SUPERFICIE annua media coltivata nel periodo 1879-83	UNITÀ di misura	PRODUZIONE media annua nel periodo 1879-83	PRODUZIONE nell'anno 1888
		Ettari			
Frumento		50,294	Ettolitri	613,114	585,924
Granturco		35,175	»	578,407	507,647
Avena		4,403	»	65,494	65,649
Segala		15,123	»	165,959	114,963
Orzo		1,250	»	11,388	8,799
Fagiuoli, lenticchie, piselli		2,971	»	23,580	21,759
Fave, lupini, vecce, ceci		1,198	»	10,254	9,144
Patate		1,960	Quintali	160,773	162,431
Castagne		26,206	»	262,689	117,031
Canapa		3,279	»	25,174	25,131
Vino		54,214	Ettolitri	870,539	628,340
Foraggi (anno agr. 1887-88)	Erba delle leguminose e altre foraggere		Quintali		1,096,896
	Erba dei prati naturali		»		764,345
	Fieno dei prati naturali		»		4,710,151
Bozzoli (1889)	Oncie (di 27 grammi) di seme posto in incubazione		Num.		94,891
	Prodotto medio dei bozzoli ottenuto da un'oncia di seme		Chilogr.		18,90
	Prodotto totale dei bozzoli		»		1,792,278

Calcolando, secondo i coefficienti medî adottati per tutto il Regno nell'*Annuario statistico* del 1886, il valore lordo di questi prodotti sommerebbe a oltre 101 milioni di lire.

Vuolsi osservare che la provincia di Cuneo è la seconda del Regno, e tien subito dietro a Milano per la quantità di bozzoli che dà annualmente.

Al 30 giugno 1888 la superficie dei boschi, dei terreni a cespugli e dei terreni nudi svincolati e vincolati per effetto della legge forestale del 20 giugno 1877, era la seguente:

Superficie di terreni svincolati	64,145	ettari
» » vincolati	91,356	»
Totale	255,501	ettari

La produzione totale dei boschi cedui e di alto fusto soggetti a vincolo forestale risultò nel 1888 di L. 3,035,772, comprese L. 385,719 di prodotti secondari, come scorza di quercia per le concerie di pelli, ghiande, funghi, tartufi bianchi, eriche, genziana, frasche, fogliame secco, ginestre, ecc.

Bestiame e relativi prodotti. — Riguardo al bestiame, raccogliamo nel prospetto seguente i dati delle ultime statistiche pubblicate dalla Direzione generale dell'agricoltura:

Bovini	Anno 1881	N°	219,980
Ovini	»	»	140,991
Caprini	»	»	37,141
Suini	»	»	31,500
Equini: Asini	»	»	9,784
Equini: Cavalli	Anno 1876	»	6,250
Equini: Muli	»	»	5,908
		Totale N°	451,554

Coi prezzi unitari medî adottati nell'*Annuario statistico* del 1886 il valore capitale di questi animali si è calcolato di oltre 67 milioni di lire.

Il bestiame forma una parte essenziale del mercato d'Alba, che si può dire il più importante della Provincia per il grosso bestiame da lavoro e da macello; si valuta a 6 milioni di lire il bestiame che annualmente si vende su quel mercato.

Fra le industrie che derivano dal bestiame voglionsi ricordare particolarmente la concia delle pelli, di cui toccheremo più innanzi, il caseificio e la produzione della lana.

Il caseificio ha molta importanza nei circondari di Cuneo e di Saluzzo; si ha notizia di una latteria sociale in Sampeyre, con 2 lavoranti. Per tutta la provincia si ebbe, nel 1885, la produzione seguente:

Burro	chilogr.	450,000
Formaggio	»	600,000

Il prezzo medio del formaggio fu di 1.60 il chilogramma e di 1.85 quello del burro.

Quanto alla produzione della lana si calcolò, nel medesimo anno 1885, nel circondario di Cuneo, in chilogrammi 15,000 di lana greggia, corrispondenti a circa 10,000 di lavata; in quello di Mondovì, in chilogrammi 52,000 di lana lavata; pel circondario di Saluzzo non si hanno dati certi, e in quello d'Alba non vi fu commercio di lana greggia nè di lavata.

Gas, luce elettrica. — Le quattro città capoluogo di circondario, Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo, nonchè Brà, Fossano, Savigliano e Racconigi, sono illuminate a gas.

Nel seguente prospetto si riassumono le notizie sulle relative officine:

COMUNI	Numero delle Officine	ILLUMINAZIONE PUBBLICA		ILLUMINAZIONE PRIVATA		NUMERO degli Operai (maschi adulti)
		Numero dei becchi	Prezzo per metro cubo	Numero dei becchi	Prezzo per metro cubo	
			Centes.		Centes.	
Alba	1	128	30	1000	25 a 30	8
Brà	1	164	27.5	1000	25 a 30	8
Cuneo	1	187	28	367	30	12
Fossano	1	177	28	1300	30	7
Mondovì	1	200	30 a 35	1052	29.8	11
Racconigi	1	92	29	550	25 a 30	6
Saluzzo	1	191	25	425	30	8
Savigliano	1	171	35	650	28 a 32	9
Totale	8	1310	25 a 35	6344	25 a 32	69

La città di Cuneo è illuminata a luce elettrica mediante 12 lampade ad arco e 207 ad incandescenza; l'officina è fornita di una caldaia a vapore di 60 cavalli, con motore a vapore di 50 cavalli e di una turbina di 110 cavalli; vi lavorano 4 operai, mentre due altri sono addetti all'impianto e alla manutenzione delle lampade. Vi hanno nella Provincia alcuni opifici industriali illuminati a luce elettrica.

Officine meccaniche e fonderie. — Il più importante stabilimento meccanico della Provincia è quello della *Società nazionale delle Officine di Savigliano.* Esso dispone di 5 caldaie a vapore della potenza di 320 cavalli, di 4 motori a vapore di 275 cavalli e di un motore idraulico di 45 cavalli, e vi lavorano 672 operai; vi sono poi: un forno a riverbero per ferro in masselli, un forno a ricuocere per lamiere e cerchioni, 8 forni girevoli a lanterna per bolloni e ribaditi, 40 fucine fisse da fucinatore e 15 portatili. Le materie prime impiegate consistono in ferro e ghisa nazionali ed esteri, legnami del Piemonte e d'America, ed altre diverse. Le officine comunicano, mediante 3 binari, colla locale stazione ferroviaria.

Nello stesso comune di Savigliano fiorisce una fonderia dei fratelli Bellardone ed altri opifici importanti trovansi a Mondovì e a Saluzzo.

Ecco ora un prospetto delle officine meccaniche e fonderie:

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore		MOTORI a vapore		MOTORI idraulici		MOTORI ad aria calda		Nº DEI LAVORANTI Maschi		Nº DEI LAVORANTI Femmine		Totale
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni	
Alba	6	—	—	—	—	3	22	1	8	35	5	—	—	40
Borgo San Dalmazzo	1	—	—	—	—	2	10	—	—	3	—	—	—	3
Brà	5	2	4	2	4	—	—	—	—	19	—	—	—	19
Caraglio	2	—	—	—	—	2	7	—	—	3	1	—	—	4
Carru'	2	—	—	—	—	2	12	—	—	3	1	—	—	4
Cartignano	1	—	—	—	—	1	2	—	—	2	—	—	—	2
Chiusa di Pesio	2	—	—	—	—	2	2	—	—	2	—	—	—	2
Dogliani	2	—	—	—	—	1	6	—	—	3	3	—	—	6
Dronero	5	—	—	—	—	6	80	—	—	28	4	—	—	32
Govone	1	—	—	—	—	1	5	—	—	3	1	—	—	4
Guarene	1	—	—	—	—	1	5	—	—	4	—	—	—	4
Lesegno	1	—	—	—	—	1	2	—	—	1	—	—	—	1
Mondovì	3	3	22	1	12	4	41	—	—	87	4	—	—	91
Murello	1	—	—	—	—	1	5	—	—	3	—	—	—	3
Niella Tanaro	4	—	—	—	—	1	4	—	—	8	—	—	—	8
Pianfei	5	—	—	—	—	5	10	—	—	8	—	—	—	8
Piasco	1	—	—	—	—	1	20	—	—	2	—	—	—	2
Piozzo	1	—	—	—	—	1	80	—	—	2	1	—	—	2
Revello	1	—	—	—	—	1	2	—	—	2	—	—	—	2
Robilante	1	—	—	—	—	1	5	—	—	2	—	—	—	2
Roccasparvera	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2
Saluzzo	5	1	12	1	12	7	77	—	—	55	4	—	—	59
San Damiano Macra	1	—	—	—	—	1	2	—	—	2	—	—	—	2
Sanfront	2	—	—	—	—	2	12	—	—	2	—	—	—	2
Savigliano	2	5	320	4	275	2	55	—	—	748	2	4	—	754
Vernante	4	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	6
Verzuolo	2	—	—	—	—	4	9	—	—	7	—	—	—	7
Vinadio	3	—	—	—	—	3	5	—	—	5	—	—	—	5
Totale	66	11	358	8	303	56	480	1	8	1047	26	4	—	1076

Miniere. — La produzione mineraria della provincia di Cuneo nel 1887 diede: 400 tonnellate di lignite, del valore di 6000 lire, e 334 tonnellate di minerale di piombo, del valore di L. 25,238, totale L. 31,238.

Lavorazione del ferro. — Si esercita in San Michele Mondovì in un opificio con 4 ruote idrauliche di 33 cavalli e 12 operai; nel 1888 la produzione si calcolò del valore di lire 37,800 in ferro laminato al maglio (140 tonnellate).

Fabbriche di prodotti chimici. — Delle fabbriche di prodotti chimici che trovansi nella provincia, diamo un compendio nella tabella seguente:

COMUNI	Numero degli Opifici	NATURA DEI PRODOTTI	CALDAIE a vapore		MOTORI a vapore		MOTORI idraulici		N. DEI LAVORANTI Maschi		N. DEI LAVORANTI Femmine		Totale	Num. medio annuo dei giorni di lavoro
			Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni		
ALBA	1	Carbone artificiale	1	2	1	2	—	—	2	5	2	2	11	90
BORGO S. DALMAZZO	1	Candele	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2	300
BRÀ	1	Id.	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	50
CARTIGNANO	1	Polveri piriche . .	—	—	—	—	1	3	2	—	—	—	2	100
CEVA	1	Fiammiferi	—	—	—	—	—	—	1	2	1	—	4	200
CUNEO	1	Candele	2	18	—	—	—	—	10	—	—	—	10	275
FOSSANO	1	Polveri piriche . .	3	56	1	6	28	195	200	—	—	—	200	300
GARESSIO	1	Candele	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2	150
ID.	2	Acido gallico . . .	1	10	—	—	1	10	10	—	—	—	10	188
ID.	1	Carbone di legno, acido pirolegnoso, metilene	—	—	—	—	2	7	80	—	—	—	80	360
MANTA	1	Fiammiferi	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	3	200
MONASTER. CASOTTO	1	Acido gallico . . .	—	—	—	—	1	4	11	—	—	—	11	210
PAMPARATO	1	Id. . . .	—	—	—	—	1	4	12	—	—	—	12	180
PRIERO	1	Polveri piriche . .	—	—	—	—	1	3	2	—	—	—	2	100
ROBURENT	1	Acido gallico . . .	1	10	—	—	1	6	5	—	—	—	5	250
SALUZZO	1	Candele	1	10	—	—	—	—	5	—	—	—	5	360
	3	*Polveri piriche* . .	3	56	1	6	30	201	204	—	—	—	204	296
	2	*Fiammiferi*	—	—	—	—	—	—	4	2	1	—	7	200
	5	*Candele*	3	28	—	—	—	—	20	—	—	—	20	300
Totale .	5	*Acido gallico* . . .	2	20	—	—	4	24	38	—	—	—	38	200
	1	*Carbone di legno, acido pirolegnoso, metilene*	—	—	—	—	2	7	80	—	—	—	80	360
	1	*Carbone artificiale*	1	2	1	2	—	—	2	5	2	2	11	90
Totale generale	17	. . . .	9	106	2	8	36	232	348	7	3	2	360	292

Cave. — Si trovano in tutta la Provincia 286 cave, così ripartite:

Cave di arena e ghiaia	N.	16	con	100	operai
» pietre da taglio	»	7	»	31	»
» pietre da costruzione	»	16	»	79	»
» ardesia	»	217	»	933	»

Cave di gneis	N.	14	con	113	operai
» pietra calcare	»	7	»	26	»
» pietra da gesso	»	1	»	2	»
» marmi	»	4	»	59	»
» granito	»	1	»	1	»
» quarzo	»	1	»	2	»
» terra da modellare	»	2	»	4	»

Esse sono sparse in 38 Comuni ed occupano in complesso 1350 operai. Le più importanti sono le cave di ardesia in Bagnolo Piemonte, nelle quali lavorano 800 operai. Meritano pure di essere ricordate quelle di gneis in Piasco con 80 operai, di ardesia in Valdieri con 61 operai, di marmi in Garessio con 40 operai, di ardesia in Barge con 37 operai, e di pietre da costruzione in Brossasco con 33 operai.

Fornaci. — In tutta la Provincia si contano 180 stabilimenti per la cottura della calce, del gesso, dei laterizi, delle stoviglie, delle terraglie, delle maioliche e dei vetri; vi si trovano inoltre 3 fabbriche di lavori in cemento, come quadrelli, vasche, tubi. Complessivamente occupano 1768 operai, dando la seguente produzione:

Calce	Quint.	310,840
Gesso	»	15,082
Laterizi (mattoni, tegole, quadrelli ed embrici)	N.	41,435,700
Stoviglie	»	2,152,400
Terraglie	»	299,000
Maioliche	»	300,000
Vetrerie	Quint.	5,000
Lavori in cemento (quadrelli, vasche e tubi)	N.	4,000

Macinazione dei cereali. — Le notizie che si hanno intorno ai molini per la macinazione dei cereali si riferiscono al 1882, e furono raccolte dagli Uffici tecnici di finanza; esse sono riassunte nel seguente prospetto:

CIRCONDARI	Numero degli Opifici	Numero degli Opifici inattivi	MOTORI a vapore: Numero	MOTORI a vapore: Potenza in cavalli dinamici	MOTORI idraulici: Numero	MOTORI idraulici: Potenza in cavalli dinamici	Numero delle coppie di macine	N° degli apparecchi cilindrici per macinazione e rimacinaz.	NUMERO delle macchine accessorie: Buratti	NUMERO delle macchine accessorie: Altre	NUM. DEI LAVORANTI Maschi: adulti	Maschi: sotto i 15 anni	Femmine: adulte	Femmine: sotto i 15 anni	Totale	Num. medio annuo dei giorni di lavoro
Alba	83	1	2	40	208	529	238	14	84	37	218	2	—	—	220	318
Cuneo	289	1	1	3	537	858	631	—	60	45	401	—	2	—	403	332
Mondovì	170	4	4	32	345	937	459	—	75	64	299	—	2	—	301	289
Saluzzo	220	2	3	29	378	748	507	1	90	66	284	1	2	—	287	314
Totale	762	8	10	104	1468	3072	1835	15	309	212	1202	3	6	—	1211	319

Fabbriche di paste alimentari. — In tutta la Provincia trovansi 62 fabbriche di paste alimentari, sparse in 30 Comuni; esse occupano in complesso 163 lavoranti, e la loro produzione media annuale ragguagliasi in cifre tonde a 14,500 quintali di paste; alcune hanno motori a vapore, od idraulici, od anche a gas.

In generale le farine provengono dai molini principali del Piemonte e del Genovesato; quelle ricavate dai grani della Provincia sono poco adoperate nella fabbricazione delle paste, per la quale occorrono i così detti *grani duri*. La vendita dei prodotti è tutta locale e non basta al consumo, dovendosi importar paste, segnatamente da Genova e da Napoli.

Fabbriche di glucosio e di cicoria. — La provincia di Cuneo, oltre una fabbrica di glucosio impiantata a Beinette nel 1888 e che ha dato 100 quintali di glucosio puro e 704

di adulterato, impiegando 9 operai, annovera eziandio 27 fabbriche di cicoria, le quali furono tutte attive nell'anno finanziario 1888-89 e produssero in totale 8 quintali di cicoria.

Fabbriche di vermouth, liquori, cioccolata e confetti. — Sparse in 12 Comuni della provincia si trovano:

Fabbriche di vermouth	N.	3	con	54	operai
» » e liquori	»	2	»	13	»
» » e confetture	»	3	»	8	»
» » liquori e confetture	»	1	»	4	»
» liquori	»	2	»	5	»
» » e confetture	»	10	»	38	»
» confetture	»	12	»	21	»
» cioccolata	»	2	»	2	»

La più importante è la fabbrica di vermouth della ditta *Cinzano e Comp.* in Santa Vittoria d'Alba; essa è fornita di un motore a vapore di 3 cavalli ed occupa 50 operai; vende i suoi prodotti anche all'estero, e non solo in Europa (Francia, Svizzera, Spagna), ma anche in America e in Africa. Ha pure qualche importanza la fabbrica di vermouth e di liquori della ditta *A. Moesle e Comp.* in Saluzzo; occupa 12 operai ed è fornita d'un motore idraulico di 8 cavalli.

Frantoi da olio. — Contansi nella Provincia 39 frantoi per l'olio in 23 Comuni, con 45 torchi in complesso e parecchi con forza motrice idraulica; questi frantoi servono esclusivamente alla fabbricazione dell'olio di noci, principalmente ad uso dei verniciatori; occupano complessivamente 62 lavoranti.

Fabbriche di spirito. — Ve n'ha una primaria in Savigliano con 16 tini di fermentazione della capacità complessiva di 2294 ettolitri; essa restò però inattiva nell'esercizio finanziario 1888-89. Delle altre 105 fabbriche secondarie che trovansi nella provincia soltanto 4 furono attive, producendo in complesso 449 ettolitri di alcool anidro, con 30 lavoranti.

Fabbriche di birra. — In 7 Comuni della Provincia sono in attività 8 fabbriche di birra: 2 a Cuneo ed 1 in ciascuno dei Comuni seguenti: Borgo San Dalmazzo, Brà, Ceva, Monchiero, Mondovì e Saluzzo. Produssero tutte insieme nell'anno finanziario 1888-89 ettolitri 4742 di birra, impiegando 24 operai.

Fabbriche di acque gassose. — Sonvi anche 21 fabbriche d'acque gassose, delle quali però 18 soltanto furono in attività nell'esercizio finanziario 1888-89. Esse sono così distribuite: 3 a Brà e a Ceva, 2 a Cuneo, a Dogliani e a Mondovì, ed 1 in Alba, Borgo San Dalmazzo, Canale, Fossano, Saluzzo e Savigliano. Produssero in totale 2461 ettolitri d'acque gassose, con 35 lavoranti.

Altre piccole industrie alimentari. — Nell'anno finanziario 1888-89 furono in attività anche 5 fabbriche di aceto estratto dallo spirito, con 8 lavoranti. In Costigliole Saluzzo trovasi una distilleria di menta, con 2 operai.

Industria della lana. — A Racconigi trovasi un opificio per la filatura della lana; nel comune d'Entraque sono in attività due opifici per la cardatura della lana; e a Vinadio finalmente un opificio in cui si tesse la lana.

Industria del cotone, del lino e della canapa. — Tre opifici importanti per la filatura del cotone lavorano nella provincia: uno in Garessio (*Parodi* e *Piccardo*) illuminato a luce elettrica, in cui lavorano 260 operai, con 5400 fusi attivi; un altro in Clavesana (*Filatura di cotone di Carrù - Società Anonima*) con 152 operai e 6000 fusi attivi anche di notte, con luce elettrica; ed un terzo a Boves (*fratelli Pirinoli*) con 5000 fusi attivi e 115 lavoranti.

Quanto alla tessitura del cotone la ditta *Enrico Wild* ha nel comune di Piasco un opificio con 50 telai meccanici attivi e 109 operai, e un altro opificio della ditta *Fumero* a Roccavione ha 5 telai meccanici attivi e 10 operai che fabbricano canavacci di cotone per ricami. Anche nelle *Case di pena* di Fossano e Saluzzo fabbricansi tessuti di cotone e tessuti misti di cotone e lino o canapa; nella prima lavorano 100 forzati e 105 nella seconda.

Tessuti misti di lino e canapa si fanno in Centallo (*fratelli Finotto-Siletti*) con 25 telai a mano e 30 lavoranti.

Industria serica. — L'industria della seta è molto importante nella provincia di Cuneo, ov'è esercitata in 67 stabilimenti, che si ripartiscono nella maniera seguente: 45 per la sola trattura, 6 per la sola torcitura e 16 per le due operazioni riunite; in uno di questi ultimi fabbricansi anche tessuti serici. Dànno opera all'industria serica 8040 operai in totale.

Trattandosi dell'industria principale della Provincia e di uno dei prodotti più preziosi ed importanti del Regno, rechiamo qui il prospetto particolareggiato della trattura e torcitura della seta riunite:

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore		MOTORI a vapore		MOTORI idraulici		BACINELLE attive		BACINELLE inattive		N. DEI FUSI		NUM. DEI LAVORANTI Maschi		NUM. DEI LAVORANTI Femmine			Num. medio annuo dei giorni di lavoro
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	a vapore	a fuoco diretto	a vapore	a fuoco diretto	attivi	inattivi	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni	Totale	
ALBA	1	1	20	—	—	2	29	120	—	—	—	7000	—	24	8	300	37	369	243
BOVES	1	1	30	—	—	1	6	96	—	—	—	2800	400	14	—	171	7	192	154
BUSCA	1	1	3	—	—	1	24	80	—	—	—	12000	5800	13	—	307	18	338	280
CAVALLERLEONE	1	1	25	1	3	2	10	100	—	—	—	3000	3000	5	—	160	45	210	240
RACCONIGI	3	6	36	6	23	2	9	202	—	8	—	3690	250	31	—	394	40	465	163
REVELLO	1	—	—	—	—	1	10	—	45	—	—	1500	3500	7	—	150	25	182	264
SALUZZO	1	1	10	—	—	1	10	64	—	—	—	2500	—	10	—	130	40	180	200
SAVIGLIANO	4	6	58	3	27	11	53	166	—	32	—	5368	1412	11	—	407	133	551	150
VERZUOLO	2	3	40	1	7	3	29	200	—	50	—	4200	—	46	—	519	116	681	280
VILLANOVETTA	1	2	80	—	—	1	60	100	—	48	—	4320	1356	8	—	415	54	477	257
Totale	16	22	302	11	60	25	240	1128	45	138	—	46378	15718	169	8	2953	515	3745	225

Industria tessile casalinga. — In tutta la Provincia si contano 1800 telai, dei quali 1778 servono per tessitura di stoffe liscie od operate in lana (66), in cotone (8), in lino e canapa (1618) e in materie miste (86); degli altri 22, ve ne sono 12 per tessuti reticolati e 10 per passamani. Eccone qui il prospetto:

CIRCONDARI	NUMERO DEI TELAI per tessitura di stoffe lisce od operate				TOTALE	NUMERO medio annuo dei giorni di lavoro
	in lana	in cotone	in lino e canapa	in materie miste		
ALBA	—	2	431	2	435	165
CUNEO	52	2	602	24	680	131
MONDOVÌ	6	—	334	21	361	159
SALUZZO	8	4	251	39	302	187
Totale	66	8	1618	86	1778	154
CAVALLERLEONE (circ. di Saluzzo)	Telai per passamani				10	200
CHIUSA DI PESIO (circ. di Cuneo)	» tessuti reticolati				10	210
VINADIO (circ. di Cuneo)	» »				2	250
	Totale generale				1800	134

Tintorie. — Di poco rilievo è l'industria della tintura, dell'imbianchimento, dell'apparecchiatura e della stampa dei filati e tessuti; è esercitata in 18 opifici, che dànno lavoro in complesso a 32 operai.

Fabbricazione di stringhe per scarpe e delle maglierie. — In Racconigi la ditta *Giorgio Borra* fabbrica stringhe per scarpe, con 24 operai.

Nella *Casa di pena* di Fossano 3 forzati e 11 in quella di Saluzzo lavorano in maglierie. Le due fabbriche d'Alba e di Sanfrè hanno in complesso 4 telai, dei quali 2 meccanici e 2 a mano, con 6 lavoranti.

Cordami. — Gli opifici sommano a 14, con 68 operai in complesso; il più importante è quello della ditta *Mocchia di Coggiola Enrico* in Cuneo, con 22 operai.

Cappelli. — Non si fabbricano cappelli, ma si eseguiscono le operazioni di finimento e si fanno riparazioni in 2 opifici con 5 lavoranti.

Concerie di pelli e macinazione di materie concianti. — L'industria della concia delle pelli è molto in fiore nel comune di Brà, ove lavorano 17 concerie, alcune delle quali con forza motrice a vapore, 309 vasche o tini di concia e 210 lavoranti.

In altri 13 Comuni trovansi in complesso 21 concerie, con 82 lavoranti e 224 tini di concia; alcune sono fornite di motori a vapore od idraulici.

Le pelli conciate sono in gran parte nostrane, ma se ne conciano anche di provenienza estera. La corteccia di quercia è la materia conciante predominante e la vendita delle pelli si fa per la massima parte nella Provincia stessa e nella limitrofa di Torino.

In 3 opifici (2 a Brà e 1 a Saluzzo) si macinano materie concianti occupando 9 operai.

Calzature. — Nella *Casa penale* di Fossano lavorano 61 forzati e 64 in quella di Saluzzo nella fabbricazione di calzature.

Cartiere. — Cinque cartiere trovansi nella Provincia, e la più importante è quella della ditta *G. Bernard* in Fossano, con una macchina continua, 2 caldaie a vapore di 70 cavalli, un motore a vapore di 10 cavalli e 3 motori idraulici di 150 cavalli; vi lavorano 203 operai, producendo carta da stampa, che si vende in tutta Italia; come materia prima prevalgono gli stracci acquistati sul luogo.

Segue per importanza la *Cartiera di Mondovì* nel comune appunto di Mondovì, con una macchina continua, 2 caldaie a vapore di 90 cavalli, 2 motori a vapore di 50 cavalli e 2 idraulici di 120 cavalli; vi lavorano 95 operai, e la produzione consiste in carta da scrivere e in registri, che si vendono nel Regno; le materie prime impiegate, oltre gli stracci, consistono in pasta di legno, cellulosa e pasta di paglia.

Le altre 3 cartiere hanno minore importanza delle precedenti, e sono: *Ugone fratelli* in Torre Mondovì, con 2 macchine continue e 38 operai; *Pirinoli fratelli* in Roccavione, con 1 macchina continua e 38 operai; *Crosio Pietro* e *Antonio* in Margarita, con 1 macchina continua e 12 operai.

In Savigliano trovasi una fabbrica di carta vetrata, con 8 lavoranti.

Tipografie e litografie. — Oltre uno stabilimento tipo-litografico (*eredi Sansoldi*) in Alba ed una litografia (*Dassetto Felice*) in Cuneo, trovansi nella Provincia 24 tipografie. Tutti questi opifici, forniti in complesso di 31 macchine da stampare e di 37 torchi, occupano 196 operai; una tipografia che trovasi in Saluzzo, appartenente alla ditta *fratelli Lobetti-Bodoni*, è fornita anche di un motore a vapore di 4 cavalli, e la sua macchina da stampare è a reazione; le macchine delle quali dispongono gli altri stabilimenti sono generalmente semplici, e la maggior parte sistema Marinoni.

Le materie prime adoperate, e cioè la carta, l'inchiostro, i caratteri e gli attrezzi tipografici e litografici, sono per la massima parte di provenienza nazionale; in piccolissima quantità soltanto, e specialmente l'inchiostro, provengono dall'estero.

Segherie da legname. — In 37 Comuni della Provincia sono 54 segherie da legname, con 140 operai in complesso; sono tutte a forza motrice idraulica, eccetto una a Brà a vapore ed un'altra in Alba a gas. Dove si eccettui una segheria in Saluzzo e pochissime altre d'una qualche importanza, le rimanenti sono piccole segherie e servono tutte pei bisogni locali.

Tornerie in legno. — Ve ne sono 7, delle quali 3 nel comune di Caraglio e 1 in ciascuno dei comuni di Brà, Morozzo, Pianfei e Savigliano. Trattone due delle tre di Caraglio e quelle nei comuni di Brà e Savigliano, che hanno torni a mano, le altre hanno torni a

forza motrice idraulica; quella del comune di Morozzo ha anche una sega circolare. Vi lavorano in complesso 19 operai e servono tutte pel consumo locale.

Fabbriche di carri e carrozze. — In 10 Comuni della Provincia sono 21 opifici, nei quali si costruiscono o si riattano carri e carrozze, occupando in complesso 104 lavoranti. Due soli sono provvisti di forza motrice idraulica e nei rimanenti si lavora a mano. Servono quasi esclusivamente per i bisogni locali.

Fabbriche di botti, mobili e pavimenti in legno. — Si contano in tutta la Provincia 48 fabbriche di botti, mobili e pavimenti in legno, sparse in 15 Comuni; esse occupano in complesso 179 operai, e sono così ripartite:

Fabbriche di botti	N.	22	con	50 operai
» mobili	»	19	»	150 »
» botti e mobili	»	1	»	1 operaio
» mobili e pavimenti in legno	»	4	»	11 operai
» botti, mobili e pavimenti in legno	»	2	»	13 »

Si osservi che sono indicate come fabbriche di mobili anche la lavorazione che si fa in Fossano da 38 forzati nella *Casa penale* per conto della ditta *Trobaldi e Botta*, e quella che si fa nella *Casa penale* di Saluzzo da 20 forzati per conto dell'Amministrazione. Del resto si tratta di fabbriche di non grande importanza, i prodotti delle quali non escono dalla Provincia, e che si occupano anche di riparazioni.

Fabbriche di sporte, panieri in vimini e stuoie. — La fabbricazione delle sporte è esercitata da 36 forzati nella *Casa di pena* di Saluzzo; altri 87 in quella di Fossano fabbricano panieri di vimini. Questa seconda industria esercitasi anche nella Provincia in 15 opifici, che dànno lavoro in complesso a 76 operai. Eccettuato un opificio nel comune di Fossano della ditta *Felice Nasi*, in cui lavorano 45 operai, tutti gli altri hanno un'importanza limitata.

La fabbricazione delle stuoie compiesi in un *laboratorio di beneficenza* nel comune di Dronero, con 45 operai che impiegano 7 telai; i prodotti smerciansi esclusivamente nell'alta e media Italia.

Fabbriche di organi per chiese, ceppi per zoccoli e lavorazione delle trecce e cappelli di paglia. — Sonvi infine alcune altre fabbriche minori, come di organi da chiesa, con riparazione a piano-forti ed *armonium*, a Centallo, Cuneo, Brà, Vinadio; di ceppi per zoccoli e pianelle a Casalgrasso, di trecce e cappelli di paglia a Saluzzo.

RIEPILOGO

Riassumendo quanto abbiamo esposto, risulta che i lavoranti occupati nelle varie industrie da noi considerate, fatta eccezione di quelli occupati nella tessitura casalinga, sono 17,201, ripartiti nel modo seguente:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	Miniere	N.	68	4709
	Officine del ferro	»	12	
	» del gas	»	69	
	» della luce elettrica	»	6	
	» meccaniche e fonderie	»	1076	
	Cave	»	1350	
	Fornaci	»	1768	
	Fabbriche di prodotti chimici	»	360	
Industrie alimentari . .	Macinazione dei cereali	»	1211	1691
	Fabbriche di paste da minestra	»	163	
	» di glucosio	»	9	
	» di vermouth, liquori, cioccolata e confetture	»	145	
	Latterie sociali	»	2	
	Frantoi da olio	»	62	
	Fabbriche di spirito	»	30	
	» di birra	»	24	
	» di acque gazose	»	35	
	» di aceto estratto dallo spirito	»	8	
	Distillerie di menta	»	2	

Industrie tessili	Industria della seta	» 8040	9074
	» della lana	» 9	
	» del cotone	» 646	
	Tessitura del cotone, del lino e della canapa	» 235	
	Fabbriche di stringhe per scarpe	» 24	
	Tintorie	» 32	
	Fabbricazione delle maglierie	» 20	
	» dei cordami	» 68	
Industrie diverse	Fabbriche di cappelli	» 5	1727
	Concerie di pelli	» 292	
	Macinazione delle materie concianti	» 9	
	Fabbriche di calzature	» 125	
	Cartiere	» 386	
	Fabbriche di carta vetrata	» 8	
	Tipografie e litografie	» 196	
	Segherie da legname	» 140	
	Tornerie in legno	» 19	
	Fabbriche di carri e carrozze	» 104	
	» di botti, mobili e pavimenti in legno	» 179	
	» di sporte, di panieri in vimini e di stuoie	» 244	
	» di organi da chiesa e lavori di riparazione a pianoforti ed armonium	» 12	
	» di ceppi per zoccoli e pianelle	» 3	
	Lavorazione delle trecce e dei cappelli di paglia	» 5	
	Totale generale		N. 17201



INDICE

ALTA ITALIA

—

IV. — Circondario di Saluzzo . . . . *pag.* 135

FIGURE

Tavole litografiche.



STABILIMENTO

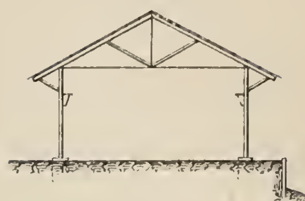
DELLA

SOCIETÀ NAZIONALE

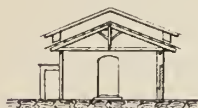
DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

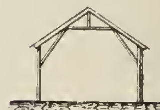
SEZIONE A'B'



SEZIONE M'N'



SEZIONE R'S'

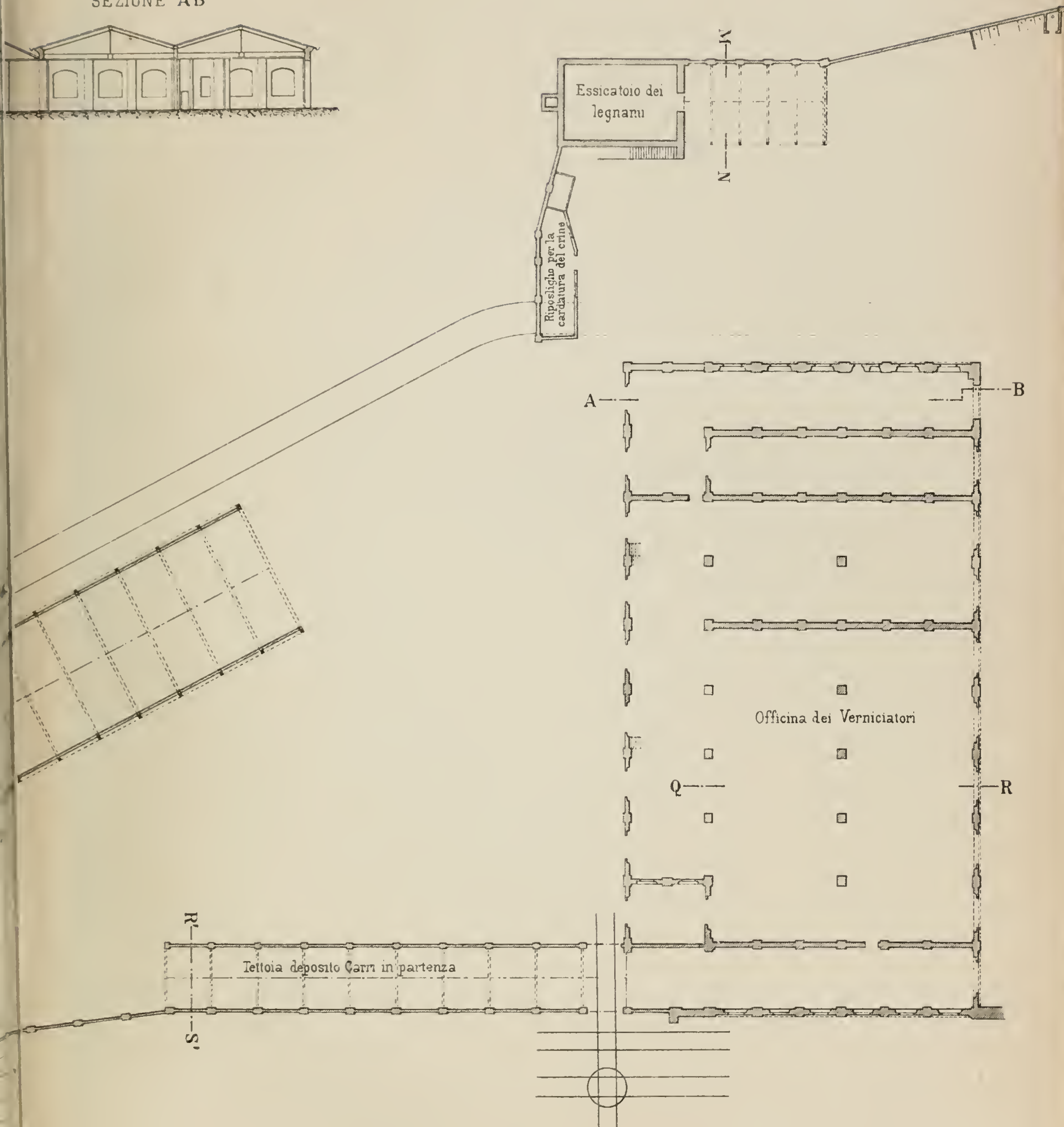


A'

Tettoia deposito legnami

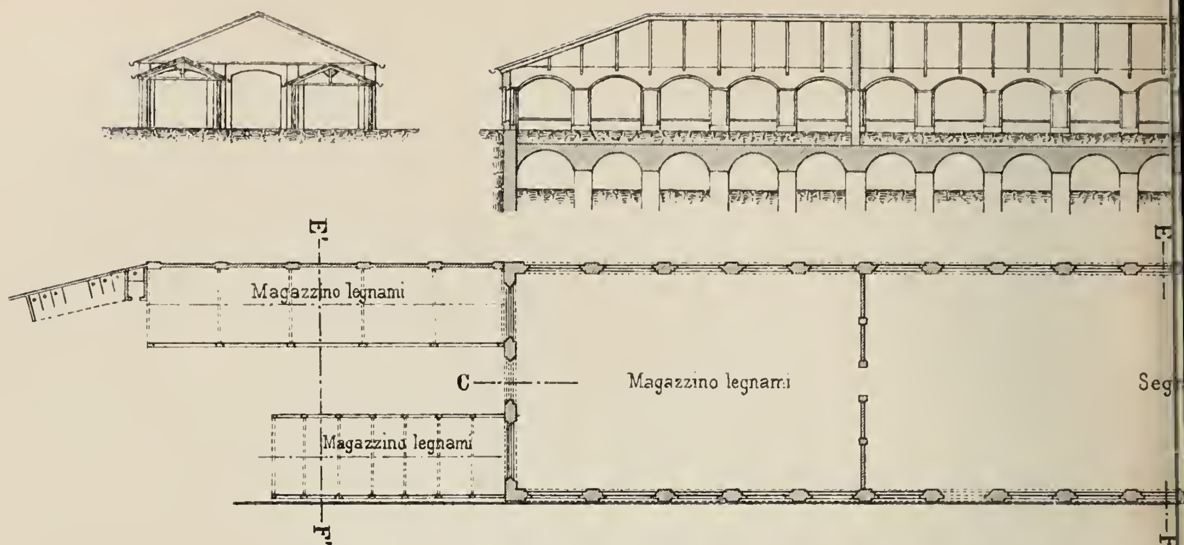
B'

Torino-Unione Tip. Editrice



Torino, Lit. Salussolia

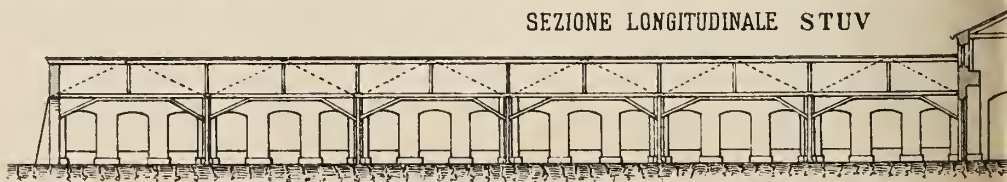
Officine di Savigliano — II



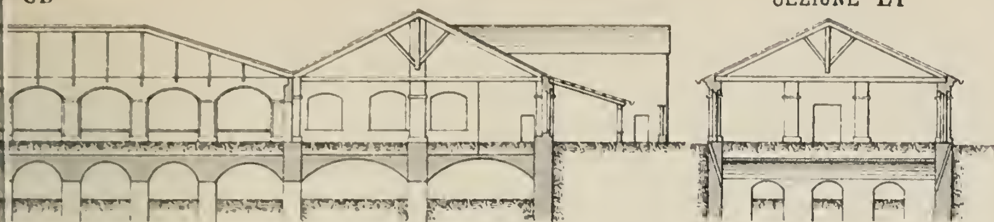
Officina Montaggio-Casse e Falegnami

S

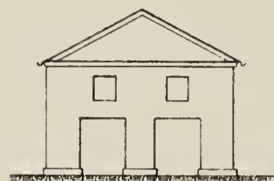
SEZIONE LONGITUDINALE STUV



Torino-Unione Tip. Editrice







Locale del grande Motore a vapore

Ufficio del Capo Officina

Officina Bollonieri

Officina Montaggio - Rattaforme

Officina Montaggio - Gru

Officina Calderai

Tettoia delle Caldaie De-Naeyer

U

Torneria

U

Fucine

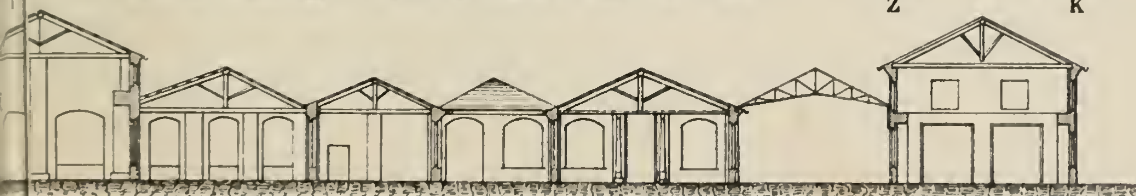
V

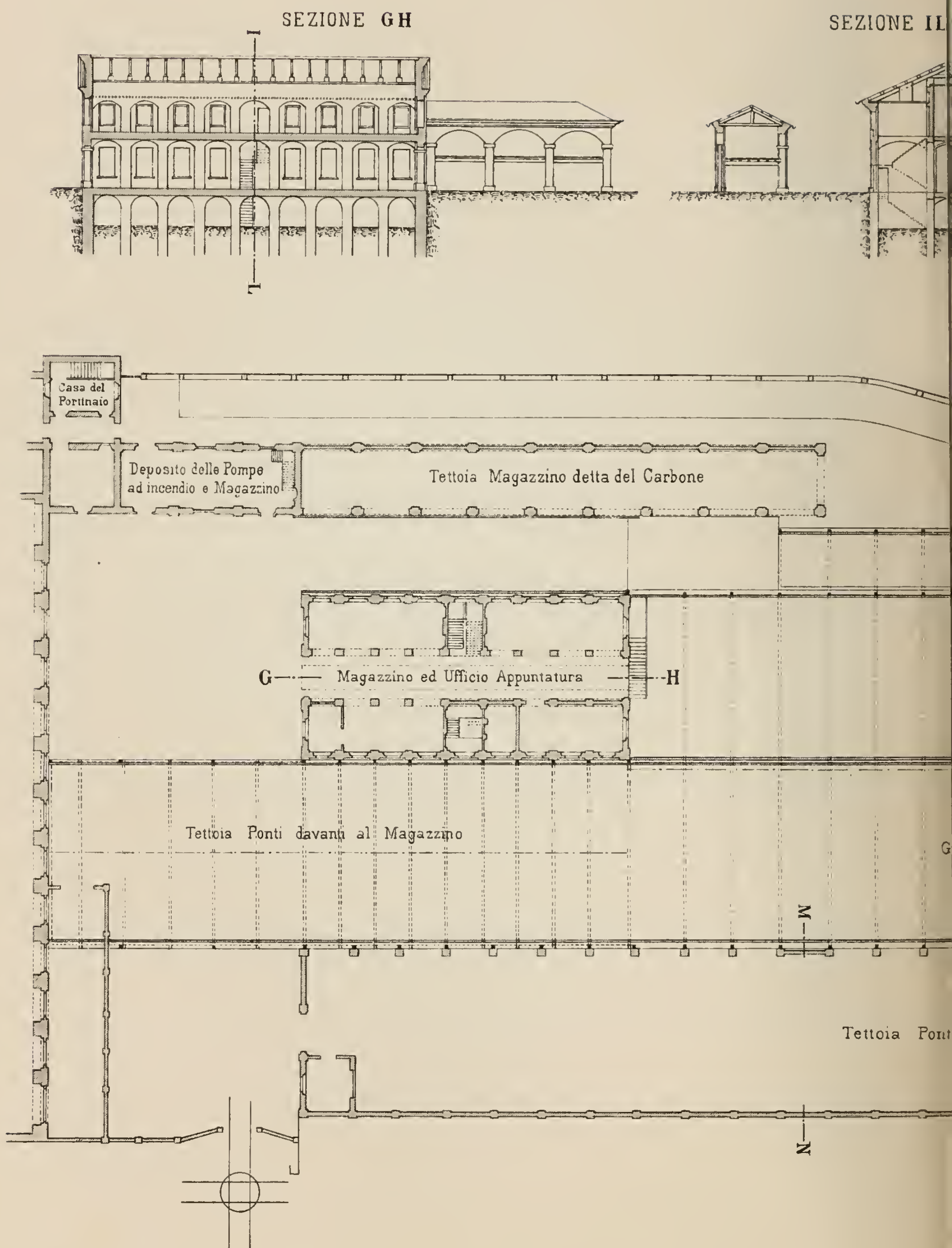
T

Utensileria

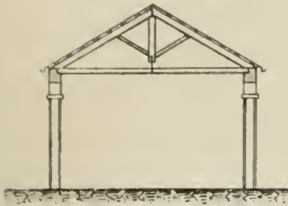
Z

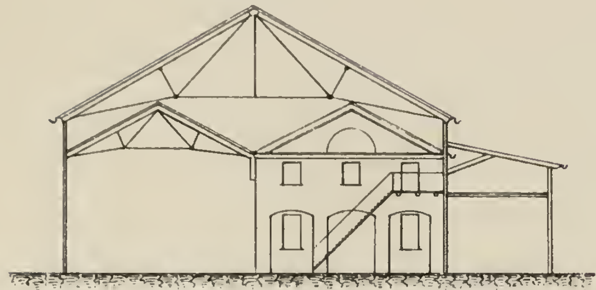
K

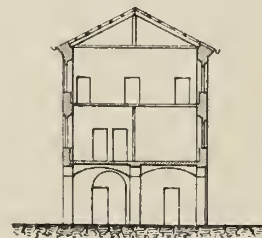




Torino-Unione Tip. Editrice







ade tettoia Ponti

Direzione ed Uffici

O P

Y X

Torino, Lit. Salussolia

LA PATRIA

GEOGRAFIA DELL'ITALIA



V.

PROVINCIA DI NOVARA

LA PATRIA

GEOGRAFIA

DELL'ITALIA

CENNI STORICI — COSTUMI — TOPOGRAFIA — PRODOTTI — INDUSTRIA
COMMERCIO — MARI — FIUMI — LAGHI — CANALI — STRADE — PONTI — STRADE FERRATE
PORTI — MONUMENTI — DATI STATISTICI; POPOLAZIONE
ISTRUZIONE — BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI — ISTITUTI DI BENEFICENZA
EDIFIZI PUBBLICI, ECC., ECC.

OPERA COMPILATA

DAL PROFESSORE

GUSTAVO STRAFFORELLO

COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

V.

PROVINCIA DI NOVARA



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33 — Via Carlo Alberto — 33

MILANO — ROMA — NAPOLI

1891

CARTA DELLA PROVINCIA DI NOVARA



Torino – Unione Tip. Editrice

Torino, Lit. Salussolia

Scala di 1: 700.000

0 5 10 20 30 40 Chilometri



PIANTA DELLA CITTÁ DI NOVARA

Scala di 1:6000

LEGGENDA

1 Palazzo Municipale	14 Basilica di S. Gaudenzio
2 .. della Provincia	15 Ospedale di S. Giuliano
3 .. Pretorio	16 Regie Poste
4 Cattedrale	17 Asilo S. Lorenzo
5 Curia Vescovile	18 Chiesa di S. Agostino
6 Seminario Vescovile	19 .. Ognissanti
7 Cassa di Risparmio	20 R. Ginnasio e Liceo
8 Teatro Coccia	21 Intendenza di Finanza
9 .. Municipale	22 Chiesa di S.ta Eufemia
10 Chiesa S. Maria del Carmine	23 .. S. Pietro al Rosario
11 .. di S. Luigi	24 .. S.ta Lucia
12 .. di S. Marco	25 Scuole Cannobbiane
13 Banca Nazionale	26 Asilo infant.le S.ta Agnese

Torino-Unione Tip. Editrice

Lit. Salussolia Torino

ALTA ITALIA

CAPO QUARTO

PROVINCIA DI NOVARA

Secondo gli antichi dati ufficiali la provincia di Novara avrebbe una superficie di 6561 chilometri quadrati (secondo il calcolo planimetrico eseguito dal generale russo Strelbitzky di 6614), con una popolazione *presente*, secondo il censimento officiale del 1881, di 675,926 abitanti e una popolazione *residente* di 704,233. Aggiungendo ai risultati del censimento l'eccedenza delle nascite sulle morti (senza cioè tener conto del movimento di emigrazione e di immigrazione) negli anni 1882-89, si sono calcolati, al 31 dicembre di quest'ultimo anno, 732,359 abitanti (1).

La provincia, assai vasta, comprende i sei seguenti circondari, suddivisi in 81 mandamenti e 437 comuni:

CIRCONDARI	Superficie in chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) (2)	Popolazione calcolata per differenza fra i nati e i morti al 31 dic. 1889 (1)	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1889
NOVARA	1378	247,798	104
BIELLA	952	166,453	95
DOMODOSSOLA (Ossola) .	1472	36,238	57
PALLANZA	690	75,563	83
VARALLO (Valsesia)	811	33,674	43
VERCELLI	1258	172,633	55

Politicamente la provincia di Novara è divisa in tre collegi elettorali con 92,187 elettori politici (liste del 1889), i quali mandano in Parlamento 12 deputati. Novara ha 2817 elettori politici (nel 1889).

Topografia. — La provincia di Novara occupa la parte nord-est del Piemonte. Il suo territorio, compreso tra il Po e le Alpi, il lago Maggiore, il Ticino, la Dora Baltea

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifre non ancora accertate definitivamente.
(2) Riguardo alla superficie geografica del Regno e della sua divisione amministrativa, si vedano le osservazioni fatte nel paragrafo II del *Sunto generale introduttivo*.

e la catena del monte Rosa, si protende tra nord e sud. Montuosa nella parte settentrionale e centrale e piana a mezzodì. Si può dire che per due terzi è in montagna, per un terzo in pianura. Dall'Alpi nevose, dai ghiacciai del Rosa, dalle asperità dei monti ossolani e valsesiani passa alle colline vinifere di Romagnano, di Grignasco, di Gattinara, di Fara, di Sizzano, di Ghemme, di Briona, di Maggiora e di Boca, alle ridenti sponde del lago d'Orta e del Verbano, agli ubertosi campi del vercellese e del basso novarese. A tanta varietà di condizioni fisiche risponde varietà di clima e di produzioni e la prevalenza or dell'agricoltura or dell'industria.

Qual è oggidì costituita, la provincia di Novara ripete la sua origine dalla legge 23 ottobre 1839 per la quale, staccata la Lomellina dal novarese, veniva annesso a questo il biellese ed il vercellese.

Confini. — Suoi confini sono: al nord, la Svizzera, il depluvio delle Alpi che segna pure il confine dello Stato; all'est, la provincia di Milano, quella di Como e quella di Pavia; all'ovest, la Svizzera in parte e la provincia di Torino; al sud, la provincia di Alessandria e quella di Pavia.

Valli e Monti. — La valle principale, la Valsesia, dal fiume Sesia che la percorre, dividesi in Valgrande e Valpiccola; la prima incomincia alle falde del monte Rosa, là dove stanno le miniere d'oro di Alagna e sbocca nella pianura presso Gattinara; l'altra principia al monte Turlo e si unisce alla Valgrande presso Balmuccia. La prima è lunga 62 chilometri e la seconda solo 18.

La Valsesia ha varie ramificazioni, di cui le principali sono la valle del *Mastallone*, che ha principio al colle di Baranca e da Fobello in poi si cambia in un'angusta gola che protendesi sin verso Varallo; la val Sessera la quale ha origine da tre laghetti in un avvallamento fra la punta del Crovile e il monte Bo, e, dopo un corso molto sinuoso, termina sulla Sesia sotto Crevacuore, dopo ricevute a sinistra la Dolca e la Strona di Postua ed il Ponzone a destra; finalmente la valle del Cervo la quale comincia al lago della Vecchia, accoglie, lungo il suo corso, a sinistra la Strona di Cossato, l'Ostola e la Roasenda; a destra l'Oropa e l'Elvo, ingrossato dall'Oremo, dalla Viana e dall'Orobia e termina poi nella Sesia presso Caresana-Blot di sopra Vercelli.

Gli ultimi otto corsi d'acqua dànno il nome alle otto valli in cui puossi considerare diviso il biellese e che succedonsi da nord-est a sud-ovest in quest'ordine: della Strona di Postua, della Sessera, della Roasenda, dell'Ostola, della Strona di Cossato, del Cervo, dell'Oropa e dell'Elvo.

La valle piccola chiamasi anche *Val Sermenza* dal tributario della Sesia di questo nome che l'irriga in più rami. V'è poi la valle del Toce che piglia successivamente i nomi di val Formazza, valle Antigorio e val d'Ossola solcata dal Toce che nasce al passo di San Giacomo presso Markhorn a 2300 metri, forma in val Formazza, poco sopra il villaggio di Canza una poderosa cascata, detta *Salto del Toce*, una delle più belle delle Alpi, e sbocca nel lago Maggiore presso al lago di Mergozzo dopo un corso di 83 chilometri.

Dei monti del novarese toccheremo più per disteso trattando del circondario di Biella.

Fiumi. — Oltre la Sesia, il Ticino (che bagna il novarese ad oriente) di cui abbiamo già trattato al capo II, *Il Po* (pag. 308 del *Sunto generale introduttivo*) e

i suddetti affluenti della Sesia, bagna la provincia di Novara anche l'Agogna, che può chiamarsi propriamente novarese, poichè nasce fra l'Alpe Nuova e l'Alpe della Volpe, sul Margozzolo, divide in mezzo il circondario di Novara da cui passa alla distanza di un sol chilometro, ed avanzandosi quindi tortuosa entra in Lomellina e va a scaricarsi nel Po alla Giarola dopo un corso di 140 chilometri. Di qualche rilievo è anche il torrente Terdoppio che scaturisce dai colli di Divignano, e, sceso al piano, scorre parallelo all'Agogna e a meno di un chilometro da Novara, per gittarsi in Po come l'Agogna.

Laghi. — La provincia di Novara contiene non pochi laghi, fra gli altri i seguenti: il lago d'*Orta*, di cui tratteremo a suo luogo; il lago di *Viverone* o d'*Azeglio*, che appartiene per piccola parte al circondario d'Ivrea e di cui già abbiam dato un cenno; il lago di *Bertignano* sulla Serra a nord-est di Viverone; del *Mucrone*, alle fonti del torrente Oropa; della *Vecchia*, alle scaturigini del Cervo; i *Tre Laghi* da cui sgorga la Sessera; il lago di *Mergozzo*, ecc.

Ma il lago più vasto e rinomato, non solamente del novarese, ma d'Italia tutta è il *lago Maggiore* o *Verbano* che bagna simultaneamente il Canton Ticino e le provincie di Como e di Novara, ma più particolarmente quest'ultima che ha molti Comuni sulle sue sponde incantevoli, e del quale dobbiamo per ciò dare qui una rapida descrizione:

Lago Maggiore. — Secondo gli ultimi dati officiali, il lago Maggiore ha una superficie di 210 chilometri quadrati (dei quali 98 per Novara, 76 per Como e 36 pel Canton Ticino); una lunghezza di 54 chilometri misurata in linea retta, di 62 misurata secondo il filone del lago; una larghezza media di 3 ed una massima di 10 nel seno delle isole tra Feriolo e Baveno; una profondità massima di 353 metri sotto Ghiffa, secondo recenti scandagli inediti dell'Istituto geografico militare; e l'altitudine del pelo dell'acqua ragguagliasi a 194 metri (1).

Il lago Maggiore è attraversato dal Ticino che vi entra a Magadino e ne esce fuori a Sesto Calende ed accoglie più di 30 tra fiumi e rivi, fra i quali a nord la Verzasca e la Maggia dalle valli omonime; a est la Giona da val Vedasca, la Tresa dal lago di Lugano, il Bardello da quello di Varese e l'Acquanera da quello di Monate; a ovest il Canobbio da val Canobbina e il Toce o la Tosa.

Le sponde del Verbano alla selvaggia grandiosità delle Alpi accoppiano la bellezza ubertosa del mezzodì. A borea e a ponente adergonsi le alte montagne di micascisto e di gneis delle Alpi ticinesi: *Poncione di Trosa* (1866 m.), *monte Ghiridone* (2184 m.), *monte Spalavera* (2081 m.), ecc.

Sopra il seno di Baveno, dal quale emergono le paradisiache Isole Borromee, brillano le vette nevose delle Alpi Pennine, *monte Rosa* e *monte Leone*, e, fra il lago

(1) I Romani conoscevano il lago Maggiore sotto il nome di *Verbanus Lacus*, che gli è rimasto; ma Virgilio, singolare! non ne fa menzione nelle *Georgiche*, dove parla per altro del Lario, o lago di Como, assegnandogli la palma della grandezza *Te Lari maxime*. Per uno strano errore Strabone descrive il fiume *Abdua* (Adda) come sgorgante dal *Lacus Verbanus* e il *Ticinus* dal *Larius* (IV, p. 209); può per avventura essere errore dei copisti codesto; ma più probabilmente è uno scappuccio accidentale del geografo greco, il quale ragguaglia la lunghezza del Verbano a 400 stadii, ossia 40 miglia geografiche.

e quello d'Orta, elevasi il Rigi dell'Alta Italia, il *monte Motterone* (1491 m.). La sponda sinistra è dominata dal *monte Gambarogno* (1734 m.), dal *monte Lemo* (1619 m.), dal *monte Nudo* (1108 m.) e dal *Sasso di Ferro* (1084 m.). Verso mezzodì e levante le montagne scendono digradando alle pingui pianure lombarde.

Sui clivi, parte selvosi e parte vignati, annidansi ville numerose e chiesuole, e alle loro falde stendesi una corona di terricciuole, di villaggi, di cittadette, di cui le più importanti sono Locarno, Magadino, Ascona e Brissago nel Canton Ticino; Luino e Laveno, Ispra ed Angera nella provincia di Como sulla sponda a sinistra.

Ma la predominante sul Verbano (sponda destra) è la provincia di Novara, come quella che vi conta Cannobio, Cannero, ove sorgono dal lago i *Castelli*, roccie incoronate da rovine; l'industre Intra, Pallanza, la Nizza di quella regione lacustre, Feriolo, di cui nel 1867 sparvero improvvisamente quattro case inabissando nel lago senza lasciare alcuna traccia; e le ben note stazioni dei touristi: Baveno, Stresa, Lesa ed Arona. All'estremità inferiore del lago, là dove sbocca il Ticino, giace Sesto Calende appartenente alla provincia di Milano, circondario di Gallarate. Siccome la temperatura delle acque cristalline e di un azzurro cupo del Verbano è più alta di quella di tutti gli altri laghi alpini, così anche le plaghe intorno le sue sponde si distinguono per la mitezza del clima ed il lussureggiare della vegetazione, la quale accanto ai noci, ai castagni, ai fichi e alle viti, nudrisce anche olivi, lauri, aranci, limoni, magnolie, palme e conifere, cactee ed agave sub-tropicali.

Per vegetazione non meno ricca che variata primeggiano i dintorni di Locarno, ove la flora alpina si mescola alla mediterranea; la sponda destra da Cannero ad Intra, ove nei giardini delle ville Adda e Franzosini prosperano palme, cipressi, conifere esotiche, magnolie, camelie, eucalipti, ecc.; Pallanza e le famose Isole Borromee, delle quali toccheremo brevemente parlando del circondario di Pallanza a cui appartengono.

Il clima mite del Verbano non lo protegge però dai venti procellosi. Il lago assume allora un aspetto insolito e truce e le onde biancheggianti come quelle del mare travagliano la navigazione, impedendo non di rado l'approdo dei vapori e mettendo a repentaglio le barche a remi. I venti più noti sono il nordico, detto il *maggiore* o semplicemente il *vento;* il maestrale, detto *mergozzo* dal paese donde spira; il grecale, denominato *bergamasco*, che tira più di rado. La tramontana e il libeccio, chiamati *inverna*, hanno corso periodico e regolare, soffiando il primo dopo la mezzanotte sino alle 10 e 11 del mattino, e il secondo dopo mezzodì sino alla sera. Giovano essi a mitigare gli ardori estivi e a gonfiar le vele dei battelli che salgono e scendono il lago. Sul finir dell'autunno, ma più di frequente nel cuore del verno, una fitta nebbia avvolge il lago e i paesi circostanti con pericolo dei naviganti.

Pel diminuire e liquefar delle nevi in primavera avanzata e più ancora per le dirotte pioggie autunnali nelle Alpi ticinesi, avviene che i fiumi, rivi e torrenti gonfiati apportino tale un volume d'acqua da alzare il livello del lago sulla massima magra dallo stato ordinario di m. 1.80 alla piena ordinaria di 4.00 e alla massima di 6.39. Memorabili sono le piene del 1812, 1817, 1824, e più ancora quelle del 1829, 1834, 1840 e 1868. Quest'ultima nell'ottobre si lasciò addietro tutte le precedenti. Il lago superò di ben 6.70 m. il suo livello normale, e l'afflusso oltrepassò in due volte

la misura strabocchevole di 10,000 metri cubi per minuto secondo, vale a dire fu superiore di una metà alla portata della piena massima del Basso Po.

La pesca nel lago Maggiore si esercita in ogni stagione, ma principalmente in maggio e giugno con varie sorta di reti e altri attrezzi. Si contano 23 specie di pesci nel lago, di cui i più pregiati sono la trota, il témolo, l'agone, l'anguilla e la tinca. La trota non solo abbonda nel lago, ma è frequente nei fiumi tributarii sino alle loro scaturigini alpine. Le cheppie salgono dal mare a mezzo il giugno per il Po e il Ticino. Simili agli agoni, sono più grosse di essi, hanno la testa e il corpo compresso, vestito di belle squame argentee; la loro carne è dura e poco saporita, ma le interiora formano un cibo delicato. La carne si secca al sole e nella vernata è di non lieve aiuto al vitto delle famiglie meno agiate. Floridissimo è il commercio interno fra le cittadette popolose e industri che fioriscono lungo le sponde del lago Maggiore e principalmente a Locarno, Laveno, Intra, Pallanza ed Arona; ed importante assai, così per le merci come pei passeggieri, il commercio internazionale dopo l'apertura del tunnel e della ferrovia del Gottardo, che il Cattaneo ben definì la *grande via delle genti*, e dopo l'allacciamento delle ferrovie italiane alle svizzere.

Ambedue i commerci, interno ed esterno, sono favoriti da innumerevoli battelli a vele detti *gabarre*, e da otto vapori fra Arona e Locarno. Il primo vapore, il *Verbano*, della forza di 14 cavalli e della velocità di circa 14 chilometri all'ora, fu costruito nel 1826. Nel 1836 una società, composta di Svizzeri, Piemontesi e Lombardi, ne allestì un secondo, il *S. Carlo*, di 30 cavalli-vapore. Durante la guerra del 1848 Garibaldi s'impadronì dei due piroscafi della società ed approdò alla sponda lombarda, costringendo a battaglia gli Austriaci. I quali negli anni successivi per porsi al sicuro da simili sorprese, fortificarono il porto di Laveno e vararono sul lago una flottiglia di cannoniere con tre vapori in ferro: il *Radetzki*, di 100 cavalli con cannoni di grosso calibro, il *Benedeck* ad elice e il *Taxis* di minor forza, detto in seguito il *Ticino*.

Nel 1855 anche il Piemonte lanciò sul Verbano tre vapori, il *Lucomagno*, il *San Gottardo* e il *San Bernardino*, della forza di 64 cavalli, vasti ed eleganti bastimenti della velocità di 20 chilometri all'ora, ed acquistò in seguito i minori piroscafi il *Verbano* ed il *San Carlo* suddetti. Nel 1859, scoppiata la grande guerra della indipendenza, il presidio austriaco in Laveno si trovò con le sue navi armate intercettato ed abbandonato; esso cercò uno scampo per la via del lago, riparando, il 9 giugno, nelle acque neutrali del Canton Ticino, ove consegnò 650 uomini, le armi, le munizioni e tre vapori che furono acquistati dal Governo della Confederazione Elvetica, la quale cedè due piroscafi al Piemonte e conservò il più grosso, il *Radetzki*, a cui fu dato il nome d'*Elvezia*.

Ecco ora le distanze in chilometri calcolate col vapore lungo le stazioni seguenti del lago Maggiore da nord a sud, navigando però il vapore generalmente nel mezzo della corrente. Da Magadino a Locarno chilom. 5, ad Ascona 6, a Brissago 12, a Cannobio 18, a Maccagno superiore ed inferiore 21, a Luino 25, a Cannero 27, ad Oggebbio 29, a Ghiffa 33, a Laveno 41, a Intra 38, a Pallanza 41, a Suna 41, a Feriolo 48, a Baveno 51, all'Isola Bella 45, a Stresa 45, a Belgirate 53, a Meina 53 e ad Angera od Arona 61.

Da Bellinzona, all'estremità superiore del Verbano, scende la linea principale della ferrovia del Gottardo, la quale, dopo mandato un tronco a Locarno, si accosta

a Magadino al lago, e, seguendo la sponda sinistra, raggiunge a Luino la rete ferroviaria dell'Alta Italia. Da Luino la linea prosegue per Laveno ed Ispra sino a Sesto Calende ove rappiccasi alle linee per Milano, Genova ed Arona. A Luino diramasi da essa il tronco a scartamento ridotto per Ponte Tresa sul lago di Lugano, e a Laveno la linea diretta per Gallarate e Milano. Sulla sponda destra corre da Locarno ad Arona una strada postale a cui connettesi a Pallanza quella del Sempione. La miglior guida sul lago Maggiore è quella del Boniforti: *Il lago Maggiore; novissima Guida* (Milano 1880) (1).

Suolo e prodotti. — I terreni del novarese sono sassosi in vicinanza dei colli del Ticino e dell' Agogna, sabbiosi nella parte più bassa verso la Lomellina, ed argillosi nella parte media; ond' è che riescono acconci a coltivazioni diverse e a diversi prodotti che sanno ottenere gli agricoltori esperti e diligenti.

Fra l'Agogna e la Sesia il suolo è tutto solcato da canali e facilmente irrigabile e gli è perciò che coltivasi generalmente a riso, trattane qualche bella prateria che interrompe di tratto in tratto le estesissime risaie. Fra il Terdoppio e il Ticino alla coltura del riso va unita quella del frumento, della segala, del grano turco, della saggina, del panico e del lino.

Le colline presentano vigneti, pascoli e boschi, i quali sono per due terzi di castagneti e per un terzo di roveri. Lunghesso i fiumi e i torrenti, e segnatamente nella valle irrigata dal Ticino, trovansi le selve più folte, copiose di roveri cedui, da cui ricavasi la legna da ardere.

Fra gli alberi fruttiferi primeggiano i castagni della riviera d'Orta, e nei mandamenti di Romagnano, Borgomanero, Borgo Ticino e Carpignano, i noci sono assai produttivi così in collina come in pianura, e dell'olio che se ne estrae si fa qualche commercio, mentre quello che somministrano il seme di lino e il miegro, o ravizzone, serve quasi tutto ad uso dei contadini. La foglia dei gelsi vi abbonda, anzi permette alla popolazione di allevare ogni anno una copiosa quantità di bachi. Si allevano anche molti animali bovini, che dànno burro in copia, ottimi stracchini e altre sorta di formaggi; non pochi maiali, da cui ritraggonsi salumi pregiati, e pollame in quantità.

Il vino altresì è un prodotto cospicuo ed anzi un oggetto importante di esportazione. Le viti prosperano in gran numero principalmente sui colli. Nell' interno dei campi, in pianura, veggonsi file di ciliegi che reggono le viti, e il vino che se ne spreme, chiaro, leggero, ma sano e gustoso, addimandasi *ceresolo.* I vigneti in pianura forniscono anch' essi un vino discretamente buono, non ostante la qualità del terreno assai grasso.

Nei mandamenti di Carpignano, Romagnano e Borgomanero, paesi tutti di collina, è molto estesa la viticoltura, e i vini, particolarmente quelli di Ghemme e Grignasco nel mandamento di Romagnano, riescono eccellenti e sono molto ricercati.

---

(1) Arona è il miglior punto per cominciare il giro del lago. Il diretto da Milano vi arriva in circa tre ore, e da Arona vapori agiati, con a bordo il ristorante, partono per percorrere su e giù il lago tre o quattro volte al giorno, toccando Angera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isolabella, Baveno, Pallanza, Intra, Laveno, Porto, Oggebbio, Cannero, Luino, Maccagno, Cannobio, Brissago, Locarno, Magadino. Da Locarno a Sesto i vapori impiegano da cinque a sei ore.

Lo stesso si ha a dire dei vini scelti e squisiti di Sizzano in quel di Carpignano e molto rinomati sono anche quelli di Boca e Maggiora in quel di Borgomanero. Il *gattinara* poi del vercellese va fra i vini più famosi del Piemonte e può competere col *barolo*. I vini della riviera d'Orta non perdono quasi mai la loro acidità naturale, difetto attribuito non tanto alla quantità delle uve e del terreno, quanto al cattivo metodo di fabbricazione.

Nelle annate immuni dalle grandinate, dalla peronospora e dagli altri flagelli della vite, i raccolti delle uve sono generalmente molto abbondanti. La viticoltura fu sempre nel novarese uno dei rami più lucrosi dell'agricoltura.

Ecco ora i dati dei varii prodotti agrari della provincia di Novara nel 1888, secondo le notizie raccolte direttamente dalla Direzione generale dell'agricoltura e pubblicate nel *Bollettino di notizie agrarie*, compilato dalla stessa Direzione generale:

Frumento	ettolitri	269,690
Granturco	»	695,489
Avena	»	104,330
Orzo	»	499
Segala	»	169,825
Riso	»	1,924,913
Fagiuoli, piselli e lenticchie .	»	23,610
Fave, vecce, lupini, ecc. . .	»	6,668
Patate	quint.	155,960
Castagne	quint.	90,680
Canapa	»	3,264
Lino	»	743
Vino	ettolitri	190,281
Erba delle leguminose ed altre foraggere (anno agr. 1887-88)	quint.	389,989
Erba dei prati naturali . .	»	697,623
Fieno	»	2,660,349
Bozzoli (nel 1889)	chilog.	524,412

Miniere. — Sebbene vadano continuamente facendosi nuove esplorazioni per ricerca di minerali diversi, specialmente metalliferi, come nichelio, piombo e rame, la produzione delle miniere è limitata in questa provincia al ferro e all'oro, come si ricava dal seguente quadro:

NATURA DEI MINERALI	Numero delle miniere attive	PRODUZIONE		NUMERO DEI LAVORANTI				
		Quantità — Tonn.	Valore — Lire	Maschi adulti	Maschi sotto 14 anni	Femmine adulte	Femmine sotto 14 anni	TOTALE
Minerali di ferro	1	1,000	10,000	33	—	—	—	33
Id. d'oro	11	10,671	528,850	837	2	68	—	507
Totale .	12	11,671	538,850	970	2	68	—	540

La produzione dell'oro deve essere stata un tempo assai più importante, se si pon mente alla disposizione della *Lex Censoria*, citata da Plinio, la quale vietava agli appaltatori delle miniere d'oro dell'Agro vercellese di impiegare nella escavazione e lavatura delle sabbie aurifere più di 5000 operai. Le tracce delle antiche lavorazioni aurifere vedonsi soprattutto nella regione detta la *Bessa*, fra Zubiena e Mongrando, nel Biellese, dove rimangono a testimonio del lavoro degli antichi, vasti cumuli di ciottoli alla superficie ed estesi cunicoli nel sottosuolo.

Fino ad alcuni anni fa ebbero qualche importanza nella provincia anche le miniere di nichelio (pirrotine nichelifere della Valsesia), ma in seguito dovettero cessare, per la concorrenza di altri giacimenti più ricchi, scoperti specialmente nella Nuova Caledonia.

Cave. — Sono ben note le cave di granito rosso nel comune di Baveno e quelle di granito bianco di Montorfano nel comune di Mergozzo. Le 10 grandi colonne della facciata di S. Paolo fuori delle mura di Roma sono di granito di Baveno; le 80 colonne poste nell'interno della stessa basilica sono in parte di granito di Montorfano e in parte di granito del Sempione.

Le cave di Baveno si sono molto sviluppate in questi ultimi anni, per opera del signor *Nicola Della Casa*, il quale occupa circa 300 operai, addetti in parte all'escavazione, in parte alla segatura, lucidatura, ecc. Il prezzo del granito varia da 50 a 60 lire il metro cubo, se è grezzo, da 160 a 250 lire, se è lavorato a martellina, e supera le 600 lire, se è lucidato per colonne. I gradini si pagano da 15 a 30 lire per metro lineare, secondo il grado di lavorazione. Nel 1886 è stata fatta in queste cave una grande mina la quale, collo scavo delle gallerie preparatorie, richiese l'impiego di 370 quintali di polvere pirica e costò 100,000 lire. L'effetto ottenuto fu l'abbattimento di metri cubi 180,000 di pietra, coll'isolamento di massi colossali.

Le cave di Montorfano occupano in complesso 550 operai.

In fatto di rocce, vanno anche segnalate le sieniti, che si estraggono dalle cave dette della Balma, sopra Andorno. Queste cave somministrano gran parte delle guide o rotaie che, insieme al ciottolato, servono a formare il corpo stradale nelle città del Piemonte, e specialmente a Torino. Del resto, queste sieniti si prestano anche a lavorazioni più delicate; ne siano esempio 20 colonne inviate a Marsiglia, 6 inviate a Lione, e i basamenti di parecchi monumenti, forniti per destinazioni diverse.

Parimenti sono da ricordarsi le cave di sienite d'Oropa, dalle quali si ricavano in gran quantità pietre ornamentali, e quelle di sarizzo di Rongio (presso Masserano), rinomate per le belle lastre che si ricavano per balconi.

Nel circondario di Biella vi sono anche altre rocce, suscettibili di essere adoperate per uso edilizio e decorativo, come porfido rosso e grigio, melafiro, granito, diorite, serpentina, e perfino calcare saccaroide bianco ad uso statuario; però non consta che di tali materiali siavi per ora alcuna cava in esercizio.

Sono ancora da citarsi alcuni scisti micacei, detti *beole*, i quali somministrano lastre per balconi ed altri usi architettonici, come pure una roccia serpentinosa (pietra ollare), che, in causa della sua poca durezza e della sua inalterabilità al calore e agli acidi, viene impiegata nella costruzione di stufe e di tubi per latrine.

Vengono poi le pietre da calce, dalle quali, specialmente nei territori di Crevacuore e Sostegno, si ottiene la calce per tutto il biellese. Si fanno calci, tanto grasse che idrauliche, nonchè cementi a lenta presa.

Sono finalmente da considerarsi, nella parte piana del circondario di Biella, le formazioni alluvionali, da cui si estraggono le argille per la fabbricazione dei prodotti refrattari, delle stoviglie comuni e dei laterizi. Le argille che servono per i prodotti refrattari sono silicee e si trovano nei territori di Ternengo e Valdengo.

Strade ferrate. — La provincia di Novara è attraversata da levante a ponente dalla grande linea Venezia-Milano-Torino-Modane, a cui rannodansi le seguenti minori: Torino-Milano, Chivasso-Casale, Vercelli-Valenza, Vercelli-Stradella, Novara-Pino, Alessandria-Novara, Novara-Varallo, Novara-Domodossola, Arona-Novara, Oleggio-Arona, Santhià-Biella, Gozzano-Alzo (cave), Novara-Seregno.

Tramvie. — Alle ferrovie è da aggiungersi una rete di tramvie a vapore, così

distribuita: Novara-Vigevano, Novara-Biandrate, Vercelli-Trino, Vercelli-Aranco (Borgosesia), Biella-Cossato, Santhià-Ivrea, Vercelli-Biandrate-Fara, Vercelli-Casale.

Bilancio provinciale. — Il bilancio preventivo della provincia di Novara nel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	1,722,683	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	1,364,782
Id. straordinarie . . . . . »	114,140	Id. straordinarie . »	358,564
Differenza attiva dei residui . . »	794	Partite di giro e contabilità speciali »	284,752
Partite di giro e contabilità speciali »	284,752	Spese facoltative . . . . »	114,271
Totale L.	2,122,369	*Totale* L.	2,122,369

Bilancio dei Comuni. — Il totale dei bilanci preventivi dei 437 Comuni della provincia di Novara nel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	6,798,536	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	5,519,793
Id. straordinarie . . . . »	2,348,640	Id. straordinarie . »	2,703,254
Differenza attiva dei residui . . »	475,091	Differenza passiva dei residui . »	99,605
Partite di giro e contabilità speciali »	1,764,877	Partite di giro e contabilità speciali »	1,764,877
		Spese facoltative . . . . . . »	1,299,615
Totale L.	11,387,144	*Totale* L.	11,387,144

Imposte. — Nell'anno finanziario 1888-89 le imposte della provincia di Novara erano le seguenti:

		Cifre effettive	Quota per abitante
Imposte dirette	Fondi rustici . . . . . L.	2,884,738. 01	. . . . L. 4. 10
	Fabbricati . . . . »	1,093,672. 42	. . . . » 1. 55
	Ricchezza mobile . . . »	2,712,526. 81	. . . . » 3. 85
Tasse sugli affari . . . . »		3,519,216. 96	. . . . » 4. 98
Tasse di consumo . . . . »		7,842,263. 60	. . . . » 11. 13
Prodotto del lotto . . . . »		737,324. 59	. . . . » 1. 05
	Totale L.	18,789,742. 39	*Totale* L. 26. 66

DEBITO IPOTECARIO al 31 dicembre 1889	Fruttifero . L.	168,586,691
	Infruttifero »	107,768,355
	Totale L.	276,355,046

I. — Circondario di NOVARA



Il circondario di Novara ha una superficie di 1378 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1889, di 247,798 abitanti (1). Comprende 15 mandamenti con 104 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
NOVARA	Novara, Cameri, Casalino, Granozzo con Monticello, San Pietro Mosezzo.
ARONA	Arona, Colazza, Dagnente, Ghevio, Invorio Inferiore, Invorio Superiore, Meina, Mercurago, Montrigiasco, Oleggio Castello, Paruzzaro, Sovazza.
BIANDRATE	Biandrate, Casalbeltrame, Recetto, Vicolungo.
BORGOMANERO	Borgomanero, Boca, Briga, Cureggio, Fontanetto d'Agogna, Gattico, Maggiora, Vergano Novarese.
BORGO TICINO	Borgo Ticino, Agrate Conturbia, Bogogno, Castelletto sopra Ticino, Comignago, Divignano, Pombia, Varallo Pombia, Veruno.
BORGO VERCELLI	Borgo Vercelli, Casalvolone, San Nazzaro Sesia, Villata, Vinzaglio.
CARPIGNANO SESIA. . . .	Carpignano Sesia, Briona, Casaleggio Novarese, Castellazzo Novarese, Fara Novarese, Landiona, Mandello Vitta, Sillavengo, Sizzano.
GALLIATE.	Galliate, Romentino.
GOZZANO	Gozzano, Auzate, Bolzano, Bugnate, Gargallo, Pogno, Soriso.
MOMO	Momo, Agnellengo, Alzate con Linduno, Barengo, Caltignaga con Sologno, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Cressa, Suno, Vaprio d'Agogna.
OLEGGIO	Oleggio, Bellinzago Novarese, Marano Ticino, Mezzomerico.
ORTA NOVARESE	Orta Novarese, Ameno, Armeno, Arola, Artò, Boletto, Cesara, Coiromonte, Isola San Giulio, Miasino, Nonio, Pella, Pettenasco, San Maurizio d'Opaglio.
ROMAGNANO SESIA	Romagnano Sesia, Ara, Cavallirio, Ghemme, Grignasco, Prato Sesia.
TRECATE.	Trecate, Cerano, Sozzago.
VESPOLATE	Vespolate, Borgo Lavezzaro, Garbagna Novarese, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco.

Il circondario di Novara è il più popoloso della provincia, dopo quello di Domodossola, ed il più esteso. Presenta forma quasi d'un quadrilatero compreso fra il Ticino e la Sesia. Il suolo, nella parte più elevata, si risente della sua origine alluvionale ed abbonda di pietre; nelle zone inferiori invece s'incontrano frequentissimi i terreni

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifra non ancora definitiva.

di argille le quali, in alcuni luoghi, continuano a più metri sotto la superficie. Essendo il Novarese compreso tra il 45° e 46° grado di latitudine, gode clima piuttosto temperato; però, la giacitura a pie' di alti monti lo rende saltuario e variabile.

Al sistema idrografico del circondario, oltre il Ticino che lo bagna ad oriente, appartiene la Sesia, fiume-torrente che, nato sul monte Rosa, scende per la Valsesia, entra nel circondario a Romagnano e ne segue il confine occidentale. Ma il fiume (se così può chiamarsi) propriamente novarese è l'*Agogna*, che nasce sul versante del Margozzolo o Motterone prospiciente la riviera d'Orta, divide quasi per mezzo il circondario e passa a non più di un chilometro a occidente della città. Un torrente di qualche considerazione è il *Terdoppio* che sgorgato dai colli di Divignano e venuto al piano, si fa parallelo dell'Agogna e corre ad oriente di Novara, a meno d'un chilometro e, come l'Agogna, va a perdersi nel Po. Il territorio del circondario, nella parte piana, abbonda di canali, di cavi, di roggie, di fossati e di sorgenti d'acque che servono alla irrigazione. Oltre il grande canale *Cavour* che va dalla Sesia al Ticino, il suo maggior derivatore *Quintino Sella* ed il minore detto *Cavo Ricca*, si hanno i vecchi cavi o roggie: la Mora, la Biraga, la Busca, che prendono l'acqua dalla Sesia; la roggia d'Oleggio e il naviglio *Langosco* che la prendono dal Ticino, per non dire d'una quantità d'altri condotti di più o meno vecchia costruzione, più o meno abbondanti di acque.

Il circondario di Novara, per estensione di territorio, è minore dell'antico distretto chiamato alto e basso novarese e che abbracciava pressochè tutte le terre che presentemente formano la vasta diocesi di Novara; è però maggiore dell'antico contado (*comitatus*) il cui territorio può segnarsi entro questi quattro punti: Romagnano, Borgomanero, Borgo Ticino e Borgo Lavezzaro. Tali antiche circoscrizioni hanno non solamente importanza per la storia locale, ma sono ancora di qualche utilità pratica perchè talvolta valgono a determinare regioni o terre i cui abitanti, date certe eventualità, possono essere chiamati a fruire di particolari vantaggi od a sostenere particolari oneri.

Il circondario di Novara tocca il lago Maggiore pel tratto che corre da Sesto Calende, Arona, Meina ed abbraccia quasi per intero il lago d'Orta maggiormente frequentato dopochè la ferrovia Novara-Orta-Ossola lo ha unito al capoluogo della provincia, e i tramvia, la navigazione a vapore (ora cessata), resero più facile l'accesso ai vari punti della Riviera la quale, per amenità e salubrità può ben dirsi la Brianza del novarese.

Capoluogo del circondario, come della provincia, è Novara, bella e ridente città dalla fisionomia schiettamente lombarda come lombarde ne sono le tradizioni ed il dialetto. Posta in luogo alquanto elevato essa spazia su vaste campagne e gode di un magnifico panorama delle Alpi che s'estende dal Monviso al monte Rosa ed al Resegone sul lago di Como. I dintorni della città abbondano di case, di giardini e di ortaglie. Al di là dei sobborghi la coltivazione è a frumento, a segala, a meliga ed a prati. Oltre un certo raggio, specie a levante ed a mezzodì, cominciano a comparire le risaie, le quali un tempo crearono alla città la riputazione di luogo di malaria. Ora però, sia per le bonifiche dei terreni, lo sgombero delle boscaglie, lo spianamento dei baluardi, sia per le migliorate condizioni igieniche generali, Novara, quando avesse il beneficio dell'acqua potabile, di cui se ne studia l'impianto, nulla avrebbe da desiderare in fatto di salubrità.

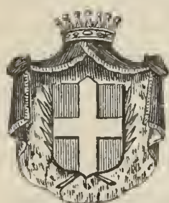
Il bilancio preventivo dei 104 Comuni che compongono il circondario di Novara, era nel 1889 il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	2,242,873	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	1,803,080
Id. straordinarie . . . . . »	635,018	Id. straordinarie . »	569,743
Differenza attiva dei residui. . . »	72,882	Differenza passiva dei residui . . »	6,792
Partite di giro e contabilità speciali »	505,673	Partite di giro e contabilità speciali »	505,673
		Spese facoltative . . . . »	571,158
Totale L.	3,456,446	*Totale* L.	3,456,446

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI NOVARA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI NOVARA

Mandamento di NOVARA (comprende 5 Comuni, con una popolazione residente di 85,777 abitanti al 31 dicembre 1881).



Novara (45,232 abitanti presenti nel centro e 32,782 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Giace Novara nella parte superiore di quel

. . . . dolce piano
Che da Vercello a Marcabò dichina,

come dice Pier da Medecina a Dante nel XXVIII dell'*Inferno*, fra l'Agogna e il Terdoppio, a 101 chilometri da Torino e a 50 da Milano, sopra un poggio che s'innalza nell'ampia pianura fra la Sesia e il Ticino, e da cui lo sguardo spazia, oltrecchè sulle circostanti pianure ubertose, in un orizzonte magnifico e svariato che va a metter capo in lontananza all'Apennino, al Monviso, al monte Rosa, al Resegone e al Sempione. Liberata nel 1839 dalle servitù militari impostele come piazza di guerra, Novara atterrò gli alti bastioni e tutte le fortificazioni ond'era stata cinta sin dal 1552 dagli Spagnuoli, e si andò a mano a mano rimodernando e abbellendo di vie più regolari, lastricate e pulite, di portici grandiosi, di ricchi negozi, di belle case e di bene architettati edifizi pubblici e privati.

Quantunque vetustissima, la città di Novara non serba traccia d'antichità tranne in pochi frammenti ed alquanti marmi scritti, raccolti nella Canonica del Duomo. L'antica chiesa cattedrale, che era di struttura lombarda, contemporanea e congenere del Sant'Ambrogio di Milano, venne, or son circa trent'anni, abbattuta per far luogo alla presente costruzione nello stile prettamente classico fatto dall'architetto Alessandro Antonelli, l'autore della cupola di San Gaudenzio e della così detta *Mole Antonelliana* di Torino. La parte posteriore però, ossia il Presbiterio, in uno stile ricco e che può chiamarsi del Risorgimento, risale al 1831 ed è opera dell'architetto Stefano Melchioni, novarese.

Dell'Antonelli è anche il disegno dell'altar maggiore, opera veramente monumentale, tutta di finissimi marmi e decorata dagli artisti più rinomati. Carlo Finelli di Roma modellò le due cariatidi recanti cestelli di frutte che sorreggono la mensa, e il celebre scultore danese Torwaldsen i puttini alati con ghirlande di fiori intrecciati, mentre Giuseppe Chialli modellava le medaglie rappresentanti gli Evangelisti e il Padre Eterno che sta sul ciborio. Tutti questi modelli furono gittati in bronzo dal Conterio, novarese.

I due angeli di purissimo marmo, in adorazione presso il ciborio, furono scolpiti da Francesco Samoini, e da Gaetano Monti di Ravenna il *Mosè* e il *San Pietro*

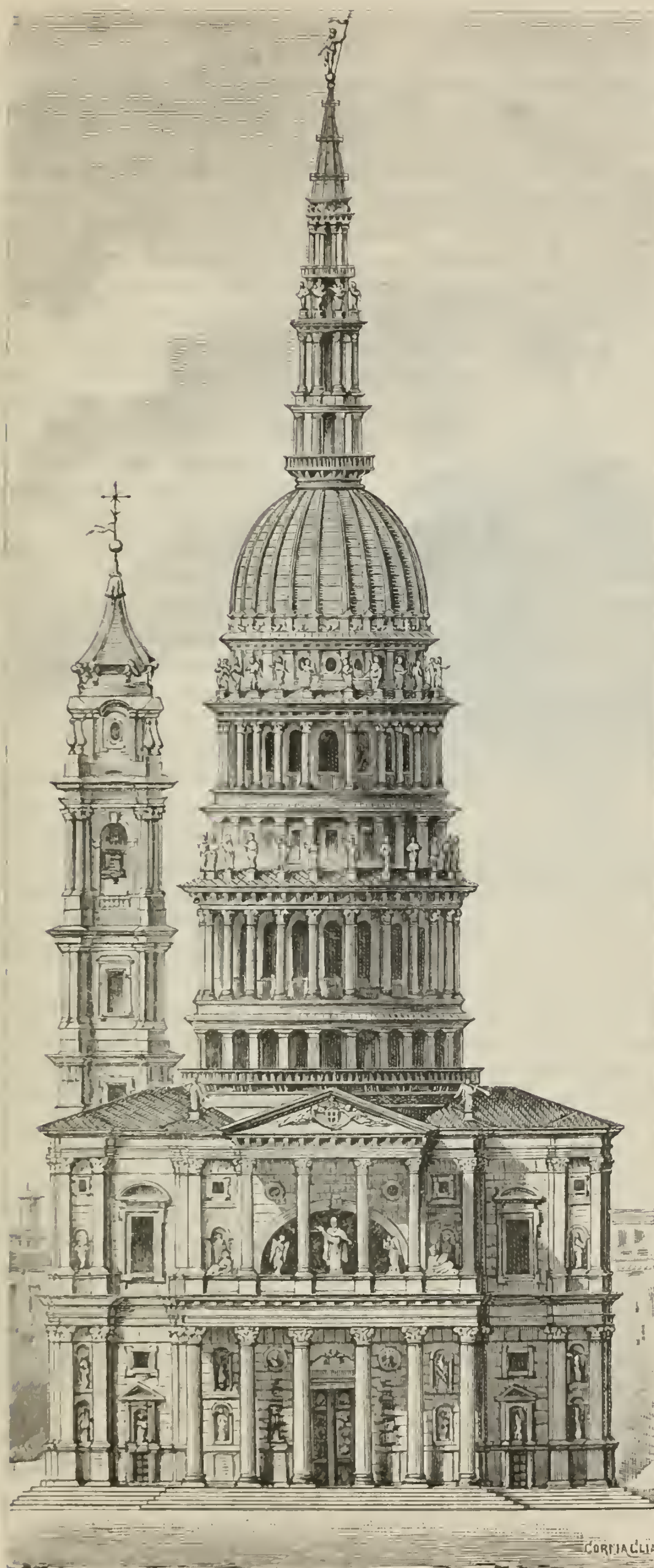


Fig. 1. — Basilica e Cupola di San Gaudenzio in Novara.

sedenti sull'attico. La statua della Religione in marmo carrarese è di Pompeo Marchesi. Lo stupendo ciborio, tutto istoriato e di bronzo dorato, fu inventato dall'Antonelli ed eseguito dal Conterio suddetto, e sta nel centro dell'altar maggiore fra le otto colonne d'ordine corinzio, non compreso il bastone di marmo verde di Varallo, il quale, mercè un movimento rotatorio, si converte in tronco rilucente per l'esposizione del Sacramento. Il pavimento a mosaico, imitante l'antico, fu condotto nel 1833 dagli Avon, mosaicisti d'Udine, ma il tratto dall'altare alla balaustra è un residuo dell'antico e si fa risalire al secolo decimoprimo. La tazza, che soprastà al presbiterio e rappresenta l'incoronazione della Vergine, fu dipinta a buon fresco dal Saletta, milanese, allievo dell'Appiani, rapito immaturamente all'arte.

Altri cimelii del Duomo novarese, sono: la statua di S. Agabio, secondo vescovo di Novara (le cui ossa venerate riposano entro un altare tutto di marmo di Serravezza nel Lucchese), dei fratelli Collini; la statua di S. Lorenzo, prete martire, le cui ceneri riposano anch'esse in un'urna sotto la mensa, fattura del Rusca, scultore valente della scuola lombarda; i freschi nella cappella di S. Giuseppe del Lanino, altamente lodati dal Lomazzo.

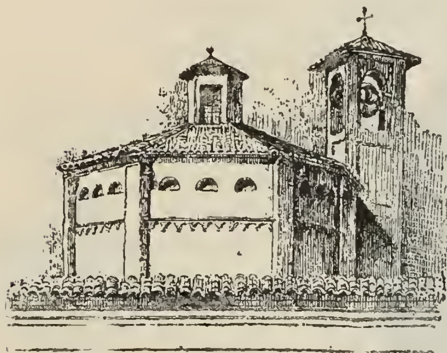


Fig. 2. — Cupola del Battistero dell'antico Duomo di Novara.

Di parecchie tavole pregevolissime si adorna la sagrestia cosidetta inferiore; le principali sono: una *Cena* attribuita a Gaudenzio Ferrari, l'*Adorazione dei Magi* del Padovanino, e lo *Sposalizio di S. Caterina* di Gaudenzio Ferrari.

Copioso di documenti antichi e di codici peregrini è l'archivio di questa veneranda basilica, il quale racchiude carte dal 730 in poi, oltre un dittico consolare di avorio assai prezioso, in cui leggonsi i nomi degli antichi vescovi della città. Nell'archivio musicale si conservano raccolte di componimenti dei vari celebri maestri che diressero la cappella musicale del Duomo, del Neri, del Paganini, del Generale, del Mercadante, del Coccia e del vivente maestro Cagnoni.

Nell'abbattimento del vecchio Duomo fu risparmiato il Battistero che vi sta annesso, di forma ottagonale, con cupola rotonda (fig. 2), e quale vedesi presso le cattedrali o chiese matrici di altre città o borgate d'Italia. La vasca circolare che serve a contenere l'acqua lustrale è evidentemente opera dell'epoca romana e qui trasportata in tempi posteriori alla costruzione dell'edifizio, come parimente le belle colonne, alcune scanalate, applicate a sostegno degli archi.

Prossima al Duomo è la Canonica, con ampio cortile quadrato, cinto da portici e pilastri in cotto, sorreggenti le abitazioni dei canonici, l'aula capitolare e l'archivio. Sotto i portici di codesto edifizio, già esistente prima del 1000, furono raccolti gli antichi monumenti che indicano i numi, i sacerdozi e gli ordini delle magistrature già esistenti in Novara quando fioriva qual municipio romano. Sonvi anche sepolcri e lapidi mortuarie raccolte nel circondario. Nell'ampio cortile radunavansi anticamente i comizi dei cittadini, come il 18 giugno del 1336, quando il Petrarca fece un discorso al popolo adunato al cospetto di Galeazzo Visconti, a cui la città erasi poco innanzi ribellata.

Dalla Canonica si passa al Seminario, con biblioteca di oltre 28,000 volumi, ed al Vescovato, vasto casamento ampliato ed abbellito sullo scorcio del secolo XVI.

Dopo il Duomo è da vedere in Novara l'insigne basilica di San Gaudenzio in una

sola ampia navata a croce latina, incominciata nel 1577 sul disegno del celebre architetto Pellegrino Pellegrini Tibaldi, aperta al culto nel 1639, ed ornata di 54 colonne d'ordine corinzio e 52 statue in apposite nicchie. Poche sono le chiese di tanto slancio dal pavimento alla vôlta. Ha una lunghezza di 83 metri, con facciata altissima e con una stupenda porta d'ingresso disegnata dall'Antonelli.

Sontuosissima la cappella superiore detta *Scurolo*, ove, entro un'arca d'argento collocata sopra un altare ricco di bronzi e di lapislazuli, giace il corpo di S. Gaudenzio, patrono di Novara. Cotesta cappella o, a meglio dire, mausoleo glorioso, mirabile sì da non trovarsene l'uguale in Italia, è tutta coperta di scelti marmi con quattro statue di pretto bronzo e decorazioni del medesimo metallo d'alto rilievo in campi di lapislazuli. Singolarissime poi le porte laterali di bronzo e d'acciaio fusi insieme. La vôlta altissima, dipinta a fresco con meravigliosi effetti di luce e rappresentante S. Gaudenzio portato in cielo dagli angeli, è, al dire del Lanzi, il capolavoro di Stefano Legnani, valente fra i pittori lombardi del secolo XVIII. Il pavimento della basilica è a larghi pezzi di marmo, su disegno del cav. Palagi.



Fig. 3. — Chiesa di San Martino in Novara.

Ammiransi inoltre in questa magnifica chiesa quadri e freschi di buoni pennelli, del Morazzone, del Moncalvo, del Brandi da Poli o da Gaeta, del Fiamminghino, del Gaudenzio Ferrari, la cui grande ancona della cappella, detta della *Madonna di Mezzo*, è superiore ad ogni elogio, del Sabatelli e del Palagio Palagi.

A borea sorge il campanile di S. Gaudenzio dalla base quadrata tutta di pietra viva, alto 90 metri, con guglia granitica levigata e vagamente ornata di festoni in bronzo dorati, costruzione bizzarra ed elegante del conte Benedetto Alfieri.

Ma l'opera maggiore di Novara è la recente cupola arditissima del più volte lodato Antonelli, che s'innalza sopra la basilica a ben 121 metri, superando di 12 metri la guglia con la Madonna del Duomo di Milano. Della basilica e della cupola diamo la veduta (fig. 1). È pur degna di nota la chiesa di San Martino (fig. 3).

Oltre il Duomo e San Gaudenzio sono in Novara quattro altre chiese parrocchiali: San Marco, costruita dai Barnabiti nel 1607, con freschi del Moncalvo e quadri del Carbone, del Maggi e del Crespi; Sant'Eufemia, con barocchissima facciata; il Monserrato, unica reminiscenza spagnuola in Novara, e San Pietro al Rosario, eretta nel 1559 dai Domenicani, che vi ufficiarono sino al 1807, con dipinti del Procaccini, del Saletta, del Ghislandi, del Sogni, ecc.

Agli edifizi sacri tengono dietro parecchi altri di vario genere, primo il palazzo del *Mercato* (fig. 4), proprietà del Municipio, che vi ha la biblioteca e un museo di antichità. Questo edifizio maestoso, incominciato nel 1817 su disegno dell'architetto Orelli, che vi ha un busto, e terminato nel 1840 colla spesa di un milione di lire, è assai vasto, di forma quasi quadrata, l'unico del suo genere in Italia. Fu ideato pel mercato dei grani, dei bozzoli e del lino, oggetti principali di commercio in



Fig. 4. — Palazzo del Mercato in Novara (da fotografia di G. Paganini).



Fig. 5. — Teatro Nuovo di Novara.



Fig. 6. — Cortile del Palazzo Pretorio di Novara.

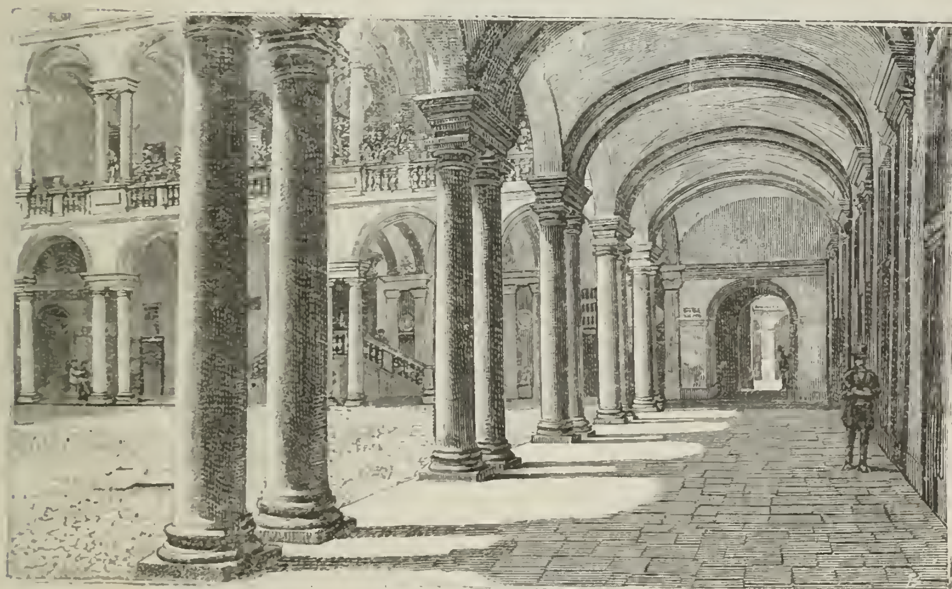


Fig. 7. — Cortile dell'Ospedale Maggiore di Novara.

Novara. Ottantotto colonne di granito, isolate con architrave d'ordine corinzio, sorreggono uno svelto e leggiadro porticato. La facciata verso il corso a Porta Torino termina in frontone triangolare ornato di statue, delle quali una del Monti di Ravenna e due dell'Argenti sugli acroterii laterali. Nel mezzo del frontone Gerolamo Rusca rappresentò in alto rilievo il trionfo di Cerere e Bacco. Il grande atrio appiè dello scalone è ornato di dodici colonne con le statue in marmo dei primi economisti italiani, Bandini, Verri, Romagnosi, Gioia e Genovesi. Sullo scalone che mette alla biblioteca, oltre il suddetto dell'Orelli, sta il busto del poeta Giuseppe Regaldi di Varallo, e varie iscrizioni commemorative di scrittori novaresi. La Biblioteca civica, doviziosa di opere pregiate e documenti antichi, fu inaugurata nel 1852.



Fig. 8. — Avanzi della casa Della Porta in Novara (1).

Fra gli altri edifizi pubblici son da ricordare i seguenti: Palazzo di Giustizia, chiamato succintamente il *Palazzo* dai Novaresi, antica casa comunale o *broletto* che cominciò ad esser chiamato Palazzo di Giustizia o Pretorio (fig. 6), quando divenne la sede del pretore e dell'alta Corte di giustizia del dipartimento dell'Agogna, di cui Novara era il capoluogo. È un edifizio solido e spazioso, situato fra la piazza del Duomo e il corso Torino, rinchiuso fra le case circostanti.

Il palazzo Municipale, già palazzo Cabrini, è isolato, di soda architettura, con cortile cinto per tre lati da portico a colonne di granito rosso. Il palazzo Provinciale, con torre antica che ha i quadranti dell'orologio illuminati notturnamente e un cortile con portico architravato che vuolsi del Pellegrini. Era l'antico palazzo Caccia di Mandello e Castellazzo, famiglia ora estinta.

Fra i palazzi privati primeggia il Bellini (fig. 9), con doppio scalone, il più bello dei costruiti in Novara, nello stile del Pellegrini. A questo palazzo si rannodano alcune rimembranze storiche: nel 1800 prese alloggio Napoleone, primo console della repubblica francese, allorchè sul cadere di maggio, discese per la seconda volta coll'esercito in Italia; nel 1849, la notte del 23 marzo, dopo la battaglia di Novara, Re Carlo Alberto abdicò al trono, e dato commiato al figlio ed a' suoi ministri, prese le mosse per il volontario esilio; nel giugno del 1859 l'imperatore Napoleone III, alleato del Re Vittorio Emanuele II, si fermò col suo Stato maggiore in attesa della battaglia di Magenta.

Il palazzo Cacciapiatti, edificato nel 1670. Vi alloggiarono il Re Vittorio Amedeo III colla sua Corte, venuto in Novara nel 1789 per le nozze del figlio Vittorio Emanuele duca d'Aosta coll'arciduchessa Maria Teresa d'Austria, pomposamente celebrate in Novara; nell'anno 1799, il principe Suvarow, generalissimo dell'esercito russo durante l'impresa delle Potenze alleate contro la Francia; nel 1800, il generale Berthier col quartiere generale dell'esercito francese, e, nel 1828, il re Carlo Felice colla consorte Maria Cristina di Borbone, di passaggio per Novara nel recarsi a visitare le isole Borromee sul Verbano.

Il palazzo Leonardi, ora proprietà Diana, edificato l'anno 1712 per dimora della famiglia dei Langhi. Sullo scorcio del passato secolo si rifece la facciata su disegno

(1) La casa un tempo Della Porta, di cui qui si dà il disegno (fig. 8), conservò il carattere medioevale fabbricata con delle terre cotte, ma ora è quasi abbandonata.

del Melchioni e l'appartamento verso il corso, nel quale il Levati, distinto ornatista, disegnò dei bei rabeschi nello stile raffaellesco ed il Prinetti dipinse a buon fresco le nozze di Ercole ed altri soggetti mitologici.

Menzioneremo ancora i palazzi Tornielli di Borgo Lavezzaro; Tornielli Brusati; Caccia di Romentino; Avogadro; Faraggiana; Morbio; Bossi, già Desanti; Bottacchi e Maffei; la palazzina Nibbia, ora Commercio, e la palazzina Sessa.

Nè vogliam pretermettere la caserma Perrone, su disegno del generale del genio ed ex-ministro Pescetto, di Celle Ligure; il nuovo Teatro Coccia (fig. 5), rifatto sull'area dell'antico, in vicinanza del castello, ora carcere, e dei giardini pubblici, con ampii porticati sorretti da colonne granitiche, e terrazzi; il Teatro Municipale a gallerie e vasto a sufficienza, costruito nel 1855 dall'architetto Paolo Rivolta per conto di una società; la barriera di Porta Torino, disegno di Antonio Agnelli, formata da due propilei con colonne striate di pietra arenaria ed ornata con sculture dell'Argenti; l'ampia Caserma dei reali Carabinieri dell'architetto Orsi, ecc.



Fig. 9. — Palazzo Bellini in Novara.

Fra gli edifizi più recenti di Novara voglionsi citare: altre due grandiose Caserme a mezzodì della città; il Tiro a segno, inaugurato il 30 settembre 1885, composto di due piani e di un ampio atrio; il Crematoio, uno dei primi, di disegno severo, con forno del Venini; la Dogana, con vasti magazzini e sale aerate, congiunta alla stazione ferroviaria da apposito binario e con accanto grandiosi docks civici; e finalmente la stessa stazione ferroviaria, una delle più importanti, come quella da cui si dipartono la linea Torino-Venezia, la Luino-Genova, la Novara-Varallo, la Novara-Bergamo, la Novara-Domodossola. Fu biasimata la scelta del luogo angusto, com'anco il fabbricato, quantunque sieno state aggiunte nuove ed ampie costruzioni pel servizio trazione e traffico. Va rinomato il *buffet* per la grandiosa cantina Porazzi, unica in Italia e contenente, schierate in ordine artistico, più di 100,000 bottiglie.

Oltre i suddetti edifizi pubblici e privati, Novara è abbellita da alcune piazze, fra cui quelle del *Duomo* e delle *Erbe*, entrambe con portici a colonne isolate, quella assai vasta e ridente del *Castello*, quella di *Carlo Alberto* davanti la stazione e da parecchi monumenti.

Nella piazza del Teatro sorge la statua colossale in marmo di Carlo Emanuele III, scolpita da Pompeo Marchesi. All'estremità del vicolo Canonica nel corso Garibaldi e a sinistra del palazzo Municipale ammirasi, non senza un senso di mestizia, il monumento a Re Carlo Alberto (fig. 11), su disegno del Rivolta, eretto in ricordo dell'infausta battaglia di Novara e rappresentante un'aquila con una bandiera ai piedi sopra un tronco di colonna ed armi sparse.



Fig. 10. — Casa rurale presso Novara, ove Vittorio Emanuele e Radetzki fissarono i patti dell'armistizio (1849).

In piazza dello Statuto ergesi la statua di Camillo Cavour del Dini, novarese; sulla piazza del Mercato, davanti alla via del palazzo civico, una buona statua equestre di Vittorio Emanuele; e nell'ospedale di San Giuliano il monumento a Maria Dolores Bello, egregia benefattrice delle povere fanciulle cieche, eretto il 29 aprile del 1888, opera lodevole del Ramazzotti.

Citeremo ancora fra i monumenti la statua in bronzo di Giuseppe Garibaldi, modellata dal Brogi di Milano e fusa dai fratelli Barigozzi, inaugurata il 6 giugno 1886; la statua di Francesco Caccia, fondatore del Collegio novarese in Torino, e quella del Cannobio, fondatore del Monte di pietà, ambedue del Cassano, novarese, allievo del Vela.

Dell' Ossario della Bicocca, dell' architetto Brogi, milanese, come dell' attigua chiesa della Bicocca, a circa un chilometro dalla città, pubblichiamo le vedute (figg. 12-13). L'Ossario è in pietra dura di Sarnico, in forma di piramide e si alza m. 16 sopra un basamento di 2. Racchiude nell'interno un'edicola contenente molte ossa dei caduti nell'infausta giornata del 23. Sulla porta d'ingresso un'aquila in bronzo stringe fra gli artigli due corone d'alloro e sopra una lapide marmorea leggesi l'iscrizione: *Ai caduti nella battaglia di Novara il XXIII marzo MDCCCXLIX.* Fu inaugurato il 23 marzo 1879.

Fra i monumenti antichi è notevole quello sepolcrale dell' arcidiacono Melchiorre Longhi, morto nel 1538, benemerito per aver concorso co' suoi lasciti alla conservazione della cappella musicale del Duomo.

Grande è il numero delle Opere pie in Novara, a far capo dall'Ospedal Maggiore, grandioso edifizio con maestosa facciata, il quale, con le sue case, cortili, giardini ed orti riuniti, occupa una superficie di 60,000 metri quadrati, ricovera in media annua circa 20,000 ammalati ed ha un reddito di circa mezzo milione di

lire. Chi vi entra dalla grande facciata incontra un grande cortile (fig. 7), decorato al pianterreno ed al superiore, da portici con colonne binate d'ordine dorico; dirimpetto alla porta si aprono le grandi infermerie; a sinistra, il ritiro degli esposti e la chiesa; a destra la spezieria e lo scalone che mette negli uffici d'amministrazione, all'archivio ed agli alloggi dei medici che dimorano nell'Ospedale. Le medaglie in giro al porticato inferiore e i busti e i monumenti nel superiore, ricordano i benefattori dell'Ospedale. La prima pietra di questo grandioso edificio venne collocata il 23 luglio 1628 e fu condotto su disegno dell'architetto Gian Francesco Soliva. Nel secolo seguente fu ampliato dall'architetto Francesco Martinez. Altre giunte vi fece nella prima metà del secolo corrente l'architetto Stefano Melchioni. In questi ultimi anni fu accresciuto di due nuove infermerie, con gallerie esterne, ideate dall'architetto Antonelli, il quale, come era suo costume, lasciò l'addentellato per maggiori ingrandimenti.

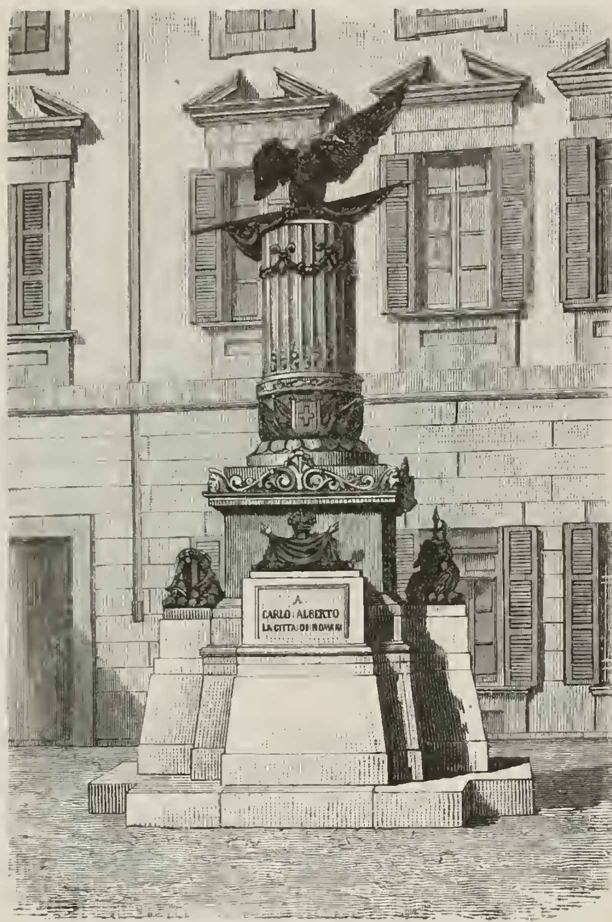


Fig. 11. — Monumento a Carlo Alberto in Novara.

L'altro ospedale, di San Giuliano, fondato innanzi al 1300 dalla consorteria dei calzolai, restaurato e ampliato nel 1843, può accogliere una trentina d'ammalati circa oltre ad alcuni affetti da speciali infermità.

Sono inoltre in Novara un Monte di pietà con Opere pie annesse; un Manicomio provinciale, incominciato nel 1870 sopra disegno dell'ingegnere Lucca e terminato nel 1875; il Ptocomio od Ospizio che prende nome da Gaudenzio De Pagave, principale fondatore, con parrocchia bramantesca, nel sobborgo San Martino; l'Orfanotrofio Dominioni; l'Orfanotrofio di S. Lucia, con scuole per le orfane; due Asili per l'infanzia in città ed uno nel suddetto sobborgo San Martino; il Ritiro delle Rosine, ecc.

L'istruzione pubblica conta in Novara il R. Liceo e il R. Ginnasio Carlo Alberto, un Convitto nazionale, un civico Collegio-convitto Gallarini, l'Istituto civico Bellini, un Istituto tecnico pareggiato, una Scuola magistrale comunale pareggiata maschile, una consimile femminile, le Scuole elementari della Canobbiana e le Scuole serali.

Novara è sede di molte industrie, fra le quali citiamo: Miniere; officine mineralurgiche, metallurgiche e telefoniche; fonderie, officine meccaniche; cave; fornaci; fabbriche di prodotti chimici; macinazione dei cereali; brillatura del riso; fabbriche

di paste da minestra; caseifici; fabbriche di zucchero, di cicoria, di biscotti, di cioccolata, confetture, ecc.; frantoi da olio; fabbriche di spirito, di birra, di acque gazose, di aceto estratto dallo spirito e di liquori; industria della seta, della lana, del cotone; tessitura del lino, della canapa, della juta e dei nastri; tintorie; fabbricazione delle maglierie e dei cordami; fabbriche di cappelli; concerie di pelli; cartiere e fabbriche di pasta di legno; tipografie e litografie; segherie da legname; tornerie in legno; fabbriche di bottoni di corno, di oggetti in filigrana di argento, di posate, pettini, setole, spazzole e pennelli, scatole, tende persiane, pianoforti, busti da donna, ecc.

Il bilancio del comune di Novara per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	737,581	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	562,952
Id. straordinarie . . . . . »	269,195	Id. straordinarie . »	81,024
Differenza attiva dei residui . . »	12,082	Partite di giro e contabilità speciali »	217,399
Partite di giro e contabilità speciali »	217,399	Spese facoltative . . . . »	374,882
Totale L.	1,236,257	*Totale* L.	1,236,257

Cenni storici. — L'origine di Novara risale a tempi remotissimi. Roma non era ancora e già sull'eminenza dove ancora sorge, v'erano abitatori e s'andò formando una città che non tardò a divenire centro delle popolazioni disseminate entro le vallate dell'alto novarese, lungo le sponde dei vicini laghi o nelle circostanti pianure. Antica sede di Liguri e di Galli, Novara smise per tempo la primitiva rozzezza al soffio della civiltà etrusca la quale, come tutti omai concedono, irradiò anche le regioni traspadane. A testimonianza di Catone, autore delle *Origini*, ne furono fondatori i Levi, tribù di Liguri stabiliti fra la Sesia ed il Ticino. Plinio invece la dice fondata dai Vertocomacori, gente gallica venuta in Italia dopo Belloveso. Le due opinioni si conciliano: Novara, edificata primamente dai Liguri, distrutta dai Galli di Belloveso, venne riedificata dai Vertocomacori Galli della Provenza i quali si sovrapposero alla antica popolazione che doveva essere meno civile di loro, venuti da una terra dove fiorivano due colonie greche, quella di Marsiglia e quella di Nizza. L'elemento celtico finì col prevalere su quello Ligure ed il nome stesso di Novara, latinamente *Novaria*, vuolsi derivato dal celtico *ar* (sopra) e *var* (acqua), quasi a dire luogo sopra le acque. Nè sembra sconvenirle tale denominazione essendo la città posta in luogo che emerge sopra gli altri circostanti ed in vicinanza di più acque, segnatamente dell' Agogna che le scorre in tanta vicinanza che il nome di tal corrente fu, da antichi geografi, dato alla città stessa, chiamandola *Aconia*, sè pure tale nome non fu il primitivo datole dai Liguri. I Galli adunque distrussero poi edificarono Novara. La prima invasione dei Galli può assegnarsi tra gli anni 560-600 avanti l' êra volgare. Alle conquiste galliche susseguirono, dopo qualche tempo, quelle dei Romani, i quali, soggiogati gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia media e meridionale, si trovarono alle prese coi Galli abitatori delle Marche, dell'Emilia, della Lombardia e del Piemonte. Fu allora che tutta la Gallia Cisalpina (quasi tutta l'Italia settentrionale) con varia fortuna si levò contro i Romani (a. 225 av. C.). La potenza di Roma finì col prevalere (anni 187 av. C.).

Novara, prima città ligure, poi celtica, divenne città romana, fu colonia latina, poi colonia romana, poi municipio menzionato da Tacito insieme con Milano ed altre città dell'Italia superiore: *firmissima transpadanae regionis municipia.* Qual fosse la condizione di Novara all'epoca romana, lo si può argomentare dal sapersi che le città della Gallia Cisalpina, prima ancora di Giulio Cesare, erano il rifugio della coltura italica e Novara, come si sa da Tacito e da altri, non era certo delle ultime di quella regione. Lo possiamo altresì argomentare dai ruderi di antichi

monumenti e segnatamente dai marmi scritti che di quel tempo ci rimangono, nei quali sono ricordati edifizi sacri e profani, magistrature, collegi, personaggi e famiglie cospicue. Tra le deità gentilesche avevano principale culto Giove, Giunone e Minerva; poi tutte le altre deità maggiori o minori dell'Olimpo greco passato a Roma. Ma erano queste deità d'importazione ed il loro culto apparteneva più alla religione ufficiale che a quella delle plebi, le quali non avevano dimenticato del tutto il culto agli antenati ed i loro genii tutelari. Ancora nel secolo IV vi erano pagani in Novara e sono noti i *cultores mausolei* che diedero alla città il suo primo



Fig. 12. — Ossario della Bicocca presso Novara.

martire nella persona di un levita di nome Lorenzo. A costui succedette un altro levita che fu poi il primo nella serie dei vescovi novaresi, cioè S. Gaudenzio, patrono della città e diocesi novarese. Non è possibile di qui riandare tutti gli avvenimenti storici nei quali, o in un modo o nell'altro, si trovò immischiata Novara e le tante guerre combattute nei suoi dintorni, da quella di Annibale (218 av. C.), di Mario contro i Cimbri (100 av. C.) e via via fino alla battaglia di Novara del 1849, certi eventi, più che alla storia locale, appartengono alla storia generale ed a questa conviene ricorrere. Tralasceremo dunque il periodo scarsissimo di notizie novaresi da Teodosio alla venuta dei Longobardi. Questi, nel 569 dell'êra volgare, occuparono Milano e forse in tale anno la stessa sorte toccò a Novara. Gli invasori si stabilirono saldamente qui come altrove e si fusero colla popolazione del luogo. Le vecchie carte novaresi abbondano di reminiscenze longobarde, come parimenti gli statuti del Comune medioevale, le costumanze ed il dialetto. S'ignora se quando i Lombardi spartirono il loro regno in ducati, Novara abbia avuto un duca proprio. Lo storico di essi, Paolo Diacono, fa menzione del ducato dell'isola di San Giulio, con Minulfo duca che fu decapitato per aver favorito i Franchi. È poco credibile che tale ducato fosse limitato alla microscopica isola del lago d'Orta, ma nulla autorizza a credere che s'estendesse verso Novara fino a comprendere la città. Nel 774 Longobardi e Franchi vennero a campale giornata non lungi da Novara in una località boschiva chiamata, dicesi, Silvabella, poi Mortara dal numero dei morti in quella giornata rimasti sul terreno. I Franchi vincitori, seguendo un loro sistema di governo, divisero il regno in distretti con a capo un conte. L'autorità del conte finì coll'essere assorbita da quella del vescovo. Si ha quindi un periodo dei vescovi conti

della città, e fu un periodo di transazione o meglio di ricostituzione del libero reggimento municipale. Novara, come all'epoca romana, era stata un importante municipio della regione traspadana, così, nel Medio evo fu un importante Comune di Lombardia, la terra classica del Comune-Stato. Il Comune di Novara ha una bella pagina nella storia della Lega Lombarda. Le sue insegne sono ancora quelle della Lega, cioè la croce rossa in campo bianco. E quando, dopo la pace di Costanza, la Lega Lombarda si trasformò nella Lega Guelfa, Novara continuò in essa, perchè il Comune novarese, tranne brevi deviazioni, si mantenne sempre guelfo. Ma alle lotte contro l'Impero erano subentrate quelle meno gloriose e più funeste fra città e città, anzi fra cittadini, e furono visti osteggiarsi *quei che un muro ed una fossa serra.*



Fig. 13. — Chiesa della Bicocca presso Novara.

Novara ebbe le sue fazioni che cominciarono a rivelarsi nella prima metà del sec. XII con strani nomi dei quali sarebbe vano il cercar ragione. L'una fazione chiamavasi la *sanguinea*, l'altra la *rotonda*. Gli aderenti alla prima s'atteggiavano a guelfi, quei della seconda a ghibellini e tali si dicevano sebbene questi due nomi già più non avessero il significato primitivo e, anzichè esprimere una tendenza politica qualunque, servissero a mascherare rivalità di famiglie, ambizioni personali, manìa di prevalenza. Nelle memorie novaresi i *sanguigni* appariscono più violenti, i *rotondi* più pericolosi per la libertà del Comune. Al disopra delle fazioni stava il Comune sebbene non riuscisse sempre a moderarle e talora venisse da esso travolto. Niun cittadino però arrivò mai a piena signoria della città.

Alle intestine discordie s'aggiunsero gli attacchi d'esterni nemici e segnatamente dei Pavesi che vantavano diritti usurpati, danni patiti dai Novaresi. Novara, a togliersi da tante strette, non trovò miglior partito che di darsi un protettore e si rivolse a Martino della Torre (1263) che in Milano, col titolo di capitano del popolo, aveva quasi la pienezza dell'autorità. Con ciò i Novaresi non intesero darsi in signoria, ma di creare una nuova e temporanea magistratura municipale che valesse a dare al Comune tranquillità e stabilità di ordini. Martino della Torre rimise ordine nelle cose novaresi ma il capitanato e protettorato, come in Milano, così in Novara, continuò in quelli della sua casa con alterna fortuna e con vicende varie fino all'anno 1310, quando, colla venuta in Italia dell'imperatore Enrico VII, declinò la fortuna dei Della Torre e si rilevò quella dei Visconti, ed il Comune di Novara, pur conservando molte prerogative e privilegi, finì col perdere l'autonomia e la sua storia si confonde con quella del ducato di Milano visconteo, sforzesco e spagnuolo. Nel 1538, Carlo V

concesse in feudo marchionale a Pier Luigi Farnese la città di Novara col distretto, feudo continuato in Ottavio poi in Ranuzio Farnese, poi riscattato dal Governo spagnuolo giusta la riserva di Carlo V nell'atto di concessione (1602). La dominazione spagnuola lasciò in Novara triste ricordanza pel mal governo, ma specialmente per essere stata la città trasformata in piazza forte colla distruzione dei suoi popolosi sobborghi. La distruzione incominciata con vero furore fu intromessa e ripresa più volte e le fortificazioni non furono mai ultimate. Nel 1713, la città di Novara, caduta fino dal 1707 nelle mani del principe Eugenio di Savoia, capitano generale austriaco, è data alla casa d'Austria dal trattato d'Utrecht dell'11 aprile. In seguito alla pace di Vienna, stipulata nel 1735 tra la Francia, l'Austria e la Sardegna, Novara fu ceduta a Carlo Emanuele III ed unita agli Stati Sardi. Da quel tempo seguì le sorti del Piemonte finchè venne la Rivoluzione francese a scombussolare le cose.

Nel 1801 Novara formava parte della Repubblica Cisalpina, poi Repubblica italiana, effimero Governo trasformatosi poi nel Regno Italico Napoleonico di cui Novara fu capoluogo del dipartimento d'Agogna e tale rimase fino alle ristaurazioni del 1814 nel quale anno ritornò a far parte degli Stati Sardi e fu città di confine verso la Lombardia Austriaca fino al 1859. Durante quest'ultimo periodo i fatti politici più notevoli avvenuti in Novara, sono i moti del 1820, la battaglia del 1849 contro gli Austriaci, colla quale s' inaugurò quella serie di avvenimenti guerreschi che addussero l'indipendenza e l'unità dell'Italia.

Uomini illustri. — Dirimpetto al Teatro, in metope doriche sul portico a colonnato, ammiransi i *Medaglioni degli illustri Novaresi.* Grande è il loro numero e non vi son tutti; e anche noi ci starem paghi ai principali, incominciando da Cajo Albucio Silone, versato in giurisprudenza e in eloquenza forense, nato in Novara nella CLXIII Olimpiade sotto Tiberio. Di maggior fama fu quel Pietro Lombardo, il *maestro delle scienze*, che, nato da poveri genitori, pervenne all'alto grado di vescovo di Parigi e fu celebrato dall'Alighieri in quella terzina del canto X del *Paradiso:*

> L'altro, che appresso adorna il nostro Coro,
> Quel Pietro fu, che, con la poverella
> Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.

Stefano de Cornaliis, esimio letterato della prima metà del secolo XIII, segretario di Carlo d'Angiò. Campano, lodato dal Tiraboschi e dal Bettinelli, autore della *Theorica Planetarum* e il primo che illustrò Euclide con eruditi commenti. Bartolomeo da Novara, peritissimo non solo in legge, ma anche nelle altre discipline, ed autore di opere pregiate, fra cui la *Lectura super Institutionum.* L'architetto Bertolino da Novara che, al dire del Franchetti, fu uno degli architetti del Duomo di Milano e costruì palazzi in Ferrara. Albertino da Cannobio, medico e poeta, amico del Petrarca, a cui indirizzò un'epistola in esametri che gli procacciò una lettera di lui. Pietro Filargo, luminare della diocesi novarese, assunto alla sede pontificia nel 1409. P. A. Collatino, autore dei *Fasti Majores* e di altre egregie poesie latine, come il suo concittadino Domizio Calciato. Martino Paolo Nidobeato, autore di un commento sulla *Divina Commedia.* Domenico Maria da Novara, nato nel 1464, professore d'astronomia a Bologna, Roma, ecc., e maestro del gran Copernico. Livia Tornielli, poetessa di grido, morta nel 1554. Gerolamo Tornielli, giurisperito, professore nelle Università di Pavia, Torino e Padova. Agostino Caccia, poeta lodato dall'Alamanni, dal Caro, dall'Aretino, ecc., e modernamente dal Vallauri. Filippo Zaffira, professore di medicina all'Università di Pavia ed autore, fra le altre cose, di un *Corso di filosofia* e di un *Canzoniere*, e Antonio Cerruti, lodato dal Merula quale meraviglioso imitatore d'Orazio, ecc.

Nelle belle arti poi basta alla gloria di Novara quel Gaudenzio Ferrari di cui già abbiam tocco, annoverato dal Lomazzo *fra i primi sette pittori del mondo*, e che, quantunque nato a Valduggia, è annoverato fra i grandi Novaresi, come Guglielmo Caccia, oriundo di Novara e nato a Moncalvo. E in Novara nacque anche Giuseppe Prina, celebre ministro del Regno Italico Napoleonico, straziato dalla plebe in Milano nel 1814, ecc., ecc. Dei moderni Novaresi illustri ci basti ricordar qui Ottaviano Mossotti, allievo dell'Oriani, professore di fisica a Buenos Ayres, a Corfù, all'Università di Pisa, ed autore di parecchie dotte memorie; G. A. Fossati, amico del Rasori e del Gall, di cui propugnò le dottrine frenologiche e finalmente il Torelli che, sotto il pseudonimo di *Ciro d'Arco*, dettò, oltre la *Cronaca*, tanti scritti assennati e leggiadri.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Milano.

Battaglie di Novara.

Novara è celebre nell'istoria per alcune battaglie, di cui toccherem due parole in succinto per non dilungarci di soverchio:

6 *giugno* 1513. — Sul principio di febbraio del 1500 Ludovico Sforza, soprannominato il *Moro*, duca di Milano, aiutato da Massimiliano d'Austria, scese con 500 Borgognoni e 8000 Svizzeri dalle Alpi Retiche per riconquistare il Milanese, che Luigi XII re di Francia, d'intesa coi Veneziani, gli aveva tolto l'anno addietro. Il governatore di Milano pel re di Francia, G. Giacomo Trivulzio, si ritrasse tosto a Novara, presidiandola con 400 lancie, e si avviò quindi a Mortara aspettando i soccorsi di Francia, i quali giunsero infatti sui primi dell'aprile e 10,000 Svizzeri fra essi. Novara frattanto aveva schiuse le sue porte allo Sforza, e più non rimaneva che la parte fortificata stretta d'assedio. Tumultuarono ad un tratto gli Svizzeri dello Sforza dicendo di non voler battersi contro i loro concittadini al soldo del re di Francia, e lo Sforza allora li pregò che almeno, uscendo di città il presidio, lo nascondessero in mezzo a loro. E si travestì, ma riconosciuto dai Francesi e tradito dagli Svizzeri, cadde in mano del Trivulzio e fu condotto in Francia, ove morì dopo dieci anni di dura prigionìa nel castello di Loches.

La morte del *Moro* fu vendicata dal figliuol suo Massimiliano Sforza il 6 giugno 1513, quando, movendo co' suoi Svizzeri da Novara verso Riotta e Trecate, assalì e sconfisse in poco d'ora i Francesi sotto il Trivulzio e il La Tremouille. Gli Svizzeri tornarono vittoriosi a Novara recando seco 22 pezzi d'artiglieria, con cavalli, munizioni e salmerie tolte ai Francesi, i quali lasciarono sul campo circa 10,000 uomini, mentre gli Svizzeri non ne perderono che 1500. Giammai sconfitta fu men prevista e più compiuta.

9 *o* 10 *aprile* 1821. — Un simulacro di battaglia seguì sotto le mura di Novara nel 1821, quando i liberali piemontesi, sotto il comando del colonnello Regis, mossero, in numero di 6000, contro le truppe di Carlo Felice, capitanate dal conte Della Torre e rinforzate da alcuni reggimenti austriaci, guidati dal tenente maresciallo conte Bubna, comandante generale in Lombardia. Il Della Torre, ch'erasi ripiegato su Novara all'appressarsi dei liberali a Vercelli ed era stato assalito sulle alture di San Martino, ricevuti ch'ebbe i rinforzi austriaci, sgominò facilmente gli avversari, che furono costretti a ritirarsi a precipizio. 12,000 Austriaci occuparono per oltre due anni alcune città del Piemonte. Dei liberali andarono, fra gli altri, in esilio il Santa Rosa, morto poi combattendo per la libertà della Grecia, il Regis, il Collegno, il San Marzano, il Moffa di Lisio, il Balbo e i due Durando; e il 17 ottobre Carlo Felice rientrava in Torino, ch'era stata governata in quel mezzo dal suo luogotenente, il conte Thaon di Revel.

23 *marzo* 1849. — Di quest'ultima disastrosa battaglia di Novara viva è ancora la memoria, nonostante le vittorie posteriori, come varie e numerose ne sono le descrizioni; noi ce ne sbrigheremo perciò in breve, rinviando i lettori alle fonti. La battaglia fu appiccata presso Novara e quasi nel suo suburbio. Stretto dal partito democratico in Parlamento e nel paese, Carlo Alberto denunziò l'armistizio conchiuso con gli Austriaci l'anno precedente dopo l'infausta campagna sull'Adige e sul Mincio, e il 21 marzo passò il Ticino. L'esercito piemontese componevasi di 7 divisioni: Durando, Bès, Perrone, duca di Genova, Ramorino, Lamarmora e duca di Savoia (Vittorio Emanuele) con la riserva, un totale di 80,000 combattenti, con 150 cannoni. Aveva il comando in capo, non avendo Carlo Alberto voluto assumerlo, il generale polacco Chrzanowsky, preceduto da fama di abile strategico e raccomandato dalla Francia.

L'esercito tedesco, bene equipaggiato e sotto il comando supremo del feldmaresciallo Radetzki, annoverava i quattro corpi d'armata Wallmoden, D'Aspre, Appel, Thurn, col corpo di riserva Wocher, un 60,000 uomini in tutto, con oltre 200 cannoni. Dopo un aspro combattimento a Mortara il 21, in cui i Piemontesi ebbero la peggio, gli Austriaci avanzaronsi sopra Novara, ove i due eserciti vennero alle prese il 23. Il campo di battaglia era un po' a sud della città, nella pianura che separa l'Agogna e il Terdoppio. Il vivo dell'azione avvenne fra Olengo e la chiesa della Bicocca, sulla strada di Mortara. La battaglia durò dalle 11 del mattino a sera. Gli Austriaci impadronironsi quattro volte della Bicocca e quattro volte la perderono, ma rimasero da ultimo vincitori. Grande e indescrivibile fu la confusione e lo scompiglio dell'esercito sgominato che rientrò in Novara col suo re Carlo Alberto, il quale abdicò, com'è noto, dopo aver combattuto da prode insieme a' suoi figli e ai soldati.

Gli errori strategici dello Chrzanowsky e la disobbedienza del Ramorino furono le cause principali della disfatta di Novara.

Cameri (519 ab.). — Fra il Ticino e il Terdoppio, presso la strada del Sempione che va da Novara ad Arona. Dista 7 chilometri da Novara. Parrocchiale di San Michele, due belle piazze, piccolo Ospedale, Congregazione di carità e diverse Opere pie elemosiniere. Lino, riso, segala, grano turco, legna da ardere. Si alleva molto bestiame che viene spedito ai mercati di Novara, Vercelli, Milano, Torino. Fabbriche di tele, d'olio di seme e molini.

Cenni storici. — Trovasi ricordato in antiche carte del secolo IX col nome di *Camerium*, e nel 1358 fu incendiato per ordine di Galeazzo Visconti signore di Milano a fine di sloggiarne le masnade inglesi assoldate dal marchese di Monferrato. Fu infeudato a Michelino Pescatore, riscattato nel 1400, ceduto ad Ottavio Farnese, vescovo e duca e marchese di Novara, e di bel nuovo redento dai consoli nel 1549.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Galliate.

Casalino (3541 ab.). — In pianura, nel basso novarese, bagnato dal rivo Gognola e a 12 chilometri da Novara, con due parrocchiali, la principale dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e l'altra sussidiaria, molto antica, oltre la chiesa recente di Santa Rosa, edificata dall'illustre famiglia Leonardi, con un dipinto riputato del Saletta. Nella frazione di Cameriano ruderi dell'antica rocca. Riso, frumento, meliga, segala. Fabbrica d'olio di ravizzone, molini.

Cenni storici. — Nella chiesa di Casalino furono fermati i patti di alleanza fra Novara e Vercelli il 25 maggio 1194. Come Cameri fu incendiato per ordine di Galeazzo Visconti, e nel 1404 lo acquistò sopra i Vercellesi il marchese Teodoro II di Monferrato. Fu feudo dei conti Leonardi novaresi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Borgo Vercelli.

Granozzo con Monticello (1957 ab.). — Nel basso novarese, in pianura, bagnato dalla roggia Rizza-Birago, con parrocchiale dell'Assunta, di costruzione moderna, senz'ordine architettonico. Il territorio produce in copia riso, frumento, segala, grano turco e civaie che smerciansi a Novara e a Vercelli.

Cenni storici. — Fu feudo dei Cagnola di Milano.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Novara.

San Pietro Mosezzo (1746 ab.). — Giace in pianura, bagnato dalla roggia Mosa e dal grande canale Cavour, a 7 chilometri da Novara, ed ha quattro chiese, tutte di semplice architettura. Avanzi di un forte castello, già residenza di un'antica famiglia feudataria che intitolavasi di Mosezzo. Il prodotto principale del suo vasto territorio è il riso; frumento, segala, avena, uve.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Novara.

Mandamento di ARONA (comprende 12 Comuni, popol. 15,899 ab.). — Territorio in monti, in colli e in piano, lungo la sponda occidentale del lago Maggiore, attraversato dalla strada del Sempione e bagnato dal rivo Vevera. È fertile per molti prodotti, così per cereali come per vino. L'abitato di questo territorio è in generale d'aspetto ridentissimo. Cave di calcare alle falde dei monti e fornaci che dànno una calce molto economica e resistente.

Arona (4474 ab.). — Piccola ma bella città commerciale sulla sponda occidentale del lago Maggiore, a cui si presenta maestosa con begli edifizi ed alberghi e belle strade, a 210 metri sul livello del mare e a 38 chilometri da Pallanza, attraversata dalla strada del Sempione. Nella collegiata di Santa Maria (nella città alta), ricca di stucchi e dorature, ammiransi sei quadri e quattro freschi del Morazzone, la *Nascita di Cristo*, primo lavoro dell'Appiani, e a destra, accanto al coro, nella cappella Borromeo, la famosa ancona di Gaudenzio Ferrari, splendida per colorito ed espressione.

Poco distante dalla Collegiata sorge la chiesa dei Ss. Martiri con una *Madonna* del Borgognone all'altar maggiore, moderni dipinti sul vetro (Ss. Gratiniano e Felino, patroni d'Arona) del Bertini e moderni freschi dello Zerbino. L'urna funeraria di cristallo e bronzo dorato con rilievi e statuette per le reliquie dei martiri Fedele e Carpoforo, fu lavorata nel 1876 dal Bellosio di Milano per lire 10,000. La chiesa della Madonna di Piazza fu architettata dal Pellegrini, ha una bella facciata di pietra calcare d'ordine corinzio, con peristilio d'ordine jonico e due ampii scaloni. Nell'interno è un tempietto che rassomiglia perfettamente alla S. Casa di Loreto, e in esso una bella statua della Vergine in marmo bianco d'ottima scultura.

Sopra una collina, a nord della città e a mezz'ora dalla stazione, salendo dalla strada del Sempione lungo la villa Plezza-Maleta, torreggia la famosissima statua colossale di S. Carlo Borromeo, disegnata dal Crespi, modellata dal Cerano e fusa nel 1697 da Bernardo Falconi di Lugano e Siro Gianella di Pavia, a spese degli abitanti e della famiglia Borromeo.

Il piedestallo di granito rosso è alto 12 metri e sovr'esso ergesi la statua all'altezza di 24 metri. Testa, piedi e mani sono di ferro fuso, il rimanente di fitte lastre di rame collegate internamente da spranghe di ferro ed afforzate sino alle spalle da forte muratura per assicurare il colosso dall'impeto dei venti. Da una piegatura del rocchetto a destra si entra dentro per mezzo di una scala e per mezzo delle suddette spranghe interne di ferro si va salendo sino alla testa, ove è spazio sufficiente per dodici persone, come quello che misura 6 metri e mezzo. Dagli occhi larghi mezzo metro si gode di un vasto panorama sul lago, sui villaggi, castelli, ville, santuari sparsi sui monti circostanti. San Carlo stringe nella sinistra un libro

e benedice con la destra la sua città natia. La statua costò più di un milione, ma non ha valore artistico e non è privo di pericolo il salirvi.

Fra gli altri edifizi meritano menzione: il palazzo Borromeo d'antica costruzione; il Collegio delle scuole pubbliche; l'ex-collegio dei Benedettini, una delle più antiche case d'Arona, ove fu rinvenuto il manoscritto dell'*Imitazione di Cristo*, portatovi da Genova dal P. Andrea Maggioli, ed ora nella biblioteca dell'Università di Torino sotto il nome di *Codice d'Arona*, e un Teatro con atrii e sale.

Sopra un alto masso detto la *Rocca*, a ovest della città, che scende quasi a perpendicolo nel lago veggonsi i ruderi di un castello anteriore al secolo X, il quale pare sia stato fabbricato o dai Longobardi o dagli arcivescovi di Milano.

Arona, situata com'è in posizione favorevole e a capo della ferrovia che rannodasi per Novara a Torino, Genova e Milano, epperciò con tutte le grandi linee italiane e con la gran linea del Gottardo per Sesto Calende, è luogo di commercio e di un grande concorso di forestieri e movimento di merci che si distribuiscono di là alla Svizzera, all'Alemagna, alla Francia. Tutti i vapori per l'estremità superiore del Verbano partono da Arona, ov'è un comodo porto con cantiere, e, presso al molo pei vapori, la stazione, da cui si arriva per ferrovia in 8 ore a Lucerna per Bellinzona e il *tunnel* del Gottardo, in 5 ore a Genova, in 4 a Torino e in 2 a Milano. Anche l'industria è fiorente e vi si contano fabbriche di acque gassose, di calce, di carrozze, di liquori, di confetti; cucine economiche, la grande filanda a vapore di cotone Mylius, concerie, tipografie, ecc. L'istruzione è promossa dal Collegio civico Defilippi e dal Seminario vescovile San Carlo. Ha una biblioteca civica, una circolante e quella della Società Operaia.

Cenni storici. — Fino dal secolo X era munita di forte castello. Nel secolo XIII era sotto la signoria degli arcivescovi di Milano, nel 1325 ne fu fatta cessione a Stefano Visconti; da questo passò a Gaspare Visconti, che nel 1439 la cedette al conte Vitaliano Borromeo. Questi la cinse di mura e vi nominò un castellano e un governatore. I Francesi l'assediarono nel 1525 e nel 1644. La resistenza fu entrambe le volte così tenace che si dovette rinunziare all'assedio. Fu annessa agli Stati del Piemonte colla pace di Worms. Nel 1801 il generale Napoleone Bonaparte fece smantellare la sua rocca.

Uomini illustri. — È una grande gloria per Arona esser patria a S. Carlo Borromeo che vi nacque nella suddetta *Rocca*, residenza feudale della sua famiglia, antecessore del suo celebre cugino Federico Borromeo, fondatore dell'Ambrosiana e grande filantropo, reso immortale dal Manzoni nei *Promessi Sposi*.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. e Str. ferr. Milano-Arona.

Colazza (568 ab.). — Fra monti e colli, bagnato dal torrente Terzago, a chilometri 8 da Arona, in suolo sterile in gran parte, ha una parrocchiale di N. D. *sine labe* molto ingrandita modernamente ed arricchita di un organo eccellente del rinomato fabbricante Morone-Biroldi. Acque copiosissime e fontane; legna da ardere e bestiame. Appartenne alla signoria di Lesa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Meina, T. ad Arona.

Dagnente (654 ab.). — Sta sopra un alto colle che domina la parte inferiore del lago Maggiore da Laveno sino quasi a Sesto Calende e a 4 chilometri da Arona. Parrocchiale di San Giovanni Battista e bella villeggiatura prima del seminario di Arona ora del signor Zuccoli di Arona. Vino assai buono, segale e grano turco; fabbriche di laterizi.

Cenni storici. — Fu già compreso nel dominio del borgo d'Angera e spettò quindi, per l'amministrazione della giustizia, al distretto di Lesa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Meina, T. ad Arona.

Ghevio (572 ab.). — In colle, bagnato dalla Vevera che vi nasce e scende al Verbano, a 6 chilometri da Arona, con parrocchiale dell'Assunta, a cavaliere e poco lungi dall'abitato. Principali prodotti: fieno, frutta, meliga, segale. Appartenne anch'esso alla signoria di Lesa. Fra Meina e Ghevio si è aperta una nuova strada in consorzio coi Comuni viciniori la quale congiunge i due laghi Verbano e Cusio.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Meina, T. ad Arona.

Invorio Inferiore (2971 ab.). — In amenissima situazione e in un lieto piano alle falde di feraci collinette a 8 chilometri da Arona. Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in sito delizioso, col corpo di San Vincenzo martire, e, sul poggio detto Monte Alto, chiesa della Madonna, da cui si gode di una vista estesissima su tutto il novarese e gran parte del milanese. Tre piazze vaste ma irregolari. Cereali, uve, noci e altre frutta. Fabbrica di pasta per cartiere e molini.

Cenni storici. — Guido, conte di Biandrate, ne ebbe, nel 1143, l'investitura da Corrado II, e divenne quindi signoria dei Visconti di Milano. Fu devastato dalla peste nel 1630. Dell'antico castello più non avanza che un'alta e bella torre quadrata.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 ivi, T. ad Arona.

Invorio Superiore (600 ab.). — Poco lungi dal precedente, a chilometri 7.20 da Arona, cinto da fertili colline con parrocchiale di San Giacomo. A maestro monticello isolato alto circa 350 metri, ricco di vigneti e in vetta al quale sorgeva in addietro un castello con sette torri già feudo dei Visconti signori di Milano; vi si vede ora una chiesetta di bella architettura, dedicata alla Madonna della Cintura detta *del Castello*. Segale, grano turco, miglio, castagne, legna e vino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 ivi, T. ad Arona.

Meina (1198 ab.). — Sta alla sponda sinistra del Verbano sul torrentello Tiasca, a 8 chilometri da Arona, lungo la strada del Sempione, che passa davanti all'abitato diviso da tre interne contrade e da una piazza in cui sorge la parrocchiale di Santa Margherita di una sola navata d'ordine corinzio, costruita nel 1786. Sorgente supposta ferruginosa; vini, quattro cartiere, commercio di pesci, molini. Appartenne alla signoria di Lesa.

Meina è frequentata nell'estate per la sua frescura dai Milanesi e Novaresi. Da Meina per 4 chilometri lungo la strada del Verbano verso Arona incontransi di là di Dagnente le ville Massari e Zuccoli, indi gli splendidi *châlets* Gervasini e Ravizza, la fantastica villa Olina, la bella villa Farraggiana con giardini a fiori (fig. 14), la elegante *Favorita* (Pasta), la graziosa *Flora* (Brosowich), il casino Cantova, e la villa Branca con padiglione cinese.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T.

Mercurago (1881 ab.). — Sul lago Maggiore, diviso dal torrente Vevera da Arona, da cui non dista che tre chilometri. Parrocchiale di San Giorgio. Torba fibrosa, biade e vini, cartiera.

Cenni storici. — È luogo antico e vi si rinvennero anticaglie romane. Credesi vi sorgesse anticamente un tempio con un'ara sacra a Mercurio, da cui avrebbe derivato il nome di Mercurago. Fece poi parte del contado di Arona.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. ad Arona.

Montrigiasco (475 ab.). — Comunello alpestre, a sinistra del torrente Vevera e a 6 chilometri da Arona, con parrocchiale di San Giusto. Legumi, castagne e vino.

Cenni storici. — Chiamavasi in addietro Monte Olgiano ed era compreso nella signoria d'Invorio inferiore.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. ad Arona.

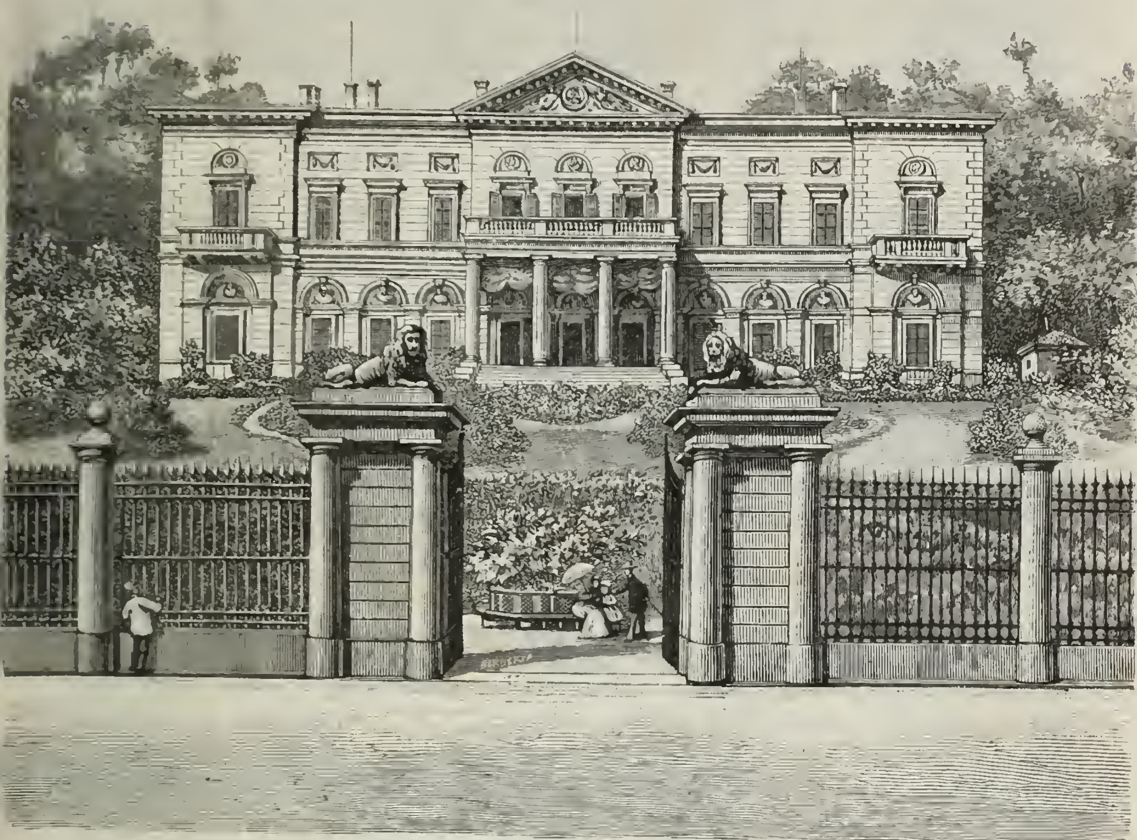


Fig. 14. — Villa Farraggiana a Meina sul lago Maggiore.

Oleggio Castello (840 ab.). — Uscendo da Porta Nuova in Arona lungo il *Terrazzo di Sottoriva*, per la strada del Sempione, s'incontra, dopo tre quarti d'ora di cammino, sopra un colle codesto villaggio, da cui godesi di un superbo panorama sul Verbano, sul Varesotto e sulle lontane montagne comasche. Del suo antico castello che gli dà il nome veggonsi ancora gli avanzi; sorgeva sopra un'altura che domina l'abitato, e chiamavasi il Castellaccio. La nuova strada di là del ponte svolgesi pel parco grandioso in stile inglese di villa Pozzi, a cui tengono dietro altre ville: Visconti, Nicolini, Bruni, Viarana, Sacconago, con veduta sul monte Rosa. Cereali, gelsi e viti.

Cenni storici. — Appartenne, verso la metà del secolo XIV, ai Visconti di Milano, che lo munirono di fortificazioni e vi villeggiavano nella bella stagione come in luogo di delizie.

Uomini illustri. — Vi nacque Giovanni Visconti, soprannominato l'*Oleggiano*, celebre capitano nel medio evo, capitano generale del Piemonte e del Governo di Bologna. Visse a tempi di Luchino Visconti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. ad Arona.

Paruzzaro (1006 ab.). — A 5 chilometri da Arona, con quattro vie e due piazze, e nel centro la parrocchiale di San Siro. Un tempietto rurale sacro a S. Marcello,

di struttura gotica, e che serviva anticamente di parrocchia, serba dipinti del 1362 e del 1424. Nella casa Borella ammiransi due quadri dello Zanetta da Bugnate, allievo di Gaudenzio Ferrari. Vini eccellenti, segale, grano turco, miglio e legumi.

Cenni storici. — Non era in origine che un aggregato di rozzi cascinali, e, cresciuto coll'andar del tempo, fu compreso nella contea d'Angera e unito quindi alla signoria d'Invorio Inferiore.

Uomini illustri. — Vi nacque Marcello Borella, insigne missionario del secolo nostro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. ad Arona.

Sovazza (660 ab.). — Nell'alta vallicella bagnata dall'Agogna che le dà il nome, a 9 chilometri da Arona, con fabbricati disposti intorno ad una piazza centrale e parrocchiale di Santa Cecilia. Segale, miglio, patate, castagne, noci e fieno.

Cenni storici. — Apparteneva alla signoria di Lesa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ad Armeno, T. ad Orta Novarese.

Mandamento di BIANDRATE (comprende 4 Comuni, popol. 5625 ab.). — Territorio irrigato da molte acque e principalmente dal gran Canale Cavour, che scorre a 300 metri a nord dall'abitato. E tutto in pianura e comprende vaste risaie che non escludono per altro i gelsi.

Biandrate (1458 ab.). — Sta a ovest di Novara, da cui dista 12 chilometri, a 4 chilometri dalla Sesia, con case di costruzione moderna che formano un perfetto quadrivio con la piazza principale su cui prospetta la bella facciata del Palazzo comunale. Parrocchiale di San Colombano, in cui conservasi il corpo di S. Sereno, vescovo di Marsiglia nell'ottavo secolo, il quale vuolsi che vi morisse. Grande concorso alla sua festa la prima domenica di agosto. Codesta parrocchia è a tre navate, presenta la forma di un parallelogramma e, comecchè di non molta ampiezza, è però maestosa. Fu restaurata non ha molti anni, e nel 1819 vi fu innalzato un superbo campanile su disegno dell'architetto Sassi, vercellese. Cinque opere pie: di San Sereno, Passardi, Santo Spirito, Caccianotti e Solidi; asilo infantile. Riso, gelsi, fieno e cereali.

Cenni storici. — Fu pel passato luogo molto più ampio che non oggi, di che l'Azario lo paragonava a Crema e a Borgo San Donnino. Ben celebri nella storia si resero i suoi signori, sotto il nome di conti di Biandrate, fra i quali sono a notarsi: Opizzone, sposo di Berengaria, nipote di Berengario II re d'Italia; Guido I che ebbe l'investitura d'Ivrea nel 1025 e Alberto II illustratosi nella prima crociata ed eletto capitano generale e console sul principio del secolo XIII. Fin dal 1093 questo luogo era costituito a Comune ed aveva propri consoli. Da Alberto, cui i Milanesi riconoscenti eressero un mausoleo, nacquero Liprando, vescovo di Vercelli nel 1140, e Guido II, signore del novarese e d'altri luoghi, uomo molto ligio a Federico Barbarossa, che favorì, quando i Milanesi lo ebbero improvvidamente a proprio capitano, durante il primo assedio contro i Tedeschi nel 1158. Sulla fine del secolo terzodecimo il casato dei conti di Biandrate si trova diviso in tre rami: nei marchesi di San Giorgio, in quelli di Foglizzo e nei conti di San Giorgio. Nel secolo decimoquarto codesti conti erano sottomessi ai marchesi di Monferrato. Nei secoli successivi si resero illustri i seguenti: Nicolò, generale al servizio della Francia, morto nel 1508, il cui mausoleo è in Pavia nell'ex-chiesa degli Agostiniani e Benvenuto che scrisse la cronaca del Monferrato in latino e in italiano verso il 1504, fu nominato nel 1516 conte di San Giorgio per essersi Facino Cane impadronito della contea di Biandrate, e divenne vescovo di Casale ove morì nel 1527, e dove gli fu posto un mausoleo. Degli altri personaggi più illustri di questa nobile prosapia si parla in altri luoghi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Vercelli — P² T. e Tramvie per Fara, Novara e Vercelli.

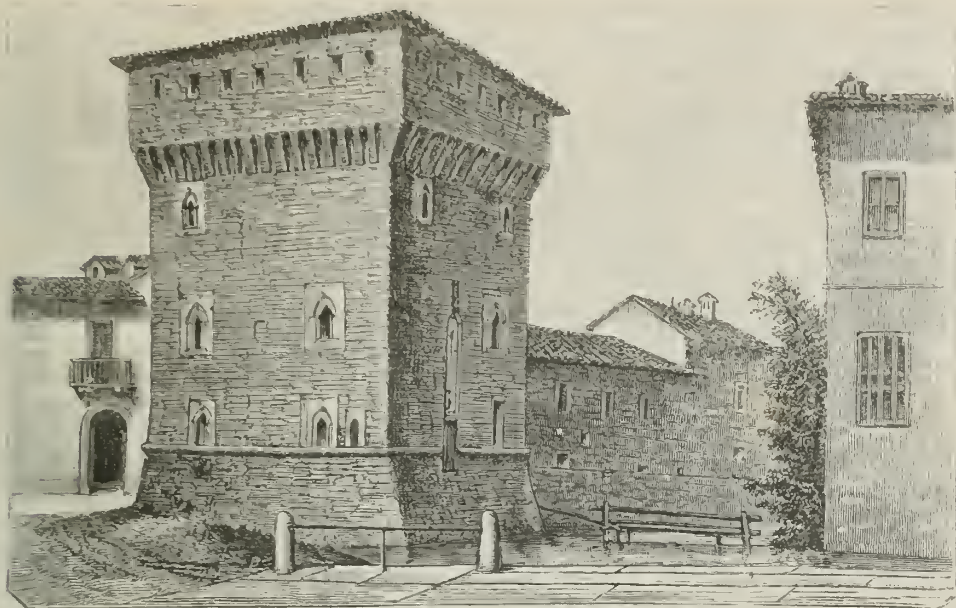


Fig. 15. — Castello di Vicolungo.

Casalbeltrame (1384 ab.). — In bassa pianura in mezzo alle risaie, a 5 chilometri da Biandrate, con ampia piazza divisa in quattro rioni e parrocchiale dell'Assunta ricostruita sulle ruine dell'antica su disegno elegante dell'architetto Delmastro. Vi si venera il corpo di San Novello, martire della legione tebea. Riso, grano, segale, meliga, legumi, ortaglie, trifoglio, frutta, noci, pioppi, quercie ed olmi.

Cenni storici. — È ricordato in una carta del 1070 con le vicine terre e con Biandrate da cui dipendevano. Fu distrutto nella guerra del 1358 fra il marchese Giovanni di Monferrato e Galeazzo Visconti signor di Milano. Lo rifabbricarono i conti di Biandrate.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Vercelli — P^2 a Biandrate, T. a Borgo Vercelli.
Tramvia per Fara e Vercelli.

Recetto (1425 ab.). — In pianura sulla sinistra della Sesia, a 2 chilometri da Biandrate, con parrocchiale moderna di San Domenico, ornata di un dipinto elegante dello Zanola. Opera pia Perazzi-Boggio. Riso, fieno, gelsi, legna e bovini stimati. Territorio intersecato a sud dal canale Cavour.

Cenni storici. — Andava munito anticamente di due forti castelli ed era compreso nel marchesato di Gattinara. Nel secolo XVIII, durante la loro occupazione, gli Spagnuoli misero il Comune spesso a sacco e lo incendiarono per ben cinque volte.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 ivi, T. a Biandrate — Tramvie Biandrate-Novara, Biandrate-Vercelli e Fara.

Vicolungo (1358 ab.). — Siede in pianura fra l'Agogna e la Sesia, bagnato dalle roggie Busca e Birago, a 3 chilometri da Biandrate. Antica cattedrale dei Ss. Giorgio e Martino, Congregazione di carità e castello edificato nel 1500 (fig. 15), ora di proprietà dell'Ospedale maggiore di Novara. Frumento, meliga, civaie, riso, uve e altri frutti, foglia di gelsi e legna da ardere. Fabbrica d'olio di ravizzone.

Cenni storici. — Fu compreso nel contado di Biandrate.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Vercelli e Novara — P^2 ivi, T. a Fara Nov. — Tramvia per Fara e Vercelli.

Mandamento di BORGOMANERO (comprende 8 Comuni, popol. 24,138 ab.). — Territorio pianeggiante intersecato da colline che producono uve squisite. L'Agogna ne annaffia in parte i terreni mettendo in moto molti opifici, quali sono filande da seta, fabbriche di cappelli, concerie. Due bei ponti, uno a tre archi sulla via del lago d'Orta, l'altro di granito, su disegno del Trona, sulla via che mette a Romagnano.

Borgomanero (9553 ab.). — Giace allo sbocco dell'Agogna dalle colline in mezzo ad una pianura fertilissima, a 31 chilometri da Novara. Molto regolare e bellissima è la sua costruzione. La piazza principale sta in mezzo e comunica con quattro strade ampie e diritte che s'intersecano ad angolo retto. Un palazzo ragguardevole per la sua antichità è quello fatto innalzare dal marchese Gabriele d'Este sulle rovine del vecchio castello, già residenza dei feudatari. Le antiche mura e i piccoli bastioni che cingevano l'abitato furono provvidamente demoliti insieme alle porte. Non meno di dodici sono gli edifizi sacri al culto, fra cui la parrocchiale dei Ss. Bartolomeo e Fortunato martire, del quale si venerano le reliquie, edificata innanzi al 1225, ampliata ed abbellita da G. Prudenzo Pagano, che la fece erigere in collegiata da Innocenzo XI con bolla del 6 aprile 1681. Vi si contano vari istituti di pubblica beneficenza, fra cui l'ospedale, ampio, comodo ed elegante edifizio costruito sul disegno dell'ingegnere Bollini di Novara; un ricovero per le donne povere, un monte di pietà e di dotazione per le fanciulle povere ed oneste. Nel territorio del Comune trovansi cave di caolino per la fabbricazione di maioliche, e di argilla ligomarta di stupenda finezza, tenacità e leggierezza. Molto vino. L'industria vi ha fabbriche di aceto, di acque gassose, di birra, carte da giuoco, di lampade, di olio, di cappelli, ecc., concerie, tintorie, segherie idrauliche di legname, tipografie, librerie, banche succursali della Banca popolare di Novara e della Cassa di risparmio di Milano.

Cenni storici. — Era detto anticamente *Borgomanium.* Dipendeva nel X secolo dalla basilica di San Giulio. Nel 1411 il duca Filippo Maria Visconti ne concedeva l'investitura a Giovanni di Manfrino Tornielli; quindi passò ai Triulzi. L'imperatore Carlo V lo donò al marchese Sigismondo d'Este. Carlo Emanuele III di Savoia lo assegnò nel 1763 al duca del Chiablese col titolo di marchesato.

Uomini illustri. — Molti ne vide nascere Borgomanero, fra gli altri C. G. Rossignoli, gesuita, autore di quindici opere di cristiana pietà; Gerolamo Gallo, scrittore di teologia; G. Torrelli, giurisperito di gran nome; Tommaso Zoppis, autore di componimenti drammatici e di discorsi sacri; Orazio Sacchetti, che dettò libri ascetici molto pregiati, e F. Benigno, giurisprudente di grido che pubblicò dotti scritti legali.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Gozzano.

Boca (1829 ab.). — Sta alle falde di collinette fruttifere addossate a monti coperti di boschi, a 7 chilometri da Borgomanero, con parrocchiale di San Gaudenzio, e, poco lungi dall'abitato, magnifico santuario moderno del Crocefisso, edificato su disegno fatto in Roma nel 1822 dall'architetto A. Antonelli di Maggiora, il quale ne diresse pure la fabbricazione. Legna da ardere e bestiame.

Cenni storici. — È ricordato in carte dell'840 e fu feudo dei marchesi Roveda di Milano, conti di Cameriano e d'altri.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Maggiora, T. a Borgomanero.

Briga (1104 ab.). — Detta *Novarese* per distinguerla da Briga Marittima, sta in pianura cinta da colli e bagnata dall'Agogna, a 5 chilometri da Borgomanero, con parrocchia di S. Giovanni Battista. Cereali e viti che dànno vini eccellenti. Fabbriche di ottonami e di lampade; molini.

Cenni storici. — Fu fondata nella seconda metà del secolo IX da uno di quei signorotti che guerreggiavano del continuo fra di loro, e, distrutta poi nella guerra

civile dopo il 1311 fra i Ghibellini, capitanati dai Tornielli e i Guelfi sotto i Brusati, fu rifabbricata ove ora si trova.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Gozzano.

Cureggio (1780 ab.). — Siede a' piedi di colline a 3 chilometri da Borgomanero, sulla destra dell'Agogna e la sinistra del torrente Ciccione o Sizzone, con parrocchiale di Santa Maria. Gelsi, alberi da frutta e viti, che dànno un vino di buona qualità e di facile smercio. Fabbriche di laterizi e molini.

Cenni storici. — È luogo molto antico, come attestano il battistero ottangolare e le iscrizioni vetuste scopertevi, com'anco nella vicina frazione di Marzalesco. Nel medioevo Cureggio col suo castello, sulle cui vestigia fu edificata la parrocchiale, trovasi ricordato coi luoghi della Valsesia fra le donazioni imperiali fatte alla Chiesa di Vercelli dagli imperatori tedeschi da Ottone III ad Arrigo VII.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Borgomanero.

Fontanetto d'Agogna (3418 ab.). — È situato presso una fertile ed amena collina fra l'Agogna e il Sizzone, con un ponte su questo ad un solo arco, costruito nel 1842 e con altro vetustissimo a due archi su quella. La parrocchiale dell'Assunta, di moderna costruzione, è notevole per la bellissima facciata adorna di parecchie statue; attiguo ad essa è uno scurolo di forma rotonda ornato di dieci grandi statue di stucco e di un bell'altare marmoreo. Nel centro del paese grande castello già dei Visconti di Milano, con quadri di buoni pittori e varie anticaglie rinvenute nei sotterranei, lancie, armi e munizioni da guerra. Nell'oratorio dell'Annunziata, a ovest del castello, ammirasi un dipinto pregevole del Mazzola da Valduggia, e vi si legge anche una iscrizione in memoria del conte P. Francesco Visconti Borromeo ivi sepolto con la moglie Anna Crivelli. Opere pie; cereali, noci, gelsi, vino, bozzoli e fieno.

Cenni storici. — Fontanetto, mentovato qual Comune cospicuo dal Bescapè, dal Gallarati, dal Muratori, dall'Azario e dal Botta, ebbe il nome dalle molte fonti che vi spicciano, e la sua antichità come la considerazione che godeva al tempo romano sono attestate dalle lapidi romane che vi si scoprirono, le quali dimostrano essere stato un municipio ed avere avuto un tempio dedicato ad Augusto. Il castello era posseduto prima del 945 da Groperado, conte del luogo, e anticamente vi sorgeva anche una fortezza che fu distrutta nel 1311 con altre del novarese. I Visconti, divenuti col tempo padroni dell'anzidetto castello, lo ampliarono e rafforzarono, e nel 1636 fu assalito e preso dai Francesi sotto il comando del maresciallo di Toyras, che vi perì, i quali atterrarono 142 case, come rilevasi da un'iscrizione sotto un portico della casa Imbrici. Nei secoli posteriori Fontanetto seguì le sorti del contado novarese. Oltre i Visconti di Vaprio e i Visconti Borromei di Milano vi ebbero signoria i conti del Maino e i Rovida marchesi di Boca.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T.

Gattico (2786 ab.). — Sorge sulla cresta di una collina con le frazioni di Maggiate Superiore ed Inferiore e Borgo Agnello, a 5 chilometri da Borgomanero. La parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano fu ampliata e ridotta a miglior forma con architettura dorica nel 1828-29-30. Le parrocchie delle due frazioni Maggiate sono ambedue antiche. Quercia antica e gigantesca con rami di un metro di diametro. Cereali, gelsi che producono bozzoli, uve, legna da ardere e torba fibrosa.

Cenni storici. — Due lapidi antiche romane, dissotterrate nel territorio di Gattico, ne attestano l'antichità, e nella frazione di Borgo Agnello veggonsi le vestigia di un campo stabile romano. In Maggiate Inferiore sorgeva un forte castello di un ramo dei Visconti, ed un altro in Maggiate Superiore. La rocca di Gattico, che nei tempi andati era di qualche rilievo, fu distrutta verso il 1410 da Facino Cane.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Borgomanero.

Maggiora (2914 ab.). — Sorge sull'alto di un colle a 4 chilometri e mezzo da Borgomanero e a destra del Sizzone, che nasce al sommo dei boschi, e correndo fra Maggiora, Borgomanero e Fontanetto, va a scaricarsi nell'Agogna. Chiesa parrocchiale di Santo Spirito annoverata fra le più belle del novarese. Asilo infantile, Opere pie Santo Spirito, Fasola e Battioli, Monte di pietà. Piazza davanti la parrocchia; varie case civili e assai comode. Cereali ed uve che dànno un vino generoso. Lignite fibrosa, torba, alabastro di vari colori, pietra calcarea da cui si ricava calce forte candidissima, preferibile nelle costruzioni ad ogni altra nella provincia di Novara. Molte fornaci di questa calce, fabbriche di ceramiche e di laterizi (sistema Hoffmann).

Cenni storici. — Fu contado dei Tornielli di Gerbevillier, che lo alienarono ai marchesi Bogliotti di Novara.

Uomini illustri. — Vi nacque G. B. Magistrini, professore di calcolo nell'Università di Bologna. Patria del celebre architetto Alessandro Antonelli, professore a Torino, il quale diede i grandiosi disegni dei restauri di *San Gaudenzio* di Novara, della *Mole Antonelliana* di Torino e molti altri, ivi morto il 18 ottobre 1888 e sepolto a Maggiora; del dott. Emilio Fasola, professore e direttore dell'Ospedale della Maternità in Firenze; del generale Olioli-Fasola; del colonnello medico Ercole Olioli.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Borgomanero.

Vergano Novarese (754 ab.). — Sta in colle irrigato da due influenti dell'Agogna e del Sizzone, a 2 chilometri da Borgomanero, con parrocchiale di San Francesco d'Assisi e altra chiesa dell' Assunta di patronato della nobile famiglia Tornielli. Avanzi di un antico castello costruito nella metà del secolo XIII, con torre. Cereali, marzuoli, noci, foglia di gelsi e vini di ottima qualità.

Cenni storici. — Fu eretto in contado a favore dei Tornielli di Novara.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Borgomanero.

Mandamento di BORGO TICINO (comprende 9 Comuni, popol. 19,023 ab.). — Territorio coperto da vaste boscaglie principalmente nelle parti lungo il Ticino, dalle quali traesi legna in gran copia, che viene poi pel Ticino stesso e pel Naviglio Grande trasportata a Milano; risaie nei terreni bassi.

Borgo Ticino (2537 ab.). — Giace sopra una collinetta con la frazione di Gagnago, a 28 chilometri da Novara, in vicinanza del Ticino e più ancora del lago Maggiore. La parrocchiale dell'Assunta fu dipinta nel 1833 dal celebre Vaccani dell'Accademia di Belle Arti di Milano. Che questa terra ora ingombra di boschi fosse in addietro molto più fertile ed amena è attestato dalle due parrocchie, da molti benefizi ivi fondati, da altre chiese e parecchie belle case, non che da rovine notabili nei boschi, e per ultimo dalla dimora che elessero nei villaggi adiacenti parecchie nobili famiglie Visconti. Oltre la molta legna vi si raccoglie segale, grano turco, miglio e legumi.

Cenni storici. — Borgo Ticino, com'anco Castelletto sopra Ticino, non compariscono coi loro nomi che nei più bassi tempi. Fecero essi parte del contado di Pombia e furono nella signoria dei Borromei.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Arona-Novara.

Agrate Conturbia (1603 ab.). — Sorge in alta ridente pianura bagnata dal rivo Meia, affluente del Terdoppio, che separa Agrate, centro comunale, dalla borgata di Conturbia. Parrocchiale di San Vittore martire nel centro dell'abitato, e non molto lungi da essa altro tempio ottagono di pietre scalpellate con battistero (fig. 16), mentovato dal vescovo Bescapè nella *Novaria sacra* (1). Avanzi dei muri merlati

(1) La tradizione vuole che questo edifizio fosse dapprima un delubro romano, solita origine attribuita ai quattro quinti di simili vetuste costruzioni delle quali ignorasi la provenienza, però

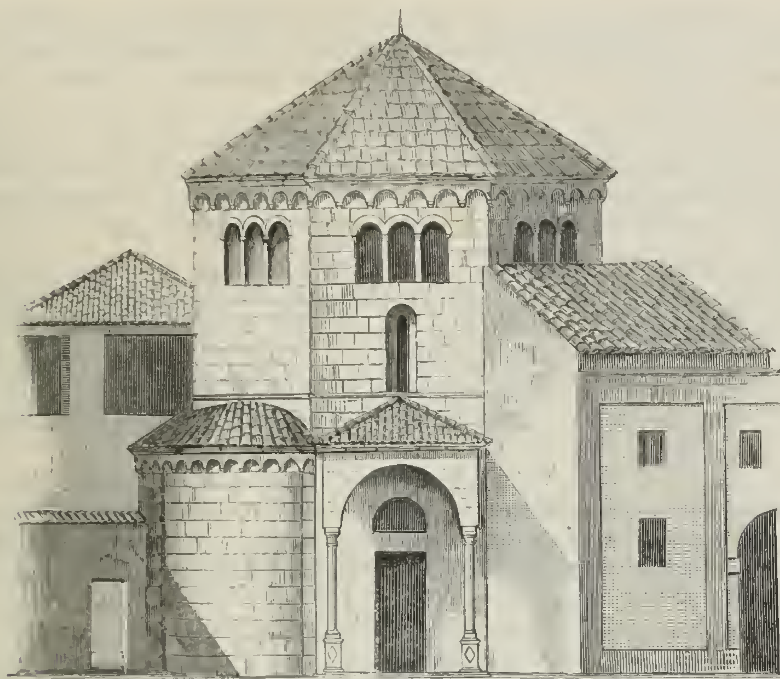


Fig. 16. — Battistero di Agrate.

di antico castello, che credesi smantellato da Facino Cane o dagli Armagnacchi, chiamati in Italia dai figli di Bernabò Visconti. Cereali ed uve.

Cenni storici. — Vuolsi derivi il nome da San Grato e fosse feudo della nobile famiglia Gattico dei conti di Castello, ora estinta, che dominava in addietro in queste parti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Borgo Ticino.

---

ammissibile nel caso nostro, in quanto che appoggiata dalla storia, e dalla materiale costruzione dell'edifizio.

Le storie locali ci dicono, che una legione romana stanziasse su tutta la sponda settentrionale del Verbano, il quale allora protendevasi assai più avanti a meriggio, che non attualmente; del che ne sono prova materiale gli anelli per fermarvi le barche, che trovansi tuttavia a considerevoli distanze dal lido attuale, ed i terreni torbiferi circostanti. Le molte iscrizioni romane poi rinvenute, e che rinvengonsi tuttora attorno d'Agrate e singolarmente presso la vicina Suna provano indubbiamente l'esistenza ivi delle famiglie Vibia, Valeria, Terenzia, Giulia, e che vi avessero culto Giove, Mercurio, la Vittoria e altre pagane divinità, delle quali varie località portano tuttavia il nome. Il nostro battistero pertanto potè benissimo aver appartenuto ad alcuna di loro.

Ne è poi altro argomento di credibilità la sua struttura tonda, irregolare, massiccia, formata a pietrame e ciottoli con qualche leggera traccia figulina, riconoscibile all'esterno sino all'altezza di centim. 30 a 50 oltre suolo; al quale limite l'intreccio dei muri si fa più regolare e cangia formazione a sassi squadrati di diverse grandezze e natura, forniti dai trovanti di cui abbonda il paese. Con questo genere di muratura è formato il piano superiore poligonale dell'edifizio in istile longobardico, soprinnestato all'antico romano concentrico preesistente.

Pare non potersi frapporre il minimo dubbio che i due piani sieno di epoche notevolmente discoste. Ne è già di per sè congettura l'innesto di due diverse forme; ma ne potrebbero fornire prova materiale le parastate o pilastri applicati all' intradosso dell' edifizio concentrico romano preesistente per portare gli archi reggenti l'ottagono longobardico sovrapposto, i lati del quale

Bogogno (1599 ab.). — In pianura, a breve distanza dalla sponda sinistra dell'Agogna, e a 7 chilometri da Borgo Ticino, con parrocchiale di Santa Agnese e Santa Maria di Valli, che fu la prima chiesa di Bogogno e di Agrate. Cereali in abbondanza e vigneti.

Cenni storici. — Prima dell'êra cristiana Bogogno era situato in Val Minerva ed adorava specialmente Diana, in onor della quale si rinvenne una lapide trasportata a Novara. Fu poi diviso in due parti, detta una Bogogno e Agrate l'altra.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[a] T. a Borgomanero.

Castelletto sopra Ticino (4992 ab.). — Sta sulla destra del Ticino, dirimpetto a Sesto Calende, a 4 chilometri da Borgo Ticino, con parrocchiale di S. Antonio abate e varie altre chiese. Antica piccola rocca dei Visconti. Alberghi per forestieri e caffè. Ogni sorta di cereali, fieno, canapa, legname da costruzione e da ardere, foglia di gelsi, noci, vino, bestiame. Gli abitanti fanno commercio attivo di pesci, che pescano tanto nel Ticino quanto nel lago Maggiore. Fabbriche di carta da imballaggio e di sapone. Opificio serico. Torba fibrosa.

Cenni storici. — Presso Castelletto Ticino terminava da questo lato l'antica cospicua contea di Staziona, di cui si sono tanto occupati gli scrittori di cose patrie. Fu feudo dei Visconti di Milano, consignori di Ornavasso, per concessione dell'imperatore Ludovico di Baviera nel 1328, e lo possederono eziandio i marchesi Visconti di Aragona, signori di Oleggio.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[a] T. e Str. ferr. Novara-Luino.

Comignago (773 ab.). — In pianura, bagnato dai torrenti Scolore e Rezza, cinto da colli ubertosi e a 6 chilometri da Borgo Ticino. La parrocchiale di S. Giovanni Battista sorge sopra un poggio non molto elevato sopra l'abitato, e vi si sale dalla piazza per una gradinata maestosa di granito. Su d'un altro poggio dirimpetto ergesi il castello degli Zaffira, famiglia patrizia di Novara. Sul ridente colle di Pennino, coperto di vigneti e frutteti, osservatorio con vasta prospettiva, costruito dal fisico Antonio Moro da Venezia, coltivatore di miniere aurifere in valle Anzasca. Granaglie, frutta, maiali, pollame e vini squisiti.

---

sarebbero altrimenti in più punti caduti a falso: ma l'intonaco impedì di verificare l'ipotesi, la quale però pare appoggiata da ciò, che lo sfondo degli archi è curvo, vale a dire, in altri termini, che la curva del cilindro interno gira attorno non interrotta dietro i pilastri.

Stava internamente nel mezzo una pila d'immersione che più non esiste, ed il vano rimasto, profondato di tre gradini ne darebbe l'ampiezza di m. 2.30 di diametro.

Le misure di questo monumento sono: diametro interno m. 8.30; esterno m. 10.60 a 90, essendo in qualche punto il muro grosso m. 1.30. Altezza totale interna m. 12.20; esterna dal suolo al primo piano m. 4.75; al secondo m. 10.40. Non descriveremo ulteriormente l'esterno sufficientemente rappresentato dall'annesso disegno.

Vorrebbesi inferire qual titolo di fondazione, e non di mera appartenenza, il famoso stemma dei Visconti, il biscione che porta in bocca un fanciullo (spauracchio in Lombardia dei bimbi discoletti) e che qui pure figura dipinto nel sommo dell'interna calotta: ma volendo pure accogliere con indulgente sorriso l'induzione, ella ci porterebbe ad assegnare al monumento l'epoca di Galeazzo II, vale a dire il 1355, ipotesi totalmente sventata dal solo primo aspetto dell'edifizio di stile pretto longobardo primitivo, che vi domina sì nell'esterno che nell'interno del piano torreggiante, e nei particolari che lo caratterizzano, e che lo fanno invece assegnare a parer nostro all'XI secolo, senza punto contraddire alle tradizioni che la parte inferiore sia antica romana; e la di lui posizione anormale rispetto alla chiesa potrebbe eziandio essere da ciò appunto motivata.

Comunque ne sia di questo monumento barbaramente avariato coll'interna rottura per praticarvi una cappella, e coll'esterno portico e fabbricato addossatogli, egli è certamente del massimo interesse, ed unico nel suo genere.

(*Atti della Società d'Archeologia di Torino*).

Cenni storici. — Nel medioevo fu posseduto in gran parte da un monastero degli Umiliati, soppresso da Pio V nel 1570, e le cui rendite cospicue furono convertite in commenda.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Borgo Ticino.

Divignano (1394 ab.). — Sorge in sito elevato fra le sorgenti dei rivi Agamo e Rito, a 4 chilometri da Borgo Ticino, con parrocchiale dei Ss. Stefano e Rocco, di recente costruzione corinzia. Tre opere pie con scarse rendite. Da un alto ed ameno luogo, ov' era un tempo un antico castello e trovasi ora una civile abitazione, scorgonsi ad occhio nudo il duomo di Milano, i ridenti poggi della Brianza, il Comasco, il Verbano, la Valsesia, Biella, Vercelli, il Novarese e la basilica di Superga. Cereali, gelsi, frutta, fieno, uve squisite e piante d'alto fusto.

Cenni storici. — Il castello e la terra di Divignano, già compresi nella signoria di Borgo Ticino, appartennero successivamente agli Avogadri, ai Visconti ed ai Borromei.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Borgo Ticino.

Pombia (1601 ab.). — In val Ticino presso la strada del Sempione, a 7 chilometri da Borgo Ticino; vi si arriva dopo traversato il *tunnel* di Varallo lungo 2680 metri. Due parrocchiali, una nella frazione detta la Villa, della B. V. di Monserrato, d'ordine corinzio, bella, ricca, e di discreta capacità, l'altra antica di San Vincenzo nella parte detta il Castello, al sommo di alte ridenti colline, donde godesi di un superbo panorama. Congregazione di carità. Vini squisiti, fra cui il vino bianco o *vernaccia di Pombia*. Coltivazione intensa del baco da seta, gelsi e bestiame; coltivasi anche il sorgo ambrato o ambra primaticcia del Minnesota, per l'estrazione dello zucchero greggio.

Cenni storici. — Secondo una tradizione locale nel sito ove sta ora Pombia sarebbe sorta anticamente una città ben fortificata, di cui il limitrofo Varallo Pombia sarebbe stato un sobborgo. Fu capo della contea omonima, ed estinti i conti passò ai vescovi di Novara in un coll'antico castello, finchè pervenne ai Ferreri di Milano con titolo marchionale.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Varallo Pombia, T. e Str. ferr. Novara-Pino.

Varallo Pombia (3309 ab.). — Metà in valle e metà in colle sulla destra del Ticino, a 5 chilometri da Borgo Ticino, con antichissima parrocchiale dei Ss. Vincenzo ed Anastasia rimodernata. Nell'interno palazzi Simonetta e Caccia; sei contrade, due piazze e pubblico passeggio. Cereali, civaie, castagne e pesca nel Ticino.

Cenni storici. — Fece parte nel medioevo della contea di Pombia, l' ebbero quindi i Nibbia. Caccia e i Ferreri di Milano. Fu incendiato con altre terre da Galeazzo Visconti nella guerra contro il marchese di Monferrato.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Arona-Novara e Novara-Pino.

Veruno (1336 ab.). — Sta in colle, a destra del torrente Meia e a 7 chilometri da Borgo Ticino, con parrocchiale di S. Ilario vescovo di Poitiers, di bella costruzione del 1600 e di disegno dorico ad una sola navata. Palazzi Zerbi e Bianchi ora Contini Enrico; dell'antico castello non rimane più vestigio. Cereali, vino, bozzoli e legna.

Rovistate, frazione di Veruno, a sinistra del torrente Meia con 553 abit. divisa da Veruno dalla valle Meina, con castello tuttora intatto, fabbricato dagli Spagnuoli. La parrocchiale è situata fuori dell'abitato, e venne posta sotto il titolo di S. Stefano.

Cenni storici. — Era compreso nella signoria di Borgo Ticino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Borgo Ticino.

Mandamento di BORGO VERCELLI (comprende 5 Comuni, popol. 10,817 ab.). — Territorio pianeggiante, bene irrigato e generalmente fertile di frumento, segale, riso, meliga, avena, legumi, vino. Una roggia, derivata dalla Sesia sopra Landiona, serve a dar moto ai molini e ad annaffiare prati e risaie per venire poi ad unire le sue acque ad altra roggia ed al naviglio Sartirana.

Borgo Vercelli (3427 ab.). — Sta in luogo aperto ed elevato a 17 chilometri da Novara. La parrocchiale dell'Assunta di architettura gotica è grande e bella, e nell'altra chiesa di Santa Caterina, sussidiaria della parrocchiale, ammirasi un antico dipinto rappresentante la Santa titolare. Qua e là per l'abitato osservansi pitture de' tempi gotici. Selciata e comoda la via principale fiancheggiata da belle case signorili. Quasi nel centro del paese sorge a est il palazzo Ayazza-Baldissero, ornato di vaghissimo giardino, e nel quale credesi abbia avuto albergo e ricovero Torquato Tasso; dalla parte opposta altro palazzo moderno. Vi esisteva anticamente un castello detto dei Bulgari, con una torre a ciascuno dei suoi quattro angoli. Due campanili con campane a concerto, fuse nel 1829 dal biellese Silventi. Congregazione di carità. Frumento, segale, riso, ottimi fieni e copioso allevamento d'anitre ed oche.

Cenni storici. — I primi signori dipendenti dal conte Urbano di Vercelli non ebbero altro nome che quello di Bolgaro, da cui derivò quello di Borgo. Nel 1614 il governatore di Milano, Giovanni Mendoza marchese della Inojosa, fece fabbricar poco lungi la fortezza di Sandoval, che diede appicco a conflitti sanguinosi, e fu distrutta prima del 1660. Dal 1673 al 1731 ebbero continuamente stanza in Borgo Vercelli molte truppe a piedi e a cavallo spagnuole, ungare e napoletane. Poco dopo il 1782 vedevasi ancora sulle fini del territorio, a guisa di torre, il termine divisorio fra il ducato di Milano e quello di Savoia, stabilito quando Filippo Visconti cedè Vercelli ad Amedeo di Savoia.

Uomini illustri. — La prosapia dei Bolgari, estinta nel secolo scorso, diede parecchi illustri personaggi, fra gli altri San Giovanni Bolgari, che soffrì il martirio in Bressa; Bernardino, grande legista e podestà di Milano; Mercurino, conte palatino e consigliere imperiale, e professori, senatori, ambasciatori.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Milano-Torino.

Casalvolone (2161 ab.). — Siede in fertile e ridente pianura, a 5 chilometri da Borgo Vercelli, circondato da sette villaggi, con parrocchiale di Santa Maria, ricostruita ed ampliata, ed in cui ammirasi un bellissimo quadro creduto del vercellese Lanino, allievo di Gaudenzio Ferrari. Vi sorge ancora il castello antichissimo, ridotto ad uso di magazzini e cantine, e l'Azario parla della magnifica torre che scorgevasi a' dì suoi in codesto castello, chiamandola la più bella di quante torri erano in Lombardia. Edifizio con macchina idraulica per battere i risi, costruito nel 1835. Grano, noci in abbondanza, ma particolarmente risone. Fabbrica d'olio di semi.

Cenni storici. — È luogo antichissimo di cui si è perduto il nome romano. In un diploma di Corrado il Salico del 1038 fu dichiarato proprietà di un Wala o Walo, nobilissimo tra i Franchi, che, venuti con Carlo Magno in Italia, trovarono conveniente di stabilirvisi. Passò quindi ai Vercellesi; nel secolo XIV cadde in potere del marchese di Monferrato, e nelle guerre fra lui e Galeazzo Visconti fu distrutto col suo castello e la sua torre dal tedesco conte Lando, capitano di quest'ultimo. Al principio del secolo decimosesto fu acquistato da Sebastiano Ferrero di Biella e fu anche signoria dei Gibellini di Novara.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Borgo Vercelli e Tramvia fra Vercelli e Novara.

San Nazzaro Sesia (1307 ab.). — Così detto perchè giace sulla sponda sinistra della Sesia a nord di Vercelli e a 11 chilometri da Borgo Vercelli. Fra gli edifizi



Fig. 17. — Castello di Vinzaglio visto dalla strada.

distribuiti intorno ad una piazza primeggia la parrocchiale di stile gotico. Frumento, segala, riso, avena, legumi, anatre ed oche.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Biandrate, T. a Borgo Vercelli.

Villata (2199 ab.). — Sulla sponda sinistra della Sesia, bagnato dal cavo Montebello, derivato dal gran Canale Cavour, a 5 chilometri da Borgo Vercelli, con parrocchiale di San Barnaba, di antica costruzione, a tre navate d'ordine composito, ma barocco, rimodernata in alcune parti. D'ordine dorico è l'alta stupenda torre che le sorge a fianco. L'antico castello serve ora in parte pel municipio e in parte per scuole. Opera pia di S. Spirito e lascito Cralla. Grano, riso, legumi, vino; pilatoio pel riso.

Cenni storici. — Era compreso nella signoria di Casalvolone.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Borgo Vercelli.

Vinzaglio (1723 ab.). — Sta sul pendìo di un promontorio, a 6 chilometri da Borgo Vercelli, bagnato dal cavo Crosetto, derivato dalla Busca e dalla roggia Agognola ed ha una parrocchiale dell'Assunta d'ordine corinzio e di moderna costruzione. Nella borgata del Torrione altra parrocchiale di San Bernardino, d'ordine toscano e moderna anch'essa. Antico castello di aspetto magnifico (fig. 17), restaurato dal signor Sella di Mosso, che ne conservò il primo stile ed ordine. Lascito Pelignavi. Grano, riso, foglia di gelsi e bozzoli.

Cenni storici. — I signori primitivi non portavano altro nome che quello di Borgaro, e riconoscevano questo feudo come dipendente dal conte Urbano di Vercelli. Nella metà del secolo decimoquarto fu incendiato con altri luoghi per ordine di Galeazzo Visconti, e nel 1404 se ne impadronì il marchese Teodoro II di Monferrato. In ultimo fu signoria dei Trotti di Castelnuovo Calcea. Vinzaglio va rinomato pel glorioso combattimento del 30 maggio 1859 fra i Franco-Sardi e gli Austriaci sotto il comando del generale Lobel, che fu sconfitto. Ne parleremo per disteso sotto Palestro, nella provincia di Pavia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Borgo Vercelli e Str. ferr. Pavia-Vercelli.

Mandamento di CARPIGNANO SESIA (comprende 9 Comuni, popol. 11,967 ab.). — Territorio fertile principalmente in cereali, parte in pianura e in minor parte in collina. È irrigato dalla Sesia e da parecchi canali. Bestiame e selvaggiume.

Carpignano Sesia (2452 ab.). — Trovasi sulla sponda sinistra della Sesia, a 22 chilometri da Novara, con parrocchiale dell'Assunta ed una piazza alquanto spaziosa davanti ad essa. Un castello di costruzione antichissima, serve ora di abitazioni private. Opere pie Boncenti e di Santo Spirito. Cereali e praterie ubertose, buona pesca di trote, temoli, anguille e pesciatelli nella Sesia. È un grosso borgo industrioso e commerciante, i cui abitanti dànno opera all'agricoltura, all'allevamento del bestiame e alla tessitura della canapa.

Cenni storici. — È menzionato, fino dal 900, col nome di *Calpinianum*. Suoi primi signori furono Ugone e Guidone, che in pena d'essere rimasti fedeli ad Arduino re d'Italia, ne furono spogliati a favore di Leone vescovo vercellese. Nel secolo XIV questo luogo passò in potere dei marchesi di Monferrato. Quindi appartenne ai Visconti, ai signori della Riva, agli Erba di Milano e in ultimo ai principi di Monteleone nel napoletano. Nel 1653 mossero ad assediarlo i Francesi gettando un ponte di barche sul Po. Ne espugnarono il castello ed atterrarono le mura.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Briona (1157 ab.). — Sulla strada provinciale da Novara per la Valsesia, a 7 chilometri da Carpignano, bagnata dallo Strona, che nasce da una montagnola sopra Boca, e dalla Rocca che incomincia nel territorio di Ghemme. Oltre la parrocchia odierna della Madonna della Neve, havvi, fuori dell'abitato, l'antica di Sant'Alessandro, martire della Legione Tebea; ambedue sono di costruzione antichissima. Vi sorge un castello a guisa di fortezza detto la *Rocca di Briona*, già dei Dal Pozzo di Alessandria, ora Solaroli. Vini generosi e rinomati.

Cenni storici. — È una delle terre fatte incendiare da Galeazzo Visconti per isloggiarne le masnade inglesi, che vi commettevano ogni sorta di orrori. Ne fu signore un Opizzone, che nel 1194 era console di Novara. Venne infeudato con titolo comitale ai Castellani di Novara.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Fara Novarese e Str. ferr. Novara-Varallo.

Casaleggio Novarese (846 ab.). — A ponente di Novara e a 9 chilometri da Carpignano, bagnato dalla roggia Busca derivata dalla Sesia, con parrocchiale di Sant'Ambrogio e castello, di cui diamo una veduta (fig. 18). Riso e bestiame.

Cenni storici. — Appartenne alla Chiesa novarese e quindi alla vercellese, che lo diede in feudo a parecchi signori. Nel 1361 fu dato con altri luoghi alle fiamme per ordine di Galeazzo Visconti, e l' 11 giugno del 1636 fu saccheggiato dai Francesi sotto il Crequi, e pochi giorni dopo dai Tedeschi. Fu contado dei Della Scala di Lodi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Vercelli — P[3] a Vicolungo, T. a Carpignano Sesia.

Castellazzo Novarese (678 ab.). — In pianura presso la destra dell'Agogna e la sinistra della Sesia, a 8 chilometri da Carpignano, con parrocchiale dell'Annunziata fuori dell'abitato. Nel centro del paese, antico e vasto castello cinto in addietro da un fosso. Cereali, uve, ma principalmente riso.

Cenni storici. — Fu signoria dei Caccia di Mandello, ed era frazione di Carpignano.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Carpignano Sesia, T. a Fara Novarese.



Fig. 18. — Castello di Casaleggio Novarese.

Fara Novarese (2317 ab.). — Fra colli, irrigata dallo Strona e dalla roggia Canturina che vi scorre nel mezzo, a 4 chilometri da Carpignano. Chiesa parrocchiale di San Pietro (con affreschi dipinti da Maggi Paolo di Milano) ed annesso una cappella elegante su disegno dell'Orelli e dipinta dal Prinetti novaresi, ove riposano le ossa di S. Damiano. La collina amenissima di Fara ha due bellissimi castelli in vetta, e la parte occidentale del Comune è traversata dall'abbondante canale *La Mora*, derivato dalla Sesia nel secolo decimoquinto per ordine di Ludovico il *Moro* duca di Milano. Opera pia; cereali, vini.

Cenni storici. — Fara, voce longobarda, significa colonia tutta formata di una sola gente, escluso ogni straniero, e vi hanno molte terre di questo nome anche in altre nazioni. È ricordata in una bolla di Innocenzo II del 1133, e lo storico Azario narra che nel 1356 fu data alle fiamme per ordine del Visconti di Milano. Fu devastata dai Tedeschi e dagli Spagnuoli, ma assai più nel 1645 dai Francesi che la saccheggiarono orribilmente dal 4 al 21 novembre, e di bel nuovo il 21 novembre 1653. Fu in seguito nuovamente occupata dagli Spagnuoli, sotto il comando di Giannettino Doria, dai Tedeschi, condotti dal conte Alfonso Porzio, e dagli Ungheresi. Fu signoria dei marchesi Serafini di Piacenza.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Novara-Varallo.
Tramvia per Vercelli e Novara.

Landiona (891 ab.). — Sulla sinistra della Sesia, a 6 chilometri da Carpignano, con parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, ed un castello o rocca ridotta ad abitazione privata, di cui presentiamo la veduta (fig. 19). Molti cereali, fieno e vino.

Cenni storici. — Appartenne alla Chiesa di Novara, e, come tante altre terre vicine, fu arsa d'ordine di Galeazzo Visconti per allontanarne le masnade inglesi, assoldate nel 1361 dal marchese di Monferrato. Fu poi contado dei Caccia novaresi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Carpignano Sesia.

Mandello Vitta (504 ab.). — A maestro da Novara e a 6 chilometri da Carpignano sulla strada comunale per Biandrate, bagnato da un derivatorio della Sesia, con parrocchiale di San Lorenzo. Torre quadrata di solida costruzione fuori del villaggio coll'antico castello di Mandello, di cui diamo la veduta (fig. 20); era già munita di porte ferrate, e fu in progresso di tempo ridotta a comodi alloggi. Cereali, uve e molto riso.

Cenni storici. — Nei tempi antichi era assai vasto e popoloso, munito di valide opere fortificatorie, e la sua popolazione fu assottigliata dai contagi che lo afflissero nel secolo decimosesto. Fu già infeudato con titolo comitale ai Caccia di Castellazzo.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Carpignano Sesia, T. a Fara Novarese.

Sillavengo (1387 ab.). — A tre chilometri da Carpignano, in territorio bagnato dalla Sesia e dal roggione Busca derivato da essa, ha due antiche parrocchiali, in una delle quali è murata esternamente una lapide vetustissima e corrosa in parte dal tempo, contenente un voto a Giove. Il castello dei Cattaneo, cadente per vetustà, fu trasformato in rustiche abitazioni. Congregazione di carità. Cereali, noci, vini e bozzoli.

Cenni storici. — Non mancò chi, argomentando dal nome, ne attribuì la fondazione nientemeno che a Silla!

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Carpignano Sesia.

Sizzano (1732 ab.). — In pianura presso una fertile collina e bagnato dallo Strona, a 6 chilometri da Carpignano, con parrocchiale di San Vittore, d'ordine toscano, e quattro opere pie: Santo Spirito e lasciti Caccia, Giuppini e Tornielli. L'antica rocca fù ridotta ad usi privati. Cereali, civaie e vini generosi annoverati fra i migliori del novarese.

Cenni storici. — V'ha chi lo vuole fondato 300 anni prima dell'êra nostra! Come Ghemme, Romagnano e altri paesi della contea di Novara, fu incendiato per ordine di Galeazzo Visconti per allontanare i mercenari inglesi della terribile *Compagnia Bianca*, assoldati in Provenza da Giovanni II di Monferrato dopo la pace dell'Inghilterra con la Francia nel 1362. Sizzano si riebbe poi a poco a poco, e fu infeudato alla nobil famiglia dei Tornielli di Gerbeviller.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Mandamento di GALLIATE (comprende 2 Comuni, popol. 10,870 ab.). — Il territorio si stende al piano. Il suolo è in gran parte ghiaioso, ma per la diligente coltivazione riesce assai produttivo, specialmente per cereali. È circondato da foreste, bagnato dal Ticino, che si passa mediante un ponte in ferro arieggiante quello di Sesto Calende, poichè di sopra vi corre la recente linea ferroviaria Novara-Saronno-Seregno e di sotto hanno transito i veicoli. A ciascuno dei lati esterni di detto ponte è applicato un ballatoio, pure in ferro e lungo quanto esso, offrendo così miglior agio di veduta ai visitatori e villeggianti che molto frequenti convengono ogni anno nella bella stagione. Il territorio è pur bagnato dal grandioso Canale Cavour e dai navigli Langosco e Sforzesco.

Galliate (8007 ab.). — È situato a cavaliere della strada da Novara a Turbigo e Cuggiono, a 7 chilometri da Novara, con ampie e comode strade e due piazze, e il castello assai bene conservato, di cui diamo qui la veduta (fig. 21). Fu distrutto nell'1154 dall'imperatore Federico I, e riedificato qualche tempo dopo dai Milanesi.



Fig. 19. — Castello di Landiona.



Fig. 20. — Castello di Mandello Vitta.

In seguito abitaronvi qualche volta i Duchi di Milano, e vi si veggono ancora gli stemmi coi biscioni dei Visconti. L'atroce e codardo Filippo Maria vi stava spesso nascosto, e da una sua lettera del 18 settembre 1425 si vede con quante abbiette cautele vi dimorasse. Ora il castello è di proprietà suddivisa, cioè due terzi di esso è posseduto dal signor Giuseppe Formenti, l'altro terzo è posseduto ed occupato dall'Asilo infantile. Bella la chiesa principale che arieggia San Gaudenzio di Novara, di moderna costruzione, su disegno del benemerito cav. don Ercole Marietti, galliatese, e, in seguito a diroccamento, ridotto dal valente architetto milanese Giacomo Muraglia. Ospedale di San Rocco fondato nel 1600, Asilo infantile, Società di mutuo soccorso. Fra queste è da annoverarsi la Società di mutuo soccorso per la mortalità o deperimento del bestiame fra i contadini galliatesi, società premiata con medaglia d'oro alla 1ª Esposizione Operaia Italiana tenutasi in Torino l'anno 1890. Deliziosi i dintorni. Il santuario di San Pietro, detto il *Varallino* o piccolo Varallo, la villa *Fortuna* e il luogo denominato le *Sette Fontane*, attraggono ogni anno durante la bella stagione molti villeggianti a respirarvi le aure salubri. Frumento, granturco, lino rinomato, segale, uve, gelsi, pesca nel Ticino e nel naviglio Langosco, e caccia nelle selve circostanti. Oltre le filature di seta e i cotonificii, l'industria vi ha una conceria, due tintorie, delle quali una a vapore, una fabbrica d'olio di seme, un brillatoio pel riso, ecc.

Cenni storici. — È rammentato con Sozzago e Trecate in carte dell'840, e si resse, nel medioevo, a popolo, non senza però dipendere da Novara. Fu poi contado degli Sforza-Visconti-Zinzendorf. Intorno all'antichità e alla storia di Galliate sono da vedere i due opuscoli: *Statuti di Galliate*, e *Memorie storiche di Galliate*, per l'avv. C. Cagnardi (Novara 1866).

Uomini illustri. — Diede i natali al dotto economista Pietro Custodi, editore della celebre voluminosa *Raccolta degli Economisti italiani*, per dimostrare che gli Italiani precederono anche in economia politica gli altri popoli, e continuatore della *Storia di Milano* del Verri. Vi nacque pure P. M. Migliavacca, dottissimo giurisperito, che dimorò lungo tempo a Milano, pubblicò la *Storia di Casa Birago*, e morì nel 1776.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Seregno-Novara.

Romentino (2863 ab.). — In perfetta pianura, bagnato dai navigli Langosco e Sforzesca, a 5 chilometri da Galliate, con parrocchiale di San Giovanni di moderna costruzione e assai vasta. Cereali d'ogni specie, eccetto il riso. Fabbriche di burro e formaggio, di olii di semi e di noce, tessitorie idrauliche di cotone, ecc.

Cenni storici e Uomini illustri. — Fu eretto in contado a favore dei Caccia novaresi. Il conte Gaudenzio Caccia di Romentino, dopo di aver coperto alte cariche quando il Piemonte faceva parte del primo impero napoleonico, fu chiamato, alla ristorazione del 1814, dal re di Sardegna a reggere il Ministero delle finanze, in cui diè prova di molta abilità e di ammirata probità.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Galliate e Tramvia per Novara e Vigevano.

Mandamento di GOZZANO (comprende 7 Comuni, popol. 7154 ab.). — Territorio posto parte in piano, parte in colline. Esso termina al lago d'Orta, ed è bagnato dall'Agogna. Cave di marmo rosso levigabile, di serpentino e di terra talcosa ed argillosa.

Gozzano (2739 ab.). — In pianura, circondato da colline da tre lati e a 37 chilometri da Novara, con piccola roggia che lambe l'abitato, e che diede origine in addietro a molte contestazioni nel paese. Il quale offre quasi in ogni dove indizii di antichità, con due ampie piazze, contrade alquanto tortuose ed angolose, e con moderne case di gusto semplice e per lo più di aspetto civile. Nell'interno e a fianco verso est

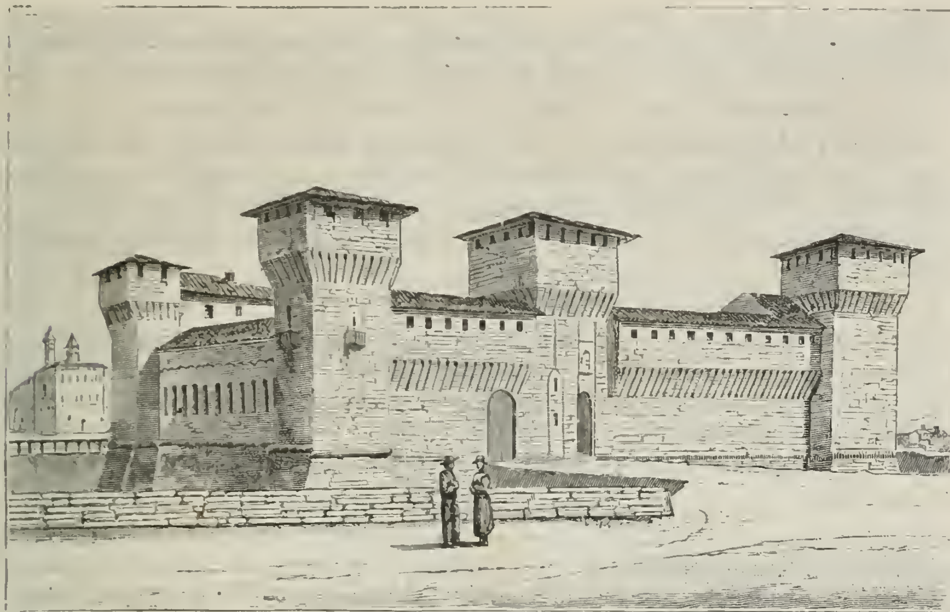


Fig. 21. — Castello di Galliate.

sta una collinetta su cui sorgeva l'antico castello, o palazzo dei vescovi-conti, come è ancora. La chiesa di San Giuliano, sull'area stessa dell'antica in rovina, è vasta, cospicua e d'ordine corinzio ad una sola navata. Va ornata di alcuni dipinti pregevoli, e sotto il presbiterio fu scavato, su bellissimo disegno, uno *scurolo*, o cappella, arricchito di fini marmi e con un'urna magnifica contenente il corpo di San Giuliano. Non guari lontano dalla chiesa antichissima di San Lorenzo un tempietto elegante della Gran Madre di Dio è ornato di dipinti del Cristoforo Rocca. Palazzo vescovile eretto nel 1205 in prossimità della collegiata, ampliato e restaurato successivamente da sette vescovi di Novara suoi successori, e per ultimo dal cardinale Morozzo che nel 1828 vi ospitò Carlo Felice con la consorte. Anche il Seminario, poco lungi dall'Episcopio, fu ingrandito ed abbellito dal suddetto cardinale. Grano, segala, meliga, patate, canapa, vini bianchi e neri assai stimati, di cui se ne fa esteso commercio.

Cenni storici. — È antichissimo borgo e fu per lunghissimo tempo soggetto temporalmente ai vescovi novaresi. Passò nel 1767, con tutta la riviera d'Orta, a Casa Savoia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Gozzano.

Auzate (380 ab.). — Comunello in collina presso la strada che conduce ad Arona, a un chilometro da Gozzano, con parrocchiale di San Biagio. Cereali e roveri di straordinaria grossezza.

Cenni storici. — Trovasi ricordato nei bassi tempi col nome d'*Alliate Gaudianorum.*

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Gozzano.

Bolzano (745 ab.). — In colle ameno e di rigogliosa vegetazione, a destra dell'Agogna e a tre chilometri da Gozzano, con tre chiese, fra cui la parrocchiale di San Giovanni Battista. Cereali ed uve.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Gozzano.

Bugnate (234 ab.). — Paesello in altura, a' cui piedi scorre il torrente Grova, e a chilometri 2,60 da Gozzano, con parrocchiale della Madonna della Purificazione e magnifica veduta dell'alto e basso novarese. Opera pia. Legna, pascoli e frutta.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Gozzano.

Gargallo (911 ab.). — Parte in colle e parte in piano, bagnato dal rivo Riale presso le fonti dell'Agogna, a 4 chilometri da Gozzano, con parrocchiale antichissima di San Pietro. Boschi, pascoli, bestiame, concerie e fabbriche di stoviglie.

Cenni storici. — Fu già compreso nel principato di Orta, ed era dipendenza della signoria di Soriso.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Gozzano.

Pogno (992 ab.). — Sta in alta pendice, bagnato dal torrente Grua, a 4 chilometri da Gozzano, con due parrocchiali: una dei Ss. Pietro e Paolo, l'altra di San Bernardo da Mentone nella frazione Pierro. Opera pia composta di tre lasciti. Pascoli, legname, castagne e bestiame bovino.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Gozzano.

Soriso (1153 ab.). — In montagna, bagnato dal Riale a est, che lo separa da Auzate, e dal Sizzone a ovest, a 2 chilometri da Gozzano. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, e opera pia Santo Spirito e due lasciti Mongini e Ravizza. Il prodotto principale consiste nelle patate.

Cenni storici. — Aveva statuti proprii, ma era signoria dei vescovi di Novara.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Gozzano.

Mandamento di MOMO (comprende 10 Comuni, popol. 15,267 ab.). — Territorio chiuso tra la Sesia e il Ticino, intersecato dall'Agogna, che, cambiando letto, arreca danni notevoli ai poderi limitrofi, e dal Terdoppio. È coltivato a cereali, viti e gelsi.

Momo (1868 ab.). — È situato presso la sponda sinistra dell'Agogna, a nord e a 15 chilometri da Novara, ed ha due parrocchiali, una nel capoluogo dedicato alla Natività della Vergine, l'altra nella frazione di Castelletto, sotto il titolo dell'Assunta. Congregazione di carità. Cereali, foglia di gelsi e viti.

Cenni storici. — In carte del secolo X è chiamato *Mumum.* Quando il Comune di Novara si staccò, nel 1160, dall'alleanza coi Milanesi, le mura ond'era cinto il borgo di Momo furono agguagliate al suolo dal Barbarossa. Nella guerra più volte ricordata fra Galeazzo Visconti duca di Milano e il marchese Giovanni di Monferrato del secolo decimoquarto, Momo fu devastato dalle truppe di esso marchese sotto il comando di Ugolino Gonzaga.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Gozzano.

Agnellengo (310 ab.). — Comunello in ferace collina, fra l'Agogna e il Terdoppio, ma in clima poco salubre, con parrocchiale di San Nazario e Celso e un castello con fossi, di cui s'ignorano i proprietari nei tempi trascorsi. Frumento, segale, meliga, riso e vino.

Cenni storici. — Pare fosse fondato da Agnello, dodicesimo vescovo di Novara, e, come tanti altri luoghi del novarese già per noi descritti, fu arso per ordine di Galeazzo Visconti per cacciarne le feroci masnade inglesi a cavallo, assoldate nel 1361 contro di lui, dal marchese di Monferrato.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Momo.

Alzate con Linduno (447 ab.). — Luoghicciuolo sulla destra del Terdoppio, a nord di Novara, a 4 chilometri da Momo, in territorio pianeggiante, con parrocchiale di San Lorenzo. Vi prospera la coltivazione dei cereali, del riso principalmente.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Momo.

Barengo (1502 ab.). — Alle falde di amena collina, ma in aria insalubre, a 5 chilometri da Momo, con parrocchiale dell'Assunta ed ospedale Bellini. Sul pendio della collina, a ovest del villaggio, castello diruto con alta torre. Vino, riso, granaglie, fabbriche di tessuti di filo e cotone.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Momo.

Caltignaga (2044 ab.). — Sta sulla strada provinciale da Novara a Borgomanero, fra il Terdoppio a est e l'Agogna a ovest, a 7 chilometri da Momo, e 8 chilometri da Novara; diviso in 4 frazioni: Caltignaga, Sologno, Moghengo e Mirasole con parrocchiale dell'Assunta, nella frazione di Caltignaga, S. Margherita in quella di Sologno e S. Martino in quella di Moghengo. Il vecchio castello, già munito di torri e fossi, fu ridotto ad uso di magazzini e di dimore private. Cereali, noci, canapa, lino, uve, molta legna da ardere e caccia abbondante.

Cenni storici. — Anche questa terra fu data alle fiamme per ordine di Galeazzo Visconti onde allontanarne le masnade inglesi. L'ebbero in feudo, in un con Isarno, Codemonte e Sologno, i conti Bertrami di Milano; gli ultimi feudatari furono i Caccia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[1] T. a Novara e Str. ferr. Novara-Gozzano.

Cavaglietto (746 ab.). — In piano, sulla destra dell'Agogna, che si passa sopra un bel ponte di un solo arco, costruito nel 1826 su disegno dell'architetto Prato, e bagnato anche dal rivo Arvegna. La parrocchiale di San Vittore sta nel centro dell'abitato. Asilo infantile comm. Maggiorotti, opera pia Ottone. Vini, cereali, sesamo, riso e bozzoli; tessuti di lino.

Cenni storici. — Appartenne alla signoria di Agnellengo, ed era munito di un castello di cui vedesi ancora qualche reliquia. Come tanti altri luoghi fu fatto incendiare da Galeazzo Visconti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Momo.

Cavaglio d'Agogna (1693 ab.). — In pianura perfetta sulla destra dell'Agogna e presso il torrente Sizzone, copioso di pesci squisiti. A destra dell'abitato si eleva un'amena collina, coltivata parte a vigneti, parte a boschetti. La parrocchiale di San Mamante martire, fu abbellita di eleganti ornati e dipinti lodevoli dal Raineri. Opera pia di Santo Spirito e di San Carlo. Asilo infantile Demarchi-Boriolo, dal nome dei fondatori. A ovest dell'abitato vestigia dell'antico fortilizio. Uve, foglia di gelso, foraggi e laterizi.

Cenni storici. — Appartenne alla contea di Vaprio.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Momo, T. a Ghemme.

Cressa (1881 ab.). — Giace fra l'Agogna e il Terdoppio a nord di Suno, appiè di colline e a 11 chilometri da Momo. Delle varie chiese che vi vennero erette, una, la parrocchiale, fu dedicata a S. Amatore. Cereali, uve, foglia di gelso, laterizi.

Cenni storici. — È rammentata in un diploma di Corrado il *Salico* del 1028 ed appartiene ai Borromei.

Coll. elett. Nov. II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Borgomanero, T. e Str. ferr. Novara-Domodossola.

Suno (3503 ab.). — Sulla destra del Terdoppio, alle falde e sul pendio di una collinetta, a 17 chilometri da Momo. Nella nuova chiesa parrocchiale della Trinità, in cui furono riunite le due antiche, veneransi, in uno scurolo, le ossa dei due Santi Genesio. Lasciti Della Porta e Tenconi. Cereali, fra cui il frumento d'ottima qualità, epperciò ricercato per semente.

Cenni storici. — È ricordato in una carta del 1014 col nome di *Sunum*, ma esisteva già in tempi ben remoti, e monsignor Bescapé, nella sua *Novaria Sacra*, lo chiama *plebem antiquam et nobilem*, fiorente per numerosa popolazione e per la

prosperità di cui godeva. Nella più volte citata guerra del secolo XIV fra Galeazzo Visconti e il marchese Giovanni di Monferrato fu, come Momo, manomesso dalle truppe di quest'ultimo sotto il comando di Ugolino Gonzaga.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Momo.

Vaprio d'Agogna (1311 ab.). — In pianura, sulla sponda destra del Terdoppio, e a 5 chilometri da Momo, con parrocchiale dell'Annunziata e forte castello dei Visconti, ridotto ad abitazione privata. Cereali d'ogni sorta, trattone il riso, civaie, frutta di varie specie ed ortaggi.

Cenni storici. — È luogo assai antico ed era più ragguardevole in addietro, noverando 3000 abitanti e rinomate cartiere. Venne eretto in contado a favore dei Visconti consignori di Fontanetto e signori d'Invorio Inferiore.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Momo.

Mandamento di OLEGGIO (comprende 4 Comuni, popolazione 15,125 ab.). — Territorio fertilissimo, specialmente di ogni sorta di cereali, trattone il riso, di vini, frutta, legname e fieno, con cui si alleva un bestiame numeroso. Vi scorrono il Ticinello, la roggia Molinara, il Terdoppio e il Ticino, le cui acque somministrano ai pescatori d'Oleggio copioso pesce.

Oleggio (8689 ab.). — Giace diviso in vari cantoni o parti in amenissima collina presso il Ticino, donde si domina un vasto orizzonte e particolarmente tutto quel tratto compreso fra le montagne della Svizzera e gli Apennini ed una grande distesa di paese verso mezzodì. Primeggia fra le piazze quella grande, ove si fanno i mercati, detta della *Torre*, perchè vi sorge la torre dei Bagliotti, e fra le molte chiese le seguenti: la parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo di recente costruzione su disegno del prof. Antonelli, con presbiterio e coro di bella architettura e varie cappelle rifulgenti di dorature e di marmi; il tempietto dell'Annunziata di forma ottangolare e che sembra opera del Pellegrini; il vago tempio di Loreto sotto il titolo dell'Assunta, di stupenda struttura interna e con magnifica facciata del detto Pellegrini; l'ex-convento dei Cappuccini, ove era uno stabilimento *balneo-sanitario;* il monastero dei Gesuiti, ridotto in un bel collegio; quello dei Minori Riformati, che fu convertito in vasta e sontuosa villeggiatura pei seminaristi, ecc.; la chiesa di San Michele al camposanto, di stile lombardo del primo tempo, con una cripta, avanzo di un tempio pagano. Nuovo ospedale sostituito all'antico mercè i lasciti cospicui dell'oleggiese prevosto Gola, e molti istituti pii, fra cui l'Asilo infantile, fondato nel 1852, e i lasciti: Fastino, Negri e Nerici. Oleggio è luogo di commercio attivo e di molte industrie; ha uno dei mercati più fiorenti del Piemonte per bestiame, esercitandosi nel mandamento su vasta scala l'industria dell'allevamento dei vitelli che si vendono parte sul mercato d'Oleggio, e molti in Isvizzera. Il municipio fece costrurre, in faccia alla stazione, un grandioso Foro Boario. Filande di seta a vapore e ad acqua, cotonifici, fabbriche di fustagni, acque gassose, amido, busti, candele di cera e di sego, cappelli di feltro, carri, cornici, laterizi, letti in ferro, organi, paste alimentari, pasta per cartiere, ecc., e tre succursali: della Banca di Vercelli, della Banca popolare di Novara e della Cassa di risparmio di Milano. Vi si contano parecchi alberghi ed è campo importante per le esercitazioni militari.

Cenni storici. — Se ne hanno le prime notizie nel secolo XI. Fu reso ben forte dai Visconti, e specialmente da Bernabò. Gli erano antemurale esternamente sette castelli. Varie delle sue fortificazioni furono demolite non è gran tempo. Fu lungamente soggetto ai duchi di Milano; poi l'ebbero in feudo gli Attendolo Bolognini di Milano. Passò nel 1448 a Francesco Sforza, e, in virtù di speciali privilegi, potè per vari anni reggersi da sè. Nel 1809 il medico-chirurgo Paganini edificò, nel convento dei Cappuccini, come abbiam già accennato, un grandiosissimo stabilimento

balneo-sanitario, a cui traevano in gran numero forestieri d'ogni nazione, ed in cui, oltre le acque minerali, i bagni, i fanghi, ecc., eranvi sale da giuoco, giardini deliziosi, biblioteca scelta, cavallerizza, teatro, ecc.; ma dopo la sua morte lo stabilimento decadde e fu chiuso. Oleggio sorge al presente in luogo diverso dal primitivo. Secondo alcuni era situato 2 chilometri più lontano, presso al Ticino, là dove veggonsi ancora i ruderi di un antico abitato. Galeazzo Visconti impose agli abitanti una contribuzione di 1300 fiorini, indi devastò e distrusse l'antico Oleggio.

Uomini illustri. — Molti ne nacquero in Oleggio, fra gli altri un Virgilio Rosari, cardinale morto a Roma nel 1513, un Bellini Marc' Antonio, vescovo di Bobbio, morto nel 1618, e parecchi altri uomini insigni del suo casato, com'anco del casato Vandone. Giuseppe Salari, tenente generale d'artiglieria del re di Spagna, morto nel 1662, e Gian Maria Albera, dotto chimico, autore di parecchie opere medicali, morto nel 1808.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Arona-Novara e Novara-Pino.

Bellinzago Novarese (4525 ab.). — In alto piano attorniato da colli, bagnato dal Terdoppio e a 3 chilometri da Oleggio, ha una parrocchiale di San Clemente martire, di una sola navata e di bel disegno, con una torre rimbellita, condotta a maggior altezza nel 1829, e fornita nel 1828 di cinque armoniose campane, fuse a Bergamo dal famoso Monzini. Di disegno elegante, ornata di bei freschi e di un quadro della Santa, creduto lavoro di valente pennello, è anche la chiesa sussidiaria di Sant' Anna con altra bella torre del secolo scorso, ed una piazza sufficientemente spaziosa. Uniti a Bellinzago sono i due villaggi di Cavagliano e di Dulzago, il primo con un castello ed una torre antichissima, ed il secondo con una parrocchiale delle cento, al dire dello storico Bonini, fatte edificare da S. Giulio. Segale, meliga, foglia di gelsi, vini; filature di bozzoli, laterizi.

Cenni storici. — Non si hanno memorie di questo Comune anteriori al 1200, ma da certi indizi si congettura di fondazione antichissima. Sopra un colle a ovest veggonsi le vestigia di un antico castello in cui sarebbe stata carcerata, secondo la tradizione, una regina longobarda. Un trecento passi da questo sorgeva un altro men vetusto castello, abitato nel secolo XVII dai Visconti di Aragona, e distrutto intieramente a' dì nostri.

Uomini illustri. — Fra i valentuomini che illustrarono Bellinzago, notansi particolarmente: G. A. Bovio, vescovo di Molfetta, molto encomiato dall'Ughelli nella sua *Italia sacra;* il P. Liberio a Jesu, teologo che scrisse contro gli eretici.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Oleggio e Str. ferr. Arona-Novara.

Marano Ticino (1017 ab.). — Sta sul Ticino e sulla strada del Sempione, a 3 chilometri e mezzo da Oleggio; parrocchia di San Giovanni Battista coadiutoria dei Ss. Pietro e Paolo. Vi sorge un ampio castello di costruzione molto antica e con vasto orizzonte. Cereali, legumi, bozzoli, uva, distillerie di acquavite.

Cenni storici. — Fu signoria dei Castiglioni di Milano, conti palatini.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Oleggio.

Mezzomerico (894 ab.). — Sorge sur un poggio elevato in mezzo a feraci collinette, con antica parrocchiale dei Ss. Giacomo e Filippo, e con amene signorili villeggiature sparse pel Comune. Uve, meliga, legumi.

Cenni storici. — Appartenne al signore di Conturbia, e fu già munito di un forte, di cui veggonsi gli avanzi, appartenente alla nobilissima famiglia Boniperti, che diede personaggi illustri nelle armi, nella Chiesa e nello Stato.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Oleggio.

Mandamento di ORTA NOVARESE (comprende 14 Comuni, popol. 13,123 ab.). — Il territorio si stende in monti e colli, sulle rive del lago omonimo. Ha posizioni molto pittoresche. I prodotti del suolo, e specialmente i cereali, non sono troppo abbondanti; si raccolgono però molti vini, parte piccanti, parte leggieri. Ma il Comune d'Orta va celebrato ed è frequentato principalmente pel suo bel lago, coll'isola di San Giulio, e pel monte Motterone, dei quali occorre qui una succinta descrizione.

Il Motterone e il Lago d'Orta coll'Isola di San Giulio. — Il lago d'Orta è separato dal lago Maggiore dal monte Motterone (detto comunemente *Monterone*) che



Fig. 22. — Isola di San Giulio sul Lago d'Orta.

elevasi dietro Baveno, e dalla cui vetta (alta 1493 metri) spiegasi davanti allo sguardo estatico il panorama più vasto e grandioso sul declivio meridionale delle Alpi.

Il monte Bianco, il Combin e il Cervino sono nascosti dalle colline più prossime della Valsesia e dal monte Rosa, che apparisce in tutta la sua grandiosità del pari che la linea di picchi nevosi alla destra di esso comprendenti Cima di Jazzi, il Fleschhorn, il monte Leone e il Bortélhorn. Più oltre a est torreggiano i picchi e i ghiacciai dei valichi del S. Bernardino e dello Spluga e a maggior distanza le Alpi della Bernina. Lo spettatore vede stendersi quasi ai suoi piedi sei laghi: il lago d'Orta, il lago Maggiore, di Monate, di Comacchio, di Biandronno e di Varese, e, più oltre a destra, la grande pianura lombarda e piemontese seminate di villaggi innumerevoli avente nel centro Milano, il cui gran Duomo è visibile distintamente. I due grandi tributari del Po, la Sesia e il Ticino, appariscono come due nastri argentei serpeggianti per la bruna pianura; gli Apennini lontani di Parma e di Modena chiudono a sud l'impareggiabile panorama, mentre la pianura lombarda prolungasi lontano lontano a est, finchè si perde nell'orizzonte. Scendendo dal valico del Motterone si passa per la Madonna di Luciago, per Chegino, Armeno, Miasino e si arriva ad Orta. Il lago d'Orta ha un perimetro di 35 chilometri, una profondità massima di 147 metri, ed un'altitudine sul livello del mare di 290 metri.

Il lago d'Orta o lago Cusio (*Lacus Cusius* e *Lacus Ubartum*), con Omegna alla estremità superiore e Orta sulla sponda orientale, giace fra alte rocce di granito e di micascisto. Il granito incomincia nella montagna sopra la Madonna del Sasso

e sulla sponda orientale incominciano le Alpi calcaree, anguste e basse dapprima, indi crescenti lungo la Lombardia settentrionale.

Le acque del lago d'Orta versansi nella Toce, tributaria del lago Maggiore, per mezzo di un emissario che ha nome *Negoglia*, il quale si unisce, a poca distanza



Fig. 23. — Entrata al S. Monte d'Orta (da fotografia Degoix).

da Omegna, allo Strona, vicino al ponte che mette a Crusinallo. Giunto lo Strona a Gravellona e passato il ponte si divide in due rami, uno dei quali prosegue in linea retta sino alla Toce e l'altro volgesi a ovest verso Feriolo, facendo un giro tortuoso pel tratto di 4050 metri. I venti nordici che scendono dalla fenditura del Sempione suscitano spesso tempeste ed onde enormi e pericolose più che quelle del lago Maggiore. Copiosa la pesca, d'anguille principalmente, le quali, durante le tempeste suddette che sconvolgono il lago, si pigliano in grandi quantità nella Negoglia.

Lungo la spiaggia orientale del lago corre ora la ferrovia da Gozzano, per Orta ed Omegna, a Gravellona, per proseguire verso nord a Domodossola. Il generale Chasseloup disegnava continuare la grande strada del Sempione lungo le sponde del lago d'Orta, ma la differenza di livello — per esser il lago Orta più elevato del lago Maggiore — lo indusse a preferire la linea di Baveno.

Dirimpetto ad Orta, fra questo paese e Pella, in mezzo al lago, sta l'*Isola di San Giulio* (fig. 22), lunga e larga appena un duecento passi e nonpertanto con un Seminario ed una chiesa, a cui si sale per una scalea in granito.

La chiesa, ammodernata in gran parte, ma conservando sempre porzioni dell'antica, fu edificata sul luogo ove si ritirò e morì S. Giulio sulla fine del IV secolo; vi si venerano le sue ceneri.

Orta Novarese (1091 ab.). — Giace su penisola sporgente nel lago, sulla sponda orientale, a 43 chilometri da Novara, alle falde di un picciol poggio, con cinque

chiese, fra cui la parrocchiale dell'Assunta. Bei fabbricati, vie lastricate di marmo, ampia piazza con porticati ai tre lati e due ordini d'ippocastani verso il lago e in faccia alla suddescritta isola di San Giulio. Fra le case voglionsi ricordare quelle Gemelli e Fortis ai due lati della parrocchiale, quelle in riva al lago, abbellite da piccoli e vaghi giardini, e la deliziosa villa Natta all'ingresso meridionale del borgo. Fra questo e la borgata d'Imola altre due bellissime ville in riva al lago, Nella e Stallo, ed altre ancora in fondo al borgo, verso nord, fra cui le ville Durio e Feogallini, con darsena propria.

Orta ha parecchie Opere pie, un Ospedale, un Monte di pietà, una fabbrica di candele, ecc.

Ma l'ornamento principale d'Orta è il *Sacro Monte* (fig. 23), fatto ad imitazione di quello di Varallo (di cui avremo a trattare più avanti) un secolo più tardi, vale a dire nel 1590. Il Sacro Monte conta 22 cappelle, alcuni oratorii e la chiesa in vetta con il soppresso convento dei Minori Riformati di San Francesco, posseduto in seguito dai fratelli Caldara-Monti. Di varia e squisita architettura son le cappelle, con statue in terracotta e sfondi dipinti a fresco dei migliori artisti di quel secolo, rappresentanti le gesta di S. Francesco d'Assisi, situate a breve distanza l'una dall'altra, sopra un piano alquanto ineguale che forma la sommità del monte, ed è circondato da altissimi pini, aceri, faggi e larici e da bellissime siepi di alloro, a traverso le cui fronde appariscono, ora più ora meno, il bel lago, l'isola di San Giulio e i paeselli sparsi sulle colline circostanti.

Le statue furono fatte da Prestinari, Bussola, Beretta, e i dipinti da Camillo Procaccini, Giacomo Filippo Monti d'Orta, dai *Fiamminghini* (Della Rovere), da A. Crespi e dal Morazzone. Nell'ultima cappella è rappresentata la santificazione di S. Francesco al cospetto dei cardinali. Le vedute dalla cima del *Monte Sacro* sono di una grandezza e bellezza ineffabili, come quelle che comprendono il lago, le vicine selvose montagne, i villaggi che ingemmano le sponde lacustri e le colline, il tutto sullo sfondo grandioso delle Alpi sino al monte Rosa. Il 2 agosto, giorno della Madonna degli Angeli, e i due giorni seguenti gran festa in Orta e sul *Sacro Monte.*

Cenni storici. — È probabile che fosse cinta anticamente da mura almeno dalla parte di terra. Dal medioevo sino al 1817, in cui fu riunita alla provincia di Novara, Orta fu capoluogo di un feudo ecclesiastico che godeva di molte franchigie, aveva milizie proprie e governavasi da sè, riserbando soltanto l'amministrazione della giustizia al vescovo di Novara.

Uomini illustri. — Molti ne vanta Orta, fra i quali, oltre due vescovi Galardi, un Bartolomeo Bersano, autore di due opere legali in latino e poeta epigrammatico; G. B. Oliva, autore dell'*Uccelliera;* Francesco Gemelli che, ad istanza del celebre ministro Bogino, scrisse *Del rifiorimento della Sardegna;* M. A. Fortis, procuratore generale della Lombardia sotto l'Austria; l'avvocato Giacomo Giovanetti, stimato per lo studio sulle acque.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Novara-Domodossola.

Ameno (2001 ab.). — Così detto dall'amenissima sua giacitura, sorge sopra un alto e delizioso colle, quasi a perpendicolo sul vicino lago d'Orta, da cui scorgonsi agevolmente ad occhio nudo edifizi e ville del Piemonte e della Lombardia in gran lontananza. Parrocchiale dell'Assunta. Buone frutta e singolarmente uve squisite che dànno vini rinomati. Fabbriche di tubi di serpentino e di ricami a macchina.

Uomini illustri. — Fu patria di Lazzaro Agostino Costa, autore del Museo Novarese.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Orta Novarese.

Armeno (1933 ab.). — Alle falde di un monte bagnato dall'Agogna e a 4 chilometri da Orta e in vicinanza del monte Mergozzolo, da cui scaturisce l'Agogna. Parrocchiale dell'Assunta, in cui ammiransi un prezioso *Deposto di Croce* di Stella da Caravaggio ed una statua in legno della Concezione di classico scalpello. Piazza modernamente ampliata e quattro bei palazzi. Pascoli, bestiame, burro, formaggio, legna, castagne e carbone.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Pettenasco.

Arola (791 ab.). — Sopra un alto monte, cinto da altri tre più alti, bagnato dal Pellino e a chilometri 8 da Orta, con parrocchiale di San Bartolomeo e Opere pie. Bestiame e carbone.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Pella, T. a Orta Novarese.

Artò (403 ab.). — In montagna, a 5 chilometri da Orta, ha comune con la villata Centonara la parrocchiale di San Bernardino da Siena, di figura quadrilunga, ad una sola navata, con belle dorature e pitture. Opere pie Riotti e Ravetta. Bestiame, legname, molto carbone e caccia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Pella, T. a Orta Novarese.

Boletto (533 ab.). — In montagna, a 5 chilometri da Orta, rinomato pel santuario della *Madonna del Sasso* sopra una roccia di *migliarolo* (varietà di granito), edificato nel 1767 a spese del nobile Minola. Mirabile è la giacitura di questa chiesa sontuosa con superbo campanile e campane a concerto, su disegno dell'architetto Frattini. La tavola dell'altar maggiore, rappresentante la Vergine che seppellisce il figlio Gesù, è del celebre Fermo Stella, ed un'urna di forma bizzarra racchiude il corpo riccamente vestito di S. Donato.

La bellezza del santuario e l'amenità del luogo, da cui si scopre, nei giorni di limpido cielo, Novara, Vercelli e il Duomo di Milano lontano 75 chilometri, vi attirano, nei mesi estivi, molti forestieri d'ogni classe. Vi si accede per una bella e comoda strada ombreggiata da alberi fronzuti. Opera pia. Pascoli, grosso bestiame, burro e robiole.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Pella, T. a Orta Novarese.

Cesara (1064 ab.). — Ai piedi di tre alti monti di forma conica, a 9 chilometri da Orta, bagnata dal torrente Qualba (*Acqua Alba*, così detto per la sua limpidezza) che scaturisce al monte Crotaccio. Due chiese parrocchiali e una Congregazione di carità. Cereali, patate, molto carbone, di cui si fa un commercio vistoso, e fabbrica di chiodi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Pella, T. a Omegna

Coiromonte (450 ab.). — Alle falde del monte Fallò, in aria saluberrima, fra i laghi d'Orta e Maggiore, a 7 chilometri da Orta, con parrocchiale di San Giovanni Battista, in cui si ammira un dipinto rinomato della decollazione del Santo. Castagne, noci, bestiame. Ferro solforato aurifero ed argentifero.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ad Armeno, T. a Orta Novarese-Miasino.

Isola San Giulio (414 ab.). — Fu già descritta più sopra, al principio del mandamento d'Orta, ove, per evitare le ripetizioni, rimandiamo il lettore. In vetta al poggio di Buccione vestigia di una fortezza e maestoso torrione alto 40 metri. Agrumi, cavoli e vino squisito nella frazione Corcogno. Vi si veggono bei giardini e amene ville, fra cui quelle Prevosti e Piana. Presso la borgata di Ronco Inferiore cascata dell'Acquabella di 20 e più metri, molto ammirata dai viaggiatori.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Orta Novarese.

Miasino (1201 ab.). — In colle ameno, sulla sponda orientale del lago e a 3 chilometri da Orta, bagnato dall'Agogna e con uniti i luoghi di Corcegna e Pisogno. La vasta parrocchiale di San Rocco è una delle più notabili della diocesi di Novara e può contenere 12,000 persone. Ne diede il disegno l'architetto Pellegrini e va ornata di vari quadri di valenti pennelli. Cereali, frutta ed uve per vino.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T.

Nonio (697 ab.). — A 7 chilometri da Orta, con due frazioni, Brolo ed Oira, bagnato dal torrente Fiume che scaricasi nel lago. Parrocchiale di San Biagio e Ospedale. Segale, patate, castagne, noci, uva, frutta. Il marmo nero della cava d'Oira prima della scoperta dei marmi comaschi era tenuto in molto pregio dai duchi di Milano, e l'antica facciata di quel Duomo a scacchi di marmi bianco e nero, che durò sino al 1683, aveva reso celebre quella cava.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Omegna.

Pella (739 ab.). — Alle falde di una collina, sulla sponda occidentale del lago e dirimpetto ad Orta, da cui dista circa due chilometri. Parrocchiale di Sant'Albino, un quadrilungo barocco, ma bella nell'interno. Torre quadrata. Da questo Comune partono molte strade che mettono alle valli e balze circostanti; la più frequentata è quella che conduce alla Valsesia e a Varallo. Si sale per essa ad Arola fra una vegetazione lussureggiante e si passa il *Col di Colma*, ove da un'eminenza a sinistra presentansi belle prospettive dei laghi d'Orta e Maggiore, delle pianure lombarde e del monte Rosa verso le Alpi. Nè men bella è la discesa dall'altra parte. In lontananza profonda vedesi la Valsesia boscosa e seminata di villaggi e chiese, e, procedendo al basso per declivi deliziosi, si arriva quasi di un subito alle cave deserte che servirono per gli edifizi di Varallo, sepolte in una selva di enormi noci e castagni, dalla quale si riesce in poco d'ora a Rocco in Valsesia.

Piante cedue, grandi cave di granito bianco nella borgata d'Alzo, uniche in tutta Italia; fabbrica di carta d'ogni genere; ferrovia privata Gozzano-Alzo pel servizio di dette cave.

Cenni storici. — Pella è minacciata dalle piene dei due torrenti Pellino e Pelessina, e il suo stemma infatti rappresenta un coniglio in mezzo a due torrenti, col motto: *Timidus in medio fluminum.* Il 3 dicembre 1868 la spiaggia del lago che fronteggia l'abitato e con la spiaggia parte della piazza scomparvero improvvisamente ingoiate dalle acque del lago. Fortunatamente non rovinò alcuna casa, ma le acque avanzaronsi sino ai piedi dei fabbricati, dai quali erano distanti in addietro.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Orta Novarese.

Pettenasco (849 ab.). — In riva al lago, a 4 chilometri da Orta, bagnato dal Pescone che scende dal Mergozzolo, in situazione ridente, con vie comode, case pulite e una piazza davanti la parrocchiale. Cereali e pascoli.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Orta Nov., T. e Str. ferr. Novara-Domodossola.

San Maurizio d'Opaglio (956 ab.). — Sorge sur un piano elevato, alle falde del Navieno, bagnato dal torrente Scarpia e con parecchi piccoli villaggi aggregati, a 4 chilometri da Orta, con parrocchiale di San Maurizio di costruzione moderna. Patate, canapa, cereali, legname e vino; cave di granito.

Cenni storici. — Fu signoria e contado dei Manca, marchesi di Mores.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Gozzano.

Mandamento di ROMAGNANO SESIA (comprende 6 Comuni, popol. 12,482 ab.). — Il territorio si stende in colline irrigate da molti rivi, fra cui la roggia Mora, dedotta dalla Sesia e così chiamata dal nome del concessionario Ludovico il Moro, che ne



Fig. 24. — Statua colossale di S. Carlo Borromeo sul monte di Arona (vedi pag. 28).

MISURE APPROSSIMATIVE

Piedestallo	metri	11. 70	Lunghezza delle braccia	metri	9. 10
Statua	„	23. 40	Altezza del breviario	„	4. 20
Circonferenza della testa	„	6. 50	Larghezza del medesimo	„	2. 15
Larghezza della fronte	„	2. 35	Grossezza del medesimo . . .	„	0. 85
Lunghezza della faccia	„	2. 50	Larghezza della mano	„	1. 50
Altezza del naso	„	0. 90	Lunghezza del pollice	„	1. 30
Larghezza del medesimo	„	0. 32	Circonferenza del medesimo . . .	„	1. 05
Lunghezza delle orecchie	„	0. 90	Lunghezza del dito indice	„	1. 95
Larghezza degli occhi	„	0. 52	Circonferenza dell'abito	„	17. 50
Larghezza della bocca	„	0. 80	Larghezza del piede	„	1. 30

ottenne l'estrazione nel 1487 dal nipote regnante. Questi luoghi vanno non di rado soggetti a rovinosi straripamenti della Sesia. Il suolo è assai produttivo, specialmente per viti, da cui si traggono ottimi vini che non temono il confronto coi più rinomati.

Romagnano Sesia (3292 ab.). — Alle falde della collina omonima, riparato dai venti boreali da alcune montagne che sorgono sopra Grignasco. Sta a maestrale di Novara, alla sinistra della Sesia e a 30 chilometri da Novara. E intersecato per lungo e per largo da due strade provinciali, che nell'incrociarsi formano la grande piazza centrale. L'antica parrocchiale era una chiesa annessa ad un convento di Cappuccini sopra un colle ameno, convento acquistato dal conte Caccia di Romentino, che lo convertì in magnifica villa su disegno dell'architetto Alessandro Antonelli. La nuova moderna parrocchiale, quasi nel centro del paese, è a tre navate. Vasta e bene architettata la chiesa della Madonna del Popolo, in cui si venera il corpo di S. Eusebio. Oltre la chiesa del suddetto convento dei Cappuccini, ricostruita quasi per intiero nel 1845, evvi ancora quella sussidiaria della Madonna del Rosario, con dipinti di Tarquinio Crasso. Ospedale, Istituto Santo Spirito, Collegio Curioni e lascito Bianchi. Poco lungi dal paese e in bella situazione eleganti case campestri, fra cui notevoli il Romitorio, la Bell'Aria, il Chioso e villa Amalia. In vetta al monte San Lorenzo, varcata la Sesia, avanzi di una rocca costruita, secondo la tradizione locale, da Fra Dolcino. Sulla collina e sulle alture circostanti sorgevano inoltre vari altri castelli, dei quali non rimangono che i ruderi. Vini eccellenti non meno di quelli di Ghemme, Sizzano e Fara e in grande abbondanza; cereali, gelsi e qualche risaia; estrazione di *brugo* per concime. Cave di porfido rosso con feldspato in decomposizione in un masso vicino all'abitato. L'industria a Romagnano conta filande e tessitorie di cotone a vapore dei Bollati e C., tintorie degli stessi, fabbriche di liquori e d'acque gassose, distillerie d'acquavite, fabbriche di cappelli, cartiera Vonwiller e C., ecc.

Cenni storici. — Fu già ben fortificato, con due torri e ponti levatoi. E uno dei castelli che, durante i primordi del regno longobardo, rimasero ai Romano-Greci. L'imperatore Carlo il *Grosso* lo donò, nell'anno 882, alla Chiesa di Vercelli. In seguito fu tra le donazioni fatte nel 1040 da Olderico, figlio del marchese Vidone e dalla consorte Giulita, al monastero di San Silano di Romagnano. Nel secolo XV vi si insediò per la prima volta un podestà nella persona di Gazzellino de Lumellis, nativo di Chivasso. Nel 1447, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, fu assediato, preso e totalmente distrutto da Francesco Sforza dopo un'eroica difesa. Fu teatro di fiera battaglia fra le truppe di Carlo V e quelle di Francesco I, colla sconfitta di queste ultime. Fu signoreggiato per lungo tempo dalla famiglia marchionale dei Romagnano e, verso la fine del secolo XVI, dai Borromeo. L'ebbero quindi i duchi Serbelloni di Milano, i quali lo tennero fino all'abolizione dei feudi per Carlo Emanuele IV.

Uomini illustri. — Romagnano si onora di parecchie cospicue famiglie, le quali vi ebbero origine o vi presero dimora e diedero uomini che si resero illustri nei vari rami dello scibile: tali furono le famiglie Tornielli, Romagnano, Capra, Musesto, Colombo, Trincherio, Comolli, ecc. Scendendo ai particolari citeremo il canonico, letterato e poeta Ettore Colombo, il poeta Carlo Bianco, il letterato Gaspare Bollino; P. Bongiovanni, chirurgo; Anselmo Prato, dotto medico; G. B. Zoppa dei Minori Osservanti, morto in odore di santità; Saverio Bianchi, letterato, e i pittori Tarquinio Grosso, Filippino Ragni, o De Rannio, L. S. Lenta e Bartolomeo Tettoni. Di Romagnano e di tutta la Valsesia scrisse l'esimio Carlo Dionisotti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Varallo.
Tramvia per Aranco, Borgosesia e Vercelli.

Ara (431 ab.). — In vetta ad un'alta collina sovrastante a Grignasco, a 9 chilometri da Romagnano, con piccola parrocchiale di Sant'Agata, di stile antico ma di architettura meschina. Vini squisiti e frutta; cave di pietra calcare.

Cenni storici. — Fu in altri tempi una frazione di Grignasco, da cui fu staccato nel 1500 ed eretto in Comune.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Grignasco.

Cavallirio (1273 ab.). — Alle falde di un colle sulla sponda destra del torrente Strona, che nasce poco lungi nei colli limitrofi di Boca, e vi ha un ponte in cotto ad un sol arco, costruito nel 1827 su disegno del cav. Trona. Parrocchiale di San Gaudenzio. In cima ad un colle ameno, che sovrasta a parecchi altri vicini, veggonsi gli avanzi di una torre quadrata costruita con pietre di roccia, e, in altro colle poco distante, furono scoperte, nel 1827, le fondamenta di un forte, le cui tracce presentano la pianta di un vasto edifizio quadrangolare. Vini eccellenti, già molto lodati dal celebre Merula; ottima torba, antracite, marna calcare e alluminosa.

Cenni storici. — Qui era stabilita anticamente, come in altre terre del Novarese, una mandria di cavalli, per cui in un diploma dell'imperatore Arrigo I dell'anno 1014 a favore della Chiesa di Vercelli, trovasi ricordato col nome di *Cavallirio*. Lo stesso diploma accenna alla signoria di certo Riccardo su questa terra.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Romagnano Sesia.

Ghemme (3843 ab.). — In deliziosa situazione, fra amenissimi colli, non lungi dalla Sesia e a 5 chilometri da Romagnano. La parrocchiale, su disegno del celebre Pellegrino Tebaldi, per magnificenza, ampiezza, leggiadria e saldezza di architettura, per venustà di dipinti e opulenza di dorati plastici può gareggiare con le più belle chiese delle vicine provincie. Vi si venera il corpo della vergine e martire Panacea di Quarona. Ospedale della Provvidenza, fondato nel 1855, e due Opere pie. Lungo il canale la Mora, antico ed assai vasto castello, quasi quadrato, con due grossi torrioni circolari a ovest, e dall'estrema vetta della collina, ad un trar d'arco dall'abitato, dominano la sottostante pianura le rovine d'altro men ampio castello. Boschi, cereali, gelsi, ma sopratutto molto e squisito vino conosciutissimo, di cui non solo si fa commercio in patria, ma anche esportazione nell'America del Sud. Filande e tessitorie di cotone idrauliche, distillerie d'acquavite, fabbrica di laterizi, ecc.

Cenni storici. — Parlando di Ghemme, G. Ferrari lo qualifica *Romanis aetatibus oppidum nobile*, e le lapidi rinvenute della romana famiglia degli Attilii, nonchè le medaglie e vari oggetti spettanti ai tempi romani che vi si vanno disseppellendo confermano codesta qualificazione. Sotto gl'imperatori Franchi fu compreso nella contea di Novara. Nel 1272 subì gravi danni. L'ebbero i nobili Brusati di Novara, i Dellaporta, i Gonzales, gli Alimenti, e, sul finire del secolo XVII, vi ebbe dominio D. Carlo Omodei, grande di Spagna, duca di Nocera, capitano generale del re Cattolico. Fu poi dato dal re Carlo Emanuele III in appannaggio al duca del Chiablese.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Novara-Varallo.

Grignasco (1903 ab.). — Fra colli, sulla sinistra della Sesia e a 7 chilometri da Romagnano, con parrocchiale dell'Assunta, su disegno dell'architetto Vittone, di bella costruzione e con due quadri pregevolissimi del Mazzola e del Ferrari. Vini generosi, prodotto principale del paese; argilla caolinica, e roccia steatitosa; varie fabbriche di carri e di laterizi.

Cenni storici. — È uno dei paesi più antichi del mandamento, rammentato sin dal 999. L'imperatore Arrigo lo confermò, nel 1014, alla chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli. Fu già compreso nella signoria di Romagnano.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Str. ferr. Novara-Varallo.

Prato Sesia (1740 ab.). — In una vallicella, sulla sinistra della Sesia e a 2 chilometri da Romagnano, diviso in due dal torrente Roccia, con ponte in cotto ad un sol arco su disegno del cav. V. Trona. Parrocchiale di San Bernardo a tre navate sorrette da colonne di sorizzo. Sul poggio Serramonte avanzi di un antico castello e, poco discosto, una torre quadrata. Opera pia Genesi, Congregazione di carità, Monte di pietà. Praterie e vigneti che dànno molto e buon vino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Romagnano Sesia e Str. ferr. Novara-Varallo.

Mandamento di TRECATE (comprende 3 Comuni, popol. 14,621 ab.). — Territorio fiancheggiato a levante dal Ticino, presso il qual fiume il suolo è coperto di boschi e di selve abbondantissimi di caccia. Qui il Ticino è navigabile e da esso derivano due navigli, il *Langosco* e la *Sforzesca* o *Cavo Nuovo*, che, traversando la circoscrizione comunale di Trecate, vanno ad irrigare una parte della Lomellina. Le principali strade di questo territorio sono: a levante, la grande strada nazionale che tende al magnifico ponte sul Ticino; a ponente, l'altra strada nazionale che conduce a Novara; a scirocco, la via provinciale della Lomellina che progredisce fino a Vigevano; ad ostro, la via per Sozzago; a borea, quella per Romentino e l'alto novarese. Suolo generalmente fertile.

Trecate (7717 ab.). — Sta sulla via nazionale da Novara a Milano e dista dalla prima 10 chilometri e conserva ancora le vestigia delle antiche fortificazioni. La parrocchiale dell'Assunta è antichissima e a tre navate, secondo il sistema gotico; ma fu ricostruita in gran parte in ordine corinzio. Fra i palazzi sono degni di nota quello del vescovo di Novara e parecchi di signori milanesi che vi traggono a villeggiare nelle loro tenute. Ricco lascito Leonardi e Bozzia.

A Trecate il Ticino, che formò sino al 1859 il confine fra il Piemonte e l'Austria (che possedeva il Lombardo-Veneto), è un fiume poderoso con ampio letto e mutabile. Il famoso *Ponte Nuovo* su cui si passa è un'opera stupenda di granito di Montorfano e di 11 archi, ciascuno dei quali di 24 metri di corda. Fu incominciato nel 1810 sotto il governo napoleonico, su disegno e sotto la direzione dell'ispettore generale Melchiori, e non fu ultimato che nel 1827 a spese comuni dei due governi sardo ed austriaco. È lungo più di 300 metri e costò 3,215,000 lire. Nella ritirata del 2 maggio 1859 gli Austriaci tentarono di far saltare gli archi orientali, ma non riuscirono e i Franco-Sardi alleati lo passarono il dì seguente. Il Ticino è qui navigabile ed abbonda di trote, tinche e altri pesci, e in alcuni tratti si raccolgono anche pagliuzze d'oro.

Cenni storici. — Credesi d'antica origine. Nel testamento dell'imperatrice Angelberga, in data 877, vien citato come parte del *Comitatu Burgarense*, e ne vien fatto dono, assieme ad altre corti, al monastero da lei fondato a Piacenza, intitolato alla risurrezione di Cristo. Nel 989 Corrado, figlio del re Berengario II, e Richelda sua consorte, donavano questo luogo alla Chiesa milanese. L'imperatore Enrico II lo donava nel 1054 al vescovo di Novara, togliendolo alla Chiesa milanese; ciò per compensare l'anzidetto vescovo dei danni sofferti da Arduino d'Ivrea. Nel successivo anno quel vescovo ne faceva cessione ai canonici di Santa Maria, ora del Duomo di Novara. Nel 1154 Federico Barbarossa, soggiornando a Biandrate, mandò una parte dell'esercito a Trecate a distruggervi quelle fortificazioni fatte in gran parte dai Milanesi e che quindi furono ricostruite. Passò ai Sabaudi nel 1739.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Milano-Novara.

Cerano (5519 ab.). — Sulla sponda destra del Ticino, in pianura, coi due canali la Sforzesca e il Langosco fra esso e il Ticino, a 4 chilometri da Trecate. Bellissima parrocchiale, rappresentante una croce, d'ordine corinzio. Ammiransi in essa una *Cena degli Apostoli* del Crespi, nativo del paese, un'antica icona sul legno, con

figure distribuite in varie nicchie, che credesi del Borgnone, ed un altro dipinto alquanto logoro attribuito al Campi. Accanto alla parrocchiale fu aggiunta una ricca ed elegante rotonda, ultimata nel 1831, d'ordine corinzio nell'interno e con tutte le pareti di svelti marmi lavorati squisitamente. Ne diede il disegno il barone Melchioni di Novara e ne eseguì i bassorilievi Rusca Grazioso. Vi si venerano le reliquie del B. Pacifico di Cerano. Quattro palazzi: Bellini, Tornielli, Gallarati-Scotti e Obicini. A est del paese avanzi di antiche fortificazioni, fra cui ponti levatoi e profondi fossi, e alla distanza di circa un chilometro sonvi due luoghi detti tuttora *i fortini*. Istituto di pubblica beneficenza sotto il titolo di S. Dionigi. Grano turco in copia, uve, fieno, legna; filanda di seta a vapore.

Cenni storici. — Sin dal secolo IX Cerano formava parte di una contea presso il Ticino detta *di Bulgaria*, la quale stendevasi lungo la sponda sinistra del fiume nel Milanese, e possedeva sulla destra parecchie castella sul Novarese, come Trecate, Bornago e lo stesso Cerano. Nel 969 l'imperatore Ottone II ne confermò il possesso al vescovo di Vercelli, ma tornò poco appresso ai Novaresi, e caduto poi nel secolo XII sotto la signoria dei Milanesi, l'ebbe in dono da essi il loro capitano Guido Biandrate, a cui fu confermato dagli imperatori Corrado *il Salico* e Federico I. Lo riacquistarono i Novaresi, ma il capitano Biandrate lo prese nel 1156 e lo atterrò in un col castello e le alte mura e torri che lo munivano. Risorse quindi a poco a poco, ma nella guerra del 1356 fra Giovanni II marchese di Monferrato e Galeazzo Visconti, avendo Cerano parteggiato pel primo, fu di bel nuovo preso e spianato dal secondo. In seguito fu riedificato dai Ceranesi stessi e rifiorì a grado a grado.

Uomini illustri. — Oltre il suddetto beato Pacifico, della famiglia dei Ramati, autore di una Somma morale celebrata col nome di *Pacifica*, ebbero i natali in Cerano l'illustre pittore G. B. Crespi (1557-1633), detto appunto il *Cerano;* Stefano Roccio, famoso capitano al servizio del re Luigi XII di Francia; G. F. Mazonio e G. P. Trevi, medici di grido, e Francesco Ramati, professore di medicina, autore di vari scritti medicali, che fiorì nella prima metà del secol nostro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[a] ivi T. a Trecate.

Sozzago (1385 ab.). — Sulla sponda sinistra del Terdoppio, a 4 chilometri da Trecate, con moderna parrocchiale di San Silvano martire, d'ordine ionico, alcuni palazzi e una piazza centrale. Cereali, legumi, riso, foglia di gelsi, lino e fieno.

Cenni storici. — Fu barònìa dei marchesi Clerici di Trecate, dai quali l'ebbero i Biglia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Vigevano — P[a] T. a Trecate.

Mandamento di VESPOLATE (comprende 6 Comuni, popol. 11,182 abitanti). — Territorio bagnato da varie correnti d'acqua, vale a dire dall'Arbogna, su cui, in vicinanza del paese, fu costruito nell'anno 1826 un ponte in cotto su disegno dell'ingegnere Pampuri, dal cavo Dassi, derivato da essa Arbogna e in parte anche dall'Agogna. Risaie, grani, cereali. Aria poco salubre.

Vespolate (2922 ab.). — Sta sulla strada provinciale da Novara alla Lomellina, parallela alla quale corre la ferrata da Garbagna ad Oleggio, presso l'Arbogna e a 12 chilometri da Novara, ed ha una parrocchiale di San Giovanni Battista, la cui facciata fu ricostruita nel 1828 su disegno dell'architetto Orelli, novarese. La rocca, che anticamente la difendeva, fu convertita in abitazione privata. Lascito Galvagno, istituito nel 1842. Grano, riso, fieno.

Cenni storici. — Era già Corte verso il 1000. Fu donato, insieme ad altri luoghi, nel 1026 dall'imperatore Corrado al vescovo di Novara. Durante l'accanita guerra sôrta fra il marchese di Monferrato Giovanni II e Galeazzo Visconti, venne dato alle fiamme e totalmente distrutto dalle soldatesche di quest'ultimo. Risorse dalle sue rovine nel 1361. Ne' suoi dintorni e nei campi che stendonsi al luoghicciuolo

la Bicocca, arse più viva la battaglia memorabile del 23 marzo 1849 fra i Piemontesi e gli Austriaci.

Uomini illustri. — Vi nacque il dotto Cristoforo Giarda, che, eletto vescovo di Castro, mentre recavasi, nel 1640, a prender possesso della sua sede, fu assassinato proditoriamente da alcuni sicari di parte Farnese.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Mortara.

Borgo Lavezzaro (3057 ab.). — In pianura, presso l'Agogna, a 5 chilometri da Vespolate, con parrocchiale di recente ricostrutta su disegno dell'illustre e compianto architetto Alessandro Antonelli, dedicata ai Ss. Bartolomeo e Gaudenzio. Opera pia Riva, fondata nel 1800. Cereali d'ogni sorta, ma sopratutto riso e bozzoli.

Cenni storici. — Se ne parla negli statuti di Novara, e nel secolo XIV pagava le decime alla chiesa di San Gaudenzio. Fu già contado dei Casati di Milano e poi marchesato dei Tornielli di Novara.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Mortara.

Garbagna Novarese (1157 ab.). — In perfetta pianura, sull'Arbogna, a 5 chilometri da Vespolate, con moderna parrocchiale di San Michele. Riso, frumento, segala, marzuoli.

Cenni storici. — È accennato in una carta di Lotario III del 946, e nel 950 Rodolfo, vescovo di Novara, ne fece dono alla chiesa di San Gaudenzio. Fu poi eretta in marchesato a favore dei Caroelli, già conti di Vespolate, i quali vi avevano un palazzo che passò poi ai Moretti di Milano.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Vespolate.

Nibbiola (1273 ab.). — Giace in pianura, presso l'Arbogna, a 3 chilometri da Vespolate, sopra un poggio isolato e in amena posizione, con parrocchiale di Santa Caterina e castello con torri, bastioni e fossi. Ultimamente vi fu fatta una conduttura d'acqua con edifizio sopra una valle profonda, composta di sei arcate che emulano quelle degli acquidotti romani. Riso, granaglie, foglia di gelsi e vino.

Cenni storici. — Fu già dei Tornielli e quindi marchesato dei Pallavicini e dei Bogliotti, che ampliarono ed abbellirono il castello nel secolo scorso. Succedette ad essi il marchese Ala Ponzoni.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Vespolate.

Terdobbiate (876 ab.). — Sulla destra del Terdoppio, a 4 chilometri da Vespolate, con parrocchiale dei Ss. Maurizio e Giorgio e una Congregazione di carità. Risaie, frumento e fieno.

Cenni storici. — È probabile pigliasse il nome dal vicino torrente Terdoppio, e nel secolo XIV fu incendiato per ordine di Galeazzo Visconti e devastato quindi dalla peste. In progresso di tempo venne sotto la giurisdizione degli Esmandria; passò poi sotto quella dei Balsami e divenne per ultimo contado dei Cicogna Mozzoni di Milano, conti di Tornaco, già signori di Garbagna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Vespolate.

Tornaco (1897 ab.). — In pianura, sulla destra del Terdoppio, a 4 chilometri da Vespolate, e con due parrocchiali, una di giuspatronato, dei Gallarati-Scotti di Milano, e l'altra nella frazione di Vignarello. Opera pia Girella. Riso, frumento, segala, meliga, civaie, gelsi.

Cenni storici. — Fu feudo dei Colla e divenne poi contado dei Cicogna Mozzoni di Terdobbiate.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Vigevano — P² T. a Vespolate.

II. — Circondario di BIELLA [1]

Il circondario di Biella ha una superficie di 952 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1889, di 166,453 abitanti (2). Comprende 12 mandamenti con 95 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
BIELLA	Biella, Chiavazza, Cossila, Ponderano, Pralungo, Tollegno.
ANDORNO CACCIORNA . . .	Andorno Cacciorna, Callabiana, Campiglia Cervo, Miagliano, Piedicavallo, Quittengo, Sagliano Micca, San Giuseppe di Casto, San Paolo Cervo, Selve Marcone, Tavigliano.
BIOGLIO	Bioglio, Pettinengo, Piatto, Ronco Biellese, Ternengo, Vallanzengo, Valle San Nicolao, Zumaglia.
CANDELO	Candelo, Benna, Castellengo, Gaglianico, Massazza, Mottalciata, Sandigliano, Verrone, Villanova Biellese.
CAVAGLIÀ.	Cavaglià, Dorzano, Roppolo, Viverone.
COSSATO	Cossato, Casapinta, Cerreto Castello, Crosa, Lessona, Mezzana Mortigliengo, Quaregna, Soprana, Strona, Valdengo, Vigliano Biellese.
CREVACUORE	Crevacuore, Ailoche, Bornate, Caprile, Flecchia, Guardabosone, Pianceri, Piane di Serravalle Sesia, Postua, Serravalle Sesia, Sostegno, Vintebbio.
GRAGLIA	Graglia, Donato, Muzzano, Netro, Occhieppo Superiore, Pollone, Sordevolo.
MASSERANO	Masserano, Brusnengo, Castelletto Cervo, Castelletto Villa, Curino.
MONGRANDO	Mongrando, Borriana, Camburzano, Occhieppo Inferiore, Sala Biellese, Torazzo, Zubiena.
MOSSO SANTA MARIA . . .	Mosso Santa Maria, Camandona, Coggiola, Croce di Mosso, Pistolesa, Portula, Pray, Trivero, Valle Inferiore Mosso, Valle Superiore Mosso, Veglio.
SALUSSOLA	Salussola, Cerrione, Magnano, Zimone.

Confini ed estensione. — Il circondario importantissimo di Biella confina ad ovest col lago di Viverone, la Serra e i monti che formano la linea di displuvio fra il Cervo e la Lys; a nord, con la catena che forma lo spartiacque fra il Cervo e la Sesia per breve tratto e quindi fra questa e la Sessera; a est, con le colline di Postua e Guardabosone fra la Sesia e la Strona di Postua, il corso della Sesia e la pianura del vercellese; a sud, con questa stessa pianura.

(1) Vedi *Guida pel Villeggiante nel Biellese*, di L. PERTUSI e C. RATTI. Seconda edizione, con 36 fototipie, 25 vignette e una Carta. Torino, Francesco Casanova, editore, L. 4.

(2) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifra non ancora definitiva.

La massima larghezza del circondario di Biella è di 33 chilometri fra il lago della Vecchia e Vintebbio, e la massima lunghezza di 42 chilometri fra i Denti di Valmala e la Dora morta di Cavaglià.

Monti e colline. — Nodo e punto di distacco di tutto il sistema orografico biellese è la *punta dei Tre Vescovi* (2501 m.) situata sul contrafforte primario che si dirama dal monte Rosa verso sud e separa la valle del Lys, o di Gressoney, dalla Valsesia. Staccansi da detta punta due catene principali che ramificansi alla loro volta in molte altre secondarie. Una che, a meglio dire, sarebbe la continuazione del suddetto contrafforte, corre da nord a sud formando lo spartiacque fra il bacino della Dora Baltea e quello della Sesia o del Cervo in senso più ristretto, e verrebbe a morire nella pianura sotto Andrate, ove l'antico ghiacciaio di val di Aosta non le avesse lasciato in retaggio l'appendice morenica, detta la *Serra*, che par la prolunghi in direzione sud-est sino a Salussola.

A questa diramazione appartengono le cime seguenti: *gemelli di Mologna* (2400 m. circa), *Cresto* (2521 m.), *punta Pietra Bianca* (2491), *punta di Ley-Long* (2389 m.), *Camino* (2384 m.); spiccasi il contrafforte che separa la valle del Cervo da quella dell'Oropa (vetta principale il *Tovo* di 2232 metri d'altezza), il *Rosso*, che manda una punta fra la valle dell'Oropa e quella dell'Elvo (vetta principale il *Mucrone*, 2337 m.), *Mars* (2600 m.), *Bechit* (2322 m.) e finalmente la *Colma di Mombaron* (2372 m.) sopra Ivrea.

L'altra catena, che va in prima direttamente a ovest, poi piega a nord-ovest, forma per breve tratto lo spartiacque fra la Valsesia e la valle del Cervo e poi quello fra la Sesia e il suo affluente Sessera. A questa ramificazione appartengono il *monte Rosso del Croso* (2343 m.), il *Talamone* (2430 m.), la *cima Carnera*, la *Scolaccia del Bo* (2030 m.), il *Testone delle tre Alpi* (2081 m.), la *cima d'Ometto* (1912 m.), la *cima di Bors* (1959 m.), il *Talamone* e i *Denti di Valmala.*

Dal Talamone staccasi un contrafforte, il quale, dopo di essersi innalzato nella *cima del Bo* (2556 m.), nella *punta del Crovile* (2392 m.), nella *cima delle Guardie* (2006 m.) e nella *cima del Bonom* (1888 m.), tutte fra le valli della Sessera e del Cervo, al *monte Montuccio* (1698 m.), si suddivide in due rami. Di questi, uno, seguendo la direzione da ovest a est, forma il *monte Marco* (1621 m.) e la *rocca d'Argimonio* (1587 m.) e si dirama quindi nei colli di Mosso Santa Maria, Mortigliengo, Sostegno e Vintebbio; l'altro, slanciandosi verso mezzodì, forma il *monte Costo* (1139 m.), il *Turlo* (836 m.) e il *bric di Zumaglia* (669 m.) e diramasi nei colli vitiferi di Bioglio, Ronco, Valdengo e Quaregna. Codesti due rami racchiudono tutta la valle della Strona di Cossato coi suoi affluenti. La catena fra la Valsessera e la Valsesia dirama al monte Talamone un contrafforte che s'interpone fra la prima valle e la piccola della Strona di Postua con la cima principale, il *monte Barone di Valsessera*, alto 2045 metri.

Valichi. — I valichi principali che mettono il biellese in comunicazione con la valle della Lys, o di Gressoney, sono: il *colle della Lace* (2121 m.) e il *colle di Carisci* (2132 m.) per la valle dell'Elvo; il *colle della Barma* (2261 m.) per quella dell'Oropa; e i colli della *Gragliasca* (2213 m.), del *Torrison* (2200 m.), della *Vecchia* (2186 m.), della *Mologna Piccola* (2095 m.) e della *Gran Mologna* (2300 m.), per quella del Cervo.

Valli e fiumi. — Come già dicemmo, il biellese comprende quasi tutta la parte occidentale del bacino della Sesia, la quale si può alla sua volta scomporre in due *sotto-bacini* principali della Sessera e del Cervo.

Scaturisce la *Sessera* da tre laghetti in un avvallamento fra la Punta del Crovile e il monte Bo. Essa scorre per una lunga valle a zig-zag oltre ogni credere interessante per il geologo, ma singolarmente stretta, ma terribilmente selvaggia nella sua parte superiore, ove è abitata solo in pochi mesi estivi dai guardiani di molte mandre di vacche e di capre. Queste ultime sono però troppe, più che non convenga al rimboscamento di quelle montagne intieramente comunali, le cui secolari foreste vennero del tutto atterrate a ricordanza di persone ancora viventi. Egli è soltanto a Coggiola, che le falde dei monti si scostano di alquanto e la valle comincia ad essere abitata e perennemente coltivata, come pure si comincia a trarre partito della forza motrice delle sue acque in parecchi lanifici. La Sessera, dopo aver bagnato i territorii di Coggiola, Pray, Pianceri e Crevacuore, si versa nella Sesia; i suoi principali affluenti sono: a sinistra la *Dolca* e la *Strona di Postua*, il *Ponsone* a destra.

Il *Cervo* sgorga dal lago della Vecchia; accoglie, lungo il suo corso a sinistra, la *Strona di Cossato*, l'*Ostola* e la *Roasenda;* a destra, l'*Oropa* e l'*Elvo*, ingrossato dal l'*Oremo*, dalla *Viona* e dall'*Ollobia* e scaricasi poi nella Sesia presso Caresana-Blot superiormente a Vercelli. La valle del Cervo e le valli sue confluenti sono amene, ubertose e popolate: anche in esse le acque dànno forza motrice a numerosi opifici.

Il biellese si può considerare suddiviso in otto valli, che prendono il nome dai varii torrenti o fiumi e che si succedono da nord-est a sud-ovest nell'ordine seguente: della *Strona di Postua*, della *Sessera*, della *Roasenda*, dell'*Ostola*, della *Strona di Cossato*, del *Cervo*, dell'*Oropa* e dell'*Elvo*.

Laghi. — Il circondario comprende il lago di *Viverone* o d'*Azeglio*, il più ampio del Piemonte dopo il lago Maggiore e quello d'Orta (appartenente in piccola parte al circondario d'Ivrea, e di cui abbiamo già trattato); di *Bertignano* sulla Serra, a nord-est di Viverone; del *Mucrone*, alle fonti del torrente Oropa; della *Vecchia*, alle scaturigini del Cervo, e i tre laghi da cui defluisce la Sessera. Nelle insenature dei monti trovansi frequenti altri laghetti, semplici specchi d'acqua cristallina.

Prodotti. — Per questi convien dividere il biellese in tre zone: l'alta, la media e la bassa.

L'alto biellese, ricco di boschi, di castagneti e di pascoli, produce in discreta quantità ottimo latte e burro, castagne, noci, canapa e legumi.

La parte media va rinomata pei suoi vini scelti e da pasto fra i più squisiti e delicati del Piemonte. Le qualità più pregiate sono quelle di Ronco, Valdengo, Quaregna, Lessona, Motta, Salussola e il *Claretto* di Cavaglià.

La parte bassa suddividesi in due: una sterile detta la *Baraggia*, che stendesi dalle adiacenze di Salussola, quasi sempre ininterrotta, fin presso Gattinara a traverso tutta la pianura biellese, l'altra assai fertile di riso, grano, meliga e fieno.

Cave e miniere. — Fra le prime occupano il primo posto quelle di *Sienite* nella valle del Cervo, nel luogo detto *La Balma* e sopra Rosazza, coltivate da qualche secolo e assai produttive. Ricavasi ottimo *pietrisco serpentinoso* al Favaro, *calce* a Roasio, a Sostegno e a Crevacuore in val Sessera, *granito rosso* e *sarizzo bigio* sopra Masserano, ottima *argilla* a Ronco, Ternengo e in varie altre parti.

Al presente non vi sono miniere in attività, dove si eccettui qualche tentativo di esplorazione; anticamente però si estraeva rame e piombo in parecchi luoghi della val d'Andorno. Presso il monte Barone di val Sessera sono due giacimenti di *pirrotina nichelifera* già stati esplorati ed anche coltivati ma in piccole proporzioni.

Alle falde della Serra la regione della Bessa fu sotto i Romani un gran campo di lavatura delle alluvioni aurifere trasportate dall'Elvo, dalla Viona, ecc. Codesta lavatura è sempre esercitata ma con intermittenza e da poche persone soltanto. Anche il Cervo e l'Oropa menano pagliuzze d'oro.

Sorgenti minerali. — Ne spiccia una *sulfurea* presso Zubiena, un'altra *magnesiaca* presso il Santuario di Graglia, una terza *ferruginosa* presso Masserano e parecchie altre di minore importanza. Ne toccheremo a loro luogo.

Industrie. — Il circondario biellese, vario di aspetto nella sua breve cerchia, presenta pure svariata attitudine della popolazione al lavoro: onde noi vi vediamo fiorire l'industria laniera, i cotonifici, la maglieria, le cartiere, la tessitura del lino, le fabbriche di cappelli, le fabbriche di mobilio, quelle di stoviglie, ed anche alcune officine dove si lavora il ferro.

Quasi tutte queste industrie sono antiche: ne sono prova i saggi statuti, messi alcuni anni or sono in evidenza da Quintino Sella, i quali ressero fin dal tredicesimo secolo le corporazioni degli artieri, fra i quali distinguevansi i lanaiuoli, i tessitori, i fabbri-ferrai, i legnaiuoli, gli agricoltori, i sarti, i calzolai.

Industria laniera. — E, si può dire, la più antica e la più importante. Verso il 1000 era già di una certa considerazione. In quei tempi era industria casalinga, e si esercitava essenzialmente in quei centri ove si allevavano i greggi. La lana fu lavorata dai frati nei loro conventi, che, dicesi, erano assai numerosi nel biellese. Causa determinante del sorgere e mantenersi della lavorazione della lana fu certamente l'abbondanza della materia prima, che veniva provvista dai numerosi greggi ovini, diligentemente coltivati specialmente nei monti di Trivero e Portula e nella val Sessera. Oramai l'allevamento di tali greggi è diventato insignificante, e l'ultimo gregge ragguardevole fu quello già appartenente al senatore G. B. Sella. Ma se venne meno la materia prima, che ne aveva promosso lo stabilirsi e la conservazione, l'industria laniera trovò altri fattori che la salvarono nel biellese, e la fecero fiorire, e cioè, l'introduzione delle macchine lavoratrici importate da Pietro Sella verso il 1816, l'esistenza di corsi di acqua perenni e sufficienti a produrre forza motrice utilizzabile, l'antichità stessa dell'industria che aveva creata una maestranza, aveva già operato l'ammortamento degli stabili ed accumulati i fondi necessarii per operare la rivoluzione della lavorazione meccanica. Attualmente l'industria laniera nel biellese conta, tra grandi e piccoli stabilimenti, circa 130 opifici, i quali si può calcolare abbiano complessivamente una produzione annua di circa 40 milioni di lire.

Cotonifici. — Nel circondario biellese non vi sono filature di cotone, ma solamente tessiture: la prima e più importante è quella dei fratelli Poma, ora incorporata nel Cotonificio Italiano: ha colossali stabilimenti in Miagliano, Occhieppo Inferiore e Biella.

Maglieria. — Limitata fino a pochi anni sono ad alcuni minori opifici in Pettinengo e Occhieppo, conta ora un grandioso stabilimento in Biella aperto nel 1883 dalla ditta Boglietti e Guglielminetti.

Cartiere. — Vi sono due fabbriche di carta, una a Biella della ditta B. Amosso, e quella notissima in Serravalle della Cartiera Italiana, di cui diremo a suo luogo. — Vi è poi una fabbrica di cartone a Crevacuore, di cui pure si parlerà in seguito.

Fabbriche di cappelli di feltro. — Un tempo floridissime in Andorno e in Biella, ora sono alquanto in regresso, e ciò perchè generalmente non vennero adottati i perfezionamenti meccanici altrove messi in opera in tale lavorazione.

Tessitura di lino. — Sono rinomate le fabbriche di tele e tovaglie di Occhieppo e Mongrando. È pregiatissima in commercio specialmente la tela per usi domestici tessuta in Mongrando.

Fabbriche di mobilio. — Sono numerose in Andorno. Son rinomate le seggiole di uso comune fabbricate a Cossila, di cui si fece l'esportazione anche nell'America del Sud.

Fabbriche di stoviglie. — Se ne contano una ventina in Ronco. La mancanza dei capitali però, e l'ignoranza delle ragioni chimiche che preparano le buone vernici, lasciano cadere poco a poco questa industria.

Bilancio. — Il bilancio preventivo dei 95 Comuni che costituiscono il circondario di Biella presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,104,770	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	859,297
Id. straordinarie	»	640,695	Id. straordinarie .	»	783,035
Differenza attiva dei residui . .	»	63,645	Differenza passiva dei residui . .	»	46,515
Partite di giro e contabilità speciali	»	227,725	Partite di giro e contabilità speciali	»	227,725
			Spese facoltative	»	120,263
Totale	L.	2,036,835	*Totale*	L.	2,036,835

Cenni storici. — Sono incerte le origini dei primi abitatori del biellese, quando selve fittissime ne vestivano le parti alpestri e le piane erano paludose; risalendo però alle tradizioni più antiche, si può congetturare che vi avessero le loro dimore i Libii o Libici, liguri come i Taurisci, e che, verso l'anno di Roma 153, fossero soggiogati dai Galli Salii o Sallervii e dagli Orobii d'origine celta, i quali, per adoperare come già facevano i metalli, furono, come i Salassi in val d'Aosta, i primi a coltivare le miniere del biellese.

I Romani, com'è noto, conquistarono e sottomisero dopo varie vicende i popoli alpini. Appiè delle Alpi e nel territorio di Vercelli stanziava un popolo (gli *Ictimuli* o *Victimuli*) ricordato da Strabone (v. p. 218), il quale parla di un villaggio degli *Ictimuli*, ov'erano miniere aurifere ch'ei par collochi in vicinanza di Vercelli; ma il passo è così confuso che ci lascia in dubbio. Plinio per altro, che annovera le miniere d'oro dei *Victimuli* fra le più produttive d'Italia, li colloca distintamente *in agro Vercellensi.* Noi apprendiamo da lui che codeste miniere erano coltivate in sì vaste proporzioni che i Censori romani promulgarono una legge, la quale vietava d'impiegare in esse più di 5000 lavoranti (Plin., xxxiii, 4, s. 21). La loro sede non è indicata precisamente dai due suddetti autori, ma il *Geografo di Ravenna* fa menzione della *civitas, quae dicitur Victimula* come situata " presso Eporedia (Ivrea) non lungi dal piede delle Alpi „ (*Geogr. Rav.*, iv, 30); e uno scrittore moderno ha rintracciato l'esistenza del *Castellum Victimula* durante l'evo medio ed ha mostrato

che doveva essere situato fra *Ivrea* e *Biella* sulle sponde dell'Elvo. Traccie delle antiche miniere d'oro, che par fossero coltivate anche nei mezzi tempi, osservansi tuttora nelle montagne adiacenti, nel luogo detto oggidì la *Bessa* (Durandi, *Alpi Graie e Pennine*, pp. 110-112; Walckenaer, *Géogr. des Gaules*, vol. i, p. 168).

Della dominazione romana non rimangono che scarsissime vestigia a cagione delle invasioni barbariche che, per ben 300 anni, altro non fecero che devastare il paese. È noto però che verso il IV secolo dell'êra volgare vi si diffuse il Cristianesimo principalmente per opera di Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, e sappiamo anche per tradizione che al tempo dei Longobardi la regina Teodolinda vi promosse l'erezione di molte chiese.

Delle molte donazioni feudali sì ai laici che ai vescovi toccheremo partitamente e sol diremo qui che, dopo lunghe guerre fra Biellesi e Vercellesi, e dopo le devastazioni dei fanatici guidati dall'eresiarca Fra Dolcino, Biella, per aver pace, si diede, nel 1379, ad Amedeo VI, duca di Savoia.

Le guerre atroci che desolarono il Piemonte durante l'occupazione francese sotto il maresciallo di Brissac ai tempi d'Emanuele Filiberto immiserirono il biellese ove l'industria della lana era già in gran fiore. Sopraggiunse nel 1630 la peste, indi la guerra civile per la reggenza alla morte di Vittorio Amedeo I, e il biellese fu alternamente occupato e devastato da Francesi e Spagnuoli, ma soprattutto da questi ultimi che atterrarono le mura di Biella.

Seguirono molti anni di tranquillità sotto il governo di Carlo Emanuele II, così che ripopolaronsi le terre e rifiorì l'industria. Nella guerra per la successione di Spagna il biellese poco ebbe a soffrire nonostante l'occupazione francese. L'eroe popolare Pietro Micca di Sagliano, salvò Torino nel famoso assedio del 1706.

Durante l'impero napoleonico il biellese ne fu provincia e tal si rimase sino alla formazione recente del regno d'Italia, per la quale le antiche *divisioni* convertironsi in *provincie* e le cosidette *provincie* in *circondari*. E il circondario di Biella è oggidì uno dei più prosperi e dei più ricchi del regno quantunque il suo territorio sia poco fertile per essere montuoso in gran parte.

Famiglie illustri. — Non solo pei suoi molti, intelligenti ed attivi industriali, il biellese va eziandio glorioso per non poche famiglie preclare, fra cui citeremo gli Avogadro nei loro varii rami, gli Scaglia, i Bertodano, i Dal Pozzo, i Gromo, i Vialardi, i Riccardi, i Nomis e soprattutto i Lamarmora e i Sella, famiglie tutte che diedero al Piemonte e all'Italia unita uomini insigni nelle armi, nelle scienze, nelle lettere, nella politica, nella diplomazia e nella magistratura, come vedremo parlando dei singoli paesi.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI BIELLA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI VERCELLI

Mandamento di BIELLA (comprende 6 Comuni, con una popolazione residente di 27.323 abitanti al 31 dicembre 1881).



Biella (11,662 abitanti presenti nel centro e 14,844 abitanti residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Siede sulla sponda destra del Cervo affluente della Sesia, al suo sbocco nella pianura a 450 metri sul livello del mare e, come abbiam visto di Mondovì, dividesi in parte alta e in parte bassa formando due centri popolosi, *Biella-Piano* e *Biella-Piazzo*, ciascuno con fisionomia propria e collegati ora da una ferrovia funicolare.

Biella-Piano — leggesi nell'ottima *Guida nel biellese* dei signori Pertusi e Ratti, di cui spesso ci gioveremo nella descrizione del circondario — ha un carattere moderno di città attiva, comoda, piuttosto regolare, e tuttodì in via di trasformazione. La si può dire la sede degli affari, il centro del movimento, affluendovi quasi tutti i prodotti sì naturali che manufatti del circondario. Ivi sono gli uffizi e le istituzioni di ogni genere, i primari edifizi di pubblica utilità e di pubblico ritrovo, nonchè i palazzi più modernamente eleganti: ivi le varie industrie della città e i recapiti di quelle altre sparse per tutto il biellese e il punto di partenza di tutte le vetture pei dintorni. Nè tutto ciò toglie che sianvi altresì cose importanti a visitarsi per l'artista e per l'archeologo.

Biella-Piazzo, ossia la parte alta, è quella che più si manifesta da lungi improntando la scena d'una nota spiccata per l'addossarsi di case forti, palazzi e ville, torri e giardini pensili, sì che la mente v'intravede un soggiorno quieto ov'è dato godere il sorriso della natura e riposar l'animo in una vita meno agitata. Lassù poi trovansi più numerosi che al basso avanzi notevoli di età trascorse, essendosi sentito meno il bisogno di trasformare l'aspetto e la pianta della città.

Sotto il punto di vista generale è da notarsi che Biella, per l'estensione dell'abitato e per l'agglomeramento della popolazione, è una delle città più vaste e popolate fra quante ingemmavano la splendida corona subalpina, non comprese però quelle della pianura.

Diamo ora una rapida corsa nelle due Bielle incominciando da Biella-Piano.

Uscendo dalla Stazione si para innanzi il bel giardino pubblico col recente monumento ad Alfonso Lamarmora (fig. 27), alto quasi 8 metri, con basamento di granito e due bassorilievi in bronzo, uno dei tanti capolavori del Tabacchi.

A destra e a sinistra di chi è rivolto al giardino prolungansi le strade di circonvallazione, la prima delle quali piglia nome dai Lamarmora e la seconda si raccorda colla strada provinciale ad Ivrea.

Attraversato il giardino si arriva a destra a *Porta Torino*, vale a dire all'imbocco di via *Umberto I*, la quale, sebbene tortuosa, è l'arteria principale della città come quella che è la più lunga, la più frequentata e la più ricca di negozi di ogni genere e dei più eleganti. La prima via che si schiude a sinistra è quella del *Vescovado*, dal palazzo vescovile, e dove prende il nome di *via Arnulfo* sorge il palazzo della Sotto-Prefettura finchè si arriva al *corso Quintino Sella*. Da codesta parte stendesi il sobborgo di *Vernato* donde si esce verso Occhieppo o per salire al Piazzo.

In mezzo alla via che si apre fra la chiesa della Trinità e il moderno elegante palazzo a portici dell'Ospizio d'Oropa, trovasi il monumento più antico di Biella, il Battistero, e, dietro ad esso, il Duomo e a destra il palazzo Municipale (fig. 25).



Fig. 25. — Palazzo Municipale col Battistero in Biella (da fotografia di V. Besso).

Il Duomo, di cui diamo la veduta (fig. 26), è l'antica chiesa di Santa Maria Maggiore che s'incominciò a costruire nel 1402, ed, alla fondazione della diocesi di Biella nel 1772, fu destinata a cattedrale in surrogazione dell'antica troppo angusta che fu poi demolita verso il 1875. Da essa prese anche il titolo di Santo Stefano aggiunto a quello di Santa Maria.

La facciata del 1825 fu uniformata all'interno di stile gotico; le pareti e i vôlti delle tre navate vanno ornati di dipinti del Vacca, del Fea, del Gonin di Torino. Un grande affresco sul fondo del coro, rappresentante il martirio di S. Stefano, vuolsi del Galliari di Andorno, e del Lanino due quadri.

Il campanile è sempre l'antico del Duomo demolito, e dallo stile come dal genere di costruzione sembra opera del secolo X. La fontana monumentale in mezzo alla piazza, rappresentante Mosè del Bottinelli, in atto di far scaturire con la verga l'acqua dalla roccia, fu inaugurata nell'autunno del 1885.

Di rimpetto alla piazza sorge maestoso il palazzo del Seminario. Sono due giganteschi corpi di fabbricati, uniti da una cappella; in uno, detto *Seminario dei Iuniori*, fuvvi già, specialmente ai tempi di monsignor Losanna, un fiorentissimo collegio-convitto con scuole elementari, ginnasiali e liceali; nell'altro, detto il *Seminario Maggiore*, stanno tuttora raccolti giovani chierici che si preparano al sacerdozio. Il *Seminario dei Iuniori*, dopo la morte del vescovo Losanna, cadde in decadenza, ed attualmente è chiuso.

Più pregievole del Duomo per bellezza architettonica e ricchezza di dipinti è la chiesa di San Sebastiano incominciata nel 1504 per ordine di Sebastiano Ferrero della famiglia Lamarmora e restaurata nel 1866-67 per cura del marchese E. Ferrero

della Marmora per opera del Morgari. Il disegno della nuova facciata, dovuta alla munificenza del compianto generale Alfonso, fu scelto al concorso del 1882. Lunga sarebbe la dinumerazione dei capi d'arte e dei dipinti di Gaudenzio Ferrari, del Luino, del Lanino, del Morgari, ecc. che abbelliscono codesta chiesa e vogliamo ne basti toccar due parole del monumento funerario della famiglia Lamarmora, tanto benemerita d'essa chiesa. Dà ingresso alle tombe una porta marmorea di lavoro stupendo, sormontata dalle statue della Fede, Speranza e Carità, e con d'innanzi genuflessa e in orazione la statua della moglie del generale Alfonso, G. Bertie Mathew, inglese, scolpita dal prelodato comm. Tabacchi. Dietro ad essa, e di contro la parete rivestita di roccia porfirica levigata, proveniente dal Favaro, sta il busto marmoreo del generale Alfonso scolpito dal Vela.

Il *Battistero* (fig. 25) è un antico e rozzo tempietto, creduto per alcuni d'origine romana, ma giudicato dal conte E. Arborio Mella opera dell'ottavo secolo o del nono. È di pianta irregolare con tre piani di perimetria diversa e il sotterraaeo servì già di sepolcreto ai vescovi biellesi.

Fra le altre chiese di Biella-Piano sono ancor da ricordare quella di San Filippo, d'ordine misto corinzio e jonico su disegno del Buniva, e la chiesa della Trinità del 1626 con bellissimi affreschi del Costantino biellese.

Delle piazze, oltre la suddetta del Duomo, meritano menzione *Piazza Nuova* in cui si tiene il mercato delle erbe; *Piazza San Paolo*, così detta dalla chiesa che vi sorge; e la vasta *Piazza Cavour* col monumento marmoreo al sommo statista e scienziato Quintino Sella (fig. 28) dello scultore Bertone.

Fra le altre cose più degne di nota in Biella-Piano, ricorderemo i due ponti Chiavazza e della Maddalena sul Cervo; il palazzo della Banca popolare di Biella e circondario; il palazzo Villani (ora Amosso), sede della Banca biellese fondata nel 1870; il bel palazzo del Circolo e teatro Sociale, in cui risiede anche la sezione biellese del Club Alpino; il palazzo Petiva, rifatto nel 1879-80 su disegno dell'architetto comm. C. Maggia; il nuovo palazzo Trompeo con alta e bizzarra torre; il grandioso palazzo dell'Ospizio d'Oropa e del Municipio con porticato a colonne e con lapidi, dell'architetto G. Bollati in cui hanno sede il Municipio e l'ufficio delle R. Poste; il teatro Villani; il serbatoio per l'acqua potabile; la stazione inferiore della funicolare, ecc.

Biella-Piano è circondata a nord-ovest da tre bellissime villeggiature: una dei Sella, già convento di San Girolamo, acquistato or saranno trent'anni dai fratelli Quintino e Giuseppe Venanzio Sella, e convertito in deliziosa villa; l'altra del signor Mino Vercellio e la terza del signor Agostinetti, entrambi nativi di Camandona.

L'istruzione pubblica conta in Biella-Piano la Scuola professionale fondata nel 1838, floridissima e creduta la meglio ordinata e compiuta d'Italia; il Collegio di San Francesco, con liceo, ginnasio, scuole tecniche ed elementari con convitto interno, biblioteca civica con oltre 18,000 volumi; circolo e teatro Sociale, del Bollati predetto, con sale eleganti per lettura; Circolo filologico e di scherma; Comizio agrario con Orto botanico; Osservatorio meteorologico, ecc.

La beneficenza annovera in Biella-Piano l'Ospedale fondato nel 1579, ampliato da non molti anni ed abbellito di una facciata monumentale, capace di circa 300 infermi; l'Orfanotrofio ed Istituto di Santa Caterina con annesso Educandato per fanciulle di condizione civile; il Monte di Pietà in un palazzo sulla piazzetta della Chiesa della Trinità; il Ricovero aperto nel 1874; il Blefotrofio; l'Ospedaletto della Provvidenza (1861); l'Ospizio marino per gli scrofolosi del circondario (1871); gli Asili infantili del Piano (1846) e del Piazzo (1859), ecc.

Da Biella-Piano saliamo ora a Biella-Piazzo, a sud, per la costa del Vernato e la salita della Rocchetta; a nord, per la salita della costa e dei Cappuccini; ma



Fig. 26. — Cattedrale di Biella (da fotografia di V. Besso).

la strada più spiccia e senza fatica è la *ferrovia funicolare*, compiuta nel 1885 dal cav. Eugenio Vaccarino, lunga 175 metri, tutta in linea retta con pendenza uniforme del 34 % a due binari con scartamento di un metro. La trazione dei carrozzoni compiesi per mezzo di una fune di fil di ferro del diametro di 30 mm. e resiste ad uno sforzo di 31 tonnellate. Due sono i carrozzoni che bilanciansi quando sono in moto, uno salendo, l'altro scendendo. Le corse d'estate raggiungono un totale di 270 al giorno.

Giunti in vetta al colle si trova un piazzale, con in mezzo la *Fontana della Botte*, da cui s'irradiano quattro strade e si passa poi sotto l'arco d'una delle vecchie porte delle città. L'abitato qui è, più ancora che quello del Piano, radunato ai due lati d'una via principale, molto tortuosa però, dovendo seguire la cresta del colle. Brevi sono le poche vie secondarie che ne diramano. Ciò che più di tutto poi contraddistingue questa parte della città, oltre il vantaggio della elevata posizione, è la maggior copia di palazzi signorili e di edifizi del medio evo, più o meno conservati, o raffazzonati, o alterati da successive trasformazioni. Tali sono: la chiesa parrocchiale di San Giacomo, i palazzi che furono e in parte sono tuttora di famiglie patrizie illustri, e qualche avanzo delle antiche mura. Sì nei palazzi che nelle case

più modeste abbondano le decorazioni di terra cotta (fascie, cornicioni, stipiti, mensole, ecc.) di svariatissimo disegno. Qualche tratto dei vecchi portici ha graziose colonnine con capitello scolpito nello stile del cinquecento.

Fra le prime case si notano: a sinistra, la palazzina del dottor Regis, il quale impiantò e mantiene del proprio un Osservatorio meteorologico (m. 500) in corrispondenza con quello centrale di Moncalieri, il nuovo palazzo Poma decorato con eleganza, poi il palazzo Riccardi e, a destra, il nuovo edifizio per l'Asilo infantile. Sotto il portico che segue sono traccie di pregevoli dipinti antichi a fresco.



Fig. 27. — Monumento ad Alfonso Lamarmora in Biella (da fotografia di V. Besso).

Fra gli altri palazzi sono notevoli: quello dei conti Scaglia, ora estinti; il palazzo già dei principi Dal Pozzo della Cisterna e quindi del compianto principe Amedeo, da cui piglia nome la piazza, su cui sorge l'antico palazzo del Comune, ora privato; quello dei conti Gromo di Ternengo, ammodernato; il palazzo dei marchesi della Marmora con ritratti di antenati di quell'illustre famiglia, di Gaudenzio Ferrari; il palazzo del conte Losa di Ternengo, ecc.

Ma l'edifizio più importante di Biella-Piazzo è lo Stabilimento idroterapico, diretto dall'egregio dottor Pavesio. Occupa tutto l'antico palazzo già dei principi di Masserano, ora proprietà dei marchesi Della Marmora. Di veramente antico nulla più si scorge, chè l'edificio venne da cima a fondo rimodernato in più riprese con non lieve dispendio dal geometra Gurgo per incarico del marchese E. Lamarmora. Salvossi intatta però l'alta torre ottagonale fatta innalzare da Sebastiano Ferrero intorno al 1500; presentemente serve di belvedere.

Lo Stabilimento idroterapico e Stazione climatica esiste da 23 anni sempre con crescente successo, tanto che nell'anno corrente fu completamente trasformato nei locali e rinnovato nei mobili, sì da renderlo per eleganza e comodità uno dei primari. Si costrusse un nuovo apposito locale, in amena posizione, destinato esclusivamente alle operazioni idroterapiche. La rinomata ditta Calzoni di Bologna vi impiantò tutti i più moderni e perfezionati apparecchi d'idroterapia. Fra le novità introdotte vanno segnalate delle magnifiche vasche in un pezzo solo di candida

porcellana; sono le prime finora venute in Italia dall'Inghilterra. Le pareti dei singoli gabinetti sono rivestite di quadrelle di porcellana, onde la nettezza non si potrebbe desiderare maggiore. L'acqua è la stessa freddissima di Oropa che serve alla città e vi è portata in gran copia. Oltre l'idroterapia vi si praticano tutte le cure indicate nelle malattie croniche in genere, e quindi elettricità, aeroterapia, massaggio, ecc. Come Stazione climatica il sito è specialmente raccomandato per la convalescenza delle malattie, come il tifo, la scarlattina, la pneumonia, la malaria, ecc., onde le persone che ne furono affette risentono un vero giovamento.

La posizione dello Stabilimento sopra uno dei primi contrafforti delle Prealpi è splendida pel panorama che la circonda, amena per i suoi giardini e dintorni, salubèrrima per l'aria che vi spira. È protetta contro i venti del nord, non soggetta alle nebbie delle vallate interne e affatto priva di umidità, sicchè i locali sono sanissimi. Per queste ragioni lo Stabilimento, a differenza di altri, può aprirsi a metà primavera e non chiudersi che nell'autunno inoltrato. Possiede magnifici saloni per ricevimenti, portici per passeggio al coperto, ed è il convegno dell'eletta società biellese e dell'aristocratica colonia villeggiante. Ha la stazione ferroviaria assai vicina e la funicolare pone il sito in facile comunicazione colla città bassa, quindi con tutte le strade che vanno pel circondario. Posta quattro volte al giorno, telegrafo, telefono e vetture sempre a disposizione. Prezzo delle pensioni da L. 8.50 in più.

Anche Biella-Piazzo ha la sua parrocchiale di San Giacomo con un trittico antico ed un quadro recente a sinistra del biellese Luigi Ciardi. Ammirevole il battistero a foggia di altare, tutto di legno intagliato ad alto rilievo.

L'industria, come già dicemmo, è non men florida che variata in Biella.

I principali stabilimenti industriali sorgono lungo il Cervo, le cui acque vengono utilizzate come forza motrice. Vi sono dodici fabbriche di stoffe di seta e di lana, otto fabbriche di cotonerie e *bordati*, due grandi tintorie, due stamperie per le stoffe, cinque fabbriche di pellami, quattro fabbriche di cappelli, una grandiosa fabbrica di carta, due tipografie, una fabbrica di birra, quattro fabbriche di liquori, una di cioccolatte, due di sapone e di profumerie, quattro officine meccaniche e metallurgiche e parecchie fabbriche di sedie e mobili. Citeremo ancora per ultimo una fabbrica di cera, una di gas (Compagnia francese), una di oreficerie, una di pavimenti in asfalto e quattro banche, fra cui la Biellese e la Popolare.

Biella è pei *touristi* e alpinisti il punto di partenza per gite piacevoli nei suoi stupendi dintorni. Da essa si va a Pont-St-Martin pel passo d'Andrate, all'Ospizio di Graglia per Sordevolo, allo Stabilimento idroterapico di Cossila, al famoso Santuario d'Oropa che ritroveremo più innanzi. Oltre di ciò, movendo da Biella, si possono fare escursioni per l'Ospizio d'Oropa al monte Mucrone, al monte Camino, al monte Tovo, al monte Terramone ed escursioni all'Ospizio di San Giovanni in val d'Andorno, nelle valli alpine del monte Rosa, a Gressoney, ecc.

Il bilancio preventivo del comune di Biella per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	219,620	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	120,491
Id. straordinarie	»	107,888	Id. straordinarie. .	»	128,443
Differenza attiva dei residui . . .	»	508	Partite di giro e contabilità speciali	»	116,714
Partite di giro e contabilità speciali	»	116,714	Spese facoltative	»	79,082
Totale	L.	444,730	*Totale*	L.	444,730

Cenni storici. — L'origine di Biella è non meno antica che incerta. L'opinione più generica la crede fondata dai Celti scesi ad occupare il territorio sovrapponendosi alle varie tribù liguri prime abitatrici, alle quali non si accorda però che una civiltà incipiente. Ciò non sarebbe che un'induzione storica, laddove l'esistenza di

Biella nei tempi romani è posta in sodo dai materiali adoperati nella costruzione del suddescritto battistero antico e da varie iscrizioni latine rinvenute nelle adiacenze. E ricordata in un diploma imperiale di Lodovico il Pio e Lotario nel quale è detta *Bugella*, *Bucella*, *Bruiella*, *Buiella*, od altre simili denominazioni per le quali è facile riconoscere la trasformazione dell'antico nome nell'odierno. Nell'822 Carlo il Grosso la chiama *Curtem nostram Magnam*. Nel secolo X si circondò di mura per difendersi dagli Ungari. Il vescovo Uguzzone di Vercelli vi edificò un castello che fu il nucleo della città alta. Biella fu costituita in Comune autonomo nel 1225, e stabilì i proprii statuti nel 1245. Nel 1351 si sottomise ai Visconti ed ebbe aspre lotte coi vescovi di Vercelli che avevano l'alta sovranità sopra di essa e principalmente col vescovo Giovanni Fieschi che vinse e fece prigioniero, finchè, nel 1379, si diede ai duchi di Savoia. Frate Dolcino vi predicò la dottrina dei Manichei, e vi fece molti seguaci, ma fu arso vivo colla sua consorte per ordine del vescovo di Vercelli Raniero, degli Avogadro di Valdengo. Sotto il governo dei duchi di Savoia cominciarono a fiorire le sue industrie e il suo commercio cominciò ad estendersi per tutto, tanto che a Lione i Biellesi ebbero la cittadinanza lionese.



Fig. 28. — Monumento a Quintino Sella in Biella (da fotografia di V. Besso).

Se ad Emanuele Filiberto dovette Biella la sua risorta prosperità, al successore Carlo Emanuele I dovette l'erezione a città capoluogo della provincia biellese (1626). Biella soffrì nuovamente per la pestilenza del 1630 che ne decimò la popolazione, poi per la guerra civile della Reggenza, durante la quale due volte entrarono gli Spagnuoli a dare il saccheggio. La prima volta, nel 1637, durò 28 giorni; la seconda, nel 1639, durò 43 giorni terminando colla demolizione delle fortificazioni.

Durante la guerra per la successione di Spagna, le truppe francesi avendo invaso il Piemonte (1700-1707) occuparono anche Biella, che loro servì come quartiere di inverno. Ad istanza del re Carlo Emanuele III, papa Clemente XIV, con bolla del 1° giugno 1772, eresse Biella e la sua provincia in diocesi propria, staccandola da quella di Vercelli, e a primo vescovo fu prescelto Giulio Cesare Viancini dei conti di Torricella, già arcivescovo di Sassari.

Di Biella al tempo della Rivoluzione francese, dell'occupazione austro-russa e dell'Impero, è superfluo il parlare, poichè vi seguirono le stesse vicende che nelle altre parti del Piemonte. Così nella Ristaurazione.

I moti del 1821 non potevano non destare una eco potente in questa generosa e forte popolazione. Fra i molti Biellesi che ebbero a soffrire per la causa della libertà ricorderemo solo i condannati alle pene maggiori. S'ebbero condanna a morte, benchè non eseguita perchè pronunciata contro tutti in contumacia: il dottor Carta Pietro da Croce Mosso, il principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna (impiccato in effigie il 14 agosto 1821), il prof. Magliola Francesco da Chiavazza, l'avvocato Marocchetti Giovanni Battista da Biella, il notaro Emilio Prina da Veglio, Robiolio Pietro da Croce Mosso e l'avv. Gioachino Trompeo da Camburzano, ed alla galera i tenenti Bono Pietro da Cossato e Toso Fortunato da Mongrando, l'aiutante maggiore Astrua Antonio da Graglia e Rosazza Pietro da Campiglia-Cervo, i primi due per venti anni e gli altri due per quindici. Nel riordinamento della circoscrizione amministrativa del nuovo Regno d'Italia (1859), Biella da capoluogo di provincia si ridusse a capoluogo di circondario, senza che però ne venisse detrimento alla sua prosperità economica.

Uomini illustri. — Grande è il numero dei personaggi eminenti che nacquero in Biella, principalmente dall'antichissima e nobilissima famiglia Ferrero divisa in due rami. Discesero dal primo, oltre Sebastiano Ferrero, figliuolo di Besso, e generale di finanza di Luigi XII di Francia in Milano, ove fece scavare il gran canale che vi porta le acque del Verbano, parecchi vescovi, cardinali, scrittori, fra cui Besso che sposò, nel 1554, Camilla Sforza, nipote di papa Paolo III e scrisse un poema latino sulle gesta dei Ferrero, pubblicato dal Mafforico.

Da Enrico, fratello minore del predetto Sebastiano, derivò l'altro ramo Ferrero che rimase in Piemonte col titolo di marchesi Della Marmora e vanta fra gli altri: Tommaso, generale di Savoia; Filippo, ministro di Stato e vicerè di Sardegna; Teresio, cardinale nel 1824; Alberto, autore del lodato *Voyage en Sardaigne;* Alfonso, generale, ministro, scrittore e gran galantuomo, morto il 5 gennaio 1878 in Firenze e seppellito nella suddescritta chiesa di San Sebastiano in Biella; suo fratello Alessandro, il creatore dei Bersaglieri, di cui abbiam visto il monumento nella descrizione di Torino.

Anche le illustri prosapie dei Dal Pozzo, degli Scaglia, dei Bertodani, dei Villani, dei Gromi, dei Capri, dei Frichignono diedero una lunga serie di uomini insigni per varii titoli. Citeremo per ultimo Fabio Manzone, primo professore d'istituzioni civili nell'Università di Torino (1575); Ettore Frichignono dei conti di Quaregna e Carretto, professore di diritto, consigliere di Stato, presidente del Senato ed autore di lodati consulti legali; il medico Luigi Guelpa, autore dell'opera: *Dei pregiudizi della medicina*, ecc.; Michele Marocchetti, chirurgo in capo di un ospedale a Mosca in Russia, ove pubblicò una dissertazione sull'*Idrofobia;* G. Tommaso Mulatera, dotto medico, autore dell'opera: *Del Magnetismo animale* contro le imposture del Mesmer (Biella 1785), ecc.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Santhià-Biella.

Chiavazza (3226 ab.). — Sul Cervo, a 1 chilometro da Biella, si compone di parecchie grosse frazioni sparse alle falde della collina e di frazioni minori in alto. Di buona architettura è la recente parrocchiale dell'Assunta. Nella via Maestra della frazione capoluogo vedonsi affreschi del secolo XV e un altro sulla facciata della Confraternita. Nel giardino della villa Mosca prospettiva stupenda del Galliari. Molte e varie fabbriche (lanifici, setificio, fonderia, cappelleria, officina meccanica, liquori, ecc.) e fra lo stradale e il Cervo, officina del gas che provvede all'illuminazione del borgo

e delle sue fabbriche e manda una diramazione sino ad Andorno e a Sagliano. Alla fermata successiva del tramway detta di *S. Quirico*, una strada a destra conduce in 8 minuti al grandioso *Lanificio Mosca* con altre fabbriche nelle adiacenze. Sopra un colle vicino a sinistra detto *Montecavallo*, bel castello moderno turrito e merlato dei conti Avogadro di Collobiano con ampio giardino e piante esotiche.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Clavatia* e nel 1346 fu data dai vescovi di Vercelli ai conti Gromo. Nel 1434 il duca Amedeo VIII l'aggiudicò a Biella e nel 1530 fu infeudata con titolo marchionale ai Mesmes, signori di Marolles in Francia. I Ricardi, i Negri, i Bonini l'ebbero in seguito col titolo di contea.

Uomini illustri. — Diede la culla a Gaspare Gamba, esimio letterato, autore di poesie italiane e latine e molto intelligente delle opere di pittura e scoltura.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Biella.

Cossila (3295 ab.). — A due chilometri da Biella, in situazione elevata sulla destra del torrente Oropa che nasce a est del monte Mucrone da un lago di profondità straordinaria e della larghezza di circa 400 metri. La parrocchiale di San Grato, che vuolsi eretta nel secolo XI, è a tre navate, sorrette da colonne di pietra e contiene un bel quadro del Santo di grande dimensione e di molto merito. La frazione o borgata di San Giovanni ha un'altra parrocchiale del santo titolare con facciata di costruzione moderna. La parrocchiale della borgata del Favaro, dedicata a S. Giuseppe, è una chiesa di buon gusto, costruita nel 1789, su disegno dell'architetto Maggia e sta a metà strada da Biella al Santuario d'Oropa. In questa borgata sono le moltissime cave di ghiaia serpentinosa, ottima per inghiaiare le strade e i viali dei giardini signorili; e i suoi abitanti sono abilissimi scalpellini che recansi nelle più lontane regioni. Oltre i lanifici, fra cui quello del Gilardi, l'industria principale di Cossila consiste nella fabbricazione di sedie di uso comune, le quali per la loro leggerezza, eleganza, solidità e mite prezzo trovano facile smercio in tutto il Piemonte.

È celebre e frequentato lo *Stabilimento idroterapico* di Cossila del Burgonzio con annessa Casa di convalescenza e villeggiatura. Questo Stabilimento, fondato nel 1858, sorge a 600 metri circa dal livello del mare, a ridosso delle Prealpi biellesi sopra un freschissimo spianato attorniato da lussureggiante vegetazione, ed è attraversato dalla frequentatissima strada che tende da Biella al Santuario d'Oropa.

Il dottore Burgonzio nel 1888 rimodernò interamente questo Stabilimento e fece costruire un *edifizio speciale pei bagni*, il quale è unito al resto dello Stabilimento per mezzo di porticato. Ha una sala d'aspetto che divide le due sezioni per signori e signore; ciascuna sezione ha una sala di doccie, camerini per bagni, capiluvi, pediluvi, semicupi, zampilli, camerini speciali per bagni medicati con doccie, gabinetto per bagno a vapore, secco ed umido. Havvi inoltre un'elegante e vasta piscina ad acqua corrente. Ogni apparecchio può funzionare con acqua fredda, tiepida, calda secondo il bisogno, da 9° a 45° centigradi. I gabinetti sono divisi da alti tramezzi di larice d'America. Le sale di questo nuovo fabbricato sono alte 7 metri e rischiarate da 24 finestre. Lo Stabilimento è dotato di grandiose *sale di conversazione, da ballo, di lettura, da bigliardo* e *fumoir*. Camere separate ed appartamenti ben disposti per famiglie, il tutto completamente a nuovo e arredato secondo le esigenze odierne.

Cenni storici. — In diplomi imperiali del secolo XI è chiamato *Curticella in monte* e Corrado il Salico, con diploma del 1029, lo diede alla chiesa di Vercelli. Nel 1694 fu infeudato con titolo comitale di Giacinto Nomis di antica famiglia patrizia torinese, da cui discesero i conti *Nomis di Cossila*, i quali diedero molti chiarissimi personaggi e di cui un ramo si stabilì in Toscana.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Santuario ed Ospizio d'Oropa.

Dal Favaro la strada continua a risalire la valle dell'Oropa serpeggiando per gli ameni fianchi del monte ove i boschi si alternano coi pascoli. Lo sguardo si spinge verso est sino ai monti di Valsessera e scorge in fondo alla valle del Cervo i bei paesi di Andorno, Sagliano e Tavigliano, i quali, per essere assai vicini, par formino una città.

Dopo alcune risvolte comparisce distintamente in alto il bianco e grandioso Stabilimento idroterapico d'Oropa. Il santuario sta a destra un po' più in alto ma non è visibile, perchè gli sorge innanzi un poggio verdeggiante e sparso di candide chiesuole. Tutto ad un tratto ecco apparire sur un ciglione la prima delle diciassette cappelle (*Il Martirio di San Fermo*), innalzate dalla pietà dei Biellesi a complemento del Santuario, con statue in parte degli scultori Sala e Brenno di Locarno e in parte di Aureggio Termine, biellese.

Dirimpetto a codesta cappella staccasi la nuova strada rotabile che in pochi minuti conduce con leggiera salita al predetto *Stabilimento idroterapico d'Oropa*, diretto dal proprietario cav. dott. Giacomo Mazzucchetti (aperto dal 1° giugno a tutto settembre).

È il primo Stabilimento di questo genere fondatosi in Italia ed al presente è pure il più vasto. Dal 1850, anno in cui ebbe vita per opera dell'illustre cav. dottore Guelpa, iniziatore in Italia della cura idropatica, venne sempre acquistando in rinomanza, ampiamente giustificata dai felici risultati che si ottennero in casi di malattie ribelli ad altre cure, specie di quelle riferentesi al sistema nervoso. A ciò contribuì non poco l'amenità del sito alpestre, a 1060 metri sul livello del mare, la salubrità del clima, l'abbondanza e freschezza eccezionale dell'acqua (7° centigradi) e le progressive migliorie introdotte tanto per la cura quanto pel servizio.

Oltrepassato il poggio delle cappelle, le prime delle quali sono notevoli per bellezza di disegno e grandezza, ecco apparire in fondo ad un vasto spianato con bel viale l'edifizio imponente del Santuario di cui pubblichiamo le vedute (figg. 29-30). Il viaggiatore che vi sale da Biella vede sorgere innanzi a sè l'ampia ed elegante facciata, preceduta da due ale di fabbricati e da una vasta spianata erbosa, e nello sfondo la massa bruna del monte Tovo con a destra il colle della Colma e il Becco o Cimon del Campo, e a sinistra gli aspri dirupi del monte Mucrone dal profilo caratteristico.

Varcato il cancello elegante che chiude il recinto a sud, si prosegue per una salita leggiera fra due file di fabbricati con due ordini sovrapposti di portici e si arriva al vasto piazzale su cui prospetta la parte più ammirevole di tutto l'edificio vale a dire la maestosa scalea e la stupenda facciata del Juvara, il tutto di pietra viva. Lo sguardo ivi riposa soddisfatto nell'euritmia dell'insieme; ma sopratutto l'appaga lo svelto e ad un tempo grandioso loggiato che fa parte della facciata e lascia travedere sotto i suoi archi leggieri i rimanenti fabbricati, quasi a ridosso delle montuose pareti retrostanti.

Sotto i portici attornianti il piazzale, in continuazione di quelli che fiancheggiano la salita si trovano i vari negozi e stabilimenti che costituiscono una vera provvidenza per gli accorrenti. Oltre agli uffici postale e telegrafico, vi sono due trattorie e due caffè (uno dei quali con bigliardo), negozi di pane, di paste, di droghe, di sale e tabacchi, di commestibili, di terraglie e vetri, di attrezzi di cucina, di chincaglierie e di altri oggetti d'uso domestico, di libri, di imagini, di vedute e ricordi del Santuario, di oreficerie e non vi mancano neppure il calzolaio, il barbiere, ecc.

A nord stendesi il gran cortile, o, direm meglio, la gran piazza del Santuario, di forma rettangolare, lunga 126 metri e larga 70 circa con in mezzo una fontana di

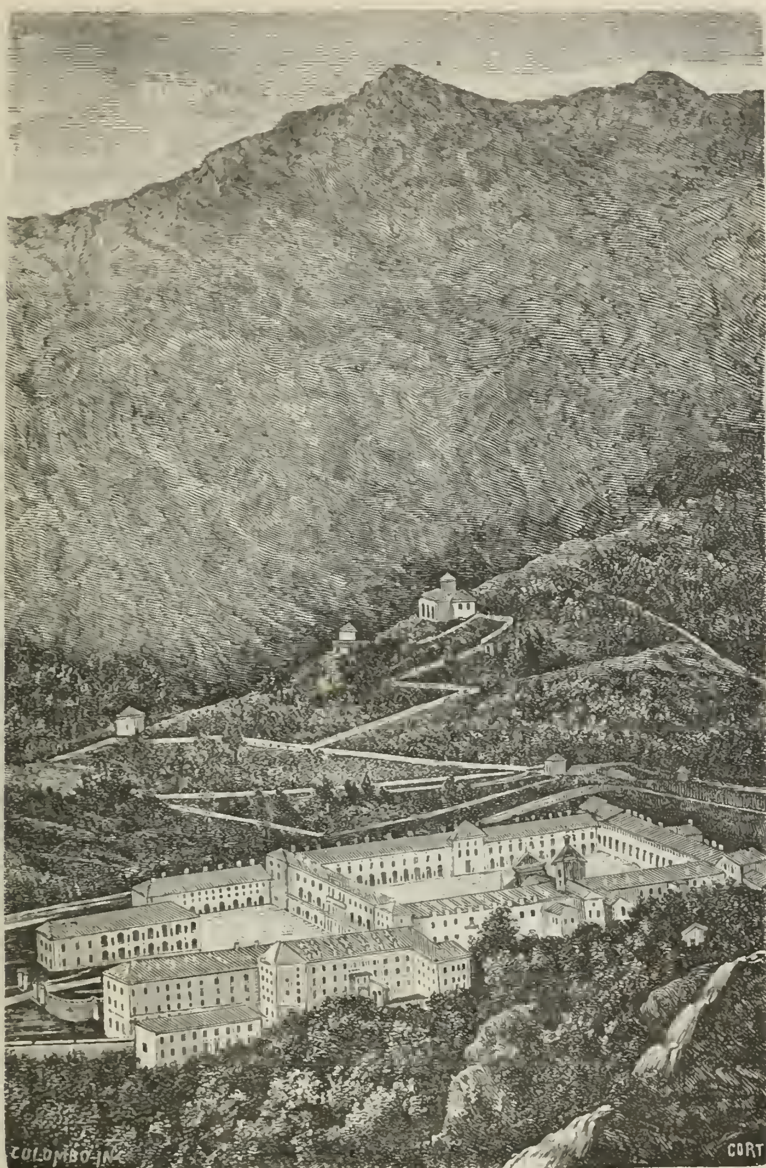


Fig. 29. — Santuario ed Ospizio di Oropa.

acqua freschissima. Gli edifizi che chiudono codesta piazza sono di un disegno semplice e quasi uniforme, ma è notevole la comodità dei portici pei quali si può fare a tutti i piani il giro degli edifizi al coperto. La chiesa s'avanza per circa 22 metri verso il centro del cortile ed in prospetto dell'antica porta del Santuario. Sebbene fregiata del titolo di *Basilica*, pur tuttavia per forma e per dimensioni questa chiesa appare troppo modesta confrontata coll'estensione e coll'importanza del Santuario.

Per la maggior porta che s'apre nella semplice ma graziosa facciata, tutta di pietra viva (*micascisto* dei dintorni), a due ordini d'architettura, si entra nel sacro tempio. L'interno in forma di croce latina è a tre navate separate da colonne di

pietra. L'architettura è di ordine dorico; nulla di notabile nella decorazione. Nel mezzo della croce latina, che è sormontata da una cupola, e dietro l'altar maggiore di stile barocco, sorge l'antica *cappella Eusebiana* a cui sovrasta una statua della Fede posata sopra il trono che servì per l'incoronazione del 1820.

Nel presbiterio è sepolta la serenissima infanta Donna Francesca Caterina di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria-Spagna. Passando nella navata a destra di chi entra, è bene ricordare che al ricorrere delle feste natalizie si espone nella cappella di S. Giuseppe un presepio dipinto da Bernardino Galliari quand'era ancor giovinetto. Nell'ultima cappella laterale è notevole un quadro del vivente Ciardi, biellese, raffigurante il Beato Agostino De-Fangi. L'altare della cappella in capo alla navata è ornato di una preziosissima tavola di Bernardino Lanino, raffigurante la Madonna col Bambino e S. Rocco.

Lì presso a sinistra, due porticine dànno adito alla cappella Eusebiana. L'interno, di 10 metri di lunghezza per 5 metri di larghezza, è diviso in due parti da una inferriata, l'una pel solo clero, l'altra pel pubblico. Le mura della cappella dicesi siano ancora quelle stesse fabbricate da S. Eusebio (da circa 14 secoli); soltanto la vôlta ne fu ricostruita.

Sopra l'altare, entro una nicchia difesa da invetriata, scorrevole nella parte inferiore, sta il simulacro della *Madonna d'Oropa*. È una statua di grandezza poco meno del naturale in legno di cedro, oppure d'ebano.

La Vergine è vestita con abito a ricami d'oro e indossa un manto di colore azzurro. La fronte ha coronata da tre regali diademi d'oro purissimo, ammirabili per la ricchezza delle gemme e del lavoro. Colla destra sostiene un globo d'oro sormontato da una croce di diamanti, ricco dono del duca Carlo Emanuele II. Sul braccio sinistro sta assiso il Bambino, il quale porta una corona imperiale ornata di pietre preziose, dono del re Vittorio Emanuele I, nel 1820. Dal collo, dalle braccia, dalle mani e dal petto così della Madonna come del Bambino pendono ornamenti d'oro ingemmati, doni anch'essi dei Reali di Savoia. Dietro la cappella, sopra una serie innumerabile di quadri e quadretti rappresentanti grazie ricevute, veggonsi in alto due stendardi, uno a coda di cavallo, l'altro di finissima stoffa rossa con iscrizioni arabe tolte dal Corano, due trofei gloriosi della celebre vittoria di Lepanto (1571), tolti ai turchi dal principe Tommaso di Savoia.

La grande ancona del coro rappresentante la Natività della Madonna è d'ignoto pennello, ma vi si ravvisa la maniera e il colorire del Galliari. Nel vestibolo che precede la navata sinistra v'è un crocifisso pregiato dello scultore Carlo Plura di Lugano, il quale ha anche un *Deposto di croce* nella cappella del S. Sepolcro nella navata sinistra.

Meritano di essere visitati: il *Tesoro*, in cui contengonsi parecchi oggetti di valore e di molto pregio storico ed artistico, e la biblioteca con opere rarissime principalmente ascetiche, codici antichi, libri in lingue straniere, i più nelle orientali, ecc.

Nel fabbricato destinato alle *Figlie d' Oropa* (già *Figlie di Maria*, istituite nella metà del secolo XVII da Maria e Caterina, figlie di Carlo Emanuele I) si conserva il magnifico modello in legno del nuovo tempio (che sorgerà forse un giorno sopra un ripiano soprastante), ideato dal valentissimo architetto Canina per commissione datagli dall'Amministrazione del Santuario nel 1845. Codesto modello, ultimato in ogni sua parte, la decorativa inclusa, è di stile classico e di forma basilicale ed aspetta di essere recato in atto dalle oblazioni dei divoti.

A cinque minuti dal Santuario, dietro i poggi delle cappelle, fu costruito, non ha gran tempo, in una valletta, il nuovo camposanto in cui riposano le spoglie mortali di Quintino Sella. L'illustre statista e scienziato, morto nel 1884, volle per sua espressa volontà venir tumulato fra i patrii monti dell'Oropa. La famiglia gli eresse



Fig. 30. — Porta principale del Santuario di Oropa (da fotografia di V. Besso).

una tomba, semplice e severa di forma, ma sublime per concetto; essa è quella piramide di pietra che sorge solitaria dal folto boschetto sovrastante al camposanto, piramide che se non avrà la fama mondiale di quelle colossali dell'Egitto, avrà quella assai più nobile di venire visitata come in pellegrinaggio da non pochi Italiani memori dei servizi resi alla patria dal grande e benemerito cittadino, al quale si sta ora trattando di rizzare una statua.

Prima di lasciare questo grande monumento di pietà e di religione che è il Santuario d'Oropa, giova accennare ad alcune migliorie introdottevi dal 1879 in poi sotto l'Amministrazione civile ed a varie istituzioni in pro dei poveri che ne dipendono.

Fu migliorata la pulizia e l'igiene dei locali; fu costruita un'ala di fabbricato che costò 200 mila lire; venne istituita la *cura idropatica* pei poveri, i quali, oltre al ricovero, godono anche del vitto gratuito, e, se malati, del medico e delle medicine. Grazie a nuove derivazioni sonvi ora tre condotte d'acqua: 1ª l'antica dell'Ospizio che viene dal lago del Mucrone; 2ª la nuova per la pulizia del locale; 3ª la potabile per Biella, dovuta specialmente alla munificenza del marchese Della Marmora.

Sui monti circostanti vennero aperte nuove e comode strade ad uso di passeggio e fu fatto un piantamento di 42 mila alberi tra faggi, frassini, aceri pseudoplatani

(*piaio*) e conifere. Apposite guardie forestali vegliano alla conservazione ed alle migliorie dei boschi.

Annesso all'Ospizio evvi pure una scuola elementare ed un osservatorio meteorologico in corrispondenza colla rete alpino-apenninica diretta dal padre Denza.

Ponderano (1933 ab.). — In pianura sulla sinistra del torrente Oremo, il quale dopo di essersi unito ad altro torrente va a scaricarsi nell'Elvo. Dietro la parrocchiale di San Lorenzo scorgesi il torrione d'entrata del castello semi-diruto, ma che serba tuttora la porta a sesto acuto, le caditoie e la pusterla ora murata. Accanto sta un'antica casa con portico. Il campanile di detta parrocchiale è una delle vecchie torri del castello con la data del 1657 in cui fu destinato ad uso sacro, essendo la sua fondazione di gran lunga anteriore.

Cenni storici. — Alcuni fanno derivare il nome di Ponderano dal latino *pondus* (peso) e vogliono che quivi fosse l'amministrazione degli *aurofodini* (appaltatori delle miniere d'oro) della Bessa sotto i Romani; in prova di che l'arma del Comune è una bilancia. Fu contado dei Dal Pozzo della Cisterna.

Uomini illustri. — Vi nacque Francesco Sacco, valente giurisperito che nel 1640 professò giurisprudenza nell'Università di Torino. Amedeo Dal Pozzo, conte di Ponderano, ecc., ambasciatore a Roma, scrisse vari trattati e discorsi di storie sacre e profane.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[1] T. a Biella.

Pralungo (2801 ab.). — È un paese agricolo le cui case si stendono sul dorso quasi piano di un colle assai ameno e fresco. Parrocchiale dell'Assunta, di antica costruzione, con un quadro di buona scuola ed una *Via Crucis* in legno ad alto rilievo e di discreta fattura. Due pannifici, una scardasseria di cenci, cinque fabbriche di tele d'imballaggio, una di cappelli di feltro; grosso bestiame.

Uscendo da Biella verso la valle di Andorno per andare a Pralungo e a Tollegno, passato il torrente Oropa, sopra un ponte in muratura si giunge ad un bivio. Lì presso, fra la fitta macchia che veste i margini del burrone solcato dal torrente, s'inarca un vecchio ponte ad un sol arco e senza parapetto. È di costruzione romana e chiamasi *Ponte d'Annibale* (fig. 31) senza alcun serio fondamento storico, e anche *Ponte della Morte* con fondamento migliore, perchè trovasi sulla strada in cui portavansi anticamente i morti dalle borgate sovrastanti alla chiesa matrice di Tollegno.

Cenni storici. — Pralungo fu contea dei Provana di Nizza dai quali passò ai Ponte di Scarnafigi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[1] T. a Biella.

Tollegno (1224 ab.). — Sorge sopra un altopiano sulla sponda destra del Cervo che straripa allagando nelle piene, ed ha una parrocchiale dedicata a San Germano in cui sono da vedere quattro bellissimi altari del secolo XVI tolti all'antica chiesa che serve ora di oratorio al camposanto. Codesta chiesa a 5 minuti dal paese, di antica costruzione bizantina e con alcuni dipinti mal restaurati che vogliónsi del Lanino, fu guasta dal tempo, dal fulmine, che ne scapezzò la piramide del campanile, e dall'incuria e rapacità degli uomini che raschiarono persino l'oro dai ricchi cornicioni in legno. Grandiosa fabbrica di pannilana Rosazza, Agostinetti e Ferrua e filanda in lana del signor Maurizio Sella. Vi si fabbrica anche colla forte per lavori di stipetteria e di tarsia. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fu un feudo dei conti Bertodano, uno dei quali, Pietro, conte palatino e patrizio biellese, sconfisse, verso il 1400, a Mongrando le masnade del feroce Facino Cane. I Bertodoni, feudatari di Tollegno, diedero parecchi personaggi illustri nelle armi e nella diplomazia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[1] T. a Biella.



Fig. 31. — Ponte d'Annibale presso Pralungo e Tollegno (da fotografia di V. Besso).

Mandamento di ANDORNO CACCIORNA (comprende 11 Comuni, popol. 15,972 ab.). — Il territorio stendesi in una delle valli più amene del biellese ed è coltivato a praterie, a castagneti ed a canapa assai ricercata. Vi si fanno anche raccolti mediocri di grano, meliga, noci e fieno. È bagnato dal Cervo e dai torrenti Nelva e Sobbia. Cave di granito. Nel 1891 si aprirà una ferrovia economica tra Biella-Andorno-Balme.

Andorno Cacciorna (2715 ab.). — Giace allo sbocco dell'amena valle d'Andorno che offre un quadro oltremodo grazioso e pittoresco, ove lo sguardo trasvola ricreato dai poggi a sinistra, su cui spiccano belle palazzine ingiardinate, ai colli di Chiavazza con leggiadri villini delle famiglie Crolle, Boussu e Sella e parecchi grandiosi edifici: fra gli altri il lanificio Boussu e la fabbrica di lana meccanica Canepa. La prima via a sinistra di chi entra in paese mette alla parrocchiale di San Lorenzo con campanile che supera in altezza tutti gli altri del circondario, con antica facciata assai conservata, e bel modello di quell'architettura che attingeva i suoi ornati nella profusione delle terre cotte. La facciata moderna fu costruita dalla parte opposta quando si ammodernò e s'ingrandì la chiesa nello stile greco-romano. L'ancona dell'altar maggiore, rappresentante il *Martirio di S. Lorenzo*, è di Bernardino Galliari e accanto ad essa vedesi una *Coena Domini*, buona copia dal Gaudenzio Ferrari. Anche il parroco d'Andorno possiede alcuni dipinti di autori rinomati.

Vi sono diverse Opere pie che provvedono all'istruzione popolare, fra le quali primeggiano l'Asilo infantile e il legato G. B. Bonesio per scuole operaie serali. Col fondo dell'eredità del compianto Cantono si doterà il Comune dell'acqua potabile, di cui la popolazione difetta.

Dalla piazza principale una via conduce allo *Stabilimento idroterapico d'Andorno*, diretto dai dottori Toso, Vinaj e Canova, situato sul colle che sopraggiudica immediatamente il paese ed occupa un vasto palazzo che fu in addietro monastero di monache cistercensi e castello del vescovo Fieschi nel secolo XIV. Lo Stabilimento fu fondato nel 1860 dal dottor Pietro Corte, rimodernato e ampliato nel 1879 con tutti i comodi immaginabili. Alla cura idroterapica secondo i principii del metodo scientifico moderno, si associa la cura elettrica con apparecchi moderni. Nella villa Corte Maria venne aperto un altro Stabilimento idroterapico *La Salute*, di proprietà dei succitati dottori.

Sopra un bel colle, in amenissima posizione dominante il paese, sorge la villa già Ceruti, ora Biglia, costruita sulle ruine di una chiesa dei Gerosolimitani. Il campanile, che fu conservato e restaurato, ora serve di belvedere. Lì presso vedesi ancora buona parte del chiostro dalle mura massiccie, ma qua e là screpolate.

Paese di aria sanissima, fresco e ventilato nella calda stagione, centro di amene passeggiate, Andorno è ogni anno frequentato da una numerosa colonia di villeggianti che vi portano il brio della vita elegante. Senza contare gli accorrenti ai due *Stabilimenti idroterapici*, e quelli che prendono stanza nel grandioso *Hôtel d'Andorno* o negli altri minori, *Centrale* e del *Gallo*, più di sessanta famiglie convengono, da giugno a settembre, a ritemprarsi al clima eccezionalmente felice di questo paese, nel quale sanno pure di potersi fornire di tutto quanto occorre al vivere quotidiano, sia in generi alimentari che in oggetti di uso domestico.

Nè in ciò solo Andorno può dirsi un paese veramente fortunato, perocchè evvi pure fiorente l'industria. Vi si fabbricano specialmente cappelli, mobili che spedisconsi nelle principali città italiane, casse forti assai riputate in Piemonte, oltr'Alpi e persino in America, e vi si conciano cuoi molto apprezzati. Specialità del paese è il famoso liquore detto *ratafià*, ottenuto col sugo di ciliegie nostrali o selvatiche.

Cenni storici. — Le prime memorie sicure di Andorno si trovano nel Codice diplomatico di Ottone III del 1000, dove se ne fa donazione al vescovo di Vercelli. Nel 1379 si diede volontariamente ad Amedeo VI di Savoia, obbligandosi a sottostare alla giurisdizione di Biella. Nel principio del secolo XV cominciarono gravi controversie fra Andorno e Biella, perchè questa città, oltre avergli tolto il mercato settimanale, troppo faceva sentire la sua supremazia, e durarono accanite fino al 1561, nel quale anno gli Andornesi mandarono al duca Emanuele Filiberto un *ultimatum*, dichiarando di essere pronti a disertare in massa la loro terra natale, *intendendo più presto darsi in preda ai Turchi, che ai Biellesi stare sottoposti.* Allora il duca, con sue lettere patenti del 17 maggio stesso anno, concesse loro l'autonomia e restituì il mercato. Nel 1621 Andorno fu eretto a marchesato, che fu poi dei S. Martino di Parella, fra i quali si distinse il marchese Carlo Emilio che pugnò a Staffarda, a Cuneo, a Marsaglia, ecc.

Uomini illustri. — Molti chiari personaggi trassero i natali in Andorno, e fra gli altri Lorenzo Bonessio, peritissimo nelle lingue greca e latina come attestano i precetti grammaticali e le istituzioni greco-latine, stampate nel 1572 in Anversa; A. Bagnasacco, famoso giurisperito, autore di parecchie opere legali; M. Golzio, che compose una pregiata versione in versi latini dell'*Imitazione di Cristo;* F. Levera, soprannominato il *Romano*, autore di scritti astronomici in latino, ecc. Ma la gloria maggiore di Andorno è Bernardino Galliari che vi ha un monumento. Principe della pittura prospettiva e pittore scenico celebratissimo, professore di pittura



Fig. 32. — Ospizio e Santuario di San Giovanni presso Campiglia Cervo (da fotografia di V. Besso).

nell'Università di Torino, lavorò pei teatri di Torino e Milano e pel re di Prussia, Federico il Grande, nel teatro di Berlino, ove ornò a proprie spese la chiesa cattolica di Sant'Edvige, e in compenso della sua munificenza quel re gli fece coniare una medaglia commemorativa.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Callabiana (708 ab.). — Sul torrente Strona fecondo di trote, in territorio montuoso e discretamente fertile, si compone di parecchie borgatelle disseminate per dossi e burroni e quasi nascoste dalla lussureggiante vegetazione. Parrocchiale della Madonna degli Angeli. Grosso bestiame; pettini di canne per telai, pettini in ferro e licci per tessere, succhielli, gerle, utensili rustici di legno; pannificio.

Cenni storici. — Fu contado dei Rozarii di Savigliano.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. ad Andorno Cacciorna.

Campiglia Cervo (1215 ab.). — Nell'alta valle del Cervo, in cinque frazioni tutte in alto, comodo ed ameno soggiorno dei villeggianti, con sulla piazza principale una bella parrocchiale dei Ss. Giuseppe e Bernardo di Meuthon, a tre navate sorrette da otto grandi colonne in pietra d'ordine dorico. È molto antica ma restaurata di corto e vi si ammirano una gran tavola del Lanino a dieci scompartimenti con predella e frontone dipinti ed un Crocefisso di Antonio Cucchi, nativo di Campiglia (1674) e professore a Milano. L'alto e robusto campanile ha sopra una finestra una lapide con la data del 1606. In un bell'edificio presso la chiesa risiede l'*Istituto cristiano Antonio Vanni*, dal nome del fondatore che fece un lascito di 55,000 lire

a pro dell'istruzione elementare. Nel medesimo edificio è una *Scuola professionale* fondata nel 1803 per formare, collo studio del disegno, della geometria e della topografia, abili artigiani, assistenti ed intraprenditori di lavori, costruttori in genere, essendochè i giovani del paese si dedichino generalmente ai mestieri dello scalpellino e del muratore. Per una bellissima strada, in gran parte lungo folti boschi di annosi faggi, fatta costruire a proprie spese dall'avv. Federico Rosazza, si sale dal ponte Concresio all'Ospizio e Santuario di San Giovanni (fig. 32), di cui diamo una breve descrizione.

L'origine di questo Santuario è ignota; la tradizione vuole però che il simulacro del Santo sia stato ivi trasportato già fin dai tempi di Sant'Eusebio. Dapprima lo si venerava in una grotta naturale, che venne poi convertita in cappella quando nel 1605 si costrusse la chiesa e l'attigua canonica. A queste due costruzioni tennero dietro, nella prima metà del secolo XVI, la casa con porticato attualmente occupata dalla trattoria, e, nel 1860, l'ala a levante, ora ad uso di collegio-convitto la quale fu fatta edificare dal Parella marchese di Andorno, che nei giorni del suo infortunio cercò fra queste balze un sicuro rifugio.

Sul principio del secolo XVIII più non bastando la vecchia chiesa al numero sempre crescente degli accorrenti, la si dovette ingrandire su disegno del predetto Cucchi, alzandone nell'istesso tempo la facciata di tutta quella parte che sta sopra il frontone. Nel 1720 fu sistemato l'ampio piazzale da cui scopronsi agevolmente le amene pianure del vercellese, sorretto da un alto murazzo e con in mezzo una fontana di granito, la cui acqua fresca fu derivata dal monte Tovo. Finalmente, l'8 maggio del 1766 Pietro Rosazza poneva la prima pietra dell'ala che sorge fra la chiesa e la casa dei portici.

Per aggiungere importanza ed utilità pratica al Santuario, G. B. Acati da San Paolo Cervo gli legava, nel 1713, circa 14,000 lire per istituire una scuola pei fanciulli, la quale, mercè le offerte dei valligiani e il concorso dei quattro Comuni della valle superiore d'Andorno, è ora un fiorente Collegio-convitto, saluberrimo, con una settantina circa di allievi, e con un osservatorio meteorologico.

L'Ospizio ha tre piani con una quarantina di camere quasi tutte a due letti; e dà ricovero gratuito, ordinariamente per otto giorni, ricevendo però oblazioni per l'Opera pia. A pochi passi dall'Ospizio è una palazzina in cui si affittano camere mobiliate.

La chiesa ha una facciata d'ordine dorico a paramento di sienite, eccetto i capitelli, e le basi delle paraste, la statua del santo e la fascia che sovrastanno alla porta, le quali parti sono di marmo bianco del Mazzucco.

Appena entrati in chiesa si trova a destra la grotta scavata nella roccia friabile ed ora ridotta a cappella, ove si venera l'antico simulacro di S. Giovanni Battista, statua in legno scolpita, secondo alcuni, sullo scorcio del 1500, secondo altri, antichissima. L'ingresso vi si ha da due porte con cancellata in ferro di discreto lavoro. L'interno è, come al solito, tappezzato di cuori d'oro e d'argento e di quadretti votivi. Le pareti e la cupola della chiesa furono dipinte con buone prospettive dai fratelli del celebre Bernardino Galliari di Andorno. Di questo sommo pittore sono due dei quattro evangelisti della cupola e la pala dell'altar maggiore rappresentante la nascita di S. Giovanni Battista; quadro non finito, perchè forse ultimo lavoro del pittore andornino, ma che, quantunque intrapreso in tarda età, pure mostra nel concetto la grandiosità dell'ingegno di quest'artista.

Nel secondo altare a sinistra è collocato un dipinto di soggetto biblico eseguito dal Cucchi, di cui è pure un altro quadro nella sacrestia, rappresentante lo Sposalizio mistico di S. Caterina, col ritratto del pittore in abito bianco da confratello.

Cenni storici. — Campiglia Cervo fu un feudo dei Mocchia di Cuneo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T.

Miagliano (771 ab.). — Stendesi in un bel piano alluvionale della sponda destra del Cervo, con parrocchiale di Sant'Antonio abate. Subito dopo il ponte, grandioso cotonificio dei fratelli Poma fra i principali industriali d'Italia che vuolsi diano lavoro a più di 3000 persone così ripartite: 507 a Biella, 1126 a Occhieppo Inferiore e 1470 a Miagliano. Questo di Miagliano è il più importante dei quattro cotonifici che essi possedono nel biellese. Sonvi 745 telai meccanici e 200 telai a mano Jacquard. Lo Stabilimento è al completo, cioè ha tutte le sue officine accessorie per le riparazioni agli ordigni meccanici, per la fabbricazione dei pettini, dei licci, ecc., ed è organizzato sui migliori sistemi adottati all'estero. L'acqua per la forza motrice (400 cavalli-vapore) è derivata dal Cervo: in caso di siccità si mettono in azione potenti motori a vapore (Sulzer). Al benessere degli operai la Ditta ha provveduto con varie istituzioni di previdenza, case operaie, sale di ricreazione, asili infantili, ecc. Sopra un'altura regolare sorge la *villa Poma*, di recente costruzione, a cui si accede per una comoda via rotabile aperta da poco tempo.

Cenni storici. — Se ne hanno memorie del secolo XI e fu dipendenza del dominio diretto dei vescovi di Vercelli. L'ebbe in feudo con titolo di contea l'antica famiglia dei Bertodani di Biella che lo sottomisero volontariamente ai Reali di Savoia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. ad Andorno Cacciorna.

Piedicavallo (2911 ab.). — È l'ultimo Comune della valle del Cervo e comprende due altre distinte borgate *Rosazza* e *Montesinaro*, centri anch'esse di villeggiatura. Rosazza è un gioiello di paese adagiato mollemente alle falde del monte La Sella con bel ponte a tre archi sul Cervo, che mette al camposanto monumentale, l'albergo della *Gragliasca*, che tiene pensione pei villeggianti, due fontane con statue, una bella chiesa a tre navate, ricca di marmi e di dipinti, edificata nel 1876 per generosa largizione del comm. F. Rosazza, un castello medioevale che figura diroccato in parte, ville eleganti con ameni giardinetti, bel palazzotto con porticato del suddetto comm. Rosazza, ecc. Anche Montesinaro ha belle villeggiature con palazzina e giardino, nella parte più alta del paese e presso la chiesa, del cavaliere G. M. Priario. Piedicavallo poi dall'aspetto veramente alpino giace raggruppato alle falde del monte Rosso e al confluente del torrente Mologna col Conetta, là dove quest'ultimo piglia nome di Cervo. Offre una dimora tranquilla, riparata dai venti e saluberrima durante l'estate, con parecchie case civili e un albergo pei villeggianti. Conta parecchie utili istituzioni fra cui la scuola tecnica operaia, la biblioteca sociale, ricca di 3000 volumi, un teatrino della Società filodrammatica, e, poco sopra la chiesa, fa bella mostra di sè la palazzina dell'Asilo infantile *John Tonel* dal nome del benemerito suo fondatore. È vanto di questo paese non avere analfabeti.

Cenni storici. — Fu dato in feudo ai Garagni di Chieri e l'ebbero in seguito i Vacca con titolo di contea. Fu inondato nel 1827 ed incendiato nel 1845.

Uomini illustri. — Vi nacque nel 1800 Pietro Mosca, il quale, quantunque sordomuto, si acquistò fama di valente pittore. Fu educato a Parigi dal celebre abate Sicard, studiò a Torino sotto i professori Pecheux e Biscarra e fra i suoi vari dipinti è notevole un gran quadro nella parrocchiale della sua città natia rappresentante Gesù in atto di consegnar le chiavi a S. Pietro.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Campiglia Cervo.

Quittengo (1388 ab.). — Giace in più frazioni in una valletta aprica e ridente sulla sinistra del Cervo. Vi si nota un affresco del 1600 sopra un muro di una delle prime case della via principale, qualche casa civile con camere mobiliate pei villeggianti ed una fontana copiosa di acque limpidissime presso il piazzale della Chiesa; ma il più notabile del territorio è la magnifica villa Piatti nella borgata Roreto che scorgesi anche dall'altura del Santuario per la rotonda sua torre. Notevoli



Fig. 33. — Chiesa e ponte della Trinità in Sagliano Micca (da fotografia di V. Besso).

le amene ville della frazione d'Orio Mosso dei signori Boggio, Golzio, ecc.; pittoresca e amena la strada carreggiabile che dalla villa Piatti mette a Rialmosso. V'ha una cava di sienite sfenica detta della *Balma*, da cui fu estratta la colonna votiva che sorge sulla piazza della Consolata in Torino. Pascoli, bestiame, burro e cacio. In questo delizioso Comune passa di frequente la stagione estiva Edmondo De Amicis.

Cenni storici. — Fu contado dei Davico di Fossano.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Campiglia Cervo.

Sagliano Micca (2538 ab.). — Nella valle d'Andorno, bagnato dal Cervo, con parrocchiale dei Ss. Giacomo Maggiore e Stefano contenente una rinomata *Via Crucis* in scoltura del valentissimo Serpentiè. Oltre la parrocchia apresi a destra un'ampia via in fondo alla quale spicca isolato il monumento a Pietro Micca, inaugurato il 29 agosto 1880 (fig. 34) in presenza di S. M. Umberto I. *Grand Hôtel d'Andorno*, di primo ordine, fabbricato sull'area di un convento dei Cappuccini, in mezzo ad un bel giardino. Grande industria dei cappelli con tredici fabbriche, fra cui quella dei Mantellero che dà lavoro a più di 40 operai; due pannifici, una fabbrica di nastri, una di oggetti in ferro ed altra di paste uso Napoli. Sono notevoli nei dintorni la chiesa e il ponte della Trinità (fig. 33).

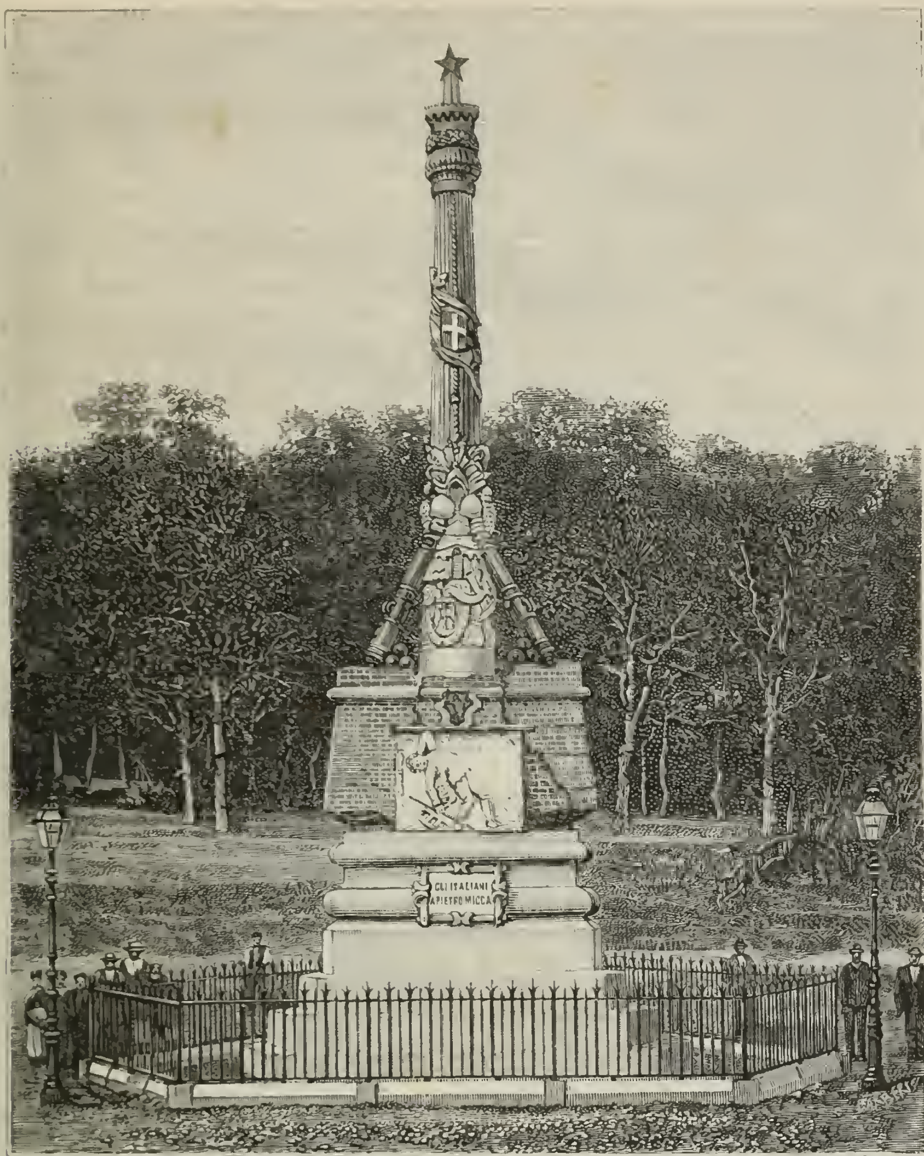


Fig. 34. — Monumento a Pietro Micca in Sagliano (da fotografia di V. Besso).

Cenni storici. — Fece parte anticamente di Andorno e chiamavasi perciò Sagliano-Andorno; fu uno dei luoghi donati dall'imperatore Ottone III a Leone, vescovo di Vercelli. Fu in seguito eretto in contado a favore dei Cusani, patrizi di Vercelli e marchesi di San Giuliano.

Uomini illustri. — Vi nacque il 6 marzo 1677 l'eroe popolare Pietro Micca, del quale diamo qui un breve cenno.

Ferveva la guerra per la successione spagnuola (1706) ed al duca Vittorio Amedeo II di Savoia, che vi aveva preso parte, non rimaneva dei suoi Stati che Torino ben munita e agguerrita, ma sola contro la Francia. Era presidiata da

8000 Piemontesi e circa 1300 Austriaci, ma stretta d'assedio da ben 40,000 Francesi, con oltre 250 cannoni. Micca, venuto a Torino, fu incorporato nella compagnia dei minatori e ne faceva parte da soli quattro mesi quando si giunse alla memorabile notte dal 29 al 30 agosto di quell'anno. Tre compagnie di granatieri francesi calano alla chetichella nel fosso e s'impadroniscono per sorpresa della porta che attraverso alla cortina mètte nella fortezza; l'atterrano, penetrano nella galleria e giungono alla seconda porta, abbattuta la quale sarebbero nell'interno della cittadella. Ancora pochi istanti e Torino è perduta per Savoia..... I granatieri percuotono a furia la porta; questa scricchiola e cede sotto le scuri..... pochi colpi ancora e l'adito è aperto..... Se non che la galleria è minata sotto i loro piedi; manca però alla mina quell'apparecchio che dà tempo all'accenditore di mettersi in salvo. A questa mina con un compagno sta Pietro Micca, che, vista l'imminenza del pericolo, " sàlvati, grida al compagno, che io ho qui fermo di dare la vita per la patria incendiando questa mina, se non che pregoti voler raccomandare al nostro sovrano mia moglie ed il mio figliuoletto, i quali, trascorso non sarà un minuto, che più nè marito, nè padre avranno „ (Botta). Si ritrae il compagno in luogo sicuro ed allora Micca accosta intrepido la fatal miccia alla polvere e seppellisce con lui fra le macerie i Francesi assalitori ed una batteria di quattro cannoni. Così Torino è salva, essendochè il principe Eugenio di Savoia ha campo di giungere coi Tedeschi per dare ai Francesi, coll'aiuto dei Piemontesi del duca Vittorio, la memorabile rotta del 7 settembre. La figura 35 rappresenta la casa ove ebbe i natali questo intrepido difensore della patria.

Un altro eroe, comechè non così famoso, trasse i natali in Sagliano il 25 luglio 1778. È questo un tal Pasquale Giacomo Antonio, detto *San Giacomo*, il quale, semplice guardia del genio, chiusosi con 100 compagni nel castello di Monzon in Aragona, seppe resistere per cinque mesi (dal 27 settembre 1813 al 14 febbraio 1814) a 3000 uomini dell'esercito del generale Mina e non si arrese che con tutti gli onori di guerra. Morì cavaliere della Legion d'Onore a Grenoble il 5 luglio 1833. Nacque anche in Sagliano il valente fonditore di metalli Pietro Barbisio che lavorò per 40 anni continui nella Zecca di Torino.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. ad Andorno Cacciorna.

San Giuseppe di Casto (631 ab.). — Paesello situato verso il fondo della valle del rivo Sobbia con parrocchiale di San Giuseppe ed alcune palazzine pei villeggianti nell'estate che amano la beata quiete campestre. Patate, noci, castagne, canape e fieno. Fabbrica di mobili; tornitori in legno.

Cenni storici. — Era unito in addietro a Cacciorna e ne fu smembrato ed eretto in Comune da oltre un secolo. I suoi primi signori furono i marchesi di Parella e Coloreto e fu posseduto successivamente col titolo di contea dai Nusoli, dai Mangarda e dai Bottoni.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. ad Andorno Cacciorna.

San Paolo Cervo (998 ab.). — Giace in parecchie borgate alle falde del Becco o Cimon del Campo, piovente settentrionale, in una conca ricca di boschi e di pascoli. È ricercato nell'estate per la sua frescura dai villeggianti come attestano le case civili che vi si vanno man mano costruendo e principalmente le sontuose ville Biglia e Magnani ed altre nelle frazioni Mortigliengo, Rivabella, ecc.; sulla parete di un oratorio in rovina, accanto alla chiesa di Sant'Apollonio, si ammira una Vergine col Bambino della scuola di Gaudenzio Ferrari.

Cenni storici. — Fu contado dei Bava di Fossano.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Campiglia Cervo.



Fig. 35. — Casa in Sagliano ove nacque Pietro Micca.

Selve Marcone (331 ab.). — Comunello tra il rivo Sobbia ed il Tamarone nella valle d'Andorno, in mezzo a vasti ed annosi boschi di castagni come indica il suo nome, con parrocchiale di S. Grato. Fieno, molta legna e allevamento di bestiame.

Cenni storici. — Fu contado dei Baudi di Selve.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. ad Andorno Cacciorna.

Tavigliano (1672 ab.). — Lungo paese scaglionato sul dorso di un contrafforte del monte Casto con bella chiesa di recente costruzione e in sito amenissimo. Congregazione di carità. Dieci fabbriche di cappelli sparse per l'abitato; incontransi alcuni bellissimi freschi dei secoli XV e XVI e in un muro in fondo al cortile della casa Tomati è l'ultimo lavoro prospettico del pittore del luogo, Gallo, autore di vari trattati pregevoli di disegno, il quale lasciò erede morendo il suo paese natìo.

Cenni storici. — Fu donato dall'imperatore Ottone III a Leone, vescovo di Vercelli, ed appartenne poi ai marchesi Parella. Fece parte di Andorno Cacciorna e prese il nome di Tavigliano quando ne fu staccato or fa 150 anni. Venne eretto più tardi in contado a favore degli Agliaudi Baroni.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. ad Andorno Cacciorna.

Mandamento di BIOGLIO (comprende 8 Comuni, popol. 11,495 ab.). — Territorio fertile di vini e castagne, principalmente sulle colline alle cui falde corre lo Strona. In alcuni luoghi si rinvennero traccie di ferro magnetico.

Bioglio (2200 ab.). — Siede sul dorso di un colle che fa parte delle alture che dalla Rovella vanno a perdersi nel piano sotto Valdengo. Dal piazzale-terrazzo della parrocchiale dell'Assunta si gode di una vista amenissima nelle vallate laterali della Quargnasca, di San Nicolao, di Vallanzengo, com'anco sui colli che ergonsi verso est e sul piano saldo e maestoso campanile di pietra con la data del 1601. Opera pia Banchette. Questo bellissimo paese è molto raccomandato ai villeggianti di gracile costituzione e fra le ville sparse sul territorio primeggia la magnifica villa G. B. Sella sopra un poggio a est, che guarda nella valle Strona. Filanda in lana Triverio.

Cenni storici. — Chiamavasi nei mezzi tempi anche *Betullium*, *Bedulio* forse dalle betulle che vi abbondano, e nel 999 fu donato da Ottone III ai vescovi di Vercelli. Fu quindi nella signoria dei Ricaldini di Torino e in quella dei conti Biga di Priola.

Uomini illustri. — Vi nacquero G. B. Carpano, segretario in Roma del celebre cardinale Bona, che lasciò alcuni manoscritti di storia universale, e Giovanni Florio, professore di filosofia nell'Università di Torino, autore di scritti di storia naturale e di due poemetti di cui uno intitolasi *Il Pellegrino al Sacro Monte d'Oropa.*

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Pettinengo (3205 ab.). — Sta sul pendìo di un colle sulla strada da Biella a Varallo, diviso in sette borgate congiunte da strade che offrono passeggiate ombrose da un quarto d'ora a mezz'ora ciascuna. Nella parrocchiale dei Ss. Giacomo Maggiore e Stefano Protomartire con alto ed elegante campanile tutto di pietre lavorate, ammirasi un bel pulpito scolpito e più ancora un fonte battesimale di granito e in forma di prisma ottagonale del secolo XVI. Accanto alla parrocchiale è una lapide al cav. sac. D. Giuseppe Musso, già precettore di Quintino Sella, che lasciò tutto il suo avere al Comune. Nell'atrio veggonsi figure grottesche rappresentanti l'inferno, il purgatorio e il paradiso. L'industria principale è quella delle maglierie e dei panni; delle prime contansi 8 fabbriche, fra le quali è fiorentissima quella del cav. Celestino Bellia, e 5 dei secondi.

Cenni storici. — Era compreso nella contea di Vercelli e dal suo nome latino *Petinancum* argomentasi sia molto più antico. Fu eretto in contea a favore dei Majni.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella – P² ivi, T. a Bioglio.

Piatto (658 ab.). — In colle, bagnato dal Guargnasca che mette capo nel Cervo, è un fresco, romito e tranquillo paesello con frutteti e vigneti sparsi di palazzine per villeggiare. Nella chiesa di recente costruzione, sul primo altare a sinistra, è un quadro sul legno del secolo XV con cornice dorata, rappresentante la Madonna col Bambino, San Giovanni e San Michele, bel lavoro anch'esso dello stesso secolo.

Cenni storici. — Fece parte del Comune di Bioglio e fu contado dei Lovera consignori di Castiglion Falletto.

Coll. elett. Novara II (Biella)
Dioc. Biella — P² T. a Bioglio.

Ronco Biellese (1838 ab.). — Giace alle falde di un monte detto il *Bricco* o *Castello*, alto 669 metri con rovine storiche, ora di proprietà del marchese Ceva. Questo castello fu distrutto dai Francesi nel 1557, e ritiensi costrutto dai Gottofredi signori di Buronzo. In una casa presso la parrocchia ammiransi dipinti discreti del secolo XVII. L'industria principale consiste nella fabbricazione di quelle stoviglie ordinarie note in tutto il Piemonte sotto il nome di *bielle* o *bielline*. Ottimi vini.

Cenni storici. — Fu prima feudo dei signori di Buronzo, poi passò ai Ferrero Fieschi, poscia ai Pelletta Leone Guerra che lo vendettero agli Avogadro di Ceretto e Quaregna verso il 1735.

Coll. elett. Novara II (Biella)
Dioc. Biella — P² ivi, T. a Biella.



Fig. 36. — Castello di Ternengo (da fotografia di V. Besso).

Ternengo (552 ab.). — In collinette, bagnato dal Guargnasca, con parrocchiale di Sant'Eusebio e il maschio dell'antico castello, robusto e tozzo, con caditoie fitte e profonde e il tetto a piramide. Il nuovo proprietario ritoccò e ricostruì in parte il castello accostandosi all'architettura dei mezzi tempi (fig. 36). Codesto maschio ed una torre che più non esiste furono costruiti nel 1450, ma la rocca di Ternengo è assai più antica. Vini, castagne, pascoli, cereali. Negli ameni dintorni trovansi cave d'argilla refrattaria e di terra gialla per modellare nelle fonderie. Tre fabbriche di terraglie dei Guelpa.

Cenni storici. — Un Pietro dell'illustre famiglia dei Gromo, patrizi di Biella, acquistò Ternengo verso il 1415. Fra i molti personaggi illustri di questa famiglia citeremo Luigi Gromo dei conti di Ternengo che combattè a Lepanto (7 ott. 1571)

contro i Turchi sopra una delle galee piemontesi, al comando dell'ammiraglio Andrea Provana di Leynì e v'incontrò morte gloriosa.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] a Ronco Biellese, T. a Bioglio.

Vallanzengo (384 ab.). — Comunello sparso nella valle di San Nicolao, con parrocchiale di Santo Stefano sopra un poggio boscoso. Allevamento su vasta scala di bestiame e caccia.

Cenni storici. — Fu eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Pascalis, dai quali passò ai Tonsi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T. a Bioglio.

Valle San Nicolao (1629 ab.). — È sparso fra i boschi nella valle omonima presso lo Strona a nord-est di Biella, con parrocchiale di San Nicolao dalla cui piazzetta godesi di un bel panorama. Sopra un colle a nord ergesi la magnifica villa detta *Giambattista Sella* dal nome del proprietario.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T. a Bioglio.

Zumaglia (1029 ab.). — È sparso anch'esso in varie vallate giù per le chine, lungo le creste e nei valloni, con parrocchiale dei Santi martiri Fabiano e Sebastiano, piuttosto ampia, bella, d'ordine jonico ad una sola navata. Da essa si sale al *bric* sulla cui vetta sorge solitaria una torre recente sull'area di un'antica rocca con sotto un orrido carcere. Dall'alto di codesta torre del marchese Cantono-Ceva si gode di un vastissimo e svariato panorama, con a est l'immensa pianura

Che da Vercelli a Marcabò declina.

L'industria principale del Comune consiste nella tessitura a mano dei bordati; lanificio Vaglio-Vauset.

Cenni storici. — Il castello di Zumaglia vuolsi sia stato edificato dai Gottofredi signori di Buronzo, dai quali passò in possesso del vescovo di Vercelli, Giovanni Fieschi, che ne rafforzò le mura ed allargò il recinto. Di lassù, come avoltoi avidi di preda, piombavano i suoi feroci sgherri ad opprimere e desolare le terre vicine e Biella stessa ebbe molto a soffrire dal barbaro vescovo; finchè un bel giorno (1377), i Biellesi, stanchi di tanti soprusi, gli ruppero aperta guerra, e fattolo prigioniero, lo rinchiusero in una torre del Piazzo. Allora quei di Zumaglia e dei vicini paesi saccheggiarono e diroccarono il castello. Non si sa chi ricostruisse la rocca, se Ibleto di Challant, che successe al vescovo nel possesso, od altri, perocchè i Francesi nel 1557 lo trovarono, come già vedemmo, in piedi e lo presidiarono per ben quattro anni, cioè fin dopo la pace di Cateau-Cambrésis, e iniquamente lo smantellarono.

Narra una leggenda che nel suddetto carcere sotto la torre fu rinchiuso nel 1537 per ben vent'anni il nobile vercellese Francesco Pecchio, il quale, liberato che fu, non venne piu riconosciuto dai suoi e dovè perorare la sua causa davanti al Senato da cui ottenne una decisione favorevole, ma non gli giovò; morì tosto consunto dagli strazi sofferti. Intorno a questo caso strano scrisse una memoria storica il Florio ed una novella il senatore Vallauri (Vercelli 1835).

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[1] T. a Biella.

Mandamento di CANDELO (comprende 9 Comuni, popol. 8880 ab.). — Territorio parte in piano e parte in colle, fertile in grano, segale e viti da cui ricavansi vini di qualità mediocre che costituiscono il prodotto principale. Canale della Marchesa.

Candelo (2789 ab.). — Siede questo borgo antichissimo sulla destra del Cervo con due parrocchiali, San Lorenzo e San Pietro, di cui la prima, eretta nel 1665, merita di essere visitata. Sta nella grossa borgata Arbengo, fuori del paese verso mezzodì



Fig. 37. — Porta del Castello di Candelo (da fotografia di V. Besso).

e vi si osservano entrando buoni intagli sulla porta e contro la parete in fondo al coro un'icona in legno scolpito e dorato, foggiato in forma di tempietto con nicchia nella quale è figurato il martirio di San Lorenzo per mezzo di statue e alto-rilievi, il tutto decorato da trafori e pannelli dipinti da artista ignoto ma valente.

Per le vie del paese abbondano freschi antichi quasi tutti ben conservati e notevoli per le vesti a fiorami dei personaggi. Sulla piazza prospetta il palazzo civico, edifizio moderno eretto nel lato occidentale dell'ampia cinta quadrata del castello di cui uniamo una veduta (fig. 37). È questo un bel saggio fra i pochi in Piemonte di un genere di costruzione medievica a cui più che di castello davasi il nome di *Ricetto*, perchè vi si ricettavano le derrate e serviva anche di fortezza di rifugio in caso di scorrerie. Il torrione d'ingresso, con porta e pusterla, è ben conservato;

sembra però la parte meno antica di tutto il recinto. Questo non è rovinato che in piccola parte, specialmente nella merlatura, e conserva agli angoli le sue torri rotonde, alcune delle quali sono aperte alla gola perchè alla difesa potessero facilmente accorrere gli abitanti. L'interno del ricetto si presenta come un villaggio dall'aspetto severo, con vie diritte e tagliantisi ad angolo retto. Ne risultano degli isolati o gruppi di casette, separate in una sola direzione da intercapedini. Le casette sono ad un solo piano, poco simmetriche e prive di qualsiasi linea ornamentale. La principale di queste case fu ridotta a piccolo teatro. Tutte le altre sono destinate per uso di cantina ed appartengono ciascuna ad una famiglia del paese. Ed in molte occasioni, specialmente di feste, gli abitanti vi convengono in allegre brigate per tripudiare, ossia, secondo il motto proverbiale del luogo, " mangiar la salsiccia a cavallo della panca „.

Nella parte ovest ergesi il nuovo edifizio scolastico con alloggio per gli insegnanti inaugurato nel 1883. Opera pia San Giovanni e, cosa singolare! gli abitanti non pagano imposte comunali.

Cenni storici. — Candelo stava anticamente nella bassura vicino al Cervo, ma essendone stato inondato fu rifabbricato sull'altura ove sta. Sugli esordi del medio evo era un villaggio assai popolato e capoluogo di Pieve. È nominato in un diploma dell'imperatore Ottone III a favore del vescovo di Vercelli, il cui possesso fu poi confermato dai successivi imperatori. Dallo stesso vescovo di Vercelli venne dato in feudo ai nobili Fontana, piacentini, quindi ai nobili Ferrero di Biella. Godette di molti privilegi e forse ebbe propri statuti, ma essendo stato posto a sacco e distrutto da truppe nemiche nel secolo XV, scomparvero dai suoi archivi i documenti che precedettero quell'epoca. Venne munito di castello e di due forti rocche, possedute in addietro dai Gazzari.

Uomini illustri. — Ebbero i natali in Candelo: il giureconsulto Pietro Melignati; il vescovo Agostino, oratore di Casa Savoia al Concilio di Trento; i fratelli Bussi, matematico l'uno, oratore l'altro; Jacopo Orsi, maestro (vissuto circa il 1520), autore d'una *Cronaca* biellese manoscritta che tratta della prigionia del vescovo Giovanni Fieschi in Biella e lo storiografo rev. prof. Severino Pozzo, noto per i suoi scritti di storia patria, defunto nel 1882.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[2] T. e Str. ferr. Santhià-Biella.

Benna (634 ab.). — Presso le risaie di Villanova e Buronzo, diviso da un canale in due frazioni, Capo-Villa e Fondo-Villa, ha una parrocchiale di San Pietro a tre navate, di cui fu rimodernata la facciata nel 1766. Del castello, smantellato dalle soldatesche dei Visconti di Milano, rimane ancor qualche muro ed una delle quattro torri d'angolo. Con aggiunte e restauri fu formata l'abitazione presente ad uso civile e rurale. Uve, legna e selvaggiume. Il territorio è irrigato per una metà dalla roggia Marchesa.

Cenni storici. — Fu un feudo antico degli Avogadro che l'ebbero dalla chiesa di Vercelli cui lo aveva donato l'imperatore Ottone III con suo diploma del 999. Ne furono consignori i Ferrero di Masserano nel secolo XV. Ebbe un priorato di monaci Cluniancnsi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[2] T. a Candelo.

Castellengo (434 ab.). — Si compone di molti gruppi di cascinali sparsi a varie distanze intorno al castello torreggiante in vetta ad un erto monticello selvoso, e che non è che la riunione di più fabbricati di aspetto e proporzioni diverse, ma tutti moderni. Di antico infatti non vi ha più che una torre svelta e qualche muro seminascosto. La proprietà è divisa fra parecchie famiglie. La parrocchiale di San Pietro, che può annoverarsi fra gli edifizi più antichi del biellese, è piccola,



Fig. 38. — Castello di Gaglianico (da fotografia di V. Besso).

divisa in tre navate da basse colonne e con archi gotici coperti intieramente da dipinti ben conservati del secolo XV ed interessanti per la riproduzione dei vestimenti medievici nelle loro forme più strane. Cereali, legna da costruzione e da ardere, vini eccellenti.

Cenni storici. — L'origine di Castellengo pare si debba ad alcuni monaci benedettini che quivi si stabilirono, coltivando pei primi le terre che altro non erano che fitte selve. Amedeo VIII nel 1407 infeudò il luogo ad Enrico Colombier dei signori di Villerans, il quale nello stesso anno lo ripartì per venderlo a parecchie famiglie. Dopo il 1500 vi signoreggiarono i Frichignono, che diedero cospicui personaggi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² T. a Candelo.

Gaglianico (929 ab.). — È un aggregato di case rustiche, in pianura, irrigato da un piccolo canale, con parrocchiale di San Pietro ad una sola navata, di costruzione moderna e di ordine dorico. A poca distanza dal paesello, nel piano che si stende fra Ponderano, Verrone e Candelo, giganteggia solitario il superbo *castello di Gaglianico*, di cui diamo la veduta (fig. 38), l'unico ancora intatto ed il miglior soggetto del genere fra i tanti che incontransi nell'agro biellese. Col suo doppio giro di fossati ampi e profondi, cui separa ancora un vecchio muro di cinta, col suo alto e massiccio maschio e le torri minori che dominano i quattro torrioni d'angolo, quadrati, tozzi e coronati da lunghe e strette caditoie, coi suoi tetti e coi suoi muri anneriti dagli anni, esso ha davvero un aspetto imponente. Un ampio ed ameno giardino è succeduto ai terrapieni, alle piattaforme, alle cortine che cingevano anticamente il castello. Ricco di agrumi e con vasca e zampillo d'acqua, codesto giardino fu tracciato in quello stile italiano pel quale il francese Le Nôtre si rese

poi celebre nei famosi parchi di Versaglia e Saint-Cloud. Esiste nel castello un ricchissimo archivio epistolare e, poco discosto, è un fitto bosco d'alberi annosi.

Cenni storici. — Le prime memorie storiche di Gaglianico risalgono al 1152, nel qual anno Federico I donava ad Uguccione, vescovo di Vercelli, Biella col suo territorio, Gaglianico e Ponderano. Il castello fu fondato nel 1449 da Carlo d'Amboise, gran mastro di Francia, come risultò da un'epigrafe sotto l'atrio di esso castello. Passò quindi in possesso degli Spina, degli Scaglia, dei Bertodano, dei Ferrero Fieschi, principi di Masserano, e, per via di donne, al marchese Edmondo Raphélis de Saint-Sauveur, che ne esportò i ricchi mobili con le tappezzerie; fu quindi messo in vendita e comprato nel 1882 dal signor G. Menabrea che tuttora lo possiede.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[1] T. a Biella.

Massazza (490 ab.). — Piccolo gruppo di vecchie case rurali, giace alle falde dell'estremo lembo meridionale di quel vastissimo terrazzo d'erosione compreso a guisa di isola fra l'antico e l'attuale alveo del torrente Cervo. Degno di visita è il castello situato in alto. Però è antico solo in parte, cioè il lato dell'entrata e quello che domina verso mezzodì la strada di Benna. Appena entrati nel cortile vedesi a sinistra una bellissima finestra con ornati in cotto. Nell'oratorio è un bell'affresco del quattrocento rappresentante un giovane guerriero. Nella chiesa parrocchiale dell'Assunta di moderna costruzione si osserva una lapide del MDCX, la cui iscrizione spiega come la nobile famiglia degli Avogadro (signori, tra le molte terre, anche di Massazza) ebbe il titolo di *avvocati della Chiesa* da Carlo Magno. L'altar maggiore e l'icona sono un dono di detta famiglia, in fama di assai benefica.

Cenni storici. — Appartenne alla chiesa di Vercelli e fu eretto in contado a favore degli Avogadro della Motta che ebbero chiari personaggi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[2] T. a Candelo.

Mottalciata (1612 ab.). — In giacitura analoga a quella di Massazza: il borgo al basso e sull'alto del medesimo terrazzo d'erosione le rovine del castello dell'antica e nobil famiglia degli Alciati. Queste rovine consistono in un alto e lungo muro di solida struttura che par si regga per un miracolo di equilibrio, e in una vecchia casa. Verso nord si apre nelle fondamenta l'angusta imboccatura di un sotterraneo che inoltrasi per circa 20 metri ed è poi ostrutto da rottami; la chiamano *la tana della volpe.* Dall'altura del castello scorgesi, poco lungi, il corso del Cervo con a sinistra il villaggio di Castelletto Cervo. Tre parrocchie, tutte moderne e d'ordine composito: di San Vincenzo, di Santa Maria e di San Silvestro. Frumento, meliga, vino; fabbriche di laterizi, molini.

Cenni storici. — Fu feudo degli Alciati e poi contado degli Avogadro di Villanova.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[2] T. a Candelo.

Sandigliano (1341 ab.). — Parte in piano e parte in colle a mezzodì di Candelo. L'antica parrocchiale dell'Assunta rovinò per vetustà e fu riedificata da non molti anni su grazioso disegno ispirato all'architettura del Rinascimento. Nella chiesa della Confraternita è da vedere un'Assunta del Lanino. Sono tuttora in piedi le mura e le torri di due castelli denominati la *Rocchetta* e il *Torrione* già dei Fieschi Ferrero di Masserano, quindi dei Sandigliano, oriundi di Vercelli, e dei Vialardi, oriundi del luogo. Congregazione di carità. Fabbrica di concimi chimici.

Cenni storici. — I due suddetti castelli o fortilizi furono espugnati sul principio del secolo XV durante la guerra fra i duchi di Savoia e i Visconti di Milano. Per la resistenza fatta in quell'assedio, i Sandiglianesi e i Vialardi ebbero i beni confiscati dai Visconti e restituiti poi da Amedeo VIII.

Uomini illustri. — Dell'antichissima e nobile famiglia dei Sandigliani se ne ha memoria in una lapide scoperta a Pompei. Uno di essi, Guglielmo, fu, or fa più di tre secoli, gran cancelliere di Savoia.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² a Biella, T. e Str. ferr. Santhià-Biella.

Verrone (354 ab.). — In pianura presso il Cervo con al principio del paese la parrocchiale di San Lorenzo di architettura medievica, archiacuta, forse del secolo XV. È un ragguardevole monumento della stessa età il castello, superbo nei suoi grandiosi avanzi che attestano essere stato una rocca di non poca importanza e di maestoso aspetto. Il maschio, alto e robusto, mostra ancora in gran parte le sue ampie caditoie dal profilo severo ed elegante ad un tempo, ed, esempio raro, conserva alla sommità una piramide tronca in muratura, probabilmente erettavi per agevolare l'ufficio di vedetta. L'edera che tappezza qua e là quei vecchi muri ne completa il vago effetto pittorico. Nella parte ridotta ad abitazione civile è un salone con soffitto in legno, un ampio camino lavorato a stucco e pittura del secolo XVIII. Opera pia Santo Spirito. Grano, cereali e vino.

Cenni storici. — Il castello appartenne ai Vialardi che ebbero questo paese con titolo comitale e già vi possedevano tutti quasi i beni del territorio.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² T. a Benna.

Villanova Biellese (307 ab.). — Comunello in pianura, bagnato dalla roggia La Marchesa, derivata dal Cervo, con parrocchiale moderna di San Barnaba, di forma oblunga, d'ordine dorico. Riso.

Cenni storici. — Non era anticamente che una frazione del Comune di Massazza ed Ottone III, con suo diploma del 999, ne fece dono alla chiesa di Vercelli. Formò poi parte di un contado eretto a favore degli Avogadro della Motta.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² T. a Candelo.

Mandamento di CAVAGLIÀ (comprende 4 Comuni, popol. 6485 ab.). — Territorio parte in pianura, ove raccolgonsi cereali e risi, e parte in colli ameni, alcuni dei quali assai alti e vestiti di rigogliosi vigneti che producono uve squisite, le quali, stagionate sulla paglia, servono a fabbricare il famoso *Chiaretto* o *vino Santo*.

Cavaglià (2884 ab.). — È disteso sull'ultimo lembo orientale della Serra, ove vengono ad unirsi le altre colline moreniche che a doppio arco di cerchio fronteggiano da lungi lo sbocco della valle d'Aosta. L'abitato ha un aspetto decente e allegro, non essendo poche le case signorili. All'entrata del paese sorge a destra un castello moderno, di stile gotico, appartenente all'avv. F. Rondolino, autore di una *Cronistoria di Cavaglià.* Nella via che conduce alla chiesa parrocchiale v'è una casa antica con porticato e finestre gotiche. La parrocchiale di San Michele, incominciata nel 1779 e terminata nel 1786 su disegno dell'architetto Castelli, è molto ampia, di bella architettura, ben illuminata e non disdirebbe in qualsiasi città. Ha le pareti di stucco lucido a tinte molto chiare e di gradevole effetto. Il pulpito è riccamente scolpito. Il bel quadro a fresco (*S. Michele*) dietro l'altar maggiore è del pittore Fino, biellese. Nel primo sfondo a destra vedesi una lapide al monaco Gersen con effigie in bassorilievo. V'è un Ospedale d'una ventina di letti, fondato nel 1776 ed aperto nel 1819.

A dieci minuti dall'abitato verso Santhià, ergesi in cima ad un altipiano un tempietto in forma elittica dedicato a *Santa Maria di Babilone* che nulla ha di antico e solo si sa che vi sorgeva con lo stesso titolo un altro tempietto attribuito dalla tradizione a Teodolinda, regina dei Longobardi. In una nicchia dell'altar maggiore è un'*Adorazione dei Magi* in plastica. Nella villa Stilio veggonsi gli avanzi di una chiesetta con affreschi del 1400, residuo dell'antico monastero detto *Cella.* Fornace e laterizi.



Fig. 39. — Chiesa e Cimitero di Cavaglià (da fotografia di V. Besso).

Cenni storici. — È l'antica *Caballiaca*, che, per l'ubertosità dei suoi pascoli, era riservata nell'epoca romana all'allevamento di numerose mandre di cavalli. Ai tempi degli imperatori franchi e germani dipendeva dalla contea di Vercelli, da questa passò all'abbazia di Santo Stefano, indi al vescovato vercellese, con successiva conferma dell'imperatore Ottone III in data del 1000. Nel secolo XII passò ad esser soggetto a propri conti, cui i vescovi d'Ivrea, che avevano acquistata superiore giurisdizione su questi luoghi, imponevano l'obbligo di provveder tre cavalli e dieci lire pel foraggio. Gli stessi vescovi infeudavano, nel 1244, in Cavaglià il marchese Bonifacio di Monferrato; i conti di Cavaglià ricusarono però di riconoscere questa supremazia. Nel 1427 questo luogo cadde, con tutto il vercellese, in potere di Amedeo VIII



Fig. 40. — Castello di Roppolo (da fotografia di V. Besso).

di Savoia. L'ebbero quindi in feudo i Gonteri, nobili torinesi, il conte Carlo Solaro di Moretta, il marchese di Dogliani suo nipote, il conte d'Harcourt, generale della cavalleria del duca Carlo Emanuele II. Ultimi a possederlo furono i marchesi Doria di Ciriè. Vi ebbero origine gli Scaglia, patrizi biellesi.

Uomini illustri. — In questo paese ebbero i natali parecchi chiari personaggi; fra i quali Leone I, vescovo di Vercelli (eletto nel 998); Guidone, celebre chirurgo (1347); vari distinti giureconsulti e il monaco Giovanni Gersen, autore dell'aureo libro: *De imitatione Christi* per tanto tempo attribuito a Tomaso da Kempis.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P^2 ivi, T. a Salussola.
Tramvia per Ivrea e Santhià.

Dorzano (586 ab.). — Giace alle falde delle collinette della Serra, coperto di boscaglie e vigneti da cui si ricava, con le uve appassite, un vino prelibato, ma poco noto. Parrocchiale di San Lorenzo, di antica costruzione. Vi sorge ancora parte del torrione d'entrata del castello già dei conti di Cavaglià. Vino, cereali, legumi e frutta.

Cenni storici. — Vi si rinvennero lapidi antiche ed uno scettro di cristallo con pomo d'avorio dorato. Dagli antichi conti di Cavaglià passò ad altri signori e quindi ai conti Valperga di Masino e fu in fine posseduto dal nobile casato degli Hallot, signori di Hages in Francia e conti di Mussano; ora è di proprietà del marchese Balbiano di Colcavagno.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P^2 a Cavaglià, T. a Salussola.

Roppolo (1228 ab.). — È situato fra colline un po' in alto con dintorni sparsi di molte ville e case signorili fra cui primeggia il grandioso castello antico (fig. 40) quasi intieramente rimodernato. Opere pie Massa e Dell'Ara, Congregazione di carità e Asilo infantile Lucca. Cereali, frutta ed uve.

Cenni storici. — Era compreso anticamente nella contea di Vercelli, come rilevasi da due diplomi imperiali di Ottone I (964) e Ottone III (987). In virtù di questi due

diplomi ne furono investiti i marchesi di Susa e divenne poi più tardi signoria dei Valperga di Masino.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[2] a Cavaglià, T. a Salussola.

Viverone (1759 ab.). — Schierasi pittorescamente sull'agevole pendìo del colle in riva al lago con parrocchiale dell'Assunta e con molte ville e palazzine. Ad eccezione della splendida *villa Lucca* che sorge a lato dello stradale, le altre più ragguardevoli occupano le migliori posizioni sull'alto, ove sono pure le rovine d'un castello ridotte ad abitazione rurale (fig. 41). Salendo ancora per qualche minuto si arriva al *laghetto di Bertignano* (m. 375) che può esser meta d'una deliziosa passeggiata. L'amenità del luogo è accresciuta dalla vista incantevole che si gode sopra uno dei più ridenti paesaggi del Piemonte.

Le colline a sud-ovest sono quelle di *Azeglio* e di *Masino;* i due paesi chiunque li può riconoscere, il primo perchè il più prossimo, l'altro per il vasto castello posto come sul ciglio d'un promontorio. Nella stessa direzione, ma lungi assai, fanno bella mostra di sè le elevate cime delle valli di Lanzo e dell'Orco. Del lago di Viverone, il cui sito vuolsi fosse anticamente abitato, già abbiamo parlato nell'introduzione al circondario ed altrove. Congregazione di carità. Cereali, pascoli, vini eccellenti e caccia di uccelli acquatici.

Cenni storici. — Credono alcuni che il nome di Viverone derivi da *vite* ed altri, con maggiore plausibilità, da *Vivarium* (serbatoio di pesci). Si resse anticamente con statuti propri e fu quindi eretto in feudo, con titolo comitale, a favore dei Mercurini Arborei di Gattinara.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[2] a Cavaglià, T. a Salussola.

Mandamento di COSSATO (comprende 11 Comuni, popol. 15,108 ab.). — Territorio parte in piano, parte in collina; abbondano le acque d'irrigazione. Prodotto principale è il vino. Il suolo abbonda di conchiglie fossili e pliocene marino di epoca terziaria. Gli strati di terreno, in cui si trovano queste conchiglie, sono di color bigio, alternati in alcuni siti con altri dal colore di ruggine.

Cossato (3859 ab.). — Comprende più di venti frazioni, la maggior parte poco discoste le une dalle altre, quasi allineate sui due fianchi della valle dello Strona e alternate a ville e a case coloniche, il che dà alla regione un carattere particolare di amenità, di vita e di agiatezza campestre. Il paese è poi animato dal transito incessante di ogni genere di veicoli provenienti da Gattinara, da Biella, da Mosso Santa Maria, ecc., e che soglionvi fare, la più parte, una breve sosta.

Nella frazione capoluogo, ove si ferma, per ora, il tramway, parrocchiale dell'Assunta con una buona tela del Lanino che la rappresenta. Nella borgata di Castellazzo si può visitare la chiesuola di Santa Caterina, la quale ha nell'abside dei dipinti del secolo XV, interessanti pei costumi dei santi ivi effigiati. Altri simili dipinti esistono nella cappelletta di Santa Anastasia, un 20 minuti a levante del paese. Da questa parte trovasi pure, ma sull'alto, la frazione *Margherita* ov'è il castello dei conti Fecia di Cossato, edificio che non sembra anteriore al secolo scorso.

Le ville più cospicue dei dintorni sorgono sui colli vignati che sovrastanno alla suddetta grossa borgata di Castellazzo, situata lungo la strada per *Valle inferiore Mosso* a un quarto d'ora dal capoluogo, e sono la villa Engaddi del R. Economato, ma assegnata alla mensa vescovile di Biella, la villa Castellone più verso Quaregna, la villa Cridis di recente costruzione, presso la borgata Ronco; sullo stradale di Gattinara la villa Mino, la casa Sella con esteso e ben coltivato vigneto, e la villa Sogno. Rovine di due castelli Fiardo e Broglia e di un ponte in pietra sullo Strona presso Castellazzo che credesi fosse distrutto dagli Spagnuoli.

Hanno vita rigogliosa nove Scuole pubbliche comunali, un Asilo infantile, una



Fig. 41. — Castello di Viverone (da fotografia di V. Besso).

Congregazione di carità ed una Società operaia di mutuo soccorso fra le più antiche del biellese. Quattro pannifici e un cotonificio; scarsa essendo l'industria, la popolazione è essenzialmente agricola. Il maggior prodotto è quello del vino che vi riesce generoso e serbevole, raccomandato ai convalescenti.

Cenni storici. — In un diploma del 999, emanato dall'imperatore Ottone III, si legge confermata alla chiesa di Vercelli la donazione di questo paese fatta da Adalberto figliuolo di Berengario II al quale apparteneva. In detto diploma Cossato è detto *Causades*, ed in altro *Causate.* Fu poi infeudato col titolo di contado ai Torravacci e da questi venduto agli Avogadro di Collobiano pel prezzo di lire pavesi 940 (circa lire it. 22,500). L'ebbe pure un ramo degli Avogadro di Cerrione che ne assunse il titolo. Spento questo ramo, fu investita del feudo la famiglia Fecia che tuttora esiste col titolo di conti di Cossato. Al tempo dell'occupazione spagnuola (1617) gran parte delle abitazioni furono distrutte e venne incendiato l'archivio che conservava preziosi documenti.

Uomini illustri. — Nacquero, fra gli altri, in Cossato un Antonio Groppo, filologo di vaglia, autore di un *Commentario* sulla grammatica del De Villadei; un Antonio Angioino, professore primario e medico di camera del principe cardinale di Savoia, che dettò leggiadri versi latini; due Fecia e un Berra, poeta lirico; il medico Porrino, che lasciò trattati di medicina in latino; un B. F. Ranzoni, autore anch'esso di trattati medici in latino, e Giuseppe Gridis, morto nel 1838, professore di varie discipline ed autore di molti scritti legali ed economici in latino, italiano e francese.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² Ṭ.

Casapinta (796 ab.). — Parte in colle e parte in piano, bagnato da un affluente del Cervo, con la parrocchiale ornata di un' icona rappresentante il martirio di San Lorenzo del Ciardi biellese (1865). Fabbrica di tessuti di cotone e maglie di lana, vini e castagne.

Cenni storici. — Appartenne al contado di Mortigliengo e l'ebbe in feudo la nobil famiglia Audifredi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T. a Masserano ed a Strona.

Cerreto Castello (264 ab.). — Piccolo villaggio che si profila graziosamente sul fondo del cielo. Il vecchio e rustico castello, ancor munito di una torre d'angolo, rotonda, l'unica rimasta, la bianca chiesuola, alcune casupole, le ville eleganti dell'ingegnere Mazzucchetti e del signor Vitale Rosazza coi loro vaghi giardini e macchie di pittorico effetto, si schierano sulla cresta presentando spiccati risalti di linee e di tinte. La strada che sale al villaggio si stacca appena oltrepassato il ponte assai obliquo sul *Chiebbia.* La magnifica villa che sorge a metà costa è del banchiere Mazzucchetti. Il castello è di costruzione rozza, evidente nella parte ridotta ad abitazione rurale, celata sotto uno strato d'intonaco nella parte civile. Nel cortile è scavato un profondissimo pozzo. Nella superba villa Rosazza, con giardino e terrazzo ornato di statue marmoree, ammiransi dipinti a fresco dei fratelli Galliari; stupenda per effetto maraviglioso la prospettiva ond'è decorata l'intiera gran sala del pian terreno. Vini generosi e squisiti giunti che siano a maturità.

Cenni storici. — Appartenne anticamente alla chiesa di Vercelli per donazione di Berengario e Adalberto; nel 1684 fu dato in feudo da Vittorio Amedeo alla famiglia Fantoni, da cui uscì il famoso poeta Giovanni Fantoni, più noto sotto il nome di *Labindo.*

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[1] a Biella, T. a Cossato.

Crosa (618 ab.). — In basso fondo, bagnato da affluenti dello Strona, con piccola e meschina parrocchiale dell'Assunta. Castagne, patate, pascoli, bestiame; maglierie.

Cenni storici. — Appartenne alla contea di Mortigliengo e vuolsi derivi il nome da *Creux*, in francese, *fossa.*

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T. a Strona.

Lessona (1533 ab.). — È un Comune diviso in parecchie frazioni sparse fra amene colline feraci di viti, onde pel mondo enologico va rinomata questa regione. Chi proviene dalla borgata *Margherita* di Cossato può al primo bivio volgere a destra, per recarsi al *Castello* situato su di un'altura a levante fra un gruppo di vecchie case, alcune delle quali sono già rese di aspetto civile. Delle quattro torri rotonde, di cui esso era munito, rimane appena traccia; d'altronde, sebbene conservi la sua primitiva ampiezza, fu rimodernato in gran parte e serve di villeggiatura a due o tre cospicue famiglie. Stupenda da quell'altura è la veduta sul labirinto di valli e colline che stendonsi ora verdeggianti, ora brulle verso Masserano, Curino e Sostegno. Una stradicciuola mette in pochi minuti al poggio ove sorge la bella ed ampia parrocchiale di San Lorenzo, quasi isolata come quella a cui non va unita che la canonica con la casa comunale. L'icona dell'altar maggiore rappresentante la Vergine col Bambino, vari santi ed angeli, è del Lanino. La vôlta della prima cappella a sinistra entrando è ornata di buoni freschi. Poco lungi dalla chiesa, in amena situazione sorge l'elegante villa Sella in mezzo ad un bel giardino. Ricercatissimo in Lombardia e in Piemonte è il vino di Lessona. Nel Comune sonvi anche parecchi lanifici.

Cenni storici. — Ignota è l'origine di Lessona e solo si sa che è borgo antico confermato nel 1191 da Arrigo VI alla chiesa di Vercelli. Sopraggiunte discordie

fra il Comune di Vercelli e i potenti Castellani della provincia, il duca Amedeo VIII aggiudicò, nel 1433, al Comune di Biella il paese di Lessona che fu poi baronia dei Barozzi vercellesi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Cossato.

Mezzana Mortigliengo (1598 ab.). — Si compone di parecchie borgate sparse su non piccolo territorio montuoso ed in gran parte boschivo. La chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, una delle più antiche del biellese, sorge quasi isolata su di un poggio. Ha un bel campanile antico di stile lombardo, su un lato del quale è dipinto un S. Cristoforo nello stile del secolo XV. Il tempio ha la vôlta decorata di buoni freschi da Orgiari Giovanni, valsesiano. Sonvene altri, pure di pregio, nella seconda cappella a sinistra entrando; scorgesi la data 1706. Nella prima cappella v'è un quadro di buon autore rappresentante l'Adorazione dei Magi. Nel coro vedesi un gran trittico (la Risurrezione e Santi) ritenuto come opera di uno dei Giovenone di Vercelli (secolo XV).

Nella vicina borgata di *Cereie* sonvi freschi del 1600 sulla facciata dell'oratorio di Sant'Antonio. In vetta ad un colle, distante mezz'ora verso nord ed a cui si giunge per una strada carrozzabile, sorge l'oratorio di San Rocco, nel cui abside antico si conservano dipinti del 1526 rappresentanti i dodici Apostoli e la Madonna avente a fianco S. Defendente e S. Rocco. Castagne, frumento, vigne e prati.

Cenni storici. — La regione in cui trovasi questo paese e i suoi limitrofi era anticamente una vasta foresta (*forestum Mortilianum*). Ai tempi dell'imperatore Ottone III, vi ottenne diritto riservato di caccia Leone, vescovo di Vercelli. Alla foresta succedettero a poco a poco le abitazioni e si formò il *contado di Mortigliengo*, che comprendeva i cinque paesi di Mezzana, Soprana, Crosa, Casapinta e Strona, resisi poi autonomi col crescere della popolazione. Il nome *Mortilianum* vuolsi abbia tratto origine da una quantità enorme di morti rimasti sul terreno a causa d'una gran battaglia combattutavi in un'epoca molto antica, ma non bene precisata.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Strona.

Quaregna (347 ab.). — Comunello con case sparse in collina alquanto elevata, bagnato dal Quargnasco e dal Riale. La parrocchiale di San Martino, di moderna costruzione, su vago disegno d'ordine jonico composito, serba traccie dell'antica e possiede una tela di Raffaele Giovenone, vercellese. Sul pendìo di un colle aprico, avanzi di un antico castello, già di un ramo degli Avogadro, feudatari di Quaregna. Frutta e vini; pannificio Viale.

Cenni storici. — Ebbero giurisdizione feudale su questo paesello non solo gli Avogadro, sì anco i Fantoni, i Frichignono ed i Gromo.

Uomini illustri. — Diede i natali al conte Filippo Avogadro, presidente del Senato, ed al suo figliuolo, conte Amedeo Avogadro di Quaregna, professore di matematica sublime nella R. Università di Torino.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Cossato.

Soprana (1077 ab.). — Così detto per essere il più elevato fra i Comunelli di Mortigliengo in poggi e colli, con parrocchiale di San Giuseppe, del 1682, di architettura gotica. Vini, castagne, betulle, ontani, tessuti in tela ed in cotone.

Cenni storici. — È uno dei cinque cantoni che formavano il confine dell'antico contado di Mortigliengo, ora diviso nei cinque Comuni di Soprana, Casapinta, Crosa, Mezzana e Strona, già appartenente al marchesato di Trivero.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Strona.

Strona (1826 ab.). — In collina, bagnato dallo Strona da cui piglia il nome, e in più di venti borgate sparse. La parrocchiale della Natività della Madonna nella

borgata principale fu costruita nel 1710. Sulle pareti di un'attigua cappella mortuaria veggonsi freschi allegorici non molto antichi, ma belli. Sulla piazzetta sorge una gran croce in pietra da taglio, con gran piedestallo e gradinata eretta nel 1826. Viti, castagni e pannifici.

Lo Strona, in valle Strona, scaturisce da un laghetto del monte Capezzone ed è fra i tanti torrenti del biellese quello che dà forza motrice a maggior numero di fabbriche. Esso ne fornisce infatti alle fabbriche di Cossato, Lessona, Valle, S. Nicolao, Strona, Croce Mosso, Valle Inferiore Mosso, Callabiana, Camandona, Pettinengo, Veglio, Pistolesa e Mosso. Il nome di Strona deriva dal celtico *Storn* e *Storm*, cioè fiume, acqua corrente, ecc.

Cenni storici. — Come Soprana formò parte del ricco contado di Mortigliengo ed apparteneva come esso al marchesato di Trivero. Nel secolo VIII abitava in Strona la famiglia Buzzano che diede dotti legisti e un senatore.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Valdengo (1202 ab.). — Parte in pianura e parte in colli ridenti sulla strada provinciale della Svizzera. Parrocchiale antica di San Biagio restaurata modernamente ed abbellita con buoni stucchi e buoni dipinti a chiaro scuro. Serba traccie del 1300 ed ha nel suo oratorio belle sculture in legno. Castello antico, in molte parti guasto e rimodernato. Di veramente conservato non v'è che la porta, la parte orientale e qualche muro verso tramontana. Bel quadro del 1500 nell'oratorio. Appartiene per una metà al conte di Collobiano, per l'altra metà alla famiglia Rosazza di val d'Andorno. Nel 1870 in una vigna dei signori Ugliengo, presso il castello, vennero scoperti gli avanzi di una necropoli con molte urne cinerarie. Si scoprì pure il luogo dove si era soliti innalzare la pira per la cremazione dei cadaveri (vedi Maffei, *Antichità biellesi*). Ivi, oltre ad un tratto lastricato di pietra, si rinvenne un mucchio di cenere con avanzi di rami di abete mezzo carbonizzati. Fecondissimo è il territorio di frumento, segale, granturco, ma principalmente di uve con cui si fanno vini prelibati e ricercatissimi nel novarese e nel milanese.

Cenni storici. — Il nome deriva dal tedesco *Vald* (foresta), appartenne alla chiesa di Vercelli e l'ebbero in feudo gli Avogadro di Vigliano e Montecavallo, gli Avogadro di Vercelli e altri rami di questo casato, i Bonini di Chiavazza e i Fantoni di Bajo, i quali, oltre il prementovato celebre poeta *Labindo*, diedero il conte Carlo Giuseppe Fantoni, valente paesista e valentissimo enologo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Cossato.

Vigliano Biellese (1988 ab.). — Parte in pianura e parte in colle, in vari *cantoni* o borgate, e tutto sparso di cascinali isolati, con antica parrocchiale dell'Assunta, restaurata varie volte e ampliata e fornita di ricchi paramenti. La pala dell'Assunta all'altar maggiore è del Vacca. A 10 minuti dalla strada alle falde delle colline sta la borgata *Valle Superiore*, la cui chiesa di Santa Lucia ha bellissimi freschi del 1500 sotto l'atrio della facciata. Nell'interno è un buon quadro della *Deposizione*. Parecchie belle e comode ville fra cui l'Avogadro-Collobiano, di moderna costruzione in stile gotico, sopra un colle ameno, ove già sorgeva una torre antichissima (fig. 42); la villa Fantoni con giardino, laghetto e labirinto e con vista stupenda della Svizzera, del novarese, degli Apennini e delle Alpi. Cereali, frutta e vini eccellenti, pannificio e filanda in lana.

Cenni storici. — Fu donata da Berengario II e da suo figlio Adalberto con altre terre alla chiesa di Vercelli e l'ebbero poi in feudo gli Avogadro ed altri feudatari di Valdengo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.



Fig. 42. — Castello di Vigliano Biellese (da fotografia di V. Besso).

Mandamento di CREVACUORE (comprende 12 Comuni, popol. 11,231 ab.). — Territorio per poca parte in pianura, il resto in montagna. Abbonda di pascoli; i monti sono ricchi d'alberi fruttiferi, i poggi di viti. Tra le montagne principali sono la Colma, il monte Orfano, il Rocchetta e il monte Castello, che sorge più lontano da questi, isolato. Queste parti montuose hanno ricchezze minerali. È bagnato dalla Sessera che riceve in questo territorio le acque dello Strona e va a scaricarsi nella Sesia.

Crevacuore (1184 ab.). — Alla sinistra della Sessera in pianura cinta da alti monti sulla strada che va da Biella a Borgosesia e a Varallo. Oltre all'essere in una posizione poco aprica, ha l'aspetto di un borgo antico decaduto, cioè colle case guaste od abbrunite dal tempo e le vie strette, alcune con portici bassi ed irregolari. Vi sono tre piazze spaziose. Sulla piazza dei Mercanti (di recente sgombrata dalla bassa ed antica tettoia che la ricopriva) la casa Mazzia conserva ancora due finestre archiacute, ornate di bellissime terre cotte. Due altre furono acquistate da Quintino Sella e donate una alla Scuola professionale di Biella, l'altra collocata nella sua villa di San Gerolamo. Poco distante, sopra i portici, v'è un affresco, forse del 1400, raffigurante Sant'Eligio maniscalco, assai simile a quello del borgo medioevale di Torino. La chiesa parrocchiale dell'Assunta è di buona proporzione e di bella architettura. Degni di attenzione sono gli affreschi e parecchi fra i quadri, ma sopratutto uno pregevolissimo di Gaudenzio Ferrari in fondo alla navata sinistra, nella cappella dei principi di Masserano: rappresenta la *Madonna*, *S. Giovanni*, *S. Sebastiano* e due personaggi del suddetto casato che pregano. La chiesa di San Sebastiano, fuori del paese verso ponente, con bellissimo affresco di Madonna con Bambino, porta la data del 1491. Nell'interno v'è un quadro del Lanino.

L'industria del paese consiste in due fabbriche di stoffe, in qualche fornace di calce e laterizi, in parecchie concerie e in una fabbrica da cartoni fini e comuni

per scatole e legatorie. Si sta ora (1891) impiantando un grandioso Stabilimento di pannilana per cura della Società anonima del Lanificio italiano. Il geologo troverà nei dintorni delle varietà di roccie porfiriche e calcari, le quali limitano un piccolo bacino pliocenico a strati fossiliferi.

Cenni storici. — Secondo una pietosa leggenda locale sull'area di Crevacuore stendevasi anticamente un lago che una bellissima principessa fece prosciugare per ritirarne l'unico suo figlio annegatovi, d'onde il nome di *Crevecoeur* o *Crepacuore*. Ma il nome è celtico e comune ad altri luoghi. Era luogo importantissimo al tempo dei Carolingi, dai quali venne infeudato alla chiesa di Vercelli. Passò in seguito a un castellano di nome Brunnasio: quindi fu soggetto al principato di Masserano. Salito al vescovato di Vercelli, verso la fine del secolo XIV, un Fieschi genovese ottenne dal papa Bonifacio IX di poter cedere il feudo di Crevacuore in perpetuità al proprio fratello Antonio, con titolo di marchesato. Tennero i Fieschi di Genova questo con altri possessi nella regione vercellese fino alla seconda metà del secolo XVI, in cui Crevacuore passò sotto il dominio del duca Emanuele Filiberto che v'infeudò Filippo d'Este marchese di San Martino. Durante la guerra per la successione del Monferrato, avendo i Fieschi introdotto truppe spagnuole in Crevacuore, questo fu assalito e preso nel 1617 dai soldati di Carlo Emanuele I, i quali misero a sacco non solo il borgo, ma anche il territorio ed il castello. Questo fu poi interamente distrutto per sedizione popolare nel 1657, e fu in tale occasione che andarono perduti parecchi oggetti preziosi e di gran pregio storico, fra cui l'anello, lo scettro e la corona di Arduino re d'Italia, stati colà portati dall'abbazia di San Benigno in Fruttuaria dal cardinale Bonifacio Ferrero quando, in cambio di questa, riebbe Crevacuore. I Fieschi ed i Ferrero vi tennero zecca per lungo tempo. Il 31 agosto 1638, cioè durante la guerra civile in Piemonte, avvenne nei dintorni di Crevacuore una disfida fra 30 Francesi e 30 Italiani, nella quale, come a Barletta, i nostri riuscirono vincitori.

Uomini illustri. — Vi nacquero, fra gli altri, un Robaldo versato in politica, un *Bertolio de Crepacorio*, oratore insigne e scrittore, traduttore di Sallustio, un Velati, scrittore sacro ed un Bontempi, professore di filosofia e di medicina che lasciò vari trattati in latino.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Ailoche (820 ab.). — Giace alle falde del monte Giumeula, addossato al Barone, donde scende il torrente Bodro ed ai confini del suo territorio incomincia la catena delle Alpi inferiori. Per la sua posizione alquanto elevata godesi di una discreta vista sulla valle, specialmente verso lo sbocco che pare come chiuso dalla massa del monte Fenera (m. 809), rinomato per le sue grotte e le sue cave di pietra da calce. Nel territorio del Comune furono un tempo esercìte due miniere di ferro: una nella regione detta *Sasso del ferro* presso la borgata *Gionchio*, sulla strada da Crevacuore a Postua; l'altra sulla montagna Giumeula poco lungi dal monte Barone. Si trovano filoni di nichelio che prometterebbero, se si coltivassero, molti prodotti. Sopra Ailoche, a mezz'ora di distanza, sorge il piccolo Santuario della Madonna della Bruvarola (m. 689), del quale si celebra la festa nell'ultima domenica di agosto. Pannificio e cartiera.

Uomini illustri. — Diede i natali all'abate Giovanni Bissaiga che, verso la fine del 1600, fu segretario e interprete linguistico di papa Alessandro VIII e al beato Giacobino Canepaccio, morto in Vercelli nel 1508.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Crevacuore.

Bornate (354 ab.). — Comunello situato presso il confluente della Sessera con la Sesia e di fronte al monte Fenera che domina lo sbocco della valle dello Strona di

Valduggia. Parrocchiale dell'Assunta. Meritano una visita le opere d'arte del canale della cartiera. Sul monticello a sud che sopraggiudica il paese veggonsi i ruderi dell'antico castello. Meliga, vini, castagne e pesche.

Cenni storici. — Appartenne alla chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli e fu infeudato ai Bellini che si divisero in sette rami, ai Mazzoni ed ai Torchey che portarono il nome di Bornate.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Serravalle Sesia.

Caprile (687 ab.). — In luogo montuoso fra i rivi Croso della Piana e Caneglio presso il monte Barone, con parrocchiale di San Carlo un po' lungi dall'abitato. Consta di parecchie borgate a ovest e a sud di Ailoche. Cereali e pascoli abbondanti.

Cenni storici. — Appartenne al contado di Crevacuore da cui fu separato nel 1736.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella e Vercelli — P² T. a Crevacuore.

Flecchia (897 ab.). — Sta sopra un'altura in varie frazioni con parrocchia di Sant'Ambrogio, di antica costruzione, e un antico palazzo. Territorio selvoso in gran parte. Congregazione di carità. Sei pannifici. Castagne, biade, fieno e vino.

Cenni storici. — Fece parte anticamente del territorio alpestre dei Libici e nel 1305 fu incendiato da Fra Dolcino. Nel 1736 fu separato da Crevacuore nel cui contado era compreso.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² a Crevacuore, T. a Coggiola.

Guardabosone (863 ab.). — Paesello raggruppato in una sola borgata distesa sul dorso quasi piano di un colle, con parrocchiale di S. Agata, di costruzione moderna, di forma rotonda e con organo eccellente. Grano, meliga, segale, marzuoli ed uve. Nel 1891 si gettarono le fondamenta di un opificio per la fabbricazione dei pannilana.

Cenni storici. — Fu compreso nel contado di Crevacuore da cui fu separato ed eretto in Comune nel 1736 come Flecchia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P² a Crevacuore, T. a Borgosesia.

Pianceri (538 ab.). — In montagna, a destra della Sessera, con parrocchiale di San Grato e piazza davanti la chiesa di Santa Caterina. Pascoli, castagne, grano, bestiame. Lanificio Cerino-Zegna.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P² T. a Crevacuore.

Piane di Serravalle Sesia (631 ab.). — Fra due colline sulla sponda destra della Sesia in molte borgate, distante circa un quarto d'ora dallo stradale provinciale di Gattinara-Crevacuore. Parrocchiale di San Giacomo del 1624, ornata di opere architettoniche e pittoriche. Segale, granturco, civaie, uve e altre frutta.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² a Serravalle Sesia, T. a Borgosesia.
Tramvia Vercelli-Aranco.

Postua (1461 ab.). — Il territorio di questo Comune è vastissimo perchè abbraccia quasi tutta la valle superiore, ma l'abitato non consta che di cinque o sei borgatelle situate sul fondo della valle e assai vicine fra di loro, con antica parrocchiale dell'Assunta. Sulle montagne di Postua sonvi antiche miniere di pirite magnetico-arsenicale, ed altre di galena argentifera che dà il 68 % di piombo; ora sono abbandonate: rimane un ricordo nel nome *Fucine* dato ad una borgata e nel nome d'una chiesuola sovrastante detta *Chiesa del ferro.* Segale, castagne, grano turco e canapa. Bestiame bovino e relativi prodotti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Crevacuore.

Serravalle Sesia (1902 ab.). — Cinto da monti selvosi e da colli vignati a destra della Sesia, il suo abitato ha una forma quasi quadrata con due porte comunicanti per mezzo di una via grande e diritta, attraversata perpendicolarmente da cinque

altre vie minori tutte rettilinee e selciate. In mezzo all'abitato sorge la parrocchiale di San Giovanni Battista, di buona architettura, vasta, a tre navate, con facciata a porticato, di colonne granitiche e un campanile in pietra di altezza sorprendente. Fu costruita verso il 1700 in surrogazione dell'antica parrocchiale di San Martino, di bella architettura anch'essa, del 1225, fuori del paese e sulla strada che tende a Bornate. Sopra una rocca isolata s'innalza un terzo tempio, il Santuario di S. Euseo, nativo di Serravalle e suo patrono. Opera pia Spirito, Società operaia floridissima.

Quasi in mezzo al paese siede il castello, proprietà della famiglia Avondo che lo restaurò e vi conserva oggetti d'arte e di archeologia; nè voglionsi dimenticare il palazzo con giardino all'inglese e l'elegante palazzina degli stessi signori Avondo.

Ma l'importanza vera di Serravalle Sesia deriva dalla celebre *Cartiera Italiana*, una delle principali d'Italia non solo, ma d'Europa, segnatamente per la sua specialità di *carte-valori* e che merita perciò una descrizione particolare. Quando, nel 1561, il conte Salomone prese possesso di Serravalle, vi impiantò una *folla*. Nel 1787 un tal Pietro Avondo l'affittò dagli eredi Salomone, poscia nel 1800 l'acquistò addirittura in un col castello, i molini e le ragioni d'acqua, il tutto per lire 60,000. Nelle mani dell'attiva ed intelligente famiglia Avondo la cartiera prosperò, sicchè nel 1835 vi si introdusse la prima *macchina continua*, a cui se ne aggiunse una seconda nel 1844 e una terza nel 1859. Nel 1874 la fabbrica passò ad una Società anonima costituitasi con un capitale di 4,400,000 lire, assumendo il titolo che ha tuttora.

Il vasto edificio della Cartiera cinge a sud-ovest e a sud-est l'abitato di Serravalle, cosicchè dalla via principale rimane diviso in due parti. Due binari si diramano dal tramway per internarsi nelle parti dello Stabilimento. Ingegnosa è la distribuzione delle varie operazioni che vi si compiono; giorno e notte non cessa mai il lavoro, anche quando ha luogo lo spurgo del canale, chè allora entra in azione un motore a vapore della forza di 350 cavalli. Di notte vi è illuminazione a luce elettrica. Gli operai, tra uomini, donne e ragazzi, sono circa 1200, ed anche più in qualche occasione; lavorano divisi in due squadre che si dànno lo scambio ogni 12 ore. La produzione nel 1889 fu di 7 milioni di chilogrammi di carta d'ogni qualità, dalle carte-valori alla carta d'imballaggio. In attività sono ora 6 lavatoi, 44 sfilatoi, 16 sbianchitoi, 54 cilindri raffinatori, 8 mescolatori, 7 macchine continue e 2 macchine a tamburo dette *mano-macchine*.

Il canale, che porta 6000 litri d'acqua al secondo, è derivato dalla Sesia sotto Aranco, ossia a 3500 metri dalla cartiera. Dapprima percorre 354 metri in una galleria scavata nella roccia porfirica, valica poscia la Sessera per mezzo di un grandioso ponte-canale obliquo a sei arcate, prosegue per un acquedotto lungo 559 metri, costruito sul cono di deiezione della Sessera; nel rimanente è parte in trincea, parte in rilevato e sempre rivestito di solida muratura. La Cartiera ha anche una tipografia, una litografia e una fabbrica di buste e carte da giuoco.

Il maggior prodotto del suolo è il vino che vi si fa in abbondanza, assai buono, e i predetti signori Avondo ne fabbricano una qualità detta *Brochelio* che ha un tipo prossimo al vino di Bordeaux.

Cenni storici. — Fu fondato nel 1255, distrutto nelle guerre fra Ludovico duca di Savoia e Francesco Sforza duca di Milano: ma conchiusa la pace, il duca di Savoia diede licenza ai terrazzani di rialzare le mura e le fortificazioni del borgo, concedendo loro molti privilegi; per la qual cosa, dal 1460 al 1470, fu fabbricato il castello nel punto più eminente dell'abitato e munito di cinque torri con fossi profondi. Nel 1556 fu smantellato dagli Spagnuoli, i quali nel 1617 lo guastarono di bel nuovo rovinandone il sontuoso palazzo e il superbo giardino. I conti Salomone feudatari lo restaurarono in parte e lo cederono poi nel 1800 agli Avondo come più sopra è detto.

Uomini illustri. — Fra i non pochi personaggi preclari di Serravalle Sesia sono da ricordare G. Antonio Baranzano, nato nel 1590, amico di San Francesco di Sales, di Copernico, Bacone, Keplero, Galileo, ecc., autore di un trattato di astronomia col quale contribuì non poco a sciogliere il problema dei moti siderali secondo le dottrine copernicane, lasciò 7 opere stampate e 3 manoscritte; C. Amedeo Bellini, nato nel 1625, professore di legge nell'Università torinese ed autore di otto opere, fra cui la *Storia di Serravolle*, desumendola dalle memorie manoscritte di suo padre Vercellino.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T.

Sostegno (1377 ab.). — Antica *Sestinium*, è situato in collina aperta quasi ad anfiteatro sulla pianura vercellese, ed è formato dalla riunione di parecchi gruppi di case succedentisi in due tortuose file ai lati della via principale, onde tutto deve attraversarlo chi è diretto a Crevacuore. Ha due importanti frazioni: *Casa del Bosco* eretta in parrocchia, ed *Asei*. È dominato a nord dal monte di S. Emiliano (729 m.) dove sui ruderi di un antico fortino dicesi abbia preso stanza per 40 anni S. Emiliano degli Avogadro di Cerrione, come lo indica la iscrizione: *Hic in eremo emulatus est in lege Domini* 40 *annis*. Lo divide all'est da Piane Sesia e Serravalle il monte Battagliola, o Pietra Croana, antico e ben marcato vulcano spento, alto m. 699. Vi esiste una rimarchevole grotta detta di *Bercovei*, illustrata da Quintino Sella nei *Cenni geologici del biellese*, scavata nel calcare per oltre 100 metri e termina in una sala di metri 50 di diametro per 17 d'altezza con piccolo lago. In essa si contiene argilla plastica in gran quantità e d'una finezza rara.

Di tutto il biellese, alto e basso, Sostegno è il Comune che in maggior numero conserva saggi di pittura murale antica, vari per età, per stile, per pregio ed importantissimi per la storia dell'arte. Ben nove sono gli affreschi sui muri esterni delle case, e tutti lungo la via Maestra; aggiungansi quelli della cappella di San Quirico e della chiesa della Trinità, e si avrà una preziosa collezione.

A dieci minuti dall'abitato, sull'alto, sorge la chiesa parrocchiale di San Lorenzo, costruita in principio del secolo scorso sull'area dell'antico castello, dal marchese Alfieri ceduto al Comune. Rimane un'alta e robusta torre che fu convertita in campanile. Il suolo del territorio, il più ricco ed esteso del mandamento, è di natura porfirico-calcareo-argilloso ed è molto adatto e favorevole alla coltivazione delle frutta e della vite. I suoi abitanti molto laboriosi e robusti, in parte emigrano temporariamente anche all'estero per esercitare l'arte dello stuccatore e del muratore, e molti accumularono in Francia e Svizzera, come costruttori di case, belle fortune, come la famiglia Zoppino e il cav. Carlo Senta, che elargì la sua eredità al Comune.

Cenni storici. — Nei bassi tempi Sostegno fu della chiesa di Vercelli, alla quale veniva restituito nell'882 da Carlo il *Grosso*. Ne furono poi feudatari i Leoni di Leynì, dopo i quali passò ai marchesi Alfieri di S. Martino e di Magliano.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] ivi, T. a Crevacuore.

Vintebbio (514 ab.). — Sulla strada provinciale da Gattinara a Crevacuore presso la Sesia, in piano e in valle, alle falde di una collina. Parrocchiale di Sant'Eusebio, del 1667, a una sola navata e piazzetta lambita dalla Sesia, d'onde si gode della vista piacevole dei colli e paesi circostanti. Unica attrattiva è il castello rovinato che torreggia in vetta al poggio a un centinaio di metri sopra le case. Un sentieruolo vi conduce in un quarto d'ora. Questo castello è antichissimo: già *castrum* nell'età romana, venne smantellato nel 1157, poi ricostruito dai Vercellesi, e nuovamente diroccato dagli Spagnuoli nel 1617, onde non rimase in piedi che qualche tratto di muro con finestre oblunghe, arcuate ed un torrione o maschio che, a ben guardarlo, appare nella metà inferiore di costruzione romana e nella parte superiore medioevale. Nei dintorni sono altri ruderi di case antiche.

Cenni storici. — Dipendeva anticamente dalla chiesa di Vercelli. Questi abitanti ebbero propri statuti e il titolo di nobili: il Consiglio del Comune si chiamava *Credenza* e chi lo presiedeva, console; fino alla fine del passato secolo fu usanza discutere gli interessi del Comune dinanzi alla chiesa parrocchiale.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P[2] T. a Serravalle Sesia. Tramvia per Vercelli.

Mandamento di GRAGLIA (comprende 7 Comuni, popol. 14,519 ab.). — Territorio bagnato dall'Elva e dall'Ara, con ponti in cotto e ricco principalmente di pascoli, con bestiame numeroso da cui si trae un reddito ragguardevole in burro e cacio. I prodotti vegetali consistono in cereali, castagne, fieno ed uve che dànno un vino generoso e saporito.

Graglia (2848 ab.). — È in una bella posizione sul dosso ampio e poco inclinato di un contrafforte del Mombarone. Le case vi sono linde e decenti; molte, massimamente nei dintorni, eleganti; l'aspetto generale del paese rivela l'agiatezza degli abitanti, agiatezza di cui viene anche a fruire il villeggiante, perchè può trovare nei molteplici e ben forniti negozi tutto quanto richiede il vivere quotidiano di una famiglia civile e benestante.

La parrocchiale sotto il titolo di Santa Fede, posta quasi fuori del paese, verso sud, ha una pala d'altar maggiore rappresentante il martirio di S. Fede di Agen, dal pittore Maffei attribuita ad un allievo del Tiepolo. Nella posa dei personaggi e nell'assieme questo quadro ricorda il martirio di S. Lorenzo del Galliari in Andorno ed altro martirio dello stesso santo, del Trevisani, nella chiesa di San Filippo in Torino. I quattro evangelisti del coro sono dipinti ad encausto dal Morgari. Vi sono pure affreschi del Maffei di Graglia e del Moia. Nel coro una lapide ricorda il vescovo di Acqui, Carlo Giuseppe Compans di Brichanteau, morto in Graglia nel 1796 ed ivi sepolto. Bellissimi paesaggi vennero dipinti a fresco dal Moia nella gran sala della casa parrocchiale.

Dell'antico castello esiste ancora il torrione della porta d'entrata, sulla piazza del paese e qualche muraglione verso il rio Vobbia. Evvi un teatrino capace di 500 persone. Scorre per l'abitato e serve agli usi domestici un bel canale d'acqua limpida e fresca, la migliore fra le potabili dei dintorni: è il canale o roggia dei Saraceni derivato dal torrente Janka. Serve pure all'irrigazione del territorio.

Nei dintorni sono degne di nota la villa Garzena, nella frazione *Merletto* verso Netro, la villa Buscaglione, nel cantone *Campiglia* oltre il Santuario, e la villa Oneto accanto al medesimo. Un 200 metri fuori del paese, sulla strada pel Santuario, sorge una chiesuola detta della *Madonna di Campra*.

I Gragliesi sono in generale dedicati alle professioni del selciatore e del muratore. A squadre, a squadre nella primavera abbandonano il paterno focolare e si sparpagliano pel Piemonte ed alcuni anche passano le Alpi, ma per le feste di Natale tornano la maggior parte con un buon gruzzolo, frutto della loro operosità e della loro parsimonia. E hanno così radicato nell'indole loro questo genere di vita libera e avventurosa, che mai vollero si impiantasse nel loro territorio fabbrica alcuna, perchè, quando ciò avvenisse, temono sarebbero a poco a poco indotti a dover rinunziare alla speranza di quella tranquilla ed agiata vecchiaia che ora sanno procurarsi.

Anche a Graglia trovasi uno Stabilimento idroterapico diretto dai dottori Guelpa e Sormano, aperto dal 25 maggio a tutto il settembre. Fondato nel 1882, fu ampliato ed abbellito in seguito, sì che può ora accogliere circa 150 persone (1).

---

(1) Costruito modernamente con ispeciale riguardo allo scopo, l'edificio è fornito di ampie ed eleganti sale di ritrovo, per lettura, pel giuoco del bigliardo, per ballo, ed ha un salone da pranzo capace di ben 150 posti. Ad ogni piano ampii corridoi ed ambulatorii coperti portano alle sale da bagno ed a quelle per doccie con camerini bene illuminati e forniti di acqua ad ogni temperatura. Il



Fig. 43. — Santuario ed Ospizio di Graglia (da fotografia di V. Besso).

Cenni storici. — Vuolsi che Graglia fosse edificata da una colonia di Greci ivi stabilita ai tempi della repubblica romana ed allegasi in prova il nome e la bellezza delle donne. La memoria storica più antica di Graglia consiste in un documento del 1222 comprovante che gli Avogadro vi avevano possessi. Nel 1404 il Comune di Graglia si diede a Casa Savoia. Fu eretto in contado a favore dei Gabutti, dai quali passò ai Mestiatis, consignori di Celle, e più tardi, con titolo di marchesato, ai Bobba di Casale e nel 1648 ai Taffini di Savigliano.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T.

Santuario ed Ospizio di Graglia.

Graglia è soprattutto rinomata pel suo Santuario ed Ospizio di cui pubblichiamo la veduta (fig. 43). L'aspetto esterno del vasto fabbricato, compresa la chiesa, non ha nulla di particolare, senonchè appare non terminato, specialmente nella facciata

piano terreno ha poi due comparti più ampii ove sono sale idroterapiche con doccie, semicupi, piscine, bagni a vapore, stufe di ogni forma e per ogni temperatura: i relativi apparecchi costrutti dalla rinomata ditta Calzoni di Bologna presentano la massima comodità ed utilità pratica. Alla *cura idropatica*, se è del caso, si aggiunge la *cura elettrica* con macchine perfezionate, e la *cura lattea*.

prospiciente la pianura, ove si presenta tuttavia come una massa imponente. Entrando per la porta principale si percorre un atrio che di fronte mette ad un gran cortile ed ai lati si dirama in due gallerie. Quella di destra dà accesso alla sacrestia ed alla chiesa, quella di sinistra mette alle scale per cui si va ai piani superiori e dà accesso alle varie sale della *Trattoria* e del *Caffè*, che sono aperti tutto l'anno con servizio pulito, confortevole ed a prezzi moderati. Quivi son pure alcuni negozi di chincaglierie e di oggetti religiosi, oltre l'alloggio del rettore e dei collegiali.

Ai piani superiori vi sono 56 camere delle quali 37 ad un sol letto e 19 a due letti, più 4 cameroni con 30 letti ciascuno. Al massimo vi si possono ospitare un 200 persone. Al primo piano trovansi pure gli appartamenti reali, la sala della Biblioteca e la cappella degli esercizi. La galleria del piano terreno e quella del primo piano mettono ciascuna ad un'ampia loggia, gradito ritrovo dei villeggianti nelle tepide sere. All'ultimo piano invece della loggia è un terrazzo, da cui lo sguardo spazia e discorre sopra uno svariato ed estesissimo orizzonte (1).

L'Ospizio per due lati e la chiesa per un terzo chiudono un ampio cortile ornato di una fontana in pietra. Attraversatolo si giunge sul sagrato della chiesa la cui rustica facciata, rivolta a sud-est, è incompiuta e quasi del tutto priva di decorazione architettonica.

L'interno è a croce greca e d'ordine corinzio. Se appena varcata la soglia si alzano gli occhi al cupolone ottagonale, alto 38 metri sopra il livello del pavimento, si ammirerà in tutto il suo effetto prospettico un bel cupolino dipintovi dal Fabrizio Galliari. Gli altari a sinistra ed a destra hanno ciascuno una gran pala dipinta da Mauro Piccinardi da Bergamo (1785).

La cappella Lauretana, in cui si venera il simulacro della Madonna, sta a destra dell'altar maggiore; è semplicissima per architettura ed adorna in giro di numerosi quadretti e di ex-voti d'oro e d'argento.

L'altar maggiore è di marmo a vari colori ed ha un elegante tempietto per il SS. Sacramento; più che mediocri sono però i bassorilievi in marmo della mensa e dei fianchi. A sinistra dell'altar maggiore, sopra la porta che mette alla sacrestia ed al corridoio, vi è una *Deposizione dalla Croce*, dipinto alquanto antico e che non sembra privo di pregi. Di fianco alla stessa porta venne collocata una lapide ricordante il sacerdote Carlo Giuseppe Gastaldi di Netro, morto d'una caduta dalle mura quasi ultimate della chiesa. Nella sacrestia trovasi una tavola d'ignoto ma valente pennello, rappresentante la SS. Sindone e nove bellissime teste di santi e sante col Redentore. Da questo tempio risponde un'eco, che ripete chiaramente tutto un verso decasillabo.

Amenissimi sono i dintorni dell'Ospizio, così da avere pochi rivali nelle nostre Prealpi. Mitissimo e costante vi è il clima, lussureggiante la vegetazione, abbondanti, limpide e fresche le acque scorrenti a ruscelletti pei facili declivi.

L'origine di questo monumento religioso, ideato dal parroco di Graglia, Niccolò Velotti, risale al principio del secolo XVII. Rimase interrotto il lavoro per molti anni e non ripigliato che nel 1659 su disegno dell'Arduzzi, e, dopo molti anni, dal Vittone. Del Santuario e dell'Ospizio di Graglia scrissero il Muratori e il teologo Marocco.

---

(1) Presentemente l'Ospizio dipende da un'amministrazione laica che vi mantiene un sacerdote Rettore. Questi, coadiuvato da alcuni altri sacerdoti, officia la chiesa e sovrintende al buon andamento del Santuario, a cui vennero aggregate due scuole, l'una pei maschi, l'altra per le femmine, ed un Osservatorio meteorologico in corrispondenza colla rete alpino-apenninica diretta dal padre Francesco Denza.

Donato (1794 ab.). — Siede in quattro borgatelle sulle falde delle Alpi nel cui territorio hanno le sorgenti i torrenti Viona ed Ingagna. La parrocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ampliata nel 1890 mercè il concorso dei parrocchiani e con oblazioni raccolte dal parroco Deandrea, si può dire una delle più belle chiese del vicinato pel gusto architettonico; si calcola che la spesa incontrata per la sua ampliazione superi le lire 50,000. La situazione in cui giace è amenissima e quasi centrale alle tre borgate della quale fanno parte, mentre la quarta borgata, che è quella di Cereseto, forma un'altra parrocchia a parte.

Dell'antico castello non vi rimane che il torrione d'entrata, convertito in campanile. Nella regione Roncati esisteva una fonderia, ora abbandonata. Prodotti principali: fieno e castagne. La maggior parte degli abitanti sono muratori, e gli altri attendono alla coltivazione della terra ed all'allevamento del bestiame.

Cenni storici. — Intorno al 1150 fu acquistato da Ugonione, vescovo di Vercelli, passò quindi agli Avogadro e fu eretto in contado a favore dei De Rege.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Graglia.

Muzzano (908 ab.). — Sta presso l'Elvo in territorio montuoso e poco ferace. Sulla piazza ove termina il paese sorge la parrocchiale di Sant'Eusebio con campanile di stile lombardo del secolo XII rifatto in parte. Nella casa comunale accanto alla chiesa il comm. Federico Rosazza fece porre due lapidi, una delle quali ricorda il conte Gromo Ludovico di Ternengo, che fu dal duca di Savoia Carlo Emanuele I fatto conte di Muzzano, per avere, nel 1616, vinti, con duemila Biellesi, gli Spagnuoli, togliendo loro Masserano e Crevacuore. L'altra ricorda il muzzanese Antonio Bertola, che, addottoratosi in leggi, lasciò il codice per le matematiche e venne poi in fama di peritissimo ingegnere militare, e la cui più bella gloria si fu l'aver costruito attorno a Torino, durante l'assedio del 1706, parecchie importanti opere di difesa, le quali valsero ad arrestare per ben quattro mesi l'impeto dei soldati di Francia.

Villa Celliano con tre ordini d'ampi loggiati e in vicinanza la grandiosa villa Gastaldetti. Cotonificio Borsetti e lanificio Vercellone. Sorgente minerale, ferruginosa. Congregazione di carità. Fieno, castagne e bestiame.

Cenni storici. — Era Comune fin dal 1430. Fu eretto a contado a favore dei Balegno, dai quali passò ai D'Hallot di Dorzano.

Uomini illustri. — Oltre il suddetto ingegnere militare Bertola, ivi nacquero due Sarterio scrittori e due Calliano pittori, uno dei quali lavorò nel 1812 per Gioachino Murat, re di Napoli, nella gran villa di Caserta e passò poi in Ispagna ove fu nominato pittore di Corte.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Graglia.

Netro (2260 ab.). — Sorge sulla schiena di un sottile contrafforte che si stacca dal *bric* Paglie (metri 1860), notevole rialzamento del dosso che scende dal Mombarone sulla sinistra del torrente Viona. È paese antico che si presenta in modo pittoresco nella parte che guarda a mezzogiorno per le sue case a loggiati di legno annerito dal tempo, scaglionate come gradini d'anfiteatro sul versante lambito dal torrente Ingagna.

Di ricordi degni di nota dei tempi feudali ha un dipinto sul muro esterno di un Oratorio nella via Maestra, una torre ora convertita in campanile ed alcuni sfasciumi di mura del castello. La cosa però più interessante per chi si occupa d'archeologia è la vecchia chiesa parrocchiale fuori del paese, ora adattata ad uso di cappella del cimitero. È di stile lombardo primitivo, e sarebbe perciò uno degli edifizi più antichi del biellese (può risalire circa al 1000) ma appare costruita ed ampliata in più riprese.

L'industria principale del paese consiste nella lavorazione del ferro che vi si foggia in pregiati strumenti da taglio per uso dell'agricoltura. La fabbrica più importante,

della ditta Sartorio Michele, data da tempo antico e fu sempre rinomata per la bontà e finezza dei suoi prodotti, ferri da taglio, utensili d'agricoltura, ecc. Ebbe maggiore sviluppo quando vi si fabbricavano armi bianche da guerra: ora conta una sessantina d'operai. Dista due chilometri dal centro del paese verso Mongrando e presso il torrente Ingagna. Teatrino della Società filodrammatica; pascoli, castagne, meliga, uva e bestiame.

Cenni storici. — Fu signoria degli Avogadro di Cerrione e ne furono investiti, con titolo di contea, i Riccardi di Biella, di cui uno, il conte Felice, fu primo maggiordomo di Corte e suo figlio, Alessandro Ottaviano, vescovo di Savona.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Graglia.

Occhieppo Superiore (1807 ab.). — Sulla sponda sinistra dell'Elvo ed alle ultime falde del monte Mucrone sul dolce pendìo di un'amena e ben coltivata collina. Nella chiesa antica, ma restaurata nel 1867, veggonsi affreschi del Morgari ed alcuni quadri non ispregievoli. Serve da campanile una bella torre del distrutto castello. Fra gli edifizi meritano una special menzione il palazzo Mossa, con buona prospettiva di Fabrizio Galliari, e le ville Negri, Pozzo e Vigna. Comincia ad essere frequentato dai villeggianti e vi possono alloggiare signorilmente parecchie famiglie. È paese molto industre e vi si contano fabbriche di cotone, di panni e di maglierie. Le vie ampie e la felice situazione ne rendono il clima molto salubre. Uva, fieno, cereali e frutta.

Cenni storici. — È molto antico e si resse a Comune con statuti proprii.

Uomini illustri. — Vi nacque fra gli altri Carlo Bernardo Mosca, il quale diede il disegno del magnifico ponte (che ora porta il suo nome) sulla Dora Riparia in Torino. Fu allievo della Scuola politecnica di Parigi (1810), ingegnere capo della provincia di Torino (1818), ispettore del genio civile (1838) e senatore del regno. Morì in Torino il 13 luglio 1867.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Pollone (2203 ab.). — Alle falde del monte Mucrone, bagnato dal torrente Oremo. È un bel paese dalle case eleganti ed assai frequentato dai villeggianti per la sua amenissima ed eccezionale posizione esposta a mezzodì e riparata dai venti boreali. Basti dire che nelle ville tengonsi tutto l'anno in piena terra non poche piante dei climi caldi, nè hanno bisogno di alcun riparo nella invernale stagione. Le varie borgate che compongono il Comune trovansi vicine l'una all'altra e sono in generale di simpatico aspetto.

Fra le molte ville sono degne di menzione le seguenti: la villa Sacerdotti; quella del generale Piacenza (presso la strada che viene da Biella); e le ville Ametis, dell'ing. Agostino Delleani, del cav. Piacenza; vicino alla chiesa la villa Ricci che vanta due fenomenali magnolie alte circa 23 metri; la villa Vigliani sopra la chiesa. Graziose sono pure le palazzine del Municipio, delle Scuole e dell'Asilo.

Vasto ed interessante è il panorama dalla piazzetta della chiesa parrocchiale. Nella chiesa della Trinità si ammira un grandioso altare in legno. La popolazione è quasi tutta dedita all'industria della lana introdottavi nel 1776 dalla famiglia Piacenza. Il rinomato lanificio che occupa più di 500 operai, trovasi ai piedi del *bric* Burcina, rimboschito per cura della predetta famiglia. Nel modesto camposanto di questo paese vedesi un bel monumento eretto dall'ing. Delleani alla memoria di suo padre cav. Vincenzo. È opera lodata dello scultore Cesare Reduzzi: su un piedestallo di granito siede l'angelo del dolore, in marmo, che tiene un medaglione in bronzo coll'effigie del defunto. Congregazione di carità; cave di serpentino.

Cenni storici. — Quantunque antico, scarsissime sono le notizie storiche di Pollone. Solo si sa che Guala II degli Avogadro di Collobiano vi aveva diritto alla

riscossione di certe decime. Nel 1722 ne vennero infeudati i Nomis di Pollone che diedero parecchi insigni personaggi. Circa il 1500 un incendio consumò gli Atti che si conservavano negli Archivi comunali e parrocchiali.

Uomini illustri. — Vi nacquero due Belletti, uno dei quali vescovo, eruditi profondi, un Cerruti botanico e il celebre architetto G. B. Piacenza, autore delle *Notizie dei professori di disegno da Cimabue in qua*, opera lodata dal Cicognara e dal Crespi; morì nel 1818.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Sordevolo (2699 ab.). — Giace alle falde del monte Mucrone sulla sponda sinistra dell'Elvo, a 7 chilometri da Biella, con parrocchiale di S. Ambrogio. È diviso in sette frazioni, cioè: *Villa*, *Rubiola*, *Rua*, *Bornello*, *Rubino*, *Maia* e *Verdobbio*. La prima e l'ultima sono alquanto discoste e le altre cinque riunite. La frazione *Rua* è la principale e quivi trovansi la parrocchia, il palazzo e le scuole comunali, gli uffici telegrafico e postale e l'Asilo infantile. Nella chiesa di Santa Marta, poco lungi dalla parrocchia, vi sono alcuni affreschi del secolo XVII. A fianco di detta chiesa elevasi il bell'Asilo infantile detto *Istituto Ambrosetti* dal nome del fondatore, senatore Ambrosetti, che donò a tale scopo lire 30,000. Degne di nota sono: la villa Ambrosetti, già dei conti Bruco di Sordevolo, sopra un poggio poco lungi dalla chiesa di Santa Marta; la villa Vercellone vicino alla parrocchia, e la magnifica villa Maggia, recentemente costruita in amena e dominante posizione.

Gradevole passeggiata è la salita al monticello, ove trovasi l'antico e leggendario Oratorio di San Grato, che si compie in circa mezz'ora per una strada abbastanza comoda. Dalla piazza davanti all'Oratorio l'orizzonte si presenta immenso, e la vista potendo liberamente spaziare sulla vasta pianura, sui colli e sui monti più o meno alti e più o meno lontani, si gode lo spettacolo di un panorama stupendo.

Sordevolo è uno dei più importanti centri manifatturieri del biellese. Sonvi nove fabbriche di pannilana e una di telerie in cotone, sparse nel paese e specialmente in basso lungo la sponda dell'Elvo, dal quale ricevono la forza motrice mediante canali. È fornito fin dal 1885 di una condotta di eccellente acqua potabile, ed il Municipio mantiene a sue spese dodici fontanelle pubbliche distribuite nelle varie frazioni. Sulla strada già consortile ed ora provinciale, che unisce Sordevolo a Muzzano, ammirasi il bellissimo, il vertiginoso ponte a due archi, di nuova costruzione, appoggiato alle rocciose e scoscese sponde dell'Elvo e sostenuto da una gigantesca piglia. Detto ponte ha un'altezza di metri 45 sul pelo d'acqua ed una lunghezza di metri 80. Esso fu costruito nel 1887 a spese del consorzio stradale. Il territorio di Sordevolo è coltivato a prati e castagneti.

Cenni storici. — È luogo antico e si governò anticamente con statuti propri. Fu quindi infeudato con titolo comitale ai conti Bruco Oliveri.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Mandamento di MASSERANO (comprende 5 Comuni, popol. 10,127 ab.). — Territorio bagnato dal torrente Avostola, fertile di ogni sorta di cereali, trattone il riso, legumi, patate, canape e fieno. Castagne, noci e altri alberi fruttiferi. Vini abbondanti e generosi. Bestiame e caccia. Cave di granito, quarzo cristallino, sarizzo bigio, conchiglie fossili marine, strato di arenaria micacea mista, bigia, molle, a grana fina, ripiena di conchiglie fossili nel rivo Guisterla.

Masserano (3790 ab.). — È schierato pittorescamente sul dorso di un colle ameno e a dolce declivio. Seguitando la via principale, larga, di dolce salita e fiancheggiata da belle case, si arriva in piazza Montecameri ov'è un avanzo di pittura del 1596. Poco più su, prima di por piede in un'altra piazza, schiudesi a destra una viuzzola oscura, di rapida scesa e fiancheggiata da bassi portici. Poco lungi sorge,

un po' appartata dall'abitato, l'antica chiesa di San Teonesto che fu parrocchia fino al 1507. Le è annesso un convento che dal 1582 fu dei Minori francescani ed anche sede d'un collegio fondato dalla casa Fieschi, ora da pochi anni soppresso. Nella chiesa si ammira un tempietto od edicola piramidale, alto 7 metri, meraviglioso lavoro d'intaglio, tutto dorato, a cui però mancano alcune figurine simili alle molte che lo adornano.

Ripigliando a proseguire per la via Maestra si giunge alla magnifica chiesa parrocchiale, eretta nei primi anni del secolo XVI e poscia ristaurata nel 1834. È un vasto tempio di stile gotico, a tre navate e in forma di croce latina. Nella navata a sinistra di chi entra v'è un altare con nicchia, nella quale è deposto un simulacro della Vergine, simile a quello del Santuario d'Oropa, cioè di legno nero e del pari attribuito a S. Luca; porta scolpiti quattro X che s'interpretano per l'anno 40 dopo G. C. A sinistra dell'altar maggiore, sopra la credenza, è collocato un quadro di Raffaele Giovenone di Vercelli (1484): rappresenta la *Beata Vergine del Rosario* e porta effigiati tre personaggi della famiglia Ferrero, a destra il generale Sebastiano, a sinistra i suoi due figli, Antonio e Gianantonio. Di fianco a questo quadro ve n'ha un altro della scuola del Lanino (la *Coena Domini*), e di fronte altro della scuola del Gaudenzio Ferrari. La chiesa è sede d'una collegiata di canonici sotto il titolo dell'Annunziata, istituita nel 1485.

Poco distante verso nord sorge una villa della mensa arcivescovile di Vercelli: per la sua magnifica situazione è detta il *Belvedere*. Al fine del paese vedesi a destra un vasto edifizio: è l'ex-castello dei Lamarmora, principi di Masserano, costruito nel 1634 e da questi ceduto nel 1867 al Comune, che lo destinò a sede degli uffici municipali. Ne venne però esportato tutto il mobilio antico, nonchè gli oggetti preziosi, i conii delle monete, ecc. Ciononostante merita una visita per i bellissimi dipinti a fresco che vi si conservano. Un vastissimo salone a soffitto decorato venne diviso in tante sale. In una di queste sonvi dei quadri antichi, fra cui alcuni ritratti di prelati della famiglia Lamarmora. Una sala portante una bella fascia con fregio istoriato venne testè deturpata da tramezzi in muratura distruggendo pure un bel camino marmoreo. Le sale occupate dai principali uffici hanno la vólta egregiamente dipinta a soggetti mitologici e allegorici; stupenda sopratutte è quella dipinta dal celebre Morazzone (Pier Francesco Mazzucchelli, milanese). Nello scalone sono collocate due lapidi: una al musico Mercandetti, l'altra in ricordo dei Masseranesi caduti nelle patrie battaglie. Dietro il castello esiste tuttora qualche vestigio della antica rocca, che dopo varie vicende venne atterrata nel 1656 per ordine ducale. L'archivio comunale è ordinatissimo e ricco di documenti.

Masserano vanta parecchie utili istituzioni: un Ospedale fondato nel 1819, con 12 letti e camere per pensionanti; una Banca mutua popolare, istituita nel 1882 da Quintino Sella; una Società filarmonica e filodrammatica con apposito teatrino. Sorgente d'acqua minerale contenente sali di ferro e nitro detta *Fontana Malgone*, valevole contro le ostruzioni dei visceri addominali. Belle passeggiate che diramansi dall'abitato verso la pianura e le colline amenissime. Concerie e fabbriche d'oggetti in ferro.

Cenni storici. — Fra le terre del biellese contò sempre per una delle più cospicue e popolose. Nel diploma di Carlo *il Grosso* dell'882 è già nominata come appartenente alla chiesa di Vercelli. Bonifacio IX con bolla del 1394 ne fece un feudo in un con Crevacuore a favore della famiglia Fieschi di Lavagna. Nel 1347 papa Paolo III lo eresse in marchesato a favore di Filiberto Ferrero dei marchesi Lamarmora. Un suo discendente, Filiberto anch'esso, ottenne da Clemente VIII di convertire il marchesato in principato e codesto titolo durò sino al 1771 in cui Masserano passò a Casa Savoia.

Uomini illustri. — Parecchi furono i personaggi insigni che vennero al mondo in Masserano; citeremo fra i principali: Ferrero Besso (nato nel 1542), storico e poeta; Antonio Maria Spetta (nato nel 1599), medico, storico e poeta; il dottor Fieschi (nato nel 1813), valente chimico e poeta; P. M. Mercandetti, detto il *Generali* (morto nel 1840), maestro del Rossini ed autore di alcune opere in musica e G. B. Cassinis, dotto giureconsulto, ministro di grazia e giustizia sotto il Cavour, presidente della Camera, senatore, suicidatosi nel 1864.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Brusnengo (2191 ab.). — Sull'alto di un poggio ameno, irrigato dal torrente Bisinganna con due borgate all'estremità, la più alta detta *Forte* e la grossa inferiore detta *Caraceto.* Fra questi due estremi, uno a nord e l'altro a sud, discosti fra loro più di 2 chilometri, stendesi l'abitato di Brusnengo diviso in molti gruppi di case in due distinte parrocchie. La frazione più popolosa è quella a cui si giunge venendo da Masserano, e presenta un insieme non privo di pittoresco. In qualche vecchia casa notansi delle decorazioni in cotto. Gli abitanti sono dati essenzialmente all'agricoltura: cospicuo è il prodotto della vite, il quale, se non rivaleggia con quello di Valdengo, Lessona, ecc., è assai stimato per qualità da pasto. Sul colle Meisolone o Revera (m. 435), confine col circondario di Vercelli, sorge un tempietto dedicato alla B. V. degli Angeli. Vi si gode d'una bella vista sulla pianura.

Cenni storici. — Fu sotto la giurisdizione della chiesa arcivescovile di Vercelli. Per questo e per altri castelli il vescovo Ludovico Fieschi nel 1431 divenne vassallo di Amedeo VIII di Savoia. Ebbe per signori particolari i Langoschi dei conti della Motta e di Stroppiana, dei quali fu Tommaso, gran cancelliere di Savoia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Masserano.

Castelletto Cervo (870 ab.). — Sorge in alto colle in fondo al quale scorre il Cervo, con due parrocchiali che hanno ciascuna la loro piazzetta. Granaglie e vino.

Cenni storici. — Borgo già detto Oliate. Nel 1141 venne acquistato dal Comune di Vercelli; in seguito v'ebbero giurisdizione i Nomis di Torino, i Morozzi di Bianzè e fu investita del feudo di Castelletto anche la famiglia Ranzoni, di cui è attualmente unico rappresentante il signor Enrico Ranzoni conte di Castelletto Vercellese, già Castelletto Cervo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² a Buronzo, T. a Masserano.

Castelletto Villa (363 ab.). — Comunello in colle cinto da altri più alti e bagnato dal torrente Ghiara con bellissima parrocchiale di San Rocco a tre navate, dipinta e marmorata superbamente nel 1822 da artisti svizzeri. Frutta, vino, pietra da calce e sette fornaci per la stessa.

Cenni storici. — Dipendeva anticamente dal Comune di Sostegno e fu signoria dei Nomis di Valfenera, dai quali passò ai Morozzi di Bianzè.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² a Roasio, T. a Masserano.

Curino (2912 ab.). — Si compone di moltissime borgate sparse sui poggi e pei fianchi di una valle larga assai, avuto riguardo alla pochissima elevazione delle colline che l'attorniano. È bagnato dal torrente Bisingana, il quale scorre da nord a sud finchè, poco prima dello stradale Biella-Gattinara, si versa nell'Avostola, che scende dalle alture di Masserano. Da questo stradale si distacca l'unica carrozzabile che unisce Curino con altri paesi del biellese: essa passa per Brusnengo e si tiene quasi sempre nel mezzo della valle presso il torrente. Cereali, frutta, erbaggi e molto bestiame bovino.

Cenni storici. — Vogliono alcuni scrittori che Curino sia l'antica *Quirinum* fondata dai Romani. Secondo quelli fuvvi pure un castello forte che aveva giurisdizione

sopra un territorio assai vasto, cioè fino a Navola presso Serravalle Sesia e fino a Brusnengo e Roasio. Fu donato dall'imperatore Federico I alla chiesa di Vercelli nell'ottobre del 1152. Fu poi compreso nel contado di Crevacuore da cui fu separato prima del 1736. Vi nacque il beato Martino Fontana.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Masserano.

Mandamento di MONGRANDO (comprende 7 Comuni, popol. 13,348 ab.). — Territorio parte in pianura, parte in collina. Scorre a greco di questo territorio il torrente Ingagna; verso libeccio passa il Viona ed a scirocco l'Elvo. È fertile specialmente per cereali ed ha vaste praterie. Sorgente d'acqua solforosa ed altra ferruginosa che si dà a bere, ma è poco usata. Viti, gelsi ed alberi fruttiferi.

Mongrando (4209 ab.). — Giace presso il confluente del torrente Viona nell'Elvo e consta di molte borgate sparse parte nel piano, parte sulla collina. Le tre principali sono: Monticello o Curanova, che è la prima a destra un po' discosta dallo stradale, Ceresane, sulla strada provinciale Biella-Ivrea, e Borgo sulla collina. Queste tre frazioni sono accessibili per mezzo di comode strade carrozzabili. È diviso in tre parrocchie, i cui santi titolari sono San Lorenzo (la matrice), Santa Maria e San Rocco. Sul colle che domina la borgata di Ceresane vedonsi i ruderi dell'antico castello di cui si parla nel cenno storico. Di questo, un dì sontuoso maniero, non restano che parte di una chiesa, una cella chiusa da mura massicce ed un tratto di torrione, sul quale un bell'umore eresse una piccola casa per abitazione civile, ora però abbandonata e guasta. Nella chiesa vedesi in alto una greca a chiaroscuro bellamente condotta a fresco e ben conservata. La vôlta è crollata per intero; fino alla appoggiatura di questa il muro è a ceppi di pietra. Il poco che resta più in alto è di mattoni e di costruzione relativamente recente. L'abside fu ricoperta di una rivestitura di mattoni tranne che ai due fianchi, i quali furono solamente intonacati. In questi, dove l'intonaco si è staccato, appaiono dipinti antichi rappresentanti santi di stile bizantino. Sette cotonifici, cinque fabbriche Vineis di ferri da taglio e una fabbrica di pannilana; acque gassose, tappeti, laterizi.

Cenni storici. — Verso il 1182 era feudo del conte Ottone di Biandrate, dal quale venne ceduto al Comune di Vercelli. Morto Ottone, i suoi eredi ne ricuperarono il possesso, ed anzi, dice il Mandelli, si servirono del castello di Mongrando e dei suoi abitanti per combattere contro Vercelli. Compostasi, nei 1201, ogni vertenza fra i conti di Biandrate ed i Vercellesi, quelli cedettero a questi il possesso di Mongrando e dei suoi fortilizi con che ogni cosa fosse loro conservata in feudo gentile. Nel 1400 fu occupato dalle soldatesche di Facino Cane, al quale pareva facile cosa muovere da questo castello alla conquista di Ivrea; se non che andò invece ad urtare nelle genti del conte Bertodano di Tollegno, il quale non solo gli tolse la rocca di Mongrando, ma lo obbligò pure a sloggiare dal vicino castello di Gaglianico. Nelle guerre del principio del secolo XVII, allorchè Francesi e Spagnuoli desolarono il biellese, anche Mongrando ebbe non poco a soffrire, anzi si vide smantellare e ridurre in un mucchio di rovine il suo castello. Fu contado dei Loyra di Poirino e dei Capotti di Casalgrasso.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Borriana (820 ab.). — In una pianura irrigata dall'Elvo con parrocchiale di San Sulpizio del 1760 e vasta piazza. Ha qualche cosa antica ed alcune macerie del castello dei conti Morra nella frazione *Chiesa vecchia*. Vi è degno di nota il palazzo dei marchesi Della Marmora, i quali possiedono pure nel territorio la grossa tenuta *Sanioli*, che si può chiamare un podere modello per le migliorie introdottevi secondo i dettami della scienza moderna. L'archivio parrocchiale conserva memorie dall'anno 1588 in poi. Alcuni terrazzani esercitano tratto tratto l'industria di lavare le

sabbie aurifere del vicino Elvo; però il prodotto del prezioso metallo è molto scarso. Legname, allevamento di bovini e cavalli.

Cenni storici. — È Comune assai antico, trovandosene menzione fin dal 1208 nelle lettere di papa Innocenzo III. Appartenne ai Sandigliani, nobili vercellesi, quindi ai Ferrero di Biella e specialmente a quelli del ramo dei marchesi La Marmora.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Mongrando.

Camburzano (1025 ab.). — In aperta campagna sulla destra dell'Elvo, con parrocchiale di San Martino. Legname e frutta; poche uve che mal si maturano e sono spesso flagellate dalla grandine.

Cenni storici. — Ebbe statuti propri ed ebbe a signori gli Arborei di Vercelli, dei quali fu Carlo Giovanni Aurelio, generale di fanteria e cavalleria di Carlo Emanuele. Parteciparono quindi alla signoria di Camburzano i Montegrandi, gentiluomini di Biella, che presero nome dal vicino Mongrando.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² a Occhieppo Inferiore, T. a Mongrando.

Occhieppo Inferiore (2372 ab.). — È un Comune pieno di vita perchè situato allo sbocco della valle dell'Elvo e sulla strada che mette in comunicazione Biella con Ivrea e coi numerosi paesi sparsi per la regione che si stende fra la Colma di Mombarone, la Serra e l'Elvo; quindi è continuamente attraversato da carri, da vetture e da pedoni. Maggior vita e importanza acquistò dopo che i solerti fratelli Poma vi impiantarono il grandioso Cotonificio (1030 telai con 1126 lavoranti) che vedesi all'estremità del paese presso l'Elvo. La chiesa parrocchiale di Sant'Antonino sorge su d'un poggio verso levante ed occupa l'area della rocca antica, di cui non resta che qualche vestigio.

Accanto alla porta d'ingresso della canonica fu collocato un cippo romano, trovato fra la merlatura d'un torrione demolito nel 1800, per far posto al coro della attuale chiesa. Dall'iscrizione assai logora si ritrae esser esso uno dei tanti cippi votivi alle Dee Matrone. Ad un chilometro fuori del paese, verso sud, nella chiesa di San Clemente, che credesi fosse l'antica parrocchiale, vi sono dipinti a fresco dei secoli XIV e XV.

Cenni storici. — Questo paese è di origine antichissima. Vuolsi che vi esistessero le carceri al tempo in cui si estraeva oro dalla Bessa, e che vi venissero rinchiusi i condannati all'estremo supplizio. — Tale opinione, dice il Maffei nel suo libro *Antichità biellesi*, acquista fondamento dal vedersi nominato in vecchie scritture *Gruppus furcarum*, un monticello posto ai confini di Occhieppo presso il torrente Oremo, chiamato ancora oggidì *Trucco* o *monte Forcaro*. — Le ulteriori notizie risalgono al 1420, nel quale anno si sa che Filippone Avogadro di Cerrione restituiva a Martino ed Ubertino Avogadro di Valdengo la somma di fiorini d'oro 600, prezzo del castello di Occhieppo Inferiore. Fu contado dei Ferraris d'Innsbruck nel Tirolo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Biella.

Sala Biellese (1472 ab.). — Giace alle falde orientali dei colli della Serra, bagnato da un influente dell'Ollobia e dalla Viona. L'abitato è allineato su due dorsi della collina convergenti verso ovest. Dell'antico castello non sopravanza che una torre convertita al solito in campanile. La parrocchiale di San Martino fu riedificata nel 1736 sopra le fondamenta dell'antica, visibili ancora nell'abside. Congregazione di carità. Il prodotto principale consiste nelle castagne.

Cenni storici. — Trovasi già indicato col nome di *Sala* in documenti del secolo XI. Erroneamente fu creduto dal nome una dipendenza del territorio dei Salassi. Con diploma del 1191 l'imperatore Arrigo III lo confermava al vescovo di Vercelli.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Mongrando.

Torazzo (843 ab.). — Al pari di Sala è uno dei paesi più elevati della Serra sul versante biellese, sebbene la cresta ivi s'innalzi ancora per una cinquantina di metri. S'attraversa per il lungo abitato e si sale alquanto fino ad imboccare una valletta a pascoli silenziosa e bella, ma d'una bellezza melanconica. La si risale per un sentiero finchè s'incontra un piccolo stagno detto pomposamente *lago di Prè*, le cui acque sono in parte trattenute da un sostegno artificiale. Passando a monte di questo lago si lascia il sentiero per salire alla cresta della collina e si giunge sull'orlo di un enorme scoscendimento che solca precipitoso il fianco meridionale della Serra. Qui si gode già della vista d'un bel panorama.

Cenni storici. — Fu contado dei Castelnuovo di Vercelli.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] T. a Mongrando.

Zubiena (2607 ab.). — In collina e in parecchie frazioni con parrocchiale di San Nicolò, riedificata nel 1756 su disegno dell'architetto Siletto Magnano. Nel 1817 le fu rizzato accanto un campanile su disegno dell'ingegnere provinciale Tarini. Sulle fini dell'abitato verso sud ergesi un poggio di forma anzichenò regolare ove torreggiava il castello distrutto sul principio del secolo XVII. Proseguendo per lo stradale che passa quasi in mezzo al paese, incontrasi fra le ultime case il palazzo Demarchi in cui si conserva la biblioteca doviziosa dello storico Jacopo Durandi di Santhià. Sui poggi a est coltivati a vitigni, prati, campi e castagneti stanno le frazioni di Belvedere e Pavogno, e poco lungi dalla frazione Perini, sul sentiero che sale alla villa, capoluogo di Zubiena, havvi una sorgente solforosa detta *Fontana Cacastracci* per il deposito di fiocchi biancastri che lascia l'acqua ovunque passa. Adoperasi con buon successo contro le malattie cutanee e le gastriche e gli abitanti dei dintorni se ne servono per uso domestico. Istituto di beneficenza, Asilo infantile modello, arredato a spese del comm. Domenico Tealdi. Fieno, meliga, uve e castagne.

Cenni storici. — Appartenne nell'antichità alla regione degli *Jctumuli* ricordati da Strabone, Plinio, Cluverio ed altri. Il duca Amedeo di Savoia l'assegnò nel 1434 agli Avogadro, e fu quindi infeudata con titolo comitale ai Gattinara, patrizi vercellesi e consignori di Cerrione.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[2] ivi, T. a Mongrando.

Mandamento di MOSSO SANTA MARIA (comprende 11 Comuni, popol. 20,756 abitanti). — Territorio montuoso, bagnato dallo Strona e dalla Sessera con canali di derivazione; qua e là si elevano scoscesi balzi. Ha però tratti coltivabili, notevolmente produttivi, anche per frumento e viti. La parte rocciosa contiene ricchezze minerali. Granito con feldspato bianco e mica nera. Corindone amorfo bigio, silice e ferro ossidato, in notevoli proporzioni.

Mosso Santa Maria (1868 ab.). — Questo importante Comune consta di parecchie borgate, sparse sui fianchi della collina, delle quali la più grossa è Mosso in alto, a 25 minuti dal capoluogo ed unito a questo per mezzo di una strada carreggiabile. Gli abitanti delle frazioni poste in alto attendono specialmente alla pastorizia, quelli del capoluogo e delle frazioni più basse dànno opera alla fabbricazione dei pannilana. La popolazione vi è sana, ospitale e cortese; l'aria purissima, la posizione soleggiata e amena, gli alloggi ammobiliati decenti e a non caro prezzo, sicchè Mosso si presenta raccomandabile al villeggiante che non ama trasportare in villa le esigenze del lusso cittadino.

Il mercato che vi si tiene il lunedì è animatissimo e ritiensi il secondo del circondario per l'importanza delle contrattazioni. Non sono poche le case di aspetto signorile, ma soprattutto distinguesi per bella architettura il palazzo Sella.

Sulla piazza principale del paese, a cui si arriva venendo da Biella per Pettinengo, sorge la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta. Fu edificata nel 1691, ma

la facciata adorna di grandioso pronao è di costruzione recente; anche l'interno, ampio e distribuito in tre navate, fu restaurato e decorato di buoni affreschi nelle vôlte. Gli stalli del coro hanno intagli discreti di stile barocco. Il campanile di stile lombardo, tutto in pietra e ben conservato, è antico fin sotto il castello delle campane. Di fronte alla chiesa, nel mezzo del piazzale, che, come molti altri del biellese è foggiato a terrazzo, sorge il monumento a Bartolomeo Sella, medico, morto nel 1862, il quale lasciava morendo ogni suo avere, circa 750 mila lire, per la gratuita somministrazione di medicinali agli ammalati di tutto il mandamento, per l'incoraggiamento dell'agricoltura e per soccorsi pecuniari ai colpiti da gravi ed imprevedibili infortuni. La statua in marmo di questo grande filantropo è opera egregia dello scultore Villa, vercellese. Attualmente la pia istituzione ha un patrimonio di circa 1,500,000 lire.

Mosso possiede buone Scuole elementari, un bell'Asilo infantile ed una Scuola tecnica con annesso Convitto, fondato dal signor Pietro Sella col capitale di L. 30,000. Esiste pure un Ente morale istituito con un lascito di 20,000 lire di G. A. Sella, allo scopo di provvedere, mediante la successiva accumulazione del reddito, il capitale occorrente per l'impianto di un Ospedale. Per iniziativa di Quintino Sella venne istituita una Banca popolare mutua, la quale fa discreti affari, e serve specialmente al piccolo commercio del mandamento di Mosso. Nel 1890 venne aperto un Educandato femminile nel locale regalato dalle sorelle Elisa ed Ernesta Pozzo, la prima consorte all'avv. cav. Demetrio Schiapparelli, la seconda al cav. Giuseppe Poma.

Il centro di Mosso è dotato di eccellente ed abbondante acqua potabile, ed è illuminato a gas-luce. Sette fabbriche di lana. Il suolo produce castagne, patate, noci, fieno, viti e pomi. Vi si allevano molte pecore, capre e vacche.

Cenni storici. — Fu contado dei Lingua di Cuneo.

Uomini illustri. — In Mosso Santa Maria (borgata Sella) nacque il 17 luglio 1827 Quintino Sella, morto poi il 14 marzo 1884 a Biella e sepolto presso il cimitero del Santuario d'Oropa, come abbiam visto. Uomo di alto e saldo carattere, d'ingegno moltiforme, di semplici ed onesti costumi, trasse una vita che fu esempio continuo di operosità, di amore alla patria, alla virtù, alla scienza, di lealtà e disinteresse in tutto. Egli fu, dopo il Cavour, il più grande dei moderni uomini di Stato italiani; restaurò, sfidando l'impopolarità, le finanze dissestate; risuscitò l'Accademia dei Lincei; fondò il Club alpino italiano, ecc.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Camandona (2410 ab.). — Poco lungi dalle sorgenti dello Strona e in molte borgatelle disseminate per dossi e burroni e quasi nascoste dalla lussureggiante vegetazione. Parrocchiale di San Grato con dipinti preziosissimi. Piccolo Santuario della Madonna del Mazzucco, in situazione amenissima. Congregazione di carità; palazzo già dei Basso, di bella architettura. Molte ville che si affittano a modico prezzo. Due fabbriche di panni e tre filande di lana. Degli abitanti molti emigrano temporariamente esercitando il mestiere di muratore; i rimasti attendono a fabbricare licci, pettini per tessere, succhielli, gerle e arnesi rusticani in legno. Pascoli, castagne e bestiame.

Cenni storici. — Era in addietro un cantone di Bioglio; l'ebbero in feudo con titolo di contea i Margheri e quindi i Marchisi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² ivi, T. a Mosso S. Maria.

Coggiola (3125 ab.). — Giace quasi segregato in un angolo della val Sessera, ove il torrente, pel lungo percorso già fatto, può dare grosse derivazioni di acqua per forza motrice. È diviso in sette borgate: *Formentero*, *Villa*, *Zuccaro*, *Viera*, *Rivò*, *Fervazzo* e *Piletta*. L'abitato delle borgate Formentero, Villa e Zuccaro è disposto

sulla sponda sinistra della Sessera in due file di case che chiudono un'unica via. L'insieme offre un quadro pittoresco assai, specialmente se guardato dall'opposta sponda. Le altre borgate sono situate sul pendio del monte Barone, e vi si accede con strade mulattiere abbastanza comode. Coggiola, che solamente nel 1858 contava appena 2200 abitanti, grazie allo svilupparsi dell'industria dei pannilana, di cui conta parecchi importanti opifici (Bozzalla, Ubertalli, Lanificio italiano, ecc.), è diventato ora un paese di comodo soggiorno, perchè, oltre a parecchi alberghi e caffè, sonvi molti altri negozi d'ogni genere. Asilo infantile, istituto Fava, Scuole elementari.

La chiesa parrocchiale del capoluogo, costruita circa il 1700, ha una gran facciata a tre ordini sovrapposti di colonne con mediocri dipinti a fresco. L'interno è di notevole ampiezza, ma di poco buon gusto sia nella distribuzione architettonica che nell'ornamentazione; sovrabbondanti i lavori in istucco. Di fianco alla chiesa ancora alcuni anni fa eranvi affreschi simili a quelli della chiesa parrocchiale di Strona, cioè raffiguranti personaggi dalle estremità ischeletrite; ora però furono quasi tutti distrutti.

È pure borgata importante Zuccaro, posta 5 minuti a monte del capoluogo. Di fronte, cioè sulla destra del torrente, sorge Masseranga, frazione del Comune di Portula. Anche qui l'insieme della veduta è piacevole e fornirebbe soggetto ad un bel quadro. Il torrente segna il confine tra i due Comuni di Portula e di Coggiola.

Dalla borgata Zuccaro risalendo la val Sessera in meno di un'ora si giunge al *Santuario del Cavallero*, nel quale oltre la chiesa costruita verso il 1750 e completamente ristaurata trent'anni fa, sono notevoli alcune cappelle in cui mediante statue, di non molto pregio artistico ma tuttora ben conservate, sono rappresentati i fatti principali della Storia Sacra antica. Il santuario è posto sulla sponda della Sessera e di un torrentello suo confluente, in modo che il ponte sul quale si attraversa detto torrentello che discende dal monte Barone, forma un piazzale davanti al santuario stesso. Vi si celebra la festa della Madonna della Neve. Nelle sue vicinanze, il custode da tempo antico coltiva un apiario, dal cui prodotto l'amministrazione ricava parte dei suoi redditi. Altro apiario più moderno, di proprietà privata (Enrico Bozzalla), venne da alcuni anni impiantato, dal quale pure viene ricavato un miele assai pregiato per il suo profumo, proveniente dai fiori alpini, del cui polline le api vanno cibandosi.

Coggiola è di costruzione antica, lo dimostra l'esistenza di due palazzi proprietà Aimone e Fava. Ora però l'accrescersi della popolazione ha favorita la fabbricazione delle case, di cui moltissime ve ne sono di nuove. Sono notevoli, fra le moderne, il palazzo Ubertalli (frazione Zuccaro), la palazzina Bozzalla nel capoluogo, la casa per l'Asilo infantile, ecc. La lunga e stretta via che una volta attraversava la borgata Formentero (capoluogo) ora venne nei punti più stretti allargata per opera del Comune, e in essa si trovano parecchi negozi abbastanza importanti.

Nei giorni festivi ha luogo un animatissimo mercato nella piazza principale che sta di fianco alla chiesa parrocchiale, il quale se non è ancora ufficialmente stabilito, si mantiene però sempre ed anzi va ogni giorno più fiorendo.

Il suolo del territorio di Coggiola non si presta troppo a svariate coltivazioni, anche perchè gli abitanti più che all'agricoltura attendono all'industria. Hannovi però prati abbastanza vasti dai quali si taglia il fieno tre volte all'anno e serve all'alimentazione del bestiame, che quasi tutte le famiglie tengono per provvedersi il latte ed il burro pel giornaliero consumo.

Su per le pendici del monte Barone, che sovrasta precisamente il Comune, vi sono traccie di miniere di grafite che ora sono affatto abbandonate. Un giorno vi sorgevano pure folte foreste comunali, ora scomparse perchè imprevidentemente se ne ordinò il taglio e la vendita, senza pensare a sostituirle. Nella zona inferiore

sorgono ancora castagni e noci di proprietà privata, che dànno tuttora un buon prodotto. Erano rinomate le trote del torrente Sessera: oramai però, causa l'impianto di tintorie nei lanifici che ne inquinano le acque, le trote son diventate rare e per pescarle bisogna rimontare il torrente fin presso al santuario del Cavallero.

Cenni storici. — Nel 1306 fu arso con altri paesi da Fra Dolcino; fu poi rifabbricato nel 1310 per opera degli Alciati, patrizi di Vercelli. L'ebbero in feudo, con titolo di contea, i Mocchia di Cuneo.

Uomini illustri. — Vi nacque Agostino Fava, valente professore di belle lettere, autore di prose e poesie stimate, morto nel 1812.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Croce di Mosso (2325 ab.). — Alle falde dei monti e alla sinistra dello Strona con parrocchiale dei Ss. Antonio abate e Bernardo dottore, a tre navate e vôlta, sorretta da otto colonne in pietra con capitelli di marmo. Piazzale davanti il portico e campanile maestoso, tutto in pietra lavorata. Congregazione di carità. In una frazione del Comune detta tuttora Castellazzo, sorgeva in addietro una piccola rocca. Grano, castagne, noci e fieno. Cave di pietra, undici fabbriche di panni fra cui le rinomate di Gregorio Sella e fratelli e Sella e C.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² a Valle Mosso Inferiore, T. a Mosso S. Maria.

Pistolesa (530 ab.). — Comunello in amena posizione, bagnato dal Poala e dal piccolo rio Caramezzana; non ha che un Oratorio ed è aggregato per le faccende del culto alla parrocchia di Mosso Santa Maria. Gli abitanti si recano in massima parte a lavorare nelle vicine fabbriche di pannilana. Bestiame e tre fabbriche di panni. Da Pistolesa in mezz'ora si sale alla cosidetta *Cascina Crolle*, attualmente proprietà Reda (m. 936), dalla quale si gode di una vista incantevole.

Cenni storici. — Fu smembrato or fa cent'anni da Mosso Santa Maria per essere eretto in Comune. Fu contado dei Ghibaudi di Cuneo dai quali passò agli Almei di Elva.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Mosso S. Maria.

Portula (2241 ab.). — In molte borgate, fra cui la grossa e pittoresca di Castagnea con palazzi, case civili e parrocchiale propria, sparse per le falde boscose della montagna. Capoluogo nella parrocchia matrice, con bel palazzo comunale costruito nel 1848 e in cui trovansi anche le scuole per i due sessi. Dirimpetto ad esso sorge maestosa l'ampia parrocchiale con freschi del Perracini di Ceglio in Valsesia e un nuovo organo di 45 registri fabbricato nel 1867 dal Bossi-Vegezzi, bergamasco. Sui monti Santuario venerato della Madonna delle Grazie detto della *Novareia*, a m. 746. Sulla sponda destra della Sessera, nelle borgate di Masseranga e Granero, esistono parecchi lanifici di cui il più importante è quello della ditta Lesna.

La nuova strada rotabile proveniente da Mosso, giunta a Portula-matrice discende fino a Coggiola svolgendosi in numerosi giri; da alcuni punti di tale strada si godono bellissimi panorami sulla valle Sessera. Da Portula poi si diparte una nuova strada la quale prosegue con ampio giro per Flecchia e scende anche al ponte sulla Sessera.

Cenni storici. — Faceva già parte del Comune di Trivero da cui fu staccato ed eretto in Comune nel 1628. Fu dato in feudo con titolo comitale all'antica ed illustre famiglia dei Melani, la quale diede molti chiari personaggi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Coggiola.

Pray (377 ab.). — Comunello in montagna a sinistra della Sessera da cui derivano vari canali d'irrigazione, con parrocchiale di Sant'Antonio e due fabbriche di panni dei Lora. Pascoli e bestiame.

Cenni storici. — Faceva parte anticamente del contado di Coggiola.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Coggiola.

Trivero (4923 ab.). — In situazione alpestre, è, dopo Biella, il più popoloso Comune del circondario, ma non ci si accorge di questa importanza per essere l'abitato diviso in moltissime frazioni con cinque parrocchie, sparse per un vasto ed intricatissimo territorio che si stende in mille ombrosi declivi alle falde del monte San Bernardo; la maggior parte poi trovansi nascoste tra folte macchie o in seno ai valloncini che solcano la montagna per ogni verso. Fra le borgate più alte vi ha quella di Bulliana, la cui parrocchia staccatasi dalla matrice nel 1616 dista non più di dieci minuti dal santuario della Brughera (m. 810), ritrovo delizioso in occasione di feste.

La parrocchiale matrice dei Ss. Quirico e Giulitta, di costruzione molto antica, ha tre navate con facciata non molto regolare. Il campanile è in gran parte antico, di stile lombardo e di bella struttura. Sopra la porta è il biscione, stemma dei Visconti di Milano che ebbero dominio sul paese. L'interno è dipinto a fresco dai fratelli Mazzietti, nipoti del Ciancia. Notevole fra tutti il dipinto rappresentante la cattura di Fra Dolcino, la cui figura fu ricopiata da un antico ritratto. Il quadro dietro l'altar maggiore rappresentante il martirio di S. Quirico, il titolare, è firmato *Ruteleus* (1760). Nel primo altare della navata sinistra entrando è una bella statua in legno della Madonna. Il secondo altare è ornato da un bel dipinto che par si possa ascrivere alla scuola di Gaudenzio Ferrari e sul terzo altare è un'altra tavola del martirio di S. Agata. Codesta chiesa parrocchiale dista appena dieci minuti da Lora, una delle borgate principali del Comune di Trivero.

Asilo infantile e Congregazione di carità. Gli abitanti sono in parte dediti alla pastorizia, possedendo numerosi *alp* nelle regioni superiori della valle; ed in parte attendono alla lavorazione della lana che in questo paese è industria antichissima, tanto che si ritiene esserne quivi la culla pel biellese. Presentemente vi si contano non meno di 21 lanifici.

Il Comune di Trivero con grandissimi sacrifizi si è messo da alcuni anni in qua in comunicazione cogli altri vicini mediante una strada che partendo da Coggiola sale a Portula, tocca le borgate più in alto di Trivero, e va a sboccare a Vie Bolche incontrandovi la provinciale che tende a Mosso Santa Maria. Questa strada, che fu causa di lunghi litigi e di grandi spese, sperasi non riuscirà affatto inutile quando il Comune di Trivero pensi a raccordarvi con essa le diverse strade che tendono alle varie sue borgate, e specialmente quelle, che per trovarsi più a valle, e godendo del vantaggio di forza motrice fornita da un torrentello che si getta nel Ponzone, posseggono tutti i lanifici di cui è ricco il Comune.

Cenni storici. — Come molte altre terre biellesi appartenne fin dai secoli intorno al mille alla chiesa di Vercelli e subì pure per qualche tempo la dominazione dei Visconti di Milano. Nel 1230 le montagne di Mosso e di Trivero furono prese in affitto da certo Imberto de Patrico e soci da Brescia per coltivare le miniere ivi esistenti. Secondo il Muratori (*Rer. Ital. Script.*, vol. IX) Trivero fu distrutto nel 1306 da Fra Dolcino. Eravi anticamente un forte castello e i Triveresi affermano per tradizione che i loro padri erano trattati barbaramente dai primitivi signori. In tempi non tanto remoti ebbero Trivero in feudo con titolo comitale i Delfini di Cuneo (1).

---

(1) Nell'archivio comunale esistono parecchie pergamene dalle quali appare l'importanza che già aveva il Comune di Trivero fin dai più remoti tempi:

1. *Copia senza data.* — L'imperatore Corrado, ad istanza di sua moglie Gilda e di suo figlio il re Enrico, conferma alla Chiesa di Vercelli i suoi feudi, tra cui è Trivero.

2. 1278, 11 *dicembre.* — Manfredo e Ubertino conti di Biandrate cedono al loro fratello Guido... e per pagamento di debito, un loro credito di 6 lire 17 soldi 3 denari verso il Comune e le singole persone di Trivero per fitto e proventi dell'Alpe Imera. Alpe che Trivero teneva in fitto *hereditario*

Uomini illustri. — Vi nacquero il notaio e storico Bonaccio che nel 1308 scrisse un supplemento alla storia di Fra Dolcino e L. B. Zenia, medico rinomato, che professò nell'Università torinese.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P[3] T.

Valle Inferiore Mosso (1058 ab.). — In fondo a Val di Mosso, sulla sinistra dello Strona il quale scorre lungo la borgata principale e si tragitta sopra un ponte in pietra andando a Biella. Parrocchiale di Sant'Eusebio del 1666 con dinanzi un'ampia piazza e dietro un sepolcro a semicircolo ove riposano le ossa del benemerito medico Sella, fondatore dell'insigne *Opera pia Sella*, di cui parlammo più sopra (vedi *Mosso Santa Maria*). Questo paese non è altro, si può dire, che una sequela di fabbriche da panni, delle quali se ne conta circa una ventina tra colossali, grandi e piccole. È perciò uno dei centri manifatturieri più importanti del biellese, e degnissimo di essere visitato da chi desidera farsi una idea dell'attività febbrile che possiede questa

---

nomine da detti fratelli e dal fu loro padre, e di cui sono dovuti il fitto ed i proventi per un novennio in ragione di soldi 17 denari 3 all'anno (il numero 17 è ritoccato).

3. 1328, 18 *maggio.* — Il Console di giustizia di Novara condanna il procuratore di Varallo e della Curia superiore di Valsesia a rispondere al libello presentato dal procuratore di Trivero sulla questione dell'Alpe Imera, e lo condanna nelle spese.

4. 1328, 6 *giugno.* — Il Console di giustizia di Novara condanna Giovannino de Pila (Valsesia) 1° a restituire a Trivero quattro *pradaricias* di terra da lui usurpate nell'Alpe Imera; 2° a rimborsare 8 lire 6 soldi imperiali di spese.

5. 1328, 6 *giugno.* — Condanna come la precedente contro Giacomolo de Berta de Pateto di Scopello usurpatore di tre pradaricie nell'Alpe Imera.

6. 1390, 1° *settembre.* 1392, 30 *marzo.* — Lite tra il Comune di Trivero ed i signori de Bulgaro feudatari di detto Comune per i diritti che essi pretendevano dal Comune e dagli uomini. Essendo i de Bulgaro residenti in Vercelli ed ivi assai potenti, il Comune ottiene da Gian Galeazzo Visconti signore di Milano e del vercellese, che l'esame ed il giudizio delle sue questioni coi de Bulgaro sia affidato ad un giudice residente in Milano, ed ivi si disputa e definisce la lite.

7. 1396, 14 *febbraio.* — Pietro del fu Giacomo de Baro di Trivero abitante in Pradarolio vende a Giacomo del fu Martino Foba pure di Trivero e residente a Pontestura, una pezza di terra in parte *cadaniatira* ed in parte *viniatira* posta in Trivero nel luogo detto *Reznasco* presso la Sessera.

8. 1400, 16 *febbraio.* — Essendo sorte controversie tra Trivero ed i de Bulgaro relativamente alla esecuzione della sentenza del 30 marzo 1392, ed il podestà di Vercelli commettendo ad istanza dei de Bulgaro ogni sorta di angherie contro quelli di Trivero, il Comune ottiene da Gian Galeazzo duca di Milano, che l'esame delle loro controversie sia affidato ad un giureconsulto di fiducia delle due parti, e che il podestà di Vercelli debba poi promulgare e mandare ad esecuzione il parere che emetterà questo giureconsulto. È scelto a giurisperito di comune fiducia Cristoforo de Pischaris dottore in leggi di Pavia, ed il suo parere è reso esecutorio.

9. 1428, *settembre.* — Baruffe e zuffe tra quei di Bioglio ed i Valsesiani. Questi ultimi avevano invase con mandre di pecore le Alpi di Bioglio dette Lavaggia e Lavoni (Lagoni), e ne erano conseguiti mendevoli sequestri di persone e di bestie. Biella e Vercelli erano sotto lo scettro di Casa Savoia, e la Valsesia sotto il dominio di Filippo Maria Visconti duca di Milano, e la controversia è composta in Biella davanti al podestà di Biella, e ad un Commissario mandato dal duca di Milano. I Valsesiani sono condannati a pagare a quei di Bioglio 50 lire imperiali.

È riferita una sentenza del 2 giugno 1280 dei Consoli di giustizia di Vercelli, relativa alla delimitazione dell'Alpe Lavagnis sulla quale vi era contestazione tra Bioglio e Trivero.

10. 1435, 19 *agosto.* — Sentenza di arbitri eletti dal Comune di Trivero, e dai signori Giovanni ed Eusebio de Bulgaro in esecuzione di altra sentenza del 15 dicembre 1432 del duca Amedeo VIII di Savoia, per cui pagando Trivero 2750 ducati a detti de Bulgaro, si libera da ogni onere e sudditanza verso i medesimi.

11. 1435, 17 *settembre.* — Sentenza di arbitri eletti dal Comune di Trivero, e da Angelino de Bulgaro, in esecuzione della sentenza 15 dicembre 1432 del duca di Savoia, per cui pagando Trivero 1600 ducati a detto de Bulgaro, si libera da ogni onere e sudditanza verso di lui.

gagliarda popolazione e tutta l'affatica dal padrone all'operaio, nella lotta contro la concorrenza straniera e la fa vincitrice ed altera della sua vittoria, ricca del suo sudore e della sua intelligente tenacità di propositi.

L'importanza industriale di Valle Inferiore Mosso si avvantaggia poi dalla vicinanza degli opifici di Croce Mosso, i quali oltrepassano la dozzina. La costruenda ferrovia (1891) economica Biella-Valle Mosso porterà nuovo incremento all'industria della vallata. Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T.

Valle Superiore Mosso (661 ab.). — Sta in fondo alla Valle di Mosso con la borgata principale *Sella*, ove nacque Quintino Sella quando faceva ancor parte del Comune di Mosso Santa Maria. Nella parrocchiale si conserva una bellissima tavola dipinta da un allievo del Luino. Sopra l'abitato della borgata vedesi la villeggiatura del signor Benedetto Sella con ampio e magnifico giardino, ricco di piante esotiche e rare, fra cui una copiosa collezione di *cactus*. Le scuole pubbliche sono raccolte in un bello edifizio sotto il nome di *Istituto Sella*. Vasto e comodo Asilo infantile. Castagne, bestiame. Fabbrica Grosso di pannilana.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Mosso S. Maria.

Veglio (1093 ab.). — Giace sul ripido versante del monte Colmetto (973 m.), in cima al quale veggonsi ancora avanzi di fortificazioni costruite dagli alleati contro il famigerato Fra Dolcino. La parrocchiale di San Giovanni Battista fu dipinta dal celebre Galliari di Andorno e va ornata di buoni quadri. Congregazione di carità. Pascoli e grosso e minuto bestiame.

Cenni storici. — Faceva parte anticamente del Comune di Mosso Santa Maria e ne fu staccato ed eretto in Comune indipendente or fa più di 600 anni. Fu contado dei Panissera già consignori di Lessolo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Biella — P² T. a Mosso S. Maria.

Mandamento di SALUSSOLA (comprende 4 Comuni, popol. 7092 ab.). — Il territorio si stende in monti e in amene colline: i campi sono bene irrigati e fertili, specialmente per le viti molto prosperose. Questo territorio mandamentale confina verso borea coi mandamenti di Candelo e Mongrando, a mezzodì con quello di Cavaglià, a levante con parte dell'agro di Candelo, ed ha i suoi limiti nel lato occidentale col circondario d'Ivrea. È bagnato dall'Elvo che riceve la Viona e l'Ingagna e si unisce poi alla Nobia; ponte di cinque archi. Granelli d'oro nei torrentelli, raccolti talora in notevole quantità. Nel colle di Salussola, detto in vecchie carte *Monte Asolate*, eransi scoperte in antichi tempi miniere d'oro e d'argento.

Salussola (2513 ab.). — In situazione pittoresca sull'estremo lembo di quella caratteristica altura morenica detta la *Serra d'Ivrea*. Qua e là per l'abitato vedonsi case di antica costruzione, ma è sovratutto notevole la chiesa parrocchiale per la sua facciata di stile lombardo quantunque deturpata nella porta da un meschino pronao appiccicatole. La contorna tuttora una fascia di ornati in cotto raffiguranti, come nella chiesa di Gattinara, Bacchi e grappoli d'uva, e le sovrasta un bel finestrone rotondo. L'interno, rimodernato, non conserva del primitivo stile che gli archi acuti della navata centrale e i costoloni delle crociere nelle navate laterali. Il pulpito e il coro sono riccamente intagliati. In una cappella della navata destra v'è la tomba del B. Pietro Diacono, della famiglia Bolgari di Vercelli, segretario di S. Gregorio Magno.

Sul poggio che domina il borgo esistono alcuni avanzi di un castello, cioè robuste fondamenta di costruzione romana, parte di un torrione medioevale cogli sporti della merlatura, poggianti su imposte a foggia di piramide rovescia seghettata, nonchè pezzi di bastioni di forma moderna. Il proprietario, signor Scaravelli, fece testè erigere una palazzina e ridurre il poggio a vigna che dà ottimi vini. Negli scavi

eseguitisi vennero fuori molti laterizi romani, parte intatti e perfino muniti di sigle e una cuspide di lancia medioevale. Ivi sorgeva il *Castrum caesareum* dei Romani, fortificativisi per dominar meglio sugli schiavi aurofodini della *Bessa*. Rovinato nelle invasioni, cambiò forma e signori nel medio evo; più tardi, essendo stato dato il Comune di Salussola in appannaggio ai principi di Carignano col titolo di marchesato, questi iniziarono sul sito del castello, nuovamente rovinato, alcuni abbellimenti a complemento della villeggiatura che possedevano poco distante, ancora oggidì detta la *vigna del Principe*. Sulla cresta delle colline che fiancheggiano a mezzodì il poggio del castello, vedonsi ruderi di torri innalzate per uso di vedetta e per fare segnali. Da tutte queste alture lo sguardo si stende lungi sull'agro vercellese e biellese, e domina pure il Brianco, vasto altipiano incolto che chiaramente appare un terrazzo di erosione formato dall'Elvo.

Tre chilometri a levante dal capoluogo v'è la frazione *Arro*, nelle cui vicinanze sorgeva *Puliacum*, antichissimo villaggio di cui è ancor fatta menzione in documenti del XII secolo. Trovaronsi infatti colà frammenti di iscrizioni romane. Nella fondazione dello scalo ferroviario si scopersero due tombe etrusche.

Le risaie che da oltre 300 anni esistono in quella parte del territorio sono in via di abolizione. Ospedale, Congregazione di carità, lasciti Salsa e Laschia. Molte viti, frumento, segale, grano turco, civaie, pascoli estesi e bestiame. Fornace di mattoni.

Cenni storici. — Si hanno le prime memorie del luogo nel 999: era a quell'epoca signoreggiato da una famiglia chiamata dei Salussola. L'imperatore Federico I ne fe' cessione ad Uguccione, vescovo di Vercelli, nel 1152; nel 1191 Arrigo VI lo riconfermò ad altro vescovo vercellese. Più tardi le miniere d'oro ed argento contenute nel monte Asolate furono causa di dispute fra gli antichi signori del luogo e i Vercellesi; ma questi ultimi, facendosi forti dei diplomi di concessione a favore dei loro vescovi, finirono col prevalere. Nel giugno 1412 il marchese di Monferrato mandava da Genova agli abitanti di Salussola il divieto, sotto pena di morte, di mantenere intelligenze coi Veneziani, coi quali era in guerra. Ebbe statuti particolari e privilegi e fu poscia eretto in marchesato compreso coll'appannaggio della Casa Savoia-Carignano.

Uomini illustri. — Nacquero in Salussola Baldassarre Novellini, letterato lodato dal celebre Pietro Leone e G. Bartolomeo Giordanino, dottore in ambe le leggi, aggregato all'Università torinese.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P[a] T.

Cerrione (1628 ab.). — In luogo elevato al confluente dell'Ollobia nell'Elvo. L'abitato è pittorescamente disposto intorno al poggio con cui termina l'altipiano della Bessa, ivi ancora elevato d'una cinquantina di metri sopra la pianura. Portandosi a sud, sulle sponde dell'Ollobia, vedonsi le case e la cresta del poggio profilarsi vivamente sul lontano sfondo delle Alpi, sì che risulta un paesaggio veramente degno d'essere riprodotto pei contrasti delle sue tinte. Sull'alto sorgono la chiesa, di stile gotico semplice con terre cotte nella facciata, e il vecchio castello in gran parte rimodernato, colle mura tappezzate di edera. Esso appartenne a quel ramo della diffusa e potente famiglia degli Avogadro che dal paese tolse nome: ora è proprietà del signor Giorgio Cockle, marchese di Montecarlo. Probabilmente sorse sulle rovine di un *castrum* dei Romani, chè troppo importante era per essi una tale posizione al tempo che si estraeva l'oro dalle vicine alluvioni. Cereali, legumi, fieno e ottimi vini.

Cenni storici. — Si chiamò *Cerrodunum* con vocabolo d'origine celtica ed appartenne all'antico *pago* degli *Ictimuli*. Verso la metà del secolo XII fu posseduto, come è detto, dagli Avogadro che lo munirono di fortificazioni per oppor resistenza alle

fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini che desolarono a quei tempi anche quella porzione del Piemonte. Appresso vi ebbero giurisdizione anche i Carroni di Brianzone con titolo comitale e i Gattinara di Zubiena.

Uomini illustri. — Vi nacque il beato Isidoro, monaco della famiglia Avogadro-Cerrione, autore di vari sermoni scritti in buon latino.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² T. a Salussola.

Magnano (1997 ab.). — Fra i paeselli che sorgono sulle pendici della Serra è il più degno d'esser visitato dall'archeologo e dall'artista. Il grosso dell'abitato si stende su d'una lingua di piano interposta fra due creste; sonvi qua e là case antiche, ma sopratutto caratteristici dell'epoca medioevale sono due pozzi nella via Maestra, profondi una trentina di metri, con acqua abbondante e fresca. Sulla cresta rivolta al Biellese sorge la chiesa parrocchiale a cui serve da campanile la vecchia torre di entrata al castello. Questo, quantunque così chiamato in paese, è un vero ricetto costruito sullo stesso sistema di quel di Candelo e quasi del pari conservato. Era in origine assai vasto e cinto da mura, ma queste e alcune delle case furono atterrate. Le case superstiti sono disposte su tre file parallele separate da due strade, oltre alla strada di circonvallazione. Quasi tutte sono costruite in pietrame e munite di feritoie a paramento in cotto; le porte chiovate e le ferramenta sono ancora quelle stesse postevi alcuni secoli addietro. Le case più belle hanno sopra il pian terreno delle fascie di mattoni disposti come denti di sega.

A quindici minuti da Magnano, in piccolo piano sottostante verso nord (m. 475) sorge la vetusta chiesa di San Secondo, già facente parte di un convento di Benedettini. Di antico non conserva che una bella abside tripla e un alto campanile di stile lombardo, costrutto a ceppi di pietra di vario colore. Bella è la vista che si gode dalle alture di Magnano. Segale, uve, miglio, castagne, grano turco, legname da costruzione e da ardere. Fabbriche di stoviglie.

Cenni storici. — Fu donato e confermato dagli imperatori alemanni alla chiesa di Vercelli. L'ebbero quindi in feudo gli Avogadro di Cerrione, signori di Sala e Zimone.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² T. a Salussola.

Zimone (954 ab.). — Unico forse per la strana giacitura come quella che occupa il fondo di un embrione di valletta formata da due creste parallele della Serra. Bellissimo il panorama da codeste creste segnatamente da quella a sud che domina direttamente il lago di Viverone. Guida a Zimone una discreta strada rotabile che a mezzo il percorso lambe il poggio su cui sorge il castello di Mongiovetto ora ridotto a villeggiatura. Parrocchiale moderna di S. Giorgio; Congregazione di carità. Frumento, segale, grano turco, patate, castagne e vini.

Cenni storici. — Formava parte anticamente del Comune di Magnano; nel 1152 però l'imperatore Federico I ne conferì il possesso al vescovo di Vercelli e alla chiesa di Sant'Eusebio, possesso confermato nel 1191 da Arrigo VI.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Biella — P² T. Salussola.



III. — Circondario di DOMODOSSOLA

Il circondario di Domodossola ha una superficie di 1472 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1889, di 36,238 (1) abitanti. Comprende 4 mandamenti con 57 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
DOMODOSSOLA	Domodossola, Antronapiana, Beura, Bognanco Dentro, Bognanco Fuori, Caddo, Cardezza, Crevola d'Ossola, Masera, Montecrestese, Monte Ossolano, Montescheno, Pallanzeno, Preglia, Schieranco, Seppiana, Tappia, Trasquera, Trontano, Vagna, Varzo, Viganella, Villa d'Ossola.
BANNIO	Bannio, Anzino, Calasca, Castiglione d'Ossola, Ceppomorelli, Cimamulera, Macugnaga, Piedimulera, Vanzone con San Carlo.
CRODO	Crodo, Agaro, Baceno, Cravegna, Formazza, Mozzio, Premia, Salecchio, Viceno.
S. MARIA MAGGIORE e CRANA	S. Maria Maggiore e Crana, Albogno, Buttogno, Coimo, Craveggia, Dissimo, Druogno, Finero, Folsogno, Malesco, Olgia, Re, Toceno, Villette, Vocogno e Prestinone, Zornasco.

La valle d'Ossola o della Toce, che comprende il circondario di Domodossola, incomincia al monte Gries e termina confondendosi, presso il monte Orfano, con la conca del lago Maggiore, per la lunghezza di 70 chilometri.

Il corso della Toce che irriga codesta valle, sino alla metà della pianura di Pallanzeno, forma l'*Ossola Superiore;* e da questo punto, sino al Lancone di Ornavasso da una parte e sino a Mergozzo dall'altra, si ha l'*Ossola Inferiore*, la quale, benchè geograficamente e storicamente unita all'*Ossola Superiore*, fa parte del circondario di Pallanza.

La prima comprende le valli secondarie di Anzasca, Antrona, Bognanco, Vedro, Antigorio con Formazza, Vigezzo e Isorno, oltre la valle principale, detta *valle della Toce*, di cui Domodossola è il centro. La valle Antigorio poi incomincia al ponte di Crevola, e seguendo a ritroso il corso della Toce, termina a Foppiano, frazione del Comune di Formazza. Da Foppiano la valle prosegue, col nome di *valle Formazza*, sino ai confini colla Svizzera.

La parte superiore della val d'Ossola, detta di *Formazza* e di *Antigorio*, sino al ponte di Crevola, è angustissima, con fianchi dirupati, poche colture nel fondo, e coperte le vette di nevi eterne.

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifra non ancora definitiva.

Dal ponte di Crevola sino allo sbocco racchiude un piano coltivato a campi e prati di circa 1500 metri di larghezza variante, e di cui i più estesi sono i dintorni di Domodossola allo sbocco della valletta di Bognanco.

Le nevi perpetue del fianco destro non sono interrotte che dalla grande strada del Sempione e in pochi altri siti ove sciolgonsi per breve tempo dell'anno. Il fianco sinistro, coronato di alti pizzi di nuda roccia, sarebbe quasi impraticabile se non fosse aperto dal colle spazioso di Santa Maria Maggiore; le sue falde per altro sono vestite di campi e vigneti.

Le vallette seguenti suddividono i fianchi dell'Ossola:

Quella del *Devero*, che appoggiasi al colle d'Arbola e sbocca a nord di Crodo, spaziosa, coi villaggi Croveo ed Agaro e praticabile in ogni dove.

Quelle della *Diveria* e della *Cherasca* o *Cairasca*, che principiano l'una al colle del Sempione, l'altra alle falde del monte Leone; questa spaziosa e ricca di pascoli, quella molto angusta e fiancheggiata da dirupi, lungo i quali fu aperta la stupenda strada del Sempione. Codesta valle è percorsa dal torrente Diveria che forma le cascate e l'orrido detto di *Gondo*.

Quella di *Bognanco* (anticamente *Vallis de Vinia*), che incomincia al passo di Pontimia e termina dirimpetto a Domodossola, bagnata dal torrente Bogna, che scende dalla Pontimia.

Quella d'*Antrona*, che ha il capo al passo d'Antigine e termina presso il villaggio di Villa, bagnata dal torrente Ovesca. Ha qualche miniera d'oro di poco reddito.

Quella finalmente d'*Anzasca* ha principio al monte Rosa e termina a Piedimulera, dove sono le officine pel trattamento della quarzite aurifera delle miniere di Pestarena e di val Toppa. È percorsa dal fiume Anza, che scaturisce dai ghiacciai del monte Rosa da una grotta detta il *Fontanone*, è accavalciata da vari ponti stupendi, fra gli altri quello di un sol arco di Pontegrande, e sbocca sotto Formaco, dirimpetto a Vogogna, dopo un corso di circa 30 chilometri.

Queste tre ultime vallette che, a somiglianza delle prementovate, solcano il fianco destro, sono assai spaziose e coltivate; racchiudono molti villaggi ed offrono vari valichi agevoli per traversare i monti che stanno frammezzo.

Il fianco sinistro poi è solcato:

Dalla valletta dell'*Isorno*, che incomincia al passo di lago Gelato e termina quasi dirimpetto al ponte di Crevola. È molto ristretta e selvosa e solo presso il suo sbocco incontransi terreni coltivati.

Dalla valle di *Vigezzo*, una delle più amene e delle più belle fra le valli secondarie alpine, situata a est del piano dell'Ossola e a ovest del Canton Ticino. È chiusa da due cinte di monti in direzione da ovest a est, lasciando due aperture, una verso il piano dell'Ossola, l'altra verso Locarno, in guisa tale che il sole negli equinozi percorre la metà precisa della sua lunghezza spuntando a Locarno e tramontando a Domodossola. Vi è una terza apertura, quella che per Finero conduce a Cannobio sul lago Maggiore; la valle Cannobina è collegata con la valle Vigezzo da strada carreggiabile. Il clima non vi è così rigido come nelle altre valli superiori dell'Ossola; il verno per altro vi è lungo anzichenò.

La valle Vigezzo ha due torrenti principali, ambidue col nome di *Melezzo*. L'uno ha origine dalla così detta *Pioda di Crana*, a nord di S. Maria Maggiore, percorre

il piano della valle verso oriente, e scende per le Cento Valli a congiungersi colla Maggia ed a sboccare nel lago Maggiore presso Locarno. L'altro, che può dirsi occidentale, scaturisce dai monti che trovansi superiormente ad Albogno e Druogno, e gittasi, dopo un corso di 17 chilometri, nella Toce a nord di Domodossola.

Sopra Crana, del cui *Orrido* ben noto diamo qui una veduta (fig. 44), è un grandioso edifizio idraulico per condurre le acque nel Melezzo orientale, per entro il quale si fanno rotolare i legnami segati nelle valli superiori, spingendoli al basso acciocchè le acque, ingrossando, abbiano a trasportarli al Verbano, ove, seguendo la corrente di mezzo, arrivano a Sesto Calende, ed inviansi di là a Milano lungo il Ticino ed il Naviglio.



Fig. 44. — Orrido di Crana.

La grande strada del Sempione, dovuta all'opera del primo Napoleone, congiunge la valle della Toce colla Svizzera; è da Domodossola a Briga della lunghezza di 66 chilometri e $^1/_2$, della larghezza di 8 a 10 metri, e con la pendenza media del 3 $^1/_2$ per cento. Questa classica strada percorre inferiormente tutta l'Ossola superiore ed inferiore, la riva destra del lago Maggiore da Feriolo ad Arona, e di là mette capo a Milano.

Da essa partonsi tutte le strade e i sentieri che attraversano il fianco destro della Toce, vale a dire la giogaia alpina, e sono quelli di monte Moro, di Mondelli, d'Antigine, di Saas, passo della Pietra, di Pontimia, col del Sempione, passo d'Aurona, col di Forca, passo della Bocchetta, di Rebbio, del Forno, di Boccareccio, di Buscagna, col di Cornera, della Rossa, di Valdeserta, passo di Valdeserta, col d'Arbola, di Niefelgiù, del Gries e passo del Corno. Altre strade guidano dalla valle Anzasca in Valsesia. Il fianco sinistro si supera a traverso i colli *Auf der March*, Cazoli e Criner, dai quali si discende in val Maggia; pel col di Santa Maria Maggiore, ove passa una buona strada fra Domodossola, Cannobio e Locarno; ed infine pei valichi di Menta e della Colma che mettono a Pallanza per la Valgrande.

La *Toce* (o *Tosa* e *Toggia*), dopo il Ticino il maggior tributario del Verbano, scaturisce al Passo di San Giacomo (2300 m.), sul confine del Ticino e della provincia di Novara, percorre, in direzione sud, val Formazza, val Antigorio e valle d'Ossola, piega a Vogogna (226 m.) a sud-est e, dopo un corso di 83 chilometri in un bacino di 1613 chilometri quadrati, sbocca nel Verbano nel luogo denominato *Fondo Toce.*

Movendo dalle sue sorgenti sulla destra la Toce bagna nel suo corso le terre di Formazza, Premia, Crodo, Crevola, Domodossola, Rumianca, Anzola, Miggiandone e Ornavasso; sulla sinistra, Renzo superiore, Ponte Maglio, Vogogna, Premosello e Cuzzago.

Suoi affluenti principali sono: dalla riva destra, la Diveria, che scende dal Sempione; il torrente Bogna, che proviene dalla valle Bognanco e sbocca nella Toce alquanto superiormente a Domodossola; l'Ovesca, che ha origine dal pizzo di Saas, e percorre la valle d'Antrona, sboccando nella Toce sotto a Villa; l'Anza, che viene dai ghiacciai del monte Rosa; e lo Strona che, ingrossato dal Cigno e dall'emissario del lago d'Orta, sbocca parte nella Toce e parte nel Verbano. Dalla sponda sinistra la Toce riceve l'Isorno e il Melezzo.

Quando ha le acque copiose la Toce trascina grossi legnami ed è guadabile in vari luoghi in tempo di magra.

Dal suo sbocco nel Verbano sin dirimpetto alle Marmorere d'Ornavasso è navigabile con grosse barche, quindi con piccole sin oltre l'influente dell'Anza.

In val Formazza — che serba ancora il carattere delle alte Alpi, e, quantunque appartenente all'Italia, ha abitanti semi-germanici che la chiamano *Pommatt* — la Toce forma, presso il luoghicciuolo *Auf der Fruth* (1685 m.), la famosa cascata (fig. 45) o salto di 200 metri, una delle più belle delle Alpi.

Già il Saussure ne aveva parlato con grande ammirazione, ma più esatta e minuta è la descrizione del compianto prof. abate Stoppani che vogliam qui recare ad illustrazione della nostra veduta.

Dopo aver descritto da par suo la valle della Toce, lo Stoppani prosegue:

— Che cosa biancheggia d'un tratto là in fondo? È la cascata..... *La cascata della Toce*, la più bella, la più poderosa fra le cascate delle Alpi. Ho ammirato anch'io quelle tanto celebri della Svizzera, il *Giesbach*, il *Reichenbach*, lo *Staubach*, ma esse si fanno piccine a fronte di questo salto meraviglioso.

La scena ha qualche cosa di solenne! Un immenso anfiteatro di rupi nere si spiega davanti all'attonito sguardo. Le pareti ignude di granito nero ond'è formato, sparse di vaste chiazze di gialliccio e di bianco, sono sormontate a destra ed a sinistra da due montagne, ignude ugualmente e nere, ma rotte, irte e dentate.

L'arena di quell'anfiteatro, coperta di un gran tappeto verde, è sparsa di migliaia di massi, di rupi prismatiche, a spigoli vivi, strappate dai secoli alle montagne d'intorno, e buttate a giacere alla rinfusa.

Il circo di fronte presenta, in coincidenza colla cascata, quasi una specie di grande scollatura, per cui l'occhio s'inoltra liberamente verso lo sfondo della valle. Ove quello sfondo si apre, una serie di rupi a dorso di montone s'avanza per gradi sulla strada della valle, a modo di scena, e si arresta a breve distanza alla sinistra.

Qui un'altra rupe, ugualmente arrotondata, le fa riscontro.

Al suo piede sorge l'albergo, edificato sull'orlo dell'abisso.

Un vano, un'intaccatura, quasi un canale aperto da umano scalpello, in seno a quella barriera di rupi, apre l'unica via alla Toce, che, giunta di un tratto sull'abisso, vi si precipita senza freno, orribilmente muggendo, con un salto di 143 metri, formando un fiocco della larghezza di 26 metri, e chi sa quanto largo nelle piene maggiori. La rupe, da cui si precipita il torrente, non è propriamente a picco, ma forma una parete un po' inclinata, e ripartita in molti scaglioni, quasi ciclopica scalea, sui fianchi della quale cresce qualche scarso filare di abeti.



Fig. 45. — Cascata della Toce in val Formazza.

Il torrente, già diviso in più cascate dove il salto incomincia, si suddivide, scendendo in mille svariatissime cascatelle. Quale batte la rupe in forma di bianco fiocco e rimbalza, divisa in un nembo di spruzzi; quale si lascia sdrucciolare giù giù, lieve lieve, sulla roccia levigata, come un filo in bambagia, o come nastro ondeggiante di seta bianca; quale si sparpaglia disegnando una rete a maglie d'argento, o cento tessuti diversi che di continuo si scompongono e si rifanno. Grado grado scendendo, spinte ora a destra ora a sinistra, s'incontrano, si azzuffano, si accapigliano. Ma la cascata è una; e a vederla svolgersi, e rimutarsi sul fondo nero o bigio di quella fantastica scalea, la non si potrebbe paragonare che ad una gran chioma bianca disciolta ed agitata dal vento.

Una nebbia leggiera, a guisa di aureola perenne, si leva sull'abisso; e quando il sole dardeggia, l'iride vi si posa tranquilla, immobile, vero simbolo di pace in tanta guerra. —

Ad impedire i danni delle inondazioni della Toce e del suo influente il torrente Bogna, fu regolato con opere idrauliche il loro corso: la Toce è arginata da tre

coppie colossali di argini ortogonali e da pennelli costruiti da non molto, opere che costarono al consorzio la non lieve somma di circa mezzo milione. La Bogna è arginata da molta e solida muraglia in pietra e le sue sponde sono protette a sinistra da due argini, uno di 100 metri, l'altro di 360 di lunghezza, e a destra da un argine lungo 820 metri. Alla costruzione di queste opere idrauliche concorsero il Governo, il Circondario e i tre Comuni di Domodossola, Calice Ossolano e Trontano.

— La valle della Toce — dice il precitato Stoppani — è, come tutte le grandi valli alpine, triste piuttosto e monotona, tutta incavata com'è in quegli schisti cristallini cui il tempo tinge di quella ruggine così uggiosa ed uniforme. La Toce serpeggia segnando una striscia angusta nel vasto letto che si è preparato da secoli. Le parti basse della valle sono coperte di prati, di vigneti, di colli; le alte di boschi, da cui traspariscono, quasi dagli strappi di un manto verde-cupo, le brulle rupi. Frequenti macchie biancastre indicano le cave di *bèole* (grandi lastroni di gneiss, uno dei quali basta alle volte a coprire un terrazzo lungo 4-5 m.) che quei paesi forniscono così belle ai terrazzi cittadineschi. Tra queste macchie volgari va distinta la più nobile: quella della cava di Candoglia. —

Oltre i graniti, i marmi, l'amianto, ecc., il circondario di Domodossola abbonda di minerali d'oro, principalmente nei dintorni di Macugnaga e a Pestarena e contiene anche minerali di ferro. Basti il dire che l'estrazione principale dei minerali d'oro nel regno compiesi nella provincia di Novara, vale a dire nel circondario di Domodossola.

I terreni nell'Ossola sono molto divisi e coltivati generalmente a mezzadria. Le colline e le montagne, che fanno corona al capoluogo, sono coltivate sino alla metà a campi, prati, vigneti, castagneti, querceti e altri alberi fruttiferi, e mostransi tutto all'intorno sparse di villaggi e di case eleganti; l'altra metà, che si aderge più in alto è nuda o rivestita soltanto di qualche faggio, ontano, pino, larice o di piante silvestri. In codeste montagne i cacciatori trovano pernici, fagiani, lepri, scoiattoli ed altro selvaggiume.

Gli abitanti, docili e costumati, emigrano volontieri anche fuori del regno in cerca di lavoro, e dànno opera in paese, oltre all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alla fabbricazione del burro e dei formaggi, alla concia delle pelli, all'estrazione delle lastre e dei marmi, alla lavorazione del ferro, alla coltivazione delle miniere, ecc.

Scendendo dal Sempione in Italia il primo posto con dogana che s'incontra è *Iselle*, uno dei più bei punti della strada, la quale fu distrutta per molti chilometri da violentissimi uragani nel 1834 e 1839. Ogni ponte in pietra fu portato via e la stessa galleria d'Iselle, un arco roccioso un po' sotto il villaggio, fu invaso dalle acque, tanto erano cresciute.

La natura incomincia qui a cambiar d'aspetto dalla nudezza o dall'ammanto di arbusti al verde opulento del castagno ed al fogliame leggero dell'acacia. L'ultima galleria si passa vicino a Crevola, ove la Diveria si traversa per l'ultima volta sopra un alto ponte di due archi anzichè si getti nella Toce, che sbocca qui da val Formazza e dove val di Vedro termina in val d'Ossola. La via mulattiera del monte Gries termina a Foppiano; e da Foppiano a Crevola vi ha una bellissima strada carrozzabile.

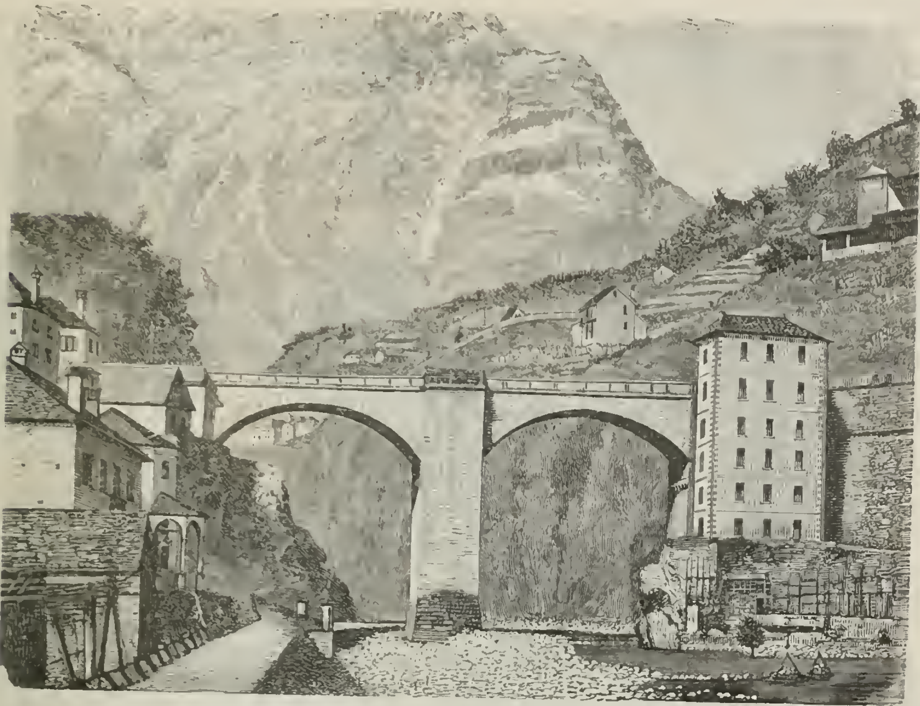


Fig. 46. — Ponte di Crevola.

Fig. 47. — Ponte dell'Oro - Avanzi dell'antica strada romana al Sempione.

Ora soltanto il viaggiatore trovasi realmente in una regione diversa e in un altro clima: l'aria balsamica, i vigneti pampinosi, i villaggi biancheggianti di mezzo al verde coi loro alti campanili quadrati, tutto gli dice che egli ha posto il piede nel paradiso d'Italia!

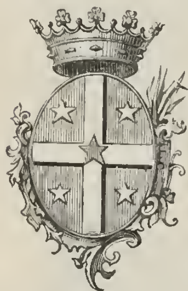
Il bilancio preventivo dei 57 Comuni che compongono il circondario di Domodossola presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 429,238	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L. 362,103
Id. straordinarie	» 200,820	Id. straordinarie . .	» 233,934
Differenza attiva dei residui . . .	» 53,787	Differenza passiva dei residui . .	» 18,655
Partite di giro e contabilità speciali	» 83,539	Partite di giro e contabilità speciali	» 83,539
		Spese facoltative	» 69,153
Totale	L. 767,384	*Totale*	L. 767,384

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI DOMODOSSOLA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI NOVARA

Mandamento di DOMODOSSOLA (comprende 23 Comuni, con una popolazione residente di 21,331 abitanti al 31 dicembre 1881). — Sebbene non molto fertile, il territorio produce fieno, uve in discreta quantità, molte patate, legumi e frutta in abbondanza, frumentone, segale, grano saraceno; vi fanno buona prova i gelsi e i bozzoli vi riescono di ottima qualità.



Domodossola (2297 abitanti presenti nel centro e 3658 (1) residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Siede sulla sponda destra della Toce, che si passa sopra un lungo ponte, e sulla strada del Sempione; ha nella parte antica vie anguste e tortuose, ampie, per contro, con belle piazze nella parte moderna e molte case con portici. Della città come dell'ampia e feconda valle in cui giace si ha una bella veduta dal ponte di Crevola (fig. 46), a 3 chilometri e mezzo a nord, com'anco dal monte Calvario, con cappellette sino alla cima, ove sorgeva anticamente il forte Matarella.

Dalla via Novantotto — così denominata dai repubblicani insorti e fucilati nel 1798, di cui furono rinvenute le ossa — si arriva, per via Cavour, a piazza del Castello (l'antico *Castrum Novum*), sulle cui mura furono, dopo il 1804, innalzati i presenti alberghi *di Spagna* e *della Posta*. Da piazza del Castello diramasi verso sud la via Galletti, così detta dal nome del grande benefattore che istituì, nel 1869, lauti lasciti per le scuole d'arti e mestieri, istituti di belle arti, musei, teatri, ospedali, argini, strade, ecc. A sud-ovest corre la via Matarella in memoria del suddetto forte, con a destra il grandioso collegio-convitto Rosmini-Mellerio e a sinistra la chiesa della Madonna con freschi del Procaccini e quadri a olio attribuiti a Gaudenzio Ferrari.

A nord della piazza la via degli Osci, donde staccasi quella dell'Ospedale, il cui fabbricato con gli ampi giardini fu acquistato, non ha gran tempo, dalla Congregazione di carità, e, proseguendo per detta via degli Osci, si lascia a destra quella

(1) Tenuto conto dell'aggregazione avvenuta, con decreto reale del 19 giugno 1884, di una zona di territorio, con una popolazione di 15 abitanti, staccata dal comune di Vagna.



Fig. 48. — Palazzo Silva, ora Museo, in Domodossola.

del Palazzo Civico, edifizio sontuoso costruito nel 1847 su disegno dell'architetto Leoni, e si arriva alla piazzetta del palazzo Mellerio, già collegio, fondato nel 1824 dal conte Mellerio e sede ora del Municipio. Attigua a codesta piazzetta è la piazza pittoresca del Mercato, e più su dei portici del teatro municipale Galletti, sotto quelli di casa Ruga, ora Morandini, è il miglior punto per ammirare codesta piazza monumentale, fiancheggiata da portici e da case eleganti, riprodotta sul sipario del suddetto teatro Galletti e persino sopra un gran vaso di porcellana di Sèvres.

Lo sfondo di questa piazza stupenda si smarrisce verso nord nella tortuosa via Briona, coll'alta torre annerita che formava parte in addietro dell'antico palazzo vescovile. Il convento dei Minori Conventuali fu, nel 1815, adattato ad abitazione privata; il castello fu modificato in parte, per adattarlo pure a privata abitazione.

A sinistra della piazza del Mercato si va al celebre palazzo Silva (fig. 48), ricco di marmi e di opere d'arte, acquistato nel 1881 dalla fondazione Galletti per collocarvi il Museo d'arti e di antichità, e restaurato secondo i suggerimenti dell'archeologo Avondo.

Procedendo verso nord si ha di fronte la Collegiata dei Ss. martiri Gervasio e Protasio, ricostruita sull'area dell'antica sul principio del secolo e su disegno dell'architetto Matteo Zucchi. Essa manca tuttora di facciata, ma le sue bellezze interne

compensano ad usura questo provvisorio difetto. E a tre navate amplissime a vôlta, sostenute da pilastri cui fiancheggiano colonne staccate con capitelli d'ordine corinzio; dette colonne coronano pure le quattro cappelle laterali. I tre catini della grande navata di mezzo furono maestrevolmente dipinti a fresco dal vigezzino Lorenzo Peretti.

Oltre la via Briona e piazza Garibaldi, schiudesi ampio e maestoso il corso Sempione, con eleganti casine dai leggeri terrazzini sporgenti, case comuni del resto a tutta la nuova Domodossola, che dal 1804 andò sorgendo in giro alle antiche mura, ora demolite in gran parte, formando l'intiera via Galletti, via Matarella, piazza Castello, via dell'Ospedale, via Cavour, compresa la piazza Garibaldi, nonchè la nuovissima via d'accesso e le laterali alla stazione della ferrata che da Novara arriva già a Domodossola e aspetta il suo prolungamento a traverso il gran tunnel del Sempione che si sta disegnando. Un bell'avvenire sta innanzi a Domodossola se avvenga mai che si compia questo nuovo grandioso traforo delle Alpi.

La beneficenza è esercitata dall'ospedale di San Biagio con un reddito di L. 15,000 dai lasciti Facini, Zanoia, Sertorio, dalla grande fondazione Galletti col reddito di 40,000 lire, dall'Asilo infantile, fondato nel 1853, ecc.; e l'istruzione è impartita, oltre che dal predetto liceo-ginnasio-convitto Rosmini-Mellerio, da una Scuola tecnica pareggiata. Biblioteca comunale. Osservatorio meteorologico, Museo di storia naturale e Museo di antichità, ambidue di spettanza della fondazione Galletti; Comizio agrario, Circolo ossolano, Club alpino. Quattro società: Operaia di mutuo soccorso, dei Veterani, dei Reduci, del Tiro a segno. Fabbriche di birra, di carrozze, di candele; filanda di seta, conceria, tipografia, librai, banche, ecc.

Il bilancio del comune di Domodossola per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	72,822	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	56,350
Id. straordinarie	»	5,254	Id. straordinarie . .	»	10,442
Partite di giro e contabilità speciali	»	52,595	Differenza passiva dei residui . .	»	9
			Partite di giro e contabilità speciali	»	52,595
			Spese facoltative	»	11,275
Totale	L.	130,671	*Totale*	L.	130,671

Cenni storici. — Domodossola è città antichissima, già capitale dei Leponzii, popolo alpino che abitava le valli meridionali delle Alpi sopra i due grandi laghi Lario e Verbano. Afferma chiaramente Strabone che i Leponzii erano una tribù Retica (IV, p. 206), soggiungendo che, a somiglianza di altre minori tribù alpine, essi eransi addentrati in Italia, ma furono a grado a grado rincacciati nelle montagne (*Ibid.*, p. 204). Vi ha qualche difficoltà nel determinare la giacitura e i limiti del loro territorio. Al dire di Tolomeo la loro capitale era *Oscela* od *Oscella*, che prese, in processo di tempo, il nome di *Domus-Oscelae* (Domodossola) dalla sua chiesa principale chiamata *Domus* (*Domo*). L'Ossola fu invasa più volte da varie orde barbariche, come narra il De Vit nelle sue *Memorie antiche dell'Ossola.* Augusto la sottomise formandone la provincia delle Alpi Attreziane, dette volgarmente Leponzie, e, com'era stata dei Leponzii, Domodossola fu anche la capitale di detta provincia e sede del procuratore d'Augusto. Crede ancora il De Vit che l'Ossola fosse in seguito occupata dai Longobardi, ai quali attribuisce l'erezione del predetto castello di Matarella, smantellato due volte dagli Svizzeri e distrutto, nel 1512, dai Francesi. Carlomagno eresse quindi Domodossola in contea a favore dei vescovi di Novara, i quali permisero agli abitanti di munirla di valide mura per poter resistere alle incursioni delle limitrofe popolazioni elvetiche. Tuttavia sul principio del secolo XIV il vescovo Uguccione non seguì l'esempio de' suoi predecessori e vietò

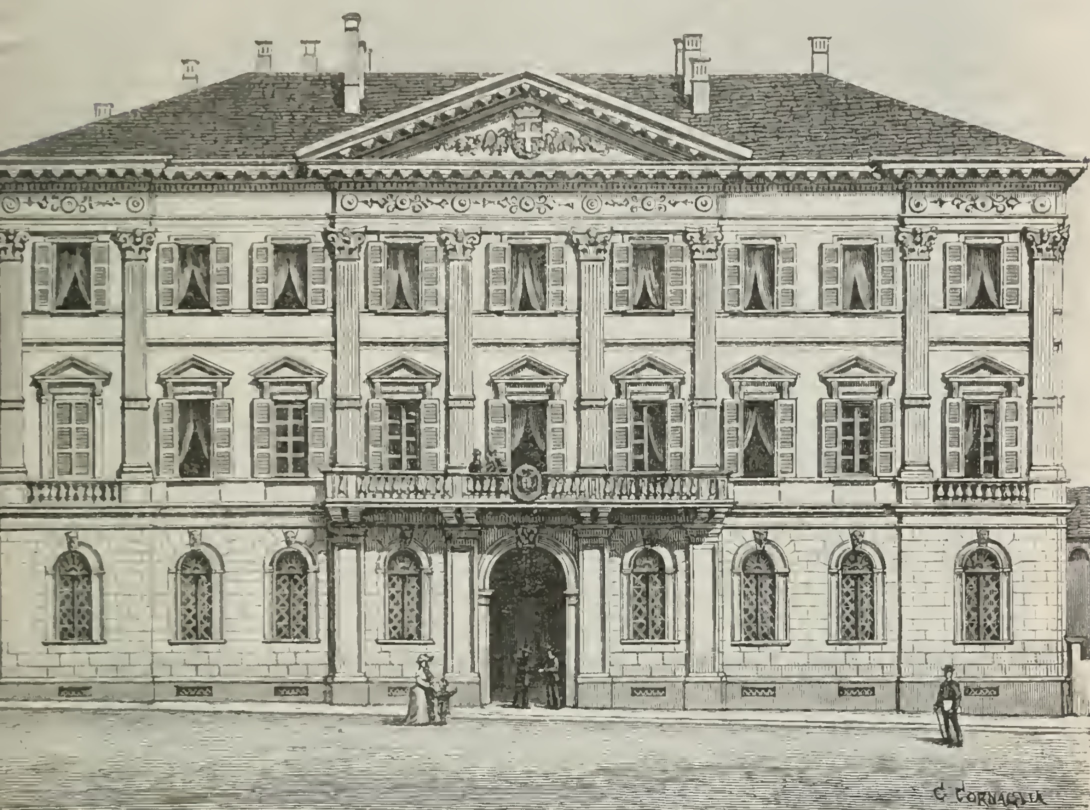


Fig. 49. — Palazzo della Sotto-Prefettura di Domodossola.

la continuazione delle fortificazioni; ma gli abitanti insorsero assediandolo nel suo palazzo, ed egli per vendicarsi scagliò contro di loro l'interdetto, nè lo volle levare se non allorquando dovette andarsene per faccende ecclesiastiche in Francia.

Dai vescovi di Novara, sotto i quali stette 377 anni, Domodossola passò, per dedizione spontanea, in potere dei Visconti (1381-1447) e quindi degli Sforza (1450-1535), governandosi per altro quasi da sè con statuti e consuetudini proprie. Seguì poi la tristissima dominazione spagnuola dal 1535 al 1706 e la non men trista ma brevissima austriaca dal 1740 al 1743, cessata col trattato di Vormazia, in virtù del quale l'Ossola, con la sua capitale Domo, fu ceduta a Carlo Emanuele II di Savoia. Fu poi annessa al primo regno d'Italia e restituita in seguito alla R. Casa di Savoia. Nel 1814 si appiccò in Domodossola una viva zuffa fra Austriaci, Francesi ed Italiani.

Uomini illustri. — Grande è il loro numero e principalmente nelle antichissime ed ora estinte famiglie De Baceno, De Ponte e De Silva. Di quest'ultima fu Paolo dottissimo giurisperito, soprannominato il *Consultore*, creato nel 1756 senatore dall'imperatore. Anche le famiglie Capis e Ruga diedero insigni personaggi, la prima il dottor Giovanni Capis, autore delle *Memorie della Corte di Matarella ossia del borgo di Domodossola e sua giurisdizione*, e del *Varon Milanes de la lengua de Milan*, e il dottor G. Matteo Capis, versatissimo nel diritto civile canonico e patrio,

il quale lasciò tutto il suo dovizioso patrimonio al predetto monte Calvario fatto da lui fabbricare su disegno grandioso. I Ruga vantano, fra gli altri, un Giovanni Antonio e un Giuseppe che furono veri lumi della giurisprudenza pratica sul finire del secolo diciottesimo: il primo, morto in patria nel 1800, fu ambasciatore del duca di Modena alla corte di Spagna, uditore generale di guerra, presidente del Consiglio supremo di Modena e scrittore elegante. L'illustre e benefico Galletti, fondatore delle opere di beneficenza su citate. Per ultimo il conte Giacomo Mellerio, membro della Reggenza d'Italia, ecc., lasciò un nome immortale con le sue beneficenze profuse a Domodossola e a Malesco, le quali oltrepassano mezzo milione di lire.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. e Str. ferr. Novara-Domodossola.

Antronapiana (600 ab.). — In piano, nella valle Antrona, a cui dà nome, presso la sponda sinistra dell'Ovesca, con un laghetto lungo circa un chilometro e largo 500 metri. Parrocchiale di San Lorenzo, con un antico altare maggiore assai pregevole per belle sculture (fig. 50). Legna, pascoli, trote nel suddetto lago. Limonite, ferro solfurato aurifero ed argentifero.

Cenni storici. — Il 26 luglio 1642 soggiacque ad una terribile disgrazia. Dal monte Pozzoli si staccò una frana tanto immane che sotterrò varie case, la parrocchiale e 153 persone, delle quali non si salvarono che tre.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Villa d'Ossola, T. a Domodossola.

Beura (652 ab.). — Alle falde del monte omonimo e presso la Toce, che v'incomincia a divenir navigabile, con parrocchiale di San Giorgio e vestigia di una torre. L'antica fortezza, già presidiata dai Visconti, fu ridotta ad abitazione privata. Moltissime cave di gneis a grana fina, da cui estraggonsi lastroni enormi detti *bèole;* mica bianca argentina o mista a noccioli di feldspato bianco.

Cenni storici. — Secondo una costante tradizione locale, passarono per la montagna di Beura legioni romane condotte da Manlio dalla Svizzera in Francia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Bognanco Dentro (748 ab.). — Sparso in molte villate nella valle bagnata dal fiume-torrente Bogna che gli dà il nome e vi scaturisce. La parrocchiale di S. Lorenzo è una delle più ragguardevoli della valle d'Ossola sia per bellezza di costruttura sia pei dipinti che l'adornano, fra gli altri un quadro di *San Lorenzo* del Perracini, valsesiano, riputato un capo d'opera. Vi si venerano sedici preziose reliquie lasciatevi da un vescovo. Sorgente acidula-ferruginosa. Commercio di bestiame e stabilimento industriale per la preparazione delle ocre. Due miniere di rame non coltivate.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Bognanco Fuori (467 ab.). — Anch'esso in parecchie borgate, sulla destra del fiume-torrente Bogna, con parrocchiale di San Marco. Prodotti uguali a quelli di Bognanco Dentro, più il vino che vi si fa con qualche abbondanza.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Caddo (170 ab.). — Comunello in luogo alpestre, presso il monte Caddo, bagnato dal Bogna, che, in una inondazione del 1755, vi cagionò danni immensi e vi distrusse la parrocchiale, sì che gli abitanti si servono della parrocchiale di Preglia. Nel 1834 altra terribile inondazione. Vino, cacio, burro, fieno, legname, caccia di fagiani e pernici. Quarzo latteo amorfo bianchissimo.

Cenni storici. — Vuolsi vi sorgesse anticamente un grosso villaggio, detto *Villa Lunga*, sepolto da una frana e che da cotal disastro derivasse il nome di Caddo al paesello presente sôrto sulle sue rovine.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

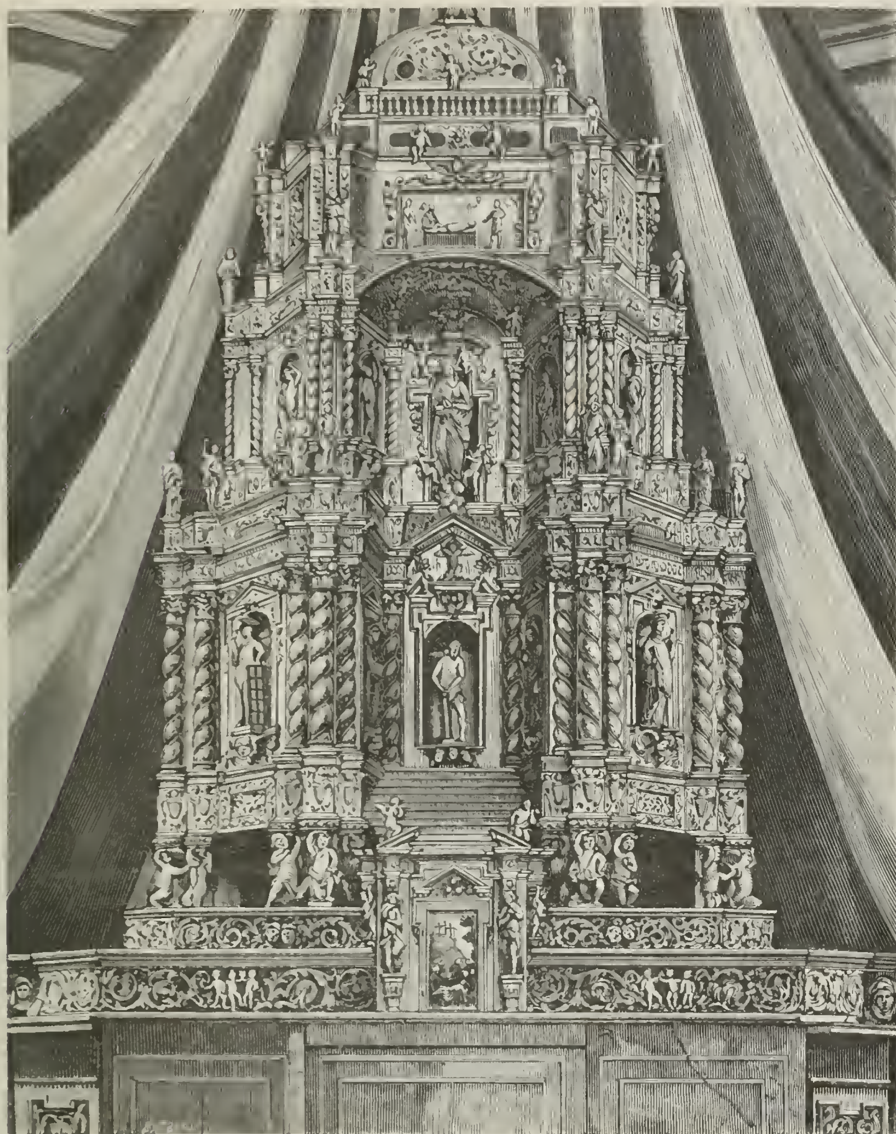


Fig. 50. — Antico altare maggiore nella chiesa di San Lorenzo in Antronapiana.

Cardezza (1081 ab.). — Trovasi in parecchie villate dirimpetto all'ingresso di valle Antrona, donde sbocca il torrente Ovesca, sulla sponda sinistra della Toce, con parrocchiale di Sant'Antonio abate vetustissima, con tre arcate e dieci colonne che ne sorreggono la vôlta. Fu ingrandita nel 1833 su disegno dell'architetto Citrini di Domodossola e dipinta da Lorenzo Peretti, vigezzino, che vi fece, fra le altre cose, una bella rappresentazione delle tentazioni di Sant'Antonio. Un'antichissima chiesuola di San Giovanni Battista sorge in vetta al colle Marzone, su cui giace pure un profondissimo laghetto rotondo, privo di pesci. Trovansi nel borgo quattro torri antichissime, con muri di straordinaria spessezza, in una delle quali ebbe già domicilio la nobilissima famiglia Lossetti, ed alcune belle case, fra cui quelle Bionda,

Cattaneo, Cadorna-Ponzoni, ecc. Piazza sufficientemente spaziosa. Granaglie, castagne, noci, pernici, fagiani, bestiame. Cave di gneis.

Cenni storici. — Credesi che Giulio Cesare conducendosi in Francia passasse per questo Comune. Appartenne alla signoria di Vogogna e fu poi feudo dei Borromei. Nel 1571 fu separato da Beura, con cui formava un sol Comune. Nel 1530 fu desolato fieramente dalla peste.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Crevola d'Ossola (1395 ab.). — Trovasi in val di Vedro, all'imboccatura della valle d'Antigorio, fra la strada nazionale del Sempione e le provinciali, a destra della Toce e a sinistra della Diveria; ha due parrocchie ed un laghetto con trote quasi al sommo di una montagna. Segale, patate, fieno, canapa, castagne e vino; bestiame, legname da costruzione e da ardere; marmo statuario e altri marmi, con cui si fecero opere scultorie nell'Arco del Sempione a Milano; gneis a grana fina, mica bianca argentina.

Cenni storici. — Luogo celebre per la battaglia ivi avvenuta il 27 aprile 1487 tra gli Svizzeri, condotti da Albino fratello di Jodoco de Syllenen vescovo del Vallese, e le truppe sforzesche capitanate da Renato Trivulzio e rafforzate dagli Ossolani; battaglia che liberò l'Ossola dalle invasioni vallesane.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Domodossola.

Masera (1121 ab.). — Siede all'imboccatura della valle di Vigezzo, a destra del torrente Melezzo, che vi nutre trote ricercatissime, e presenta un anfiteatro amenissimo. Parrocchiale di San Martino di nuova costruzione; il campanile, con concerto di campane, è di bella architettura e di altezza ragguardevole. Vi si vede anche la chiesa antichissima di Sant'Abbondio, una delle prime costruite nell'Ossola. Congregazione di carità. Ville deliziose Antonioli e Mellerio. Vini, formaggi, lane, pelli, noci e castagne.

Cenni storici. — Appartenne alla signoria di Vogogna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T.

Montecrestese (1427 ab.). — È sparso in moltissime frazioni sopra colline racchiuse fra la Toce e l'Isorno, a est della grande strada del Sempione, con parrocchiale dell'Assunta molto antica e più volte restaurata, dal cui campanile lo sguardo spazia sopra un ampio orizzonte. Vaste selve e praterie, con tre laghetti sui monti circostanti. Vino, burro e bestiame. Minerali diversi e quarzo latteo amorfo, bianchissimo.

Cenni storici. — Seguì le vicende della val d'Ossola e fu concesso sotto la signoria dei Visconti e degli Sforza. Le molte borgatelle onde si compone formarono sino al 1818 quattro corpi distinti denominati le quattro squadre di Roldo, Naviledo, Altoggio e Lomese, amministrati separatamente.

Uomini illustri. — Nella frazione Cardone ebbe i natali il celebre medico e chirurgo G. B. Paletta, di cui il Ferraris e il Morbio scrissero la vita.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Crevola d'Ossola.

Monte Ossolano (281 ab.). — Paesello alpestre a ponente della strada del Sempione, con parrocchiale di San Gottardo sul pendìo della montagna e un ponte di un arco solo fra due montagne che par sospeso in aria sopra un burrone in fondo al quale corre un torrente detto *Dagliano*. Segale, patate, castagne.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Montescheno (850 ab.). — Sta in val d'Antrona fra alte e scoscese montagne coperte di faggi, betulle, ontani e alberi resinosi, bagnato dal torrente Brevettola. Parrocchiale moderna di San Giovanni. Uve, biade, patate, noci, castagne, canapa, fieno, legname. Mercato del cacio e del burro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Villa d'Ossola, T. a Domodossola.



Fig. 51. — Casa di ricovero sul Sempione.

Pallanzeno (513 ab.). — Sta alle falde del monte Basciumo o Bassumo, in vicinanza del torrentello Vallemaggiore. La chiesa parrocchiale di San Pietro, di moderna costruzione, è d'ordine composito, ornata internamente di buoni dipinti e con una bellissima statua di *San Pietro* dello scultore Vanni. Due palazzi: Silvetti e Falcini; torrione antico diruto. Due Opere pie. Vino, segale, grano turco, canapa e patate. Bestiame, pernici, fagiani, lepri e camosci.

Cenni storici. — Fu compreso nella signoria di Vogogna. Nel 1815 vi transitò il grosso esercito austro-russo di circa 100,000 uomini che invase la Francia dopo la caduta di Napoleone I.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Villa d'Ossola, T. a Piedimulera.

Preglia (363 ab.). — Comunello sulla sponda destra della Toce, presso la strada del Sempione, con parrocchiale dei Santi Stefano e Antonio abate. Vino, burro, formaggio, castagne, legname da costruzione e da ardere, bestiame, pernici e fagiani. Cava di gneis di grana fina e mica bianca. Fabbriche di calce, di chiodi e di paste alimentari.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Crevola d'Ossola, T. a Domodossola.

Schieranco (473 ab.). — Detto anche San Pietro, in valle Antrona, bagnato dall'Ovesca, con parrocchiale di San Pietro, di costruzione moderna e di ordine misto È un comunello importante per le sue miniere aurifere. Congregazione di carità. Castagne, noci, canapa, patate e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Villa d'Ossola, T. a Domodossola.

Seppiana (311 ab.). — Comune in valle Antrona, bagnato dall'Ovesca, con tre ponti in pietra. Parrocchiale moderna di bel disegno dedicata a Sant'Ambrogio. Piante resinose, castagne, biade, patate, noci. Gli abitanti emigrano in parte in cerca di lavoro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Villa d'Ossola, T. a Domodossola.

Tappia (254 ab.). — Comune in situazione alpestre, diviso in quattro frazioni, dominato dal monte Moncucco (1901 m.). Parrocchiale di San Zenone, e poco lungi il monte Calvario, sulla cui via sorgono molte cappellette eleganti, ornate di statue e pitture. Pochi cereali e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Trasquera (770 ab.). — In val di Vedro, sopra alta montagna e in clima rigido, ma con panorami pittoreschi. Parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio, di costruzione antichissima. Congregazione di carità. Segale, patate, fieno, ma il prodotto principale è quello delle piante di alto fusto; molta pastorizia o pascoli alpini. Granati rossi di color rosso-cupo, isolati ed avvolti nello schisto micaceo bianco.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Varzo, T. ivi.

Trontano (1353 ab.). — In montagna, alla sinistra della Toce. Parrocchiale della Natività della Madonna del 1587. Opera di beneficenza. Molta legna e bestiame. Cave di marmo bianco che si riduce in calce e di *bèole* a grosse lastre di gneis.

Cenni storici. — Fu già compreso nella signoria di Vogogna ed Ossola inferiore.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Vagna (734 (1) ab.). — In situazione montuosa, allo sbocco di val Bognanco. Parrocchiale di San Brizio vescovo, di disegno gotico ed edificata nel 1400. Legna, fieno, bestiame, trote squisite nel Bogna. Nella montagna Cornorosso marmo bianco statuario; serpentina.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T. a Domodossola.

Varzo (2312 ab.). — In val di Vedro, sulla sinistra della Diveria e sulla strada del Sempione, con bellissimo ponte in pietra sul torrente Cherasca. Parrocchiale di San Giorgio, più volte ampliata sotto gli Sforza nel 1500 e prima, non però di bella architettura. Segale, vino bianco, castagne, patate, bestiame.

In vetta al monte Cistella (2877 m.) trovasi una cava di quarzo jalino prismatico, imbrattato d'ocra ferruginosa, tormalina nera cristallizzata impastata nel quarzo jalino giallo. Sull'alpe di Veglia havvi un comodo albergo presso una buona sorgente d'acqua minerale ferruginosa.

Cenni storici. — La valle di Vedro chiamavasi anticamente *valle Vecchia.* In essa i Romani aprirono la strada da Crevola che, passando per Varzo e Vaino, conduce al Sempione. In questa valle, dopo l'apertura della strada, fecero varie e rovinose scorrerie gli Elvezii.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T.

Viganella (502 ab.). — Sta fra Schieranco e Seppiana, alla metà di val d'Antrona, per cui chiamavasi anticamente *Mezzavalle.* Chiesa moderna della Natività della Madonna. Uva, fieno, castagne, patate, noci, ma il tutto così scarso, che gli abitanti emigrano in parte esercitando il mestiere di carbonaio. Limonite, quarzo prismatico in bei cristalli diafani.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Villa d'Ossola, T. a Domodossola.

Villa d'Ossola (1291 ab.). — In molte frazioni, al principio di valle Antrona e al confluente dell'Ovesca nella Toce. Parrocchiale moderna di San Bartolomeo sul colle soprastante; ma appena varcato il ponte, a sinistra dell'Ovesca, sorge l'antica parrocchiale dello stesso Santo, abbandonata perchè non comoda per gli abitanti. È una delle prime chiese edificate nell'Ossola d'architettura italo-bizantina, con

(1) Tenuto conto della cessione avvenuta con decreto reale del 19 giugno 1884 di una zona di territorio, con una popolazione di 15 abitanti, aggregata al Comune di Domodossola.



Fig. 52. — Chiesa antica diroccata a Villa d'Ossola.

bellissimo campanile dello stesso stile (fig. 52). Segale, castagne, fieno. Cave di gneis di grana fina e mica bianca argentina. Fabbrica di cerchioni di ferro per carri.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Mandamento di BANNIO (comprende 9 Comuni, popol. 5576 ab.). — Il territorio si stende in valle Anzasca ed ha suolo abbastanza produttivo. Il fianco della montagna presso il capoluogo è cinto da moltissimi campi e colli coltivati a viti e sostenuti da muriccioli a gradinate. È bagnato dal fiume Anza che sgorga dai ghiacciai orientali del monte Rosa, e vi si valica sopra un ponte in pietra lungo 24 metri e largo 5.

Bannio (913 ab.). — Sulla destra dell'Anza, centro di vari sentieri derivanti dalla valle di Mastallone e dalla Colma dello Strona, conducenti ai piedi orientali del monte Rosa. È a libeccio di Domodossola. Parrocchiale di San Bartolomeo, in cui si venera il corpo di S. Vincenzo martire. Opera pia detta *Bussola dei poveri*. Fabbricazione della calce, segherie idrauliche, telai a mano. Viti, segale, patate, castagne, pascoli, frutta e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Ponte Grande, frazione di Bannio.

Anzino (203 ab.). — Sta sopra un altipiano, a destra dell'Anza, col pizzo d'Anzino che servì ad operazioni trigonometriche. È bagnato dai torrenti Rì ed Olocchia con bellissimo ponte ad un arco. Ha due passaggi alpini: Dorchetta e Cima nel Riale per Valsesia e val d'Omegna, cui si accede con strada carrozzabile. Parrocchia di San Bernardo eretta nel 1640, con ricco altare di Sant'Antonio da Padova, il cui classico quadro, dipinto a Roma, è oggetto di grande concorso il 13 giugno d'ogni anno. Legname, patate, segale, canape, castagne, fagiuoli, miele, frutta e vino.

Nelle valli di Scarpignano e Rosenza e nel monte Meri sonvi traccie di minerali d'oro e di ferro; cave di calce e di pietre non coltivate.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Ponte Grande, fraz. di Bannio, T. a Piedimulera.

Calasca (967 ab.). — In valle Anzasca, sparso in molte frazioni, presso la strada provinciale, da dove per la valle Segnara conduce in valle Strona e ad Omegna. Vi sorge il monte San Martino, sulla cui vetta furono eseguite misurazioni trigonometriche. Parrocchiale moderna di Sant'Antonio abate, in cui si venera il corpo di S. Valentino martire. Monte di pietà. Castagne, patate, segale, noci, pomi, ciliegie, legname, bestiame. Ferro solforato aurifero ed argentifero.

Cenni storici. — Appartenne alla pretura di Vogogna.

Uomini illustri. — Patria del distinto prof. Giuseppe Belli e del beato frate Francesco Toietti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Ponte Grande, frazione di Bannio.

Castiglione d'Ossola (605 ab.). — In molte borgate, a sinistra dell'Anza, che si valica sopra un ponte antichissimo in pietra. Due parrocchie, di cui la principale è sacra a S. Gottardo. Segale, legumi, castagne, noci, pomi, ciliegie, uve, canapa, il tutto in picciola quantità; bestiame, in gran parte pecorino, burro e formaggi. Ferro solforato aurifero.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Piedimulera.

Ceppomorelli (504 ab.). — Comune separato dal monte Morghera da Macugnaga, in territorio poco fertile, ma ricco di pascoli e di castagneti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Ponte Grande, frazione di Bannio, T. ivi.

Cimamulera (441 ab.). — Nell'Ossola Inferiore, diviso in molte frazioni sparse su colle ameno, donde si gode della vista di un vasto orizzonte. Parrocchiale moderna di Sant'Antonio abate, d'ordine toscano, con bellissimo atrio e piazza, da cui si vede quasi tutta l'Ossola Inferiore. Opera pia. Segale, uve, patate, castagne e bestiame.

Cenni storici. — Codesto paesello, già appartenente alla signoria di Vogogna, chiamavasi anticamente *Antia* o *Antium*, che degenerò poi in *Anzasca* da un documento del 999. Il presente suo nome gli venne dalla sua situazione in cima alla rupe Mulera.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Piedimulera.

Macugnaga (617 ab.). — Sorge sur un piano leggermente inclinato ed è, col casolare di Pecetto, il paese più alto di valle Anzasca e il più vicino alle falde e ai ghiacciai del monte Rosa, epperciò molto frequentato dai turisti e dagli alpinisti. Da Macugnaga per Pecetto, salendo lungo il lato nord del seno del monte

Rosa, si va, per lo stretto di monte Moro, in val di Saas, nell'alto Vallese. Fa meraviglia come in mezzo a quelle casucce in legno, fra i pini e gli abeti, torreggi sin dal 1000 la maestosa parrocchiale dell'Assunta. Ai lati dell'altar maggiore stanno due quadri di grandezza straordinaria, pregiati lavori dello Jachini, nativo del paese, uno dei quali rappresenta la *Natività di Gesù* e l'altro l'*Adorazione dei Magi*. Ad un altro altare ammirasi un dipinto lodatissimo del *Transito di S. Giuseppe*. Cacio, legname da costruzione e bestiame. Acqua ferruginosa nella frazione Fornolei e acidula al *Fontanone*, donde sgorga l'Anza, alle falde del Belvedere. Nella frazione di Pestarena sonvi miniere d'oro e d'argento coltivate dalla Compagnia inglese *The Pestarena Gold Company limited*.

Cenni storici. — Era compreso nella signoria di Vogogna ed Ossola Inferiore.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Ceppomorelli, T. a Ponte Grande, fraz. di Bannio.

Piedimulera (566 ab.). — È situato sulla sponda sinistra dell'Anza, alle falde dell'erta montagna *Mulera*, da cui piglia il nome come Cimamulera, e, per l'amena giacitura come per la regolarità e bellezza delle case, è uno dei più bei paesi dell'Ossola. La parrocchiale dei Ss. Giorgio e Antonio di Padova è di una sola navata bella ed ampia assai; oltre l'altar maggiore in marmo ha sei cappelle eleganti ed è riccamente ornata di opere d'arte, fra cui primeggia uno stupendo quadro ad olio di *Cristo morto*. Lascito Boiti. È un paesello assai frequentato la state da viaggiatori che traggono a vedere i ghiacciai del monte Rosa e le miniere aurifere che si coltivano in vari punti di valle Anzasca. Ampia prateria e fieni abbondanti; parecchie industrie.

Cenni storici. — Fu separato dal Comune di Vigogna nel 1788. Godeva anticamente tutti i privilegi dell'Ossola Superiore; ne venne poi privato in parte: il re Vittorio Emanuele I vi ripristinò la concessione della carta libera per gli atti municipali e i contenziosi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Vanzone con San Carlo (760 ab.). — Già capoluogo di valle Anzasca, sulla sinistra dell'Anza, con ameno laghetto alto metri 2421 sulla montagna, contornato di fiori. Parrocchiale di Santa Caterina con dipinti pregevoli, e oratorio dell'Annunziata con bellissimo coro. Legato Alberto De Alberti per soccorrere i poveri e provvedere all'istruzione. Case di aspetto pulito ed elegante. Segale, legumi, patate, noci, uve, frutta, fieno e bestiame.

Cenni storici. — Vi esisteva in addietro la giudicatura di pace, stabilitavi come nel luogo più centrale di valle Anzasca; è fornito di pubblici alberghi e di botteghe.

Uomini illustri. — Nacquero in Vanzone un valoroso capitano della famiglia Albasini, che militò sotto Carlo V in Ungheria, e D. Carlo Gorini, cappellano del presidente generale di tutta la monarchia spagnuola, che morì nella reggia di Madrid ov'era in grande stima.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P¹ T. a Ponte Grande, frazione di Bannio.

Mandamento di CRODO (comprende 9 Comuni, popol. 5280 ab.). — Il territorio si stende nella valle d'Antigorio, confinante ad oriente col Canton Ticino. I prodotti sono piuttosto scarsi per quanto riguarda i vegetabili; abbondanti in bestiame e ricchezze minerali. È copiosamente irrigato dal torrente Toce, dall'Alfenza, che scende dal monte Cistella, dall'Antollina e dai rivi dell'Usciena, valle d'Oro e valle d'Emo. Scarse derrate. Caccia di lepri, marmotte, fagiani, pernici, nibbii, aquile, beccacce e quaglie.

Crodo (993 ab.). — Capo della valle d'Antigorio, sta alla destra della Toce, sulla via provinciale per Crevola d'Ossola e sull'altra consortile della valle, a borea di

Domodossola. È generalmente ben fabbricato, con buon albergo, belle case, fra cui la comunale e quella delle scuole, e i palazzi Marini e Bovarengo, in cui ammiransi alcuni antichi dipinti. La chiesa parrocchiale antichissima di Santo Stefano è la più cospicua di val d'Antigorio e vi si osservano, oltre vari quadri pregevoli, un moderno magnifico altar maggiore in marmo, due altri bellissimi altari in ciascuna delle navate laterali di vari sceltissimi marmi, recenti anch'essi. Uno di questi altari adorna la cappella della Madonna del Rosario, con bellissima statua e freschi del pittore Lorenzo Peretti. Nella nuova sagrestia pregiato *Ecce Homo* dello scultore I. Sacchetti. Il campanile ed un'elegante fontana con vasca marmorea a bassorilievi adornano la piazza. Un ponte in legno di 25 metri di luce attraversa l'Alfenza, la quale qualche volta straripa cagionando gravissimi danni, come nel 1834, in cui atterrò molte case e il palazzo pretorio, con la morte di parecchie persone. Nel camposanto riposano le ossa del celebre Carlini, astronomo di Brera in Milano, morto nel 1862. Miniera aurifera: ferro solfato aurifero in schisto talcoso, mica bianca a piccole lamelle impastata nella calce carbonata ferrifera; quarzo bianco jalino misto a talco bianco. Due sorgenti acidule ferruginose, utili nelle febbri terzane, lente epatiti, oftalmie croniche, amenorree e reumatismi cronici. Doccia nello Stabilimento di bagni minerali Boca.

Cenni storici. — La valle di Crodo, conosciuta sotto il nome di Antigorio, presenta molte vestigia d'antichità. Per le sue gole entrò una parte di quei numerosi Cimbri che vennero sconfitti da Mario sulle pianure dei campi Raudi. Sotto Crodo havvi la borgata detta *Ponte Manlio* dal nome di Manlio, spedito con Cepione contro le orde che minacciavano Roma. Crodo, con tutta la valle d'Antigorio, fu sottomesso ai signori di Milano per atto del 19 marzo 1381, in virtù del quale gli abitanti furono esentati da qualsivoglia imposta e graziati di privilegi. Passò a Casa Savoia nel 1743, indi ai Francesi. Nel 1814, finita l'epopea napoleonica, tornò a Casa Savoia.

Uomini illustri. — Crodo si onora delle nobili famiglie Marini (la quale, arricchitasi nell'antica miniera di val d'Oro, costruì in Milano il famoso palazzo, ora del Municipio, del suo nome), De Rodis, Peracca e Grazioli. Della famiglia Marini un Tommaso fu duca di Terranuova in Calabria, e un Giovanni Battista generale dei Domenicani sotto Alessandro VII.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Agaro (119 ab.). — Comunello alle falde del monte Loccia, nella valle di Piè di Latte, con oratorio di San Giovanni Battista. Case a due piani, il primo in pietra e il secondo in legno. Fieno in quantità e caci piccoli rinomati, detti *spressi d'Agaro*, pari per bontà ai cosidetti *stracchini di Milano*.

Cenni storici. — Agaro ebbe origine da una famiglia del cantone di Berna, che vi si rifugiò in tempo di guerra civile. Qui si parla un tedesco corrotto, misto a romagnolo, per grandi emigrazioni di questi abitanti nelle Romagne.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Baceno (1270 ab.). — Al bivio di val Formazza e valle Antigorio e con sotto la congiunzione dei due torrenti che formano la Toce. Bella parrocchiale di San Gaudenzio a tre navate, con alto campanile. Cascata del Devero, e, in cima alla montagna di Croveo, confinante col Vallese, lago fecondo di buone trote. Sorgente d'acqua solfurea. Presso l'alpe Devero cava d'amianto. Vini, frutta, fieno, segale, frumento, patate, legumi, meliga.

Cenni storici. — Esisteva già al tempo dei Romani col nome di *Bacenum*.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Cravegna (486 ab.). — In val d'Antigorio, sopra un'altura, con parrocchiale gotica di San Giulio, e sulla strada pubblica sonvi parecchie cappelle della *Via*

Crucis, stupendamente dipinte a fresco dal celebre Borgnis. Il prodotto principale è il bestiame.

Uomini illustri. — Nacque in Cravegna Giovanni Antonio Della Noce o Facchinetti, che nel 1591 succedè, col nome di Innocenzo IX, a Gregorio XIV, e quantunque non regnasse che due mesi, ebbe tempo di diminuire le imposte.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Formazza (654 ab.). — Detto anche *Pomatt*, dà il nome a val Formazza, in cima alla quale si trova sparso in molte borgate; da quella di Riale si passa, per l'alpe di Bettelmatten e pel ghiacciaio di Gries, nel canton Vallese; dall'alpe di Valtoggia nel canton Ticino, e dalla borgata di Fondo la Valle, pel monte la cui cima ha nome Forca del Bosco, in val Maggia. Famosa cascata della Toce, già descritta nel circondario (vedi pag. 135). Parrocchiale dei Ss. Bernardo e Carlo. Segale, patate, canapa, lino e formaggi grassi detti *Bettelmatt*.

Cenni storici. — Reggevasi anticamente quasi a repubblica. Un Consiglio di dodici cittadini, presieduto dall'*Amano*, autorità principale del paese, sentenziava sia in materia civile che in criminale.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Mozzio (292 ab.). — Comune in val d'Antigorio, sopra un monte detto *Mozzo* perchè sembra quasi troncato, donde il nome di *Mozzio*. Parrocchiale non antica di San Giacomo in forma di croce, con altare di marmo assai bello e quadro pregevole del Santo. Nell'unica frazione Smai bel tempietto venerato della Natività della Madonna, con molte tavole votive. Copiosi raccolti di cereali, patate, canapa, uva bianca e nera; piante cedue.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Premia (1232 ab.). — Giace nella valle d'Antigorio, alla destra della Toce, in ampio territorio montuoso, ma poco fertile, col Pizzo di Pioda e la Cima di Quadrello, notevoli per la loro altezza ed orridezza. Parrocchiale di San Michele con altar maggiore cospicuo per disegno ed antichità e con dipinti singolarissimi nel coro. Segale, patate, legna, pascoli e bestiame. Si traggono dalle montagne molti granati del diametro di quasi due centimetri, che non cedono in bellezza e pregio a quelli di Boemia.

Cenni storici. — Fu signoria di Guido de Rodes, fuggiasco di Francia, che ne fu investito come valvassore da Ottone IV. Il feudo passò in seguito a' suoi discendenti.

Uomini illustri. — Patria del valente pittore De Petris, lodato dal Morbio.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Salecchio (86 ab.). — Uno de' comunelli più piccoli del regno, in luogo alpestre, sulla destra della Toce, con vie disastrose che non si possono praticare neppur con bestie da soma. Pascoli, bestiame. Gli abitanti emigrano in parte in cerca di guadagno.

Cenni storici. — Formava parte anticamente del feudo dei De Rodes, e fu poi compreso nel marchesato dei conti Melzi di Milano, signori di Agaro, Avestone e Costa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Viceno (145 ab.). — Comunello in situazione alpestre, nella valle d'Antigorio, sulla destra dell'Alfenza, con parrocchiale di San Rocco del 1800, di semplicissima costruzione, e casa di aspetto signorile dei Davia, che diedero il cardinale Giovanni Antonio, morto nel 1734. Segale, avena, patate, fieno, bestiame, legname da ardere e da costruzione.

Cenni storici. — Fu soggetto al governo di Milano per atto del 19 maggio 1581, in virtù del quale gli abitanti ebbero importanti privilegi e furono esenti da imposte.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Crodo.

Mandamento di SANTA MARIA MAGGIORE e CRANA (comprende 16 Comuni, popol. 6033 ab.). — Il territorio stendesi nella valle di Vigezzo, secondaria alla val d'Ossola, ed è percorso dall'importante strada detta *Vigezzina*. Il clima è molto salubre in questa valle. Prodotto principale è il bestiame. È racchiuso fra le montagne che diramansi da ovest a est dal Sempione e dal monte Rosa, e bagnato dai due torrenti Melezzo.

Santa Maria Maggiore e Crana (898 ab.). — Siede alla destra del Melezzo, con parrocchiale dell'Assunta, una delle più belle e grandiose dell'Ossola, rifabbricata da oltre un secolo su disegno e sotto la direzione del Tubiotti. È ad una sola navata, con pulpito, altari e balaustre di marmo, un bell'organo, un coro superbo e molti e pregiati freschi del valente pittore Borgnis di Craveggia. Vi si venerano le reliquie di S. Carlo Borromeo in un magnifico busto d'argento, reliquie donate nel 1627 dal cardinale Federico Borromeo, suo successore nella sede arcivescovile di Milano. Parecchie case civili costruite con eleganza e palazzo già Bolongara, notevole per la sua ricchezza e pei dipinti eccellenti del valente Peretti da Buttogno. Ospedale dei Ss. Giacomo e Filippo, teatrino pei dilettanti, piazza con fontane e due passeggi. Vi si concentra il commercio della valle di Vigezzo.

Cenni storici. — Sorse prima del 1000. Secondo la tradizione locale, la sua chiesa venne edificata da S. Giulio nel secolo IV. Seguì le vicende di val d'Ossola e dello Stato di Milano. V'ebbero giurisdizione feudale i Borromeo. Fu più volte spopolata dalle pestilenze degli anni 1513, 1550 e 1630.

Uomini illustri. — Fra i nativi di Santa Maria Maggiore sono da ricordare Paolo Feminis, primo inventore della rinomatissima *Acqua di Colonia*, e Gian Maria Farina, erede del suo segreto. Il primo morto a Colonia sul principio del secolo XVIII; il secondo arricchitosi notevolmente colla sua industria. Nè men ricchi divennero i fratelli Borgnis, già gioiellieri della corte di Baviera e di altre corti dell'Alemagna, e proprietari della famosa fabbrica di tabacco di Francoforte sul Meno.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Albogno (152 ab.). — Comunello a nord-ovest di S. Maria Maggiore, sul pendìo di un monte, bagnato dal riale di Sasseglio, con oratorio di San Michele. Formentone, legumi, patate, avena, capre e bovine.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a S. Maria Maggiore e Crana.

Buttogno (298 ab.). — Comune dei più ricchi nella valle di Vigezzo e già compreso nella signoria di questo nome, con oratorio di San Lorenzo. Boschi, pascoli, bestiame; calce carbonata, lamellare, giallognola.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a S. Maria Maggiore e Crana.

Coimo (300 ab.). — In val di Vigezzo, fra balze, a destra del torrente Melezzo, con parrocchiale di S. Ambrogio. Patate, grano saraceno, fieno e molto bestiame; ferriere.

Cenni storici. — Era sottoposto anticamente alla signoria di Vigezzo.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a S. Maria Maggiore e Crana.

Craveggia (700 ab.). — In sito elevato, rimpetto al piano della valle di Vigezzo e a Santa Maria Maggiore. Parrocchiale dei Ss. Giacomo e Cristoforo, ricchissima di arredi e paramenti sacri, con maestoso altar maggiore di marmo nero, organo stupendo e bei dipinti del Borgnis. Tre pii istituti: Collegio-convitto per le scuole elementari, eretto non ha gran tempo mediante il legato Borgnis del 1843; Asilo infantile, fondato nel 1854, e il cosidetto Istituto di pubblica istruzione. Acque saline termali iodo-ferro-manganesiache di molta fama, aventi una costante temperatura di 25° R., limpide, inodore, specialmente utili nelle paralisi ed artriti croniche, nelle piaghe antiche e tumori scrofolosi.

Uomini illustri. — Nacquero in Craveggia: P. M. Ferino, generale di divisione e senatore sotto il primo impero francese, indi pari di Francia, e G. A. Borgnis, professore di matematica nell'Università di Pavia ed aulore di un'opera voluminosa e lodata sulla meccanica. Fra gli artisti son da ricordare il frate Piazza, più particolarmente noto sotto il nome di *Cappuccino*, e il precitato pittore Borgnis, il quale, dopo aver lasciato dipinti eccellenti in val di Vigezzo, si trasferì a Londra, e vi morì vittima degli invidiosi della sua alta fama.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Dissimo (220 ab.). — In val di Vigezzo, sopra un monte a 100 metri d'altezza dalla strada provinciale, con parrocchiale di Santa Caterina e Sant'Antonio da Padova, avanti al cui Oratorio, ed a metà del Camposanto, vi è una croce di pietra serpentina, piedestallo e colonna triangolare, finissimo lavoro del seicento, di scultore ignoto. Patate, segale e castagne; pascoli, bestiame e legname. Limonite nella vicina valle del Ferro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Druogno (630 ab.). — Giace in più borgate, appiè di un monte, bagnato dal Melezzo. con parrocchiale di San Silvestro papa, che ha davanti una piazza, in prossimità della strada vigezzina. Segale, noci, castagne, granturco, canapa, bestiame, lepri bianche, fagiani e pernici. Pietra da calce, lignite.

Cenni storici. — Credesi fondato nel secolo XII e tragga nome da alcune famiglie Druogno che dimoravano nella distrutta terra di Corolle.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Finero (286 ab.). — Situato al sommo della valle di Cannobio, di là delle giogaie che dividono codesta valle da quella di Vigezzo, sulla strada di Malesco che conduce al periglioso Sasso di Finero. Patate e fieno.

Cenni storici. — Quest'antico villaggio ebbe il nome dalla sua giacitura presso il confine di val Vigezzo e della valle Cannobina, che appartenne allo Stato di Milano sino al 1748, in cui passò sotto il dominio di Casa Savoia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Folsogno (161 ab.). — In val Vigezzo, alla sinistra del Malesco, sul pendìo di un monte, a 40 metri dal piano della strada che conduce a Re, dalla cui parrocchia dipende per le cose spirituali. Patate, frutta e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Malesco (514 ab.). — In val di Vigezzo, a destra del torrente Melezzo, con parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo e Ospedale. Canapa, patate, biade, noci, legname e bestiame.

Uomini illustri. — Nacquero in Malesco: il celebre marchese Cavalli, senatore, ministro di Stato dell'imperatrice Maria Teresa, a cui consigliò la cessione dell'alto e basso novarese a Casa Savoia; il conte Giacomo Mellerio, di cui già parlammo, il quale donò a Malesco i beni che vi aveva per la fondazione di una scuola che porta il suo nome; i fratelli Trabucchi, benefattori insigni di questo Comune.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Olgia (222 ab.). — Ultimo villaggio di val Vigezzo, sul confine con la Svizzera, verso le Cento Valli. Parrocchiale della Visitazione. Castagne, segale, pascoli, bestiame e boschi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Re (176 ab.). — Sta in val di Vigezzo, alla sinistra del Melezzo, con parrocchiale di San Maurizio e santuario rinomato di *Maria Vergine del Sangue*, così chiamato

per avervi, dicesi, un'immagine della Madonna versato sangue, con bel pavimento, composto di due varietà di marmi. Dal 1889 si lavora per formare una piazza davanti al Santuario; e all'entrata del Comune si sta costruendo un grandioso fabbricato destinato ad alloggio dei fedeli che si recano alla visita del Santuario. Segale, patate, canapa e fieno; allevamento di bestiame bovino ed ovino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Toceno (488 ab.). — In val Vigezzo, sul dorso di un monte e alla sinistra del Melezzo orientale, che si valica sopra un ponte in pietra di un solo arco. Parrocchiale di Sant'Antonio abate. Congregazione di carità, Asilo infantile Cazzini, legato Ciolina del 1871 per soccorrere i poveri infermi o inabili al lavoro. Patate, grano saraceno, castagne, noci e altre frutta.

Cenni storici. — Toceno seguì le sorti non solo dell'Ossola, ma anche del milanese. Fu soggetto ai Galli, ai Romani, ai re d'Italia, agli imperatori germanici e per essi ai Visconti e agli Sforza; indi alla Spagna, all'Austria, da cui passò, coll'alto novarese, ai Sabaudi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Villette (390 ab.). — In val Vigezzo, in località alpestre. Parrocchia di San Bartolomeo, smembrata nel 1568 da quella di Re. Segale, patate, castagne, canapa, fieno e bestiame.

Cenni storici. — Faceva parte della signoria dei Visconti di Milano e per molto tempo dei vescovi di Novara. Così dicasi di tutti i sedici Comuni della valle Vigezzo.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Vocogno e Prestinone (335 ab.). — In val Vigezzo, in grande e magnifico anfiteatro, sul pendìo assai dolce della catena settentrionale dei monti circostanti. Parrocchiale di Santa Caterina e case civili. Fieno, segale, grano saraceno, castagne, noci e patate.

Cenni storici. — Era compreso nella signoria di Vigezzo, appartenente ai Borromeo. Nel 1487 fu, insieme con gli altri villaggi della valle, orribilmente saccheggiato dai Vallesani, i quali furono poi sconfitti ed uccisi quasi tutti alla battaglia del ponte di Crevola nell'aprile di quell'anno. Sotto il primo regno d'Italia fece parte del dipartimento dell'Agogna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.

Zornasco (139 ab.). — In val Vigezzo, alla sinistra del Malesco, bagnato dal torrente Isornino, con parrocchiale di San Bernardo. Vi sorgono parecchi monti con piante cedue, abeti, larici, ecc., ed erbe medicinali; segale, noci, castagne, patate e bestiame.

Cenni storici. — Come Vocogno, appartenne ai Borromeo, e fu devastato dai Vallesani nel 1487 e nel secolo seguente due volte dalla peste.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Santa Maria Maggiore e Crana.



IV. — Circondario di PALLANZA

Il circondario di Pallanza ha una superficie di 690 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1889, di 75,563 abitanti (1). Comprende 6 mandamenti con 83 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
PALLANZA	Pallanza, Baveno, Bieno, Cavandone, Cossogno, Miazzina, Rovegro, Santino, Suna, Unchio.
CANNOBIO	Cannobio, Cannero, Cavaglio San Donnino, Cursolo, Falmenta, Gurro, Orasso, San Bartolomeo Valmara, Sant'Agata sopra Cannobio, Spoccia, Trafiume, Trarego, Viggiona.
INTRA	Intra, Arizzano, Aurano, Bèe, Cambiasca, Caprezzo, Cargiago, Esio, Ghiffa, Intragna, Oggebbio, Premeno, Trobaso, Vignone, Zoverallo.
LESA	Lesa, Belgirate, Brisino, Brovello, Calogna, Carpugnino, Chignolo Verbano, Comnago, Corciago, Fosseno, Gignese, Graglia Piana, Magognino, Massino, Nebbiuno, Nocco, Pisanó, Stresa, Stroppino, Tapigliano, Vezzo.
OMEGNA	Omegna, Agrano, Casale Corte Cerro, Cireggio, Crana Gattugno, Crusinallo, Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Sambughetto.
ORNAVASSO	Ornavasso, Anzola d'Ossola, Cuzzago, Fomarco, Mergozzo, Miggiandone, Premosello, Rumianca, Vogogna.

Il circondario di Pallanza confina a settentrione con la Svizzera, a ponente col circondario di Domodossola, a levante col lago Maggiore, ed è traversato dalle ramificazioni delle Alpi Leponzie formando le tre valli principali di *Cannobio*, di *Intragna* e *Intrasca*, di cui diremo brevemente.

La valle angusta e meschina di Cannobio schiudesi a ovest di Cannobio, da cui piglia nome, ed è solcata in tutta la sua lunghezza dal fiume Cannobio, che ha le fonti alle falde del monte Marsicce, presso l'alpe di Cortechiuso; scorre per Finero, Cursolo, Gurro, Orasso, Spoccia; bagna Falmenta; scende a Cavaglio San Donnino, ingrossatovi dal fiumicello omonimo proveniente dal monte Limidario (2189 m.), e, dopo di esser passato sotto il bel ponte in pietra di un solo arco a Trafiume ed aver posto in moto alcuni edifizi idraulici, sbocca a Cannobio nel Verbano.

Asprissime giogaie cingono codesta valle a ovest, nord e sud. Quella che volge da ovest a nord e separa val Cannobina da val Vigezzo tocca le alte vette di Laurasca, il culmine dei monti Torriggia e Limidario, dalle cui falde meridionali scende il torrente Valmara, che forma il confine naturale colla Svizzera. La giogaia che cinge val Cannobina da ovest a sud la separa da valle Intragna.

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifra non ancora definitiva.

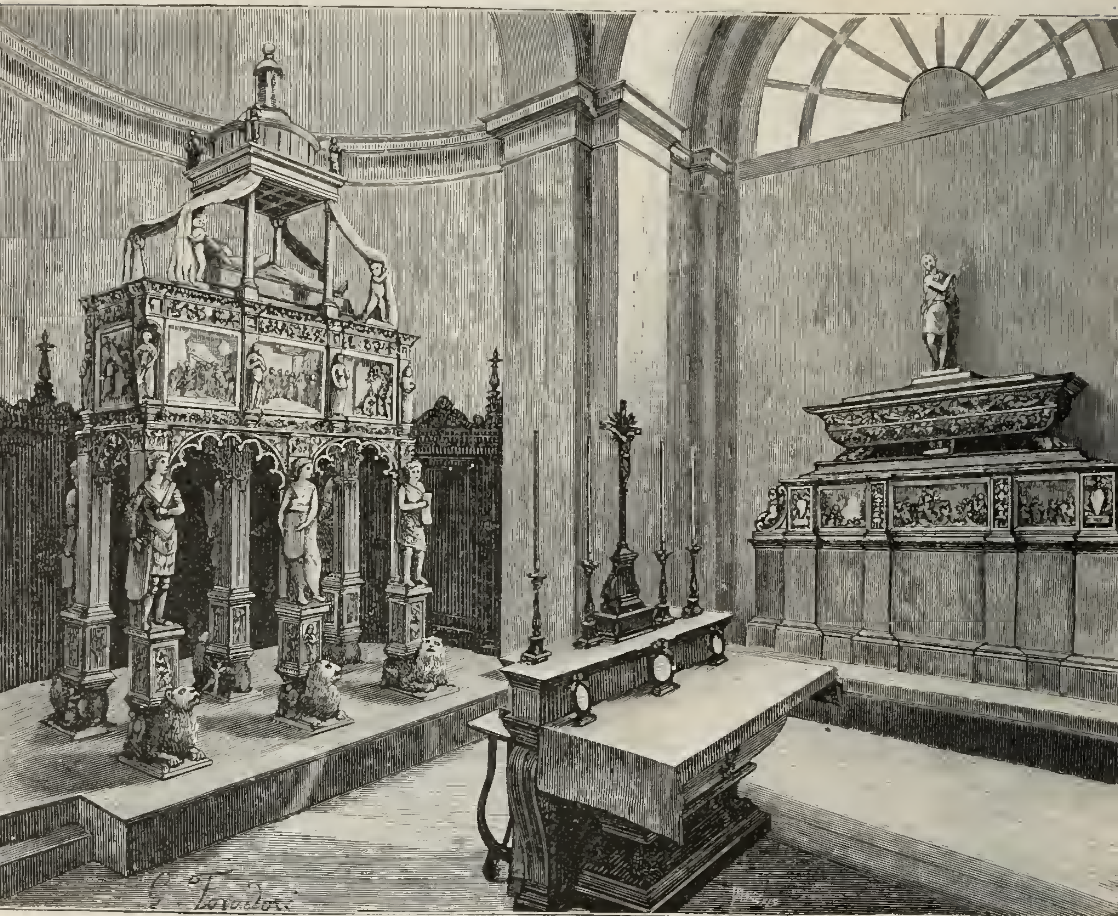


Fig. 53. — Chiesa di Isola Bella sul lago Maggiore.

Dal Comune d'Intra risalendo sino alle origini del fiume San Giovanni, alle falde del monte Zeda, che ivi scende col nome di torrente Marona, si percorre l'altra valle denominata *Intragna* dal borgo omonimo situato quasi nel centro. Confina a nord con val Cannobina, ed ha verso est il contrafforte che dal monte Spalavera volge in direzione quasi parallela al Verbano sino ad Intra ; a ovest, la giogaia che dal monte Zeda (m. 2157) volge a sud pel piano Cavallone al pizzo Pernis e viene a perdersi fra Miazzina e Cambiasca ; a sud, una breve pianura fra Cambiasca e Intra è comune con valle Intrasca.

Il fiume San Bernardino, o di valle Grande, che mette foce a ovest d'Intra, formato dall'Ajazoli, dal Pogallo e altri influenti, percorre la valle che piglia il nome d'Intrasca, confinante con la precedente da nord a est ed ha l'Ossola inferiore a ovest e sud. Asprissime giogaie la cingono in ogni dove, trattone là dove la pianura si schiude verso il lago.

Il fiume San Bernardino, così detto dal luogo ove ha le foci, è formato dalla congiunzione di tre correnti alle falde occidentali del monte Laurasca, accoglie le acque del Pogallo sotto il ponte in pietra detto del *Casletto* e seguita a scendere

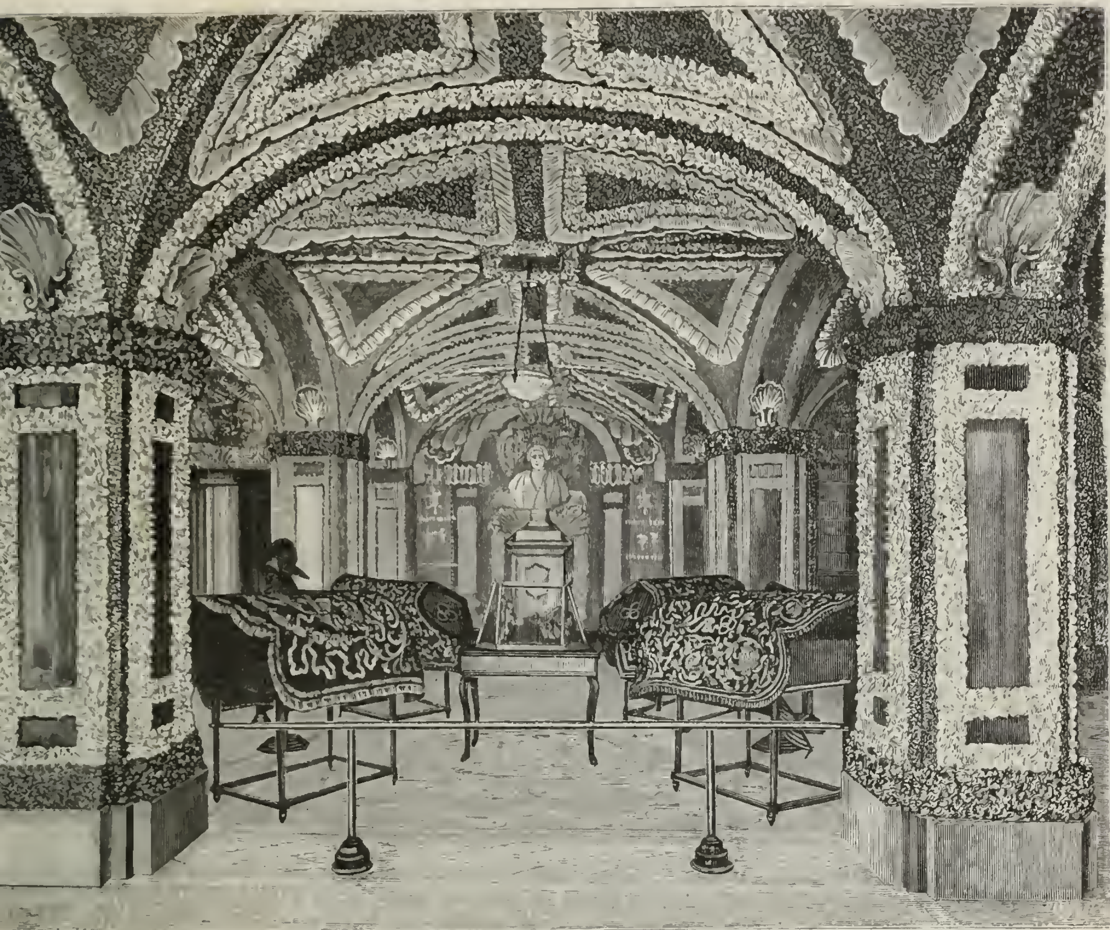


Fig. 54. — Grotta di Isola Bella sul lago Maggiore.

verso i luoghi di Cicogna, Rovegro, Cossogno, Santino, Unchio, Trobaso ed Intra. Il San Bernardino si tragitta a Cicogna sul predetto ponte del Casletto; a Rovegro e a Santino sopra un ponte in pietra; a Intra varcavasi, non ha gran tempo, sopra un battello, ed ora sopra un ponte in granito di bella e solida costruzione.

Tutto lo spazio adiacente al lago Maggiore è dominato da vaghissime collinette che rannodansi al monte Motterone (1493 m.), punto culminante di que' dintorni.

Dalla pendice orientale di esso e dal ramo che ne discende verso il lago sgorgano rivi e ruscelli numerosi, dei quali ricorderemo i seguenti: 1° I *Treffiumi*, chè così chiamansi i tre torrenti che congiungonsi in un solo presso Baveno, denominati l'Oltrefiume, il Ronco Vecchio e il Molino di Riva, ciascuno con un ponte in pietra ed anzi in granito rosso il primo; 2° il torrente *Erno*, che sbocca a Solcio, a sud di Lesa; 3° il *Tiasca*, o di Valle, che passa per Ghevio e mette foce a nord di Meina; 4° il *Fevera*, o Vevra, formato dal rio Terzago, che sbocca in tre rami presso Arona; 5° il torrente *Rezza*, che nasce nel territorio di Oleggio a Paruzzaro, bagna Comnago e sbocca a Sigognola, borgata di Dormeletto. Tutti questi torrenti sono accavalciati da ponti in pietra.

Poco lungi dal Verbano e a circa 2100 metri dal ponte sulla Toce stendesi il maggior lago del circondario di Pallanza, il *Mergozzo*, dal quale esce un piccolo emissario che sbocca nella Toce al borgo di Fondatoce, o al Basso, frazione di Pallanza.

Mirabile è il contrasto dei colori che offre l'acqua del Mergozzo, sempre chiara e azzurrina, con la torbida e bianchiccia della Toce, e che, mescolandosi con la prima, si precipita e si perde sotto di essa senza quasi alterarne la limpidezza.

L'emissario del Mergozzo corre per un letto tortuoso e serpeggiante prima di congiungersi alla Toce, ma non di rado scarseggia d'acqua.

Il lago di Mergozzo ha un perimetro di 6 chilometri, una profondità massima di 74 metri e 196 metri d'altitudine sul livello del mare. La superficie, pressochè ovale, è chiusa da monti, con a sud il granitico monte Orfano, rinomato per le sue cave di granito, e a nord una montagna di granito venato. È pescoso, tranquillo e non riceve rivi o torrenti di sorta alcuna. Il monte Orfano e il Mergozzolo, che diedero già le colonne granitiche alla chiesa di San Paolo di Roma, inviano ora le lastre per lastricare le vie di Queretaro nel Messico.

Il lago Maggiore bagna da Arona a Cannobio il Pallanzotto, il quale è anche lambito dal lago d'Orta ad Omegna e dal laghetto di Mergozzo. Di questi tre laghi già abbiamo trattato più sopra.

Il suolo in generale è poco ferace per la sua natura montana, ma i siti di esposizione più favorevole sono assai fertili di cereali, uva, frutta, ecc. Moltissimi i pascoli e molto estesa la coltivazione del gelso. Si può dire che non vi sieno altre pianure che i fondi delle suddette valli, ed un terzo quasi della superficie è occupato da boschi.

Delle produzioni minerali toccheremo via via sotto i rispettivi Comuni; qui diremo soltanto in generale che esistono nel Pallanzotto cave di marmo bianco e i più bei graniti d'Italia. Il monte Candolia somministra i marmi pel Duomo di Milano; in quel di Baveno estraggonsi superbi graniti, non inferiori agli orientali. In molti luoghi poi trovansi bellissimi cristalli di rocca e feldspato bianco e carneo formati nei vani del granito.

Varia e florida l'industria, principalmente ad Intra: manifatture diverse, segherie idrauliche, tessitorie, tintorie, concerie, grandi setifici e cotonifici, lavori in marmo e in granito, ecc.

Il commercio, oltrecchè dalla ferrata da Novara a Domodossola, è favorito dalle due strade provinciali che partono dal capoluogo Pallanza: una, aperta nel 1818, accenna all'Ossola passando per Suna; l'altra, ultimata nel 1840 con vistose oblazioni degli abitanti, unisce Pallanza ad Intra e va sino a Locarno. La grande strada poi del Sempione, costeggiando il Verbano, attraversa vari Comuni del Circondario.

Il bilancio preventivo degli 83 Comuni che compongono il circondario di Pallanza, era nel 1889 il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	681,180	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	555,820
Id. straordinarie	»	242,381	Id. straordinarie .	»	336,161
Differenza attiva dei residui. . .	»	51,858	Differenza passiva dei residui . .	»	23,156
Partite di giro e contabilità speciali	»	132,952	Partite di giro e contabilità speciali	»	132,952
			Spese facoltative	»	60,282
Totale	L.	1,108,371	*Totale*	L.	1,108,371

L'attrattiva principale del circondario di Pallanza sono le isole Borromee, di cui, trattando del lago Maggiore nell'*Introduzione* alla provincia di Novara, abbiam qui rimandato la descrizione.

Isole Borromee.

Sono in numero di quattro: *Isola Bella*, *Isola Madre*, *Isola di San Giovanni* presso Pallanza, tutte e tre dei Borromei, e *Isola Superiore* o *dei Pescatori* che vi abitano.

Isola Bella. — Quest'isola famosissima, descritta da tanti, ed ultimamente dal Taine, che l'inglese Burnet definì *isola incantata* e *la più bella residenza estiva del mondo*, e un altro inglese, il poeta Southey, per contro, *il più dispendioso e il più assurdo sforzo di cattivo gusto che abbiano mai fatto la ricchezza e la stravaganza*, mentre il De Saussure la chiama *un magnifique caprice, une pensée grandiose, une espèce de création*, l'isola Bella, diciamo, a cui approda sempre il vapore, è larga 180 metri, lunga 320; era già abitata *ab antiquo*, aveva nel 1627 una parrocchia propria, e non venne che a grado a grado in possesso dei Borromei.

Primo il conte Carlo III vi fece edificare, nel 1632, un *Casino di delizie*, ma l'isola principale era ancora allora l'isola Madre, con palazzo e giardini. L'isola odierna è la creazione del suo figliuolo il conte Vitaliano IV, il quale fece spianare le rocce, atterrare la chiesa e il presbiterio, e chiamò i più valenti architetti lombardi per edificare il nuovo palazzo con giardini, come quegli che voleva convertire l'isola in un piccolo Stato baronale. I giardini furono disegnati da Castelli e Crivelli e il palazzo fu costruito da Tiberino, Biffi, Cugnola e Carlo Fontana.

Al ricco conte Vitaliano soccorse nell'enorme dispendio suo fratello, il cardinale Giberto, e già nel 1654 l'isola trasformata riceveva la visita del governatore di Milano, che ne rimase sommamente meravigliato. Nel 1660 già era ultimato il terrazzo superiore (la *piazza del Castello*), e ci vollero ancora 10 anni per condurre a termine gli abbellimenti. Gli acquedotti e i getti d'acqua furono eseguiti dal Mora, romano; le statue e gli ornati dal Vismara. I quadri vennero in gran parte da Roma.

Compiuta che fu, nel 1671, la nuova isola depose l'antico nome d'*Isola Inferiore* per prender quello d'*Isabella* (nome della madre di Vitaliano), che si trasformò poi in quello più armonioso d'*Isola Bella.* Il conte fece ancor costruire nel palazzo un teatro, chiamandovi musicanti ed attori. Egli morì nel 1690, legò il suo cuore all'oratorio dell'isola e vi fondò una cappellanìa.

Ai giardini deliziosi non dovevano mancare le *cedrere* e aranciere, le quali furono costruite con vôlte ardite sporgenti sul lago e sorrette da poderosi pilastri. Di tal modo sorse una piramide di dieci terrazzi, alta 36 metri, la quale diede all'isola l'odierna sua forma. La terra per colmare codesti terrazzi fu trasportata dal continente e la maggior parte dell'isola fu trasformata in un giardino-boschetto con arbusti sempreverdi ed alberi a foglie perenni nello stile *rococò* di Francia. I mirti, gli aranci, i limoni furono costretti dal pergolato a rappresentare leziose figure di minuetti e i cipressi a formare viali labirintici con grotte di nicchii marini, statue in pietra, ecc. G. G. Rousseau voleva porre nell'isola Bella la scena della sua incomparabile *Nouvelle Héloïse*, ma egli trovò *qu'il y avait trop d'art et d'ornement pour ses personnages.*

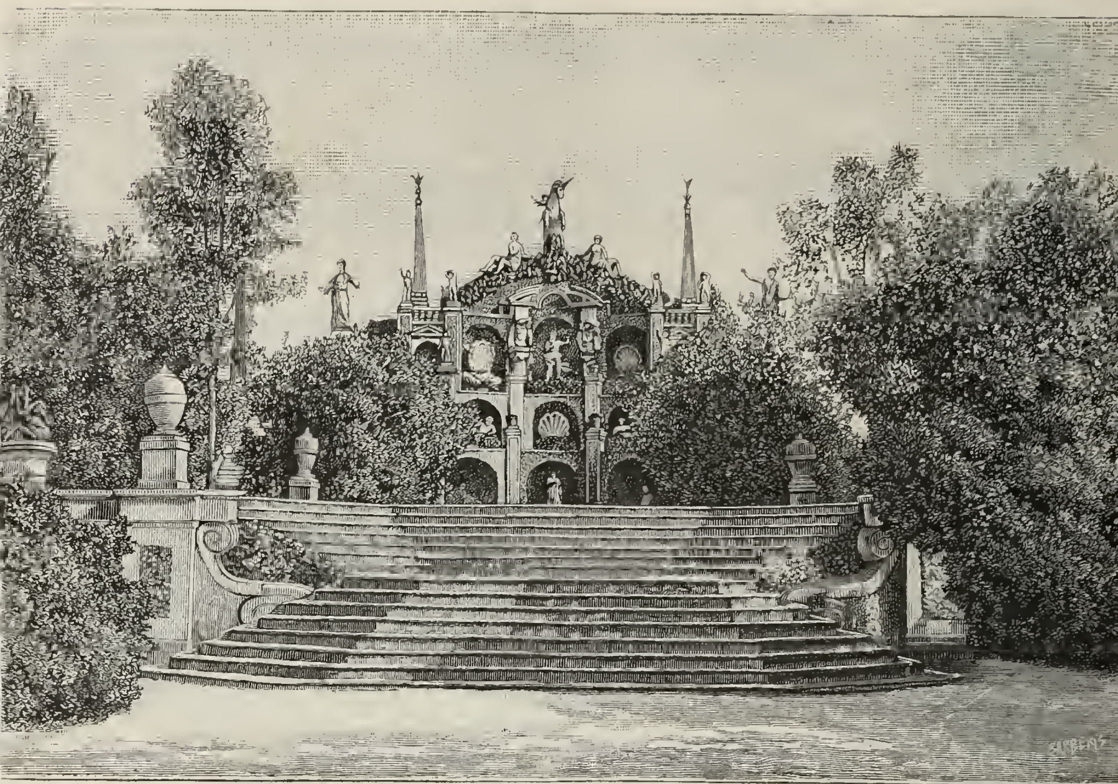


Fig. 55. — Giardino Isola Bella sul lago Maggiore.

Il *Palazzo* (figg. 57-58), grandioso edifizio con rotonda d'ingresso, cappella ed annessi, tutto nello stile del secolo XVII, sorge nella parte dell'isola rivolta al Sempione. Esso ha la vera impronta di uno splendido palazzo baronale italiano. Nel superbo scalone veggonsi stuccate in grossi medaglioni le insegne della Casa Borromeo. Nel piano superiore ammiransi nella prima sala (*Armeria*) i trofei guerreschi dorati della famiglia, e, in dieci grandi tondi di legno dorato, rappresentati in rilievo gli eventi della vita di S. Carlo Borromeo, con nella vôlta le *Nozze di Cana* di Federico Zucchero. Nella sala delle udienze, con trono dorato (emblema della Grandezza di Spagna), le pareti sono coperte di marmo, con in alto sette grandiose cariatidi in legno.

Nella terza sala superbi lampadari e tavole d'alabastri con pitture sul marmo. Nelle sale seguenti pitture del Guercino, di Paride Bordone, del Procaccini, ecc., molte cose mediocri con molti nomi risonanti. Nel *Salone dei Quadri* però son da vedere: una bella tavola del Buttinone di Treviglio (morto nel 1520); due ritratti del Boltraffio, allievo di Leonardo; la *Cacciata dal Tempio* del Bassano; *Galatea* e *Fuga in Egitto* di Luca Giordano, ed alcuni dipinti del Lebrun.

Una scala mette al *Quarto del Tempesta* con 50 paesaggi e scene pastorali del cav. Tempesta (pittore di marine, olandese, di nome Pietro Molyn), il quale, accusato di uxoricidio, trovò un protettore nel conte Vitaliano.

Nella sontuosa *Sala degli Specchi*, o *delle Colonne*, d'ordine corinzio, stanno le statue di Vulcano e di Venere, di Plutone e di Proserpina; i 15 tondi del cornicione



Fig. 56. — Giardino Isola Bella sul lago Maggiore.

rappresentano i primogeniti della famiglia, e rose, ghirlande e allegorie formano gli ornati. Nell'angolo settentrionale è la stanza da letto, in cui dormirono parecchi sovrani, fra i quali Napoleone I, e sopra gli specchi stanno dipinte le ville e le possessioni dei Borromei.

In molte stanze veggonsi scrittoi di legname raro ed armadii preziosi, intarsiati con musaici fiorentini.

I dipinti nella *Sala del Bigliardo* narrano di bel nuovo l'istoria della Casa Borromeo. Il *Quarto Nuovo* è dipinto in istile pompeiano; le sedie, le porte e i tavolini furono fatti col legname di un antico cipresso cresciuto nell'isola; segue poi ancora una stanza turca.

Nella bella cappella edificata dallo Zanoia sono tre bei monumenti dei Borromei, trasportati da San Pietro in Gessate a Milano, sotto la Repubblica cisalpina, opera di G. Antonio Omodeo (circa il 1485), scultore del monumento Colleoni a Bergamo.

Il sarcofago di Giovanni Borromeo, sorretto da 8 colonne, è custodito da vigorosi scudieri in abiti guerreschi; lo zoccolo è ornato da donne e amorini e il sarcofago da otto rilievi con scene dell'infanzia di Gesù; un baldacchino sostenuto da Genii copre la figura giacente del defunto.

Il secondo sarcofago riposa sopra otto colonne marmoree fregiate di arabeschi, con tre rilievi rappresentanti battaglie; sotto un tempietto sta la Madonna circondata da adoratori in ginocchio.

Il terzo monumento è del Bamboja (circa il 1515), con rilievi della Passione, guerrieri che escono in campo e begli arabeschi, ma più pittorici che scultorii.

Dalla gran galleria si va nel piano sotterraneo, lungo corridoio con grotte di tufo e stalattiti, incrostazioni di nicchii marini, ninfe, najadi, coralli, statue di Flora, Ebe, Venere, Teti, Galatea, ecc.

Ma scendiamo nel giardino (figg. 55-56) con grande *parterre* od aiuola, con le due *Torri Belvedere* alle estremità est e ovest e i dieci terrazzi in cui crescono palme, aloe, cacti, aranci, limoni schierati in grandi spalliere; ogni terrazzo va ornato di balaustre marmoree, con suvvi vasi, statue, piccoli obelischi e sirene. In cima un colossale Unicorno, frenato da un Genio, stemma dei Borromei.

Oltre gli abeti e i pini nordici, il giardino contiene cedri, cipressi, tassi, mirti, magnolie, camelie, ibisco siriaco, tabacco arborescente, *mahonia aquifolium*, *maclura aurantiaca*, alberi di canfora e sassafras, *fuchsia arborea mexicana*, zamie, yukka, mesembrianteme, ecc.

La parte sinistra del *Giardino Esotico* stendesi in triangolo lungo l'intiero fronte della gradinata piramidale; all'estremità meridionale fiorisce il *Giardino d'Amore* e i quattro scompartimenti sono separati da agrumi olezzanti; un ampio sentiere conduce al giardino dei pini *strobus*, e, passando davanti all'aranciera, si arriva al Prato d'Ercole col *Laureto sempervirens*. Qui Bonaparte, quando visitò l'isola nel 1797 con la moglie Giuseppina, incise sulla corteccia di un lauro la parola *Battaglia*, che esprime il pensiero dominante di quel Grande.

Segue verso il palazzo la *Piazza d'Ercole* co' suoi alti cipressi, piantati già sin dal 1671. Al basso, vicino al lago, il prezioso rosaio, e a pochi passi dall'aranciera, salendo, incomincia la *Vôlta degli Agrumi*, la cui ricchezza è tale che ben 30,000 aranci spedisconsi annualmente nella sola Alemagna.

Dal terrazzo supremo, che è ancor lungo e largo 12 metri, lo sguardo estatico va spaziando sopra un panorama indescrivibile, principalmente verso il tramonto. Il sommo dell'incanto in quella prospettiva sta nel colorito del paesaggio lacustre.

Vedonsi a nord, oltre la verde isola Madre, le città d'Intra e Pallanza, e dietro ad esse l'azzurro monte Castagnola con le sue ville; verso nord-ovest il lago ricinge le masse rocciose del Camborogno e di Pino. Più lungi scorgonsi i corni poderosi di Nibbio e gli acuti cocuzzoli in fila delle Alpi; a est, le amene colline del Varesotto; verso Sesto Calende, la sterminata pianura lombarda; verso sud, Stresa e Campino; sopra il paesaggio, il verde monte Vergante, mentre le montagne del Piemonte e della Svizzera chiudono lo sfondo nord-ovest.

Il sommo romanziere umoristico tedesco Gian Paolo Richter pose parte della scena del suo grande romanzo *Titan* sull'isola Bella, ch'ei non vide mai, ma di cui fece, con la sua potente immaginazione, una descrizione meravigliosa, chiamandola il *trono eterno della Primavera!*

Isola Madre. — Fra l'isola Bella e l'isola di San Giovanni giace l'isola *Madre*, così detta a cagione della sua grandezza (330 m. di lunghezza e 220 di larghezza) e della sua situazione centrale, più semplice, ma più naturalmente lussureggiante della *figlia*, ornata e rimbellita dall'arte, con belle vedute dei villaggi biancheggianti lungo le sponde del Verbano, con laghetti scintillanti, boschetti, viali d'alberi, rocce pittoresche e pendii riccamente alberati.

Essa non è ora abitata che da un giardiniere; una scala intagliata nella roccia conduce in cima al deserto palazzo, nel cui ampio pianterreno, sull'antico gusto francese, stanno ancora dipinti rappresentanti battaglie.

Nell'isola Madre sorgeva in addietro la parrocchia comune col camposanto, e nel 1501 fu ceduta in enfiteusi perpetua al conte Lancellotto Borromeo; fu abitata generalmente dai primogeniti della famiglia ed abbellita particolarmente dal generale Federico, che vi dimorò dal 1753 al 1759, dopo una gloriosa carriera militare.

L'isola Madre è ornata da cinque giardini sovrapposti, cinti da spalliere di agrumi. A settentrione una selvetta di cipressi, di pini enormi, di allori e di tassi, sotto i quali vanno vagando in piena libertà pavoni, fagiani e altri uccelli; a oriente il *Giardino Botanico* con rare piante esotiche, fra cui gli arbusti del the, del caffè, del cotone, piante alpine, dell'America del Sud (*escalonie*), camelie, ecc.; a occidente il *Giardino dei Fiori*.

Nella corte del palazzo bella fagianeria con rosai. Fra le rocce di gneis della parte meridionale ed orientale vegetano agave, aloe, yukka, cacti, cicas, arbusti della Nuova Olanda od Australia, allori e mirti, e sopra, da un lato tre e dall'altro cinque terrazzi con aranceti.

Il *Parco Inglese* contiene piante sempreverdi dalla pina nordica sino alla quercia dell'Italia meridionale, all'*Abies canadensis* ed al cedro. La canna da zucchero fiorisce ad ogni primavera e gli aranci richieggono minor protezione nel verno che nell'isola Bella. Prosperano ancora nell'isola Madre le magnolie, le mimose, le araucarie chilene e brasiliane, i pini dell'Imalaia, l'albero della cera giapponese, le metrosidere, ecc.

" On marche — dice il Taine con la sua penna magica — enveloppé de fraîcheur et de parfums; personne, sauf un gardien; l'île est déserte et semble attendre un jeune prince et une jeune fée pour abriter leur fiançailles; toute tapissée de fins gazons et d'arbres fleuris, elle n'est plus qu'un beau bouquet matinal, rose, blanc, violet, autour du quel voltigent les abeilles; ses prairies immaculées sont constellées de primevères et d'anémones; les paons et les faisans y promènent pacifiquement leurs robes d'or étoilées d'yeux ou vernissées de pourpre, souverains incontestés dans un peuple de petits oiseaux qui sautillent et se répondent ".

A est, verso Baveno e presso l'isola Bella, sta l'

Isola dei Pescatori. — Già *Isola Superiore*, con una circonferenza di 1000 metri, appena abitata da circa 300 pescatori, con chiesa ed albergo. Una viuzza separa le due file di casupole, intorno alle quali veggonsi reti tese ad asciugare e nell'acqua le *mulère* (per pigliar pesci) e fasci di paglia.

La più piccola delle quattro isole, l'*Isolino di San Giovanni*, possiede una chiesa che era anticamente una parrocchia della vicina Pallanza.

Secondo il Medone (*Le isole Borromee sul lago Maggiore*, ecc., Novara 1840) l'isola Madre era abitata sin dal 998 ed apparteneva al vescovo di Vercelli; l'isola Superiore, o dei Pescatori, era soggetta, nel 1194, ai monaci di S. Donato di Scozzola, e l'isolino di San Giovanni, nel 1210, ai conti di Castello, illustre famiglia di Novara.

Figg. 57-58. — Palazzo Borromeo sul lago Maggiore.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI PALLANZA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI NOVARA

Mandamento di PALLANZA (comprende 10 Comuni, con una popolazione residente di 12,286 abitanti al 31 dicembre 1881).



Pallanza (3254 abitanti presenti nel centro e 4129 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — La *Nizza del lago Maggiore*, così detta per la mitezza del suo clima, protetta qual è dai venti nordici dal monte Rosso, giace sulla sponda e circa alla metà del Verbano. Pittoresca è la sua parte meridionale che ergesi sul lago dirimpetto alle suddescritte isole Borromee, e dividesi in otto contrade, con begli edifizi e cinque piazze.

L'insigne Collegiata o Duomo di San Leonardo (restaurata di recente, mediante pubblica sottoscrizione, dal pittore Marcora di Milano con bellissimi affreschi e riconsacrata il 26 aprile 1891) è notevole per la sua vastità e pel suo campanile (già torre dei conti di Castello e Barbavara), alto 78 metri, tutto in pietre finamente lavorate nell'esterno (fig. 59); è degno di nota un quadro dell'*Annunziata*, come quello che risale ai tempi del risorgimento della pittura. Un'altra parrocchia è dedicata a S. Stefano nel quartiere della Villa. Sulla banchina o *quai* lungo la spiaggia, ornata da ben 60 alberi di magnolie, sorge una colonna granitica con in cima un santo e serve d'idrometro per misurare l'altezza a cui s'alzano le acque del lago nelle piene.

Fra i molti palazzi primeggiano gli antichi e maestosi Dugnani (ora destinato a collegio-convitto), Viani, Erba, De-Marchi, ecc. e il *Grand Hôtel Pallanza*, vasto e nuovo edifizio, sopra una lingua di terra sul lago, in situazione ben protetta e fondato da un tedesco, con ascensorio, e in mezzo giardino d'inverno riscaldato, con cupola a vetri. Il celebre *Giardino Botanico* dei fratelli Rovelli, con ingresso dirimpetto all'*Hôtel Pallanza*, contiene superbi coniferi e camelie, e all'aperto la palma cinese, l'albero del drago, ecc. Diversi importanti Stabilimenti di orticoltura vennero aperti in questi ultimi anni; primeggiano il *Giardino Beulke* e quello dei signori Hillebrand e Bredemeier, che fanno grande esportazione in Germania.

Nel Collegio Reale è un Osservatorio meteorologico, e un ricco mercato delle frutta sotto i portici del palazzo Pretorio. Bel Teatro, Ospedale Castelli fondato nel 1886, lasciti Morandi, Biumi Innocenti, Castelli Giuseppe che diede il nome all'Ospedale, Guglielmazzi che lasciò tutto il suo patrimonio a pro dell'istruzione locale; Asilo infantile dei primi in Italia, come quello che fu aperto nel 1839; Biblioteca comunale fondata nel 1855; Ginnasio, Scuola tecnica comunale, Istituto di educazione femminile. Penitenziario e bel porto molto adatto alla navigazione sul lago.

Vi ha traffico vivissimo, favorito dalla ferrovia che giunge fino ad Arona e dalle frequenti corse dei piroscafi lungo le rive del lago. Vi sono Stabilimenti industriali in cui si lavorano la seta, la lana, il cotone. Vi sono inoltre tintorie, mangani, seghe, fornaci, fabbriche di acque gassose, di candele steariche e di cera, di maglierie, di paste alimentari, di polveri piriche. Banche, banchieri, ecc.

Ameni i dintorni e deliziose le passeggiate, fra cui quella a villa San Remigio sull'altura del promontorio Castagnola, con alquanto sotto l'antica chiesa di San Remigio sull'area di un tempio di Venere. Seguono le ville Casanova, con orto botanico, Orsetti, Mangili, Treves, Arlini, Ferraris, ecc. Lungo via Vittorio Emanuele incontransi le ville Griffini, Branca, Francfort, Bozzotti, Rovelli, Franzi; e verso Intra le ville Ferragutti, Ashburner, Hermitage, Restellini.



Fig. 59. — Campanile del Duomo di Pallanza.

Lungo il ramo occidentale del Verbano fu aperto, nel 1865, il viale maestoso e rettilineo *Principe Umberto*, fiancheggiato da giardini ed edifizi eleganti, pel quale si va alla bella chiesa parrocchiale, con cupola, della *Madonna di Campagna*, che ritroveremo a Suna, e di là una nuova strada conduce a monte Rosso con superbo panorama.

Il bilancio preventivo del Comune di Pallanza per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	95,518. 96	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	65,681. 72
Id. straordinarie	»	4,050. —	Id. straordinarie	»	12,276. 95
Partite di giro e contabilità speciali	»	28,957. 20	Partite di giro e contabilità speciali	»	28,957. 20
			Spese facoltative	»	21,610. 29
Totale	L.	128,526. 16	*Totale*	L.	128,526. 16

Cenni storici. — Pallanza è antichissima ed esisteva col nome di *Pallantia* sin da' tempi dei Romani, come attesta un Cippo con le Grazie e un Sacrifizio dietro l'altar maggiore della parrocchiale di Santo Stefano. Fra le epigrafi rinvenute (ora nel Collegio Reale) una parla di un Narcisso, amico del potente liberto e favorito di Claudio imperatore, Palante, il quale vuolsi fosse il fondatore di Pallanza.

Checchè ne sia, non si hanno memorie storiche di Pallanza fino al secolo XI, nel quale passò, colla valle d'Intrasca, sotto il dominio dei vescovi di Novara, dai quali pervenne ai conti di Biandrate. Si alleò con Vercelli per difendere la propria indipendenza contro Novara, ma fu sottomessa dalla potente rivale, colla quale venne poi sotto la dipendenza dei Visconti di Milano, e più tardi sotto quella della Spagna. Nel 1748, pel trattato di Vormazia, passò a far parte degli Stati Sardi. Nel 1796 vi ebbe luogo un moto repubblicano, che fu represso col supplizio di Antonio Azari che ne era stato il promotore. Dopo il 1814 tornò a far parte del regno di Sardegna.

Uomini illustri. — Molte sono le antiche illustri famiglie di Pallanza e moltissimi i personaggi preclari che diedero. Sono degne di particolar menzione le seguenti: i Barbavara, i Franci-Castiglioni conti palatini, i marchesi Morigia, i marchesi Viani, gli Innocenti, gli Appiani, i Baglione, i Ruffini, i Pizzoli, i Bertarelli, i Bianchini, i Franzi, i Fontana, i Cadolini, i Reina, i Crivelli, ecc., ed infine i Cadorna, che hanno le tombe nella chiesa della Madonna di Campagna, e dei quali due sono ancor glorie viventi d'Italia, il conte Carlo, ex-ministro dell'interno, ambasciatore a Londra, presidente del Consiglio di Stato, e suo fratello, il generale Raffaele, già comandante militare della Sicilia e del 4° Corpo d'esercito che il 20 settembre 1870 entrò primo in Roma per la breccia di Porta Pia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[1] T.

Baveno (2300 ab.). — In situazione deliziosa, sulla sponda sinistra del lago Maggiore di fronte alle isole Borromee, con parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio, già tempio del Gentilesimo (fig. 60), con antico battisterio dei primi tempi del Cristianesimo. Baveno possiede inoltre la più bella chiesa protestante che esista forse sul continente, edificata dall'architetto inglese Pullan pel signor Henfrey. E ottagonale con due porticati laterali, con vôlta sorretta da otto colonne granitiche e con grande profusione dei marmi locali. Codesta chiesa è situata nella *villa Clara* del suddetto Henfrey, ove, nel 1879, dimorò per alcune settimane la regina Vittoria d'Inghilterra.

Grande del resto è il numero degli alberghi e delle ville in Baveno, il quale, con le adiacenze di Romanico, Roncano, Loità, Trafiume e Feriolo, forma una dimora estiva ed autunnale frequentatissima dagli Inglesi, Americani, Tedeschi, Russi, ecc.

Citeremo fra le ville nei dintorni: Rossi, Della Casa (molto elegante), Borri, Mannati, la suddetta villa Clara dell'Henfrey, con torri, terrazzi marmorei, loggiati, giardini, ecc., il tutto nell'antico stile inglese; le ville Trotti, Durazzo, Borromeo (artisticamente la più bella), Ambrosoli, Horst (con bagni minerali), Andreina, Dora, le scuderie Borromeo fra superbi castagni, villa Ottolini presso il ponte ove diramasi la strada al Motterone, villa Olgiati (la più antica sul lago), le ville Müller, Rosmini, Pollini, Imperatori, ecc.

Baveno va meritamente famoso per la sua cava di granito rosseggiante, che vuolsi scoperta per opera di S. Carlo Borromeo; le maggiori moli di codesto granito, detto volgarmente *miarolo*, sono le due colonne presso la porta maggiore del Duomo di Milano. A poca distanza da Baveno verso Stresa s'incontra un bellissimo ponte lungo 70 metri, che accavalcia il torrente Rotto.

Cenni storici. — Trovasi mentovato in una carta di vendita del 998 fatta dal vescovo Liutfredo di Tortona al duca Ottone e in un giudicato del 1054. Anticamente era capo di tutto quel lato sinistro del Verbano sino oltre Lesa, detto il *Vergante*,



Fig. 60. — Chiesa parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio in Baveno.

e dalla grande sua pieve dipendevano otto parrocchie, fra cui la prementovata delle isole Borromee.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Barche per le isole Borromee.

Bieno (571 ab.). — In valle Intrasca, verso la metà di un monte a mezzodì con parrocchiale della Purificazione. Gli abitanti sono in gran parte muratori, falegnami e peltrai che emigrano in cerca di lavoro. Segale, castagne, viti e frutta.

Cenni storici. — Appartenne anticamente alla signoria d'Intra.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Pallanza.

Cavandone (244 ab.). — Sopra la parte occidentale del monte Rosso, presso la strada che va a Bieno, con parrocchiale della Natività della Madonna, fabbricata con vôlta di disegno moderno. Territorio angusto e poco fertile. Tessitura di tele.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P¹ T. a Pallanza.



Fig. 61. — Santuario della Madonna di Campagna in Suna.

Cossogno (1561 ab.). — In poggio, sulla sinistra del San Bernardino, con sopra il monte Colma, ricco di pascoli, e la parrocchiale di San Brizio vescovo di Tours divisa in tre archi sorretti da colonne granitiche. Legname, pascoli, castagne.

Cenni storici. — Anche questo paese appartenne alla signoria d'Intra.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Pallanza.

Miazzina (495 ab.). — In montagna, alle falde del pizzo Pernis, con antica parrocchiale di Santa Lucia e Congregazione di carità. Castagne. Abbondanza di pernici nel pizzo Pernis, presso il quale trovasi il ricovero istituito dal Club alpino. Vivaio forestale governativo della superficie di 4 ettare.

Da Miazzina si sale in 3 ore a *pizzo Marona* (1950 m.) che offre un bellissimo panorama, e a *pizzo Zedda* (2298 m.).

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Intra.

Rovegro (627 ab.). — Sulla destra del San Bernardino, fra monti e colli con pascoli. Antica parrocchiale di San Gaudenzio. Castagne, bestiame, segale, vino, burro e cacio.

Cenni storici. — Era compreso nella signoria di Suna in val Intrasca.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Pallanza.

Santino (500 ab.). — In val Intrasca a destra del fiume San Bernardino, a cui soprastà un bello e solido ponte romano in pietra, con antica chiesa parrocchiale di S. Antonio in cui ammirasi una *Via Crucis* dipinta a fresco da valente pennello. Canapa, fieno, castagne, vino, legumi, cereali e frutta. Fabbrica di pasta di legno per carta rozza. Latteria sociale.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Trobaso, T. a Pallanza.

Suna (1580 ab.). — In riva al Verbano e a poco più di un chilometro da Pallanza col Monterosso che dà vini prelibati. Santuario-parrocchia molto rinomato della *Madonna di Campagna* (fig. 61), costruito nel 1519-27 nello stile bramantino a tre navate sorrette da colonne in pietra, con freschi attribuiti a Marco d'Oggiogno. Parecchie ville e palazzi.

Cenni storici. — Fu signoria dei Viani di Pallanza.

Uomini illustri. — Diede la culla a parecchi insigni personaggi, fra cui Giulio Poggiani, valente grecista e latinista lodato dal Tiraboschi; B. B. Baldino, filosofo, medico, matematico e poeta, professore di medicina a Pavia e di matematiche a Milano, autore di molti scritti in prosa ed in rima; F. Poroli, professore di belle lettere, scrittore anch'esso di eleganti versi italiani e latini.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 ivi, T. a Pallanza.

Unchio (279 ab.). — Alle falde di un colle bagnato dal San Bernardino che vi si tragitta sopra un ponte in pietra di antica costruzione. La parrocchiale di San Rocco fu ampliata nel 1802. Pascoli e bestiame.

Cenni storici. — L'imperatore Federico I nel 1156 e il suo successore Enrico IV nel 1190 accordarono la signoria d'Unchio ai Barbavara i quali si resero così odiosi con le loro oppressioni e violenze che gli abitanti divisarono di scuoterne il giogo. Di ciò avvedutosi il conte Guido pensò bene di vendere, nel 1218, il feudo alla città di Novara, e da quel tempo in poi il villaggio seguì sempre le sorti di Pallanza.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 a Trobaso, T. a Pallanza.

Mandamento di CANNOBIO (comprende 13 Comuni, popol. 10,692 ab.). — Territorio in parte pianeggiante e in parte esteso sui monti che lo ricingono da tre lati. È generalmente fertile, in ispecial modo per cereali. I balzi circostanti, oltre ad esser ricchi di pascoli, contengono boscaglie di larici, quercie, faggi e betulle, con molta produzione di legna e carbone, oltre al ritrarsi notevole profitto dalla corteccia delle quercie, che vendesi triturata sotto il nome di *rusca* ai conciatori di pelli.

L'angusta valle Cannobina sbocca a maestro del borgo di Cannobio che le dà nome; è in gran parte montuosa ed estendesi da ponente a levante, per un tratto di sei ore di cammino. Una strada rotabile a zig-zag traversa in salita la valle sino al *sasso di Finero* (1100 m. sul lago) ove una galleria mette nell'amena val Vigezzo.

Cannobio (2839 ab.). — In bella posizione, sulla sponda occidentale del lago Maggiore, presso il torrente Cannobino. L'insieme dell'abitato ha un bizzarro aspetto; trovasi esteso in riva al lago, fra una gola d'erti monti boschivi, con una serie di svariatissime abitazioni, disposte con largo e libero prospetto sul lago.

Notevoli sono la piccola ma bella chiesa della Pietà, costruita su disegno del Bramante, ricca di stucchi, marmi e dipinti, fra cui una preziosa tela di Gaudenzio Ferrari, rappresentante la *Discesa dalla croce* (con un cane dipinto così al vero che, al dire del Lomazzo, fu addentato da un cane reale); un'antichissima casa presso la chiesa, già usata forse come carcere quando Cannobio reggevasi a Comune, e, secondo una lapide appostavi, costruita nel 1291; la bella chiesa di San Vittore, con ricchezza di marmi e dipinti; l'elegante chiesa di Santa Marta, con lavori del Procaccini; gli avanzi dell'antico castello, e lo stabilimento della *Salute* per la cura delle acque, aperto al pubblico nel 1867 dal dott. Ferdinando Fossati Barbò.

Congregazione di carità, opera pia Uccelli, Asilo infantile, Educandato femminile. Cereali, viti, frutta, pascoli, boscaglie, con molta produzione di legna e carbone. Bovini e capre; cacio e burro abbondanti; ricca pesca nel lago.

Manifatture di merletti, coperte ed altri lavori di lana, con speciale smercio nel Canton Ticino. Seghcrie idrauliche a più lame. Cartiera, filatura e torcitura della seta con macchine inglesi; conceria, fabbrica di spazzole, ecc. *Acqua Carolina*, così chiamata perchè, secondo la leggenda, fu benedetta da S. Carlo. È senza colore e senza odore e gradevolissima al palato. Si usa nelle lente affezioni del canale gastro-enterico e delle vie urinarie. L'acqua detta delle *Monache* è limpida e di sapore ferruginoso. Giova nelle affezioni epatiche, in quelle del cuore, nella scrofola, ecc.

Cenni storici. — Credesi da qualche storico edificato dai Romani, con altre terre del lago Maggiore, quando quel popolo dominava su tutta la Gallia Cisalpina. Ebbe propri conti, dai quali, verso il 1000, fu dato in feudo ad un abate di Breme. Dal dominio di Berengario II e Adalberto suo figlio, passò a quello degli imperatori e sino al 1025 fu governato da podestà e da vicari imperiali. Quindi si ribellò, passando a reggersi per poco con propri statuti, poichè fu di nuovo assoggettato all'impero, però con concessione di speciali privilegi. Nelle lotte fra Guelfi e Ghibellini i Cannobini furono sempre propensi per la parte imperiale. Nel 1342 si assoggettò al dominio dei Visconti, signori di Milano; quindi passò ai Borromeo ed agli Sforza alternativamente, finchè Maria Teresa d'Austria, col trattato d'Aquisgrana nel 1748, lo cedette ai Sabaudi.

Uomini illustri. — Nacquero in Cannobio vari personaggi cospicui nelle lettere, nelle scienze e nella beneficenza, fra i quali vogliam ne basti citare il dotto legista e letterato G. F. del Sasso Carmine, che lasciò manoscritta una *Storia del Borgo e delle famiglie illustri di Cannobio;* il senatore Giovanola, a cui fu eretto un monumento in marmo che lo rappresenta in piedi, collocato nel palazzo Pretorio; e quel Giovanni Branca che nel 1627 fece in Milano la prima esperienza pubblica della forza motrice del vapore applicandola ad un mulino di sua invenzione. L'inerzia del Governo spagnuolo allora dominante lasciò perdere all'Italia questa grande scoperta di cui rimase più tardi la gloria e l'utile all'inglese Watt.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. e Scalo di navigazione sul Verbano.

Cannero (988 ab.). — Sopra un promontorio della sponda ovest del Verbano, dirimpetto a Luino, ove più ampio è il lago, in clima dolcissimo. Ha bei fabbricati che scendono dall'alto sino alla spiaggia in mezzo agli ulivi, alle vigne, agli aranci, cedri, orti, giardini, per guisa che, veduto dal lago, presenta un aspetto dilettoso. La parrocchiale di S. Giorgio, che vuolsi eretta da S. Giulio, ebbe, il 14 settembre 1819, il coro, la sagrestia e il campanile atterrati da un'inondazione straordinaria di un vicino torrente. Presso al lago è una piazza con antico palazzo a portici ove i pescatori dànno sesto alle loro reti. È celebre in Cannero la villa *Massimo d'Azeglio* (ora Ricci), ove quel sommo nella pittura, nella politica e nella letteratura soleva spesso ritirarsi a dipingere paesaggi deliziosi e a dettare scritti immortali, ultimi i preziosissimi *Miei Ricordi.* Più in alto, a Ponte, villa Minoletti e villa Tedeschi. Vini, frutta, cereali, agrumi, ulivi, legumi, pascoli, cartiera, tessitoria in cotone e una fabbrica di spazzole. Da Cannero si sale ad Oggiogno per una via abbellita dalle ville Tarella, Tarchetti, Cantoni, Bottacchi, ecc.

Cenni storici. — Appartenne alla signoria di Cannobio. Nelle due isolette, dette i *Castelli di Cannero*, che sorgono a circa 250 metri dalla sponda di Cannero, esistevano, nel secolo XV, due castelli, che sostennero lunghi assedi e si resero tristamente famosi. I cinque fratelli Mazzardini di Cannobio innalzarono quei castelli e li tennero per undici anni, con altri malandrini, commettendo ogni sorta di eccessi,

assassinii, ratti di fanciulle delle più agiate famiglie, ed altri delitti. Filippo Maria Visconti mandò una flottiglia ad assediare quei castelli, che solo dopo due anni di assedio s'arresero per fame e furono poi distrutti. Nel 1519 il conte Lodovico Borromeo, signore di Cannobio, li fece però ricostruire chiamandoli *Vitaliani* dal primo cognome della sua famiglia. Nel 1523 furono indarno assediati da Anchise Visconti, nemico dei Borromei, ma ora sono in decadenza.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Cavaglio San Donnino (646 ab.). — In val Cannobina a pochi metri dal rivo Cavaglio, con ponte in pietra, che scende da un balzo altissimo, confinante con Cento Valli nel Ticino, a mescolar le sue acque con quelle del rivo Cannobino. Dirupato ed altissimo monte Gridone che si unisce al Torriggia ove fu misurata la distanza dei confini con la Svizzera. Parrocchiale di S. Donnino martire e Congregazione di carità. Segale, patate, uva bianca. Bestiame grosso. Corteccia triturata di roveri e carbone.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Cursolo (344 ab.). — In val Cannobina, fra alte montagne e unito a Cannobio da una strada alpestre e malagevole. Parrocchiale di Sant'Antonio abate, fondata dal cardinal Federico Borromeo. Segale, patate, legumi, castagne, uve e canapa.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Falmenta (1719 ab.). — In val Cannobina, alle falde di alti monti e sopra un rivo che mette foce nel Verbano, con parrocchiale di San Lorenzo martire, e Congregazione di carità. Quercie, faggi, castagni, noci e fieno.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Gurro (882 ab.). — In val Cannobina fra balzi scoscesi e presso le fonti del torrente Cannobino, con parrocchiale ingrandita nel secolo scorso. Legna, castagne, patate, fagiuoli, noci, canapa, bestiame e burro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Orasso (271 ab.). — In montagna, nella valle Cannobina, sul torrente Cannobino, con parrocchiale di San Martino che vuolsi la più antica di quella valle. Pascoli, segale, castagne, patate, viti, canape, bestiame grosso e minuto.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

San Bartolomeo Valmara (497 ab.). — In montagna e distante non più di dieci minuti dal lago Maggiore con parrocchiale dell'Annunziata del secolo scorso. Gli abitanti recansi in gran parte in Francia, a Milano e a Torino per esercitarvi il mestiere del decoratore d'appartamenti. Nè fiumi, nè torrenti, nè commercio di alcuna sorta. Patate e castagne.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Sant'Agata sopra Cannobio (720 ab.). — Presso il Verbano, sulla pendice di monte Giove, con parrocchiale di Sant'Agata d'ordine corinzio e notevole, avuto riguardo alla sua alpestre situazione, per la sua vastità e bellezza. Pascoli e boschi cedui.

Cenni storici e uomini illustri. — Si chiamava *Criminiale*, e convertì il suo nome in quello della titolare della parrocchia. Diede i natali a celebri artisti, fra cui il pittore G. B. Carretti, lo scultore Giulio Bergonzoli, noto pel capolavoro l'*Amore degli angeli*, e il paesista Gottardo Valentini.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Spoccia (408 ab.). — In val Cannobina fra alte montagne e in aria saluberrima, con parrocchiale antica di Santa Maria Maddalena. Castagne, patate e vino. Molti degli abitanti emigrano esercitando il mestiere di campagnuolo.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Trafiume (487 ab.). — In riva al lago Maggiore e in territorio in monte e in valle, con parrocchiale della Purificazione, una di quelle edificate, secondo la tradizione, da S. Giulio, restaurata poi ed ampliata dagli abitanti. Oratorio di Sant'Anna ove dietro l'altar maggiore è una cappella sulla forma e dimensione di quella del santuario di Loreto. Congregazione di carità. Frumento, segale, orzo, noci, castagne, frutta, fra cui pesche eccellentissime, legna e vino.

In vicinanza il cosidetto *Orrido di Sant'Anna*, uno dei più belli del genere, molto frequentato dai forestieri e vagamente descritto dall'abate Amoretti nel suo *Viaggio ai Tre Laghi.*

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannobio.

Trarego (600 ab.). — Esposto a mezzodì sul versante destro del lago Maggiore, con magnifico panorama ed ampio orizzonte a circa 800 metri sul livello del mare; vi si accede per mezzo di strade mulattiere da Cannero e da Cannobio; vi sono comode passeggiate deliziosamente ombreggiate da annosi castagni, a ridosso di una montagna facilmente accessibile.

Il territorio è solcato da molteplici rivi. Aria saluberrima, per cui il paese è frequentato da villeggianti e visitato spesso da compagnie alpine, come punto principale per le escursioni sul monte Zeda e pizzo Marona. Parrocchiale di San Martino vescovo, a tre navate sorrette da sei colonne di sarizzo del diametro di 40 centimetri circa.

Patate, fagiuoli, uva, castagne, fieno, latticini, bestiame da latte e da macello, corteccie di piante ed abbondante legname da sega, da ardere e da carbone dolce e forte. Sorgenti di acque minerali ferruginose.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Cannero.

Viggiona (291 ab.). — Presso il Verbano in val Cannobina, con parrocchiale di San Maurizio, di costruzione moderna e ad una sola navata, d'ordine ionico. Patate, castagne, fagiuoli, legname, vino e selvaggina.

Cenni storici. — Secondo la tradizione locale sarebbe stato fondato dai Romani e fece parte della signoria di Cannobio come gli altri paeselli suddetti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Cannobio, T. a Cannero.

Mandamento di INTRA (comprende 15 Comuni, popolaz. 16,742 ab.). — S'alternano in questo territorio monti, poggi, ripiani e amenissime ville. Si estende sulla riva destra del lago Maggiore. Abbonda di alberatura, da cui ricavasi molto legname da fuoco come da costruzione. Vari minerali.

Intra (6034 ab.). — Soprannominata la *Capitale del Verbano*, giace in situazione amenissima e in aria salubre fra due fiumicelli, il settentrionale e placido San Giovanni che mette in moto molini e fabbriche d'ogni specie (nelle quali lavorano circa 4500 operai producendo per oltre 20 milioni di lire) e il meridionale San Bernardino povero d'acque nella state, con un ponte superbo di granito bianco del monte Orfano. Verso la spiaggia del lago la ricca industriosissima Intra (con molti Svizzeri) ha l'aspetto di una vera città; alte case con portici, gran piazza d'armi con viali di platani lungo il predetto San Bernardino e dinnanzi porto spazioso e sicuro, con faro all'estremità del molo, consistente in un monolito granitico di quel medesimo granito delle colonne di San Paolo di Roma. Vie comode, passeggi dilettevoli e parecchie belle chiese, fra cui la Collegiata di San Vittore, della cui cupola diamo la veduta (fig. 62), edificata nel 1708-51 sulle rovine dell'antichissima parrocchiale, e che per mole, ampiezza e magnificenza non ha paragone fra quante ve n'ha nell'alto novarese. Non sono ancora molti anni che ne fu ultimata, su disegno del celebre Zanoja, la facciata di ottimo gusto, con elegante pronao d'ordine corinzio, sorretto da colonne granitiche di Baveno con capitelli di stalattiti d'Oira sul lago d'Orta. Accanto alla chiesa nuovo campanile di Aluisetti e Caramora del 1877.



Fig. 62. — Cupola della chiesa di San Vittore ad Intra.

Teatro elegante dell'Aluisetti con molti ornati e meccanismi, capace di oltre 600 spettatori. Sulla piazza dell'Ospedale statua del Restellini, professore di anatomia nell'Università di Torino, e sulla piazza del porto quella del patriottico capitano Simonetta, il quale morì combattendo nella guerra dell'indipendenza italiana. Monumento al generale Garibaldi, di fronte alla tettoia dello sbarco dei piroscafi, inaugurato il 6 settembre 1885. Sulla piazza del Teatro monumento a Vittorio Emanuele II, bella statua in bronzo dello scultore Barcaglia.

Ospedale, Congregazione di carità, Orfanotrofio evangelico, Orfanotrofio maschile Rosa Franzi. Istituto d'arti e mestieri per le industrie meccaniche, chimiche e tessili, fondato dal Cobianchi. Scuole pubbliche maschili e femminili, Collegio-convitto, Scuole serali operaie maschili e femminili, Asilo infantile e Scuola evangelica, Circolo del commercio, Circolo democratico, Club alpino, Società di scherma, molte Società operaie e due Giornali ebdomadari.

Attivissima l'industria del cotone, molte migliaia tra fusi e telai. Fabbrica di vetri. Tipografie e litografie. Fabbriche di feltro, d'organi, di amido, di candele, di cappelli di feltro e di paglia, di carri e carrozze, di carta d'ogni genere, di cementi, di chiodi a macchina, di stoviglie, ecc.; concerie di pelli; seterie, tintorie, oreficerie; varie seghcrie idrauliche. Opifici per la trattura della seta, con macchine a vapore e molti operai. Fonderia in ghisa.

Fra le varie e bellissime ville dei dintorni, rinomatissima verso nord a Selasca è la magnifica villa Franzosini con giardini incantevoli. Lungo la nuova strada rotabile a nord al di là d'Intra, e che sale sulla montagna sino a Premeno, incontrasi una serie di paesi ben situati, ed all'estremità di detta strada oltre Premeno, al *Tornieco* (ove presso una fonte è un ritratto in rilievo di Garibaldi), giace *Bella vista* con veduta stupenda di valle Intragna.

Cenni storici. — Fu un tempo capoluogo di tutta la valle Intrasca e reggevasi a repubblica. Passò sotto la signoria dei conti di Biandrate, poi, verso la metà del secolo XIV, sotto quella di Lucchino Visconti, avendo però sempre propri statuti. Seguì le sorti del ducato di Milano fino al 1743, nel quale passò a Casa Savoia.

Uomini illustri. — Fra i personaggi cospicui ch'ebbero i natali in Intra merita particolar menzione Bernardino Baldini, medico, matematico, filosofo e poeta del secolo XVI, professore di medicina a Pavia, di matematica a Milano ed autore di parecchie opere italiane e latine lodate dal Tiraboschi nel vol. VII della sua *Storia della letteratura italiana.*

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Arizzano (1328 ab.). — Sta con parecchie borgate sopra un ameno pendio poco lungi dal lago Maggiore a nord d'Intra con parecchi oratorii sparsi per comodo degli abitanti, fra gli altri quello di San Bernardo, ampliato ed abbellito modernamente. Superbo palazzo Prina. Importante stabilimento meccanico Guller e cotonificio Bianchi, messi in moto con canali derivati dal torrente Selasca. Pascoli, castagne e viti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Intra.

Aurano (1235 ab.). — In montagna, presso il fiume San Giovanni proveniente dal monte Suda che ivi s'innalza, con bella e spaziosa parrocchiale di Sant'Antonio, in cui sono degni di nota il presbiterio e un bellissimo dipinto dell'Assunta. Castagne, patate, pascoli, bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Intra.

Bée (164 ab.). — Sul ciglio di ameno colle appiè del monte Cimolo, con due chiesuole ed alcuni casini deliziosi. Segale, vino, pascoli, bestiame ovino.

Cenni storici. — Si vuole originato lo strano nome di questo Comune dal belato delle innumerevoli pecore che un tempo vi pascolavano, come pure tuttora, ripetuto dalla continua eco delle rupi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Intra.

Cambiasca (840 ab.). — Cinto da monti a est e a ovest, bagnato dal fiume Morto, così detto per la povertà delle sue acque. Oltre la parrocchiale di San Pietro, in comune col vicino Trobaso, oratorio venerato della Madonna sul balzo detto *Monscenù*. Castagne, segale, noci, uova.

Cenni storici. — Anticamente vi si solevano adunare i deputati di valle Intrasca per *cambiare* il sindaco, e da ciò appunto alcuni fanno derivare il suo nome di *Cambiasca.*

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Intra.

Caprezzo (505 ab.). — Alla destra del torrente San Giovanni, sul monte Caprezzo con parrocchiale di S. Bartolomeo. Castagne, pascoli, foreste, cacio, burro, bestiame. Quarzo misto a feldspato.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Trobaso, T. a Intra.

Cargiago (668 ab.). — A nord-est da Intra, presso la sponda occidentale del Verbano in luogo riparato dai venti alpini. Segale, castagne, patate, fagiuoli, vino e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Intra.

Esio (217 ab.). — In val Intrasca, sul torrente San Marco in pendio dominato dallo sterile monte Corbaro. Parrocchiale di Sant'Andrea con campanile moderno. Segale, patate, uve bianche, frutta e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Intra.

Ghiffa (668 ab.). — In varie borgate, sul fiume Decio, lambita dalle acque del Verbano, ricche ivi di pesci. Parrocchiale di San Maurizio. Sito frequentato di villeggiatura. Albergo *Ghiffa*, numerosi ed eleganti villini. Viti, frutta e segala.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. e Stazione piroscafi sul lago Maggiore.

Intragna (1126 ab.). — Giace nel punto più alpestre e centrale di valle Intragna a cui dà il nome, bagnata dal fiume San Giovanni sulla destra del Verbano, con parrocchiale di San Giacomo Maggiore, di una sola ampia navata con coro. Congregazione di carità. Segale, patate, castagne, canapa, vino e bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Trobaso, T. a Intra.

Oggebbio (937 ab.). — Sulla sponda destra del lago Maggiore, in dodici borgate sparse sulla sponda del lago e sulla collina, con parrocchiale di San Pietro. Villa Sinadinò (banchiere egiziano), villa Despina (Pascha Dranett); a nord, ville Bardelli, Polli, Pollini, Poulet; a sud, villa Solitudine. Superba veduta dall'alto della chiesa della Trinità. Seguono, oltre Ghiffa presso ad Intra, villa Ruffati e la magnifica villa Ada del principe russo Trubetzkoi, ora di proprietà Ceriani. A ovest, al di là del lago, *Porto Valtravaglia*, luogo tranquillo con alcune fabbriche e fornaci di calce a cui la vicina Rocca di Caldè somministra il materiale. Torre antica detta *Castello di Caldè*. Agrumi, segale, patate, vino e legname. Quarzo estesissimo, detto *Sabbia rossa*, adatto alla fabbricazione del vetro.

Cenni storici. — Fu feudo dei Moriggia milanesi che solevano risiedere nel castello di Frino, luogo amenissimo che domina gran parte del Verbano, e che diedero principalmente alla Chiesa illustri personaggi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Cannero.

Premeno (355 ab.). — In bella situazione nella valle Intrasca, con parrocchiale di S. Margherita a tre navate, bel campanile e fontana che sgorga da una vaga grotta con tavole in pietra e sedili. Da un vicino rialto, detto *Motta di San Salvatore*, si godono bellissime vedute, che attraggono molta gente a diporto nelle stagioni estiva e autunnale. Belle case e ville signorili con parecchi alberghi. Fieno, castagne e patate.

Cenni storici. — Credesi luogo molto antico, e nei suoi dintorni si rinvennero armature ed avanzi d'antichi sepolcri.

Uomini illustri. — Vi nacque un valente pittore di nome Antocuzini il quale regalò alla sua patria un bel quadro rappresentante il *Martirio di Santa Margherita.*

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Intra.

Trobaso (1214 ab.). — Sopra un ripiano di valle Intrasca, alla destra del fiume San Giovanni e alla sinistra del San Bernardino. Parrocchiale di San Pietro, con ricco altare in legno (fig. 63), in comune con Cambiasca, e, a poca distanza, un bellissimo oratorio della Madonna del Carmine. Segale, granoturco, castagni, gelsi e viti che dànno uno dei migliori vini di valle Intrasca. Grandiosa cartiera a macchina Cobianchi per giornali, lettere, buste, cartoncini; numerose filature di cotone.

Da Trobaso la strada inferiore conduce ad un ponte romano (a Santino) con cascata, e la superiore, per Unchio, a Cossogno; più in alto ancora, a Miazzina, Caprezzo ed Intragna. Bel panorama della valle San Bernardino e delle montagne.

Cenni storici. — Secondo l'Amoretti, Trobaso è l'antico *Trobasium*, e vi si rinvennero molte antichità romane. Nei tempi di mezzo era compreso nella signoria d'Intra.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Intra.

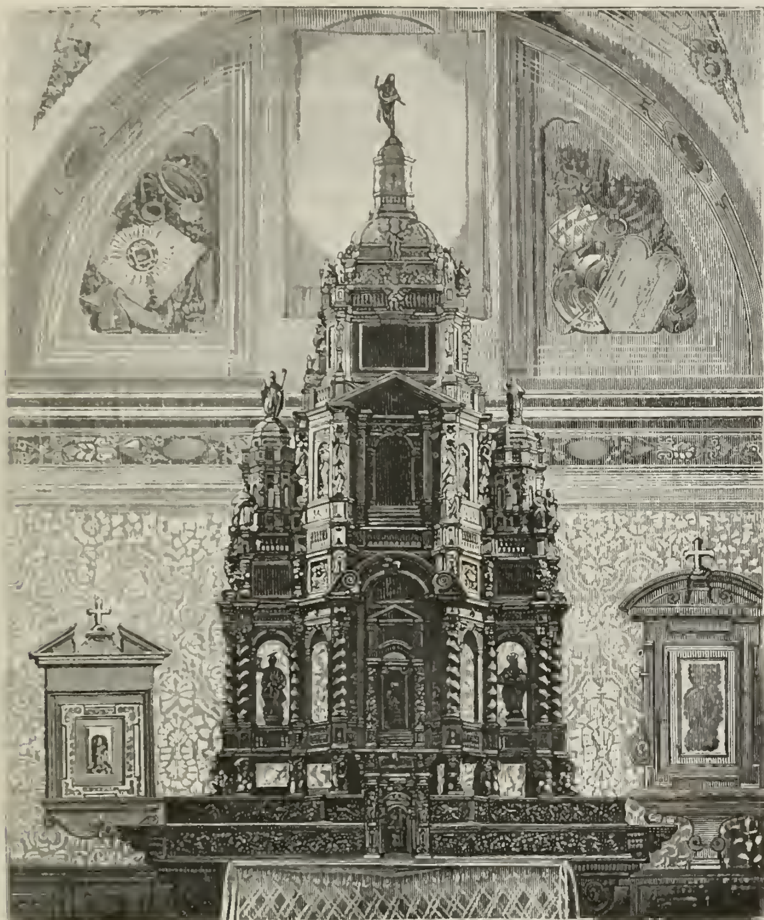


Fig. 63. — Altare in legno nella chiesa di San Pietro in Trobaso.

Vignone (579 ab.). — In monte, sulla sponda sinistra del torrente San Bernardino, con parrocchiale di San Martino, in suolo poco fertile. Uva, segale, castagne, legna, fieno, bestiame.

Cenni storici. — Seguì le sorti di Intra e di valle Intrasca con cui pervenne a Casa Savoia col trattato di Vormazia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Intra.

Zoverallo (572 ab.). — Presso Intra, sopra un'altura detta *Biena*, con parrocchiale di San Giorgio; fabbriche di cappelli di feltro, di colori e oggetti in ferro. Legna, biade, uva e cereali. Avanzi di fortezza nella frazione Guardia.

Cenni storici. — Si governò anticamente cogli statuti propri di tutta la valle Intrasca e di Pallanza approvati dal duca di Milano con lettere del 23 gennaio 1398.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Intra.

Mandamento di LESA (comprende 21 Comuni, popol. 11,733 ab.). — Il territorio stendesi sulla sponda destra del lago Maggiore e, riparato dai venti nordici, produce, oltre ottimi cereali, vini eccellenti, frutta rinomata e specialmente pesche. È bagnato dal torrente Erno che, prima di metter foce nel lago, attraversa la strada del Sempione sotto un solido ponte in pietra a due archi.

Lesa (1894 ab.). — Piccolo, ma vago borgo, sulla sponda destra del lago Maggiore, appiè d'un alto monte, attraversato dalla strada del Sempione, a mezzodì di Pallanza, a greco di Arona, già capoluogo di 36 Comuni del Vergante e con gli avanzi ancora di due castelli. La parrocchiale di San Martino, di antica costruzione d'ordine composito, contiene un superbo quadro di *Cristo all'orto* del Mazzucchelli, un *San Martino* e un *San Giorgio a cavallo* del Procaccini, bolognese. Anche le due frazioni di Villa Lesa e Solcia hanno le loro belle parrocchie: in quella di Solcia si ammirano i quattro Evangelisti dipinti di recente dall'Induno.

Il Comune di Lesa, rinomato pei suoi vigneti e la piacevolezza del clima, è popolato di ville, fra cui quelle di Noseda, Davicini, Luraghi, Savio, Conelli De Prosperi, Pernati; e, verso Meina, la villa Correnti. In Lesa havvi pure la casa in cui visse e morì il letterato senatore Giulio Carcano, e il palazzo Stampa, villeggiatura prediletta del grande Alessandro Manzoni. Vini e frutta rinomate, cereali eccellenti e commercio proficuo di pesche. Grandi manifatture di cotone, lana, tela e carta da imballaggio con macchine mosse dalle acque dell'Erno e dal vapore.

Cenni storici. — È antico paese ed ebbe pel passato ben maggiore importanza. Aveva un castello di cui restano i ruderi. Dipendeva nel secolo X da Riccardo conte di Novara e signore di Valsesia. Quindi spettò agli arcivescovi di Milano. Un disastroso straripamento delle acque del lago lo distrusse quasi totalmente nel 1177. Vi si scoprirono preziose anticaglie.

Uomini illustri. — Diede Lesa i natali a vari personaggi di chiaro nome nella milizia e nelle ottime discipline. I Visconti di Lesa, feudatari di Massino e di Invorio Superiore, discendenti dagli antichi Visconti duchi di Milano, guerreggiarono sotto Napoleone I con molto valore in Italia, in Ispagna, in Alemagna ed in Prussia. Ultimamente il dottor fisico Muggetti occupò per molti anni la cattedra di medicina nell'Università di Pavia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Belgirate (755 ab.). — Siede in amena situazione sulla sponda occidentale del lago Maggiore in quella specie di promontorio che stendesi fra Lesa e Stresa con superba veduta sulla metà delle tre parti principali del lago. Parrocchiale della B. Vergine della Candela e di San Giuseppe. È traversato dalla grande strada del Sempione e frequentato qual villeggiatura estiva ed autunnale dall'aristocrazia milanese, genovese e torinese. Lungo la spiaggia palazzo Conelli, con bel giardino, palazzi Bono e Cairoli, ville Algaier, Mestiatis (doviziosa di piante rare), Biscaretti, ecc. Le alture circostanti sono vestite di vigneti, di boschi e sparse di numerosi villaggi sino alla vetta del Margozzolo o Motterone. Territorio fertile sopratutto in frutta ed uve che dànno vini rinomatissimi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T.

Brisino (372 ab.). — Presso la strada del Sempione, bagnato dal Riale Maggiore, con antica parrocchiale della Trinità e Opera pia Leone. Segale, granoturco, panìco, patate, castagne, noci e vini.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Stresa.

Brovello (450 ab.). — Giace sparso in rialti coperti di cerri, castagni ed avellani e bagnato dai torrenti Erno e Scoccia, con oratorio di San Rocco e parrocchia a Graglia di là dello Scoccia. Segale, patate, castagne, noci, miglio e vino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Lesa.

Calogna (224 ab.). — In montagna, composto di pochi e meschini abituri ed irrigato dal torrente Pianezza, con chiesa moderna di San Bartolomeo, eretta in parrocchia nel 1830. Scarsi raccolti di segale, patate, castagne ed uve; bestiame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Belgirate.

Carpugnino (209 ab.). — Situato a mezzodì in vicinanza del fiumicello Crisana, con parrocchiale antichissima d'ordine dorico dedicata a San Donato vescovo di Arezzo. Credesi edificata con altre da San Giulio, e vi si ammirano quattro bellissimi dipinti attribuiti a Paolo Veronese. Segala, meliga, miglio, panìco, legumi, patate, noci, uve e altre frutta; bestiame.

Cenni storici. — Vi si rinvennero medaglie antiche con immagini d'imperatori romani, e vi si scoprono ancora altri avanzi di antichità.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Stresa.

Chignolo Verbano (1311 ab.). — Sulla destra del lago Maggiore, percorso dal torrente Rodo, con ponte in pietra a tre archi, presso la gran strada del Sempione, quasi di prospetto all'isola Bella. È formato di sei frazioni, cioè: Campino, Carciano, isola Bella e Madre, isola Superiore, Leva, Someraro. Le isole che fanno parte del Comune sono visitate da innumerevole quantità di forestieri. Vi approdano i vapori. Alla vetta il Motterone, frequentatissimo da forestieri (nella stagione estiva), detto il *Righi italiano;* panorama splendido; l'albergo Guglielmina, di recente costruito, è fornito di tutte le comodità per gli escursionisti.

Pascoli, castagne, fieno, pesca nel lago. Sulla montagna sonvi molti edifizi ad uso Alpe. Burro eccellente e vitelli grassi da macello.

Nelle frazioni di terra vi sono fabbricanti di vagli ed altri cesti di vimini di cui fanno buono smercio. Nelle isole si attende alla pesca, e se ne fa grande commercio.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Stresa.

Comnago (216 ab.). — In colle ameno da cui si vede la parte inferiore del lago Maggiore con parrocchiale di San Giulio. Territorio ferace di cereali, di pascoli e viti. Ottimi i vini, i bianchi segnatamente; bestiame bovino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. Lesa.

Corciago (316 ab.). — In montagna, bagnato dal piccolo rivo Valle, dal torrente Tiasca, con oratorio antichissimo, rifatto modernamente in ordine dorico, e parrocchia nel vicino Nebbiuno. Noci, castagni, bestiame e specialmente vino. Cartiera.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Nebbiuno, T. a Meina.

Fosseno (388 ab.). — Tutto cinto da monti, popolati di boschi cedui ricchi, e a nord di castagni di altezza smisurata. Antica parrocchiale di Sant'Agata. Fieno, legno, noci e alberi fruttiferi d'ogni sorta.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Nebbiuno, T. a Meina.

Gignese (435 ab.). — In montagna, nel così detto Vergante sull'Erno ed una delle sorgenti dell'Agogna, con bella parrocchiale, in cui si venera il corpo di S. Desiderio. Cereali, castagne, noci, fieno, bestiame e burro. Terreno di lignite con cava di torba. Miniere abbandonate di piombo e zinco.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Stresa.

Graglia Piana (171 ab.). — In collina, nel Vergante, bagnato dai rivi Grisana e Scoccia, con antica parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo. Fieno in gran copia e bestiame numeroso; filoni di rame, oro e piombo non coltivati.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Lesa.

Magognino (325 ab.). — Nel Vergante, bagnato dal Riale Maggiore e traversato dalla strada del Sempione, con parrocchiale di S. Albino d'ordine dorico e di recente costruzione. Segale, granoturco, miglio, panìco, patate, castagne, bestiame e vino.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Stresa.

Massino (1106 ab.). — In colle e in situazione ridentissima sulla sponda destra del lago Maggiore, con parrocchiale molto antica della Purificazione e l'oratorio San Salvatore in vetta ad un monte da cui scopronsi ad occhio nudo Milano, gran parte della Lombardia e tutto il novarese. Cereali, frutta, legname e vino.

Cenni storici. — Trovasi rammentato con titolo di *corte* sin dall'877, e nel 1168 passò al conte Guido di Biandrate, con moltissimi altri paesi e castelli del novarese, i quali vennero poi a mano a mano, in un col Comune di Novara, sotto il dominio dei Visconti. Di questa famiglia nobilissima vi esiste ancora l'antico castello e già vi sorgeva un'ampia torre che signoreggiava la maggior parte del Verbano.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Stresa.

Nebbiuno (666 ab.). — Sull'altipiano del Vergante, a mezz'ora circa dal lago Maggiore, con strada carrozzabile per Meina, Lesa e Borgomanero. È attraversato dallo Strolo, con acque limpidissime e perenni che si versano nel Colorio e mettono foce nel Verbano. Parrocchiale di San Giorgio in comune con Corciago. Cereali, legumi, fieno, bestiame e vini. Fabbriche di lana, di carta da imballaggio e di chiodi; filande di cotone. Giacimenti di galena argentifera.

Cenni storici. — Antica terra dei Visconti, era assai più esteso prima della famosa peste del 1631, la quale lo spopolò siffattamente che rimasero in vita sole quattro persone.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Meina.

Nocco (261 ab.). — In alta montagna nel Vergante, bagnato dall'Erno, con antica parrocchiale di Santo Stefano. Granoturco, segale, miglio, panìco, patate, castagne, noci, bestiame e uve.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] a Stresa, T. a Lesa.

Pisano (550 ab.). — Sopra un rialto nel Vergante, sul torrentello Tiasca, che scaricasi nel Verbano presso Meina, con antica parrocchiale compresa in addietro nella diocesi di Milano. Cereali, uva, fieno e legname.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Meina.

Stresa (1362 ab.). — In situazione amenissima sulla strada del Sempione, dirimpetto e a pochi minuti di distanza dalle isole Borromee ed alle falde del Motterone. È una delle stazioni più frequentate sul lago Maggiore, con vari comodi alberghi, fra cui l'*Hôtel des îles Borromées* a cinque piani, con ampio giardino e superba veduta sul lago, e quelli d'*Itàlia*, *Milano*, *Reale*, *San Gottardo*. Nella via del Sempione sorge la *villa Ducale* (fig. 64) fra gruppi di magnolie e con giardino delizioso, acquistata nel 1857 dalla Duchessa di Genova, madre della regina Margherita, che vi dimora; e, in vicinanza, la parrocchiale moderna di Sant'Ambrogio su disegno dello Zanoia, con una *Crocifissione* del Morazzone, sei statue del Somaini ed un dipinto sul vetro del Bertini.

Sopra un'altura soprastante trovasi il *Collegio Rosmini*, con chiesa contenente una *Crocifissione* del tedesco Overbeck, cinque statue del suddetto Somaini e il monumento con statua del filosofo Antonio Rosmini, fondatore del Collegio, morto nel 1855, del Vela (fig. 65).

Oltre quella sul lago, vedute del Motterone e del Montorfano, delle alture sino a pizzo Marrone, della magnifica catena alpina col Sempione e il monte Rosa e della sponda opposta del Verbano, con Laveno, Luino e i loro monti. Più oltre la strada conduce a Brisino, Magognino, Stroppino, Carpugnino, Vezzo, Brovello (con miniere di piombo), luoghi tutti ricchi di bellezze naturali. Ville De Martini, Baisini, Boggiani, Basile, Maestri, Molinari, Goss; e altre verso Baveno.

Passeggiata pittoresca alla *Cascata Pissarotta* e più oltre all'*Alpe Ambrosini* con bellissimo panorama dei gruppi del Sempione e del Rosa, della Brianza e degli

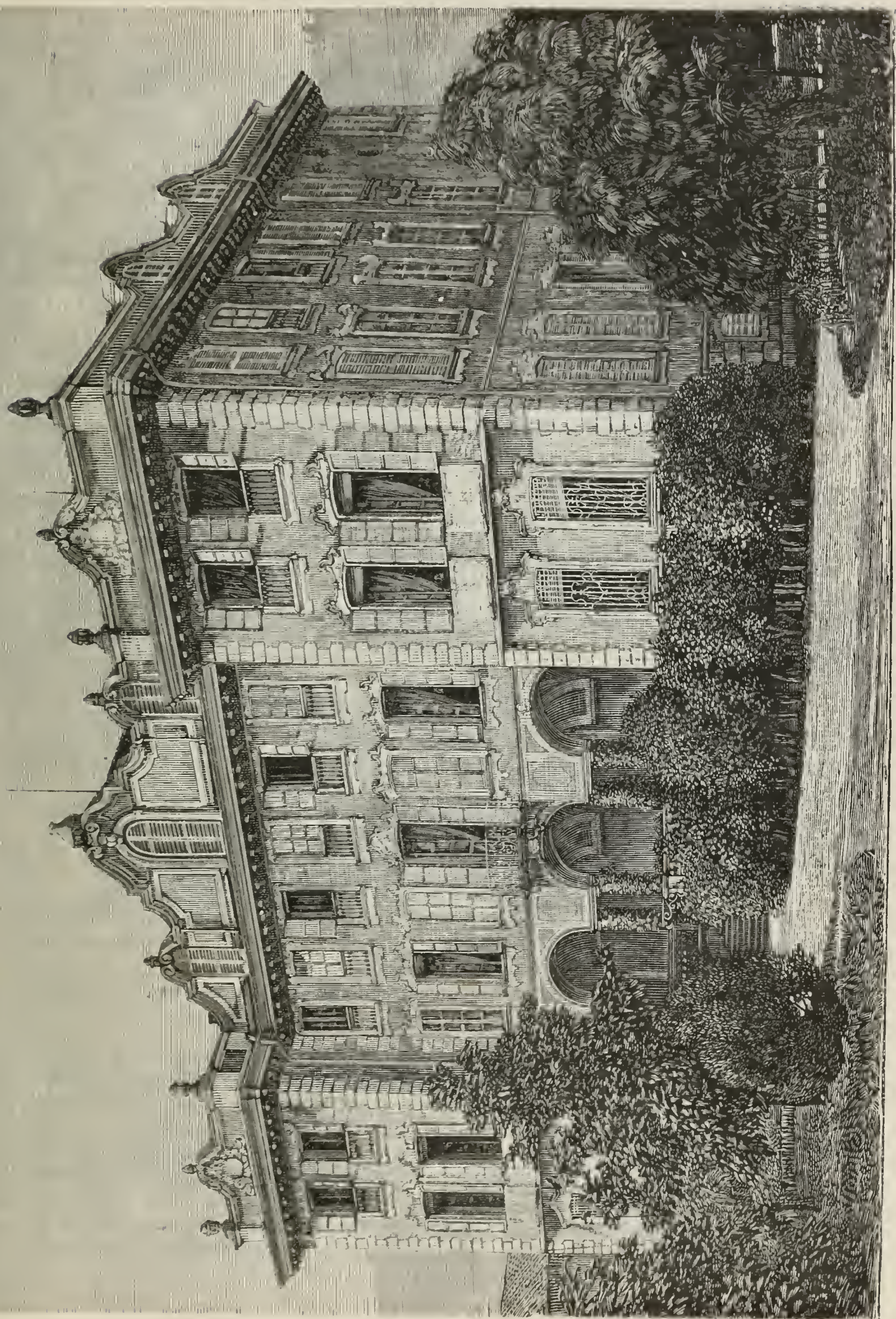


Fig. 64. — Villa di S. A. R. la Duchessa di Genova a Stresa.

Apennini. Tra Stresa e Belgirate (5 1/2 chilometri) trovansi le ville Landriani, Minola, Cappa, Piccoli, Amalia, Manzotti, Pallavicino (con parco e statue), Vignolo, Fulva (vassallo già della principessa Matilde Bonaparte), la nuova villa Pallestrini, il *châlet Suisse*, le ville Danovaro, Bonghi (con bella veranda). Passeggiate splendide sulla collina con strade carrozzabili. Prossima costruzione della ferrovia da Stresa alla vetta del Motterone (12 1/2 chilometri circa), ove già da vari anni fu costruito il grandioso *Albergo Guglielmina*. Anche il tronco Arona-Gravellona lungo la strada nazionale sperasi sia presto un fatto compiuto a facilitare da questa ridente borgata le comunicazioni colle ferrovie (aprile 1891).

Congregazione di carità con uno stato patrimoniale di L. 88,634 e Asilo infantile. Opere pie: Bolongaro, per le scuole maschili e femminili; Ottolini, per istudio e medicinali; Avogadro di Casanova, per medicinali e cura medica. Cereali, vino, frutta e specialmente pesche.

Cenni storici. — Nel secolo X apparteneva a Riccardo conte di Novara e signore di Valsesia, che, per ordine dell'imperatore, dovette far cessione del feudo a Luitfredo, vescovo di Tortona. Questi lo alienò, nel 998, a favore d'un duca Ottone, figlio di Conone. Credesi che in altri tempi fosse fabbricato in luogo più discosto, e fosse abbandonato in seguito a una pestilenza del secolo XV. Fu poi compreso nella signoria di Lesa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T., Scalo sul lago e comunicazioni con le isole Borromee.

Stroppino (148 ab.). — Nel Vergante, poco lungi da Lesa, con moderno oratorio di San Grato e parrocchia a Carpugnino. Segale, granoturco, miglio, panìco, castagne, noci, vino e bestiame.

Cenni storici. — Appartenne nel secolo X al detto Riccardo conte di Novara e signore di Valsesia e quindi ai vescovi di Tortona e di Milano e vi si scoprirono preziose anticaglie.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Stresa.

Tapigliano (314 ab.). — Sta nel Vergante in situazione montuosa, bagnato da due rivi che si versano nel torrente Tiasca con antichissima parrocchiale di San Leonardo. Segale, granoturco, miglio, panìco, legumi, uve e bestiame. Fornace di mattoni, sorgenti sulfuree.

Cenni storici. — Credesi sorto prima dell'èra volgare. Le rovine che vi si discoprono lo fanno supporre di ben elevata importanza, in altri tempi. Una pestilenza lo spopolò nel 1630. Appartenne alla signoria di Lesa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Nebbiuno, T. a Meina.

Vezzo (260 ab.). — Nel Vergante, fra colline feraci, sopra il rivo Fiume affluente dell'Erno, con parrocchiale dei Ss. Giovanni e Paolo, d'ordine corinzio e di moderna costruzione. Cereali, patate, castagne, noci, vino e bestiame.

Cenni storici. — Fu già compreso nella signoria di Lesa. Vestigia della Torre dei Visconti.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Stresa.

Mandamento di OMEGNA (comprende 15 Comuni, popolaz. 12,116 ab.). — Territorio in monti e colli, ma poco fertile. Ha molta alberatura; principale prodotto è il legname da fuoco e da costruzione e il carbone, che si trasportano in gran parte a Milano. È bagnato dallo Strona, dal Nigoglia e dal fiumerello Bagnella.

Omegna (2072 ab.). — Sorge all'estremità del lago d'Orta, verso nord, là dove sbocca il Nigoglia, suo emissario, con un ponte di due archi. Parrocchiale di Sant'Ambrogio di antica costruzione e cinque legati. Casa Zanoja in cui è una grotta che si addentra nel monte Mergozzolo e sotto il granito si scorge un immenso strato di arena sciolta. Meliga, patate, avena, legname da ardere e da costruzione e commercio



Fig. 65. — Monumento al filosofo Antonio Rosmini a Stresa (1).

(1) ANTONIO ROSMINI

VIRO . EXCELLENTI . AC . PRÆSTANTI . INGENIO . PRÆDITO

EGREGIIS . ANIMI . DOTIBUS . ORNATO . RERUM . DIVINARUM . ATQUE . HUMANARUM . SCIENTIA . SUMMOPERE . ILLUSTRI

EXIMIA . PIETATE . RELIGIONE . VIRTUTE . PROBITATE . PRUDENTIA . INTEGRITATE . CLARO

MIRO . IN . CATHOLICAM . RELIGIONEM . ATQUE . ERGA . APOSTOLICAM . SEDEM

AMORE . ET . STUDIO . FULGENTI

Ex L. Apost. Greg. P. XVI, *In sublimi*.

attivo di carbone. Fabbriche di carta d'ogni genere (Maffioretti), d'inchiostro, di fili metallici, d'olio, di pettini da tessere, di tubi in pietra serpentina, di lavori in legno al tornio, ecc.

Cenni storici. — Fu chiamato nei tempi trascorsi ora *Omula*, ora *Eumenia* e *Vehemenia.* Fu capoluogo del ducato di San Giulio, sempre però risiedendo il Duca nell'isola, come luogo fortificato e sicuro. Fu, a sua volta, questo luogo cinto di valide mura, con cinque porte di cui una sussiste tuttora. Gian Galeazzo Visconti incorporava questa con altre terre nel contado di Arona. I Borromeo vi possedevano un castello sulla sommità d'una collina, detta *Mirasole*, dominante il borgo e il lago.

Uomini illustri. — Oltre un E. Secondino Alberganti, autore riputato di buone poesie liriche e drammatiche ed un Carlo Giacometti, scrittore elegante di versi latini, nativo d'Omegna è il celebre Giuseppe Zanoja, autore di bellissimi sermoni satirici in versi, pittore di gran vaglia ma sopratutto sommo architetto, professore di architettura teorica nell'Accademia di belle arti in Milano e di cui scrisse la biografia l'avvocato F. A. Bianchini.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Gozzano-Domodossola.

Agrano (661 ab.). — Alle falde del Mergozzolo, bagnato dal Pescone, che scende da quel monte e mette foce nel lago d'Orta presso Pettenasco. Parrocchiale di San Majolo su disegno consimile a quello della parrocchia d'Omegna, col corpo di quel santo. Piazze con fontane. Asilo infantile in fabbricato eretto a tale scopo a spese della famiglia Isotta. Molto legname e corteccia di quercia, bestiame, cacio, burro e frutta. Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Omegna.

Casale Corte Cerro (3541 ab.). — In sito montuoso presso la strada del Sempione sulla sinistra dello Strona, con le due frazioni di Gravellona e Granarolo e con tre parrocchiali. Ebbe in addietro due fortilizi a sua difesa, uno dove esisteva la Corte di Cerco, presso la suddetta strada del Sempione, e l'altro in un'altura soprastante a Gravellona. Questa duplice difesa pare fosse assai necessaria poichè nei dintorni di Gravellona appiccaronsi sì di sovente zuffe sanguinose che il suo territorio porta tuttora il nome di *Valle-Guerra.* Il vicino fiume Strona si tragitta sopra un bellissimo ponte di granito costruito nel 1804 su disegno dell'ingegnere Gianella. La frazione di Gravellona è molto industre e giace presso la confluenza dello Strona e della Toce la quale fa qui una svolta improvvisa intorno al Montorfano. Stabilimenti di filatura, per la levigazione dei graniti, e altri; cave di granito; boschi di castagni; legna, vino e patate. Cartiera, fabbrica di posate in ferro stagnato, manifatture di cotone e di feltro, lavori al tornio.

Cenni storici. — Nel 1797 un corpo di fuorusciti vi fu sconfitto da un corpo di soldati regi, e nel 1800 vi seguì un combattimento fra truppe francesi, sotto il comando del generale Giacobini, e truppe austriache capitanate dal principe di Rohan.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Gravellona Toce (fraz. di Casale Corte Cerro).

Cireggio (345 ab.). — Fra lo Strona e il fiumicello Bagnolla, con piazza e fontana d'acqua perenne, davanti la parrocchiale dell'Assunta, molto antica, di una sola navata, modernamente riformata ed abbellita di marmi. Opera pia. Patate, segale, uve, castagne, noci e altre frutta. Lavori in legno e in metallo e al tornio; fabbrica di filo metallico. Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. a Omegna.

Crana Gattugno (124 ab.). — Sullo Strona, fra alture scoscese, in territorio poco fertile e strade impraticabili alle vetture. Vi si veggono alcuni antri profondissimi che incutono terrore. Appartenne alla signoria d'Omegna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Gravellona Toce (fraz. di Casale Corte Cerro), T. a Omegna.



Fig. 66. — Ponte in ferro sulla Tocetta a Vogogna.

Crusinallo (1138 ab.). — Sullo Strona, fra montagne presso la strada che da Omegna conduce a Gravellona, con parrocchiale di San Gaudenzio, che credesi una delle cento edificate per cura di S. Giulio. Cereali di varie specie, vini, legna da ardere, fieno, noci e castagne. Grande cartiera Maffioretti e fonderia in ghisa e in bronzo Sutermeister, fabbrica di carrozze e di chiodi a macchina, segherie, tessitoria di cotone a vapore e idrauliche. Grande stabilimento Ackermann di tessuti di cotone operati. Cave di granito rosso e bianco.

Cenni storici. — Era difeso nel medio-evo da un forte castello distrutto nel 1312 dai Tornialli e fu poi incendiato con molti altri luoghi per ordine del Visconti duca di Milano onde tener lontane le feroci bande inglesi di 10,000 cavalli assoldate dal duca di Monferrato. In tempi posteriori fu compreso nella signoria d'Omegna.

Uomini illustri. — Dai nobili De Thoma, detta volgarmente *famiglia dei signori Nobili*, nacque quel Pietro *De Candia de Crusinallo* che fu poi papa Alessandro V *Filargo* e che credesi comunemente nativo di Candia.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T.

Fornero (314 ab.) (1). — Fra monti, su cui vegetano stupendamente i faggi, bagnato dallo Strona, con parrocchiale di Sant'Anna e San Carlo. Cava di marmo

(1) Compresa la popolazione della frazione Piana (popol. 1881 ab. 93), staccata dal Comune di Massiola con R. D. del 21 luglio 1884.

bianco, patate, castagne, canapa e noci; lavori in legno al tornio. Comodissima strada carrozzabile che mette ad Omegna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Forno (374 ab.). — Sulle montagne che separano il varallese dalla riviera d'Orta, in parecchie borgatelle. Circondato da scoscesi altissimi monti boscosi, con antica, gotica parrocchiale di San Pietro. Per la sterilità del suolo gli abitanti spatriano esercitando generalmente il mestiere di peltraro o stagnaio. Lavori di legno al tornio.

Cenni storici. — Come Fornero prese nome dai forni fusorii che accendevansi nei dintorni, alimentandoli col prodotto delle vicine miniere ora abbandonate.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Germagno (149 ab.). — Alle falde del monte Quaggione, ricco di pascoli, in ridente situazione, bagnato dallo Strona, con antica parrocchiale di San Bartolomeo e, davanti ad essa, una piccola piazza. Cereali, bestiame e due cave di marmo bianco che si riduce in calce. Comoda strada unisce questo Comune ad Omegna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Loreglia (481 ab.). — Nella valle dello Strona in cui si versa un rivo detto di *Bagnone;* ha quattro piazze, una davanti la parrocchia di San Gottardo, di bella costruzione e con quadri magnifici; l'altra dirimpetto alla moderna casa comunale e due innanzi a due oratorii. Pascoli, bestiame; ferro e marmo bianco per calce.

Cenni storici. — Era anticamente una frazione della parrocchia d'Omegna nella cui signoria era compresa.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Luzzogno (579 ab.). — Nella valle dello Strona che vi si valica sopra un ponte in pietra, con parrocchiale di San Giacomo, a tre navate sorrette da pilastri. Patate, segale, canapa, pascoli, bestiame; marmo bianco statuario, lignite fibrosa, rame.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Massiola (364 ab.) (1). — Sopra alto monte in val di Strona, con ponte in pietra. Antica parrocchiale dell'Assunta d'ordine jonico. Uve bianche, patate, bestiame; marmo bianco statuario. Fabbriche di mestole, fusi, rocche e altri arnesi di legno o di osso con smercio notevole in varie città.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Quarna Sopra (678 ab.). — Giace, con Quarna Sotto, alle falde del Mazzuccone che comunica a nord con valle Anzasca e dalla parte opposta con la valle del Mastallone. Parrocchiale di San Stefano e due Opere pie Peretti e Simonetta. Patate, canapa, fieno, bestiame; quarzo piritoso argentifero.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

Quarna Sotto (878 ab.). — In vari casali sopra alti balzi con parrocchiale di San Niccolò, e istituto di beneficenza San Spirito. Cereali, pascoli, bestiame, carbone.

Nei dintorni di questi due villaggi incontrasi una spelonca di tanta lunghezza che taluni credettero s'inoltrasse sino in Valsesia; ma, come di tratto in tratto sbocca dalla sua apertura qualche torrentello di acque rese rossiccie da un'ocra marziale, così è forse probabile sia questa un'antichissima galleria delle celebri miniere, già da noi ricordate, in cui i pubblicani romani facevano, al dire di Plinio, lavorare molti schiavi all'estrazione dell'oro.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P[2] T. a Omegna.

---

(1) Esclusa la popolazione della frazione Piana (popol. 1881 ab. 93) aggregata al Comune di Fornero con R. D. 21 luglio 1884.

Sambughetto (418 ab.). — Alla destra dello Strona, sul pendio di alta montagna, tutto su viva roccia, con le vie interne a scalinata nella detta roccia. Parrocchiale di San Lorenzo di antica costruzione e di disegno jonico misto. Lo sterile territorio non produce che fieno, patate, noci e castagne; marmo bianco lamellare. Lavori in legno al tornio, mestole, palotti, rocche, fusi, ecc.

Cenni storici. — Di fondazione attribuita a falsi monetari ed avventurieri rifugiatisi in una vicina caverna; deve il suo nome alla considerevole quantità di piante di sambuco che un tempo vi allignavano. Fece parte della signoria di Omegna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. a Omegna.

Mandamento di ORNAVASSO (comprende 9 Comuni, popolaz. 11,520 abit.). — Territorio montuoso, boschivo, con estesi e pingui pascoli, traversato dalla strada del Sempione e bagnato dalla Toce che vi abbonda di trote. Ricchezza di minerali e bestiame.

Ornavasso (1728 ab.). — Sulla sponda destra della Toce, circondato di amene ville, con parrocchiale dei Ss. Nicolò e Antonio abate, che ha tutta la facciata rivestita di marmo bianco, il quale non fu risparmiato nell'interno; alto ed elegante il campanile anch'esso di bianco marmo. Ammirevole per la sua forma particolare e la sua vastità il santuario dell'Immacolata. Vi esisteva anche un gran palazzo del duca Visconti-Modrone di Milano che lo fece atterrare. Lungo la strada pilastri di granito tengono le veci di pali telegrafici. A sinistra in alto rovine del *Castello della Morte* che difendeva anticamente l'ingresso nelle ricche valli della Toce, in cui i Visconti commisero nefandezze. Alla sinistra della Toce ergesi il conico monte Orfano da cui estraggonsi lastre granitiche; dietro ad esso, sta il lago di Mergozzo e poco discosto il lago Maggiore.

Allevamento di bestiame bovino; cereali, vino, marmo bianco, calce carbonata bianca, ferro solforato, minerali di rame e oro.

Cenni storici. — Fu signoria dei baroni Visconti di Milano e dei marchesi Visconti, signori di Oleggio Castello. Vuolsi che i primi abitanti provenissero da Nater nel Vallese e sul finire del decorso secolo parlavasi ancora un linguaggio semitedesco, e il nome stesso del paese *Horn-wasser* ne è prova.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. e Str. ferr. Novara-Domodossola.

Anzola d'Ossola (539 ab.). — Sta sulla destra della Toce in mezzo ad alte montagne che la privano della vista del sole nel verno, con parrocchiale di San Tommaso. Allevamento di grosso bestiame; cacio e burro di cui si fa commercio notevole. Minerali di ferro, di nichelio e cobalto.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. a Ornavasso.

Cuzzago (507 ab.). — Sulla sinistra della Toce, alle falde di un monte scosceso ed, oltre la parrocchiale, vi sorge sopra un colle un oratorio dedicato alla Natività della Madonna. Bestiame bovino e taglio di faggi, roveri e pioppi che si vendono poi stagionati.

Cenni storici. — Appartenne alla signoria di Vogogna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. a Ornavasso.

Fomarco (870 ab.). — In sito alpestre e in varie frazioni bagnato dal torrente Anza, con due oratorii e parrocchie a Pieve. Segale, granoturco, castagne, uve, fieno, bestiame, ferro solforato aurifero ed oro nativo nel quarzo.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P^2 T. a Piedimulera.

Mergozzo (2360 ab.). — In vicinanza del lago omonimo che già abbiam descritto più sopra e superiormente al canale della Toce, a nord del monte Orfano, così detto dal suo isolamento. A nord del lago sorge un alto monte, detto anch'esso Mergozzo,

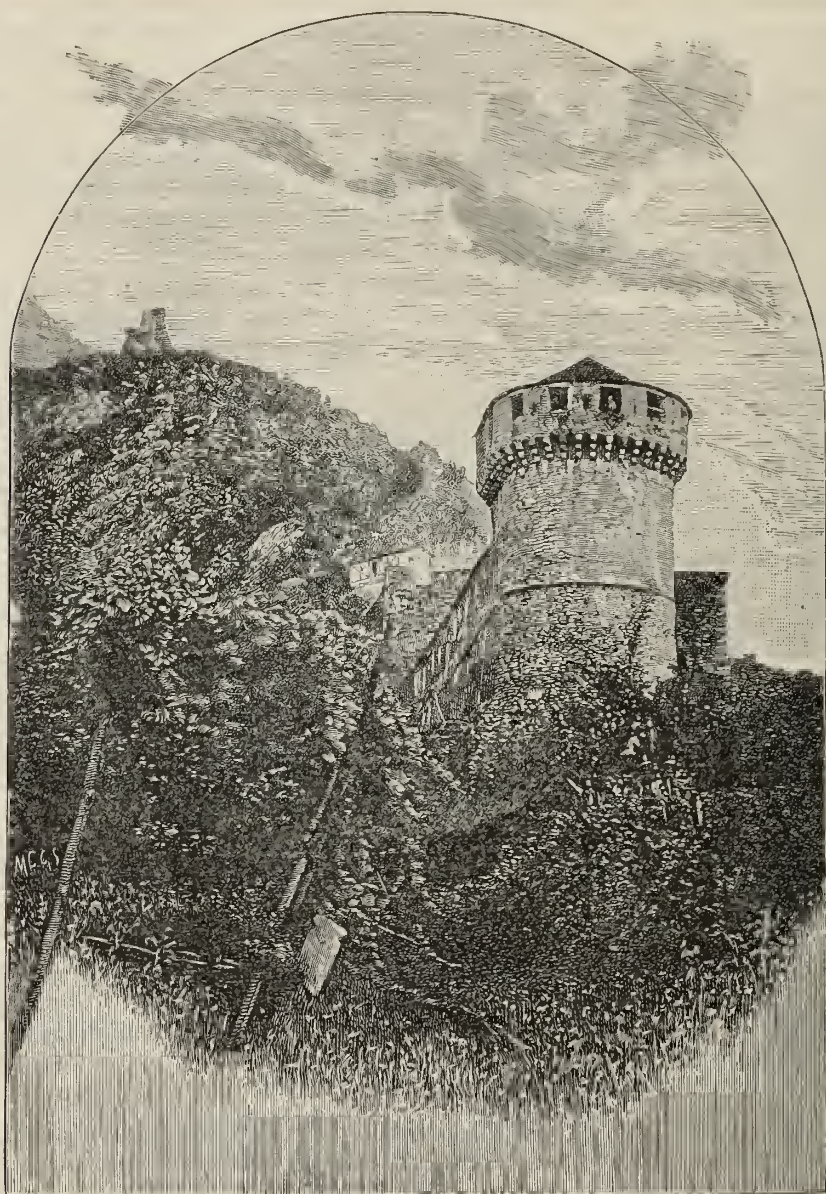


Fig. 67. — Castello di Vogogna.

alle cui falde comincia l'abitato del quale una terza parte almeno stendesi nel sottoposto ripiano. Vie comode nell'interno e parrocchiale dell'Assunta con piazza. Cereali, gelsi, castagne, uve, legname e bestiame. Cave di granito sui monti delle Occine (frazione di Ganduglia) in continuo esercizio, donate dal duca Visconti all'Amministrazione del Duomo di Milano.

Cenni storici. — La fondazione di Mergozzo risale ai tempi remoti e, durante la Lega Lombarda, vi furono costruite fortificazioni.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Pallanza.



Fig. 68. — Rocca di Vogogna.

Miggiandone (708 ab.). — In pianura, a destra della Toce, con parrocchiale di Sant'Ambrogio. Piante cedue e pascoli, ricchezza principale del paese; molto pesce e singolarmente trote nel fiume; miniera di solfuro di zinco e di galena, incolta.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Ornavasso, T. a Gravellona Toce (fraz. di Casale Corte Cerro).

Premosello (1695 ab.). — Sulla grande strada del Sempione, alle falde del pizzo delle Pecore e sulla sponda sinistra della Toce a ovest di valle Intrasca. Parrocchiale

ed istituto di beneficenza intitolato *Lasciti pii*, fondato nel 1792. Pascoli e bestiame; cacio e burro; fabbrica di birra.

Cenni storici. — Fu compreso come Miggiandone nella signoria di Vogogna.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Piedimulera e Str. ferr. Novara-Domodossola.

Rumianca (346 ab.). — Alle falde di altissime montagne con pascoli e castagneti, bagnata dai torrenti Marmazzo, Anzo ed Inferno che scaricansi nella Toce e spesso devastano la poca pianura. Parrocchiale dei Santi Vincenzo ed Anastasio, edificata sui ruderi di un'antica chiesa. Cereali, castagne, uve e bestiame.

Vi sono miniere di oro. Nella miniera n. 1, l'estrazione del minerale si fa con vagoni e carriole. Le acque hanno uno scolo naturale. Vi sono tavole semplici per la cernita del minerale. Nella miniera n. 2, l'estrazione del minerale si fa con carriole. Vi sono 37 mulini per l'amalgamazione. Producono 5930 tonnellate annue di pirite aurifera con galena e blenda, del valore di lire 74,125. Vi lavorano 176 operai.

Cenni storici. — Fu compresa nella signoria di Vogogna e fu poi infeudata ad un ramo dei Borromei che vi ha ancora possessi.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² a Vogogna, T. a Piedimulera
e Str. ferr. Novara-Domodossola.

Vogogna (1767 ab.). — Già sino al 1819 capoluogo dell'Ossola inferiore, sta alle falde di alti monti sulle sponde della Toce, là dove incomincia ad esser navigata dai barconi verso il lago Maggiore. Parrocchiale nel centro a croce latina con cupola, dedicata ai Santi Giacomo apostolo e Cristoforo martire; antica porta maggiore granitica con rozze sculture; quadri pregevoli e campanile con campane a concerto.

Parecchi oratorii, fra cui quello di Santa Marta ove ammirasi la statua in legno della Madonna dei Sette Dolori di valente artista, ed una bella *Cena* del Rossetti, detto *Cavigione*, vogognese. Cinque piazze fra cui quella della parrocchiale con due fontane; e, non compresa la strada nazionale già fiancheggiata da case, quattro altre contrade, una delle quali con portici antichi ed angusti. Nella piazza centrale antichissimo palazzo *Pretorio* modernamente restaurato, con lapidi marmoree. Notabili anche l'antico palazzo Lossetti con grande sala a terreno che, dal 1810 al 1830, servì ad uso di teatro, e il *Palazzotto*. Ospedale dei poveri; pio legato De Regibus; Scuole elementari ed Asilo infantile.

Delle antiche mura di Vogogna veggonsi pochi avanzi, ma sorge tuttora nel centro una torre imponente e, poco lungi, in luogo elevato alla radice della montagna, il vetusto e già forte castello, di cui diamo due vedute (figg. 67-68) in un con quella del ponte sulla Tocetta (fig. 66). Argomentasi che la fortezza tutta fosse di non poca importanza tanto per la sua situazione quanto per le opere fortificatorie. Non si sa precisamente quando fosse costruita, ma credesi dai re longobardi nel sesto secolo dell'êra nostra; ne trattarono a lungo parecchi scrittori. Fortezza e borgo furono per lungo tempo signoreggiati dai Visconti.

Legna, vino, bestiame, selvaggina, trote e temoli nel fiume. Cave di pietra, minerali. Vi sono: 1ª la miniera d'oro reale *Genestredo*. L'estrazione del minerale si fa con carriole. Lo scolo delle acque avviene naturalmente per le gallerie; 2ª la miniera *Fonta del Ronco*. L'estrazione del minerale si fa a spalle e con carriole. Producono due tonnellate annue di pirite aurifera con quarzo, valore di 750 lire. Vi lavorano sei operai.

Cenni storici. — Varie sono le opinioni sulle origini del nome di Vogogna. Al dire di Leandro Alberti il nome deriverebbe dagli *Agoni Galli*. Cesare Cantù nell'*Enciclopedia Storica* (Torino, Pomba, 1842) dice che nelle Alpi e sul pendìo meridionale trovansi i *Lepontii* con *Oscela* (Domodossola) e i *Voconates* (Vogogna). Nè manca chi ne deriva l'origine dai Voconzii, mentre il Walchenaer, nella *Géographie*

ancienne des Gaules, è di credere che Vogogna, quasi *Focunia*, fosse così chiamata dai *Focunates*, popoli di origine alpina, ricordati da Plinio (III, 20, 24) nell'iscrizione del trofeo d'Augusto. Come Domodossola della Superiore, Vogogna fu sempre considerato come il luogo più importante dell'Ossola Inferiore. Una lapide romana posta a fianco della strada nazionale del Sempione, presso il ponte sulla Toce alla Masone, accenna al riaprimento della strada del Sempione fatto sotto l'imperatore Settimio Severo.

Uomini illustri. — Grande è il numero dei personaggi degni di memoria che nacquero in Vogogna e parecchi ne diede l'antica famiglia Lossetti. Citeremo ancora fra tanti altri il predetto pittore Rossetti *alias* Cavigione; F. Arrigone prode capitano e Carlo Cadorna, barnabita, versato in più scienze.

Coll. elett. Novara I — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Domodossola.





Fig. 69. — Collegio Mellerio-Rosmini a Domodossola (vedi pag. 138).

V. — Circondario di VARALLO

Il circondario di Varallo ha una superficie di 811 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1889, di 33,674 abitanti (1). Comprende 3 mandamenti con 43 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
VARALLO	Varallo, Breja, Camasco, Campello Monti, Cervarolo, Cervatto, Civiasco, Cravagliana, Crevola Sesia, Fobello, Locarno, Morca, Morondo, Parone, Quarona, Rimella, Rocca Pietra, Sabbia, Valmaggia, Vocca.
BORGOSESIA	Borgosesia, Agnona, Aranco, Cellio, Doccio, Foresto Sesia, Isolella, Valduggia.
SCOPA	Scopa, Alagna Valsesia, Balmuccia, Boccioleto, Campertogno, Carcoforo, Mollia, Pila, Piode, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Riva Valdobbia, Rossa, Scopello.

Il circondario di Varallo comprende la Valsesia, la più notevole delle valli che diramansi a mano a mano dal monte Rosa dirigendosi da est a ovest, e confina a est coll' Ossola e con la riviera del lago d' Orta, a sud coll'agro novarese e col vercellese, a ovest coi monti del biellese e del circondario d'Aosta, e, a nord, con le Alpi Pennine in mezzo alle quali giganteggia il monte Rosa.

La Valsesia superiore si divide in Valgrande, val Sermenza e val Mastallone, delle quali la prima incomincia dai balzi scoscesi che reggono i ghiacciai del Rosa là dove son le miniere aurifere d'Alagna e si estende con tal nome fino a Varallo; la seconda principia al monte Turlo e si congiunge alla precedente presso Balmuccia; la terza comincia al colle di Barranca e termina a Varallo. Valgrande ha una lunghezza di 69 chilometri; le altre due da 18 a 20.

Dall' origine sino a Varallo la Valgrande è rinchiusa fra erti fianchi, in gran parte imboschiti e coltivati, mentre il suo fondo è seminato di moltissime abitazioni. Meno ampie, ma assai pittoresche le altre due valli.

La Valsesia suddividesi ancora nelle seguenti diramazioni principali:

La valletta del *Mastallone*, che ha principio al colle di Barranca e sbocca a Varallo. Il luogo principale è Fobello, ove la valle è assai ampia e lussureggiante di vegetazione. Poco oltre Fobello però si cambia in una gola angusta che protendesi sin presso Varallo.

La valle dell' Arona che comprende due grossi Comuni: Cellio e Valduggia; quest'ultimo patria di Gaudenzio Ferrari.

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifre non ancora accertate definitivamente.

Da Varallo sino a Romagnano il fondo della valle è un piano coltivato di 700-1000 metri di larghezza, compreso il letto del fiume; i fianchi, assai depressi, sono vestiti di vigne, campi e boschi.

Non v'ha alcuna comunicazione dalla Valsesia con la Svizzera, con la quale confina per mezzo della poderosa massa del monte Rosa. V'è comunicazione pei ghiacciai, che sono assai frequentati in estate dagli alpinisti che da Alagna in 12 o 14 ore passano al Riffel ed a Zermatt nell'alta valle di Visp (Vallese). L'albergo sul colle d'Olen e le capanne alpine costruite sui ghiacciai dalla Sezione del Club Alpino di Varallo facilitano questo passaggio. Sul fianco destro trovansi i valichi della valle d'Aosta, dei quali il più importante è quello di Valdobbia, praticabile pei muli e pei cavalli quando non è ingombro dalla neve. In questo medesimo fianco sono inoltre i colli del Croso e della Boscarola che mettono nel biellese, scendendo nella valle di Andorno.

I monti del fianco sinistro sono attraversati dai colli del Turlo, del piccolo Altare, di Barranca, del Ranghetto, della Colma e della Cremosina, agevole alle bestie da soma. Il primo comunica da Alagna con valle Anzasca, il secondo da Rima (ivi), il terzo tra Fobello e Bannio, il quarto fra Varallo ed Omegna, il quinto tra Varallo e Orta, il sesto fra Borgosesia e Gozzano, questo carrozzabile. — Il primo, il secondo, il terzo, il quarto alpestri, il quinto parte carreggiabile, parte mulattiero.

La strada principale, che percorre la Valgrande sino ad Alagna, è provinciale ed ottima per ogni sorta di vetture; quella della Valpiccola sta per essere sistemata carrozzabile fino a Rimasco; e infine quella della val Mastallone è carrozzabile fino alle due estremità di Fobello e Rimella.

Amenissimo è il paese fra Varallo, il lago d' Orta e lo spianarsi dei monti in pianura.

Codesta valle gode di un' aria e di acque sommamente salubri, massime nella porzione soprastante a Varallo, ove s'incontra una delle più belle e vigorose popolazioni alpine dedita generalmente alle belle arti che esercitano in paesi lontani.

Di sommo rilievo è il celebre Sacro Monte (fig. 70) che adergesi presso Varallo, di cui tratteremo per disteso più oltre, del pari che dei dipinti della parrocchiale di Riva appiè del colle di Valdobbia.

La Sesia (*Sessites*), di cui già abbiam tocco in addietro, bagna la Valgrande, e i suoi tributari di sinistra, la Sermenta, che sbocca al villaggio di Balmuccia, la Valpiccola, e il Mastallone, che si immette nella Sesia a Varallo, la valle omonima.

Oltre ai minerali auriferi di Alagna si trovano, nel circondario di Varallo, minerale di rame a Riva, e piriti nichelifere a Campello, monti Locarno e Parone. Lo stesso circondario abbonda anche di varie specie di marmo, e celebre è il *verde di Varallo* di cui furon fatte, nel 1833, le belle colonne del nuovo e sontuoso altar maggiore del duomo di Novara. Il marmo bianco di Rassa, simile a quello di Carrara, è ancora intatto per mancanza di strade.

Dalla divisione della superficie della Valsesia, da noi più sopra accennata, è facile argomentare che scarsa assai è la quantità di terreno coltivabile; e quantunque esso appaia sempre verdeggiante e delizioso, non è tuttavia nè fecondo di granaglie nè ricco di pampini. Gli agricoltori valsesiani fanno, è vero, ogni lor possa per migliorare i terreni e ritrarne un maggior prodotto; ma i loro campi son troppo

spesso devastati dalla grandine e non di rado allagati in alcune regioni dalle acque dei torrenti che crescono a dismisura per le grandi pioggie e lo sciogliersi delle nevi.

Di due qualità è l'agro del circondario varallese. La prima, che è la più fertile, comprende i territorii di Borgosesia e di Varallo: coltivasi d'ordinario a cereali, legumi e canapa, con alcune vigne e praterie che si possono irrigare e rende circa il 4 per cento; la seconda si compone di piccoli appezzamenti sparsi fra i monti della valle superiore seminati a biada, patate, canapa e legumi e dà il 2 per cento non comprese le castagne di cui abbondano i monti. Scarso il fieno, mietuto, non senza pericolo, sulle balze dirupate, in gran parte dalle donne. Copiosi pascoli sulle alpi. Il bestiame bovino ed ovino, la lana, le pelli, i bozzoli, la pesca e la caccia compiono la serie dei proventi del circondario.

Il bilancio preventivo dei 43 Comuni che costituiscono il circondario di Varallo presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . L.	299,062	Spese obbligatorie ordinarie . . . L.	247,402
Id. straordinarie . . . . . »	262,109	Id. straordinarie . . »	364,925
Differenza attiva dei residui . . . »	78,905	Differenza passiva dei residui . . . »	128
Partite di giro e contabilità speciali . »	95,797	Partite di giro e contabilità speciali »	95,797
		Spese facoltative . . . . »	27,621
Totale L.	735,873	*Totale* L.	735,873

Storia. — L'origine di Varallo e degli altri luoghi più popolosi della Valsesia non è rischiarata da tale una luce storica che tutta dissipi l'oscurità delle congetture e delle volgari tradizioni. Vuolsi che gli abitanti di Alagna, Rima e Rimella, siano d'origine tedesca e venuti dal Vallese nel secolo XII.

È bensì noto che fino ai tempi di Augusto una popolazione alpina, conservatasi indipendente e libera, dimorava in Valsesia, detta allora valle o regione *Sessite* dal nome della Sesia.

Caduto l'impero, i Sessitani non ricuperarono la prisca indipendenza, poichè subirono il feudalismo dei conti di Biandrate sin verso il 1200, nella qual epoca, si resero indipendenti sino al 1814, salvo l'intervallo in cui fecero parte della Repubblica Cisalpina.

Dopo la metà del secolo XIV il Comune strinse, con lodevole accorgimento, un trattato di concordia col conte d'Aosta e, pochi anni appresso, patti pacifici cogli abitanti di Crevacuore. Di tal modo, non avendo più a temere dei vicini, i Valsesiani rivolsero i loro sforzi ad ottenere con convenzione scritta la consegna del sale necessario dai signori di Milano che tal fiata dispoticamente ne li privavano; ma prevalsero questi ultimi e nel 1415 questi abitanti alpini furon costretti a darsi in accomandizia al duca Filippo Maria Visconti, a patti di ricevere 11,000 staia di sale contro il tributo di 500 zecchini. Gli Sforza, succeduti ai Visconti, avevano rispettata quella convenzione più conforme ad alleanza che a servitù; ma gli Spagnuoli, impadronitisi del milanese, consentirono ai patti antichi, aggravando talvolta i Valsesiani con gli alloggi militari.

Verso la metà del secolo scorso, avendo la real Casa di Savoia preso possesso del novarese cedutole, estese naturalmente il suo dominio anche alla Valsesia; ma

gli abitanti di alcuni Comuni non mostraronsi sempre disposti ad obbedire ai giudici di mandamento, e, memori e fieri dell'antica indipendenza, preferirono ricorrere, nei loro dissidii sociali e domestici, ai loro probiviri, istituzione antichissima portata dagli Statuti in vigore nella valle.

Dopo la costruzione della ferrovia da Novara a Varallo, la Valsesia è assai frequentata tanto per le sue alpestri bellezze naturali e le sue ricchezze minerali, quanto pel celebre Santuario di cui terremo parola più avanti.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI VARALLO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI NOVARA

Mandamento di VARALLO (comprende 20 Comuni, con una popolazione di 15,020 abitanti al 31 dicembre 1881). — Il territorio di Varallo estendesi per lo più in monte ed è fertile, specialmente in legnami. Vi si alleva bestiame e vi si raccolgono cereali, segale, castagne, legna, canape, patate, noci, ecc.



Varallo (2299 abitanti presenti nel centro e 3347 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Giace su d'un piano cinto da monti di molta altezza in mezzo ai quali apronsi le varie vallate suddescritte, sul torrente Mastallone, che divide, con un alto ponte a tre arcate, in due parti la città, che ha la Sesia a sud e il *Sacro Monte* alle spalle. Varallo vecchio, in suolo declive, si compone di case che serbano ancora i segni di rozza antichità, non senza però qualche bell'edifizio, fra cui il Seminario, ampliato nel 1818, e il palazzo d'Adda. Assai più vasto è Varallo nuovo con non pochi edifizi notabili, fra gli altri, quelli delle Scuole e della Società d'incoraggiamento al disegno, l'Ospedale, la Posta, il palazzo Carelli, ecc. Non molto ampie le vie, molte e belle le piazze fra cui piazza Ferrari in cui vedesi tuttora l'abitazione del famoso pittore Gaudenzio, col suo busto.

Quattro sono le chiese del Comune di Varallo; la principale è la parrocchiale di San Gaudenzio, edificata nel 1710, di bella architettura ad una sola e grande navata, con intorno un bel porticato e con buoni dipinti di Gaudenzio, fra gli altri, quello del coro. Sulla piazza statua di Vittorio Emanuele II.

In capo alla via del Santuario sorge la statua di Gaudenzio Ferrari (fig. 76), nato nel 1484 nella vicina Valduggia, allievo dello Scotto di Milano, che incominciò sin dal 1504 a lavorare per Varallo, vi fondò nel 1524 una scuola pittorica e vi lasciò la maggior parte dei suoi capolavori.

Dirimpetto trovasi la chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta *Frati*, perchè già dei frati Francescani, in cui Gaudenzio dipinse, nel 1510-13 dopo il suo ritorno da Roma, la *Passione di Cristo* in 21 freschi, condotti con grande diligenza e dei migliori del suo pennello.

Salendo lungo la via lastricata s'incontra subito, a sinistra, il passeggio pubblico con alberi fronzuti e sedili, e, sull'ultimo ripiano, un caffè, l'albergo del *Sacro Monte*, la statua di Gaudenzio (del 1866) e quella del frate Caimi, fondatore del Santuario. Qui incomincia la serie e la dinumerazione delle cappelle-stazioni del Sacro Monte contenenti il ciclo più ricco ed artistico della *Passione* che si conosca, in gruppi di statue al naturale in terra cotta di Fermo Stella, Tabacchetti, Giovanni d'Enrico (la più parte), Bargnola, ecc., e in freschi murali del Ferrari, del Tanzio, del Fiaminghino (Giovanni Mauro Rovere), Cesare Luini, Rocca, Montalti, Cerano,

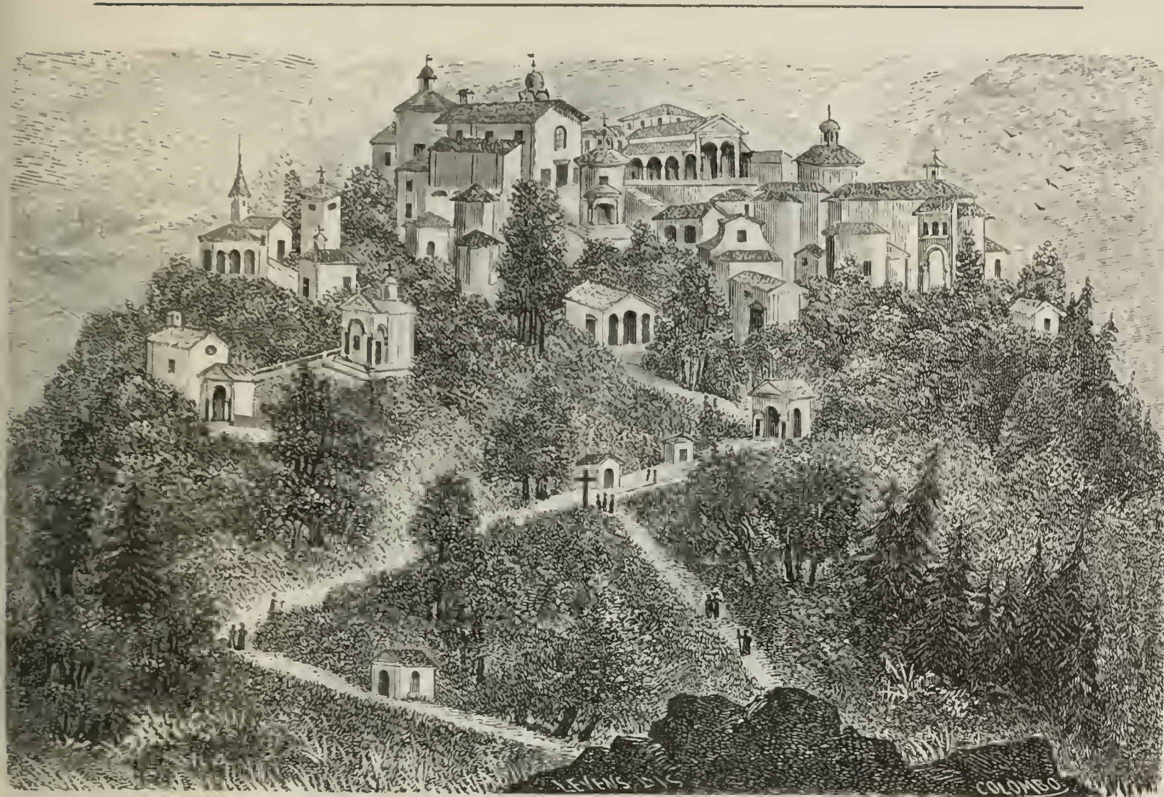


Fig. 70. — Sacro Monte di Varallo.

Morazzoni, Gianoli, ecc., i migliori però di Gaudenzio. I più bei lavori architettonici appartengono al Pellegrini.

Siccome il Santuario di Varallo ha una grande rinomanza ed è molto frequentato così dagli Italiani come dai forestieri, così ci sia lecito corredare le nostre vedute di una descrizione particolareggiata e insieme concisa di queste cappelle-stazioni.

La serie incomincia sopra il suddetto Caffè.

Cappella 1ª (con quattro colonne). — Statue: *Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre* e ventiquattro animali dall'elefante al coniglio, del Tabacchetti. — Freschi: *Creazione, Paradiso, Caduta d'Adamo*, del Fiaminghino.

» 2ª — Statue: *Annunciazione.* — Freschi: *Profeti* (1498).

» 3ª — Statue: *Visitazione.* — Freschi: *Profeti* ed *Angeli*, del Luini.

» 4ª — Statue: *Sogno di Giuseppe.* — Freschi del Luini.

» 5ª (con due colonne e due pilastri). — Statue: *Adorazione dei Magi*, di Fermo Stella da Caravaggio, allievo di Gaudenzio. — Freschi murali: *La grande Processione*, di Gaudenzio Ferrari.

» 6ª — Statue: *Adorazione del Bambino di S. Giuseppe e Maria.*

» 7ª — Dodici statue: *Adorazione dei pastori*, sulle pareti *Angeli in alto rilievo* (le cappelle 6ª e 7ª attribuisconsi a Gaudenzio Ferrari).

» 8ª — Vi si arriva dopo salita una scala di 15 gradini. Statue: *Presentazione al tempio*, dello Stella. — Freschi: *Gli spettatori.*

» 9ª — Statue: *L'Angelo che invita Giuseppe a fuggire in Egitto*, dello Stella. — Freschi: *La Città*, del Luini.

» 10ª — Statue: *Fuga in Egitto.* Scendendo nove scalini per la via lastricata si arriva alla

» 11ª — Statue (84): *Strage degli innocenti*; dietro: *Erode e la sua Corte*, di Giacomo Bargnola di Valsoldo (1587). — Freschi: *Continuazione della strage*, del Fiaminghino.



Fig. 71. — Santuario di Varallo: Porta maggiore.

Cappella 12ª — Statue: *Battesimo di Gesù nel Giordano.*
» 13ª — Statue: *Gesù fra gli animali del deserto; Tentazione di Satana*, per Giovanni d'Enrico, allievo del Tabacchetti. — Freschi di suo fratello Melchiorre d'Enrico e di Antonio (Tanzio) di Alagna (1574-1644).
» 14ª — Statue: *Gesù e la Samaritana*, di Fermo Stella. — Freschi: *I discepoli.*
» 15ª — Statue: *Gesù che risana il paralitico calato dal tetto*, di Giovanni d'Enrico. — Freschi: *Il popolo*, di Cristoforo Rocca di Valsesia.
» 16ª — Statue: *Cristo che risuscita il figlio della vedova.*
» 17ª — (13 statue): *Trasfigurazione sul monte Tabor.* Codesta cappella di Pietro Petera, la più grande di tutte, contiene sulla montagna immensa tre discepoli e sopra di essi *Cristo con Mosè ed Elia*, di Giovanni d'Enrico. — Freschi sulle pareti e la vôlta: *I Beati*, e sopra di essi il *Padre Eterno*, del Montalti.
» 18ª — Statue: *Risurrezione di Lazzaro.*
» 19ª — Statue: *Ingresso in Gerusalemme.*
» 20ª — *La Cena* (antiche statue in legno).
» 21ª — Statue: *Preghiera sul monte degli Ulivi.*
» 22ª — Statue (dirimpetto alla fontana): *I discepoli dormenti.*
» 23ª — Statue: *Cattura di Gesù.*
» 24ª — Statue: *Gesù in casa d'Anna*, del Tantardini di Valzaona. — Freschi: *Il popolo*, di Sigismondo Betti di Firenze (1764).
» 25ª — Statue: *Gesù in casa di Caifa*, di Giovanni d'Enrico. — Freschi di Cristoforo Rocca, architettura di Pellegrini.
» 26ª — Statue: *Pietro che piange il suo spergiuro.*
» 27ª — Statue: *Gesù davanti Pilato.* — Freschi di Tanzio.
» 28ª — Statue: *Gesù davanti Erode.* — Freschi: *Il popolo*, di Tanzio.



Fig. 72. — Santuario di Varallo: Porta Aurea.

Cappella 29ª — Statue (23): *Gesù ricondotto a Pilato.* — Freschi di Gianoli.
» 30ª — Statue: *Flagellazione.*
» 31ª — Statue: *Incoronazione di spine.* — Freschi di Cerano.
» 32ª — Statue: *Gesù di nuovo davanti Pilato* (fra le altre alcune antiche statue in legno).
» 33ª — Statue: *Gesù mostrato al popolo,* di Giovanni d'Enrico.
» 34ª — Statue: *Pilato che si lava le mani.* — Freschi di Tanzio.
» 35ª — Statue (27): *Gesù condannato a morte.* — Freschi di Morazzone.
» 36ª — Statue (43): *Cristo che porta la croce,* del Tabacchetti. — Freschi del Morazzone.
» 37ª — Statue (70): *Inchiodatura di Gesù sulla croce,* di Giovanni d'Enrico. — Freschi del Gilardini di Milano.
» 38ª — Statue: *Crocifissione,* di Gaudenzio Ferrari. — Statue e dipinti murali di lui (circa il 1524). Dice il Rio: « Mai il gran mistero della croce fu rappresentato in un modo così compiuto »; e il Lomazzo: « Chi non ha veduto codesta cappella non può dire in che consista l' eccellenza della pittura ». Gaudenzio dipinse se stesso nel pellegrino dai capelli rossi. Molti altri ritratti nei gruppi numerosi, fra gli altri quello del conte Tornielli di Novara, celebre capitano di Carlo V; nella vôlta *Angeli piangenti.* Ammirabile la dolce e pietosa bellezza del gruppo delle donne e dei fanciulli.
» 39ª — Statue: *Cristo schiodato dalla croce.*
» 40ª — Statue: *La pietà,* di Bernardo Lanini.
» 41ª — *Cristo deposto nel sepolcro* (antiche statue in legno).
» 42ª — Statue: *Cristo nel sepolcro.*
» 43ª — Statue: *Sant'Anna.*
» 44ª — Statue: *Angelo che annunzia alla Vergine la sua traslazione in cielo.*
» 45ª — Statue: *Sepolcro di Maria Vergine.*



Fig. 73. — Santuario di Varallo: La Scala Santa.

Volendo visitare il Santuario e conoscerne partitamente le cose, conviene seguire l'ordine delle cappelle, cominciando da quella che si presenta in faccia alla porta d'ingresso, o *Porta Maggiore* (fig. 71), eretta su disegno del celebre Pellegrino Tibaldi, l'architetto favorito di S. Carlo, ed a spese di questo. Fu compiuta nel 1584 che è l'anno della morte di quel grande arcivescovo. Furono suggeriti da lui i due versi latini che vedonsi scritti a caratteri dorati sopra l'arco, i quali enunciano i Misteri che il visitatore sta per contemplare. Dinanzi alla porta sta un'artistica fontana di recente costruzione, eseguita a cura e spese dello scultore varallese Giovanni Albertone, il

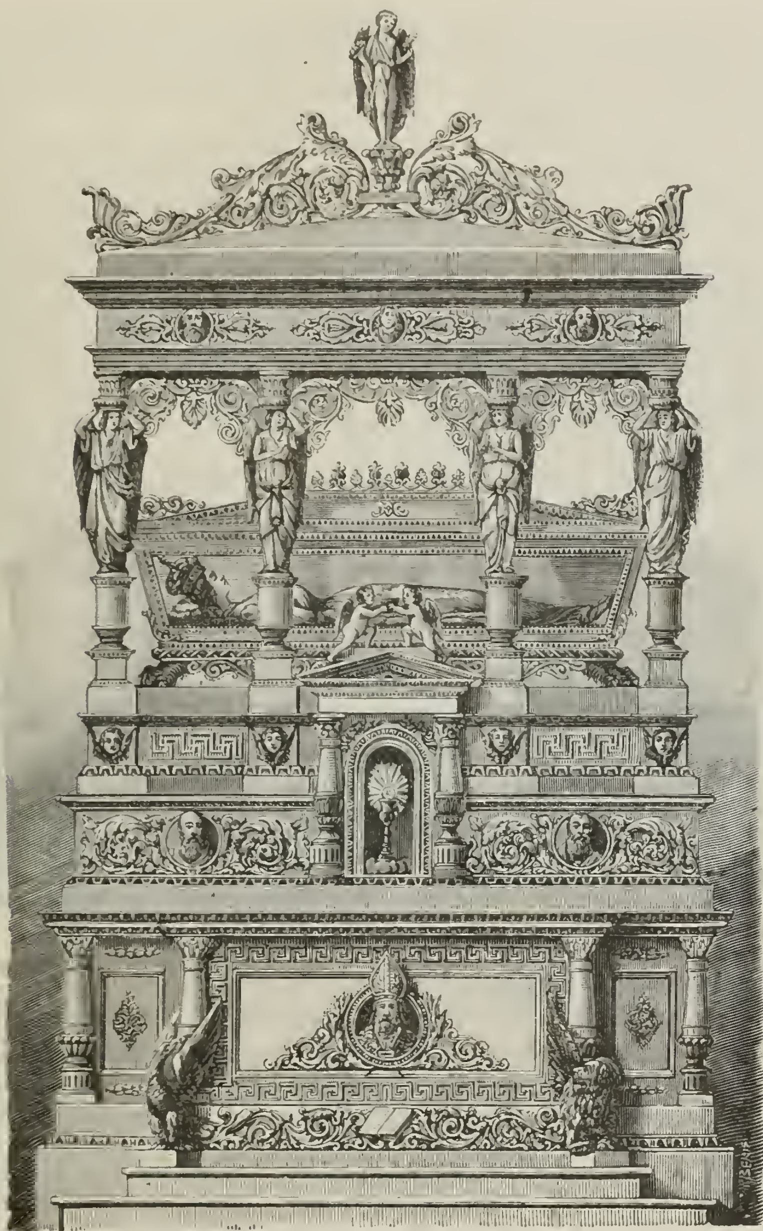


Fig. 74. — Santuario di Varallo: Altare nella Cappella sotterranea.

quale, amantissimo del Santuario, lasciò morendo il suo patrimonio a favore del medesimo, collo speciale intendimento che la strada al Santuario sia resa carrozzabile.

La *Porta Aurea* (fig. 72), costruita su disegno di Giambattista Morondo, architetto varallese, richiama l'antica porta, tutta a fregi dorati, che aprivasi ad oriente di Gerusalemme presso il gran tempio, per la quale Gesù avrebbe fatto il suo trionfale ingresso nella Santa Città.

La *Scala Santa* (fig. 73) richiama quella del Palazzo Pretorio in Gerusalemme; fu collocata nel 1608 ed è conforme in tutto a quella di Roma. I divoti pellegrini

sogliono salirla gradino per gradino ginocchioni baciandoli e recitando alcune preghiere per lucrare le indulgenze concesse a tale pia pratica, le quali sono dichiarate in una scritta sulla parete. Il porticato sopra la scala, dove sono alcune cappelle, è disegno di Pellegrino Tibaldi.

Sotto il presbiterio della chiesa dell'Assunta s'apre una cappella sotterranea detta volgarmente *Scurolo* a motivo della scarsa luce che vi penetra dall'alto, che infonde nel pio visitatore un santo raccoglimento e lo muove ad inchinare la gran Vergine, la cui figura, decorosamente composta, giace supina a guisa di persona dormiente od appena spirata. È fama che il divoto simulacro sia fattura di S. Luca; che onorato già in Costantinopoli, prima della caduta di questa città in mano dei Turchi, passasse in Gerusalemme, da dove il beato Bernardino l'avrebbe qui recato. Certo è che il simulacro già esisteva nella prima vecchia chiesa di questo Sacro Monte, ora scomparsa, e che fu sempre tenuto in grande venerazione, come, tra l'altre cose, valgono ad attestarlo le molte tavolette votive sparse in tutta la chiesa. L'altare (fig. 74), destinato a chiudere la sacra urna, è opera nuova dovuta alle offerte raccolte in tutta la diocesi e segnatamente alla munificenza di monsignor Gentile, già vescovo di Novara. È tutto in bel marmo carrarese e fu eseguito nel 1854 dagli scultori novaresi Argenti e Rossi su disegno dell'architetto Rivolta.

Il Sacro Monte fu ideato, come dicemmo, dal beato Bernardino Caimo, o Coloto, nobile milanese, umile frate del poverello d'Assisi, reduce sul finire del secolo XV dalla Palestina, col cuor pieno della rimembranza dei Luoghi Santi da lui divotamente visitati, desiderò vederli riprodotti col magistero dell'arte, e cercati più siti della sua Lombardia, sostò in Varallo, terra feconda di leggiadri artisti, e sul ripido monte che s'aderge a settentrione della piccola città decise che sorgerebbe la novella Gerusalemme. Il Turco infedele, con grande amarezza dei Cristiani, teneva in suo dominio, come tiene tuttora, la Terra Santa, e rendeva arduo ai credenti l'avventurarsi alla visita di quei luoghi resi famosi dalla presenza dell'Uomo-Dio. Eppure quanti anelavano a visitarli! Il santo frate pensò di appagare in qualche modo tal pio desiderio col riprodurre sul monte di Varallo le stazioni di Gerusalemme. E che tale sia stato l'intendimento del Caimo lo attesta l'iscrizione nella cappella del Santo Sepolcro: *Sacra hujus montis excogitavit loca, ut hic Hierusalem videat qui peragrare nequit.* Fu un pensiero ardito, ma non in disaccordo colle idee del tempo, perciò ha potuto in breve effettuarsi.

La pubblica beneficenza conta in Varallo un ospedale della *Trinità* fondato nel 1556 ed ampliato nel 1848, l'istituto Racchetti, un Ricovero di mendicità e la Società di patronato pei liberati dal carcere. L'istruzione vi è impartita, oltrecchè dalle Scuole elementari, nei seguenti istituti: R. Scuola tecnica, Ginnasio-convitto d'Adda, Palestra ginnastica, Società d'incoraggiamento allo studio del disegno, laboratorio Barolo di scoltura in legno, Scuola antica del disegno, Museo civico di storia naturale, Biblioteca civica, ecc. Evvi anche una sezione del Club alpino e Società operaia, dei Veterani, del Tiro a segno, Filarmonica, un Teatro civico e due periodici.

Come centro della Valsesia e delle vicine valli alpine, Varallo offre una varietà di tipi, costumi, abbigliamenti. Attivo è il traffico, segnatamente del bestiame, ed animati sono i mercati ebdomadarii. Molti sono gli alberghi e i caffè; l'industria vi è rappresentata da fabbriche di carta, di carte da giuoco, di cera, di paste alimentari, di pesi e misure, cotonificii, concerie, molini, tipografie, librerie e succursali della Cassa di risparmio di Milano e della Banca popolare di Novara. Da Varallo e dopo circa un'ora di salita in val Mastallone, si arriva al *Ponte della Gola* che offre una scena pittoresca: le verdi acque del fiume trattenute da alte roccie verticali sono superate da un ponte molto elevato (33 m.).



Fig. 75. — Santuario di Varallo: La Fontana.

Il bilancio preventivo del Comune di Varallo era nel 1889 il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	84,329	Spese obbligatorie ordinarie	L.	51,576
Id. straordinarie	»	9,857	Id. straordinarie	»	58,804
Differenza attiva dei residui	»	29,943	Partite di giro e contabilità speciali	»	24,469
Partite di giro e contabilità speciali	»	24,469	Spese facoltative	»	13,749
Totale	L.	148,598	*Totale*	L.	148,598

Cenni storici. — La fondazione di Varallo, che chiamavasi nel medio-evo *Varale* o *Varades*, risale ad età remotissima. La sua situazione centrale lo costituì quasi sempre capoluogo di tutta la Valsesia. Il gran podestà, quindi il pretore, il sindaco generale sedevano in Varallo ove adunavansi anche i Consigli generali che governavano tutta la valle.

Il 15 agosto del 1678 Varallo fu assalito da oltre 1000 uomini della Valgrande e Valpiccola, i quali misero a ruba ed a fuoco varie case in odio al podestà e ad altre famiglie sospette d'intercettare le granaglie a danno dei villaggi montani.

Nel 1707 Varallo fu ceduto dall'imperatore Giuseppe I con la Valsesia a Vittorio

Amedeo II, che conservò tutte le loro immunità, prerogative e franchigie; e tanto da lui e da Carlo Emanuele III, quanto dagli altri re successori Amedeo III e Carlo Emanuele IV, furono mai sempre trattati con particolare benevolenza e favore.

Il 20 maggio del 1800 avvenne nelle vicinanze di Varallo un combattimento fra un corpo di Austriaci e legionarii cisalpini. I primi, rimasti soccombenti, si ritirarono in fretta.

Uomini illustri. — Troppo ci dilungheremmo se tutti togliessimo ad annoverare i chiari personaggi ch'ebbero i natali in Varallo, principalmente gli ecclesiastici. Ci basti il dire che segnalaronsi per pietà un Ravelli, vescovo di Ferrara, e un Turcotti, missionario nella Cina; per ingegno, un Stampa ed un Testa giureconsulti, un Draghetti filosofo, un Sorini-Chiara, poeta ed epigrafista. Le belle arti poi si onorano di molti varallesi, fra i quali i pittori Luini, Testa, Carelli, Orgiazzi, Bocciolone, Galletti, Zanolo; il valente architetto Morondi, il plasticatore Petera, l'incisore Geniani, il pittore Gilardi, gli scultori Albertone, Ginotti, Sartorio, Della Vedova.

Intorno alla Valsesia si consultino le opere del can. Sottile, del Lana, del Racca e quelle recenti del Tonetti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. e capolinea della ferr. Novara-Varallo.

Breja (681 ab.). — Siede sulla destra dello Strona, bagnato dal torrente Cavaglià, cinto da monti e rupi, con parrocchiale di San Giovanni Battista. Segala, castagne, patate, vitelli e pecore; lavori in pietra.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Rocca Pietra, T. a Borgosesia.

Camasco (356 ab.). — Sul ridente pendìo di una montagna, cinto dal monte Ranghetto e da altri minori, e bagnato dal torrente Nono, con rozzo ponte in pietra di un solo arco. Maestosa parrocchiale d'ordine composito dedicata a San Bernardo con quadri eccellenti, fra cui un *San Rocco* del celebre Tanzio, una *Concezione* di un pittore romano, *San Pietro* e *San Paolo* del Guazzala e *San Bernardo* capolavoro di Carlo Penna nativo di Camasco. Biade, canapa, legna, castagne, noci, allevamento bestiame, selvaggiume. Squisite trote nel Nono. Sonvi miniere di ferro; quarzo roseo amorfo. Commercio di carbone, legna e bestiame.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Campello Monti (84 ab.). — Comunello piccolissimo sul torrente Strona, che vi nasce da un laghetto sull'alpe Copezzone, e bagnato anche dal Cigno che lo devastò. Parrocchiale di San Giovanni. Boschi, bestiame e caccia. Piriti nichelifere.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. ad Omegna.

Cervarolo (1118 abit.). — Sul dorso di un monte sulla sponda sinistra del Mastallone che vi riceve il torrente Bagnolo; con tre parrocchie di cui la primaria è sacra a San Michele. Cereali, molti ed ottimi cavoli, frutta, bestiame grosso e minuto. Cave di marmo verde, di pietra da calce e miniera di pirite nichelifera inattiva. Cartiera Ronco in cui fabbricasi carta da stampa e cartonaggi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Cervatto (169 ab.). — In montagna, sulla destra del Mastallone con ponte in pietra, cinto da alti monti. Parrocchiale di San Rocco e parecchie case civili. Ameno soggiorno estivo. Colle San Giovanni con villa Montaldo, che è un castello medioevale di stile gotico normanno. Abeti, faggi, larici; fagiani, starne e camosci.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² a Varallo, T. a Fobello.

Civiasco (530 ab.). — Parte in piano e parte sopra balzi in amena situazione, bagnato dal Pascone, con cattedrale di San Gottardo in cui si venera in bellissima urna il corpo di San Benedetto martire. Pascoli, castagni, noci, legna, frutta, fieno.



Fig. 76. — Statua di Gaudenzio Ferrari a Varallo.

Cenni storici. — Fu sotto la signoria dei Visconti e dei Barbavara, dei quali rimangono gli avanzi di due castelli. Questo villaggio venne in gran parte distrutto da un incendio nel 1779 e risorse più regolare dalle sue rovine, mercè i soccorsi del re Vittorio Amedeo III.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Cravagliana (1890 ab.). — In situazione angustissima sulla sponda sinistra del Mastallone, che si passa sopra il suddetto *Ponte della Gola* di un solo arco di 11 m. che congiunge le due montagne laterali della valle Mastallone e separa i territorii di Cravagliana e Varallo. Parrocchiale dell'Assunta ed Oratorii nelle varie frazioni. Patate, fieno, frutta, rape, canapa, uva e bestiame.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Crevola Sesia (320 ab.). — Sulla sponda destra della Sesia, con antica parrocchiale di San Lorenzo. Faggi, castagneti, belle praterie che dànno fieno ricercatissimo, bestiame e legna.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Fobello (931 ab.). — Nella parte più alta della val Mastallone, sulla sinistra del Mastallone, parte alle falde e parte sul pendìo del monte, a mezzodì, in molte villate, con parrocchiale di San Giacomo, assai vasta ad una sola navata adorna di belle statue dorate, di vaghi dipinti, di stucchi pregevoli, di marmi preziosi e di una leggiadra ancona all' altar maggiore. Sonvi inoltre varii Oratorii con dipinti del celebre Orgiazzi di Varallo. Pio istituto di beneficenza. Comodi ed eleganti alberghi, dacchè nell' estate vi si sogliono recare famiglie italiane e straniere a respirare l'aria fresca e salubre. La valle di Fobello è la culla dei tanti albergatori di Torino e di altre città del Piemonte e dell'estero. Le donne, robustissime, hanno una speciale foggia di vestire che le abbella e ad un tempo le rende aggraziate. Selve, patate, segala, fieno e bestiame.

Da Fobello, collegato a Varallo da una buona strada rotabile, si ascende facilmente a *Pizzo del Moro*, con un bel punto di vista; ed oltre Fobello all'estremità superiore di val Mastallone si sale al *Passo Barranca* per cui si scende a destra a Bannio (Ossola) ed a sinistra, per il colle dell'Egua, a Carcoforo.

Cenni storici e uomini illustri. — Trasse il nome da *fò bel* (faggio bello) e fu fondato sullo scorcio del medio evo da una famiglia Giordani. Vi nacque il sacerdote B. L. Giacobini, versatissimo in teologia e in diritto canonico, sì che il celebre Muratori non isdegnò scriverne la biografia (Padova 1753), la quale fu tradotta in latino dal conte Strassoldo di Gorizia. La riconoscenza dei Fobellesi e Cervattesi eresse un busto alla memoria di Bayla (cervattese), iniziatore e propugnatore della strada carreggiabile di val Mastallone.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T.

Locarno (265 ab.). — Da non confondere col Locarno del Canton Ticino, è un paesello in amena pianura sulla destra della Sesia, con antica parrocchiale di San Dionigi a una sola navata il cui soffitto è di legno. Nella chiesa sussidiaria della Madonna di Costantinopoli, con portico sorretto da grosse colonne marmoree, son da vedere due quadri pregevolissimi, uno dei quali rappresenta la *Maddalena penitente.* Opera pia *Carità dei Poveri.* Segala, patate, canapa, uva ; miniera di ferro di casa d'Adda e di pirite nichelifera, ora abbandonata.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Morca (320 ab.). — Sopra un'altura, sulla destra della Sesia, chiuso fra alte montagne e bagnato dal torrente Croso che scaricasi nella Sesia, con parrocchiale

di San Lorenzo, di architettura assai bella. Opera pia per l'istruzione e pei poveri. Buoni pascoli, piante cedue e pesca.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Morondo (368 ab.). — Sta addossato ai fianchi di un monte rivolto a est, con parrocchiale di Sant'Antonio abate, ove ammirasi un bel dipinto dell'Orgiazzi, varallese, rappresentante la *Trinità* contornata da angeli e santi. Opera pia. Castagne, patate e bestiame.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Parone (256 ab.). — A destra della Sesia, sopra un poggio, d'onde si gode di un bel panorama, con antica parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo ed una Congregazione di carità. Campi, prati, castagne, noci e asparagi squisiti. Vi si coltivava in addietro un eccellente tabacco. Miniera di ferro ossidulato e di pirite nichelifera, ora inattiva.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Varallo.

Quarona (771 ab.). — Una delle più antiche parrocchie e comunità della Valsesia, in pianura, a 407 metri sul livello del mare, cinta da montagne in ogni lato, eccetto nella parte australe; ha una nuova parrocchiale di Sant'Antonio con un quadro della *B. Vergine col Bambino*, uno dei più pregiati dipinti di Gaudenzio Ferrari. L'antica parrocchiale di San Giovanni Battista, sopra un monte, comecchè assai decaduta, è però sempre osservabile per la sua struttura e per alcune belle pitture attribuite a qualche allievo valente del Gaudenzio. Antica Opera pia; asilo infantile. Cereali, uve bianche, che non vengono però a maturanza perfetta; cava di granito a grana fina, nella montagna Ghibellina. Fabbrica di oreficerie; abbondanti e sane acque potabili.

Cenni storici. — Fu luogo già ben più importante. Nel secolo XIII godeva di particolari statuti, compilati dai maggiorenti del Comune; i più antichi di questi statuti hanno la data del 1227. Vi nacque la beata Panasia vergine-martire, il cui corpo si venera nella parrocchia stupenda di Ghemme e di cui tanti scrissero, fra gli altri i Bollandisti, il Leucone, il Cotta e Silvio Pellico nell'opuscolo: *Notizie intorno alla beata Panasia, pastorella valsesiana nativa di Quarona* (Torino 1837).

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Borgosesia e Str. ferr. Novara-Varallo.

Rimella (1232 ab.). — Sorge in molte borgate sopra un'erta pendice all'estremità di val Mastallone, con case di rustica struttura ad arco acuto, ed abitanti che parlano un dialetto che sa del tedesco. Parrocchiale di San Michele, d'architettura maestosa, con bel portico, bellissimi quadri, statue pregievoli, freschi eccellenti, e le ossa di Santa Gioconda. Fra i molti oratorii è assai venerato quello detto della *Madonna del Rumore*, perchè gli scorre vicino un torrente rumoroso. Patate, fieno, piante cedue, bestiame. Miniere aurifere nel monte Cavallo e nichelifere sull'alpe di Cevia, ora inattive; cave di marmo e di ardesia.

Uomini illustri. — Vi nacquero G. B. Descolaribus, riputatissimo pittore della scuola del Gaudenzio, Michele e Francesco Cusa, pittori anch'essi di grido, e Michele Cusa, valente storico e leggiadro poeta.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Fobello.

Rocca Pietra (787 ab.). — Sul rivo Pascone o Pescone, affluente della Sesia, con parrocchiale di San Martino in cui nell'ancona dell'altar maggiore Gaudenzio Ferrari dipinse nei primi lustri del secolo XV cinque spartimenti tuttora benissimo conservati. Sotto i portici dell'altra chiesa, Nostra Donna di Loreto, lo stesso Gaudenzio condusse a fresco un *Presepio* anch'esso in buono stato. Altri dipinti pregevoli di questa chiesa sono di allievi di quel celebre pittor sacro. Opera pia. Selve

di faggi e castagni, pastorizia. Ferriera e fabbriche di carta, di carte da giuoco e di fiammiferi. Cave di marmo con massi erratici di grandissima mole da cui furono estratte le sei stupende colonne collocate dietro l'altar maggiore del *Sacro Monte* di Varallo; granito e pietra da calce.

Cenni storici. — È d'antica origine, forse romana, e sui due balzi fra cui sorge veggonsi ancora le vestigia di due rocche antiche. Nel secolo X dipendeva dai conti di Biandrate, che, per un trattato del luglio 1257, si costituirono cittadini di Vercelli, cedendo a questa la giurisdizione sul paese, purchè li aiutasse a riconquistare le terre lor tolte dalle soldatesche novaresi. Dei Biandrate si conservano in Rocca Pietra memorie di spietata tirannide. Succedettero poi nel feudo i Visconti e, per disposizione di Gian Galeazzo, un Barbavara novarese, il quale seppe acquistarsi l'affetto degli abitanti.

Uomini illustri. — Oriunda di questo borgo è la famiglia dei Della Rocca, trapiantatasi in Ginevra verso il 1580, di cui un Alberto Gian Michele, valoroso capitano, sposò la celebre madama di Stael. Vi nacquero inoltre V. Martinolio, valente letterato e dottore in leggi riputatissimo; C. Martinolio, sopranominato il *Rocca*, pittore abilissimo, allievo del Morazzone; e un altro pittore, G. F. Genda, valente anch'esso.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[a] ivi, T. a Varallo.

Sabbia (695 ab.). — In montagna, nella val Mastallone, sulla sponda sinistra del Mastallone, di cui si vede il corso in un con quello del torrente Sabbiola suo influente, in varie borgate, con parrocchiale di San Giovanni Battista; lascito antico e legato can. Sottile. Fieno, piante cedue, bestiame.

Uomini illustri. — Vi nacque Bartolomeo Gippa, valente costruttore d'organi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[a] T. a Varallo.

Valmaggia (269 ab.). — In piano, nella Valgrande, alle falde meridionali del monte Vasco, presso la Sesia, che lo divide dal Comune di Morca, e in cui si trovano pesci di varie qualità. Chiesa dell'Addolorata e parrocchia a Varallo. Boschi e pascoli sugli altri monti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[a] T. a Varallo.

Vocca (486 ab.). — In piano, in Valgrande, bagnato dalla Sesia, fiancheggiato da pendici alte e ridenti da un lato e scoscese dall'altro. Parrocchiale di San Maurizio, vasto e maestoso edifizio di una sola navata, minacciato però dalle corrosioni della Sesia. Cupola abbellita da varii ornati dell'Orgiazzi; dipinti recenti del De Dominici, magnifico presbiterio lastricato in marmo con vago disegno e cinto da bella balaustra. Congregazione di carità. Dirimpetto alla parrocchia fu costruita, nel 1837, su bel disegno, la casa comunale, una fra le più comode ed eleganti della Valsesia. Pascoli, legna e bestiame.

Uomini illustri. — Originaria di Vocca è la famiglia del generale Antonini, che tanto si segnalò nella guerra del 1848-49 e in Parlamento, e morì nel 1854. Della stessa famiglia fu Leone Antonini, intelligentissimo di belle arti, e padre di Carlo, paesista di molta fama.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[a] T. a Varallo.

Mandamento di BORGOSESIA (comprende 8 Comuni, con una popolazione di 12,803 ab.). — Territorio parte in monte, parte in pianura. A greco del capoluogo sorgono ameni colli che, a guisa di gradini, si alzano alla base del monte Barone, che elevasi a m. 2422 dal livello del mare. La parte montuosa ha ricchezze di minerali. Montagna di Fenera, celebre per le sue grotte con moltissime stalattiti e stupende vedute.

Borgosesia (4126 ab.). — Grosso e ben costruito borgo in amena ed ampia pianura e in aria saluberrima, sulla sinistra della Sesia, con ponte maestoso in pietra viva, a quattro archi, costrutto dalla Provincia nel 1890 in sostituzione del ponte pensile eretto nel 1865. Case generalmente di aspetto civile a tre piani ed alcune con vaghe torricelle. Spaziosa e quadrata la piazza principale, abbellita dal pretorio, da alcuni palazzetti eleganti, non che da portici con botteghe ed officine che la fiancheggiano da tre lati. Larghe e ben selciate contrade, rinfrescate nell'estate dalle acque di un limpido rivo. Bella di per sè la parrocchiale degli apostoli Pietro e Paolo e ricca in giunta di quadri preziosi di Gaudenzio Ferrari (4 tavole) e di freschi mirabili del Tanzio. Vi si ammirano inoltre dipinti del Lanino, del Martinolio, detto il *Rocca*, del Gianoli, tutti pittori celebri valsesiani, trattone il Lanino, vercellese. Possiede pure un grandioso ed ottimo organo costruito dai fratelli Serassi di Bergamo e un superbo campanile in pietre da taglio, con concerto di campane.

Ospedale, Opera pia Frascotti. Scuole, Collegio con scuole elementari, Società operaie maschili e femminili. Cereali, gelsi, fieno, frutta, legumi, vino, selvaggina, bestiame bovino. Arenaria calcarea bianca, compatta, di grana fina, con mica nera a piccole squame; altra con mica bigia, cosparsa di piccole macchie giallognole. Ha un grandioso filatoio per la lana con macchine perfezionate. Cartiere. Fabbriche di cappelli, con molto smercio in tutto il Piemonte, di laterizi, di calce, di vernici, concerie, distillerie, banche, parecchi alberghi, ecc. Club sociale; Circoli diversi; elegante teatro.

Cenni storici. — Credesi dagli storici che, ai tempi dell'impero romano, Borgosesia fosse residenza di un prefetto romano, avente giurisdizione sul circostante territorio. Da qui custodivasi specialmente l'ingresso delle valli alpine. Nel medioevo chiamavasi pure Borgo Franco. Lo dominarono varie signorie, finchè, nel trattato di Torino del 25 ottobre 1703, fu ceduto dall'Austria, col resto della Valsesia, a Casa Savoia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. e Str. ferr. Novara-Gozzano.

Agnona (673 ab.). — Sopra un rialto, a destra della Sesia, con bellissimo ponte in pietra di quattro archi, costruito nel 1786 su disegno dell'architetto Gabbio di Riva Valsesia. Parrocchiale di Santa Annunziata. Cereali, castagne, vinello, legname, fieno e bestiame. Fonderia d'ottone della ditta Gianoli.

Uomini illustri. — Patria del geografo abate Lirelli.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara e Vercelli — P² T. a Borgosesia.

Aranco (559 ab.). — Dirimpetto a Borgosesia, a destra della Sesia, fra monti altissimi che lo privano per tre mesi dei raggi del sole. Parrocchiale di Santa Croce, d'ordine toscano, a cui fu aggiunto nel 1825, davanti la porta principale, un portico d'ordine parimente toscano. Cereali, canape, uva, altre frutta, burro e cacio.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara e Vercelli — P² T. a Borgosesia.

Cellio (2614 ab.). — In mezzo ad una piccola valle, cinta da poggi ridenti, sulla destra dello Strona, con parrocchiale di San Lorenzo, ornata di dipinti pregievoli dei Perraccini padre e figlio ed uno del Tanzio, rappresentante S. Carlo, male conservato. Un'antica e spaziosa casa, detta il *Torrione*, fu convertita in comodo palazzo comunale. Sorge a fianco della chiesa un campanile che supera in altezza tutti gli altri della Valsesia e del novarese, eccetto quello di San Gaudenzio a Novara. I varii poggi e colli del Comune producono segala, castagne, patate, uve che dànno vini aciduli; bestiame. A Trompa di Cellio esistono banchi di ferro spatico. Mediante strada carrozzabile costrutta in consorzio dai Comuni di Cellio, Breja, Borgosesia e

Boletto, Cellio ora trovasi in comunicazione con Borgosesia e così colla ferrovia Varallo-Novara. Il soggiorno torna a tutti piacevole sia per la ridente posizione del paese, sia per le comodità di recente sopraggiunte, una condotta medica, apertura d'un uffizio postale, macello, panefici, negozi di commestibili, di stoffe e così di quanto è necessario alla vita.

Cenni storici. — Il nome di questo luogo è quello di un'antica famiglia romana di nome *Acellia*, descritta in una lapide rinvenutavi ed ascritta alla tribù Claudia di Roma. Le dignità designate in codesta lapide, trasportata al vicino Fontanetto, attestano il decoro di questa famiglia e la considerazione del luogo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Borgosesia.

Doccio (432 ab.). — Sopra un dolce pendìo (a m. 400 sul livello del mare), alla destra della Sesia, con a est una piccola ma deliziosa pianura ricca di piante fruttifere di varie sorta. Parrocchiale antica, d'ordine toscano, di S. Bononio, a 6 ale, con ricchissimo altar maggiore di finissimi marmi già appartenenti alla Certosa di Pavia. Legato dell'illustre architetto Perincioli, Collegio Zenone, da cui uscirono non pochi benemeriti dell'italiano risorgimento. Patate, castagne, frutta, pascoli, bestiame e carbone di faggio. Ferro idrato, nichelio.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Borgosesia.

Foresto Sesia (643 ab.). — È diviso in casali sparsi su rialti deliziosi a cui si arriva per una bella strada mulattiera, costruita nel 1836. Parrocchiale di San Giovanni evangelista, di buona architettura, con un quadro pregevolissimo, e chiesetta veneratissima di San Bernardo sopra un balzo. Opera pia fondata nel 1627. Pascoli, legname, calce carbonata, bianca, lamelliforme. Fabbricazione di secchie e altri oggetti in legno.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Borgosesia.

Isolella (187 ab.). — Su di un piano oblungo al lato destro della Sesia, frammezzo a monti e colli feraci di castagni fruttiferi e altre piante la cui legna si riduce generalmente in carbone. Antica parrocchiale di Sant'Agata con una bella tribuna sopra l'altar maggiore. Due antiche Opere di beneficenza. Cereali, patate, uve, castagne, frutta e fieno.

Uomini illustri. — È nativo del luogo Giovan Maria Catlinetti, morto nel 1867, inventore d'una macchina per separare le fibre filamentose della canapa senza macerazione e fermentazione ed autore d'altre utili invenzioni. Fu egli che costrusse a proprie spese il primo ponte sospeso sulla Sesia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Borgosesia. — Ferr. Novara-Varallo.

Valduggia (3569 ab.). — Uno dei borghi più ragguardevoli della Valsesia, sorge in mezzo alla valle a cui dà il nome, avente d'intorno alti monti che ne restringono l'orizzonte. Le case, quasi tutte con tetto a tegole, sono in varie parti di aspetto assai bello e dimostrano l'agiatezza degli abitanti. Piane e selciate le vie, frammezzate da varie piazze di cui la principale, molto ampia, va ornata di case civili, fra le quali le due case turrite dei due antichi feudatari antagonisti Vinzio e Gentile. Un lungo ed alto fabbricato serve per filatoio. La chiesa arcipreturale edificata *ab immemorabili*, restaurata sullo scorcio del secolo XV ed ampliata nel successivo, è sacra a San Giorgio, si compone di tre navate sorrette da belle colonne granitiche, con altar maggiore ricco di marmi ed una pregievolissima ancona in sei spartimenti, uno dei più pregiati lavori del celebre Bernardino Lanino, primo allievo ed amico di Gaudenzio Ferrari. Di quest'ultimo è un fresco deteriorato in una delle cappelle e di Francesco Ferrari otto quadri rappresentanti varii fatti della vita del protomartire Santo Stefano, e altri dipinti. Un'urna sontuosa del torinese Gazzino racchiude il corpo di S. Costanzo martire. Ultimamente codesta arcipretura

fu decorata di pitture a fresco dal milanese Giovanni Valtorta, il quale seppe emulare i lavori dei suoi grandi predecessori Gaudenzio, Lanino e Mazzola. Due Opere pie: *Mazza di Cantone*, fondata nel 1800, e *Carità di S. Spirito*, istituita con antichi ed ignoti lasciti. Bestiame, pascoli e in alcune parti, rese ottimamente coltivabili, viti, ortaglie ed altri prodotti. Fonderia di campane, di pentole, fabbriche di carta, di cera, concierie, tintorie, filanda, officine di lavori in ferro, di falci, di frantoi, ecc. Commercio di carbone, di calce, di fieno, di carta, di legna, bestiame, vino, ecc.

Valduggia ha parecchie frazioni importanti delle quali giova toccar qui due parole. La prima è *Invozio*, distante un cento metri, con bella parrocchiale dell'Assunta ornata di bei dipinti del Pavarino di Cellio, dell'Avondo di Varallo, del Cantalupi di Miasino e di un quadretto del *Sacro Cuore di M. V.* del rinomatissimo Mazzola. La seconda è *Zuccaro*, con parrocchiale dei Ss. Gaudenzio ed Andrea, che ha di fuori sulla facciata un *Giudizio universale* creduto del Lanino e dentro le ceneri di San Bonifacio martire. La terza è *Arlezze*, antichissima, con parrocchiale di San Gio. Battista e in bell'urna le spoglie di San Felice martire. La quarta è *Castagnola*, con parrocchiale di San Lorenzo, a tre navate, semplice e bella, con dipinti del Pavarini e del Montalti che dipinse a fresco la cupola della cattedrale di Novara. La quinta è *Colma*, così detta perchè sorge sul colmo o la sommità di un monte fra il monte Fenera e i rialti di Castagnola, con parrocchiale di Santa Maria Maddalena, di una sola navata ma ricca di marmi preziosi e di bei freschi dell'Avondo, dello Zanolo (1848) e del Majolo di Zuccaro, e la casa signorile Mò, con bei freschi recenti del suddetto Zanolo di Varallo.

Cenni storici. — Valduggia è di origine antichissima e fu forse una delle prime parti popolate della Valsesia per la sua vicinanza al Novarese. Durante le torbide fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini e le calamità del secolo XIII molte illustri famiglie lombarde, fra cui i Tornielli, i Visconti, i Testa, i Rusca, gli Scaragnini, i Rasario, ecc., cercarono asilo, quiete e sicurezza nella Valsesia, ed andarono, con molte altre famiglie d'altre provincie, ad abitare in Valduggia. La quale fu poi da Gian Galeazzo Visconti data in feudo con tutta la Valsesia al patrizio Francesco Barbavara, suo consigliere, col titolo di Conte di Valduggia e di Pietre Gemelle. Egli vi rizzò varie torri fra cui, credesi, quella che sorgeva nella frazione suddetta d'Invozio e che cadde per vecchiezza al principio del secolo. Leopoldo, imperatore d'Austria, col trattato di Torino del 25 ottobre 1703, cedè Valduggia col rimanente della Valsesia a Vittorio Amedeo II. Valduggia godè dei privilegi della Valsesia, finchè furono aboliti dal Parlamento Subalpino nel giugno del 1850, dopo aver durato più di quattro secoli.

Uomini illustri. — Molti ne conta Valduggia e in capo a tutti quel Gaudenzio Ferrari, collocato dal Lomazzo *fra i primi sette pittori del mondo*, e chiamato dal Lanzi *unico nella santità di espressione e maestria di pennello*, sì che ben fece Valduggia a rizzargli, nell'agosto del 1885, un monumento. Nato nel 1484 da un Franchino pittore, morto in Milano sullo scorcio del 1549, lasciò una scuola rinomata; visse virtuoso e divoto, non dipinse che soggetti sacri in gran numero sì a fresco che ad olio, e fra questi ultimi primeggia al dire del Burckhardt (*Der Cicerone*, p. 880) la *Salita di Gesù al Calvario*, con testa maravigliosa, all'altar maggiore della chiesa di Canobbio sul lago Maggiore immediatamente sotto la piccola cupola attribuita al Bramante.

Altro pittore rinomatissimo nativo di Valduggia è Giuseppe Mazzola, nato nel 1748, morto nel 1838. Fu suo allievo F. Boretti, della frazione d'Arlezze, ritrattista e frescante storico. Registreremo ancora Giovanni Testa, nato nel 1804, morto in fresca età nel 1834, buon pittore anch'esso, e Pietro Comoli, morto quasi nonagenario nel 1838, pittore ritrattista e storico di grido.

Fra gli altri uomini illustri di Valduggia ne basti citare: G. B. Rasario, nato nel 1518, morto nel 1578 a Pavia, autore di molti scritti in latino, lodatissimo da un gran numero di scrittori, fra cui Pico della Mirandola che compose sopra di lui un sonetto; e G. Bocciolone d'Invozio, celebre dottore in medicina e chirurgia e poeta in giunta.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Borgosesia e Str. ferr. Novara-Varallo.

Mandamento di SCOPA (comprende 15 Comuni, popol. 8840 abit.). — Questo territorio mandamentale confina a levante col territorio di Varallo; gli sta a tramontana il monte Rosa e l'alto contrafforte che staccandosi da esso sotto la punta Gnifetti e piegando a levante sotto il Turlo va alla cima di Egua, sopra Carcoforo. Confina a ponente col circondario d'Aosta, dal monte Rosa fino al colle della Mologna; gli sta di fronte a mezzodì il circondario di Biella, dal colle della Mologna sino al monte Barone. È intersecato dalla Sesia nella Valgrande e dalla Sermenza nella Valpiccola.

Scopa (1765 ab.). — Alla sinistra della Sesia, in pianura, sotto un cielo ridente e cinto da monti e da colli verdeggianti di boschi e di pascoli. La parrocchiale di San Bartolomeo, di costruzione antichissima, fu riattata a varie riprese e nel 1828 le fu aggiunto un ampio portico che la circonda da due parti. Il bel baldacchino dell'altar maggiore, eseguito alcuni anni dopo dal Badarelli di Quare, costò 15,000 lire. Avvi anche qualche bel dipinto e nella facciata un S. Cristoforo gigantesco d'ignoto ma buon pennello. Sei lasciti d'ignota fondazione e del reddito complessivo di 1065 lire. Noci, castagne, fieno, bestiame, canapa molto cercata per la sua bontà e finezza.

Cenni storici. — Scopa godeva anticamente di una considerazione maggiore e nella sua vetustissima parrocchiale suddetta, creduta la più antica della Valgrande, fu stipulato, il 24 agosto del 1306, lo statuto di lega contro l'eresiarca Fra Dolcino.

Uomini illustri. — Vi nacquero: Gaspare Gamba, poeta latino e italiano, astronomo, pittore e scultore, ricordato dal Cotta nel *Museo Novarese;* Francesco Topino, inventore di una cappa di camino, lodata dall'Eandi, per preservare le case dagli incendii; e varii chiari personaggi della famiglia Pianazzi, fra cui il P. Luigi, vescovo e vicario apostolico nelle Indie Orientali, autore di un *Viaggio* pubblicato in Roma dopo il suo ritorno dal Malabar; e i due fratelli Luigi e Silvestro Pianazzi, abilissimi incisori in rame, dei quali il secondo incise le opere principali di pittura e di plastica di Gaudenzio Ferrari.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T.

Alagna Valsesia (677 ab.). — È l'ultimo villaggio della Valsesia a 1205 m. dal livello del mare, alle falde del monte Rosa e sulla via più battuta per salire ai ghiacciai. Parrocchiale di San Giovanni Battista del 1511, di stile gotico, con una navata a sei colonne; magnifico bassorilievo rappresentante i fatti principali del Precursore, e bel campanile tutto in pietra e terminante in guglia. Avanzi di un antico palazzo detto il *Castello*, il quale non risulta in modo sicuro, nè quando, nè da chi sia stato edificato. Opera pia; due alberghi di primo ordine; stazione alpina frequentata da italiani e stranieri. Abeti, larici, cereali, patate, cacciagione, bestiame, burro, cacio, lana.

Da Alagna si fanno frequenti ascensioni al *Ghiacciaio d'Embours* per l'alpe Pila ed al *Corno del Camoscio* pel passo Olen presso il quale viene esercìto, nella stagione estiva, un ottimo albergo. Alagna è congiunto con Varallo Sesia da strada carreggiabile.

Cenni storici. — In un antico documento nell'archivio d'Alagna si legge che il primo abitante fu certo Enrico Staufacher, tedesco, che vi piantò la prima capanna e diede al paese nascente il nome di *Land* (terra), donde *Alagna;* certo è che il dialetto è tedesco come alcune costumanze di qui; robusti e buoni alpigiani.

Uomini illustri. — Vi nacquero i tre fratelli De Enrico: Giovanni, statuario, Antonio detto *Tanzio* e Melchiorre, pittori, già da noi ricordati nella descrizione del *Sacro Monte* di Varallo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T.

Balmuccia (436 ab.). — Presso il confluente della Sermenza nella Sesia, accanto ad una così detta *balma*, o roccia erbosa pianeggiante da cui tolse nome. Parrocchiale di S. Margherita e Opera pia. Segala, patate, castagne; lavori in gesso, in ferro, e telai.

Uomini illustri. — Vi nacque il pittore Avondo, professore di disegno a Varallo, ove fece molti buoni allievi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Scopa.

Boccioleto (967 ab.). — In Valpiccola, fiancheggiata da due monti, dei quali quello a sud, detto *Luetto*, è coperto di faggi che riduconsi in carbone, e l'altro a nord, detto della *Torre*, il quale eccita, come curiosità naturale, l'ammirazione dei viaggiatori. La *Torre* consiste in una roccia di altezza enorme, con quattro facciate quasi uguali e con in vetta parecchi abeti. Il mirare questa torre nei crepuscoli od al chiaror della luna raffigura un frate colla veste talare, che coi pini, verso il nord, pare dia l'*asperges*, alla natura che si eleva di fronte. Rilevasi di leggieri il cappuccio che gli copre il capo, ed i riccioli che scendono sul dorso, le sopraciglia e la barba. L'abitato principale trovasi situato in un pendìo confinante al torrente Sermenza, e Cavaglione. Amena è la frazione di Fervento. Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, con superbo campanile eretto nel 1828 su disegno del Cometti. Segale, patate, canapa, bestiame, pietre da taglio e ferriera.

Uomini illustri. — Diede i natali ad illustri pittori, fra cui il Borsetti e lo Zali. È patria anche del vivente scultore cav. G. Sartorio.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Scopa.

Campertogno (837 ab.). — Nella Valgrande, in parecchie villate, diviso per metà dalla Sesia e in mezzo ad alti monti coperti di faggi. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore (che vuolsi edificata dal Vittone) col corpo di Sant'Innocenzo martire della Legione Tebea. Opere pie. Patate, segale, pascoli, bestiame, pietra da calce.

Cenni storici. — È tradizione che su una delle montagne vicine fosse arrestato Fra Dolcino, poi arso vivo; ma è più fondata l'opinione che ciò accadesse sopra un balzo del biellese non lungi da Triverio.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] ivi, T. a Scopa.

Carcoforo (164 ab.). — Nella Valpiccola o della Sermenza, che vi scaturisce e vi riceve il torrente Egua, che ha le fonti sul balzo omonimo. Parrocchiale di Santa Croce, d'ordine composito, e Istituto di carità. Da Carcoforo, superato l'alto balzo di Egua, si discende a Barranca e nella valle del Mastallone. Pascoli, ciliegi selvatici, selvaggina, bestiame, cacio e burro. Piriti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Balmuccia, T. a Scopa.

Mollia (511 ab.). — Nella parte più ristretta di Valgrande, quasi in una conca profonda chiusa ai due lati da monti alti e scoscesi, principalmente verso nord, ove sorge il picco di Sajunchè, che servì di punto trigonometrico. Parrocchiale di San Giovanni Battista, di ordine corinzio, assai capace e di bella architettura, con pregievoli stucchi, scolture e freschi dell'Orgiazzi. Allato ad essa portico a colonnato con *Via Crucis* a fresco del Peracini. Opera pia. Canape, fieno, patate, noci, castagne; cave di gneis; ferramenta e segherie idrauliche.

Uomini illustri. — Vi nacque, fra gli altri, Giacomo Belli, peritissimo macchinista idraulico, il quale, arricchitosi per la scoperta di un filone aurifero, vi fondò due

scuole; il celebre architetto F. Marca, che diede il disegno della nuova piazza e dei palazzi di Lisbona dopo il terribile tremuoto del 1755 e lavorò quindi nel Paraguay pei gesuiti; due Guala-Molino scultori ed uno pittore, e due fratelli Zanni architetti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² ivi, T. a Scopa.

Pila (407 ab.). — In Valgrande, a sinistra della Sesia, fiancheggiata da colli verdeggianti, con poggi più elevati, ricchi di pascoli e piante d'alto fusto. Alcuni oratorii e parrocchia a Scopello. Segale, canapa e fieno in copia, castagne, noci, bestiame, cacio e burro. Tela di canapa.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P³ T a Scopa.

Piode (511 ab.). — In Valgrande, bagnato dalla Sesia, con bel ponte in pietra a tre archi, e dal Sorba che vi s'immette ed ha anch'esso un ponte in pietra. Parrocchiale di San Stefano di costruzione moderna quadrilunga, ma ovale nel mezzo, con sulla facciata il martirio del protomartire dell'Orgiazzi e altri freschi dentro la chiesa dello stesso. Tre Opere pie col titolo di *Carità*. Castagne, noci, canapa, bestiame, burro, formaggio e tela.

Uomini illustri. — Diede i natali ad alcuni valentuomini, fra gli altri al valente medico B. Draghetti, ad un altro celebre medico G. M. Mignotti, fatto prigione dai Barbareschi, e quindi professore di chimica in Varallo ed autore di scritti in latino; a Lanfranco Mignotti, dotto geometra, autore di un'opera idraulica; ed infine ad alcuni artisti, fra i quali Giovanni Minocco, di cui veggonsi dipinti pregiati in Savoia ed in Francia ove dimorò a lungo.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Scopa.

Rassa (699 ab.). — Nella Valgrande, alle falde di un alto monte, sulla sponda sinistra del torrente Sorba che si unisce al Sassolenda per gettarsi insieme nella Sesia. Parrocchiale dell'Invenzione di Santa Croce, ricostruita nel 1810 nella navata con buon disegno, ornata di freschi dell' Orgiazzi e dell'Avondo suo allievo, e di un buon organo del Morone-Bivoldi, varesino. Congregazione di carità. Dirimpetto alla porta maggiore della chiesa vedevansi gli avanzi del palazzo della celebre famiglia Fassola; e in una montagna vicina trovasi la così detta *Parete Calva* ove dimorò dal 1303 al 1306 l'eretico Fra Dolcino coi suoi seguaci. Piante cedue, fieno, bestiame, cacio e burro. Marmo e solfuri metallici.

Uomini illustri. — Era compreso nella signoria dei conti Fassola, ora estinti, che diedero uomini benemeriti della religione e della patria. Vi nacquero anche Tognotti Anselmo, buon pittore, che dipinse nelle cappelle del *Sacro Monte* varallese, e Giuseppe Aprile che si acquistò fama in Roma come pittore a olio.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P² T. a Scopa.

Rima San Giuseppe (304 ab.). — La frazione di Rima con una bellissima e vasta parrocchiale di S. Giovanni Battista e con un'altra antica chiesa ornata di classici affreschi è situata nella estremità della val Sermenza (Valsesia) su un leggero declivo, nel centro di un vasto e magnifico anfiteatro formato da erti monti, i quali s'insenano in deliziose vallate con pascoli ubertosi. Tra le vette circostanti sono notevoli il corno Riglimò, il corno Moud, il Lampone, il Moncucco, ed il gigantesco Tagliaferro (m. 2966) terminante in tre altissime punte, immane roccia, il più bel figlio del Rosa con alte e tortuose cascate. La popolazione è benestante, industriosa ed istruita e parla un bel dialetto tedesco, che ne rivela l'origine teutonica. La frazione San Giuseppe, già Comune separato, fu aggregata a Rima nel 1835; essa giace nel piano della Valpiccola presso la sponda destra del torrente Croso; ha una parrocchiale di San Giuseppe, di bella architettura, con una ancona stupenda e freschi lodati del Borsetti. L'alto e rotondo balzo detto il *Moncucco* attrae l'attenzione del viaggiatore

per la sua forma bizzarra e la superba cascata, detta del *Buz*, merita di essere visitata. Due lasciti; buoni pascoli, bestiame e legna.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Balmuccia, T. a Scopa.

Rimasco (519 ab.). — In parecchie borgate nel piano di val Sermenza, là dove i torrentelli Egua e Croso confluiscono per pigliar quindi il nome di Sermenza. Parrocchiale di San Giacomo ad una sola navata, con belli stucchi e freschi pregevoli. Il territorio offre qua e là vedute pittoresche e romantiche. Piante cedue, patate, bestiame, selvaggina; pini, larici. Unito con strada carrozzabile a Boccioleto.

Uomini illustri. — Vi nacquero artisti valenti, fra gli altri G. Chiarini, scultore di bella fama, che condusse lavori eccellenti in Francia, in Savoia, in Piemonte, e due statue nella parrocchiale di Varallo, e C. Bettone, scultore anch'esso di gran vaglia e di molta fama in Parigi, ove si era condotto.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Balmuccia, T. a Scopa.

Riva Valdobbia (670 ab.). — In molte villate verso l'estremità della Valgrande e sulla destra della Sesia, fra pendici selvose, e nude e dirupate vette di monti. Parrocchiale di San Michele ad una sola navata, ha dinanzi una piccola piazza e pregievoli freschi sulla facciata, fra cui un *Giudizio universale* di Melchiorre d'Enrico. Congregazione di carità e Ospizio fondato nel 1831 dal can. Sottile sopra l'alto passo di Valdobbia a 2180 metri sul livello del mare per ricovero e ristoro dei viandanti. Fieno, segale, patate, canapa; miniera di rame sulla sponda destra della Sesia.

Cenni storici. — Era unito anticamente al Comune di Scopa, da cui fu separato nel 1326. Chiamasi anche volgarmente Comune di Pietre Gemelle, perchè il duca Giovanni Visconti, infeudando la Valsesia a Francesco Barbavara, lo insignì del titolo di conte di Pietre Gemelle, da due massi assai simili di forma verso Alagna.

Uomini illustri. — Riva Valdobbia va superba di non pochi artisti di grido, di cui i principali sono i seguenti: Michele Gabbio, insigne architetto che fiorì verso la metà del secolo XVIII, diede il disegno della stupenda facciata di San Sulpizio in Parigi e lasciò altri monumenti all' isola Borbone e in Portogallo; Giacomo Antonio Gabbo, egregio architetto anch' esso, come attestano le sue opere nella Valsesia, segnatamente un bello e solido ponte sull'Agogna, e Pietro Antonio Gabbio che fu per oltre trent'anni primo architetto della città di Saint-Étienne in Francia, ove morì nel 1824, dopo di aver eseguito molti suoi progetti e disegni, fra i quali il palazzo civico, quello di giustizia, le carceri e la distribuzione delle acque in 25 fontane nei vari quartieri di quella città. Ricorderemo anche Giovanni Carestia, morto nel 1831, il quale, dopo avere esercitato con ottimo successo la chirurgia in Francia, fu nominato chirurgo in capo dell'ospedale maggiore di Novara, ove insegnò anche anatomia e chirurgia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Mollia, T. a Alagna.

Rossa (545 ab.). — Giace sparso in molte borgate sul pendìo di un monte al principio della Valpiccola, con ampia e bella parrocchiale dell'Assunta, ultimata nel 1811 su disegno dell'architetto Luca Raineri nativo del paese. Sopra il bel portico che le sta innanzi ammirasi un fresco lodato dell'Avondo che rappresenta l'*Assunzione della Vergine*, e nel coro un gran quadro di Francesco Rajneri che offre allo sguardo l'Assunta e gli apostoli attoniti nel contemplarla; le quattro cappelle vanno ornate di bei dipinti a olio e a fresco del De Dominici. Opera pia *Carità di Rossa* e due Scuole di disegno una fondata da G. Novarina di Folecchio, e l'altra dal dotto e filantropico canonico Sottile. Castagne e frutta stimate; legname da costruzione, pascoli, bestiame, burro, formaggi. Nel Comune si eseguiscono piccoli lavori in legno, per uso domestico.

Uomini illustri. — Rossa, che fece parte prima del 1644 della parrocchia di Boccioleto, diede i natali a parecchi artisti di bella fama, fra i quali il precitato De Dominici, pittore valente, morto ottuagenario nel 1838, e il Rajneri, abilissimo architetto che lavorò molto in Savoia. Il Comune di Rossa gloriasi inoltre del prelodato Nicolò Sottile, canonico della collegiata di San Gaudenzio, benemerito per molti atti di beneficenza e per vari scritti pregievoli in latino e in italiano, come il *Quadro della Valsesia.* Fra i benefattori annoveransi Giovanni Carlo Lanetti e Carlo Gaietti.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] a Balmuccia, T. a Scopa.

Scopello (828 ab.). — In piano, sulla sinistra della Sesia, verso il centro di Valgrande. Parrocchiale dell'Assunta, sopra un'eminenza, con ampia piazza in mezzo alla quale sta un bel *Cristo* di marmo bianco affisso ad alta colonna granitica eretta nel 1585. All'altar maggiore di codesta chiesa, assai vasta, ammirasi un gruppo in marmo dell'*Assunta*, pregievole lavoro del Peracci di Campertogno, e fra i vari quadri sono osservabili quello della *Nascita di Gesù Bambino* e quello dell'*Adorazione dei Magi.* In uno scurolo, a cappella profonda, riposa il corpo venerato di San Fabiano martire. Lascito De Giuliani e Opera pia *Carità locale.* Canape, segale, legumi, legna, bestiame. Cave d'ardesia. Vi si trova pure del nichelio, che produsse 130 tonnellate annue di pirottina nichelifera del valore di L. 6500. Sorgente ferruginosa, efficace nelle clorosi, amenorree e dismenorree.

Uomini illustri. — Vi nacque Antonio Detoma, esperto macchinista della zecca di Torino, chiamato nel 1808 dall'infelice ministro Prina ad assestar le macchine della zecca di Milano allora capitale del Regno Italico Napoleonico.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Novara — P[2] T. a Scopa.



VI. — Circondario di VERCELLI

Il circondario di Vercelli ha una superficie di 1258 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1889, di 172,633 (1) abitanti. Comprende 11 mandamenti con 55 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
VERCELLI	Vercelli, Caresanablot, Collobiano, Quinto Vercellese.
ARBORIO	Arborio, Albano Vercellese, Balocco, Buronzo, Cascine San Giacomo, Ghislarengo, Gifflenga, Greggio, Oldenico, Roasenda, Villarboit.
CIGLIANO	Cigliano, Borgo d'Ale, Moncrivello.
CRESCENTINO	Crescentino, Fontanetto da Po, Lamporo.
DESANA	Desana, Asigliano, Costanzana, Lignana, Ronsecco, Sale Vercellese, Tricerro.
GATTINARA	Gattinara, Lenta, Lozzolo, Roasio, Villa del Bosco.
LIVORNO PIEMONTE . . .	Livorno Piemonte, Bianzè, Saluggia.
SAN GERMANO VERCELLESE .	San Germano Vercellese, Casanova Elvo, Crova, Formigliana, Olcenengo, Salasco, Tronzano Vercellese.
SANTHIÀ	Santhià, Alice Castello, Carisio.
STROPPIANA	Stroppiana, Caresana, Motta dei Conti, Pertengo, Pezzana, Prarolo, Rive.
TRINO.	Trino, Palazzolo Vercellese.

Il circondario di Vercelli confina a nord col circondario di Biella; a est col corso della Sesia che lo divide dal novarese e dalla Lomellina; a sud coi circondari di Casale e di Torino; a ovest ancora col circondario di Torino, con quello d'Ivrea e di bel nuovo col biellese.

Chi si fa a guardare il vercellese dal piede delle Alpi ov'esso incomincia colle alture di Gattinara, e volge lo sguardo verso mezzodì, ove termina col Po in pianura bassissima, vede spiegarsi innanzi una superficie variatissima seminata di città e villaggi, vestita di molti boschi, bagnata da numerosi torrenti, rivi e canali, i quali fertilizzano il suolo, lo rendono dovizioso di ogni sorta di prodotti vegetali e più particolarmente di riso. Nè difettano i vigneti, i quali dànno vini squisiti e riputati sui colli di Gattinara, unica parte montuosa, il cui suolo si perde in balze scoscese sulle sponde della Sesia, che segna i limiti orientali del circondario. Tutto il rimanente è pressochè in pianura, la quale si può distinguere in alta e bassa: comprende la prima i mandamenti di Santhià e di Arborio, e la seconda tutto quel tratto che dalla città di Vercelli e dalla vicina Sesia stendesi sino alla Dora Baltea a ovest; la qual parte è assai fertile e popolosa, laddove la bassissima fra Crescentino, Trino

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Cifra non ancora definitiva.

e il Po riuscirebbe paludosa se le cure solerti degli abitanti nel raccoglier vi le acque e metterle in moto non togliessero la possibilità di alluvioni frequenti.

Il fiume principale del vercellese è la Sesia co' suoi due affluenti principali, il Cervo e l'Elvo. Il primo, che nasce dal laghetto della Vecchia o Veggia, presso il col delle Molere, sui limiti del circondario di Biella con quello d'Aosta, esce fra Motta Alciata e Castelletto dal biellese per entrare nel vercellese. Ivi bagna le terre di Buronzo, Balocco e Formigliana; accoglie, sotto Collobiano, l'Elvo, e, sotto Oldenico, il *Roasenda*, che scende dai monti di Sostegno e di Curino, già ingrossato presso Villarboit dalla *Bastia*, che nasce a Brusnengo; e mette foce nella Sesia presso Caresanablot superiormente a Vercelli.

L'Elvo, che nasce da due laghetti sopra il col di Barma, dopo aver bagnato il biellese, viene a perdersi, nel vercellese, nel Cervo sotto Collobiano.

Numerosissimi sono i canali, le roggie, i naviletti derivati tanto dalla Sesia quanto dal Cervo e dall'Elvo.

Dal lato destro della Sesia si deducono due roggie sul territorio di Gattinara: una superiormente quasi dirimpetto al sito d'estrazione della roggia Mora, la quale, già propria del Comune di Gattinara, fu venduta, nel 1844, alle R. Finanze e venne poi riacquistata dal Comune con atto 12 settembre 1855; l'altra, inferiormente a quel borgo, di proprietà dei marchesi di Gattinara, bagna i territori di Lenta, Ghislarengo, Greggio, Arborio, Albano, Oldenico, Gattinara, Roasenda, Cascine S. Giacomo, Buronzo e Balocco.

Dal Cervo si estraggono per l'irrigazione del vercellese la roggia Marchesa, che scorre verso Gifflenga; la roggia Berzetti, che bagna Formigliana, e la roggia derivata presso Brusnengo, che scende a Collobiano; e per ultimo il roggione di Vercelli.

Dall'Elvo, a sinistra, deducesi la roggia Casanova, che bagna le terre di Casanova Elvo; e a destra la roggia Cavallero, che passa a Carisio; le roggie Molinara, Marchesa, Vestignè; la Casanova di riva destra; la roggia Porta; la roggia prima di Quinto; la roggia seconda di Quinto.

Vi sono poi ancora le acque irrigatorie dedotte dalla Dora: il naviglio d'Ivrea, che viene a scaricarsi nella Sesia presso Vercelli; il canale di Cigliano, che, dopo di aver bagnato il territorio di Santhià, si getta nell'Elvo sotto Carisio; il canale del Rotto, che va sino alle porte di Cascine San Giacomo; la roggia della Camera, che diramasi dal canale del Rotto, poco dopo il ponte sulla strada di Saluggia e protendesi sin oltre l'abitato di Trino; la roggia di Tricerro, ecc.

Fra i canali secondari citeremo i naviletti della Mandria, di Santhià, di Tronzano, di Crova, di Salasco, di Saluggia; la grande fossa di Bianzè; il cavo Baccone, che irriga i territori di Desana, Ronsecco e Lignana, ecc.

A tutte codeste acque vogliонsi aggiungere quelle del grandioso canale Cavour, che traversa il vercellese con ponti-canali sul Cervo, sulla Roasenda, ecc., come abbiam visto nella descrizione di esso alla pag. 137 della *Provincia di Torino*.

Tanta distribuzione d'acqua ha la sua ragion d'essere principale nella risicoltura, la quale risale nel vercellese al secolo decimoquinto. Essa vi era ristretta dapprima per difetto d'irrigazione, ma al dì d'oggi, mediante i suddetti grandi canali che vi furono aperti e che non furono da noi enumerati che in parte, divenne estesissima e le acque si spandono su quasi tutto il circondario.

La coltivazione del riso, abbandonata a Torino e diminuita in generale per la concorrenza dei risi esteri e per la scemata fertilità dei terreni, è andata invece crescendo nelle provincie di Alessandria e Novara; e in quest'ultima la produzione media si calcola nella misura di ettolitri 38 e 39 per ettaro. Ora è noto che nella provincia di Novara il centro della risicoltura trovasi nel circondario di Vercelli.

L'importanza della risicoltura nel vercellese si può argomentare pure dalla nuova e grande industria della *brillatura* (vale a dire la spogliatura del guscio del riso mediante un impianto complesso di apparecchi meccanici detto *brillatoio*), la quale ha dato luogo, nella prima metà del 1890, a vive discussioni in Parlamento.

Quando la risicoltura non era ancora nel vercellese il coefficiente principale della produzione agraria, la brillatura esercitavasi in ciascun podere con rozzi metodi primordiali; ma, dopo che il riso divenne il prodotto primario del territorio e l'oggetto principale di commercio, sorsero grandi stabilimenti di brillatura, i quali acquistano il riso greggio per mondarlo e venderlo tanto all'interno che all'estero.

Nella sola città di Vercelli e suo territorio annoveransi non meno di sei di questi grandi stabilimenti di brillatura; essi impiegano una forza motrice ragguagliata a 205 cavalli dinamici, mediante i quali si mettono in movimento mole verticali, brillatoi e lucidatoi automatici, producendo annualmente 115,000 quintali di riso brillato, di ottima qualità e tale da poter competere coi più vantati prodotti degli stabilimenti di brillatura francesi, belgi, inglesi ed olandesi.

Dopo il riso i principali prodotti vegetali del circondario di Vercelli sono il frumento, il granoturco, il fieno, l'uva, il ravizzone, la canapa e la foglia di gelso. Tra le frutta annoveransi le mele, le pere, le ciliegie, le albicocche, le pesche, i fichi, il tutto in molta quantità. Nei mandamenti d'Arborio e di Gattinara sonvi moltissimi noci per far olio da pasto e da ardere insieme al ravizzone, e, nei Comuni di Lozzolo, Moncrivello, Roasio, ma soprattutto di Gattinara, fabbricansi vini squisiti, che smerciansi principalmente a Milano. I gelsi prosperano ove più ove meno in quasi tutti i Comuni nei campi dove non si semina il riso, e sono coltivati con diligenza. I boschi son situati lungo la Sesia, i torrenti e le cosidette *baragie* di Roasenda, Gattinara, Lenta, Roasio ed Arborio. Se ne incontrano anche in altre parti, ma di poca estensione. I prati sono quasi tutti irrigui, dissodansi di tempo in tempo e producono buoni fieni; alcuni falciansi cinque e persino sei volte all'anno. Scarso il raccolto del frumento, copiosi per contro quelli della meliga, della segale, dell'avena e dei legumi. Abbondante il bestiame, specie bovino, da cui ritraggonsi, nelle cosidette *Bergamine*, ottimo burro ed eccellenti caci d'ogni qualità. Abbondantissimo il pollame. La brillatura del riso, la concia delle pelli e la trattura della seta formano i tre rami principali dell'industria del vercellese.

Il bilancio preventivo dei 55 Comuni che compongono il circondario di Vercelli presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . L.	2,041,413	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	1,692,101
Id. straordinarie . . . . . . »	367,617	Id. straordinarie . »	415,456
Differenza attiva dei residui . . »	154,014	Differenza passiva dei residui . . »	4,349
Partite di giro e contabilità speciali »	721,767	Partite di giro e contabilità speciali »	721,767
		Spese facoltative . . . . »	451,138
Totale L.	3,284,811	*Totale* L.	3,284,811

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI VERCELLI

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI VERCELLI

Mandamento di VERCELLI (comprende 4 Comuni, con una popolazione residente di 30,833 abitanti al 31 dicembre 1881).



Vercelli (21,169 abitanti presenti nel centro e 29,244 abitanti residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — In forma rotonda e bene edificata, giace sulla sponda destra della Sesia, con bellissimo ponte, a 72 chilometri di strada ferrata tanto da Torino che da Milano e 144 da Genova, con le quali città sta in comunicazione per mezzo di strade ferrate e rotabili comode e ben mantenute. Le fortificazioni, atterrate nel 1704, furono convertite in *boulevards*, di cui quelli a nord-ovest godono di un panorama superbo delle Alpi. Otto sobborghi, denominati Biliemme, Brarola, Carengo, Cappuccini Vecchi, Cascine di Strà, Isola, Montoniro e Larizzate, fanno corona a Vercelli, ricca di cospicui monumenti sacri e profani, che verrem descrivendo rapidamente.

Fra i sacri edifizi primeggia per grandezza il Duomo (fig. 77), ch'era anticamente un tempio di Vesta, ridotto da S. Eusebio al culto cristiano. Distrutto dai barbari, fu riedificato, verso il 450, da S. Albino e dedicato a S. Eusebio. Dopo la presa di Vercelli dai Francesi nel 1704 e l'atterramento suddetto delle fortificazioni, i materiali, com'anco le colonne e i marmi della distrutta bellissima Porta Milano, furono adoperati nel rifacimento del Duomo, convertito in stalla da essi Francesi. L'atrio, disegnato dal celebre conte Alfieri, architetto, ha un attico con frontone e dodici statue degli Apostoli del Butti, del Villa e dell'Argenti; la statua del Salvatore in cima al frontone è del Pierotti, allievo del Vela. Il cupolone, incominciato nel 1857, fu ultimato nel 1860. Il campanile è antichissimo: rovinato con cinque belle campane durante l'assedio del 1617, fu rialzato e rifabbricato quale ora si vede (1).

La statua in marmo di Sant'Eusebio all'altar maggiore fu scolpita in Torino dal francese Mançon, e i quattro grandi bassorilievi in plastica che le stanno allato nel coro (di legno di noce scolpito a figure, del 1822, su disegno dell'architetto Ranza) furono eseguiti dallo scultore Bernero, torinese, su disegno del pittor Mayer di Praga, morto a Vercelli.

---

(1) L'archivio del Duomo contiene una collezione di Codici di grande antichità e valore, fra gli altri un *Codice dei Vangeli* scritto da Sant'Eusebio, fondatore della sede vescovile, nel secolo IV e che, essendo assai deteriorato, fu, cinque secoli dopo, fatto rilegare in argento da Berengario re d'Italia. La copertina d'argento è curiosa come lavoro artistico. Vi è rappresentato il Salvatore che presenta i Vangeli al mondo, con a fianco *Eusebius Episcopus*. L'iscrizione suona:

Praesul hoc Eusebius scripsit, solvitque vetustas;
Rex Berengarius reparavit idem.

Cotesto manoscritto, gelosamente custodito dal Capitolo, è considerato della massima importanza nell'esegesi biblica ed è uno dei più antichi autografi autentici esistenti. È una versione latina e credesi la copia più autentica di quella che S. Agostino chiama *Itala* adoperata nei primi secoli della Chiesa occidentale, finchè fu surrogata dalla Vulgata. Essendo più antica di ogni manoscritto greco, è, in un senso, il Codice più antico dei Vangeli che esista. Sant'Eusebio portava sempre con sè questo Codice. Fra gli altri manoscritti, esaminati dal Bianchini, dal Bartoli, dall'Andres e dal cardinal Mai, son da ricordare i *Poemi anglo-sassoni* compreso uno in onore di S. Andrea, trasportati probabilmente dall'Inghilterra dal cardinal Guala; le *Recognizioni di S. Clemente*, manoscritto antichissimo, quantunque i critici non vadano d'accordo intorno alla sua autenticità; e le *Leggi dei Re Longobardi* scritte nel regno di Liutprando epperciò non posteriori al 744.



Fig. 77. — Duomo di Vercelli.

Primeggia fra le cappelle quella di Sant'Eusebio, con cupola grandiosa, ampliata non sono tanti anni e stupendamente abbellita dal Locarni per l'architettura, dal Grandi, romano, pei freschi e per le statue dal Porzio, autore dei monumenti al general Bava e a Garibaldi. Reliquie di Sant'Eusebio e del beato Amedeo di Savoia in cassa d'argento che fece fare nel 1823 re Carlo Felice, su disegno del Sevesi di Torino. La veduta del monte Rosa dalla facciata del Duomo è stupenda.

Movendo dalla Stazione si arriva in breve alla magnifica Basilica di SantAndrea, uno dei monumenti più belli di stile gotico-sassone che possegga l'Italia (fig. 78). Fu incominciata nel 1219 dal cardinale e canonico Guala-Bicheri, vercellese, che fu legato papale in Inghilterra, durante i regni di Giovanni e di Enrico III, ove accumulò molte ricchezze. Egli è effigiato sulla porta laterale a sinistra, ed i suoi meriti sono ricordati in 11 versi leonini rimati, nel primo dei quali per una figura poetica detta *epentesi* (inserzione di una sillaba nel mezzo di una parola) è innestato il suo nome:

*Lux cleri patriaeque decus Car*GUALA*dinalis*
Quem labor atque artes, quem Sanctio canonicalis
Quem lex dotavit quem pagina spiritualis.

Il cardinale Guala lasciò tutto il suo avere a codesta chiesa, e fra le reliquie che vi depositò era l'*Oblationarium* di Tommaso Becket. Fu fabbricata, pare, sui disegni dell'architetto inglese Gian Domenico Brighinthe, che il cardinale condusse a bella posta con sè dall' Inghilterra, e il celebre Tommaso Gallo ne fu il primo abate (1219-1224). — Vedi *Appendice*, pag. 252.

Si compone di tre navate, di cinque arcate in lungo. Nella crociera ergesi una cupola altissima a due file di gallerie, una esterna e l'altra interna, e sulla vôlta

della medesima s'innalza il campanile. La crociera si dilata in altri due archi e presenta cinque cappelle rivolte tutte ad oriente e di cui quella quadrata in mezzo forma il coro. I pilastroni sono tutti composti di una grossa colonna centrale circondata da otto colonnette di diametro diverso, secondo che sorreggono alternamente o gli arconi a sesto acuto o semplicemente i costoloni delle sveltissime vôlte. Una galleria a colonnette gira tutt'intorno alla chiesa; due file di piccole colonne sovrapposte formano doppia galleria alle quattro facce, di cui la principale a ovest è fiancheggiata da due altissimi campanili. L'insieme di codesta facciata è maestoso. Il bel campanile separato all'angolo sinistro fu fatto costruire nel 1399 da Pietro Del Verme, uno degli abati. Sulle pareti della chiesa non veggonsi nè dipinti nè scolture, e solo nella sagrestia si ammira una Madonna con Angeli di Gaudenzio Ferrari.

Nel 1802 Sant'Andrea fu convertita in magazzino, ma fu poi restaurata nel 1822 sotto la direzione del conte C. E. Arborio Mella, vercellese, distinto architetto, assai versato negli studi sui tempii della cristianità; e data nel 1824 da Carlo Felice agli Oblati (vedi *Appendice*). In un chiostro interno, ornato di colonnini, furono raccolti gli avanzi dell'antica Vercelli nel *Museo lapidario Bruzza*, dal nome del P. Bruzza che lo propose.

La via della Strada Ferrata va diritta a via del Monte di Pietà; a sinistra si apre la via del Teatro, e a sinistra ancora, per via dell'Istituto Gattinara, si arriva alla chiesa di Santa Caterina, ove son da vedere due bei dipinti di Gaudenzio: la Madonna in adorazione davanti il Bambino in braccio ad un angelo, mentre un altro gli bacia la manina, e lo Sposalizio di S. Caterina al cospetto dei Ss. Antonio abate, Agapito, Francesco e Giuseppe, uno dei migliori dipinti di Gaudenzio.

Piegando a sud sino al termine di via del Mercato dei cereali si trova San Paolo con altro capolavoro stupendo e pieno d'anima del Ferrari, rappresentante in una ancona la Madonna che adora il Bambino insieme a S. Giuseppe, agli angeli e ad un vescovo.

Non molto lungi in via San Cristoforo, chiesa antica di San Cristoforo, ricostruita nel 1526 a spese di Corradi Lignana Bertolini, patrizio vercellese. È a tre navate, a croce latina, con cupola assai alta e potrebbesi chiamare addirittura *Museo Gaudenzio Ferrari* tanti e tanto eccellenti sono i dipinti a fresco che contiene di questo insigne pittore (1).

---

(1) Vero è però che parecchi di essi sono più o men danneggiati. I primi guasti avvennero durante l'assedio del 1638, quantunque il giovane marchese di Leganes vietasse ai suoi artiglieri di tirar sulla chiesa; ma maggiori furono quelli cagionati dai Francesi che convertirono la chiesa in una prigione pei coscritti refrattari.

Ci dilungheremmo di soverchio descrivendo partitamente questi freschi maravigliosi, tutti consecrati alla Vergine e a Santa Maria Maddalena; ci starem paghi perciò di annoverarli con qualche osservazioncella. Incominciano a sinistra dello spettatore guardando l'altare, e sono:

1. *Nascita della Vergine.*
2. *Sposalizio.*
3. *Natività di N. Signore.*
4. *Adorazione dei Magi.* Fra la *Natività* e l'*Adorazione* suddette è un gruppo con S. Caterina da Siena e S. Niccolò di Bari che presentano alla Vergine e al Bambino due novizi della famiglia Lignana.
5. *Assunzione della Vergine,* dipinto bellissimo e più grandioso assai di quello di Tiziano. La Vergine, in veste di color chiaro con le mani stese e lunghi capelli biondi, sta in alto poggiando un piede sul dorso di un cherubino, mentre altri cherubini reggono sopra la sua testa una corona. Un gruppo degli apostoli riempie il basso della composizione. La conservazione di questo grande fresco è perfetta.

Sono ancora in Vercelli altre chiese con altri dipinti di Gaudenzio, ma basti il sin qui detto delle principali; aggiungeremo piuttosto un cenno sul Tempio israelitico (figg. 79-80).

Questo splendido edifizio, inaugurato il 18 settembre del 1878, sorge nel lato orientale di via Foa, ed è diviso in tre grandi navate, di cui la centrale ha una lunghezza di 36 metri, e di 17 soltanto le due laterali, e le tre riunite corrispondono perfettamente in larghezza alla larghezza della facciata. La quale è a fascie orizzontali di arenaria e misura un'altezza di 23 metri e una lunghezza di 18. A mezzo l'altezza veggonsi nel centro le tavole della legge in un grande quadrato rabescato in oro. Questo bel tempio, ricchissimo di ogni sorta d'ornati, è opera dell'architetto comm. Giuseppe Locarni; vi lavorarono il pittore Carlo Costa, lo scultore Ercole Villa, che modellò i bronzi della porta, i fratelli Bona, vercellesi, che condussero le opere murarie, i signori Loro e Piattini che eseguirono le stuccature, ecc.

Dopo le chiese le Opere pie, e prima fra tutte l'Ospedal Maggiore, fondato nel 1220 dal prelodato cardinale Guala-Bicheri, con atrio a colonne, lavoro del cinquecento, e facciata finora incompiuta, su disegno del 1862 dell'ingegnere municipale Ettore Tartara. Oltre le grandi infermerie contiene un gabinetto di anatomia e storia naturale, una cattedra d'ostetricia assai frequentata, una farmacia vastissima, un osservatorio meteorologico con tutti gli strumenti necessari, un archivio prezioso ed una piccola quadreria con una *Madonna* del Lanino ed un *Santo* di Gaudenzio.

Il circondario di Vercelli conta un gran numero di Opere pie, delle quali ventitrè nella città capoluogo, con un'entrata annua di 1,517,454 lire. Meritano speciale menzione: la Congregazione di carità del 1736, l'Ospizio dei poveri del 1717, l'Orfanotrofio della Maddalena del 1543, l'Opera pia Fassina del 1736, gli Ospizi marini del 1872, il Ricovero di mendicità del 1842, il Collegio delle orfane del 1553, il Ritiro della Provvidenza del 1840, ecc. Numerosi gli Asili, fra cui uno israelitico, e non men numerosi i lasciti e le Opere di fondazione privata.

Abbondano in Vercelli gli edifizi pubblici e i palazzi, dei quali toccherem qui brevemente. E in primo luogo il Foro Frumentario o Mercato dei cereali, ampio piazzale rettangolare chiuso da porticati di stile dorico, con allato un'ampia e bella tettoia; il quartiere di cavalleria, del 1827, con attigua ampia cavallerizza coperta; e il locale dei pubblici macelli, del 1825, ornato di un peristilio grandioso.

Passando alla crociera a destra, il fresco principale è:

1. *La Crocifissione*, piena di figure e faccie espressive con iscorci maravigliosi; cospicui la Maddalena e il Centurione convertito. Angeli di mirabil bellezza voleggiano intorno alla Croce; nell'angolo, a destra, è rappresentato Padre Angelo Corradi, uno dei due fratelli che ordinarono i freschi.

2. *Conversione della Maddalena*, seduta con la sorella Marta, che porge ascolto al Salvatore.

3. *Maddalena che asterge i piedi al Signore in casa di Simon Fariseo*, fresco distrutto in gran parte.

4. *Arrivo e predicazione di S. Maria Maddalena in Marsiglia*, secondo la leggenda. Questo fresco bellissimo è fra i meglio conservati e si pretende che le due figure inginocchiate a destra siano i ritratti del Ferrari e del suo allievo il Lanino.

5. *Assunzione di S. Maria Maddalena trasportata dagli Angeli*, con la sua morte e sepoltura nello sfondo. Una metà della figura principale, la Maddalena, fu distrutta in un col dipinto sottostante da una palla di cannone durante l'assedio del 1638.

L'ancona dell'altar maggiore, anch'essa di Gaudenzio, rappresenta la *Vergine in trono* col Bambino, circondata da Santi, fra cui il patrono della chiesa S. Cristoforo, un gigante che ha in mano un albero per bastone; due monaci Umiliati in veste bianca e nello sfondo due vaghi putti e S. Giovanni con una pecora.

Nella sagrestia è un'altra *Vergine in trono* con S. Pietro martire e un frate, del Lanino.



Fig. 78. — Basilica di Sant'Andrea in Vercelli.

Il castello, ora palazzo del Tribunale con le carceri, fu già palazzo ducale, perchè sede dei duchi di Savoia, e il 30 marzo del 1472 vi morì il beato Amedeo IX di Savoia. Il celebre palazzo La Motta albergò nel 1800 e 1805 Napoleone Bonaparte, Carlo Felice nel 1828, la principessa poi regina Maria Adelaide Ranieri nel 1842 e Vittorio Emanuele II nel maggio 1852.

Nel palazzo del marchese Arborio di Gattinara era una bella galleria, ora trasportata nel loro castello d'Albano, contenente quadri preziosi; le molte lapidi romane che ornavano già la porta principale di questo palazzo e il peristilio della antica basilica di Santa Maria Maggiore sono ora raccolte nel museo Bruzza. Nel palazzo dell'Istituto di belle arti ammirasi il monumento eretto a Mercurino Gattinara, cancelliere di Carlo V, in un con una raccolta di buoni quadri della scuola vercellese nei secoli XV e XVI, a cui appartennero Giovenoni, Defendente Ferrari, il Lanino e in parte anche Gaudenzio più volte citati, e Giovanantonio Bazzi (nato in Vercelli nel 1477).

Degni anch'essi di menzione particolare sono il palazzo Pasta (fig. 81), già di Asigliano; l'Arcivescovile, con la collezione completa dei ritratti dei vescovi vercellesi ed altri dipinti preziosi; il palazzo Municipale (fig. 82), restaurato nel 1840 dall'ingegnere Malinverni, con portico elegante di colonne granitiche: questo portico si

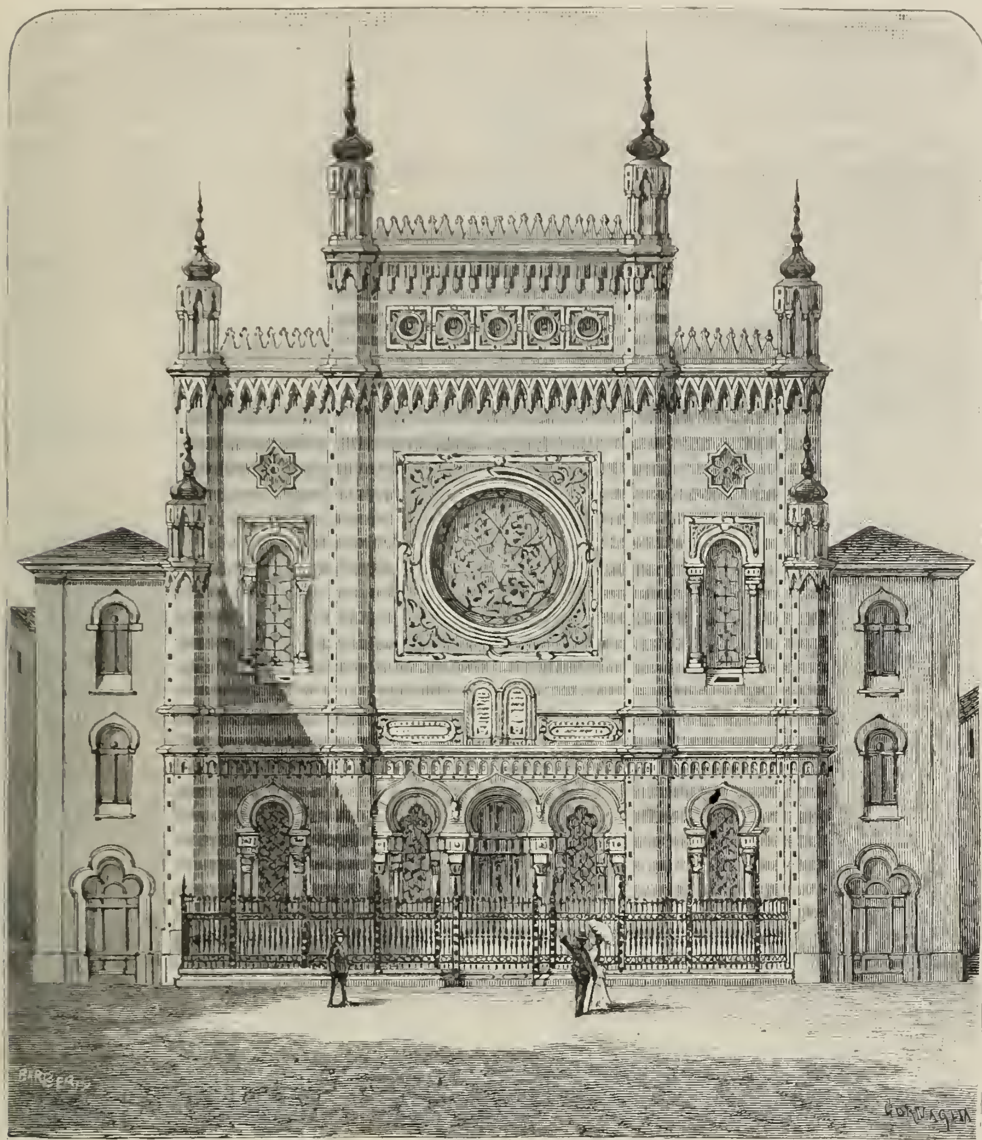


Fig. 79. — Tempio israelitico di Vercelli (Facciata).

abbellisce di un bassorilievo dell'*Italia che piange i Vercellesi morti combattendo* nelle campagne del 1848-49, dell'Albertone, di altre tre lapidi con ornamenti in bronzo che ricordano gli altri Vercellesi morti o premiati nelle successive guerre per l'indipendenza d'Italia; di un piccolo monumento a re Carlo Alberto, opera del Simonetta, che lo rappresenta in atto di passare il Ticino a Pavia nel 1848; e finalmente di due lapidi commemorative dei benemeriti sindaci della città, dottor Felice Monaco ed avvocato Luigi Verga, decorate entrambe coi ritratti in mezzo rilievo dei commemorati, opera del cav. Ercole Villa; i palazzi Murazzano, Mella, Avogadro di Quinto, Lavini, Stara, Verga, Borgogna, della Banca Nazionale e del R. Liceo Lagrangia.

Nè vuolsi omettere il palazzo già appartenente all'antichissima famiglia Tizzoni,

in cui in una gran sala a pianterreno son da vedere i freschi stupendi del *Congresso degli Dei* del Lanino, secondo alcuni, e, secondo altri, del Bazzi. I palazzi già dei cavalieri di Malta e dei marchesi di Monferrato sorgono in piazza Cavour. Il palazzo dei Visconti, già signori di Vercelli, è situato in via Gioberti. Il porticato, ossia cortile coperto della casa Momo, ora Degaudenzi, sul corso Carlo Alberto, appartenente all'antichissima famiglia Centoris, va ornato di due fascie dipinte nel genere raffaellesco con mostri, figure, ecc.

Il Teatro civico, edificato nel 1812 su disegno dell'architetto N. Nervi, a spese di alcuni cittadini, fu acquistato nel 1842 dal Municipio, che lo fece abbellire con gusto ed eleganza su disegno del Leoni. Ha tre ordini di palchetti, oltre il loggione, e può contenere 500 spettatori. Non si apre però che durante la stagione carnevalesca, e pel rimanente dell'anno supplisce il politeama Facchinetti. Nè mancano i Circoli di ritrovo e passatempo: il Circolo ricreativo pei professionisti. il Circolo commerciale, con gabinetto di lettura e sale di trattenimento. Havvi inoltre un gran numero di Società: di Mutuo Soccorso, Cooperativa, dei Reduci, dei Bassi Ufficiali e Soldati in ritiro, del Tiro a segno, di assicurazione, d'irrigazione, ecc.

Tre sono le biblioteche principali: l'Agnesiana con 15,000 volumi, la Civica con più di 27,000, oltre l'Archivio civico, ricco di pergamene antiche, di manoscritti e documenti storici e la Popolare Circolante ricca di 1950 volumi.

L'istruzione, oltre le Scuole elementari, serali e domenicali, annovera un Liceo, un Ginnasio, un Istituto tecnico, una Scuola tecnica, un Convitto municipale, una Scuola normale femminile, una Scuola floridissima di disegno che mantiene parecchi allievi all'Istituto Brera in Milano, un Casino di commercio, un Comizio agrario, un Archivio notarile distrettuale. Il Comando d'una brigata di fanteria, Tribunale civile e correzionale con Corte d'assise, e parecchi periodici.

Ai monumenti già esistenti in Vercelli: quello del Gersenio (fig. 83), di Ercole Villa; del generale Eusebio Bava (fig. 84), del cav. Francesco Porzio; di Camillo Cavour nella piazza omonima (fig. 85), di Villa e Argenti; di Vittorio Emanuele II, del Rosa e Villa; uno ne fu aggiunto il 1° giugno 1890, vogliam dire quello di Giuseppe Garibaldi nel giardino della Stazione, lavoro del predetto Porzio. La statua del generale, in marmo, alta circa 3 metri e mezzo, sorge sopra un basamento rettangolare di granito, in mezzo al quale sta un'aquila di bronzo che stringe, in atto di difenderla, la bandiera che porta il motto: “ Italia e Vittorio Emanuele „. In cima al basamento vedesi lo stemma, in bronzo anch'esso, di Vercelli, e sotto la semplice leggenda: *A Giuseppe Garibaldi.*

Le industrie agrarie sono assai floride in Vercelli, ed oltre la principale prementovata della brillatura del riso, son da ricordare l'attivissima della costruzione di macchine agrarie, quelle della macinazione, della trattura della seta, della fabbricazione dei concimi artificiali, dell'olio di noce, di colza, ecc. L'industria in genere, poi, conta in Vercelli, oltre l'antica della filigrana in argento e la nuova dei bottoni di corno, fabbriche di cera, di birra, acque gasose ed aceto, di cicoria per succedaneo al caffè, di liquori, fiammiferi, carrozze, pianoforti, organi, cordami a macchina e a mano, mobili, maglierie, paste alimentari, basti, selle, insegne, ecc. Cinque tipografie, nove librai, parecchie banche, molti alberghi, fornaci per mattoni, concerie, tintorie, ecc.

Come l'industria anche il commercio fiorisce in Vercelli, e lo attestano i provvedimenti per favorirlo ed accrescerlo. Infatti nel luglio del 1890 una delegazione vercellese si è recata a Roma per chiedere al Ministro dei lavori pubblici la costruzione di un nuovo ponte sulla Sesia, per esser l'antico sulla strada provinciale usufruito per metà dalla ferrata, sì che ora, col doppio binario adottato, non darebbe più spazio alla rotabile, percorsa pure dai *trams.*

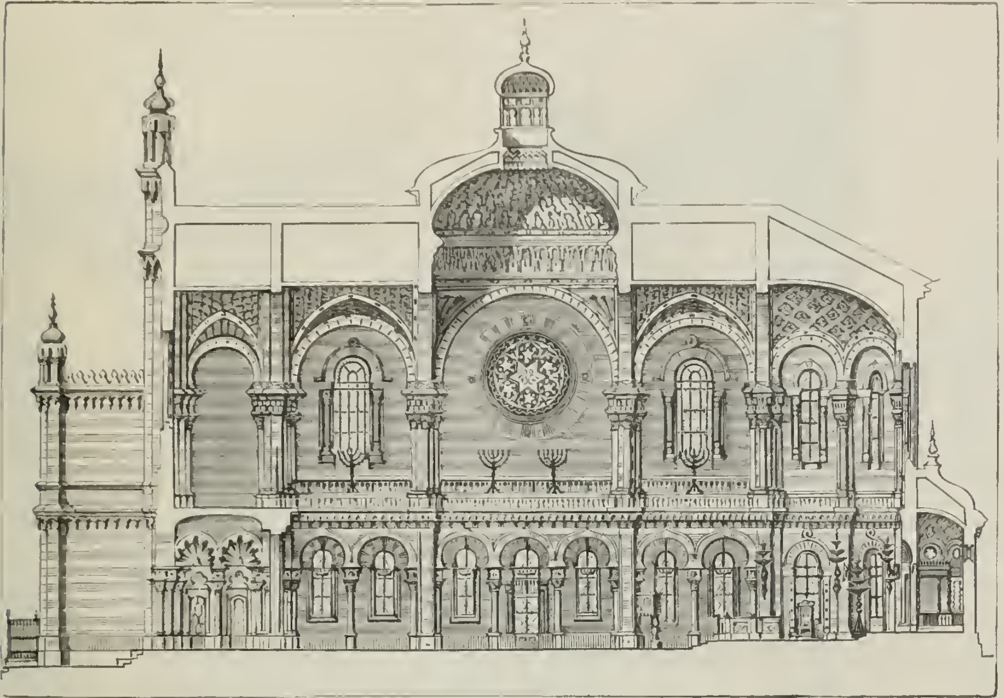


Fig. 80. — Tempio israelitico di Vercelli (Sezione longitudinale).

Il bilancio del Comune di Vercelli per l'anno 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	683,286	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	503,582
Id. straordinarie . . . . . »	132,953	Id. straordinarie . »	107,649
Differenza attiva dei residui . . »	74,319	Partite di giro e contabilità speciali »	480,927
Partite di giro e contabilità speciali »	480,927	Spese facoltative . . . . . . »	279,327
Totale L.	1,371,485	*Totale* L.	1,371,485

Cenni storici. — Poche città possono vantare un'antichità uguale a quella di Vercelli. Era essa la città principale dei Libici nella Gallia Subalpina, sulla sponda destra della *Sessites* (Sesia).

Al tempo di Strabone era un villaggio non fortificato (v, p. 218), ma divenne in seguito un importante e munito municipio romano (Tac., *Hist.*, 1, 70; cf. *De Clar. Orat.*, 8, ed anche Orelli, *Inscrip.*, 3044, 3945). Qui la strada maestra dal *Ticinum* ad *Augusta Praetoria* (Aosta) era intersecata da un'altra strada che dirigevasi a ovest da *Mediolanum* (*Itin. Ant.*, pp. 282, 344, 347 e 350). Al principio del V secolo andava decadendo rapidamente (Hieron., *Epist.*, 17). Eranvi miniere d'oro in un luogo chiamato *Ictimuli* o *Vicus Ictimulorum* nel distretto di *Vercellae* (Strab., *l. c.*; Plinio, xxxiii, 4, § 21), il quale doveva essere di grande importanza, dacchè Plinio fa menzione di una legge la quale vietava d'impiegarvi più di 5000 lavoranti. La vera situazione di codeste miniere aurifere diede argomento a dispute archeologiche, e la quistione fu trattata ampiamente dal Durandi nel suo trattato *Della antica condizione del Vercellese.*

Vercelli andava distinta pel suo culto di Apollo, di che Marziale la chiama *Apollineae Vercellae* (x, 12, 1); e nelle sue adiacenze era un bosco, e fors'anco un



Fig. 81. — Palazzo Pasta in Vercelli.

tempio, sacro a codesto dio (Stazio, *Silv.*, 1, 4, 59), che vuolsi cercare probabilmente a Pollone, appiè delle Alpi (Cf. Cicer., *Fam.*, xi, 19; Plin., iii, 17, s. 21; Bellini, *Antichità di Vercelli*).

Per formarsi un'idea dell'antica grandezza di Vercelli basti il ricordare che, non ostante il saccheggio datole nel 387 dall'esercito di Massenzio, essa contava ancora sullo scorcio di quel secolo più di 70,000 abitanti.

Caduto l'impero romano, Vercelli fu invasa nel 400 dai Goti di Radegasio; indi saccheggiata da Attila e distrutta pochi anni dopo da Genserico.

Non diversa sorte ebbe a sopportare sotto i re longobardi e sotto i Franchi, finchè sullo scorcio del decimo secolo passò sotto il dominio dei vescovi, che la governarono per ben 200 anni, lasciandole però le sue franchigie popolari.

Succeduti ai Franchi gl'imperatori germanici e scoppiate per sciagura d'Italia le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, anche Vercelli ebbe le sue capitanate dalle



Fig. 82. — Palazzo Municipale di Vercelli.

potenti famiglie degli Avogadro e dei Tizzoni. Quei tempi di civili discordie corsero però prosperi e gloriosi per Vercelli, la quale ampliò i suoi confini nel biellese, nel Monferrato, nel canavese e in alcune terre d'Ivrea e d'Aosta; abolì sin dal 1197 il feudalismo e la servitù della gleba, e fondò nel 1228 quel celebre *Studio generale* od Università, in cui insegnarono, fra gli altri, Giovanni Scoto, Pietro di Cozio, Tommaso Gallo, ecc., che gareggiò con quelle di Padova e di Bologna ed attrasse la gioventù non solo d'Italia, ma anche di molte città d'Europa, mettendo a sua disposizione non meno di 500 alloggi.

Mal potendo per le discordie civili reggersi più oltre, la repubblica di Vercelli si diede, nel 1335, ai Visconti di Milano, che la tennero per quasi cent'anni, non senza tornare per brevi intervalli sotto i vescovi, fra i quali Giovanni Fieschi dei conti di Lavagna, che, collegatosi con due capitani del marchese di Monferrato e con altri, assalì la città, la prese il 17 ottobre del 1373 e la saccheggiò barbaramente. Matteo Visconti la riscattò, con altre terre, per danaro, e la città visse in pace sotto i suoi successori, finchè, morto nel 1402 Gian Galeazzo e contendendosene i suoi due figli il possesso, se ne impadronì il famigerato Facino Cane.

Venuta quindi sotto la signoria di Teodoro marchese di Monferrato, fu ricuperata dopo non molto da Filippo Maria Visconti con la cessione di Casale; e nel 1427 fu

rimessa ad Amedeo VIII duca di Savoia, che l'anno seguente dava la sua primogenita Maria in moglie a Filippo.

Vercelli era ancora a quei tempi una città cospicua difesa da una robusta cintura di mura, da due castelli e parecchie torri; ma questa sua condizione di piazza munita la pose, durante il secolo XVII e il cominciare del XVIII, a duri cimenti: nella guerra per la successione del Monferrato sostenne dagli Spagnuoli comandati da Don Pedro di Toledo un primo assedio, che cominciato il 24 maggio 1616 ebbe fine dopo un'eroica difesa con una capitolazione stipulata il 25 luglio seguente. Morto Carlo Emanuele I nei contrasti per la reggenza di Madama Cristina, il marchese di Leganes coi suoi Spagnuoli investì di nuovo la città che aveva per governatore il marchese di Dogliani; la piazza fortemente attaccata fu strenuamente difesa; ma mal soccorsa dal Cardinale della Valletta che col fratello Duca di Candale era calato coi Francesi in suo aiuto, essendosi questi presto ritirati e per le discordie dei capi e per l'ingrossare degli imperiali a Novara, dopo una resistenza ostinata, che il Botta chiama " una delle più onorate fazioni di guerra tramandate dai ricordi delle istorie „, rovinate le mura e la città dalle artiglierie del Leganes, mancando i difensori di viveri e di munizioni, fu conchiusa la capitolazione che concedeva l'onore delle armi ai difensori, e gli Spagnuoli il 26 luglio 1638 si impadronirono della città che tennero poi per più di venti anni.

Tornata ai duchi di Savoia, provvista di nuove e gagliarde difese dal duca Carlo Emanuele II, Vercelli non fu più teatro di azioni di guerra fino all'assedio del 1704 nella guerra per la successione di Spagna, nel qual anno fu presa dai Francesi del Vendôme i quali smantellarono le mura onde l'avevano cinta i Visconti e i duchi Carlo Emanuele I e II ed atterrarono l'arco magnifico, o *Porta di Milano*, che la munificenza del secondo di questi duchi sabaudi aveva fatto innalzare. Nel 1798 Vercelli venne in potere dei Francesi, che ne fecero il capoluogo del dipartimento della Sesia, e, caduto l'Impero napoleonico, tornò a Casa Savoia; nella ricomposizione amministrativa del nuovo regno d'Italia fece generoso e patriottico sacrifizio a Novara del suo antico grado di capo-provincia per prender quello di capo-circondario.

Uomini illustri. — Son così numerosi e per titoli così diversi i Vercellesi insigni che ci bisogna distribuirli in categorie e registrarli sommariamente in un col secolo a cui appartennero.

Nella *storia ecclesiastica* ebbero grido: S. Teonesto (secolo III), S. Massimo (sec. IV), S. Eusebio (sec. VI), il prementovato cardinale Guala-Bicheri (sec. XIII), C. L. Buronzo Del Signore, arcivescovo di Torino (sec. XVIII), ecc.

Nella *giurisprudenza* e *magistratura* segnalaronsi: Vibio Crispo, senatore romano, di cui dice Tacito: *Vibius Crispus pecunia*, *potentia*, *ingenio inter claros*, e di cui dettarono l'elogio il Durandi e il barnabita Bruzza (secolo II); G. F. Bulgaro e G. Cagnolo (sec. XV); Andrea Alciati, primo restauratore della giurisprudenza da lui insegnata nell'Università di Pavia, ove gli fu eretto uno stupendo monumento (sec. XVI); Giuseppe Stara, senatore, e suo fratello E. Stefano, ambidue liberali.

Nella *filosofia* e nelle *scienze positive:* Giovanni Scoto, che insegnò nell'antico *Studio* od Università di Vercelli (sec. XII); Lavini Giuseppe (sec. XVIII); G. Avogadro conte di Casanova (sec. XVIII), ecc.

Nelle *belle lettere:* Caio Pedone Albinovano, celebre poeta, amicissimo di Ovidio, che lo chiama divino (sec. I); G. B. Modena, cultore della storia patria (sec. XVI); G. Antonio Ranza, poeta, scrittore poligrafo in prosa e repubblicano ardente (sec. XVIII); G. Antonio De Gregory, autore della *Storia letteraria vercellese*, rinomato per avere scoperto in Giovanni Gersen, o Gersenio, il vero autore della *Imitazione di Cristo* (sec. XIX); Domenico Capellina, professore di rettorica, deputato, grecista insigne ed autore di opere pregevoli (sec. XIX), ecc.



Fig. 83. — Monumento a Giovanni Gersenio nel Duomo di Vercelli.

Nelle *armi:* Simone da Collobiano (sec. XIII); Giuseppe Caresana e Pietro Gazzino (sec. XVI); Agostino Olgiati (sec. XVII); Alessandro De Regis, Antonio Olivero e il generale Eusebio Bava, il glorioso vincitore di Goito e di Governolo e quindi generalissimo, ministro della guerra ed ispettore generale dell'esercito, morto a Torino il 30 aprile 1854 (sec. XIX).



Fig. 84. — Monumento al generale Eusebio Bava in Vercelli.

Nelle *belle arti:* Antonio da Vercelli (sec. XIV); Oldoni, G. A. Bazzi, soprannominato il *Sodoma* e il *Mattaccio;* Bernardo da Vercelli, Gerolamo Giovenone, maestro di Gaudenzio Ferrari; Pietro da Vercelli, Stefano Scotti (sec. XV); G. B. Calandra, Carlo Cane, Giuseppe Giovenone, il celebre Lanino (secolo XVI); Giuseppe Maria Alessandri (sec. XVII).

Nella *musica:* M. A. Centorio, F. Vallotti (sec. XVII); F. Ansaldi, L. Balocco, G. D. Perotti e A. G. Perotti.

Nell'*arte tipografica:* G. Suigo, C. De Bartolommeo, G. ed A. Rossi (secolo XV). L'arte della stampa è antichissima in Vercelli e citasi un'opera di certo Suigo di S. Germano, pubblicata pochi anni dopo l'invenzione della stampa.

Nell'*istruzione* ed *educazione:* Cesare Avogadro, Francesco Del Pozzo (sec. XVI); Elia ed Emanuele Foa, israeliti (sec. XVIII).

Dei tanti uomini illustri di Vercelli e del suo circondario scrisse dottamente l'avv. Carlo Dionisotti nelle *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri* (Biella, 1852), a cui fece poi tener dietro le *Memorie storiche della città di Vercelli* (ivi, 1861).

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P¹ T.
Str. ferr. Novara-Torino-Milano-Genova-Pavia — Tramvie per Trino, Borgosesia, Biandrate-Fara-Novara, Biella e Casale.

Caresanablot (610 ab.). — È sparsa in cascine a est del Cervo, con parrocchiale di Santa Cecilia, e produce riso, grano, segale, meliga, marzuoli e foglia di gelsi.

Cenni storici. — È ricordata in diplomi dell'882 e seguenti, e prese il soprannome di *Blot*, o Bellotto, da una terra situata fra essa e Vercelli. Fu contado dei Biancino Arborio, patrizi vercellesi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P¹ T. a Vercelli.



Fig. 85. — Monumento a Camillo Cavour in Vercelli.

Collobiano (412 ab.). — Fra il Cervo e l'Elvo, a ovest di Vercelli, presso la strada che tende a Biella, con parrocchiale di San Giorgio. L'antico castello ebbe qualche importanza nel medioevo. Riso, grano e altri cereali.

Cenni storici. — Fu uno dei feudi degli antichi Avvocati o difensori della chiesa di Vercelli, ai quali rimase alquanto alterato il nome di *Avogadri.* Furono insigni capi guelfi, grandi vassalli della chiesa di Vercelli, da cui ottennero più di 24 feudi.

Uomini illustri. — Il ramo tuttora esistente degli Avogadro di Collobiano diede personaggi chiarissimi, fra cui quel celebre Simone dello scorcio del secolo XIII che fu due volte signore di Vercelli, sua patria.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[1] T. a Vercelli.

Quinto Vercellese (567 ab.). — In altipiano, sulla sponda destra dell'Elvo, con antica parrocchiale dei Santi Nazario e Celso, ed antico castello degli Avogadro, feudatari, ridotto a semplice abitazione. Riso, frumento, meliga, civaie, fieno, foglia di gelso.

Uomini illustri. — Vi nacquero parecchi uomini distinti, di cui parla il De Gregory nella *Storia letteraria vercellese*, e un Pietro Avogadro conte di Quinto è lodato qual letterato e poeta dal Vallauri nella *Storia della poesia in Piemonte.*

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[1] T. a Vercelli.

Mandamento di ARBORIO (comprende 11 Comuni, popol. 10,621 ab.). — Territorio per la massima parte in pianura, di antica alluvione, viene specialmente tenuto a risaie. Vi si coltiva anche la vite.

Arborio (1674 ab.). — Sta in pianura, fra i fiumi Sesia e Cervo, con parrocchiale di San Martino ed un castello antichissimo. Riso e cereali; fabbriche di laterizi.

Cenni storici. — Ebbe nome dalla cospicua ed antica famiglia degli Arborio, che vi esercitò diritto feudale. Vi fu contrasto di preminenza fra questa famiglia e quella degli Alciati, la qual preminenza venne aggiudicata a favore dei primi dal duca di Savoia Carlo III, in un cogli Avogadro, i Tizzoni e i Bolgari. Furono degli Arborio il beato Varamondo, vescovo di Vercelli nel secolo XI; Floro, capitano dei Vercellesi contro i Novaresi nel 1190; Pietro, cui i Vercellesi donavano, nel 1244, la cosidetta isola di Crevacuore in premio delle sue vittorie contro i ghibellini; Mercurino e Bartolomeo, l'uno cardinale e gran cancelliere di Carlo V, l'altro suo consigliere di Stato, poi vicerè d'Aragona e Napoli.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ivi, T. a Fara Novarese.

Albano Vercellese (925 ab.). — In pianura ubertosa, di là del Cervo e presso la Sesia, con antichissima parrocchiale dell'Assunta, più volte riattata. Antica rocca dei Gattinara. Riso, fieno, grano, segale, meliga.

Cenni storici. — Derivò il nome da un Sant'Albano della legione Tebea. Federico Barbarossa, donava, nel 1152, questo luogo, col suo castello, alla cattedrale di Vercelli. Vi ebbero poi feudo i Gattinara.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ivi, T. a Vercelli.

Balocco (1068 ab.). — Sulla sinistra del Cervo, in aria poco sana, causa le risaie, con parrocchiale di San Michele, di disegno gotico, e un antichissimo e grossissimo olmo sulla piazza. Vi sorgevano due antichi castelli, uno nell'abitato con grossa torre, l'altro sul poggio della Bastia, piccola villata. Riso.

Cenni storici. — Già aggregato al castello di Buronzo, ebbe, com'esso, a signori i Confalonieri, nobili vercellesi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 a Buronzo, T. a Santhià.

Buronzo (1560 ab.). — Presso la Sesia, sulla strada provinciale Arona-Varallo-Torino, con parrocchiale di Sant'Abbondio, di bella architettura, in luogo elevato, cinta di fronte e al lato destro da alcuni fabbricati. Poco lungi, a nord, in situazione deliziosissima, antico convento degli Agostiniani scalzi, ora giardino e vigneto dei coloni della nobil famiglia Avogadro di Cerreto. Riso e selvaggina.

Cenni storici. — Gli antichi signori di Buronzo vogliono discendenti di quel conte Vallone di Casale, presso Borgo Vercelli, che fu poi detto da lui Casalvolone, e che, insieme ad altri castelli, era stato investito anche della signoria di Buronzo dall'imperatore Corrado nel 1028.

Uomini illustri. — Fra questi signori annoverasi certo Arrigo che s'illustrò nella milizia e nelle lettere e che nel 1285 divenne podestà di Vercelli a nome de' guelfi Arborio ed Avogadro; certo Luigi, vescovo d'Acqui, che pubblicò la *Vita* e gli scritti di Attone, vescovo di Vercelli, e che è tenuto in conto di un buono scrittore del secolo X.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ivi, T. a Santhià.

Cascine San Giacomo (730 ab.). — In pianura, sulla sinistra del torrente Roasenda, pigliò il nome del santo titolare della sua parrocchiale, ed ha belle case pulite che attestano l'agiatezza dei loro possessori. Fu già dipendenza della castellanìa di Buronzo. Grano, segale, riso, meliga, legna da costruzione e da ardere.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ad Arborio, T. a Carpignano Sesia.

Ghislarengo (869 ab.). — Sulla sponda destra della Sesia, fra Roasenda ed Arborio, a nord di Vercelli. Frumento, meliga, riso e vino.

Cenni storici. — Appartenne alla chiesa di Vercelli, e nel 1404, per sottrarsi alle offese di Facino Cane, si diede, con altri paesi, ad Amedeo VIII di Savoia. Fu compreso nel marchesato di Gattinara.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] ad Arborio, T. a Carpignano Sesia.

Gifflenga (179 ab.). — Sulla destra del Cervo, con antica parrocchiale e anticamente un castello, caduto per vetustà. Cereali e alcuni vigneti.

Cenni storici. — Era già compreso nel capitanato di Santhià e fu contado dei De Rege.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] a Buronzo, T. a Santhià.

Greggio (790 ab.). — Sta sulla destra della Sesia, a nord di Vercelli, in territorio che produce una discreta quantità di frumento, meliga, civaie, riso e vino.

Cenni storici. — È detto *Greco* in carte antiche e fu compreso nel marchesato di Gattinara.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] ivi, T. a Vercelli.

Oldenico (776 ab.). — In pianura, alla confluenza del Cervo nella Sesia, con parrocchiale molto antica di San Lorenzo ed una casa detta *Castello*, già dei marchesi di Gattinara. Congregazione di carità. Riso, fieno e cereali.

Cenni storici. — In una carta del secolo X è chiamato *Odonicum* e fu già compreso nel marchesato di Gattinara.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[1] T. a Vercelli.

Roasenda (874 ab.). — Giace in pianura, bagnato dal Roasenda che scende dai monti di Sostegno e Curino, è attraversato da un ponte-canale del gran canale Cavour e gittasi a Villarboit nel Cervo. Parrocchiale dell'Assunta con davanti una piazza. Vi sorgeva anticamente il castello dei Roasenda, una delle più antiche e nobili famiglie vercellesi, descritto da monsignor Della Chiesa in un con essa famiglia. Era cinto di valide mura e di fossi profondi, con tre ponti levatoi e una saracinesca, e fra gli altri cospicui edifizi in esso racchiusi era una torre costruita con molta arte. Il territorio, fertile e ben coltivato, produce in copia riso, grano, frumento, segale e grano turco.

Cenni storici. — Fu contado dei Roasenda di Vercelli, succeduti nel possesso alla Pieve di San Surugo, ch'era stata confermata in questo possesso nell'anno 882 da Carlo il *Grosso.* Il castello fu assediato dal duca Amedeo VI di Savoia e cedette dopo sei mesi di resistenza ostinata; il vincitore riconfermò ai Roasenda i loro feudi e privilegi, al patto di riceverne da lui l'investitura. La famiglia dei Roasenda, che tuttora fiorisce, diede parecchi personaggi insigni tanto nei tempi antichi quanto nei moderni ed ebbe vincoli di sangue con altre prosapie nobilissime. Discende dai principi palatini, uno dei quali, già generalissimo delle armi imperiali, venne a por dimora in questo suo feudo edificandovi il suddetto castello.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] a Buronzo, T. a Gattinara.

Villarboit (1149 ab.) (1). — Già Momfermoso, sulla sinistra del Cervo, bagnato dal Roasenda, dal Marchiazza, dal Cervo, ed attraversato dal canale Cavour. Antica parrocchiale di S. Pietro, Opera pia Santo Spirito con Asilo infantile; castello antico della defunta pia e filantropica marchesa di Barolo. Fieno, riso e bestiame; per l'abbondanza dei boschi trovasi cacciagione, specialmente pernici e lepri.

(1) Colle frazioni di San Marco e Busonengo, divisa quest'ultima dal centro dal torrente Cervo.

Cenni storici. — Fu signoria dei Falletti di Barolo, ora nobili Solaroli fu marchese Paolo di Briona.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ad Arborio , T. a Vercelli.

Mandamento di CIGLIANO (comprende 3 Comuni, popol. 12,697 ab.). — Territorio parte in pianura e in minor parte in collina, fertile di frumento, segale, grano turco, fieno e viti ed irrigato da un canale o naviglio derivato dalla Dora sotto Ivrea. Non bastando questa irrigazione, fu costruito nel 1878, secondo il progetto del cav. Stefano Romagnano di Novi Ligure, e sotto la direzione del cav. don Evasio Ferraris, il celebre *elevatore di Cigliano.*

Mediante questo elevatore si irriga una zona piana di circa 1500 ettari a sinistra del naviglio d'Ivrea. L'acqua per l'irrigazione viene presa dal naviglio d'Ivrea e mediante pompe attivate da motori idraulici sui quali agiscono 8 metri cubi di acqua del canale Depretis, vengono sollevate per 40 metri d'altezza sulla pianura irrigabile, in una quantità continua di 1300 litri al secondo ed occorrendo di 1500 litri.

Dopo aver adempiuto il suo ufficio l'acqua motrice del canale Depretis è restituita al Demanio per mezzo del canale del Rotto che fa da scaricatore. I tubi, dentro cui corre l'acqua irrigatoria sono distesi sul declivio della costa e posati sopra spalti freschi di muratura, onde paiono ingenti cannoni che sprazzano non morte, ma vita e salute alla superiore campagna. Questo elevatore idraulico è unico sinora in Italia.

Cigliano (6604 ab.). — Sorge in ampia pianura, sulla sinistra della Dora Baltea, traversato dalla postale che da Torino va per Vercelli a Milano. La grandiosa parrocchiale, che è capace di 4000 persone, fu costruita su disegno dell'architetto Nervi, vercellese, e consecrata il 17 settembre 1820. Sei piazze, di cui la principale nel centro per le fiere e i mercati floridissimi, con la chiesa di Santa Caterina e un campanile altissimo del celebre architetto Juvara, con pubblico orologio. Belle e pulite case e tre palazzi: Carpeneto di Bagnasco, Pastoris di San Marcello e Pastoris di Casalrosso, in cui alloggiarono Vittorio Emanuele I e Carlo Felice. Congregazione di carità. Commercio attivo di bestiame bovino e suino, commestibili d'ogni sorta, specialmente frutta ed erbaggi; consorzio d'irrigazione, fabbriche d'organi, di burro e formaggio; concerie e parecchi alberghi. Aria salubre ed acqua eccellente in pozzi profondi. Nelle rovine della chiesa di Sant'Emiliano furono scoperti vari sepolcreti contenenti monete di Caligola e di Nerone, e varie dei re di Spagna in avelli meno antichi.

Cenni storici. — Già munito di forte castello, apparteneva nell'epoca romana all'agro vercellese; poscia fu compreso nel contado di Vercelli. Amedeo VI di Savoia, detto il *Conte Verde*, se ne impadronì nel 1373; lo ritolsero ai Sabaudi gli Spagnuoli nel 1652 e lo devastarono orribilmente, demolendo le mura che da vari secoli cingevano il borgo e successivamente le torri che munivano il luogo, l'una a levante e l'altra a ponente. Carlo Emanuele II v'infeudò, con titolo marchionale, il conte Guido Villa di Ferrara, generale di cavalleria, morto nel 1650 sotto le mura di Cremona. In seguito fu feudo dei Perocchini, già baroni di Pondey e consignori di Salussola.

Uomini illustri. — Oltre la nobile famiglia Pastoris, che diede cospicui personaggi allo Stato, nacquero in Cigliano P. A. Perenotti, celebre chirurgo della prima metà del secolo scorso, chirurgo in capo dell'esercito e consulente del sovrano, autore di alcune pregiate opere medicali in francese, e C. L. Bellardi, celebratissimo botanico, ordinatore dell'orto botanico del Valentino a Torino, collaboratore dell'Allione nella *Flora Pedemontana* ed autore di molte opere pregiate.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T.

Borgo d'Ale (3723 ab.). — Sulla strada provinciale da Torino a Biella, irrigato dai tre canali: Navicetto della Mandria, Naviglio d'Ivrea e Naviglio di Cigliano.

Parrocchiale di San Michele ricostruita su bel disegno dell'architetto Vittone. Cereali, vegetali d'ogni sorta (eccetto il riso) e vino; ma la ricchezza principale consiste nell'allevamento e nel commercio del vario bestiame. Fabbriche di carri, d'olio di seme; molini, ecc.

Cenni storici. — Non poche vestigia attestano ch'era cinto anticamente di mura con quattro porte ai quattro venti e con fossi di circonvallazione. Fu contado dei Ferrero di Ponziglione di Cherasco.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a Cigliano.

Moncrivello (2370 ab.). — Siede in collina, bagnato dal naviglio d'Ivrea, che irriga una gran parte del vercellese, e con un laghetto ricco di tinche saporite. Parrocchia di Sant'Eusebio, di antica costruzione, e chiesa di San Francesco, di architettura moderna, con dipinti pregevoli recenti. Due bei palazzi di villeggiatura con superbe vedute. Castello cinto di mura merlate, ove soleva villeggiare il B. Amedeo di Savoia e dove morì sua moglie Jolanda di Francia. Opera pia. Ogni sorta cereali, eccetto il riso, piante fruttifere; vini bianchi e chiaretti; bestiame.

Cenni storici. — Fu dai vescovi di Vercelli dato in feudo ai Fieschi, conti di Lavagna, che lo permutarono con Amedeo IX *il Beato* pel castello di Rovansino. Il duca Carlo II lo diede poco appresso al valoroso capitano Cesare Maggio di Napoli, da cui passò ad un altro capitano Pietro Lignana dei signori di Settimo Torinese. Spenti i Lignana, il feudo di Moncrivello fu redato dai Roero o Rotario, signori di Settime nell'astigiano, e quindi dal marchese Girone-Villa. Vi ebbero anche giurisdizione i Del Carretto di Gorzegno.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a Cigliano.

Mandamento di CRESCENTINO (comprende 3 Comuni, popol. 11,275 ab.). — Territorio bagnato dal Po e dalla Dora Baltea, da cui fu derivata la roggia Camera. Stendesi in pianura, comprende molti pascoli ed è fertile di cereali.

Crescentino (6922 ab.). — Nella parte inferiore e a sinistra della foce della Dora Baltea nel Po, è costruito in bell'ordine, con vie diritte in quadrato quasi parallele e portici lungo quella che lo divide per mezzo. Comoda piazza, teatrino elegante, ameni passeggi alberati, fra cui uno a doppia fila di platani che va in linea retta alla sponda della Dora, ove godesi di una bella vista delle colline del Monferrato ed in fronte del monte di Verrua. Antica parrocchiale dell'Assunta a tre navate, più volte riattata ed ultimamente abbellita con reliquie di vari santi e tre quadri di pregio: la *Madonna del Rosario* del Moncalvo, l'*Assunta* del cav. Beaumont e il terzo di pennello ignoto della scuola fiamminga. Delle altre chiese merita di essere ricordato il santuario della Madonna del Palazzo, rotonda di svelta ed elegante architettura, eretta sui ruderi del palazzo di Placilla, figliuola dell'imperatore Teodosio; celebre nell'istoria dell'arte per essere stato il suo campanile, il 26 maggio del 1776, rimosso per intiero dall'antica sua base e stabilito sopra una nuova per opera del mastro-muratore Crescentino Serra. Ospedale con reddito di lire 23,922; Orfanotrofio femminile detto *Biletta*, istituito nel 1847; Istituto per gli incurabili, fondato da P. Aymonin del paese; quattro Opere pie per doti alle fanciulle povere e tre altre per altri fini filantropici. Riso, frumento, segale, meliga, canape, fieno; allevamento del bestiame, con molta produzione di burro. Caccia di quaglie, pernici, beccacce e lepri; pollame. Fabbriche di acque gasose, di fiammiferi in cera, ed in legno, di formaggi, di laterizi, d'olio, di pesi e misure; filanda, pilatorie di riso, alberghi, ecc.

Cenni storici. — Appartenne questa terra nei bassi tempi ai vescovi vercellesi, e tanta ne fu l'incuria di lasciar prive d'ogni riparo le rive del Po, che il traboccare della corrente fece sommergere le mura. Dopo il disastro sorsero qua e là

vari piccoli borghetti, dalla cui unione si formò, nel secolo X, il nuovo Crescentino. Durante le successive guerre civili Crescentino si diede spontaneamente alla famiglia Tizzone, che vi dominò lungamente. Correndo il secolo XVI il conte Riccardo IV rese tanto insopportabile il suo crudele dominio, che il popolo si sollevò, e, nella notte dell'11 febbraio 1529, trucidò il feudatario, la moglie Beatrice e il resto della famiglia. Andrea, zio di Riccardo, per vendicare la morte del nipote, saccheggiò orrendamente il feudo e vi stabilì maggior tirannia. Estintosi il ramo primogenito dei Tizzoni, questi possessi passarono nel 1597 a Casa Savoia. Fu occupato dagli Spagnuoli nella guerra civile della reggente Cristina (1639) e dai Francesi nella guerra della successione di Spagna (1703). Tornato al suo re, Crescentino si resse a Comune libero dalle leggi feudali sino al 13 giugno 1762, in cui Carlo Emanuele III lo insignì del titolo e del grado di città e ne fece, insieme ad altre terre, l'appannaggio del suo figliuolo il duca del Chiablese.

Uomini illustri. — Crescentino si onora meritamente di un gran numero di personaggi, di cui non possiamo citare che i nomi per istudio di brevità. Son essi: Antonio Tizzoni, che compilò gli statuti di Crescentino, ora negli archivi di Torino; Clerico Ubertino, filosofo, retore e poeta insigne, che commentò Cicerone, Ovidio, Giovenale, ecc.; G. Antonio Gal, di una delle più antiche famiglie ora estinta, dottissimo legista, oratore e poeta, autore di varie opere latine; Francesco Odetto, insigne giurisperito, molto lodato da E. Thesauro; G. Pietro Surdo, presidente del Senato di Casale, autore di pregiati scritti latini legali; un altro Surdo G. B., senatore, che pubblicò anch'esso scritti legali in latino; G. A. De Gregory, intendente generale di finanze sotto Carlo Emanuele, che lasciò manoscritti preziosi, e parecchi altri De Gregory; G. Eugenio De Levis, scrittore archeologico; suo fratello Giovanni Agostino, scrittore di fisica, di storia naturale, di politica e di religione; Secondo Rastaldi, poeta e legista; Gaspare De Gregory, autore dell'*Istoria della vercellese letteratura ed arti* e di molti altri scritti; Giacomo Bossi, esimio filosofo e teologo, morto il 10 agosto 1866; Bartolomeo Garavoglia, celebre pittore; Gerolamo Ardizzoni e G. M. Venezia, medici valenti, e i prodi generali Felice Bertolè-Viale, Giuseppe Blancardi, Giacomo Ferreri e Giuseppe Vallin.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Chivasso-Casale.

Fontanetto da Po (2901 ab.). — In ubertosa pianura, sulla sinistra del Po, irrigato dai canali Rive e Camera, con antichissima parrocchiale di San Martino, riattata nel 1792, a tre navate; sedili del coro stupendamente scolpiti e ricchissimo paramentale. Congregazione di carità e Società di mutuo soccorso fra giornalieri; Asilo infantile, Consorzio agrario. Il prodotto principale è il riso; seguono: grano, segale, meliga, fagiuoli, fieno; si raccolgono anche noci e uve.

Cenni storici. — È d'antica origine e credesi corrisponda all'antica *Ceste* nominata negli itinerari romani. Appartenne alla chiesa di Vercelli, indi all'abbazia di Fruttuaria, che v'infeudò i Ranzi di Crescentino. Nel secolo XIII passò ai marchesi di Monferrato; infine ai San Martino di San Germano.

Uomini illustri. — Diede i natali a Francesco Alimoto, letterato insigne e poeta, autore di due poemetti, e principalmente al grande violinista capo-scuola G. B. Viotti, nato il 23 maggio 1753, morto a Londra il 10 marzo 1824, onorato dai sovrani principali d'Europa e maestro degli altri celebri violinisti: Bouillot, Rode, Kreutzer e Roberecchio. Due suoi fratelli illustraronsi nella milizia al servizio della Francia e furono ambidue decorati della croce della Legion d'Onore.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Chivasso-Casale.

Lamporo (1452 ab.). — In perfetta pianura, bagnato dal Lamporo, proveniente dalla regione ove sorgeva l'antico *Uliacum*, con parrocchiale di San Bernardo da

Mentone, di costruzione moderna e di architettura semplice, ma non priva di eleganza. Congregazione di carità. Vi sorgeva anticamente un palazzo o castello dei principi di Francavilla, ma fu distrutto intieramente dai nuovi possessori. Riso, grano, meliga e marzuoli.

Cenni storici. — Fu già un *Emporium* o luogo di mercato, donde il suo nome, e fu smembrato da Crescentino nel 1694. L'ebbero in feudo col titolo di contado i Pastoris di Tronzano e Saluggia.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] ivi, T. a Crescentino.

Mandamento di DESANA (comprende 7 Comuni, popol. 14,891 ab.). — Territorio in pianura e provvisto di molte acque d'irrigazione, derivate dal rivo Gardina e dal naviglio d'Ivrea. Buona parte del territorio è tenuta a risaie. E molto prosperosa in questo suolo l'alberatura e specialmente i roveri, i pioppi, i salici, i gelsi, gli ontani.

Desana (2029 ab.). — In pianura, sulla strada che da Vercelli tende, per Trino, a Torino, è costruita regolarmente, con case pulite e con parrocchiale dei Ss. Pietro e Maurizio di stile gotico-sassone, ricostruita su disegno dell'architetto Trocelli. Sì la chiesa come il campanile sono notevoli per l'eleganza e la sveltezza delle loro forme. L'edificio privato più cospicuo è l'antico castello, già residenza del feudatario, convertito in moderno palazzo, restaurato ed abbellito dal signor Vitale Rosazza di Piè di Cavallo (Andorno biellese), oltre a palazzi privati e ad un grande edificio scolastico. Riso, granaglie, meliga, legnami e formaggi.

Cenni storici. — Arduino re d'Italia concedeva nel 1003 il possesso di questo luogo a Cuniberto, preposto della chiesa di Vercelli. Il marchese Giovanni di Monferrato l'occupò colle sue genti nelle guerre contro Galeazzo Visconti e la località ne sofferse gravi danni, finchè nelle successive guerre il paese fu totalmente distrutto. Risorse per opera di Lodovico Tizzoni, che riparò l'antico castello e vi fabbricò le case, attorniandole con valide mura. Impegnatasi la guerra di successione degli Sforza, Desana cadde in potere dei Francesi, e, in quella di successione del Monferrato, se ne impadronirono gli Spagnuoli. Nel 1699 l'imperatore Leopoldo v'infeudò Vittorio Amedeo di Savoia, e Carlo Emanuele III lo diede, nel 1763, per appannaggio col titolo di marchesato al suo secondogenito Benedetto Maria duca del Chiablese. Nel 1795 la Casa di Savoia lo permutò col conte Solaro di Moncucco pel castello di Govone nell'astigiano, di proprietà del duca di Genova. Dal conte Solaro passò poi al conte Della Chiesa di Benevello, valente pittore e scrittore, il quale lo cedè all'autore dei presenti proprietari: comm. avv. Federico e ingegnere Ernesto Rosazza. Nei giorni 7-10 del maggio 1859 fu occupato dagli Austriaci, che ritiraronsi poi tosto su Palestro, ove furono sconfitti dai Piemontesi il 31 dello stesso mese. Il 30 vi si fermò l'intiera guardia imperiale francese, la quale cinque giorni dopo, vale a dire il 4 giugno, prendeva parte alla battaglia memorabile di Magenta.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] T.

Asigliano (4236 ab.). — In fertile pianura, irrigato dal cosidetto *Cavo d'Asigliano* e da parecchi altri canali, con parrocchiale dell'Assunta e Congregazione di carità detta di *Santo Spirito*. Bel palazzo dei conti di Asigliano, con ampio, delizioso giardino, ricco di statue marmoree. Gelsi, noci, pioppi, salici, ontani; cereali, canapa, trifoglio, fieno, ma principalmente riso ed animali bovini e suini.

Cenni storici. — Nell'anno 881 Asigliano fu dato dall'imperatore Carlo II alla chiesa di Vercelli. Questa donazione fu confermata da Federico Barbarossa e da Arrigo VI. Eravi già una fortezza di qualche momento. Nel 1217 la città di Vercelli vi spedì un corpo di truppe per respingere dalle proprie terre quelle dei marchesi di Monferrato.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] T. e Str. ferr. Vercelli-Alessandria.

Costanzana (2363 ab.). — In pianura, sulla sponda destra del torrente Gardina, fra Tricerro e Pertengo, con parrocchiale di San Martino. Cereali, fieno, canapa, bestiame, olio di ravizzone, laterizi.

Cenni storici. — Sembra, dal nome, che nei tempi antichi fosse una villa di qualche casato dell'antica gente romana dei Costanzi. Nel 1152 l'imperatore Federico I ne fece dono, con altre terre, alla chiesa di Vercelli. Essendo quindi insorti dei contrasti fra vari signori e Vercelli per la giurisdizione sopra Costanzana, il duca Amedeo VIII di Savoia sentenziò, nel 1434, in favore di Vercelli. Il borgo fu eretto da ultimo in contado a favore dei Turinetti di Cambiano.

Uomini illustri. — Vi nacque il dotto medico e filosofo Giorgio Magneto, autore di una dissertazione in latino, in cui, in risposta ad un quesito del duca Carlo Emanuele, dimostra che, non solo il vino, ma anche l'acqua dà nutrimento al corpo umano.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. ad Asigliano.

Lignana (1476 ab.). — È situata tutta in pianura, bagnata dal naviglio d'Ivrea, con due parrocchiali, oltre la principale a Lignana. Roveri, pioppi, salici; il prodotto principale è però il riso.

Cenni storici. — Fu ceduta con altre terre da Carlo Magno ai canonici di San Martino di Tours, i quali ne diedero, nel 1199, l'investitura al marchese di Monferrato. Un ramo dei signori ch'ebbero il castello di Lignana e ne presero il nome fu detto dei Corradi, e, stabilitosi in Vercelli, diede parecchi personaggi, fra cui un Ardizzone cardinale e il beato Ardizzone, compagno di S. Francesco d'Assisi, missionario in Africa. Lignana fu anche posseduta con titolo comitale dai Cigna di Fossano.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. a Desana.

Ronsecco (1877 ab.). — In pianura, bagnato dal rivo Gardina e dal canale Lamporo, con piccola piazza, case di apparenza discreta e parrocchiale di San Lorenzo, antica e di disegno irregolare. Opera pia Santa Maria. Frumento, meliga, latticinii, ma soprattutto riso.

Cenni storici. — Questo borgo col suo castello, di cui veggonsi ancor le vestigia, fu donato, nel 900, dall'imperatore Ottone alla chiesa di Vercelli e confermato dall'imperatore Federico nel 1152 e nel 1191 dall'imperatore Arrigo IV. Fu posseduto in seguito da varie nobili famiglie, i Bondonis, di cui uno fu un giurista dottissimo, i Ghislieri, i Braida, i Parati, e, per ultimo, i Lanfranchi con titolo comitale.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a Desana.

Sale Vercellese (832 ab.). — Piccolo borgo in territorio assai fertile irrigato da una gora dedotta dal navile di Borgo, con parrocchiale e Congregazione di carità fondata nel 1819. Cereali d'ogni sorta, riso e piante cedue.

Cenni storici. — Durante le guerre del marchese Giovanni di Monferrato con Galeazzo Visconti fu teatro di fazioni sanguinose. Il duca Carlo Emanuele I lo infeudò alla nobile famiglia vercellese Delle Lancie col titolo di contea, la quale passò poi ai Delle Lancie di Vinovo e ai Beria di Argentina.

Uomini illustri. — Vi nacque, nel 1753, Andrea Savio, autore dell'opera *Rimedi dell'agricoltura presente nella parte piana delle provincie di Vercelli, Biella e Casale* (Vercelli, 1792).

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P¹ T. a Vercelli.

Tricerro (2078 ab.). — Sulla strada provinciale Vercelli-Trino, bagnato dalla roggia Molinara, derivata dal canal Lamporo, e dal cavo Caluzzano, costruito nel 1851. Parrocchiale vasta, di una sola navata e moderna facciata d'ordine ionico, dedicata a San Giuseppe. Ampia la via principale e fiancheggiata di portici da un lato con

alcuni alberghi e caffè. Congregazione di carità. Riso, frumento, segale, grano turco, marzuoli, avena, *ravizzoni* e foraggi.

Cenni storici. — Era sottoposto alla giurisdizione di Vercelli che vi esercitava il *merum et mixtum imperium* e passò quindi in potere del marchese di Monferrato, finchè nella pace di Cherasco (6 aprile 1631) fra il duca di Mantova e Vittorio Amedeo I pervenne col Monferrato alla Casa di Savoia. Fu dato in feudo agli Aimonini che si estinsero nel 1760 e fu poi compreso nell'appannaggio del duca del Chiablese.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] ivi, T. a Desana.

Mandamento di GATTINARA (comprende 5 Comuni, popolazione 10,462 ab.). — Territorio parte in pianura, parte in colline. Il suolo è molto produttivo; la parte verso la Sesia è coperta da estesi prati che alimentano molto bestiame; la parte in collina produce quell'eccellente vino detto *Gattinara*, che s'acquistò tanta rinomanza, da sostituirsi attualmente ai più famosi vini francesi.

Gattinara (5010 ab.). — Siede sulla destra della Sesia, in pianura, alle falde di un colle, e presenta quasi la forma di un rettangolo. Due contrade perfettamente rettilinee formano nel punto d'intersezione una piazza che è il centro del paese. Sonvi anche parecchie altre contrade tutte diritte e parallele alle due suddette. La parrocchiale, ampia e maestosa, è in parte di antica e in parte di moderna costruzione. Fra le altre chiese merita special menzione il cosidetto *Santuario di Rade*, dedicato all'Assunta, poco lungi dall'abitato a sud, ampio e ben fornito di arredi sacri. Il territorio era sparso anticamente di molti castelli di cui scorgonsi ancora i ruderi, in un con quelli di una fortezza cinta di mura e di fossi. Congregazione di carità. Cereali, segale, grano turco e patate; bestiame e caccia. Ma il maggior prodotto sono, come dicemmo, i vini squisitissimi che raccolgonsi sulle colline; sono ricercatissimi nelle città di Vercelli e di Novara e i migliori esportansi a Milano ove sono assai pregiati.

Cenni storici. — E d'origine antica, forse romana, come l'accennerebbero un avanzo d'acquedotto ed una fortezza che occupava il posto dove oggi sorge un Santuario. Carlo il Grosso cedette al vescovo di Vercelli il castello che esistette sino all'anno 1800. Nel 1358 subì un saccheggio da parte delle truppe del marchese di Monferrato. Passò sotto il dominio di Casa Savoia nel 1426, con concessione di vari privilegi e franchigie. Nel 1555 il castello di Gattinara, occupato dai Francesi di Brissac, fu assalito indarno dagli Spagnuoli e Piemontesi sotto il comando del generale Sac, che vi fu ferito mortalmente, e del conte Masino, e questo trionfo dei Francesi pose fine alla lunga campagna di quell'anno. Durante la guerra del 1616 gli Spagnuoli, sotto il marchese di Leganes, ritentarono d'impadronirsi di Gattinara, ma furono respinti dai marchesi di Villa e Pianezza. Passò quindi in feudo agli Arborio di Gattinara tuttora esistenti.

Uomini illustri. — Da un ramo degli antichi Arborio, ch'ebbe il feudo di Gattinara, discesero molti insigni personaggi, fra i quali primeggia il celebre Mercurino di Gattinara (nato nel 1465, morto nel 1530), di cui scrisse l'elogio storico Carlo Denina. Egli ha un mausoleo in Gattinara, della quale ricostruì le mura con le porte e ridusse nella bella forma in cui ora si trova. Dei Gattinara alcuni ebbero pure i titoli di marchese di Breme e conti di Sartirana, e anche ai dì nostri, i Gattinara occuparono posti cospicui a Corte.

Altri uomini degni di memoria sortirono i natali in Gattinara, fra gli altri, due fratelli Cometti: il primo abate di Vallombrosa, professore di matematica all'Università di Pisa; il secondo rinomato scultore di cui ammirasi un bel lavoro nella basilica di Soperga.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P[2] T.

Lenta (1204 ab.). — Sta sulla sponda destra della Sesia, traversata dalla strada provinciale, con parrocchiale di San Pietro. Riso, meliga, segale, canapa, uve, bestiame, legna da ardere e selvaggina.

Cenni storici. — Fu soggetta prima del mille alle monache Benedittine, sotto la protezione dei Biandrate; fu quindi sotto la giurisdizione di Vercelli. L'imperatore Federico I donavala alla chiesa vercellese col monastero di Gattinara.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P² T. a Gattinara.

Lozzolo (811 ab.). — Sopra un rialto detto *Lozeno*, cinto da colli e da monti imboschiti, con parrocchiale moderna di San Giorgio. Cereali e vino, di cui si fa commercio con Biella, Vercelli, Valle Sesia, Valsessera, Novara e Milano.

Cenni storici. — Seguì le sorti del vercellese. Nel secolo diciassettesimo Carlo Emanuele I di Savoia lo infeudò, con altre terre, agli Avogadro, antichi signori di San Giorgio del Monferrato. Fu anche signoria dei Tornielli Boniperti Rho di Novara, e già abitanti a Lozzolo per una gran parte dell'anno.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P² T. a Gattinara.

Roasio (2765 ab.). — Parte in colle e parte in piano sulla sponda destra del Roasenda e diviso in quattro quartieri, ciascuno dei quali con la propria parrocchia, e quattordici oratorii. Opera pia Santa Maria e lascito Micheletti. Segale, grano turco, frumento, castagne e uva. Cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Fu signoria dei Ferreri Fieschi di Masserano e si onora della famiglia dei Fileppi, la quale diede parecchi personaggi valenti in teologia, giurisprudenza, filosofia e poesia.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a Gattinara.

Villa del Bosco (672 ab.). — Appiè di un colle bagnato dal Roasenda, con parrocchiale di San Lorenzo ed un antico castello degli Stara sopra un'altura. Cereali, castagne, uve e altre frutta; calcareo scistoso a uso di calce, argilla bianca, ocra di un bel giallo tendente al rosso, per dipingere.

Cenni storici. — Fece parte anticamente del borgo di Sostegno da cui fu staccata ed eretta in Comune verso la metà del secolo XVIII. L'ebbe in feudo con titolo comitale la famiglia Durandi.

Coll. elett. Novara II (Biella) — Dioc. Vercelli — P² a Roasio, T. a Gattinara.

Mandamento di LIVORNO PIEMONTE (comprende 3 Comuni, popolazione 14,495 ab.). — Territorio quasi generalmente in piano. I suoi terreni sono resi fertili da ben tre canali d'irrigazione, fra i quali il canale Cavour. Gran parte del suolo è tenuta a risaie.

Livorno Piemonte (6203 ab.). — Giace alla destra del naviglio proveniente dalla Dora, in varie frazioni, con parrocchiale di San Lorenzo, di moderna costruzione, un Ospedale ed una Congregazione di carità. Pubblica piazza nel centro, contrada fiancheggiata da bei portici regolari ed alcuni palazzi. Vegetabili d'ogni sorta, principalmente riso e meliga.

Cenni storici. — È già nominato da storici che fiorivano nel quinto secolo, quale Sozomeno, col nome di *Liberone.* Verso il secolo X aveva propria signoria, che l'imperatore Ottone III privò quindi dei beni per aver seguite le parti di re Arduino. Appartenne poi al vescovo, più tardi al Comune di Vercelli, cui venne tolto dai marchesi di Monferrato. Nel 1631, in forza della pace di Cherasco, venne ceduto a Casa Savoia. Questa v'infeudò i marchesi Simiani di Pianezza; in seguito, gli Imperiali di Genova, principi di Francavilla. Nel 1785 fu compreso nell'appannaggio del duca d'Aosta.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Novara-Torino.

Bianzè (3804 ab.). — È traversato dalla postale da Milano a Torino parallelamente alla ferrata, ed irrigato dal naviglio di Cigliano e da una bealera derivata dalla Dora Baltea per mezzo del canale del Rotto. Parrocchiale di Sant' Eusebio con un pulpito di rara bellezza, ornato di belle sculture. Ospedale eretto nel 1832. Grano, segale, meliga, riso, bestiame; fabbriche di carri e di formaggi.

Cenni storici. — Fu dei marchesi di Monferrato e nelle loro guerre contro i Visconti di Milano ne furono distrutte, nel 1362, le mura. Fu anche tolto, nel 1430, dagli alleati di Amedeo VIII, duca di Savoia, al marchese Gian Giacomo, il quale lo ricuperò in forza del trattato del 1435. L'ebbero in feudo i Tizzoni signori delle Rive, donde uscirono i conti di Crescentino; indi i Bobba signori di Lu con titolo marchionale, e passò da ultimo, col medesimo titolo, ai Morozzo.

Uomini illustri. — Bianzè vide nascere Eusebio Guiscardi, profondo politico e segretario del marchese di Monferrato, nel 1451, e Riccardo Rodiano, canonico lateranense e scrittore stimato di cose teologiche.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Torino-Milano.

Saluggia (4488 ab.). — Giace sulla sponda sinistra della Dora Baltea, bagnata da essa e da varii canali, con ponte in ferro della ferrata Torino-Milano, il ponte-canale Cavour sulla Dora che costò lire 4,560,038, e l'edifizio di presa del nuovo canale ausiliario Farini. Vie generalmente ampie e ben selciate e varie chiese, fra le quali la parrocchiale di San Grato, a tre navate. Congregazione di carità. Il palazzo comunale è l'antico castello signorile cinto da un fosso con ponte già levatoio e via sotterranea, un atrio severo, un superbo scalone ed ampie sale con travi dipinte e larghe incorniciature di or fa qualche secolo. Annesso al palazzo il teatrino comunale, ed accanto un vecchio castello turrito semi-diruto; di fronte una piazza spaziosa. Presso il ponte sulla Dora si presenta, fra colli verdeggianti e con orti pensili, la villa Farini, ove il celebre storico, dittatore di Modena e ministro presidente, Luigi Carlo Farini, soleva andare a riposarsi dalle cure di Stato, e dove villeggia suo figlio Domenico, attuale presidente del Senato. Meliga, legumi, legname e foglia di gelsi.

Cenni storici. — Ebbe nome *Saligia* e anche *Sulgia* nel medioevo e ne parla il Muratori nelle *Antichità italiane* (tom. VI, col. 321), riportando un documento dell'imperatore Federico I nel 1152, che tratta *De pedatico et nautico Salygiae.* In Saluggia nel 1200 conchiudevasi solennemente la pace tra il marchese di Monferrato, i Milanesi, i Piacentini ed i Vercellesi. Fin dal secolo XV fu infeudata ai Mazzetti di Chieri; l'ebbero quindi i Mazzetti di Frinco, i Mazzetti di Montalero, i Mazzetti di Moranzengo, i Mercandi con titolo signorile, i Pastoris conti di Lamporo e Tronzano, i Peracchini di Cigliano ed i Tana.

Uomini illustri. — Dai suddetti Mazzetti, conti di Saluggia e marchesi di Frinco, nacquero molti insigni personaggi, fra cui Michelangelo, presidente del Senato di Torino nel 1761, autore di parecchi scritti di materie legali e di alcune note al *Discorso sulla storia universale* del Bossuet, e che ha in Saluggia un mausoleo con busto, opera lodata degli scultori Collini. Dai Pastoris di Saluggia discendeva quell'efferato conte Tommaso Pastoris, comandante dei Cacciatori Franchi in Savona dopo la Restaurazione del 1815 e protagonista del romanzo storico francese intitolato: *Le Comte de Saluggia, ou le tourmenteur de la chair humaine, histoire d'un tyran militaire en Italie* per J. B. de Bargini (Parigi, 1857). È pure celebre Barbara Mazzetti, signora di Saluggia, che si consacrava alla regola delle cappuccine e con Giulia di Roero d'Asti, nel 1609, fondava un magnifico convento in Casale. Fra gli altri illustri Saluggiesi merita anche menzione Giuseppe Momo, abilissimo ingegnere topografo, incaricato, nel 1804, del censimento e del nuovo catasto, direttore delle

carte, dei disegni e dei rami esistenti negli archivi di Corte ed autore di una carta corografica degli Stati Sardi di terraferma, divisa in provincie, mandamenti e cantoni secondo i limiti prescritti coll'editto del 1815.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] T. e Str. ferr. Novara-Torino.

Mandamento di SAN GERMANO VERCELLESE (comprende 7 Comuni, popolazione 14,706 ab.). — Territorio tutto in pianura, fertilissimo e ben coltivato, produce ogni sorta di cereali, molto fieno e legname, riso e ravizzone in copia.

San Germano Vercellese (4484 ab.) (1). — Grosso borgo, posto tra ben coltivate campagne, a ponente di Vercelli, sulla strada provinciale di Santhià. È cinto all'intorno dal naviglio di Santhià, che si tragitta su due ponti. Varie case belle e comode che attestano l'agiatezza dei possidenti. Quasi nel centro stendesi una piazza circondata da portici. Parrocchiale dedicata al santo da cui piglia nome questo ricco e commerciante borgo. Grande abbondanza di riso, cereali, legname e fieno. Molini e fabbrica di burro e formaggio.

Cenni storici. — Fu uno dei paesi più cospicui appartenente all'antico esteso contado di Vercelli ed aveva un territorio assai ampio; ma la sua importanza cominciò a decrescere alquanto col crescere di quella di Crescentino, il quale fu eretto nel 1310 in libero Comune e staccato da quelli di San Germano e di Livorno Piemonte. D'allora in poi seguì la sorte di Crescentino e fu eretto in marchesato a favore dei San Martino di Rivarolo. Ebbe in addietro statuti proprii compilati nel 1530, approvati nel 1568 da Emanuele Filiberto, confermati nel 1583 da Carlo Emanuele I, e di cui si conserva una copia manoscritta in carattere antico e in un volume.

Uomini illustri. — San Germano diede molti chiari personaggi alla Chiesa, alle Lettere ed allo Stato, fra i quali i seguenti: Aurelio Corbellino, oratore, poeta e teologo del duca Carlo Emanuele di Savoia, autore di un gran numero di scritti in prosa ed in rima stampati e manoscritti; Pietro Cara, poeta, oratore, giureconsulto di molta fama, senatore e professore di leggi nell'Università di Torino, molto lodato dal Tiraboschi e da altri; e Antonio Poncherio, esimio poeta e valente letterato.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] T. e Str. ferr. Novara-Torino.

Casanova Elvo (894 ab.). — In pianura sulla sponda sinistra del torrente Elvo, con parrocchiale di San Martino. Riso, frumento, meliga.

Cenni storici e *Uomini illustri.* — Appartenne in prima alla chiesa di Vercelli; sotto i marchesi di Monferrato divenne feudo dei conti di Valmacca e passò quindi agli Avogadro, patrizi vercellesi, i quali diedero parecchi illustri personaggi, fra cui due poeti. Vi nacquero eziandio Pietro Crotti, chirurgo dell'Ospedale maggiore di Vercelli, autore di un lodato *Saggio di osservazioni sulle lussazioni* e che lasciò morendo, nel 1819, ogni suo avere all'Ospedale di Biella; e P. Anselmo Gallo dell'Università di Torino, autore di varie opere mediche, morto nel 1815.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P[2] ivi, T. a San Germano Vercellese e Tronzano.

Crova (1757 ab.) (2). — In fertile pianura sul canale Cavour, con parrocchiale di San Pietro del 1740 e un castello già dell'abbazia di Santo Stefano, di poco rilievo, ridotto a privata abitazione. Di un'alta ed ampia torre veggonsi ancor le vestigia. Frumento, segale, grano turco, riso, fieno, bestiame, burro e cacio.

Cenni storici. — I primi feudatari che ne presero il nome andarono a por dimora

---

(1) Esclusa la popolazione della frazione Viancino (ab. 386) aggregata al Comune di Crova con R. D. 19 febbraio 1891.

(2) Compresa la popolazione della frazione Viancino (abit. 386) staccata dal Comune di S. Germano Vercellese con R. D. 19 febbraio 1891.

parte in Casale e parte a Torino, ed altri della prosapia dei Crova stabilironsi in Nizza Monferrato. Da questi ultimi discesero parecchi illustri personaggi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a San Germano Vercellese.

Formigliana (536 ab.). — In pianura tra il Cervo, il naviglio d'Ivrea e il canale Cavour, con molte risaie e antica parrocchiale dell'Assunta. Riso e cereali.

Cenni storici. — Di nome romano, appartenne a qualcuno dei Firmini, fra i quali annoverasi un R. Ostilio, proconsole in Africa, mentovato da Plinio. Carlo il Grosso ne fece dono, nell'882, alla sede vescovile di Vercelli e divenne quindi contea degli Avogadro della Motta e signoria di altri Avogadro. Residenza dei nobili Arborio Mella conte Carlo e cav. Federico, fratelli, del fu comm. Edoardo.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. a San Germano Vercellese.

Olcenengo (1692 ab.). — In pianura, bagnato dall'Elvo, con parrocchiale dei Ss. Quirico e Giolita, di antica costruzione, di disegno irregolare ed informe, a tre navate. Congregazione di carità. Dell'antico castello esistono ancora gli avanzi di una torre e le vestigia del fosso che lo cingeva. Sonvi cereali di ogni specie, ma principalmente riso.

Cenni storici. — Olcenengo, detto *Anzeningo* in carte del secolo X, fu devastato, con altre terre, dagli Ungheri sullo scorcio dell'899, e divenne poi contado dei Ricca di Bricherasio.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a San Germano Vercellese.

Salasco (781 ab.). — In pianura, irrigato da vari canali, in mezzo alle risaie, epperciò d'aria non guari salubre, con parrocchiale di San Giacomo, restaurata modernamente e ridotta ad una sola navata. L'antico castello fu ridotto a casa di campagna con annesso giardino all'inglese. Frumento, segale, meliga e segnatamente riso, per la lavorazione e l'imbianchimento del quale fu costruito un vasto fabbricato.

Cenni storici. — Appartenne anticamente alla nobil famiglia dei Canera, oriundi di Pinerolo, che l'ebbero in feudo col titolo di contea e risiedettero nel predetto castello.

Uomini illustri. — Vi nacque Giacomo Margaria, personaggio, al dir del Bellini, fornito di grande sapere e legista rinomatissimo, referendario, nel 1441, del duca Amedeo VIII di Savoia.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. a San Germano Vercellese.

Tronzano Vercellese (4562 ab.). — Borgo di bell'aspetto, attraversato dalla strada nazionale da Torino a Milano, con parrocchiale di San Pietro di architettura assai buona e campanile su disegno del cav. Pinto. Congregazione di carità fondata nel 1720. Eravi un castello assai forte la cui fondazione risaliva ad un tempo assai lontano. Grande e deliziosa villa Gifflenga con parco e giardini. Ogni sorta di cereali e marzuoli, foglia di gelso, noci e principalmente riso.

Cenni storici. — Anticamente era diviso in due e, nel 1217, se ne formò un sol Comune sottoposto alla chiesa di Vercelli. Fu quindi eretto in marchesato a favore degli Scaglia, nobili biellesi, e fu anche infeudato, con titolo comitale, ai Pastoris di Lamporo e Saluggia.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Novara-Torino.

Mandamento di SANTHIÀ (comprende 3 Comuni, popolazione 9509 abit.). — Una catena di collinette e rialti va elevandosi gradatamente verso maestro dal capoluogo, sino ai confini dei territori di Salussola e Cavaglià. Dietro quelle alture stendesi, verso tramontana, una pianura che va poi declinando verso il territorio di Salussola e in altri tempi fu tutta ingombra da una folta boscaglia. Il suolo è

fertile, specialmente per cereali, ed irrigato dall'Elvo e dai canali d'Ivrea e Depretis, derivati dalla Dora Baltea, nonchè dalla roggia Cavallera.

Santhià (5799 ab.). — Giace in una fertile pianura, irrigata e coltivata in parte a risaie, a 30 chilometri, per ferrovia, da Biella, a 19 da Vercelli e a 31 da Chivasso. Dalla sua stazione, sulla linea Torino-Milano, diramasi il tronco ferroviario che mette capo a Biella, aperto al pubblico servizio nel 1856, costruito ed esercitato per conto di una Società anonima con un capitale versato di 4,500,000 lire, residente a Torino.

Entrando nell'abitato di Santhià si oltrepassa il naviglio d'Ivrea e si lascia a sinistra la stazione del Tramway per Ivrea. Edifizi notevoli da visitarsi sono la Casa turrita e la chiesa parrocchiale di S. Agata.

La Casa turrita, così detta perchè munita di vetusta torre, s'innalza verso il fondo del paese, e presenta qualche traccia di antichità. Fu già sede della Corte ducale di Savoia in tempo di guerra.

La chiesa di S. Agata sorge quasi nel centro dell'abitato sul sito già occupato da un'antica chiesa che vuolsi fosse fatta edificare dalla regina Teodolinda sulle rovine d'un tempio di Esculapio. Infatti, nei sotterranei vedesi conservato uno scurolo (già dedicato a S. Stefano) che attesta un'origine assai antica. Altre vestigia di antichità scorgonsi presso la porta di fianco a mezzodì e nel campanile.

Il nuovo tempio, di forma basilicale e di ordine corinzio, venne eretto nel 1836 sui disegni del Talucchi, valente architetto. La facciata è adorna di maestoso pronao che porta, dipinti a fresco dall'Hartmann, parecchi fatti della storia romana e longobarda di argomento religioso. L'iscrizione sopra la porta riassume la storia della chiesa. L'interno è diviso in tre navate da due grandiosi colonnati. I dipinti sui vôlti e sulle pareti sono del Morgari Paolo. La statua di S. Agata, in marmo, posta dietro l'altare maggiore, è opera commendevole del Gianni, allievo del Vela. In una cappella della navata, a sinistra di chi entra, venne posta, debitamente ristaurata dal Morgari Rodolfo, un'ancona a dieci scomparti, un vero tesoro artistico che onora il Piemonte, poichè le figure ivi dipinte vennero giudicate in parte del Giovenone e in parte del Lanino; il tutto è fregiato da graziosa cornice nel puro stile del cinquecento. È pur degna di visita la sacrestia. Dietro la chiesa vedesi buon tratto delle antiche mura di cinta del borgo. Sono robuste, merlate, e portano ancora dipinti, fregi e stemmi.

Il Palazzo comunale, sulla piazza della parrocchia, ristaurato ed ingrandito da non molto, ha bella facciata di ordine dorico. Quasi di prospetto alla chiesa è additata da una lapide la casa ove nacque, nel 1757, Jacopo Durandi, poeta drammatico ed erudito illustratore di memorie patrie antiche.

Istituzioni importanti di Santhià sono: l'Ospedale detto del *Salvatore* (36 letti), il Teatro, le Scuole e l'Asilo radunati in un magnifico locale rimodernato. Lasciti Benedetto e Bonafè e Congregazione di carità.

Riso, frumento, grano turco, segale, avena, civaie, legname e pesca di tinche nell'Elvo. Fabbriche d'acque gassose, di paste alimentari, conceria, molini, parecchi alberghi ed alcuni caffè.

Cenni storici. — È di molto antica fondazione. I Romani chiamarono questo borgo *Vicus viæ longæ*, vi alzarono un tempio ad Esculapio, vi stabilirono una *mansione* e vi fecero passare la strada militare da Vercelli ad Ivrea. Le *mansioni* erano un aggregato di pubblici edifizi, destinati ad accogliervi gli imperatori e i magistrati.

Carlo Magno ricevette, nell'anno 801, in Santhià vari ambasciatori. Prima del secolo XII Santhià formava un territorio diviso da quello di Vercelli e reggevasi a repubblica. Nel 1241 gli abitanti furono iscritti alla cittadinanza vercellese, mentre

molti Vercellesi vennero ad abitare Santhià. Passò, nel 1373, sotto il dominio di Casa Savoia e dovette in seguito subire molti assedi e disastri. Memorabile fu l'assedio tenutovi, in nome della monarchia spagnuola, dal duca d'Alba, negli anni 1554 e 1555. Altri assedi che molto danneggiarono Santhià furono quelli del 1612 e 1616 durante le guerre civili del Piemonte.

A nome dei duchi di Savoia risiedevano in Santhià il capitano, il vicario e il *chiavaro*, il primo governatore, il secondo amministratore della giustizia ed il terzo percettore dei tributi dovuti al principe.

Grande era il numero dei paesi soggetti alla giurisdizione di Santhià, il quale godè *ab antiquo* dei proprii statuti e non fu mai infeudato ad alcuno, finchè, nel dicembre del 1763, il re Carlo Emanuele ne diede l'investitura, con titolo marchionale al duca del Chiablese. Sotto il dominio francese divenne, nel 1801, capo del terzo circondario del dipartimento della Sesia e sede di Sotto-prefettura a cui andavano soggetti 22 Comuni. Dopo la Ristorazione, al ritorno dei Reali di Savoia in Piemonte, fu creato capoluogo di mandamento qual è tuttora.

Uomini illustri. — Santhià insuperbisce meritamente di aver dato i natali a parecchi insigni personaggi antichi e moderni, dei quali citiamo qui i due principali, Giovanni de Carbondala e Jacopo Durandi. Il primo, valente chirurgo, si acquistò fama in tutta la Lombardia sullo scorcio del secolo decimoterzo, fu professore di chirurgia in Verona, l'esercitò a Cremona, a Pavia, a Piacenza, operò guarigioni portentose e lasciò un'opera latina in cinque trattati: *De operatione manuali*. Del Durandi, nato nel 1739, morto a Torino nel 1817, scrissero largamente il De Gregory, il Vallauri e il suo proprio nipote, il letterato Demarchi, vice-presidente della Camera. Fra le sue numerose opere storiche, archeologiche e geografiche cade in acconcio citar qui: *Dell'antica condizione del vercellese e dell'antico borgo di Santhià* (Torino, 1766).

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Santhià-Biella.

Alice Castello (2011 ab.). — Sta fra due colli che lo ricingono verso ovest e nord a foggia di due ale, bagnato in parte dal canale d'Ivrea e dalla roggia Mandria, con parrocchiale di S. Niccolò di Bari, d'ordine corintio, su disegno di certo Gallo novarese e riabbellita in seguito. Sur un rialto in mezzo all'abitato sorge un palazzo detto il *Castello* (donde il nome del paese), che aveva anticamente due torri e fu riattato modernamente. Congregazione di carità. Grano, uve, bozzoli e bestiame.

Cenni storici. — È antichissimo e fu soggetto a parecchi vassalli, fra gli altri ai Vallabicchieri, i quali vi avevano il diritto di nominare il giudice e il parroco. Passò quindi sotto la giurisdizione dei canonici lateranensi di S. Andrea di Vercelli, i quali vi dimorarono; nel 1764 essi rinunziarono a questa giurisdizione.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Santhià.

Carisio (1699 ab.). — Sulla sponda destra dell'Elvo e la strada provinciale che mette nella Svizzera, con parrocchiale di San Lorenzo. Viti, legname, riso, del qual ultimo si fanno buoni raccolti.

Cenni storici. — Fece parte anticamente del *Comitatus Sanctae Agathae*, col quale venne sotto il dominio della chiesa di Vercelli, la quale lo infeudò ai Solari o Soleri, che ne divisero in seguito la giurisdizione coi Rotario, dai quali passò agli Avogadro e da questi ai Caresani, che ne presero il nome. Fu devastato da Facino Cane, ma i danni furono poi risarciti per intervento del duca Amedeo VIII di Savoia.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. a Santhià.

Mandamento di STROPPIANA (comprende 7 Comuni, popol. 16,379 ab.). — Ha suolo ora piano, ora ineguale, attraversato dalla strada provinciale da Vercelli a

Casale e provvisto di buone strade comunali. E fertile soprattutto per cereali. Vi si respira aria salubre. È bagnato dal torrente Gardino.

Stroppiana (3134 ab.). — È un borgo di bell'aspetto, a sud di Vercelli, con parrocchiale di bella architettura. Congregazione di carità fondata nel 1717 e varie scuole. Cereali di varie sorta, bestiame, riso e frutta.

Cenni storici. — E chiamato *Sterpiana* in un diploma imperiale del 1014. Lo ebbe la chiesa cattedrale di Vercelli da Berengario II re d'Italia. Se ne impossessò re Arduino, quindi lo restituì. Sofferse gravi danni nel secolo XIII per le fazioni dei guelfi e dei ghibellini. Se ne resero signori i Langosco, assumendo qui il nome di Stroppiana. Il marchese Giovanni II di Monferrato l'ebbe, nel 1355, da Carlo IV e lo tenne a lungo senza contrasti. Nella guerra fra Carlo Emanuele I e la Spagna fu molto danneggiato dagl'imperiali. Nel 1657 fu occupato dalle truppe spagnuole. Passò come feudo comitale ai Bruno di Cussanio, che diedero molti illustri personaggi.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ivi, T. a Pertengo.

Caresana (3674 ab.). — In pianura, sulla destra della Sesia, bagnato anche dal Borlino e dalla roggia Bona, con ponti, che scaricansi poi nella Sesia. Parrocchiale di San Matteo, a tre navate, costruita nel 1754. Cereali, uve e altre frutta.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Caricetum*, significante luogo pieno di carici, specie di giunchi durissimi ed acutissimi della famiglia dei ciperoidi, dannosi al bestiame nei pascoli e nei fieni. Caresana fu nel medioevo una corte ricca e ben munita di difese. Berengario II re d'Italia la diede alla chiesa di Vercelli, a cui fu tolta nel secolo XIII dai Langoschi e altri potenti nobili Vercellesi, i quali furono però espulsi dagli Avogadro, che la restituirono a detta chiesa. Vi ebbero quindi successivamente dominio i Dionisio, anch'essi nobili Vercellesi, i conti di Valmacca e di Breme, discesi dagli antichi conti di Cavaglià, ed anche i Tizzoni. Nel 1355 l'ebbe dall'imperatore Carlo IV l'ambizioso Giovanni II marchese di Monferrato. Carlo Emanuele I l'infeudò, insieme a Collobiano, agli Avogadro di San Giorgio in Monferrato; ma, nella guerra di quel duca contro la Spagna, i Tedeschi vi appiccarono il fuoco in una notte del 1613. Nel 1637 fu occupata dagli Spagnuoli sotto il marchese di Leganes. Caresana passò da ultimo alla famiglia dei Macelli col titolo di marchesato.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ivi, T. a Pertengo.

Motta dei Conti (1863 ab.). — In pianura, bagnata dalla Sesia a est e dal Po a sud, con parrocchiale dell'Annunziata, di antica costruzione gotica, in cui conservasi un prezioso quadro del Lanino. Castello pure antico e di non sprezzabile architettura, ora del cav. Giovanni Cappa di Palestro. Suolo ferace particolarmente di riso, grano, meliga, fagiuoli e lino.

Cenni storici. — Motta dei Conti, posta, al tempo dei Romani, sopra la strada militare che da Torino conduceva a Pavia, era luogo di mutazione di posta per i cavalli, e precisamente il *mutatio ad media*, metà strada, degli itinerarii Gerosolimitano e Burdegalese. Fu contado dei Guidetti, Conti Palatini di Lomello, Langosco, e Motta dei Conti, dai quali passò ai Cipelli e in fine ai San Martino di Baldissero, ora famiglie estinte. Ebbe qui i natali il capostipite d'un'intiera famiglia di illustri pittori, gli Oldoni, che furono i precursori della scuola vercellese. Anzi la prima delle scuole pittoriche di Vercelli fu fondata nel XIV secolo da Boniforte Oldoni assai valente ed ammirato per l'esattezza del disegno e per l'eccellente colorito.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P^2 ivi, T. a Terranova Monferrato. Tramvia Vercelli-Casale.

Pertengo (1390 ab.). — In perfetta pianura, bagnato dalla Marcova e Fontana dei Frati, con antica parrocchiale ad una sola navata, sacra a San Germano, ed

un'opera di beneficenza detta *Carità*. Il suolo è uno dei più fertili del vercellese e i suoi prodotti principali sono frumento, segale, grano turco, ravizzone, canapa e riso.

Cenni storici. — Era munito anticamente di un castello, di cui veggonsi ancora le vestigia là dove sorge il grandioso edificio Maffei. Ne ebbe primamente la giurisdizione feudale un abate milanese dell'illustre famiglia dei Della Torre. L'ebbero quindi in feudo i Tizzoni, vercellesi, finchè fu eretto in contado a favore della nobile famiglia dei Turinetti di Cambiano.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Vercelli-Alessandria.

Pezzana (3407 ab.). — Grosso borgo in pianura, a sud di Vercelli, sulla sinistra del torrente Bona, bagnato dalla roggia Valgioia. L'antica parrocchiale di Sant'Eusebio fu pienamente ricostruita nel 1834 e rappresenta una croce greca. Congregazione di carità: Cereali e riso in copia.

Cenni storici. — Jugone, vescovo di Vercelli, nella seconda metà del secolo X lagnavasi altamente che i feroci Ungari avessero devastato orrendamente Pezzana e altri luoghi della sua diocesi. Con diploma del 1028 l'imperatore Corrado diede l'investitura di Pezzana e di vari altri luoghi al conte Vallone di Casale, che fu lo stipite dei signori di Buronzo. L'ebbero per ultimo in feudo con titolo comitale i Siccardi di Torino.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² a Stroppiana, T. a Pertengo.

Prarolo (1571 ab.). — Sulla sponda destra della Sesia, a sud di Vercelli, in territorio fertile e ben coltivato, il quale produce in qualche copia frumento, civaie, frutta e legname da costruzione e da ardere; bestie bovine in buon numero.

Cenni storici. — Fu eretto in contado a favore dei Loza di Saluzzola.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. a Vercelli.

Rive (1340 ab.). — Sta in poggio elevato, bagnato dalla Marcora e a sud di Vercelli. Congregazione di carità fondata nel 1852. Cereali, frutta, civaie, fieno e bestiame. Fornace Hoffmann, per fabbricazione di laterizi.

Cenni storici. — Fu già contado dei Tizzoni di Crescentino, di cui uno, il conte Agostino, sposò Paola Bausone, figlia di Gerolamo, gran cancelliere di Savoia, donna dotta e poetessa lodata dall'Alberti e dal Ranzo.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² ivi, T. a Pertengo.

Mandamento di TRINO (comprende 2 Comuni, popol. 13,539 ab.). — Territorio in pianura, fatta eccezione per un importante rialto che si eleva nella parte settentrionale. Ha suolo molto bene irrigato e fertile, soprattutto per frumento. È intersecato da parecchie strade comunali e vicinali. L'aria non è troppo salubre.

Trino (10,923 ab.). — Città ben fabbricata, sulla sponda sinistra del Po, a sud-ovest di Vercelli, ha la forma di un quadrilatero e con quattro ingressi principali, ciascuno dei quali serba il nome di porta, perchè vi si entrava per le porte dei bastioni, ora distrutti in un con altre opere fortificatorie. È diviso in due parti quasi uguali da una grande e bella contrada, fiancheggiata da portici, che va da sud a nord, e con direzione da ovest a est è pur divisa per metà dalla cosidetta roggia Stura, su cui stanno quattro bei ponti. Vi si schiudono varie piazze e le varie vie suddividono l'abitato in 30 isole di grandezza variante.

La parrocchiale di San Bartolomeo è di un solo arco vastissimo, con pulpito, battisterio, reliquiario e balaustre di marmi antichi, ben lavorati ed assai preziosi. Elegante la sacrestia, con pavimento marmoreo; la bella facciata è ornata di bassorilievi, cornicioni, architravi, capitelli di pietra e di due statue, fra cui quella del santo titolare, pregevole pel nudo scorticato, di cui la pelle pende dal braccio in modo che copre le nudità con maestria singolare. Il viale pubblico per passeggio

conduce alla chiesa della Madonna del Buon Consiglio, ornata di dipinti eccellenti e dove godesi di una bella veduta delle colline del Monferrato. La chiesa di San Lorenzo, annessa all'elegante Ospedale moderno, ha una facciata di svelta e vaga architettura, un'alta vôlta a cupola, una bellissima statua della Madonna ed il corpo della beata Girlani, il cui genitore, nativo di Trino, eravi governatore. Sonvi ancora parecchie altre chiese ed ex-conventi, un piccolo teatro e molti splendidi palazzi, fra cui primeggiano quelli delle famiglie Ferruti, Albosio, Ormea, Picco, Biandrà di Reaglie, Fracassi e Montagnini. Oltre l'Ospedale suddetto, fondato nel 1400, con una rendita, nel 1861, di 28,233 lire, vi è una Congregazione di carità, un Asilo infantile ed un Monte di Pietà. Ginnasio e altre scuole. Boschi comunali e privati, riso, segale e granoturco, avena, canapa, vaste praterie, bestiame, ecc.

Oltre molti negozi, alberghi e caffè, contansi in Trino fabbriche di calce e laterizi, di macchine agrarie, di olio, concerie, tintorie, una tipografia, molini, ecc. Entro i vasti confini comunitativi sono compresi i borghi e villaggi di Robella, di Torrione, Saletta, Le Grangie e Leri, ove il sommo Camillo di Cavour soleva spesso ritirarsi nel suo grande podere modello per cercar sollievo alle cure politiche.

Cenni storici. — Da remotissimi tempi sorgeva presso questo luogo l'antica *Mansio Rigomago*, fondata da una tribù di Liguri primitivi. Rimasta distrutta nella invasione dei barbari, dopo qualche tempo tre condottieri dei Longobardi innalzarono qui a custodia difensiva altrettanti castelli, dai quali sorse la nuova Trino, circa il 573. Se ne impadronirono i Vercellesi nel 904, costruendo nuovi baluardi a difesa e riunendovi altri abitati. Nel 1101 i marchesi di Monferrato fecero di Trino la capitale e sede del loro governo; dopo il 1200 si scelsero altra residenza, in causa delle continue molestie dei vicini Vercellesi. Nel 1613 l'assediò il duca di Savoia Carlo Emanuele I, ed avutolo, ne atterrò il castello. Nel 1613, nella guerra fra Madama Reale e i suoi due cognati Maurizio e Tommaso, andò a porvi assedio quest'ultimo con gli Spagnuoli sotto il comando del marchese di Leganes; gli abitanti, sotto il comando del conte Roero di Monticello, governatore, e del francese Marolles, si difesero strenuamente, ma dovettero arrendersi da ultimo per scarsezza di numero e la città fu posta a sacco.

Quando il trattato di Cherasco confermò al duca di Savoia le provincie monferrine di Alba e di Trino (lasciando quelle di Casale e di Acqui al duca di Mantova), Vittorio Amedeo I non solo confermò Trino capoluogo di provincia, ma vi stabilì un tribunale di primo appello, e quando Vittorio Amedeo II divenne, dopo aspra guerra, padrone dell'intiero Monferrato, si fece una nuova distribuzione delle provincie, in cui Trino fu incorporato alla provincia di Casale e vi rimase come capoluogo di mandamento sino al principio del governo francese in Piemonte. D'allora in poi continua a far parte nella stessa qualità del circondario di Vercelli.

Uomini illustri. — Dei molti chiari personaggi che sortirono i natali in Trino vogliam ci basti ricordare i seguenti. Quattro stampatori in Venezia: Giovanni De Cerreto, detto *Tacuino* (dal 1494 al 1536), Guglielmo da Fontanetto (dal 1486 al 1532), Bernardino e Filippo Stagnini, *alias* De Ferraris (sin dal 1483), e Girardo De Zeys, stampatore in Pavia e quindi in patria (dal 1499 sino al 1517). Francesco Beccio, grande giurista e poeta, presidente del Senato di Casale ed autore di pregiate opere giuridiche latine; Girolamo Faletto, allievo dell'Alciati, ambasciatore per gli Estensi a Carlo V, amico del Manuzio e del Bembo, autore della *Storia delle guerre d'Alemagna* (presso i Gioliti, 1552) e di altri scritti; suo fratello Nicolò Faletto, uno dei migliori poeti dei tempi suoi ed eloquente oratore, come si raccoglie dai seguenti versi di Raffaele Toscano:

E Nicolò Faletto anch'ebbe Trino,
Emulo di Marone, emul d'Arpino;

Gabriele De Ferrari, uomo dotto e stampatore insigne, lodato dall'Argelati, dal Porcacchi e dal Tiraboschi; parecchi membri delle famiglie Guazzo, Millo, Montiglio; P. Francesco Occlerio, medico, poeta e storico, lettore di teorica nell'Università di Torino, autore di varie opere latine e italiane; parecchi De Ferrari e Portonaris, celebri tipografi così in Italia come all'estero (Lione e Salamanca); Gian Andrea Irico, bibliotecario della Archinti e dell'Ambrosiana in Milano, autore di una *Storia di Trino* in latino; Carlo Ignazio Montagnini, conte di Mirabello, diplomatico e letterato, amico e corrispondente del Metastasio; Carlo Ormea, medico, scrittore di cose agrarie, traduttore di opere scientifiche di vari autori inglesi e tedeschi. Citeremo ancora per ultimo il musicista P. Antonio Varra, maestro di camera e di cappella del duca di Savoia, autore di varie opere e melodrammi che riscossero grandi applausi a quei tempi, e G. B. Crosio e Diego Marone, valenti pittori, come attestano i loro dipinti in patria ed altrove.

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Chivasso-Casale.

Palazzolo Vercellese (2616 ab.). — A sinistra del Po, in pianura, sulla strada da Vercelli a Trino, è intersecato da quattro vie spaziose, una delle quali, fiancheggiata da portici, con molte case assai belle e comode. La chiesa o prepositura va sotto il titolo di San Germano. Congregazione di carità. Cereali, riso, meliga, pascoli, bestiame, burro e cacio. Consorzio d'irrigazione.

Cenni storici. — Appartenne primamente alla chiesa di Vercelli, indi ai marchesi di Monferrato e fu quindi marchesato degli Estensi-Tassoni di Ferrara.

Uomini illustri. — Molti personaggi preclari, principalmente dell'antica famiglia Risico e della cospicua Chino, trassero i natali a Palazzolo, ove nacque eziandio Cesare Mocca, medico ordinario di Carlo Emanuele duca di Savoia ed autore di un *Trattato della peste* e di un *Trattato delle acque minerali di Valdieri, di Vinadio e di Acqui.*

Coll. elett. Novara III (Vercelli) — Dioc. Vercelli — P² T. e Str. ferr. Chivasso-Casale.



APPENDICE

I.

CASSA CHE SERVÌ DI DEPOSITO ALLE OSSA DEL CARDINALE GUALA-BICHERI

RICORDO STORICO DEL XIII SECOLO

Estratto dall' ARTE IN ITALIA, Marzo 1870.

Ponno elleno riandarsi le vicende storiche del secolo XIII senza incontrarvi il Cardinale Guala-Bicheri fra li più insigni personaggi che l'illustrarono? Chiamati a far parola su di un semplice oggetto, che gli appartenne, non possiamo a meno di premettere un cenno su così distinta gloria nazionale della città di Vercelli.

Sorto egli da chiaro stipite, che figurò nelle Crociate in Palestina, e nel proprio paese nelle cariche imperiali, e municipali, non sì tosto fu cognito a Roma che la Santa Sede chiamandolo ad importantissime missioni fece brillare l'eminente talento del nostro Porporato.

La prima fu nel trattare in Firenze la pace fra la repubblica Fiorentina e la Sanese, che riuscì a conchiudere nell'anno 1208.

Di ben più arduo disimpegno fu la seconda missione, che nell'anno stesso destinavalo in Francia. Aveva quella un duplice scopo. Col pretesto di imporre riforme al clero gallicano, le quali eransi rese doppiamente necessarie perchè desse servivano di forte appoggio a quelle proposte dagli Albigesi, altra vertenza più astrusa era a risolvere, quella cioè del divorzio intentato dal regnante Filippo alla propria legittima moglie Ildeburga di Danimarca, tenuta frattanto in dura carcere. Tanta si fu l'accortezza del nostro Prelato nelle riforme del clero, e cotanto si rese in quell'occasione accetto al Sovrano, che questi di suo *motu proprio* scrisse al pontefice Innocenzo, onde al Cardinale venisse deferita la causa dell'intentato divorzio. Possiamo indovinarne qual sia stato il riscontro. Riuscito infatti il Cardinale ad insinuarsi sempre più nell'animo del Sovrano, ottenne tosto la scarcerazione dell'oppressa regina e riuscì più tardi colla sua longanimità a cambiare pur anche l'inasprimento degli animi, e finalmente a far trionfare la virtuosa Ildeburga che per opera del nostro Cardinale fu restituita agli onori del trono, ed all'amor del consorte.

Nel 1225 una nuova Commissione pontificia lo destinava a conservare il trono al giovane principe Arrigo d'Inghilterra, a lui illegittimamente conteso da potenti vassalli, dopo la morte del Re Giovanni, alla di cui successione volevasi chiamare Ludovico principe ereditario di Francia. Anche in questa spinosissima questione rifulse l'avvedutezza del Cardinale, mercè del quale ritardata la cooperazione per parte della Francia, e riamicati gli animi de' sudditi, egli stesso di propria mano al cospetto degli ottimati plaudenti incoronava nel 1216 il giovine principe re d'Inghilterra col nome di Arrigo III.

Una quarta missione del pontefice spediva il nostro Cardinale in compagnia del Cardinale Pelagio presso l'imperatore Federico II, onde indurlo a pigliar parte alla Crociata contro i Saraceni, siccome egli aveva più volte promesso al pontefice Onorio III; ma questa missione, malgrado i loro sforzi, non fu colmata da felice successo.

Reduce il Cardinale dall'Inghilterra eresse in Vercelli sua patria nel 1223 quell'Abbazia e maestosa chiesa di S. Andrea che tuttora si ammira, monumento unico in tutta Italia pel suo particolare stile detto di *transizione* dal romanico al gotico, stile dominante nell'Inghilterra, appunto quando il Cardinale vi soggiornò; circostanza che rende probabilissima l'opinione, appoggiata inoltre ad ulteriori congetture, che egli stesso ne conducesse l'architetto Domenico Brighintz o Brighinthe.



Fig. 86. — Dettagli della cassa contenente le ossa del card. Guala-Bicheri rinvenuta nella Basilica di Sant'Andrea in Vercelli.

Compita e dotata quell'Abbazia fondava pure ivi presso, e dotava l'Ospedale detto in oggi di S. Andrea, e reduce a Roma presso al pontefice vi moriva nel 1227 e la sua salma fu tumulata in S. Giovanni Laterano, o come altri vogliono in S. Martino ai Monti, che formava il titolo aggiunto alla di lui cardinalizia dignità. E basti del Cardinale; veniamo ora al nostro proposito.

Era la state del 1823 quando una Società di generosi Vercellesi iniziata dall'ottimo mio genitore (1) sotto gli auspizi di Mons. Arciv. Grimaldi, ed aiutata dalla generosità del re Carlo Felice, aveva posto mano al restauro della suddetta chiesa di S. Andrea per ridonarla al culto, dacchè dopo la soppressione francese degli ordini religiosi, disuffiziata, e spoglia di altari e suppellettili era stata destinata ad uso profano.

Fu in quell'occasione che frugati tutti i canti della chiesa il martello saggiatore avvertiva di un vuoto nel muro laterale del presbitero a lato del vangelo, dove l'ordinamento architettonico della chiesa faceva presupporre una porta di comunicazione fra le cappelle.

Dati pochi colpi manifestossi difatti il vuoto presunto, ed in esso riposta una cassetta riccamente ornata che occupava precisamente il vano fra i due murelli coi quali erasi chiusa la porta indubbiamente di primitivo impianto.

La fig. *A* che presentiamo serve assai meglio, che qualunque più studiata descrizione a dar idea della cassetta che accennammo, le di cui dimensioni sono cent. 86 di larghezza, per cent. 38 di altezza. Sotto alle ricche borchie che la guarniscono, ella ha una tela collata sul legno di pioppo di cui la cassa è formata. Questa tela preparata con un intonaco in gesso lisciato, fu poi dipinta ad olio a colore rosso-scuro screziato ad uso di tartaruga, come praticossi nel medio evo singolarmente nelle mobiglie così dette *stipi*.

Cadenti per vetustà aveva già la cassetta perdute parti delle borchie in lastra di rame dorata con ismalti, le quali forse allora trafugati non si rinvennero che dopo qualche tempo, altrove, avariate, cioè battute e destinate a far delle classiche toppe a calderoni. Per buona sorte non riuscirono a svisarle in modo a non poterne distinguere le rappresentazioni, delle quali in appresso. Nel complesso ella ne contava dieci sul coperto, cinque su ciascuno dei fianchi, e dieci sul prospetto anteriore, oltre una maggiore, ivi pure, che ne cuoprì la serratura; e così nel complesso trent'una, essendo totalmente spoglia di ogni ornato la parte posteriore.

Oltre a queste borchie varie altre guarniture cantonali e fermagli di egual metallo, e pari smalti e serrature ne adornavano li spigoli e le giunzioni. Su varie di essi appartenenti al coperchio rimangono tuttavia le tracce di pietre che vi stavano incastonate. Due rozze maniglie di ferro, nè tampoco verniciate, occupano il mezzo de' fianchi, ma la loro rozzezza, e la cotanto loro discordanza colle generali ricchezze del rimanente, è prova incontrastabile esser quella una posteriore aggiunta.

La parte più pregevole si è il complesso della serratura incassata entro la gran borchia formata in lastra a gran rilievo, cesellata, traforata a giorno, e tutta dorata senza intarsiatura di smalti. Il congegno della serratura in ferro che entro vi stava, come in una scatola, corroso dalla ruggine cadde in frantumi allo smuoversi della cassetta.

Due grossi ramarri, se pur non debbonsi dire sfingi, portando ali, sebben chiuse, formate pure in lastra dorata e smalti, come il rimanente, chiodati traversalmente al coperto a poca distanza fra loro, addentano colla bocca, foggiata a cerniera la coda di due altre sfingi più piccole di disegno alquanto variato, e queste cadendo verticalmente sulla serratura, e introducendosi in essa per due ganci lor dietro praticati ne formavano i chiavistelli. La fig. *B* presenta il disegno di questa parte più interessante della decorazione. Quella è un saggio delle borchie che guarniscono la parte anteriore della cassetta, ove sta appunto la serratura su descritta. La fig. *F* è un saggio di quelli, che ne guarniscono li fianchi.

Oltre alle borchie e rosoni finquì descritti uno scudetto a forma cuneiforme gotica, presenta uno stemma gentilizio figurato da un leone rampante in ismalto turchino su fondo in oro, colla coda

(1) Il conte Carlo Emmanuele Arborio Mella.

ingrossata sulla sua metà, e terminante alla sua estremità in un riccio. Questo stemma della piccola proporzione di appena centim. 6 per 7, trovavasi caduto dalla cassa, nè sa indovinarsene la originale sua posizione.

Aperta senza fastidio la cassa apparvero le ossa scomposte, e neppur complete di un cadavere, che a tutta probabilità può ritenersi del Cardinal fondatore della chiesa leggendosi su d'una pergamena applicata all'interno del coperchio la seguente memoria:

Anno Domini 1611 *Die* 11 *Maji. — Aperta fuit arca marmorea, quæ a cornu evangelii majoris altaris ubi nunc adest ostium pro ingressu chori, et ut traditione habebatur locata erat eo in loco pro faciendo deposito Cardinalis Guala huius templi fundatoris cum cadaver esset factum, et licet in omnium opinione esset quod depositio corporis facta esset Romæ in ecclesia S. Martini in Montibus, repente tamen fuerunt hæc ossa in prædicta arca, quæ conjectandi nobis locum dederunt quod sint dicti Cardinalis. Verisimile enim non est quod eo in loco alia cadavera sint posita, quod ad usum et depositum hujus templi Patroni dicatum erat. Quia tamen nulla genuina rei scriptura in dicta arca simul cum ossibus reperta fuit, ob id ambigendum est sint nec ne ejusdem Cardinalis ossa. Esto quod sint. Tenemur Deum pro anima corpus et ossa informante dum viveret orare.*

Abbas adm.

Rev. D. D. Petro Francisco Malletto Vercellensi.

EDOARDO MELLA.

II.

STUDIO DELLE PROPORZIONI DELL'ANTICA CHIESA DI SANT'ANDREA IN VERCELLI

Estratto dagli *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti di Torino*, vol. IV.

Già da più anni si va scoprendo come i monumenti medioevali, singolarmente religiosi, presentino nel loro organismo uno schema geometrico, che servì di base allo sviluppo delle loro proporzioni. Recentemente il distinto architetto francese Viollet-le-Duc, rapito alla scienza nello scorso 1880, provava con documenti antichissima l'adozione di un tal sistema, e come l'uso del triangolo da lui chiamato *egiziano*, precedesse già quello del triangolo equilatero, base conosciuta dell'organismo delle chiese ogivali, nel tracciamento delle quali è talvolta scambiato col sistema detto dell'*ottagono*, formato dalla ripetizione del quadrato fondamentale, ossia di un secondo quadrato eguale, ed a lui sovrapposto per angolo (1).

Pubblicai nel 1878 una piccola memoria per provare verissima l'asserzione del Le-Duc, quando nel restauro affidatomi dell'antica Cattedrale romanica (XI sec.) di Ventimiglia ligure, vi trovai realizzata l'applicazione del triangolo *egiziano* (2). Presento ora una nuova conferma dell'adozione pratica del succitato sistema, nella scoperta che coronò i miei studi sulle proporzioni del S. Andrea in Vercelli, monumento di stile misto lombardo e gotico, unico nel suo sistema in Italia, ed edificato nel 1219-24 dal card. Guala-Bicheri, patrizio vercellese, su disegno, come pretendesi, dell'inglese Brighintz. Non v'ha documento fondato che lo provi; gl'Inglesi anzi lo negano. Ma lasciamo la storia, ed occupiamoci dell'arte.

---

(1) MELLA, *Elementi di Architettura Gotica*, Milano.

(2) Così detto perchè riconosciuto applicato già in diversi monumenti dell'Egitto. Questo triangolo isoscele ha le proporzioni di parti 8 di base per 5 di altezza.

Noi presentiamo nelle figure 87 e 88 la pianta e l'alzato della Chiesa in discorso, ridotti alla loro più semplice espressione. A questi risultati di lunga e paziente analisi, spero non vorrà darsi un brevetto d'invenzione, attesochè l'evidente concordanza dello schema geometrico coi vari punti del rispettivo tracciato prova pienamente, a nostro credere, la loro legittimità.

E principiando dalla pianta, l'ottagono formato sul quadrato normale sotto la cupola, e ripe-

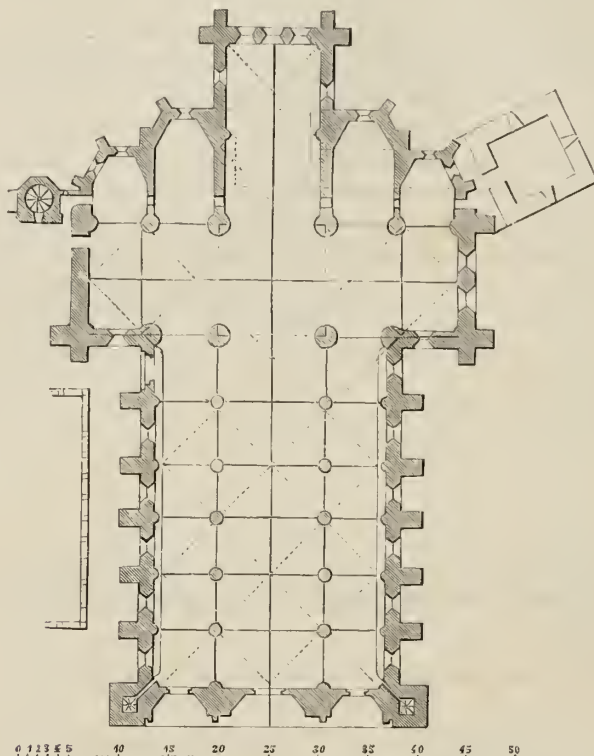


Fig. 87. — Schema geometrico risultante dalle proporzioni d'impianto della chiesa di Sant'Andrea in Vercelli.

tuto superiormente nel presbiterio, è visibilmente la base di tutto il di lei sviluppo. Però nella applicazione pratica lo schema adottato presentò non piccole difficoltà relativamente alla statica, l'esigenza della quale portò i costruttori a dovervi fare parecchie alterazioni, che diremmo irregolarità. Vediamole.

Le due prime arcate del quadrilungo, adiacenti ai piloni mastri della cupola, sarebbero secondo lo schema riuscite immensamente maggiori di tutte le altre, quindi i piloni intermedii a quelle furono trasportati a circa metà dell'intervallo, onde esse riuscissero almeno eguali fra loro, sebbene ancor più grandi delle altre. La parità anzi non fu troppo accurata non essendosi nel distribuirla tenuto conto della maggior grossezza dei piloni della cupola. È invece ben singolare, che siasi nuovamente alterato lo schema col fare eziandio più grandi delle intermedie le due ultime arcate attigue alla porta, dove, secondo i principii della statica, e la pratica per ciò invalsa, hanno luogo pel consueto arcate più strette, e lo stesso tracciato sembrava determinarle almeno pari alle altre intermedie. Non sapremmo indovinare il motivo di tale anomalia, seppure non vuol supporsi che il tracciato corrispondesse alle fondazioni, e il consueto ritaglio su queste abbia prodotto l'aumento in grandezza dell'arco, ovvero, che già predisposti e in corso di fabbricazione i campanili

del prospetto si abbia voluto col protrarne oltre il rispettivo muro collegarli maggiormente collo edifizio, e far maggior corpo con essi.

Il tracciato da noi esposto e che scioglie il problema dell'ordinamento della nostra icnografia lascia però tuttavia dietro sè un'incognita, quella cioè dell'unità di misura adottata nella nostra chiesa, giacchè coll'Hoffstadt, lo Stieglitz, il Lübke e quanti si occuparono dell'analisi delle chiese gotiche, la larghezza dell'arco trionfale, ossia del loro coro (pari al lato del quadrato fondamentale) dividevasi in 20, 30, 40 parti o piedi, od unità di una data misura.

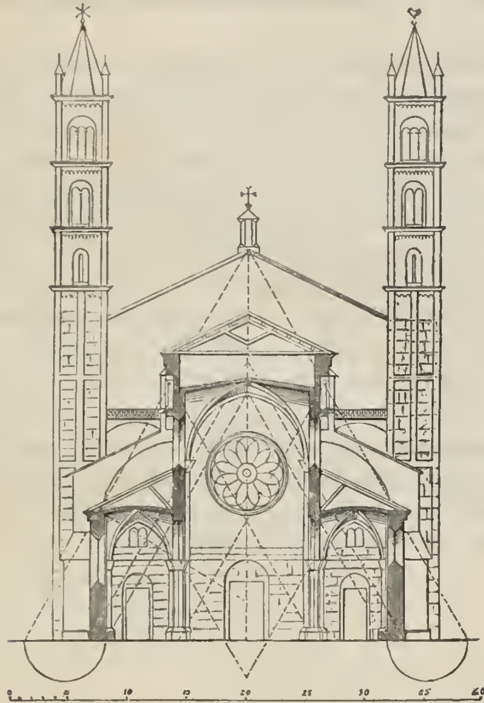


Fig. 88. — Alzato interno della chiesa di Sant'Andrea in Vercelli.

Ardua è la questione, giacchè è tuttavia indefinito fra gli archeologi qual fosse l'unità di misura dominante nei nostri monumenti medioevali dell'Italia superiore.

A cominciare dai tempi romani, quei dominatori del mondo adottarono le misure delle colonie greche trapiantate in Italia. E per non scostarsi troppo dal proposito, il piede antico romano è equiparato dal dotto tedesco Iseler a metri 0.2955. Nella Germania, scrivevami già l'ora defunto architetto Klenze bavarese, che il piede del Reno (= m. 0.3139) (1) era generalmente tenuto per la più antica misura usata nei monumenti medioevali, appunto perchè derivata dalla colonia romana stanziata alle sponde del Reno. Ma una terza misura antichissima era allora in voga nella Italia superiore, cioè il piede *liprando* (= m. 0.514) che si vuole così chiamato dal longobardo *Luitprando* suo preteso autore.

(1) Questo rapporto è quello camerale nella sostituzione delle misure metriche negli Stati Sardi (1850). Ma nella Lombardia, secondo Tomaso Guarino nel suo *Euclide in campagna* (Milano, 1763), corrispondeva a m. 0.446. Questa modificazione lombarda renderebbe più credibile ciò che antichi autori lasciarono scritto, cioè che il piede liprando equivalesse alla naturale lunghezza del piede del re Luitprando *qui dicitur* (così uno di essi) *habuisse pedem tantae magnitudinis*.

Or quale delle tre unità di misura sarà stata adottata nel nostro S. Andrea? Intimamente persuasi che una data misura dev'esservi stata usata, dappoichè il Comune di Vercelli prescriveva la misura dei laterizi con apposito modulo che tuttavia esiste immurato fra le anticaglie raccolte recentemente nel claustro della chiesa in discorso, pur tuttavia ci dichiariamo incapaci a definire la questione tanto più complicata ammettendo il nostro monumento come opera inglese, e forse costrutta da operai esteri.

Laonde volendo pure uscire d'intrigo, e dare in pari tempo un qualche rapporto delle proporzioni della nostra icnografia, ci appigliamo ad un'arbitraria divisione in parti eguali, pigliando per base una sezione trasversale del quadrilungo inferiore della chiesa, muri perimetrali compresi, complessivamente di m. 13.10.

Supposta pertanto questa sezione divisa in parti 20, l'interno del quadrilungo risulta di parti 18, delle quali, 8 sono la larghezza della nave, pari al lato del quadrato fondamentale; parti 5 per ciascuna delle navi d'ala, misurate sull'asse dei piloni, e parti 1 ciascuno dei muri. La nave trasversale coi muri dalle due fronti riesce di parti 30, ed all'interno di parti 28. Lo sfondo del presbiterio e del coro, a partire dall'asse di quest'ultima, compresi i muri, è di parti 18 $^1/_2$ ed all'interno di 17. La lunghezza del quadrilungo inferiore, col muro della facciata, partendo dallo stesso punto, conta parti 32 $^1/_2$ ed all'interno 30 $^1/_2$. L'eccedenza è il muro.

La geometria che tracciò l'impianto icnografico del nostro S. Andrea pare abbia pur servito di base allo sviluppo delle proporzioni d'altezza. Un'occhiata al disegno d'alzato basterà per convincerci come il triangolo equilatero, consueto generatore delle proporzioni d'elevazione delle chiese gotiche, lo sia pure stato di quelle della nostra chiesa, dove sebbene regni ancora nell'esterno lo stile romanico-lombardo, l'interno presenta lo stile archi-acuto nel suo perfetto sviluppo. Ivi il triangolo equilatero fu ripetuto e sovrapposto a formare l'esagono, come il quadrato fu ripetuto e sovrapposto a formare l'ottagono nell'icnografia. — Ad angolo di esagono sono nell'alzato piegati, tanto il colmo del tetto, come quelli del frontespizio della facciata, e delle fronti della nave trasversale o di crociera, sul cui mezzo sorge la torre-cupola.

Edoardo Mella.



STATISTICA GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI NOVARA

secondo i dati statistici officiali più recenti

SOMMARIO. — Istruzione pubblica — Pubblicazioni periodiche — Viabilità — Corsi d'acqua — Stabilimenti idroterapici e acque minerali — Forze motrici idrauliche — Caldaie a vapore — Motori a gas — Uffici postali e telegrafici — Linee telefoniche — Corrispondenze, pacchi postali e telegrammi — Versamenti in conto contributi — Finanze dei Comuni e della Provincia — Operazioni di sconto e anticipazioni — Depositi a risparmio — Società industriali — Produzione agraria — Produzione forestale — Industrie agrarie e forestali — Bestiame e industrie relative — Miniere — Illuminazione a gas e a luce elettrica — Officine mineralurgiche e metallurgiche — Fonderie, officine meccaniche, ecc. — Cave — Fornaci — Fabbriche di prodotti chimici — Macinazione dei cereali — Brillatura del riso — Fabbriche di biscotti, spirito, birra, acque gasose, liquori — Industria serica — Industria della lana — Industria del cotone — Tessitura del lino, della canapa e della juta — Tintorie — Fabbricazione delle maglierie — Industria tessile casalinga — Fabbriche di cappelli — Concerie di pelli — Cartiere e fabbriche di pasta di legno — Tipografie e litografie — Segherie da legname — Tornerie in legno — Fabbriche di bottoni di corno — *Riepilogo.*

Istruzione pubblica. — Al 31 dicembre del 1881 contavansi nella provincia di Novara 31.10 analfabeti sopra 100 abitanti da 6 anni compiuti in su. Gli sposi che non sottoscrissero l'atto matrimoniale ragguagliavansi nel 1888 a 15 per cento. Sopra 100 arruolati nell'esercito (classe 1868) 10.42 furono trovati mancanti dei primi elementi d'istruzione.

Gli istituti d'istruzione distribuisconsi come segue:

Asili infantili pubblici e privati (anno 1887), 150; fanciulli che li frequentarono, 20,315.

Istruzione elementare (anno scolastico 1886-87):

SCUOLE	SCUOLE PUBBLICHE		SCUOLE PRIVATE	
	Numero delle scuole (aule)	Numero degli alunni	Numero delle scuole (aule)	Numero degli alunni
Elementari diurne	1696	79,958	165	3,538
» serali	196	7,947	—	—
» festive	109	3,378	—	—
Normali	2	251	—	—

Istruzione secondaria (anno scolastico 1887-88):

SCUOLE	ISTITUTI GOVERNATIVI		ISTITUTI PUBBLICI E PRIVATI	
	Numero degli Istituti	Numero degli allievi	Numero degli Istituti	Numero degli allievi
Ginnasii	4	400	11	704
Licei	2	113	5	170
Scuole tecniche	2	138	10	593
Istituti tecnici	—	—	1	118

Insegnamento industriale (anno scolastico 1888-89):

SEDI		DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	NUMERO degli allievi
Circondari	Comuni		
Biella	Biella	Scuola professionale	305
	Campiglia Cervo	Scuola tecnico-professionale	144
Domodossola	Domodossola	Scuola d'arti e mestieri	55
Novara	Novara	Scuola d'arte applicata all'industria	154
Pallanza	Cannobio	Scuola d'arti e mestieri	140
	Intra	Scuola professionale per le industrie meccaniche, chimiche e tessili	135
Vercelli	Vercelli	Scuola di disegno, plastica ed intaglio	294

Pubblicazioni periodiche. — Al 31 dicembre 1889 pubblicavansi nella provincia di Novara 27 periodici, dei quali 16 politici, 2 politico-religiosi, 2 amministrativi, 4 agrari, 1 commerciale, 1 di storia e arte e 1 di arte fotografica, distribuiti nella maniera seguente per Comuni: Novara 8, Biella 5, Varallo 5, Vercelli 3, Intra 3, Crevacuore, Domodossola e Pallanza 1 per ogni Comune.

Viabilità. — Al 30 giugno 1888 la provincia novarese era solcata da 362 chilometri di strade ferrate.

LINEE FERROVIARIE	PRINCIPALI CENTRI CHE TOCCANO NELLA PROVINCIA	Lunghezza in Km.
Torino-Milano	Saluggia, Livorno Vercellese, Santhià, San Germano Vercellese, Vercelli, Borgo Vercelli, Novara, Trecate	78
Chivasso-Casale	Crescentino, Fontanetto Po, Trino	24
Vercelli-Valenza	Vercelli, Asigliano	16
Vercelli-Stradella	Vercelli	7
Novara-Pino	Novara, Bellinzago, Oleggio, Pombia, Castelletto Ticino	31
Alessandria-Novara	Vespolate	19
Novara-Varallo	Novara, San Bernardino, Briona, Fara, Sizzano, Ghemme, Romagnano, Grignasco, Borgosesia, Varallo	54
Novara-Domodossola	Novara, Momo, Borgomanero, Gozzano, Orta, Miasino, Omegna, Gravellona Toce	56
Arona-Milano	Arona	8
Oleggio-Arona	Oleggio, Varallo Pombia, Borgo Ticino, Arona	20
Santhià-Biella	Santhià, Salussola, Biella	30
Gozzano-Alzo (cave)	Gozzano, San Maurizio	8
Novara-Seregno	Novara, Galliate	11
	Totale	362

Alle ferrovie è da aggiungere una rete di tramvie a vapore, che, al 1° ottobre 1888, raggiungeva la lunghezza di chilometri 181, così distribuiti:

Novara-Vigevano . . . . Chilom. 23
Novara-Biandrate. . . . . „ 12

Vercelli-Trino	Chilom.	18
Vercelli-Aranco (Borgosesia)	"	48
Biella-Cossato	"	11
Santhià-Ivrea	"	15
Vercelli-Biandrate-Fara	"	32
Vercelli-Casale	"	22
Totale	Chilom.	181

Per ultimo vuolsi aggiungere la ferrovia funicolare a doppio binario, lunga 175 metri e con pendenza del 34 per cento, che congiunge le due frazioni di Biella (*Piano* e *Piazzo*), di cui abbiam parlato nella descrizione di quella città.

Quanto alle strade ordinarie, non computando le comunali non obbligatorie e le vicinali, esse misuravano, al 31 dicembre 1887, chilometri 2729 così distribuiti:

Strade nazionali	Chilom.	119
" provinciali	"	850
" comunali obbligatorie	"	1760
	Chilom.	2729

Erano inoltre in costruzione e rimanevano a costruirsi, per integrare la rete stradale stabilita per legge, 98 chilometri di strade provinciali e 1001 di strade comunali obbligatorie.

Le strade comunali ordinarie (non obbligatorie) avevano, al 30 giugno 1886, una lunghezza di 4057 chilometri.

In complesso, e senza tener conto delle strade in costruzione e da costruirsi, la viabilità della provincia di Novara distribuivasi come segue:

Strade ferrate (30 giugno 1888)	Chilom.	362
Tramvie (1° ottobre 1888)	"	181
Strade ordinarie, meno le comunali non obbligatorie e le vicinali (31 dicembre 1887)	"	2729
Strade comunali ordinarie non obbligatorie (30 giugno 1886)	"	4057
Totale	Chilom.	7329

Il che dà per risultato 111.71 chilometri per ogni 100 chilometri quadrati di superficie.

Corsi d'acqua. — Si possono riferire a quattro bacini diversi. Il più importante è quello del lago Maggiore, al quale affluiscono non solo i torrenti che scendono dalle vicine montagne, ma anche la Toce, che raccoglie le acque dell'Ossola e della valle di Strona per mezzo del torrente Strona, in cui influisce la Ceguglia, scolo del lago d'Orta.

Al bacino del lago Maggiore terminante nel Ticino, il quale, da Sesto in giù, non riceve affluenti, tien dietro quello dell'Agogna, che nasce sul Motterone e finisce nel Po raccogliendo le acque delle catene di colli digradanti dal suddetto monte e dal Monfenero.

Segue il bacino della Sesia, in cui scaricansi dal biellese la Sessera, sotto Crevacuore, e il Cervo, già ingrossato dall'Elvo sopra Vercelli.

Havvi per ultimo il bacino della Dora, la quale però, nella provincia di Novara, non riceve corsi d'acqua importanti.

Stabilimenti idroterapici e acque minerali. — Nel circondario di Biella, a cui la natura ha largito in parecchi punti acque sorgive salutari ed aria saluberrima, trovansi parecchi stabilimenti idroterapici, aperti per solito dal 1° giugno a tutto il settembre.

I più antichi sono quelli d'Oropa, di Cossila, di Andorno e di Biella-Piazzo, datando il primo dal 1850, il secondo dal 1858, il terzo dal 1860 ed il quarto dal 1863.

Nel 1882 fu aperto un nuovo stabilimento a Graglia (frazione Santuario). Anche presso Cannobio, nel circondario di Pallanza, è uno stabilimento idroterapico fondato nel 1868.

Di codesti stabilimenti, come delle acque minerali, già abbiam trattato sotto i rispettivi Comuni e non occorre qui riparlarne.

Forze motrici idrauliche. — Secondo le ultime indagini, la forza motrice idraulica in esercizio nella provincia di Novara risulta in complesso di 14,617 cavalli dinamici, distribuiti nella maniera seguente:

	Cavalli dinamici
Industrie minerarie, meccaniche e chimiche.	
Officine mineralurgiche e metallurgiche	318
Fonderie, officine meccaniche e diverse	497
Fornaci	5
Fabbriche di prodotti chimici	136
Industrie alimentari.	
Macinazione dei cereali	1,786
Brillatura del riso	742
Fabbriche di cicoria	5
Frantoi da olio	41
Industrie tessili.	
Industria della seta	507
„ della lana	3,643
„ del cotone	3,053
Tessitura del lino, della canapa e della juta	30
Tintorie	54
Fabbricazione delle maglierie	175
Industrie diverse.	
Fabbriche di cappelli	54
Concerie di pelli	169
Cartiere e fabbriche di pasta di legno	3,314
Tipografie e litografie	1
Segherie da legname	45
Tornerie in legno	12
Fabbriche di bottoni corno	14
„ di posate	7
„ di pettini	2
„ di setole, spazzole e pennelli	7
Totale	14,617

Caldaie a vapore. — Notizie recenti ne fanno ascendere il numero a 229, della forza complessiva di 6179 cavalli dinamici, distribuiti nelle suddette varie industrie come segue:

	Caldaie	Cavalli dinamici
Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	22	229
„ alimentari	6	42
„ tessili	147	4442
„ diverse	54	1466
Totale	229	6179

Motori a gas. — Si contano anche 10 motori a gas della forza complessiva di 128 cavalli dinamici, ripartiti fra le varie industrie.

Uffici postali e telegrafici. — Al 31 dicembre 1890 annoveravansi nella provincia di Novara 153 uffici postali e 112 telegrafici. Di questi ultimi 53 erano aperti al pubblico con orario variante nell'abitato, e 55 nelle stazioni ferroviarie. Gli uffici non aperti al pubblico nelle stazioni ferroviarie sommavano a 4.

Linee telefoniche. — Le città di Novara, Biella e Vercelli hanno anche il servizio telefonico a prezzi varianti d'abbonamento annuo e con un numero complessivo di 148 abbonati.

Corrispondenze, pacchi postali e telegrammi. — Il movimento delle corrispondenze, dei pacchi postali e dei telegrammi nell'anno finanziario 1889-90 fu il seguente:

			Per abitante
Lettere e cartoline spedite	N.	4,099,622 . .	N. 6.07
Stampe e manoscritti spediti	„	1,874,381 . .	„ 2.77
Oggetti di corrispondenza spediti (*lettere, cartoline, manoscritti, campioni, stampe, corrispondenze ufficiali*)	„	6,916,906 . .	„ 10.23
Prodotto lordo del servizio postale, in lire . .	L.	1,075,833 . .	„ 1.59
Telegrammi privati spediti	N.	122,851 . .	„ 0.18

Versamenti in conto contributi e altri proventi finanziari. — Rispetto ai vari cespiti della finanza e a quei fatti che concorrono ad esprimere in qualche modo l'importanza economica della provincia, vedasi a pag. 9 dell'*Introduzione alla provincia di Novara.*

Finanze dei Comuni e della provincia. — Bilanci preventivi del 1889 (vedi pag. 9 dell'*Introduzione alla provincia di Novara*).

Operazioni di sconto e anticipazioni. — Le operazioni di sconti e anticipazioni furono le seguenti:

Banca Nazionale. Sconti nel 1890: L. 22,367,163; anticipazioni L. 754,722.

Società cooperative di credito e Banche popolari. Sconti nel 1888: L. 45,809,554; anticipazioni L. 1,128,205.

Società ordinarie di credito. Sconti nel 1888: L. 29,437,295; anticipazioni L. 442,484.

Depositi a risparmio. — I depositi presso i diversi Istituti della provincia nel 1889, furono i seguenti:

ISTITUTI IN CUI EFFETTUARONSI I DEPOSITI	Numero degli Istituti	N° dei Libretti al 31 dicembre 1889	Ammontare del credito dei depositanti
Casse di Risparmio ordinarie	12	32,018	29,005,007
Società cooperative di credito e Banche popolari . .	12	7,139	8,245,836
Società ordinarie di credito	1	162	246,239
Casse postali di risparmio	159	75,459	17,634,208
Totale .	184	114,778	55,131,290

Società industriali al 31 dicembre 1887. — Dividevansi in 7 *società ordinarie nazionali* e 17 *società cooperative* col rispettivo *capitale nominale* e *capitale versato.*

Produzione agraria. — (Vedi pag. 7 dell'*Introduzione alla provincia di Novara*).

Produzione forestale. — La produzione media annua totale dei boschi cedui e di alto fusto soggetti a vincolo forestale ascese, nel quinquennio 1879-83, a quintali 87,298 di legname da opera, legna da fuoco e carbone per il valore di L. 1,172,433.

Industrie agrarie e forestali. — In fatto d'industrie agrarie primeggiano la macerazione della canapa e del lino e la fabbricazione del vino e dell'olio. La produzione del vino è molto estesa, segnatamente nei circondari di Novara, Biella e Vercelli, con prevalenza dei vini rossi. Tre specie di olii fabbricansi nella provincia: olio di noce nei monti, di lino e di ravizzone nella pianura. Il numero dei frantoi ragguagliasi a 9, dei quali 2 a vapore e 7 idraulici, e a 3000 quintali la produzione dell'olio.

Le industrie forestali ristringonsi alla fabbricazione del carbone e alla raccolta della corteccia tannifera del cerro e di qualche altra essenza dei cedui. Notabile è la produzione del carbone, sì da porgere alimento ad un ampio commercio di esportazione.

Bestiame e industrie relative. — Secondo i censimenti del 1876 e 1881 il numero degli animali bovini, ovini, caprini, suini ed equini ascende a 310,177 capi, ed il loro valore capitale a quasi 57 milioni di lire.

Fra le industrie attinenti all'allevamento del bestiame stanno in prima riga la produzione della lana e il caseificio. La produzione della lana, così rilevante in addietro, è grandemente diminuita, non superando annualmente 150 quintali, del valore complessivo di L. 22,500, consumati in gran parte per uso domestico.

Anche la produzione dei latticini (burro, cacio e ricotta) potrebbe essere più rilevante, quantunque si fabbrichino formaggi di varie qualità e burro in grande quantità. In vari Comuni trovansi latterie sociali sul modello delle svizzere, con 30 a 40 vacche possedute dai singoli soci. Queste latterie o caseifici sono in numero di 17 e producono, in media annuale, 75,872 chilogrammi fra burro, cacio e ricotta.

Miniere. — (Vedi pag. 7 dell'*Introduzione alla provincia di Novara*).

Illuminazione a gas e a luce elettrica. — Le città di Novara, Vercelli, Biella e Pallanza sono illuminate a gas del pari che parecchi fra i più importanti stabilimenti industriali.

Il capoluogo della provincia è ora anche illuminato a luce elettrica con 679 lampade ad incandescenza, delle quali 7 per l'illuminazione pubblica, 76 nei locali del Municipio stesso, 96 in quelli del Circolo commerciale e 500 in negozi, appartamenti privati, ecc.

Anche Pallanza ha la sua illuminazione elettrica con 6 lampade ad arco per l'illuminazione pubblica e 286 ad incandescenza, delle quali 36 per opifici industriali e 250 per negozi, appartamenti privati, ecc.

La ditta industriale Vittorio Cobianchi introdusse l'illuminazione elettrica anche in Omegna, ove, oltre lo stabilimento d'essa ditta, anche il borgo è illuminato da 18 lampade da 35 candele.

Officine mineralurgiche e metallurgiche. — A Villa d'Ossola si lavora il ferro in uno stabilimento con 150 operai, il quale produsse, nel 1886, tonnellate 1000 di ferri cilindrati e battuti, 200 di assali e cerchi, e 200 di chiodi.

A Macugnaga la ditta inglese *Pestarena Gold Mining Company* estrasse nel 1885 circa 210 chilogr. d'oro, del valore di 600,000 lire.

Fonderie, officine meccaniche, ecc. — Il numero degli opifici di tal natura, disseminati in 23 Comuni della provincia novarese, ragguagliasi a 54, con motori a vapore, idraulici e a gas, e con un numero complessivo di 1237 lavoranti. Di questi opifici Biella e Vercelli ne hanno 6 per ciascuna e 5 Baveno, Intra e Netro.

Cave. — (Vedi pag. 8 *dell'Introduzione alla provincia di Novara*).

Fornaci. — Sparse in molti Comuni della provincia trovansi ben 83 fornaci, con un numero complessivo di 817 lavoranti. Quelle di laterizi ordinari, oggetti in terra cotta, bielline ed altre stoviglie comuni, oggetti refrattari, hanno una produzione media annuale di 30,703,950 pezzi. Le fabbriche di calce ne dànno 99,400 quintali; quelle di tubi in cemento per 5000 metri, e quelle di piastrelle in cemento 20,000 pezzi.

Fabbriche di prodotti chimici. — Se ne contano 22 in totale, con 251 lavoranti, e distribuisconsi nel modo seguente: 5 di polveri piriche, 3 di saponi, soda, liscivia e profumerie, 7 di cera, sego e candele, 2 di fiammiferi, 1 di olii e grassi per macchine, 1 d'inchiostro, 1 di vernici e 2 di concimi artificiali.

Macinazione dei cereali. — Nel 1883 contavansi nella provincia di Novara 791 molini per la macinazione dei cereali, mossi tutti dalla forza idraulica e forniti di apparecchi e macchine accessorie. Per tutti questi molini, i quali lavorano in media 231 giorni dell'anno, si è calcolata dagli uffici tecnici di finanza la quantità dei cereali macinati negli ultimi anni in cui si è applicata la tassa sulla macinazione; quindi i dati relativi al frumento riferisconsi al 1882 e al 1878, gli altri relativi al granturco; in questi rispettivi tempi furono macinati dal complesso dei molini 267,517 quintali di frumento e 851,355 di grano turco. I molini della provincia somministrano a un incirca la quantità di farina occorrente per la provincia stessa.

Brillatura del riso. — È una delle industrie più importanti della parte bassa della provincia, ed oltre a quella che si esercita nei poderi particolari, vi sono molti stabilimenti che acquistano il riso greggio per lavorarlo e venderlo, specialmente all'estero. Il numero dei brillatoi del riso è di 42, con 47 motori idraulici e 378 lavoranti, e la quantità media annuale del riso brillato è di 252,902 quintali.

Fabbriche di biscotti, spirito, birra, acque gasose, liquori. — Sono in Novara fabbriche di biscotti speciali, dei quali si fa un commercio esteso anzichenò nell'alta Italia, nelle altre provincie del regno e da qualche tempo anche in America. Se ne fabbricano annualmente 550,000 dozzine, per un valore di 250,000 lire, da 7 fabbricanti con 30 operai. Anche in Vercelli fabbricansi biscotti, ma in quantità men grande.

Dello spirito distillato dalle vinacce si contano 1382 fabbriche, con 1695 lambicchi. Nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono attivate 350 fabbriche, aventi in complesso 386 lambicchi, le quali consumarono 31,890 ettolitri di vinacce e produssero 957 ettolitri di spirito, occupando in complesso 765 operai.

Della birra annoveransi nella provincia 5 fabbriche, le quali, con tutte insieme 27 braccianti, produssero, nell'anno finanziario 1887-88, ettol. 6372 di birra.

Anche delle acque gasose contansi 24 fabbriche, le quali, con 88 lavoranti, diedero, nel medesimo anno, 3412 ettolitri.

In Andorno Cacciorna fabbricansi ogni anno, con ciliegie nere selvatiche, 5000 circa bottiglie del rinomato *ratafià*. In Vercelli 800 ettolitri di vermouth e 1300 di liquori diversi in media, ecc.

Industria serica. — Quantunque la trattura della seta non sia molto estesa in questa provincia, tuttavia vi si contano, in 5 Comuni, 9 opifici importanti; anche la torcitura è poco estesa, ma importanti sono gli opifici di essa che lavorano in altri 5 Comuni. La cardatura e filatura dei cascami sono esercitate in due prosperi stabilimenti, uno a Novara e l'altro a Meina, da due società.

Industria della lana. — L'industria laniera è di gran lunga la più rilevante della provincia e, trattone alcune eccezioni, la si può dire concentrata nel circondario di Biella, ov'è antichissima, come abbiam visto, e come attestano gli statuti pei drappieri e lanaiuoli del 1348.

Questa grande industria era alimentata in addietro dalla lana delle pecore allevate nel circondario, ma la diminuzione progressiva delle razze locali necessitò l'uso di lane d'altra provenienza; e al presente traggonsi d'ordinario, per le qualità fine, dall'America, dall'Africa e dall'Australia, e, per le qualità più ordinarie, dalle provincie centrali e meridionali d'Italia. Nel complesso predominano le lane estere, le quali provengono soprattutto dal Plata.

I filati provengono in gran parte dàl Belgio, dalla Germania e dalla Francia, e la maggior parte dei fabbricanti attende ai tessuti così detti *novità*, i quali comprendono le stoffe di moda, il più sovente a vari colori. I panni lisci si fanno in quantità assai minore e in quantità anche

più esigua i panni cosidetti militari, ai quali attendono invece più particolarmente i pannifici del Veneto.

Si è anche introdotta la fabbricazione del filato misto di lana e cotone, ora abbondantissimo, com'anco quella dei tessuti misti con catena di cotone e trama di lana a uso inglese.

Generalmente uno stesso opificio comprende la filatura e la tessitura, e in molti compiesi eziandio la tintura.

Il maggior numero degli opifici per la filatura trovasi nel circondario di Biella, ma il più importante della provincia è quello della *Società anonima di Borgosesia*, nel Comune omonimo, circondario di Varallo. Due altri opifici soltanto sono fuori del circondario biellese, uno a Gozzano, nel circondario di Novara, e l'altro a Lesa, in quello di Pallanza.

In complesso gli opifici per la filatura della lana sommano a 38, sparsi in 21 Comuni, con insieme 17 caldaie a vapore, 11 motori a vapore e 39 idraulici, 36,900 fusi attivi, 2150 inattivi e 1583 lavoranti.

Quanto alla tessitura essa è tutta concentrata nel circondario di Biella e si fa ancora in parte con telai a mano, i quali vengono però sostituiti rapidamente dai meccanici, di preferenza tedeschi. I principali opifici per la tessitura trovansi a Pistolesa e a Valle Inferiore Mosso. In totale se ne contano 25, disseminati in 13 Comuni, con in complesso 12 motori idraulici, 52 telai meccanici attivi, 4 inattivi, 276 semplici a mano attivi, 1 Jacquard e 557 lavoranti.

Gli stabilimenti in cui si esercitano insieme la filatura e la tessitura della lana sono concentrati nel circondario di Biella. In totale questi stabilimenti sono in numero di 85, sparsi in 28 Comuni, con in complesso 38 caldaie a vapore, 29 motori a vapore e 104 idraulici, 81,930 fusi attivi e 7280 inattivi, 1760 telai meccanici attivi e 82 inattivi, 1441 semplici a mano attivi, 60 Jacquard attivi e 7811 lavoranti.

La fabbricazione della lana meccanica compiesi in 9 opifici, tutti nel circondario di Biella, distribuiti in 7 Comuni, con 9 motori idraulici e 174 operai.

Industria del cotone. — Dopo quella della lana, l'industria più importante della provincia di Novara è quella del cotone, esercitata in 63 opifici, i quali dànno lavoro ad 8619 operai dei due sessi, di cui 2797 addetti alla filatura e 5822 alla tessitura.

Gli opifici sono forniti in complesso di 55 caldaie a vapore della potenza di 2152 cavalli, le quali servono in parte pel solo riscaldamento ed in parte per 26 motori a vapore della forza complessiva di 1267 cavalli dinamici. Voglionsi aggiungere 55 motori idraulici di 3053 cavalli dinamici.

Per la filatura, esercitata da 23 opifici, si contano 117,280 fusi attivi e 12,800 inattivi; per la tessitura, esercitata dagli altri 40, si hanno 3367 telai meccanici attivi e 238 inattivi, 738 telai a mano attivi e 210 Jacquard, attivi anch'essi.

Gli opifici più importanti per la tessitura del cotone sono quelli dei fratelli Poma a Biella, Occhieppo Inferiore e Miagliano.

Tessitura del lino, della canapa e della juta. — Questa tessitura è esercitata in 25 opifici, sparsi in 8 Comuni, con insieme 2 motori idraulici, 70 telai meccanici attivi e 23 inattivi, 616 telai a mano attivi, 14 Jacquard attivi e 1042 lavoranti dei due sessi. Però la juta si lavora nel solo opificio Maioni in Pallanza, il quale fabbrica tele da imballaggio con filati provenienti dal Belgio e da Collegno.

Tintorie. — Come già abbiam detto, alcuni stabilimenti di filatura e tessitura eseguiscono da loro stessi le operazioni della tintura, dell'imbianchimento, dell'apparecchiatura e stampa dei filati e dei tessuti. Gli opifici speciali per queste operazioni sono in numero di 31, sparsi in 21 Comuni, con insieme 8 caldaie a vapore, 5 motori a vapore e 9 idraulici, 143 vasche per tingere, 18 tavole per stampa a mano, 4 macchine da stampare e 303 lavoranti d'ambo i sessi.

Fabbricazione delle maglierie. — L'industria delle maglierie ha ricevuto negli ultimi anni una trasformazione notabile e nell'istesso tempo un grande incremento per l'introduzione

dei telai meccanici circolari e rettilinei. Gli opifici, due eccettuati, trovansi tutti nel circondario di Biella e sommano a 22, sparsi in 8 Comuni, con in complesso 8 caldaie a vapore, 6 motori a vapore e 9 idraulici, 166 telai meccanici e 774 a mano, e 1784 lavoranti dei due sessi.

Industria tessile casalinga. — Nei 6 circondari, coi rispettivi Comuni, contansi 4623 telai casalinghi, dei quali per tessitura di stoffe liscie ed operate: in lana 1149, in cotone 925, in lino e canapa 2445, in materie miste 30, per lavori in maglieria 73, per tessuti reticolati 1. Il solo circondario di Biella annovera 2610 di questi telai.

Fabbriche di cappelli. — Fra queste fabbriche in Italia tengono un posto cospicuo quelle della provincia di Novara per la grande varietà e il buon mercato dei loro prodotti. La fabbricazione si restringe in generale ai cappelli di feltro e mezzo feltro ordinari, senza che venga però escluso assolutamente il cappello in drappo di seta o feltro, detto comunemente *a cilindro*. I peli pei cappelli di feltro sono principalmente quelli di lepre e coniglio, ma adoperansi anche peli di lontra e di cammello, e, per le qualità superiori, di castoro e di topo muschiato. Per la tintura adoperansi colori di anilina e vegetali. Molti fabbricanti traggono dall'estero le fodere con relativi bolli dorati, le liste di cuoio per guarnitura interna, le gomme, ecc. La vendita dei cappelli si fa nel regno in grande quantità e in poca anche all'estero.

Le fabbriche di cappelli sono in numero di 72, disseminate in 18 Comuni, con in complesso 13 caldaie a vapore, 7 motori a vapore e 7 idraulici, 149 folle e 1649 lavoranti d'ambo i sessi.

Concerie di pelli. — L'industria della concia delle pelli è rappresentata nella provincia di Novara da un numero anzichenò ragguardevole di fabbriche sparse in vari Comuni, sì che non bastando le pelli locali ad alimentare tutte le fabbriche, se ne traggono anche da altre provincie del regno e dall'estero.

Queste concerie sono in numero di 56, sparse in 27 Comuni, con 3 motori a vapore e 28 idraulici, 1162 vasche o tini di concia e 495 lavoranti dei due sessi.

Cartiere e fabbriche di pasta di legno. — Nel territorio di Serravalle Sesia risiede la grande *Cartiera Italiana*, la più importante del Regno. Codesta fabbrica, già degli Avondo, appartiene ora ad una società anonima, la quale ha un capitale sociale di L. 4,400,000 in azioni, rappresentato per L. 3,300,000 da stabili e meccanismi e pel rimanente dal capitale circolante, da materia prima o da merci in vari depositi. La Cartiera impiega 1200 operai e il suo commercio si estende in tutto il regno e anche all'estero. La produzione consiste in carta di tutte le qualità, e come materie prime impiegansi stracci bianchi e colorati, juta, paglia naturale ed imbianchita, pasta di legno, pioppo e pino, cellulosa alla soda e al bisolfito.

Le Cartiere della provincia sommano in complesso a 24, con 35 caldaie a vapore, 6 motori a vapore e 79 idraulici, 15 tini attivi e 17 inattivi, 50 macchine e 3061 operai dei due sessi.

Tipografie e litografie. — Gli stabilimenti tipografici e litografici più numerosi ed importanti trovansi nel capoluogo della provincia e nei capoluoghi di circondario. La sola Novara possiede 6 tipografie e 2 litografie. Le quali sommano in totale a 28 in 10 Comuni, con 1 motore idraulico ed 1 a gas, 33 macchine, 45 torchi e 225 lavoranti d'ambo i sessi.

Segherie da legname. — Sono parecchie nella provincia e 3 nella sola Biella. In totale sono 10 in 5 Comuni, con 1 motore a vapore, 7 idraulici e 2 a gas, con 16 operai.

Tornerie in legno. — In Omegna, oltre 2 tornerie metalliche, ve n'ha una in legno, e un'altra a Crusinallo, ambedue con motore idraulico e 19 operai.

Fabbriche di bottoni di corno. — La sola Vercelli ne conta 4, in cui sono occupati 391 operai, e la forza motrice è somministrata da 3 motori idraulici di 14 cavalli, e 1 a gas di 4 cavalli dinamici.

RIEPILOGO

Da quel che precede risulta che il numero dei lavoranti occupati nelle varie industrie ammonta a 38,564, ripartiti nel modo seguente:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	Miniere . . . . N.	540	4,029
	Officine mineralurgiche e metallurgiche . . . . »	328	
	» telefoniche . . . . »	6	
	Fonderie, officine meccaniche e diverse . . . . »	1,237	
	Cave . . . . »	850	
	Fornaci . . . . »	817	
	Fabbriche di prodotti chimici . . . . »	251	
Industrie alimentari . .	Macinazione dei cereali . . . . »	1,618	3,025
	Brillatura del riso . . . . »	378	
	Fabbriche di paste da minestra . . . . »	7	
	Caseifici . . . . »	26	
	Fabbriche di zucchero . . . . »	10	
	» di cicoria . . . . »	17	
	» di biscotti, cioccolata, confetture, ecc. . »	35	
	Frantoi da olio . . . . »	17	
	Fabbriche di spirito . . . . »	765	
	» di birra . . . . »	27	
	» di acque gazose . . . . »	88	
	» di aceto estratto dallo spirito . . . . »	11	
	» di liquori . . . . »	26	
Industrie tessili	Industria della seta . . . . »	3,433	25,338
	» della lana . . . . »	10,125	
	» del cotone . . . . »	8,619	
	Tessitura del cotone, del lino, della canapa e della juta »	1,042	
	» dei nastri . . . . »	24	
	Tintorie . . . . »	303	
	Fabbricazione delle maglierie . . . . »	1,784	
	» dei cordami . . . . »	8	
Industrie diverse	Fabbriche di cappelli . . . . »	1,649	6,172
	Concerie di pelli . . . . »	495	
	Cartiere e fabbriche di pasta di legno . . . . . »	3,061	
	Tipografie e litografie . . . . »	225	
	Segherie da legname . . . . »	16	
	Tornerie in legno . . . . »	19	
	Fabbriche di bottoni di corno . . . . »	391	
	» di oggetti in filigrana di argento . . . »	47	
	» di posate . . . . »	45	
	» di pettini . . . . »	15	
	» di setole, spazzole e pennelli . . . . »	40	
	» di scatole . . . . »	10	
	» di tende persiane . . . . »	5	
	» di pianoforti . . . . »	24	
	» di busti da donna . . . . »	130	
		Totale generale . . N.	38,564

INDICE

ALTA ITALIA

II. — Circondario di Biella

III. — Circondario di Domodossola

—

IV. — Circondario di Pallanza

—

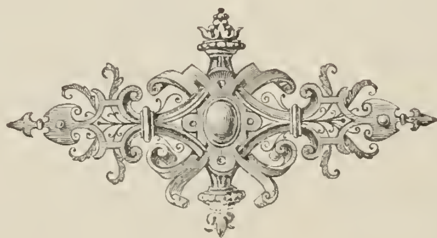
V. — Circondario di Varallo . . . . pag. 193

—

VI. — Circondario di Vercelli . . . . pag. 217

FIGURE

Tavole litografiche.




UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 076486072